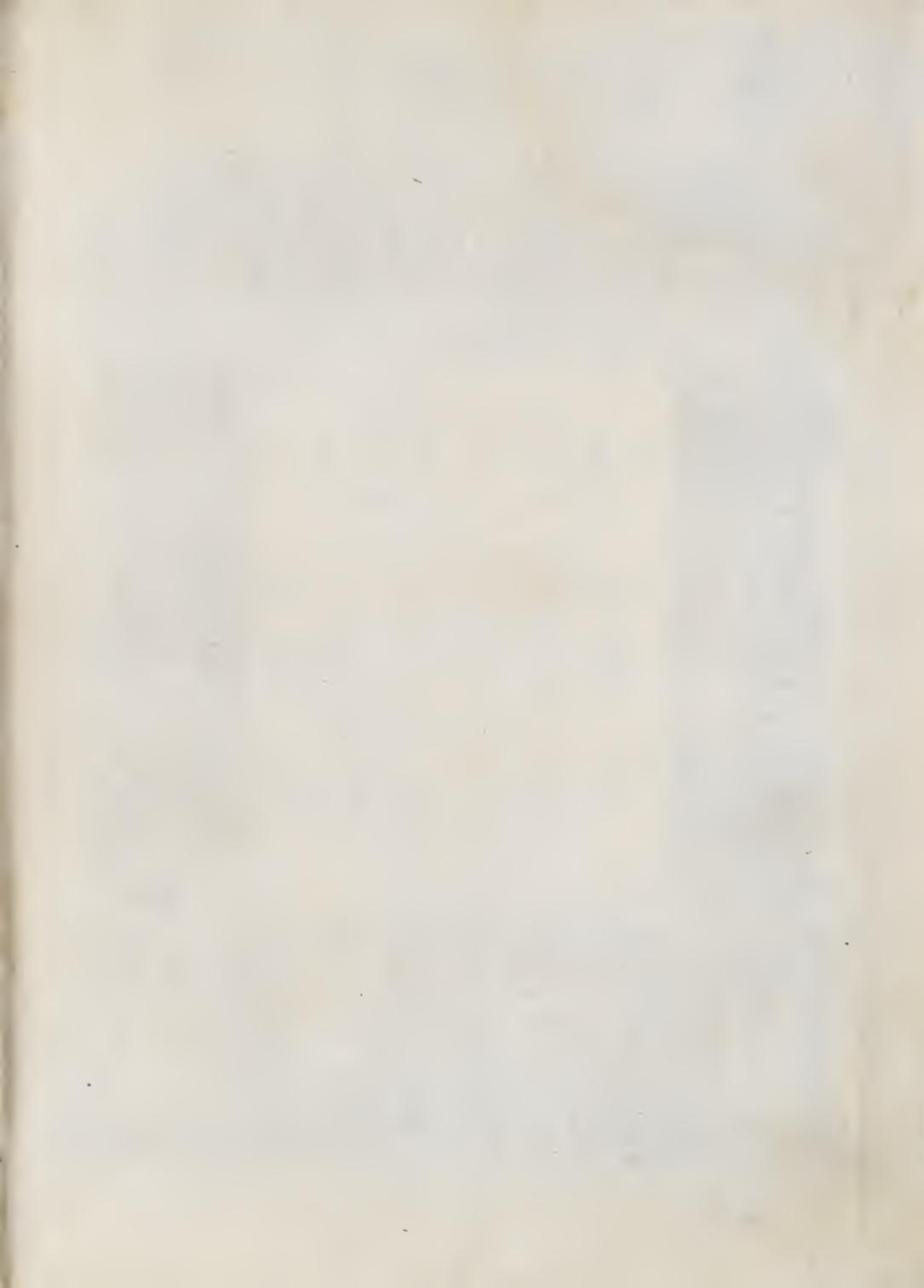


g-2

703





EX

STW

.05

RSW

1422

LOW+RWA

10542575
11/16/2009



ENTRATA
NELLA CHINA
de' Padri della Compagnia
del GESV.

*Tolta da i Commentarj
DEL P. MATTEO RICCI
di detta Compagnia.*

Doue si contengono i costumi, le leggi,
& ordini di quel Regno, e i principij
difficilissimi della nascente Chiesa,
descritti con ogni accuratezza,
e con molta fede.

*Opera del P. Nicolao Trigaucci Padre di
detta Compagnia, & in molti luoghi
da lui accresciuta, e reuista.*

Volgarizzata dal Signor
ANTONIO SOZZINI
da Sarzana.

IN NAPOLI
Per Lazzaro Scorriggio

STATE OF
NEW YORK
IN SENATE,
January 15, 1880.
REPORT
OF THE
COMMISSIONERS OF THE
LAND OFFICE,
IN ANSWER TO A
RESOLUTION PASSED
BY THE SENATE,
MAY 15, 1879.
ALBANY:
J. B. WHITTAKER, STATE PRINTER,
1880.

ALBANY:
J. B. WHITTAKER, STATE PRINTER,
1880.

All' Illustris. Sig. e Padron mio offeruandis.
IL SIGNOR D. GIOVANNE
ENRIQUEZ.

Reggente del Collaterale Consiglio per
S. M. C. nel Regno di Napoli.



Non credo, che si possa far' cosa più grata à persona nobilmente nata, e chiamata à maneggi della Republica, che porgerli materia curiosa, oue si contenga il buon modo di gouernar le Città, i populi, i buoni costumi, e le leggisante delle gēti. Poiche l'huomo ch'è di sua natura politico, & accustumato, & à cui è stata data preeminenza trà gli altri huomini se non saprà operare per se ò regger' altri virtuosamente, viene ad esser indegno del grado che tiene, è di se stesso. E s'ingannano coloro, che credano potere per se soli acquistare prudenza, giustitia, e simile virtù senza l'aiuto che si riceue dalla communicatione delle genti, e dalla lettura de libri (parlo di quelle genti e di quei libri, li quali hebbero vn sol fine di formar' vn huomo, & indirizzarlo al bene. I Chini son' di quell' genere, & i loro scritti, onde si possono cauare bellissimoi precetti, si per la virtù morale si per gouernar' bene vna Republica) poiche gli ordini, le leggi, la dottrina, li costumi non sono di gente barbara, mà ciuile, sauia, & intendente, che in pace & in guerra hanno potuto vincere i nimici, e conseruar'si l' Imperio. Da questo libro si può molto bene raccogliere se sia vero quanto io scriuo de Chini. Hò voluto portar' questa Historia dalla latina nella lingua italiana, acciò à popoli si remoti, è di tanto merito più facilmente si comunicassero quei beni, che à noi anco possono essere di qualche giouamento. Potria (siccome è costume di Scrittori) quì recitare li fatti honorati della casa di V. S. I. mà sono si fresche le memorie delle virtù, & eminēza di suo Pa-

dre, e sono sì heroiche le attioni di V.S.I. che non hãno bisogno vestirsi d'ornamēti loro. Il Padre di V.S.I. fu huomo Eecellēte nelle lettere, per il cui valore fu fatto Presidente dell'interessi più domestici di Filippo Rè III. Cattolico, nel qual carico visse e morì con tanto applauso d'integrità, che puotè (per dir così) portar lei quasi fanciullo à grado sì sublime di Presidente nella Città di Napoli. Di qua, tuttauia ella auanzandosi cō la virtù, e cō i meriti è salita à ql colmo di honore, e di gloria aparēti, che riceuer possa maggiore in questo nobilissimo regno; Poiche è stata eletta dalla Maestà Cattolica Reggente del Consiglio Collaterale carico di tanta consideratione, che nei piu graui affari della Republica; ò sia in pace ò in guerra non si suole determinare cosa alcuna senza lor voto e parere. Non tacerò la splendidezza di V.S.I. nella cui casa per la copia de beneficij, che di là sempre escono, si possono chiamar' le stanze delle gratie; ma la limpidezza della vita, la schiettezza del contrattare, l'integrità della giustitia che sono proprie della sua persona, in questo secolo sì corrotto, le apportano è fama honorata, & ammiratione appressò tutti. Mi resta di dire perche ho voluto dedicarle questo libro; non dirò come disse Catullo poeta à Cornelio nepote, ch'ella sempre con buone orecchie hà udite le mie bagattelle, ma per vna recognitione che deuono gli huomini inferiori à maggiori, e per vna grata memoria delli beneficij che hò riceuuti sempre da V.S.I. E quì con farle riuerenza finisco. Da Gaeta li 30. di Settembre 1622.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo, & obligatissimo seruitore

Antonio Sozzini.

SALUTE AL LETTORE.

S Appi Lettore, tu, che amico sei del vero, che q̄st'opera non è mia, ma è parto del P. Matteo Ricci, vscito' in luce dopo la sua morte, non da me preso in adozione, accioche con disugual forte si cessasse il vero padre; ma l'hò fatto sì bene, acciò tu sapeffi, che fosse il P. Matteo, la Patria, e la nascita sua. La vita poi qui taccio, poiche dalla historia stessa l'udirai. Quest'è quel P. Matteo, che frà gli altri generosamente si mise à questa impresa, & è quello, che insin'all'ultimo dì della sua vita con pari costanza la trasse à fine.

Nacque il P. Matteo in Macerata della Marca nell'anno 1552. a dì 6. d' Ottobre, Città nobile in Italia. Nella Gramatica hebbe per maestro Nicolò Beniuegna, sacerdote secolare, che poi entrò nella nostra Compagnia. Dipoi essendosi eretto in Macerata vn Collegio alla nostra Compagnia, iui attese à gli studij migliori, doue mostrò singolar' ingegno. Essendo d'età di 16. anni, fu dal Padre mandato à Roma allo studio. Attese in Roma per trè anni alle leggi. E benchè per ordine del Padre in questa sorte di studij si essercitasse, che sono diuersi dall'istituto nostro; nondimeno con quell'istesso volere, che hebbe verso la nostra religione in Macerata, con l'istesso sempre visse appresso noi. Si lasciaua egli regolare nelle cose, che spettano all'anima, da quel, che era regolatore della Congregazione. Finalmente, eletto in sorte dal Signore, entrò nella nostra Compagnia, con quell'istesso animo, c'hebbe già in Macerata, che fu in quel tempo, che'l P. Francesco Borgia Generale visitaua la Spagna, e che in sua vece governaua in Roma il P. Girolamo Natale.

Entrò nella Compagnia il dì dell'Assunzione della B. V. E se bene sapeua, che questa non era la mente del padre, nondimeno in lui preualse lo spirito alla carne, & al sangue, e scrisse lettere affai accommodate al padre per quietarlo, doue li diede conto della sua vocazione. Il Padre à questo auviso restò sì stordito, che subito si mise in viaggio per Roma, à fin di leuarlo dal Nouitiato. Il primo giorno giunse à Tolentino, doue subito fu assalito da vna febre, e qui conobbe, che questa era la sferza di Dio, e però non volendo più oltre contendere tornò à casa, e scrisse al figliuolo, che egli anco s'accommodaua alla volontà diuina.

Nel Nouitiato hebbe per Maestro il P. Alessandro Valignani, quello, che nell'Indie, e particolarmente al Giapone, & alla China, per tant'anni, con molta sua lode fu Prouinciale. Attese poi insin'all'anno 1577. agli studij della filosofia nel Collegio Romano, che fu in quel-

l'anno, che giunse in Roma il P. Martino Silua Procurator dell'Indie, pla cui spedizione ottene alcuni Padri dal Generale nostro, Euerardo Mercuriano, il quarto di quest'ordine. Douendo il P. Matteo andare à Genoua, e per di là in Ispagna, e poi all'India, non volse, cò l'occasione di visitar la Sãta Casa di Loreto, passar' a Macerata p veder' i parèti: ma sotto il felice auspicio di Papa Gregorio XIII. per diritto viaggio nauigò à Lisbona. La maggior parte di qll'anno si trattenne in Coimbra, giache prima del loro arriuo erano partiti i vascelli, che nauigauano all'indie. Nel seguète anno apparecchiãdosi di far vela si fermarono in Lisbona. Nò si ha da tacere qlo, che spesse volte cò dolcissima ricordãza soleua il P. Matteo ridire. Raccõtava del Rè D. Sebastiano di Portogallo (parlo di quel Sebastiano, che hoggi anco è desiderato da Portoghesi) che essendo ito il Procurator Silua per far riuereza al Rè, dissegli il Nostro, che seco conduceua per la spedizione dell'India molti Padri d'Italia, alcuni de quali erano di famiglie nobili, & altri di famiglie illustri, perche vi era il P. Ridolfo Acquaiua, che non sò, se lo vuoi piu illustre, per nascita, ò per il martirio Nicolò Spinola, Francesco Pasio, Michele Ruggieri, & il nostro Matteo, per la santità della vita, per la morte, e per li carichi in seruitio della Compagnia huomini insigni. Così dice si hauer parlato il Rè. Che gratie renderò io al P. Generale, che si buon soccorso manda a i Regni dell'Indie? Conosceua il buon Rè, che i Nostri era vn drapello di soldati di varie nationi sotto l'insegna del nome di Gesù.

Sciolsero l'anchore da Lisbona sopra la Naue chiamata S. Lodouico, & à di 11. di Settembre del 1578. arriuorono in Goa. Còsumò il P. Matteo quattr' anni in Goa, parte per finire gli studij della Teologia, e parte per imparare la lingua di Cocino, ò di Goa per apparecchiarsi à cose maggiori. Di quà dal P. Visitatore fu destinato alla spedizione della China, nella quale per lo spatio quasi di trent'anni affaticossi, come si lege in questo libro. Egli già vedutosi vicino à morte scrisse le cose di questo Regno, accioche fosse materia piu facile à chi hauesse desiderio di farne historia. Era talmente l'opera con altri affari confusa, che niuno, eccetto lui, che l'hauera scritta, poteua dalle tenebre portarla alla luce. Poco prima della sua morte terminò l'opera, ma però vi lasciò di quãdo in quãdo alcuni spatij p iscruiere gli auuenimèti, che più tardi succedeuano in ciascuna Residèza. Questi, & altri scritti, ch'erano di questa missione furono ritrouati dopola sua morte.

E per che questi successi voleua egli mandar' in Europa; accioche la memoria d'vn tant'huomo per sì lùgo viaggio, e per tanti pericoli

nō andasse à male, fu giudicato esser bene di lingua Italiana nō senza fatica portarli in Portughefe. Il P. Matteo scrisse in Italiano, ma perche iui si trattaua di cose da lui fatte per sua modestia nō voleua, che alcun'altro prima del Generale le vedesse. Essendo poi necessario per alcuni negotij della China mandar' vn Procuratore in Europa, io fui per autorità de' Superiori eletto, e però credei esser bene, di riueder gli scritti del P. Matteo, e portarli in latino. Ciò feci, perche altr' huomo non poteua riordinarli, se nō chi fusse stato ben perito de' luoghi della China, & anco per riempire gli spatij voti, & aggiungere, e lenar molte cose, tanto più che per sua modestia trattando egli di se stesso, e delle cose sue, haueua voluto tacere, ò leggermente scriuerne. E se bene la nauigatione della China in Europa per se sola è vna faticosa impresa; nondimeno, fattosi più tranquillo il Cielo, senza veruna cura dello strepito di nauiganti, m'esi mano à scriuere vn'Historia veramente degna di maggior otio. Prima heuerei potuto vedere il fine dell'opera, che di nauigare, s'io hauefsi seguitato il solito camino in naue; ma per giuste cause nauigai dall'Indie infino al seno Persico, e quindi per terra, facendo la strada di Persia, per l'Arabia deserta, toccai parte del paese Turco, e finalmente arriuai à Damiatà. Di quà m'imbarcai per lo mare mediterraneo, e passai in Cipri, in Candia, al Zante, e finalmente smontai ad Otranto. Quiui, infino che gionfi à Roma, lasciai di scriuere poi togliendo qualche tēpo al sonno, bēche di nuouo fosse l'opera interrotta, e dalla breuità del tēpo, e dalla infermità stretto, nōdimeno nō volsi mai cedere alle importune pghiere de gl'amici, ne al volere de' Superiori. Ciò, ò lettore, nō hò scritto più per diletartarti cō la vaghezza del dire, che con la verità della historia.

Non hai, che temere, ò lettore, della verità, di che scriuo per quello, che humanamente si è potuto sapere, poiche il P. Matteo nō era tale, che cō menzogne volesse ingannarti, nè egli dalla esperienza poteua esser'ingannato. Se cosa alcuna da me sia detta anco; ò la viddi io cō gli occhi miei, ò da' Nostri la intesi, e col testimonio degli annali nostri poi fu cōfermata. Io non solamente son penetrato alla China, ma ho trascorse sei parti delle più notabili, hò vedute le nostre Residenze, maneggiate (come io credo) le faccende di q̄sta spedizione. Questo hò voluto dirti (ò lettore) accioche essendoui altri, che hāno scritto delle cose di q̄sto Regno, dalla varietà loro, non habbi che temer del vero.

Trà quelli, che scrissero della China, due sorte ne considero, vna di alcuni, che si sono sognate molte cose di quel Regno, ouero da altri le intesero senza far diligenza di saperne il vero. Non leuo da questa sorte di Scrittori i nostri Padri, i quali fondauansi nella fede

de' Mercanti, che per lo più le cose aggrandiscono, ouero le dubie recitano per vere. Ma essendo finalmente i Nostri penetrati nelle viscere del Regno, s'auidero, che molte cose furono falsamente scritte, anzi che i Padri nel principio, che entrarono alla China, alcune cose scrissero non ben note, poiche nõ subito, che tu entri in Europa, puoi sapere le cose d'Europa, ma vi si richiede la stanza di molt'anni, la fauella, la lettura de' libri, che fedelmente ne trattino, lo trascorrere per le Prouincie, ilche hauendo noi fatto, ne segue, che questa nostra vltima historia sia di maggiore autorità dell'altre, e degna di fede, quanto però, per humana fragilità gli errori sono degni di perdono. Che se per l'auuenire apparerà d'hauer in qualche cosa errato, lasceremo à quelli, che verranno dopò, che corregghino gli errori nostri. Fra tanto leggi, lettore, quest'opera, insino che adatto la mano a cose migliori. Che se piacerà a Dio Ottimo Massimo, che, dopo lunghi raggiri, sano mi riconduchi alla mia antica Residenza, e non s'abbreuiano i di della mia vita; ti prometto di scriuere in compendio, & in lingua latina i costumi loro, e l'histoire di quattro mila anni in circa, ilche sarà ordinatamente fatto, secondo i secoli, & anco vi traporrò le più belle sentenze, e detti, che nelle morali habbino scritto i Chinesi, accioche qua tu ti accorga quanto siano ben disposti gl'ingegni Chinesi alla nostra fede, giache si acconciamente disputano de' costumi. Per adesso appagati di questo primo cibo, e riceui questa nostra breue fatica dal poco numero de' nostri Padri, e da vn'opera pia di Christiana Religione: come anco ti prego à darmi perdono, se io con questo mio dir rozzo insaluatichito dal disusato già modo di scriuere, per l'imparar vna peregrina fauella, nõ corrispondo alle purgate tue orecchie. Stà sano. In Roma à dì 1. di Febraio 1615.

Nicolao Trigauico.

INDICE DI TUTTI I CAPI DELL'OPRA.

Capi del primo Libro .

L	<i>A causa dello scriuere, e l'ordine, cap. 1. fol.</i>	1
	<i>Del nome, sito, e grandezza del Regno della China, cap. 2. fol.</i>	3
	<i>Di che abonda la China, c. 3.</i>	7
	<i>Dell'arti mecaniche de' Shinesi, c. 4.</i>	14
	<i>Dell'arti liberali, delle scienze, e de' gradi de' Litterati nella China, c. 5.</i>	19
	<i>Mada di gouernar la Republica nella China, c. 6.</i>	33
	<i>Di alcune cerimonie de' Chinesi, c. 7.</i>	50
	<i>Della forma, habito, Religione, & altri costumi, c. 8.</i>	68
	<i>Delle cerimonie, superstitioni, & altri errori, c. 9.</i>	73
	<i>Varie sette appresso i Chinesi di falsa religione, c. 10.</i>	82
	<i>De' Saraceni, de' Giudei, e d'alcuni vestigij della Chistianità. c. 11. fol.</i>	92

Capi del secondo Libro .

I	<i>L. B. Sauerio si mette all'impresa della China, e non la puote occupare, cap. 1.</i>	100
	<i>Di nuouo si tenta dalla nostra Compagnia l'entrata nella China, cap. 2.</i>	110
	<i>La terza volta entrano i Padri dell'istesso anno alla China, ma nõ possono fermaruisi, c. 3.</i>	117
	<i>Sono i Padri chiamati a Scianquino, & ottengono di fabricarui casa, e Chiesa, c. 4.</i>	125
	<i>Si trattano a poco a poco appresso i Chinesi i capi della nostra fede, cap. 5.</i>	135
	<i>Stando lontano il P. Ruggiero vien' il P. Matteo liberato da vna grand'impostura, e con l'opere mathematiche fa stupire i Chinesi, cap. 6.</i>	139
	<i>I Padri ottengono, che gli Spagnoli possino mandar' Ambasciatori al Rè della China, cap. 7.</i>	148
	<i>Due altri Padri sono destinati a questa speditione, & entrano nella China, e si trascorre nella Prouincia Cequiana, c. 8.</i>	153
	<i>Sono i Padri cacciata dalla nuoua Residèza, & il P. Ruggiero tra-</i> <i>corre</i>	

<i>corre nella Prouincia di Quansi, c. 9.</i>	157
<i>Il P. Odoardo Superiore è rimandato a Macao, & i Nostri malamente trauagliati sono liberati da vna gran calunnia, c. 10.</i>	261
<i>Il P. Ruggiero passa a Macao, e là si ferma. Il P. Odoardo ritorna a Scianquino, & i Nostri son'inquietati dal popolo, c. 11.</i>	167
<i>Il Visitatore manda a Roma il P. Ruggiero per procurar dal Papa vn' Ambascieria al Rè della Ghina. Al P. Almeida nauiga a Scianquino, e quella Residenza di nuouo vien trauagliata dalla metropoli, c. 12.</i>	171
<i>Con quattro frutto fosse in quel tempo operano nella Residenza di Scianquino, cap. 13.</i>	176
<i>L'ultimo sforzo per tener la Residenza di Scianquino, e come da quella i Padri fossero discacciati, c. 14.</i>	181

Capi del terzo Libro.

L <i>A spedizione alla China si rinuoua, & in Sauceo si fonda nuoua Residenza, c. 1.</i>	190
<i>S'intende la nuoua, che i Padri erano mandati a Macao. Il Visitatore procura di stabilire la spedizione, c. 2.</i>	200
<i>Vn figlio nobile d'vn Magistrato nominato Giutaiso in Sauceo si fa discepolo del P. Matteo, e cõ lui si ne v`a nelle Citta vicine, c. 3.</i>	202
<i>Il primo trauaglio, c'hebbbero i Nostri nella Citta di Sauceo, e la venuta del P. Odoardo, cap. 4.</i>	208
<i>Muore il P. Almeida, & in luogo suo entra il P. Francesco Pietra, cap. 5.</i>	212
<i>Il P. Matteo v`a alla Citta di Nahiuma e molti riceuono il battesimo, cap. 6.</i>	216
<i>Alcuni ladri di notte assaltano la Casa e feriscono l'vno, e l'altro Padre. Essendo condannati da' Giudici, per opera de nostri si saluano, cap. 7.</i>	219
<i>Il P. Francesco Pietra muore, & in suo luogo vien' il P. Lazzaro, cap. 8.</i>	226
<i>Il P. Matteo passa alla Regia di Nanchino, c. 9.</i>	228
<i>Il P. Matteo vergognosamente è discacciato da Nanchino, e si ritira nella metropoli della Prouincia Chiansinesc, c. 10.</i>	273
<i>Nella metropoli della Prouincia di Chiaansi si fonda vna nuoua Residenza, c. 11.</i>	244
<i>Il P. Matteo si fa amici alcuni del sangue Regio, & altri, li quali si faceuano chiamar Predicatori, c. 12.</i>	250

E mandato compagno al P. Matteo a Nanciano, & i nostri comprano casa per habitarla, c. 13. 253

Il P. Lazzaro Cattani è trauagliato da grandissime fatiche nella Città di Sauceo, e là con lui sono chiamati altri cōpagni, c. 14. 256

Capi del quarto Libro .

I *L. P. Matteo la seconda volta torna a Nanchino c. 1.* 259

Il P. Matteo vien chiamato dal Vicerè di Nanchino, e se ne va cō i Padri a Pachino. c. 2. 263

I Padri senza operar cosa alcuna di buono a Pachino tornano a Nanchino, c. 3. 273

Essendo sopraggiōto l'inuerno, inuernano sopra il fiume. Et il P. Matteo ritornado a Nanchino p terra fonda la terza Residēza, c. 4. 280

Dalle discipline mathematiche i padri acquistano credito in Nanchino, c. 5. 289

I principali signori di Nanchino desiderano con molta istanza l'amicitia del P. Matteo. c. 6. 296

Il P. Matteo disputa della nostra legge validamente con vn ministro de gl'Idoli, c. 7. 301

I nostri d'inuerno sani, e salui arriuano a Nanchino, e comprano vna commoda habitatione. c. 8. 306

Il P. Lazzaro va a Macao, e si battezzano in Nanchino le primitive de' Neofiti, c. 9. 311

I nostri di nuouo s'accingono alla speditione di Pachino, c. 10. 316

Quello, che auenne ai Padri nella fortezza del Thiensino, c. 11. 321

I nostri all'improuiso sono chiamati dal Rè a Pachino, c. 12. 329

I nostri fatti prigioni da i Magistrati de Riti sono messi nelle torri delegati, c. 13. 337

I Padri, dopo hauer data la supplica al Rè, hebbero facultà di fermar si in Pachino, c. 14. 345

I nostri prendono stretta amicitia con due persone grauissime con molto frutto, c. 15. 349

Essendo notata la setta de gl'Idoli di grande infamia, liberò i Nostri da vn soprastante pericolo, c. 16. 353

Quello, che insin'a questo tempo era seguito nella residenza di Sauceo, c. 17. 358

Come fu trauagliata in quell'anni la residenza di Sauceo, c. 18. 368

Il progresso della Chiesa di Nanchino, c. 19. 377

Capi del quinto Libro .

I *L. Visitatore, ritornato che fu dal Giappone a Macao, dà ordine a gli affari di questa spedition, c. 1.* 387

Quanto

<i>Quanto fosse grande la reputatione, che acquistò la legge nostra dai libri, che il P. Matteo mandò in luce, c. 2.</i>	391
<i>Paolo in filosofia, Martino nell'arme riceuono il grado del Dottorato, cap. 3.</i>	395
<i>Quello, che seguì negli anni adietro nella Città di Nāciano, c. 4.</i>	398
<i>Quello, che in questo tempo seguì in Sauceo, c. 5.</i>	402
<i>Le cose della nostra fede vanno prosperamente in Nanchino, e Giu-taisco amico nostro si battezza, c. 6.</i>	407
<i>Le cose, che seguirono nella residenza di Pachino, la compra della casa, e di Euclide portato in lingua Chinesse, c. 7.</i>	410
<i>Il P. Alessandro V alignano V isitatore, e fondatore di questa prima spedizione muore in Macao, c. 8.</i>	416
<i>Tumultuando la Metropoli del Cantone contra i Padri, il fratello nostro Francesco Martinez è ammazzato, c. 9.</i>	418
<i>Cessato il tumulto, il P. Cattani con vn'altro compagno se ne torna nel Regno alla sua Residenza, c. 10.</i>	426
<i>Si manda da' Padri, che risiedono nell'India, Benedetto Goefio Portoghese per intender nuoua del Cataio, c. 11.</i>	432
<i>Seguita a raccontar' il viaggio insin'al Regno del Cataio, ò della China, c. 12.</i>	438
<i>La morte del nostro Benedetto nel Regno della China dopo che vno de' nostri Padri gli fu mandato da Pachino per condurlo alla Regia, c. 13.</i>	445
<i>In Nanciano nasce vn grauissimo tumulto contra i nostri, c. 14.</i>	452
<i>Le cose, che seguirono a Nanciano dopo che fu cessato il tumulto, cap. 15.</i>	458
<i>Il progresso della fede nostra a Nanchino, c. 16.</i>	461
<i>Il P. Cattani nella Città di Scianbai Patria del dottor Paolo fece molto frutto in due anni, c. 17.</i>	465
<i>Si narra quello, che successe in quel tempo nella Residenza di Sauceo, c. 18.</i>	470
<i>Della felice morte del P. Matteo Ricci, c. 19.</i>	475
<i>Il Rè dona il luogo per la sepoltura del P. Matteo, & a' nostri vna casa per habitare, & vna Chiesa, c. 20.</i>	479
<i>Il Rè dona vn luogo per la sepoltura del P. Matteo, & a i nostri vna casa per habitare, & vna Chiesa, c. 21.</i>	484

Il fine de Capitoli.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che si contengono in questa opera .

A			
Antiquarij. fol.		70	
Aromati.		13	
Atrologia giudiciaria.		23	
Arme che portano alla China .		49	
Alchimisti.		80	
P. Almeida vada Maruo alla China si amma la 208. sua morte.		212	
P. Alessandro Valignano intento alla speditione della China 112. sua co- itanza 113. manda dui padri alla Chi- na 153. manda nuoui operarij 259. manda alcuni doni 260. cerca stabili- re la speditione muore .		417	
Acclamatione che si fa al Rè della Chi- na .		198	
Ambasciatori, e le ceremonie al Rè.		79	
Architetti .		14	
B			
Euanda de frondi.		12	
Baciglieri, e loro essame.		27	
Bibbia venerata da Chini.		390	
Benedetto Gomesio, e suo viaggio per trouare il cataio 433. troua la sorella del Medi Carcar 435. affaltato da la- droni 437. visita il Rè 439. balla per ordine del Re 442. ha auuisò de Pa- dri de Pachino, è trouato mezo mor- to. ben trattato dal Rè 445. giunge à Soceù , auuisa i Padri della sua venu- ta à Pachino . è trouato moribondo 449. è robbato, e sepellito.		417	
P. Bartolomeo Todefchino muore 476. che seguì per portarlo à sepellire à Macao .		417	
C			
China nominata variaméte 4. sua grã dezza 5. suo sito 5. numero delle Città 6. forte per sito naturale pduce ogni cosa 7 fa gran sete 10. Città den- tro à Cagli 71. Città famose 230. fiumi famosi 230. 233. pagano tributo al Rè .		6	
Chini magnano carne de caualli 8. suo colore 68. pigliano il cappello 67. che forma 69. diferenza de letterati nel cappello , leggono assai 397. ardono vn chisola 419. nome, e cognome lo- ro 69.70. come magnano 13.		55	
Carta.		12	
Canne.		11	
Congiura contra padri.		223. 224	
Campane.		16	
Commedie 17. commedianti schernino la religione nostra 373. commedie balli .		24	
Confutio Principe de filosofi, suo tem- po 85. sacrificio, che si fa.		259	
Cerimonia che si vsa al Rè 59. al solio re- gio 79. trà Chini.		50. 51. 55	
Casa vessata da spiriti .			
Cimatori .		75	
Christiani se nomina alla China 94. lor nome 97. non si trouano 433. del san- gue Regio .		400	
Croce, e suo nome 96. adoratione della Croce 97. suoi miracoli.		473	
Christo in Croce in horrore à Chini. 326			
Calunnia contra padri.		403	
Cataio doue è sito, tentato trouare per sira via.		433. 275	
Cialij Città reale.		438	
Cosmografia diletta à Chini .		290	
Causa di scriuere l'istoria della China. 1 Confraternità eretta da Padri nella China.		465. 467	
D			
Dottori alla China e loro habito , immunità 31. rietti nell'essame 32. Dottori de collegio.		41	
Donatini al Rè si fa delle cose piu pre- tiose del regno .		61	
Doni dati da padri al Rè , e trattiene- dall'eunuco 373. veduti dal Rè.		330	
Donne della China, e lor forma, e se- nza nome.		69.	

I N D I C E.

E	Difitij di cedro. 11 Effame quando fagliano à grado maggiore, ò hanno difimparato palazzo per l'effame fi bilito dal publico 28. tempo determinato all'effame, cella à ciaschedun studente 29. lor the ma stampati. 30 Errore de nostri scittori circa le guerre de Chini, e loro acquisti. 46 Editto contra padri. 125. 163 P. Emanuele Diaz rector di Macao alla China. 382 Eunuchi sopra le gabelle, e porti 270. defesi dal Rè. 307
F	Ferie nel principio dell'anno. 283 Fuoco. 11. fuochi artificiali. 285 Filosofia morale 22. sua autorità. 25. 46 Filosofi amano la patria il Rè 46. lor vita 48. riuerenza verso loro. 71 Fausella Chinesa difficile 114. di uersa le- cõdo le prouincie. 21 Ior affieri non curano alla China 48. e se vi curano non tornano. 49 Fede catholica abbracciata. 366 P. Francesco coprale. 152 P. Francesco Pietra muore 226. suo fune- rale. 227 S. Francesco Sauerio primo autore della speditione alla China 100. passa al Giappone, & alla China 101. sua vita. 110 PP. Francescani prigioni alla China, li- berati. 127 Fama sparfa i Padri discacciati dalla China. 200. e che causa si rendeua 215 si diuolga la lor fama per tutta la China. 387 Formule di contritione. 381. 385 Fratello de padri battuto, liberato. 257 258 Francesco Martinez va à Macao 423. tra- dito, tormentato, muore. 415 Funerali al Rè, & magistrati. 61. 63
G	Guerni de' Chini 19. 33. E chi go- uerna 35. 36 ordine di Magistrati 37. 43. vestire de Magistrati 45. detri- tione 45. andennati 47. lor nomi. 46 Gioco di carte, e di dadi alla China 72. e scacchi, e di tauole. 72 Giudei alla China 93. si battezzano. 95 Giutaifo si fa discepolo del P. Mattheo. 203. impara le discipline nostre. 204. istrutto nella fede. 205. cortesia sua verso i Padri riceue in dono vn ve- tro. 282. si battezza 407. sue proteste, e ceremonie. 408 Giapponesi infestano i mari della Chi- na. 263. à Roma. 117 Giuda dell'inferno à Chini. 401 Giaspedè oue nasceua, e sua stima. 438
H	Historia questa perche vera 2. stile dello scriuere questa historia. 2 Herbe medicinali. 11 Huncio leggitatore, e soldato. 35 Horto amenissimo. 295 Horologio di merauiglia à Chini. 172
I	Imperio della China. 34 Indemoniato si libera, e si fa Christia- no. 779. vn'altro sana cõ reliquie. 180 Immortalità cerebrata da Chini 80. Esè pio d'vn Rè che cercolla. 81 Idolo arso da vn fanciullo. 219 Idolatri puniti. 357 Indiuinatione d'vn caso marauiglioso. 206
L	Lazzaro Cattani con Laureo. 277 P. torna a Macao 158. fa frutto 377. va à Suanai 471. suo progresso. 472 Legno santo. 11 Lauori di arte mechaniche. 14 Letterati del Rè come si creano. 395 Letterati, e lor gradi. 26. 27. vestire, re- ligione 83. non fabbricano Tempij à Dio 84. loro fine. 86 Leggi di Chini. 34 Legatione impedita. 150 Ladri alla China numero grande. 220. 317. lor pena. 72 Lego celestie. 236 Libro d'amicitia del P. Mattheo. 251 Libro di memoria dell'istesso. Lettera del Rè come si riceuono. 325
	Libri

I N D I C E.

Libri composti in carattere Chinesè.

³⁷²
L'ognami in prezzo alla China. 269
Leone Letterato amico de' Padri. 352

M

M Vfica instrumèti musicali. 17. 299
P. Matteo mandati all'Indie 177
alla China, e torna à Macao 184. dis-
scacciato si difende in tribunale 186.
si parteno 186 richiamato à Suari q̄sto
è la causa 190. si placa il Vicerè 193. vā
al monastero di Hunhoa 195. e receu-
to cortesimère da monach. 217. si fer-
ma in Sauceo 195. e fauore de Saucei al
la visita dal Presidète de riti 225. fa nau-
fragio 233. passa à Nanchino 235. di-
scacciato e sua visione 243. ritorna à
Nanchino 244. vā in habito de Chi-
ni. memoria arteficiale, e suo credito.
Il Vicerè de Nanchino in v̄stige della
persona del P. Matteo, vien visitato
dal Padre 247. E querelato da vicini
255. dichiarato superiore alla China
259. Nauiga à Pachino col P. Cuttari
262. 271. le Città, che viddero nel
viaggio, misura del viaggio di Ma-
chao, à Pachino 272. vanno coperti
d'vn velo biāco 274. tenuti per Giap-
ponesi 278. imparano la lingua Siria.
Tornano à Nanchino 284. riconosce
la visione 286. riceue scolari diuersi
292. è visitato da primi 294. disputa
con vn Letterato 301. compra vna ca-
sa vestata da spiriti, e liberata 310. tra-
dito da vno Eunuco 321. Difende l'im-
agine di Christo 329. ricuperano il
tutto. arriuanò à Pachino sono riceuu-
ti à nome del Rè 331. meglio trattati
degli altri forastieri 340. danno sup-
plica al Rè. risposta del Rè 346. primo
scrittore de libri in lingua China,
scriue contra Idoli 393. manda in hae-
re l'opera de Euclide 114. costumi del
P. Matteo 480. s'inferma, muore 482.
pianto de Neofiti il Rè li dà vna villa
per sepoltura 485. Mathematica 23.
silecta à Chini 271. 289. errore in

ciò de Chini.

Monte famoso per contemplar le stelle,
& oue sono alcune macchine. 293
Macchine da Mathematica in vn monte
à Nanchino, & à Pachino e lor for-
ma. 293
Mattoni in prezzo alla China. 269
Medici. 24
Magistrati vedi Gouerno de Chini e lo-
ro integrità. 397
Ministri d'Idoli 88. e come vestono. 68
Monastero di Nan hoa 195. monachi
che riceuo il P. Matteo. 196
Micao tumultua, e se li manda spia. 427
Muraglie fabricate alla China contra
tartari. 445
Metalli alla China d'ogni sorte. 10
Miracolo occorso ad vno infermo. 381

N

N Auigli numero grande alla China.
P. Nicolao Lombardo trauaglia-
to. 370. predica liberamente 405. fā
frutto 405. calunniato, liberato. 432
Naue presa da corsali. 389
Neofiti libera vn'indemoniato 400. li-
beramente riceuono i padri 404. vno
innocentemente condannato, e poi
marauigliosamente liberato 411. loro
ardire. 461
P. Nicolao Pimente preme di toccare il
Cataio. 433
Nanchino, e sua discriptione 238. palaz-
zo reale presidio della Città.
Nanciano c. lebre per letterati. 244

O

O Ratione de Tauli à Magistrati del
Regno. 375
P. Odoardo à Norequino 168. muore
260. Olādesi infettano l'india 418. tē-
tano di fermarsi in Fumachiana. 411

P

P Riuilegio di quelli che aiutano al-
l'acquisto della China. 35
Prouincie della China, e loro diuisione.
42
Palazzo reale di Pachino, 60
Pittura. 16
Pena de delinquenti. 78

Padri

I N D I C E.

Padri della Compagnia del Gesù entra- no alla China, come Ambasciatori, fo- no riceuuti dal Vicerè del Cantone 118. sono appresentati 119. sono chia- mati con patente 120. si fermano in Sciâquino, e sono licentiati 121. sono richiamati 122. in Anchano e loro au- dacia 123. Tornano à Macao 125. fo- no richiamata la terza volta 126. aiu- tano alcuni padri Frâcescani prigioni 127. si fermano in Sciâquino fabricano vna Chiesa. 130. & vna casa 134. lor ve- stii 135. insegnano la vita christiana, che frutti 138. i primi christiani 137. ca- luniarli 140. sono offesi da sassi, pene- ta a' sassiuoli 144. insegnano le mathe- matiche 146. fòdano in Cequiana vn' altra residenza. sono perseguitati 168. di nouo con sassi 169. la fama delli padri si sparge per tutta la China 179 si partono 183. vanno in Saueo lon- feriti da ladri 120. si fanno Letterati d'Europa. 229	Religionie lor nome 70. che adoraua- no i Chini anticamente 82. e poi il de- monio. tre sette appresso i Chini. 83 Residèza de Saueo. 198 Residèza de Scâquino. 129. 145. 148 177 Residenza de Ninchino. 465 Residenza de Ciquiana. 155 Residenza 4. alla China. 387 Rè Catholico prouide i padri per tro- uare col Cataio. 433 P. Ruggiero primo passa alla China. 114 torna à Roma. 172 Stampa 16 e modo di stampare alla Chi- na, e la tinta da scriuere. 15 Saraceni entrano alla China 92. Lette- rati. 93 Scoltura. 16 Sedie. 71 Sigilli, 17. 70 Scriuere à lor forma. 22 Sacramento dell'Eucaristia come si ri- ceue. 412 Schnole, e mastri di Schnole. 26 Soldati 32. 33. vilissimi e loro arme. P. Sauerio muore. 452 Sindici del ben publico. 40 Solennità maggiori dell'anno. 67 Superstitioni de Chini 73. curiosi di sa- pere l'auenire 74. credono la traf- migratione dell'anima. 77 Spiriti famigliari. 75 Soffocatione de figli, castrano i figli. 77 Sposalitij 66. e loro impedimenti. 67 Sentenza data contra padri. 187 Suceu Città nobilissima 281. sua residen- za. 358
Malertratti da gabellieri 390. numero à Nanchino 413. godeno dell'immuni- tà de' Letterati 414. in Nosciano tu- multuano 452. querela contra padri 453. e perseguitati. 158 Portoghesi ne confini della China 110. entrano nella China per via di traffi- co 110. ottengono vna penisola 112. fanno hospitale per i Cathecumeni 116. stringe vna confraternità 117. fortificano Machao 419. lor liberalità 147. tumukuano. 400 Pachino e suo sito sterile grandezza pa- lazzo reale 273. verture, car estia de le gne. 274. residenza de Rè di Tarsuri, e ponti. 339 Paulo Letterato, e visione 38. battezzato 381. p'dicator della fede, dottore 395. muore, e suo funerale. 416	T Tribunale supremo de Chini. 38. 391 Tempio famoso. 235 S. Tomaso predica alla China. 98 Torre edificata in Scianquino. 129 Turchi arriuanò à Pachino. 276
R È della China chiamati figli del Cielo 35 dimanda ai padri 12. ta- uole di comografia 461. donano sepol- tura à padri. 491 Regia prima à Nanchino trasferita à Pa- chino, rendite del regno. 37	V Ventauole in credito. 19 Visione d'vn Vecegouernatore. 193 Vicere di Nanchino amico de padri. 265 riuerisce l'immagine del Salvatore. 493 Villa donata dal Rè à Padri. 493 Zuccaro copia grande alla China. 12

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO PRIMO.



La causa dello scriuere, e l'ordine. Cap. I.



Pesso è auuenuto, che i posterì niuna cognitione hanno hauuta del principio di alcune nobilissime speditioni, e cose grandi; le quali poi ne' secoli futuri grandemente si son fatte illustri. La ragione onde ciò sia auuenuto, più d'una volta trà me stesso considerando, à mio giuditio non sò veder, che altra sia, se non, che i principii di tutte le cose (parlo anco di quelle, che crebbero assai) sono sì deboli, e piccioli, che ogn'altra cosa promettono di se, che di crescere in infinito. Onde segue, che quelli, che dal nascere delle cose (per dir così) dal principio le toglie; non s'affatica di mandarle alla memoria de gli huomini, perche le reputa indegne. O pur vogliamo dire, che i principii portano seco tanta difficoltà, che gli autori, trattenuti dall'istesso operare, venghino e per la breuità del tempo, e per le poche forze, à disperar l'impresa. Per la qual cosa, volendo io prouedere, che per obliuione de' tempi, l'entrata, che fecero i Padri nostri in sì remote contrade, per tanti secoli da noi non conosciute, come anco i primi semi sparsi della nostra fede à popoli si illustri, non venissero à perire; hò preso à scriuere da quelle cose, le quali il Padre Matteo Ricci, doppo la sua morte, in forma d'istoria lasciò scritte, in quei Commentarii, che giornalmente faceua: Questa sola cagione particolarmente mi mosse; che se auuerrà, che per volontà di Dio, dallo spargere di questo seme euangelico, si raccolga vna ricolta fertile nella Chiesa sua; sappino i Fedeli, quali verranno doppo noi, di che tempo Iddio hà voluto, per la conuersione di queste genti, mostrar le marauigliose

Perche
habbi scrito
to questa
historia.

A glie

glie sue. E se pur anco per gli accidenti delle cose (così piacendo alla Maestà sua, il cui giuditio è occulto) nõ si raccogliesse quel frutto, che si spera; sappino almeno quanto i Padri nostri habbino affaticato, e patito per dar dentro (per dir così) in questa selua d'infedeli; e con quãto sudore, & industria siano stati inuitati dalla speranza à coltiuare questa nouella vigna. Oltra à questo dobbiamo credere, che tutto ciò sia fatto per volontà di Dio, già che questa vocatione non fu per altro, se non per predicare l'Euangelio suo. Però sappi, Lettore, che premerò più in sodisfarti con la verità d'un' historia pia; che lusingarti i sensi con parole melate. Ancora sappi, che non hò scritta questa historia per torre alcun credito à quello, c'hãno scritto i nostri Padri ne' loro annali, ò lettere priuate, ma voglio, c'habbino quella fede, che porta seco l'autoritã del vero; poiche non è stato il fine mio di scriuere tutte le cose, ouero assorbire tutto quello, che vi si può dire; che non vi sia alcuna cosa di più occorsa, che non meriti d'esser narrata. Ma perche le cose della China sono diuerse dalle nostre, non solo per le cause, ma per li climi, e per esser quest' opera scritta à noi, che stiamo in Europa; hò giudicato auanti, ch'io mi metta à parlarne, dir qualche cosa del sito, de' riti, delle leggi, e d'altre cose simili di quel Regno, accioche senza causa, e con nausea del Lettore, non s'habbia ad interrompere il filo della historia. Osseruero nello scriuere questo; che solamente narrerò quelle cose, che per chiarezza dell' historia non hanno toccate i nostri Padri. E se ben' io sò, che molti volumi si leggono per tutta Europa, che trattano di questi popoli: nondimeno io credo, che nõ sarà graue l'odire le istesse cose da noi, che per trent' anni continoui habbiamo habitato il Regno della China; siamo andati per le più nobili parti di esso; habbiamo conuersato con gli Ottimati, e ministri Regii; praticato domesticamente co' letterati; parlammo in fauella Chinesa; & habbiamo imparate attentamente le lor leggi; e quel, che importa più, giorno, e notte habbiamo ruminati i lor libri; ilche non hanno fatto questi scrittori, li quali non penetrarono mai in parte alcuna di questo nouo Mondo: e ciò, che scrissero, non lo videro nõ, ma lo intesero; rimettendosi alla fede altrui. Per esser breue, tutte queste cose à capo per capo restringerò in questo primo libro; che s'io volessi raccontarle con quella dignità, che meritano, ciascheduna per se farebbe vn libro.

Il modo di
scriuere.

Si dice per-
che si hà
da dar fe-
de à questa
historia.

Del nome, sito, e grandezza del Regno della China.

Cap. 2.

Questo lontanissimo Imperio della China, posto in Oriente, è venuto à notitia in Europa con varii nomi. Al tempo di Tolomeo lo chiamarono il Regno de' Sini. Dipoi Marco Polo, ch' à noi ne diede qualche cognitione, lo chiamò Cataio, ma vniuersalmente da' Portughesi è detto il Regno della Cina; li quali, hauendo nauigato per vastissimi mari, arriuarono in quel Regno verso Mezogiorno nella Prouincia del Cantone, oue hoggi di anco negotiano. Gl' Italiani, & altre nationi d' Europa, poco intendenti della pronuntia Spagnola, che in alcune cose è differente dalla latina, con variar poco, la chiamarono la Cina. Deuesi tener per cosa vera (se però merito, che mi si dia fede) che questa è quella Prouincia, la qual chiamarono Magnacaualli, perche hoggi ancora quei popoli viuono di carne di caualli, come appresso noi si fa della carne de' buoi. Ancora tengo, che questa sia la Prouincia, che Serica fu detta, poiche non vi è luogo alcuno verso le parti orientali, doue sia maggior copia di seta, quanto è nella China: in maniera, che non solo gli habitatori Chinesi, e poueri, e ricchi vestono di seta; ma ne portano anco à Regni più remoti. I mercadanti Portughesi non caricano mercantie più volentieri, che di questa; la quale poi nel Giappone, e per tutta l' India vendono. E gli Spagnoli dell' Isole Filippine caricano le lor nauì di seta dalla China per la noua Spagna, e per quelle Prouincie vicine. Hò letto ne gli Annali de' Chinesi, che auanti la venuta di Christo due mila, e seicèto trentasei anni i Chinesi attenduano all' arte della seta: si che possiamo dire, che da loro sia poi passata in Asia, in Africa, & in Europa. In questa varietà di nomi non vi è cosa da marauigliarsi più di questa, che sieno incogniti, e non intesi da' Chinesi, perche trà loro di ciò non vi è memoria alcuna, e molto meno, perche tante volte variassero; e pur è vero che gl' istessi Chinesi gli hanno dato molti nomi; e per l' auuenire ancora lo faranno. E costume appresso quei popoli, da che si ricorda, che passàdo il Regno da vna famiglia all' altra (come pur sono instabili le cose di questo mondo) col mutarsi il Principe, anco mutano il nome del Regno: volendo il Rè, che di nuouo prède il dominio, ad arbitrio darli nuo-

La China
hà hauuto
varij nomi.

Che in
lingua Spa-
gnola Ci-
na si dice.

Abonda
la China
di sete.

uo titolo. Hò letto, che altre volte fu chiamato *T han*, che suona senza termine, altre volte fù detto *Iù*, che vuol dir quiete. Dipoi fu nominato *Hia*, che è l'istesso che grande. Anco hebbe nome *Stian*, che dinota ornato; lo chiamarono *Chieu*, che significa perfetto, & *Han*, che vuol dir la via lattea del cielo, e molti altri. Dalla famiglia c'hoggi regna chiamata *Cin*, il Regno si chiama con questa parola *Min*, cioè, chiarezza, al quale hanno aggiunto la sillaba *Za-min*, che suona un Regno di grande splendore. I popoli vicini poco curano questa varietà di nomi. I *Cochinesi*, e *Siamiti*, da doue i *Portughesi* impararono il nome di *China*, lo chiamano *Cin*, i *Giapponesi* *T han*, i *Tartari* *Han*, i *Saraceni*, che stanno verso Occidente il *Cataio*. Appresso gl'istessi *Sini* . . . così con *Tolomeo* la maggior parte de' gli *Scrittori Latini* li chiamano. Oltre a quei nomi, che così con la mutatione de' Rè, com'hò detto, variarono, anco l'istesso auuenne, secondo il variar de' secoli, perche lo chiamarono hora *Ciumquo*, & hora *Ciumboa*: il primo significa Regno, il secondo Giardino: l'uno, e l'altro insieme vuol dir, posto nel mezo. Perche così lo chiamassero, credo, che sia, perche i *Chinesi* tengono, che'l Cielo sia rotondo, e la Terra quadrata, nel cui mezo si danno ad intendere, che stia il Regno della China. Onde auuenne, che nel principio mirauano di mala voglia la geografia nostra in piano, poiche la China non era in mezo della terra, ma nell'ultime parti dell'Oriente. Perciò hauendo il *P. Matteo Ricci* dichiarate le parti del Mondo, lo dispose talmente, che pareua, che'l Regno della China fusse nel mezo: ma adesso la maggior parte de' *Chinesi* conoscono l'errore, e si ridono della lor follia. Il Rè è chiamato da loro *Signor dell'Vniuerso*, perche credono, che'l Regno della China con gli stessi termini si racchiuda, che fa il Mondo; sdegnando i vicini Regni, chiamar col nome di *Reame*; de' quali, per il commercio con quei d'Europa, poco prima ne hanno hauuta notizia. E se à noi ciò parebbe strano, sappiasi, che l'istesso può auuenire a' *Chinesi*, se saperanno, che trà noi vi siano Rè, sì quali mai habbino hauuta ragione alcuna nel Regno della China. Questo a bastanza sia detto per il nome della China. Per quello poi, che si può dir della grandezza di questo Regno, si deue sapere, che non senza cagione gli *Scrittori* gli hanno dato il nome di *Grande*, poiche se si vuol misurare il sito, & i termini, auanza tutti gli altri Regni del Mondo, & anco tutti quelli, che sono

stati

Perche, alla China si varia il nome del Regno.

Error de' Chini circa il sito del Regno Chinesse.

Il Rè è tenuto Signor di tutto il Mondo.

Grandezza di questo Regno.

Stati ne' secoli passati . Comincia verso Mezo giorno à gradi dicenoue , doue si leua il Polo sopra l'Orizzonte, in vn' Isola , che i Chinesi chiamano Hainam, che suona mare australe ; e tira in Settentrione à gradi quarantasei , per giungere a quelle mura glie aquilonari, che diuidono, e difendono l'Imperio loro da Tartari . Per lunghezza comincia a gradi 112. dall' Isole Fortunate nella Prouincia, che essi chiamano Zuna, & in 132. verso Oriente hà per termine il mare . Questa dimensione de' termini habbiamo presa con la maggior diligenza, che si è potuto ne' viaggi, che ci è occorso di fare per quel Regno con l'astrolabio, & altri stromenti matematici per quest' effetto; aggiuntavi la proua, che si ha per l'ecclisse, e la fede, che si ha a i libri rituali de' Chinesi, ne' quali la nuoua Luna, e la piena puntualmente stà registrata , ma particolarmente l'hò tolta da quei Cosmografi , che in piano misurano il Mondo . In quanto a quella regione , che da Mezo giorno insino a Settentrione si stende , doue noi con molto sudore siamo stati, non vi è cosa, che aggiungere vi si possa . Ma se auuerà, che in processo di tempo i successori sparghino in queste parti la parola di Dio ; e con maggior diligenza inuestighino qualche cosa di più (ilche credo , che sarà molto poco) alla loro autorità mi rimetto; antepoendo la diligenza loro a quelli, che primi furono . Da questo si può raccogliere, quanto sia felice questo paese, poiche vn Regno solo di tanta grandezza , ha la maggior parte sotto vn benigno clima , nella più temperata regione del cielo ; sicome stanno anco tutti quei luoghi , che dall' ultime sue parti, che da Meroe Isola del Nilo han preso il nome , insino doue già terminaua l'Imperio de' Romani . Questo sì gran termine del Regno verso Borea viene ad esser più angusto , quasi la terza parte di quello, ch' a' nostri tempi hanno scritto alcuni nostri, facendolo in lunghezza cinquanta tre gradi . Ma se vi fusse alcuno, che per tanti testimonii di vista tanta grandezza non li parebbe incredibile, ma però credesse, che molte parti del Regno fussero inhabitate, e diserte; metterò qui quel tanto, che hò cauato da vn libro stãpato nella China nell' anno 1579. intitolato, Descriptione del Regno della China ; così da me con fedeltà tradotto . Nel Regno della China sono due Prouincie , doue si fa il parlamento, e doue risiede la Corte Reale, vna è la Prouincia di Nanchino, che suona Regia Australe, e l'altra Pachino, che dice Regia Boreale . Oltre queste vi sono altre tredici Prouincie .

Lunghezza
del Regno.

E la China
sotto la Zona
temperata.

La grandez
za.

Queste

Numero
delle Cit-
tà .

Il numero
de gli hu-
mini che
pagano tri-
buto al Rè .

I Regni,
che paga-
no tributo
al Rè .

La China
forte per
sito .

Queste quindici Prouincie (si possono chiamar tanti Regni) sono diuise in cento otto minori Prouincie, che i Chinesi dicono Fu. Ciascheduna di quelle ha da dodici, ò quindici Città grãdi assai, oltre le ville, i borghi, le castella, e le terre grosse. In tutte queste Prouincie sono 247. Città maggiori di titolo da loro chiamato Cbeù; ancorche siano differenti dall'altre, più per il titolo, e dignità loro, che per la moltitudine del popolo, e per l'ampiezza. Le Città di minor conto, che si chiamano Hien sono 1152. Gli huomini, che per l'età pagano tributo al Rè, sono cinquant'otto milioni, e cinquecento cinquanta mila, & ottant'vno, che così si numerarono da quel tempo, che uscì questo libro. Auuertendo, che in questo numero non entrano le femine, i putti, i gionanetti, cunuchi, soldati, parenti del Rè, Magistrati, letterati, & altri, li quali sono essenti dal tributo. De' soldati, ancorche vi sia nel Regno vna pace inuechiata, fuori d'alcuni insulti, che fanno i Tartari; nondimeno a soldo del Rè sem re stanno vn milione, e più soldati. Et accioche tanto numero non sia incredibile, ti faccio sapere, che di trè Prouincie, che sono a Settentrione, vna delle quali, che chiamasi Leato, quasi la metà del popolo stà a soldo del Rè. I Regni conuicini, che al Rè della China pagano tributo sono trè verso Oriente; verso Occidente più di cinquanta; verso Mezogiorno cinquantacinque; verso Settentrione trè. tanto si legge in quel libro. Auverti, Lettore, che pochi hoggi son quelli, che pagano il tributo, che deuono, e coloro, che pagano, molto più portano fuori del Regno, che vi portino dentro, e però poco gli preme, se paghino, ò nò. Alla grandezza, e gloria di questo Regno vi si aggiunge, che è in tal sito posto, che viene ad esser difeso da tutte le parti, ò vuoi dalla natura del sito, ò vuoi dall'arte. Da Ostro in Oriente bagna il mare; così separato per le molt' Isole, che difficilmente l'armate nemiche possono approdare a terra ferma. Verso Aquilone sono dirupi, e precipitii grandi, e 200. miglia di muraglia fortissima per frontiera a gl'insulti de' Tartari. Da Occidente in Settentrione vi sono vastissime campagne d'arena, senz'acqua, che per la penuria di tutte le cose tengono gli esserciti stranieri lontani dal Regno, ouero li sepoliscono. Verso Ostro è pieno di boschi, e di montagne. Li Regni conuicini sono molto piccioli, disprezzati da' Chinesi, sdegnandosi d'opprimerli, ò d'hauerne paura.

Di che abonda la China . Cap. 3.

IN tanta ampiezza di questo Regno , non solamente da Occidente in Oriente (come si stende la nostra Europa) ma anco da Mezogiorno à Settentrione, auuiene che in niun' altro luogo del Mondo si troui tanta varietà di cose , quante nascono sotto quel cielo; il quale, per la diuersità de' climi, viene à produrre in abbondanza tante cose diuerse. Poiche altre nascono sotto l'ardente , & altre sotto la fredda Zona , & altre più felicemente sotto di vn temperato cielo . I Chinesi istessi nelle descrittioni de' lor paesi scriuono largamente tutto quello, che produce ciascheduna Prouincia; che se qui il tutto uolesi scriuere, nõ sarei altramente breue, com'è l'intention mia . Questo con verità si può dire , & anco l'istesso viene affermato da tutti gli Scrittori; che in questo Regno (parlando in uniuersale) nascono copiosamente tutte quelle cose, senza che d'altronde ne venga, che per il vitto, e lusso de' gli huomini sono necessarie: anzi arderei dire, che qui nasce di tutto quello, che può dar' Europa, e se cosa alcuna manca alla China , in quello , che soprabonda, molto meglio può compensar quello, di che manca Europa. Hà fertilità grande di grano, produce gran copia di formento, orzo, miglio, panico, faggina, & altre cose simili. Di riso, che è vitto loro continuo, auanza Europa . Di legumi, ma più di fagiuoli, de' quali se ne pascono leggierramente i greggi, gli armenti, e simili, in qualche Prouincia del Regno, se ne fa la raccolta due, ò trè volte l'anno . Dalla qual cosa non solo si può cauare quanta sia la fertilità di quei paesi, e benignità di quell'aria; ma anco l'industria delle genti. Nasce qui diuersità di pomi: e se toglì l'amandola, e l'oliua, i migliori sono in questi paesi . I fichi da noi portati in quel Regno non sono men buoni di quei d'Europa . Oltre a questo vi nascono alcune sorti di pomi a noi incogniti, li quali si raccolgono nella Prouincia del Cantone, e nelle parti di Mezogiorno, dette da' Chinesi licie, e longane, le quali sono dolciissime, e non nascono altroue. Vi sono de' datteri Indiani, che fa la palma, e de' pomi d'India . Ve n'è vn'altra sorte , che i Portoghesi chiamano fichi della China ; li quali sono soauissimi, e bellissimi. I Portogesi lo chiamano fico, perche anco secco si mangia; nel resto in tutto è differente; & ha più tosto del persico grosso, che tira al rosso, che del fico ; ma però è sen-

La China
produce
ogni cosa.

Grano .

Legumi.

Frutti.

Fico.

- Pomi d'oro.** è senza lanugine , e senz'osso . Gli aranci , i cedri , e tutti quei pomi , che nascono da arbori spinosi , auanzano di gran lunga di sapore gli altri frutti di questo genere . Con la stessa certezza parlo anco della varietà , e dell'eccellenza dell'erbe ; delle quali i Chinesi viuono come facciamo noi . Trouerai nella China molte persone , che , per essere l'hortaglie sì tenere , e per vana religione , non viuono d'altro . Hanno varietà di fiori , e ve ne sono assai à noi incogniti ; li quali non si possono mirare senza sentir diletto , e senza lodare Dio . I Chinesi più godono della bellezza , che de gli odori , in maniera , che appo quelli non fu inteso mai cauarli liquori da fiori odoriferi , ouero da herbe , se non quanto hanno udito da quelli d'Europa . In quattro Irouincie verso Mezo giorno si troua vna sorte di frondi , che i Chinesi Petra chiamano , e l'arbore Auqueira ; la fronde soauemente morde , e tenendola in bocca , mista di calce viua , dicono , che non poco gli aiuta al calor dello stomaco . L'olio d'oliua serue variamente , e per le cucine , e per il lume : ma sopra tutto è buono quello , che si trabe dal sesamo , perche è odorifero , e per tutto se ne troua . Il vino di quei paesi è molto inferiore al nostro , ancorche credano altramente . L'vue sono più rade , non troppo dolci , aggiuntavi la negligenza ; poco vino cauano : ma si bene dal riso , e da altre cose ; onde auuiene , che non manca mai . Marauigliosamente di questa sorte di beuanda si compiaciono : e veramente non è senza sapore , nè così abrucia , come fa quel d'Europa . Comunemente viuono di carne di porco , ancorche abondino d'altre carni , come di boui , di pecore , di capre . Trouansi per tutto senza numero anitre , oche , e galline . Che più mangiano carne di caualli , di muli , d'asini , di cani , come d'altre carni ; e queste parimente si vendono per li macelli . In alcune parti del Regno , sì per l'agricoltura , come per vna certa superstitione si perdona al bue , & al bufalo . Hanno anco abondanza di carne saluatica , ma più di cerui , di lepri , e di volatili , li quali si vendono à vil prezzo . I caualli , & altri giumenti , se bene a quei d'Europa in bellezza cedono , nondimeno auanzano i nostri per il poco prezzo ; e , quando non si troua fiume , per la vettura . Il paese è tutto pieno di fiumi , in maniera , che ò sia opra dell'arte , ò pur della natura , per tutto si può andar per acqua ; onde è che vi sono infiniti nauigli , che vanno , e vengono da tutte le parti . Et è tanto il numero , che vi è stato vn de' nostri Scrittori , che asserisce , che altrettanti nauigli sono in terra
- Fiori.**
- Olio.**
- Vino.**
- Carne.**
- Mangiano carne di caualli.**
- Numero di caualli.**
- Numero grande di nauigli.**

terra ferma, quanti in acqua. Il che, se par cosa da non credere ; non arrecherà però marauiglia a quelli, che nauigheranno per li fiumi della China . Io ardisco d'affirmare cose maggiori, che ci siano tanti legni, quãti ne sono in tutto il resto del Mondo (parlo d'acqua dolce.) Ma se vogliono intendere de' vascelli, che nauigano in mare , non hanno che far con noi . Torno a parlar de' caualli. I Chinesi non li fanno domare; & addomesticano quelli, che sono castrati, e quelli, che giornalmente tengono à i loro seruitii. I caualli per la soldatesca sono infiniti; ma così vili, e paurosi, che al nitrir solo de' caualli Tartari si mettono in fuga ; e così vengono ad essere inhabili alla guerra . E perche non sono ferrati , per la tenerezza dell'vigna, non tolerano le felici , & i salsi, che si trouano per li viaggi cattiui .

Grande è la varietà, e copia de' pesci d'acqua dolce; poiche, oltre che il mare verso Oriente, e verso Mezogiorno è pieno di pesci, vi sono ancora grandissimi laghi , i quali per la grandezza , e profondità loro, paiono tanti piccioli mari. Oltre a questo hanno ne' loro poderi viuai assai più di noi ; de' quali ne portano a vendere al mercato, e perche anco ne pigliano d'ogni tempo, sempre se ne troua per le piazze. I boschi non hanno leoni, ma si bene assai tigri, orsi, lupi, e volpi . De' gli elefanti non se ne troua, se non nella Prouincia di Pachino : li quali per maestà Regia sono alleuati . Di là si conducono in altra parte del Regno . Non conoscono il lino , ma per vestirsi si vagliono del cotone , il quale si tesse come il panno; il cui seme quattrocent' anni sono, portato nel Regno è cresciuto per la feracità della terra in tanta copia, che può supplire a tutto il mondo . L'opre di bambagia sono in tanto numero, che possono competere, se non superare le nostre d'Europa . Con questo fanno il biofo , e parmi d'opra di Damasco ad imitation nostra . Hoggi tessono panni di seta, & altre sorti di drappi, che appresso noi sono in vso: ma nel prezzo sono differenti : poiche si vendono manco il terzo, ouero il quarto, che si fanno in Europa . Del canape, e d'altre herbe tessono varie sorti di lauori, particolarmente per la state. E se bene non mungono dalle pecore il latte , e di quello poco v sano ne' cibi , e solamente di quello delle vacche, nondimeno acconciano la lana, ma non fanno però, come in Europa, metterla in opera: ne cõ la stessa far panni, li quali, portati di fuori a la China, sono tenuti in prezzo . Di lana fanno li lor vestiti per l'estate, e la plebe se ne

Pesci .

Boschi .

Lino .

Bambace .

Canape .

serue per cappelli, e per tapeti, sù li quali dormono la notte, ouero vi esercitano i riti del paese, delli quali parleremo. Queste vesti di lana sono più frequenti verso Settentrione, che altroue, doue gli habitanti, se bene sono più distanti dal Polo Artico, che non è la nostra Europa habitata, nondimeno il freddo è più rigido, poiche là i fiumi grossi, & i laghi si congelano. La causa di ciò insino adesso da noi non è stata conosciuta: se però non vogliamo dire, che auuenga da i monti neuosi, che sono in Tartaria, doue gli habitatori per fuggire il freddo, vestono di pelle di volpe, e delle donnole di Scibia.

Metalli.

Nella China sono di tutte le sorti di metalli, non eccettuandone alcuno. Oltre al rame, e metallo di Cipro assai volgare, ne fabricano vna sorte bianco, à guisa dell'argento, il quale non è meno stimato dell'oro. Più opre cauano dal ferro liquefatto, che non facciamo noi, come a dire paiuoli, pignatte, campane, battocchi, mortari, cancelli, fornaci, artiglierie, ò stromenti di guerra, & altre cose assai più vili delle nostre. L'oro appresso à Chinesi è in credito, ma però assai meno di quello, che si tiene in Europa.

Oro.

Argento.

Si seruono dell'argento per moneta, la quale non si distingue con l'impresse, segni, ouero arme del Principe, ma col peso, & in tutti li commercii a peso di statera si paga il tutto; il che apporta molto incommodo per la bontà, ò finezza dell'argento; che bisogna aggiungere, e leuare, & anco per la fraude, che spesso si fa nelle monete. In più luoghi si spende il quatrino di rame, che si batte nel publico erario ad uso de' seruitii minori. Le persone nobili, e potenti si seruono per apparato de' vasi d'argento, e d'oro. Et in questo si vede assai più modestia appresso li Chinesi, che appresso quei d'Europa. Gli ornamenti delle donne, come anco si usa appresso noi, consistono in adornarsi la testa, doue consumano molto argento. Ordinariamente i seruitii da tauola sono di terra, che in Europa (non sò perche) chiamano porcellana; che non ha paragone tra i vasi di terra, si per la leggerezza, si per lo splendore. Nobilissima di lauoro nelle campagne della Prouincia de Siamenesi, doue è la massa del loto, di che si fa. Di là se ne porta per tutto il Regno, per le prouincie vicine, & in Europa, la qual viene ad esser tenuta in prezzo da quelli, che amano più la bellezza sua, che la pompa. Stà al caldo delle viuande, ne è solita mai à fendersi, e se pur è rottà, se si riunisce, e con filo di rame si lega, marauigliosamente ritiene il cibo, & il liquore, senza punto

span-

*spandere. Fanno ancora i Chinesi il vetro, ma i nostri, che si la-
uorano in Europa, sono assai migliori. Gli edificii uniuersalmen-
te di questi popoli sono di legno, come sono anco i palaggi reali :
ma le pareti per lo più sono di mattoni; li quali seruono per stan-
ze, ma i tetti vengono sostentati dalle traui. La felicità delle sel-
ue, e la copia de' legnami è grande, ilche si può raccorre dalla
moltitudine de' nauigli. L'istessi legni, che sono in Europa, sono
nella China, la quercia di rado qui si troua, ma in vece di quella
vi è vna spetie di legno immortale, che per la sua durezza i Por-
tughesi sogliono chiamarla ferro: è del colore della quercia, e tra
le quercie può portar corona. Anco vi è il cedro, arbore funesto
appresso quelle genti, del quale per lo più ne fanno sepoltura
per li morti, e perciò è in tanto prezzo, che per poco non si cura-
no di spendere le migliaia di scudi. Hanno delle canne, che
i Portughesi chiamano Bambu, che sono dure come il ferro, e
quando sono grandi, a pena con tutte due le mani si possono cin-
gere; e nondimeno sono vote, e distinte con i loro nodi. Per la so-
dezza, se ne vagliono a sostentare le pouere case. Delle più pic-
ciole se ne seruono a lanciare, & in altri infiniti seruitii, che sa-
rei lungo in raccontarle. Nascono felicemente verso Mezogior-
no, e non altroue, ma in tanta abbondanza, che basta à tutta la
China, e difficilmente si troua legno più utile. Per il fuoco non
solamente adoprano legne, carboni, canne, paglia, ma vn certo bi-
tume, come anco appresso i Fiammenghi nel Vescouato di Liegge.
Quei popo i lo chiamano mui, che per questo effetto serue mira-
bilmente: ne col fumo dà molestia. Assai più se ne troua verso
Settentrione, che altroue; così hà voluto la natura prouedere al
bisogno. Si caua dalle viscere della terra; il quale portato lon-
tano, mai non perde la virtù sua. E perche si troua in abundan-
za, val poco; e serue non solo ad uso della cucina, ma delle stufe
ancora.*

*Produce herbe medicinali, le quali nõ si trouano in altri paesi,
se non sono portate particolarmente il Reobarbaro, & il mosco,
che i Saraceni Occidentali portano in Asia, e di là con molto lor
guadagno, per valcre poco, in Europa. Vna libra di Reobarbaro
in questo Regno vale vn giulio; & in Europa lo venderai set-
te, ò otto scudi d'oro la libra. Nasce qui il legno santo, buono
per molti mali, ch'è simile a quello, che per medicamenti viene
dal modo nuouo, e nasce da se, senza coltiuarlo ne' luoghi deserti,*

Vetro.

Edificij.

Selue.

Cedro.

Canne.

Fuoco.

Herbe
medicinali.
Mosco.Legno san-
to.

e senza spesa, basta la fatica, che li metti a sciparlo; e di quà con grandissimo emolumento è smaltito altroue.

Sale.

Hanno il Sale non solamente da' luoghi marittimi, ma anco se ne troua in terra ferma; il quale da per se senza ministerio d'alcuno, si congela in maniera, che ne troui per tutto; nondimeno, perche è necessario in tutte le cose al viuer nostro, viene il Rè a cauarne vn gran datio; & quelli, che su'l sale negotiano, sogliono, fra tutti esser ricchi. Più si vagliono del Zuccaro, che del mele; ancorche dell'vno, & dell'altro il paese abondi. Hanno della cera, non solo di quella, che nasce dell'api, ma d'vn'altra sorte; la qua' è più bianca, migliore, e meno viscosa; e fa il lume più risplendente. Questa nasce d'alcuni vermicelli, i quali si nutriscono in certi alberi. Vn'altra specie ne nasce dal frutto d'alcuni altri alberi, la quale non è men bianca di quella, che sopra dissi; ma nel far luce, non arriua a quella di gran lunga.

Carta.

Ma perche la carta da scriuere è più in vso appresso i Chinesi, che non è appresso noi, di qui è, che si lauora variamente; ma sia in qual si uoglia modo, non arriua alla nostra; poiche la loro non comporta, che vi si imprima dall'vna, e l'altra parte; si che vn de' nostri fogli viene ad essere due di quelli. Oltre a questo facilmente si straccia, e dura poco. Lauorano vna forma di fogli quadrati larghi vn passo, e quella che si fa di cotone, non è men bianca della nostra. Tralascio molte cose, che necessariamente si douerebbono dire, come saria di marmi mischi, di piropi, e d'altre pietre, e gemme, che fariano bellissimi colori, per dipingere, legni odoriferi, bitumi, & altre cose infinite; ma non posso tacere due, o tre cose a noi incognite. La prima sarà vna specie di pianta, le cui frondi seruono per beuanda ai nobili Chinesi, al Giappone, & alle genti conuicine, che da loro è detta Cia. L'vso delle quali non può essere molto antico; poiche appresso i Chinesi non vi è libro alcuno, che con qualche carattere, o geroglifico, come è solito di quei paesi, ne facci mentione; che perciò potremo credere, che anco ne nasca per le nostre selue. Queste frondi si cogliono di Primavera, e si seccano all'ombra, e le conseruano per quotidiana decottione, la quale poi quasi del continuo beuono, non solamente a tauola, ma anco quando alcuno amico viene a vistarli. Et con questa sorte di beuanda s'inuita l'amico, e si fa beuere due, o tre volte, secondo lo spatio, che si trattengono a

Pietre.

Beuande
d'alcune
frondi.

ragione sempre si beue calda, ò più tosto vogliamo dir si sorbisce, e per vna certa temperata amarezza, non è insoauè al palato, & è salubre, & usata assai a molti bisogni. Non è vna sola l' eccellenza di questa fronde, ma più; & vna è miglior dell'altre: in maniera che alcuna volta valerà vno, e due scudi la libra: ma se sarà buona, valerà tre. Appresso i Giaponesi l'Ottima vale scudi dieci, e spesso dodici, delle quali i Chinesi se ne seruono con qualche differenza da' Giaponesi, perche questi, quando le frondi sono ridotte in poluere, ne mescolano nel bicchiero, con acqua bollente, da due, ò tre cucchiare, & in questo modo la beuono. I Chinesi poi sogliono parte di queste foglie porre in vn vaso d'acqua bollente, la quale riscaldata, come hà imbeuuta la sostanza di quelle frondi, beuono l'acqua, e lassano poi le foglie.

Vn'altra sorte di Bitume si ritroua simile al latte, che si caua da alcune corteccie d'albero viscose come pece. Con questo fanno la Sandraca, che i Portoghesi chiamano Ciacone, & i Chini Cie. Con questo pingono a loro voglia, con vari colori le tauole, le lettiche, le suppelletili, l'istesse case, & i nauigli; i quali poi rilucono come specchi, e rendono con vguale maestà, e per lo splendore a gli occhi, e per la politezza diletto alle mani, e durano lungamente. Di quà nasce, che le case de' Chini, e de' Giaponesi rilucono, in tal guisa, che par che scherzino a gli occhi di chi le mira. Mentiscono con molto splendore con questa sorte di Bitume, qual si uoglia color di legno. Ond'è, che i Chinesi meno de gli altri popoli, per questa sorte di tintura, si vagliono di tauaglia per la mensa, poiche risplendono come cristallo; e se per caso s'imbrattano, & venghino a perdere quella vaghezza, con vn poco d'acqua chiara, con sirupicciarele, subito le ripuliscono; poiche per essere dura, e gentile, non ammette alcuna sorte di bruttura. Questa sorte di Bitume si venderia con facilità, & a buon prezzo in Europa. Ma insin' a qui non si è trouato alcuno, che ad vna impresa, come questa, meriteuole d'ogni industria, habbi applicato l'animo. Oltre questo, trouasi vn'olio, che si trae da vn pomo d'vn'albero, non dissimile a quello, di che sopra parlammo, che quando è cotto, fa l'istesso effetto; ma però non hà tanto splendore, se bene di questo ve n'è più abbondanza.

Bitume.

Non met-
tano tau-
glie à tau-
la.

A questo paese non mancano aromati, ò pur vi nascono, ò pur vi son portati; il Cinamomo, il Gengeiouo sono proprie piante del

romati.

Salnitro.

del paese; e però ve n'è in abbondanza. Dell'ultimo non se ne troua in altra parte, ne migliore, ne in maggior copia. Il pepe, le noci moscate, l'aloë, & altre cose simili, vengono non di lontano dall'Isole Molucche, ouero da' paesi vicini; e quanto è maggior la copia, tanto di prezzo, e d'opinioni è minore. Abonda di Salnitro, del quale poco si seruono per far poluere d'archibugio; perche di rado si vagliono di queste machine di fuoco; e con poco giudicio; ma nel far giuochi, li quali si fanno appresso quelle genti, con tanto ingegno, che arrecano marauiglia a chi li vede. Non vi è cosa artificiosa, che non imitino con questi fuochi, ò uoi arbori, pomi, battaglie, girandole di fuoco, palle, e simili, non con 'oca spesa. Essendo noi in Nanchino, nel primo mese dell'anno, giorno solenne appresso quei popoli, consumarno tanta poluere con questa sorte di giuochi, quanto sarebbe bastata per due anni in una guerra continua.

Dell'arti mecaniche de' Chinesi. Cap. 4.

Lauori del-
l'arti me-
chaniche.

Essendo che per publico grido, e per l'esperienza i Chinesi siano fra gli altri in ogni cosa industriosi, come facilmente da quello, che habbiamo veduto di sopra, si può raccogliere, come anco dall'essere appresso loro tutte l'arti mecaniche, non mancando loro nè materia, nè premio alla fatica, che sogliono allettare gl'ingegni all'opera. di qui è, che in questo capitolo hò voluto trattar d'alcune cose a questo proposito; le quali paiono diuerse dalle nostre. Prima si deue sapere, che questi popoli, si come sogliono più parcamente viuere; ne succede, che gli artefici non badano alla perfettione dell'arti, ma al voler del compratore: però si vede, che non sono lauorate l'opere talmente, che si habbia dal lauoro a regolare il prezzo. Ond'auuiene, che sogliono falsificare la bontà de' lauori, cõtenti solamente della sola vaghezza; il che tanto più di buona voglia fanno; quanto, che lauorano per seruitio de' Magistrati, che pagano non quello, che uale l'opera, ma a loro arbitrio; e però mal uolontieri affaticano.

Architetti.

L'Architettura non meno per bellezza de' gli edificii, che per la stabilità delle fabriche, è in tutto, e per tutto inferiore alla nostra, nella quale si può dubitare, se auanzano le altre nationi. I chinesi nel fabricare riguardano all'età loro, & a loro stessi,

stessi, e non a' descendenti . Ma noi per una nostra natural superbia con le fabbriche aspiriamo all' eternità . Di qui auuiene , che quei popoli non possono capire la magnificenza delle nostre fabbriche publiche; E se ascoltano, che i nostri edificii durino più secoli, anzi che se ne trouino di due mila anni, restano stupefatti : E se dimandano la causa, rispondiamo, che è, perche fondiamo le nostre fabbriche sopra materia salda, e facciamo fondamenti profondi; acciò che possino validamente sostentar la machina . I Chinesi poco, ò nulla fondano i lor muri , ma solamente gettano sù la terra gran sassi ; E se pur fondano, sono di pochi cubiti, benchè fosse l' edificio ò una torre, ò una fortezza ; e perciò mai non passano cento anni . Parlo anco delle muraglie della Città, le quali spesso sogliono ristorare . S' aggiunge , che la maggior parte delle case loro sono di legno, sostenute da' traui, il che apporta molta commodità, poiche le lor mura, senza punto toccar l' edificio, possono rinouarsi, quãdo si vuole; perche i tetti non sono sostenuti dal muro, ma si bene dalle colonne .

La Stampa appresso i Chinesi è alquanto più antica, che non è appresso noi ; perche è in uso da cinquecento anni in quà . Non vi mancano Scrittori , che dicono esser prima della venuta di Christo ; ma non è poco differente dalla nostra , la quale per la moltitudine de' caratteri, in forma di giorgifici, verrebbe ad essere molto difficile : Se bene hoggi intagliano quei caratteri in tauolette lisce di pero, di pomo, e di giuggiuole . In queste tauole sogliono leggiemente incollare il foglio scritto ; di poi con grand' arte, essendo la carta secca, radono in maniera , che solamente si vede in una facciata sottilissima restare i caratteri trasparenti ; In oltre, con alcune punte di ferro, talmente quella taola intagliano, che non si veggono se non i lineamenti de' caratteri, e della pittura . Di poi con marauigliosa prestezza, e facile, stampano a lor voglia i fogli : e dell' istessi, in vn sol giorno vno Stampatore, ne farà più di mille 500 . Sono tanto usi all' intaglio, che non perdono più tempo in questo, che facciamo noi in comporre, & emendare . Questa forma di stampa è assai più atta a formare i caratteri grandi de' Chinesi, che li nostri; perche le taole di legno, à mio giudicio , non possono riceuere le nostre lettere, che sono piccolissime . In oltre, in questa loro stampa vi è cosa di molta marauiglia, che una volta , che siano intagliate: che tu le riferbi in casa, puoi a posta tua, non solo le lettere , e le

Modo di stampare.

parole, ma i periodi intieri, leuare, & aggiungere, pur che un poco sieno lisciate. E non è forzato l'acchetar dell'opera, ouero lo Stampatore, se vi hà messo mano, in uno istesso tempo di stampare copia grande di libri, ma puoi farlo a voglia tua, e nel numero che ti pare. Il che facciamo noi, quando vogliamo mandar fuora qualche opera per seruitio della Religione, in lingua Chinesa, ouero altro libro, di qualche scientia, in casa con l'opera de' nostri seruitori. Sappi dunque, che è tanta facilità nello stampare, che chi una volta l'ha veduto, li vien subito voglia di mettersi a questa impresa. Di quà ne viene tanta moltitudine de' libri, e strapazzo, quanta niuno può dire, se non l'ha visto. Ma altramente s'imprimono le cose già lauorate nel marmo, ò nel legno. Se vogliono imprimere in carta un'epitafio, ò figura intagliata nel marmo, pigliano un foglio di carta bagnata, e trammezo mettono un panno di lana, poi picchiano con un martello in sin' a tanto, che i caratteri, ò la figura, che era nel marmo venghi ad imprimerfi in quella carta sottile. Di poi leggiermente con inchiostro, ò con altro colore tingono il foglio, talmente, che vengono soli a restar quei lineamenti nella bianchezza della carta, che rende la forma della stampa assai vagha. E' ben vero, che questa sorte d'imprimere richiede i lineamèti più grossi; poiche non può seruire a far linee in piastre più sottili. Sono molto dati alla pittura; poiche se ne seruono per il più in tutti i loro lauori: ma non hà che fare con la nostra: tanto più la scoltura, e l'arte del fondere. Pingono le gran volte in varie figure d'huomini, e d'animali; e con statue di metallo adornano i Tempii de' loro Dei. Quando vado da me stesso considerando, veramente non posso negare, che questa gente non sia dotata di molto ingegno; ma in questa sorte d'opera è molto roza, non per altro credo io, se non perche non hanno mai hauuto commertio con altre genti, che potessero con l'arte aiutar quei loro ingegni, e niuni altri inferiori. le loro pitture tutte sono senza olio, e senza ombra; però hanno più forma di morto, che di viuo. Nella scoltura sono più infelici, perche sogliono col solo occhio regular le misure, il quale spesso è fallace, & si commettono grandi errori ne' corpi grandi. Ma non per questo cessano di formar macchine grandi, ò sia in metallo, ò in marmo, ò con la terra. Le campane pur di metallo suonano col battocchio di legno, perche non tengono, che possano resistere al ferro; e però non hanno che

fare

Scoltura in
marmo, ò
vero in le-
gno.

Pittura.

Campane.

fare per la tuba , con le nostre . Appresso i Chinesi è gran numero d'istromenti musicali , e gran varietà ; ma non hanno Organo , nè Cembali , ò simili stromenti . Le corde da suonare tatte sono di bisso crudo, e ritorto ; & infino a qui non fanno farle con le budelle d'animali : tuttauia l'armonia corrisponde alla nostra . Tutta la musica loro è unisona , ignorati a fatto, che per la diuersità delle voci, si possa far consonanza . E pur in musica tengono d'hauere il primo luogo, la quale con molta superbia dicono , che non consuona alle nostre orecchie . E se bene presumono nella musica hauere il primo titolo , tuttauia quando udirono il nostro organo, e gli altri stromenti, si marauigliarono assai . L'istesso faranno, quando udiranno la varietà , & il conceto delle nostri voci , le quali infino adesso non sono state intese nelle nostre Chiese : Il che credo, che sarà , perche la nobiltà de' Chini , quando conosce la verità, suole anteporre le cose forastiere a quelle del Regno . La superbia credo, che nasca dal non saper le cose esterne, e dalla barbarie de' popoli vicini .

Stromenti
musicali.

Musica.

Per misurar il tempo, e l'hore apena hanno alcuno strumento, e le misurano, ò con l'acqua, ò col fuoco . Quelli d'acqua sono vasi grandi, i quali sti lando a poco poco l'acqua misurano l'hore . Quelli di fuoco, sono composti di cencre odorifero a guisa d'esca, ò di corda d'archibugio . Ne fabricano d'altra sorte di certe rotelle, le quali a guisa, che fa l'acqua, sono aggirate dall'arena : ma son nulla al paragon de' nostri ; e per l'ordinario peccano nella misura del tempo . Tra gli horologi solari di quello solo hãno hauuta notitia, che hà preso il nome dell'Equatore ; ma non hanno imparato, con la ragione di porlo in luogo opportuno .

Horologi.

Sono tutti dati a gli spettacoli delle Comedie ; & in questo auanzano quei d'Europa . A questo effetto una gran moltitudine di giouanetti vi è applicata . Alcuni vanno a voglia loro per tutto il Regno, & altri, doue è concorso di popolo , e nelle fiere ; e se ne seruono in priuate, e pubbliche adunanze . Ma questi sono la seccia del Regno, nè si trouerà facilmente razza d'huomini più tristi di questi . La maggior parte vengono condotti da' capi de' Buffoni a prezzo vile , per ballare, cantare, e per far bagattelle . Le Comedie che costiero rappresentano per lo più sono attioni antiche, & historie, ò fauole :

Comedie.

poche son quelle che nououamente son fatte . Sono chiamati à banchetti , e portano con loro tutti i loro apparati , e danno al padrone del luogo, doue si douerà recitare , il libro delle Comedie, che faccia electione di quella, che li piace . I conuitati stando a mensa, attendono con tanto lor gusto a queste Comedie, che staranno a tauola senza mouersi , dieci hore continoue, tirando il tempo in lungo con far recitare, hor questa, hor quella a lor volere . La maggior parte si rappresenta cantando .

Sigilli.

Ancho appresso i Chinesi sono in molta riputatione i Sigilli, li quali non solo con quelli segnano le lor lettere, ma le scritture, i poemi, le pitture, & altre cose infinite. Non hanno intagliato sopra altro, che'l nome, il cognome, il grado, e la dignità dell' autore ; e non con vn solo , ma spesso con più sigillano; segnano il principio , e fine delle lor' opere ; non in cera, ouero in altra materia simile, ma solo fanno vn segno di color rosso . Di qui auuiene , che i Principali hanno in tauola sempre vna cassetta piena di sigilli , doue sono scritti i lor nomi, perche i Chinesi hanno più, e diuersi nomi : ma però la materia della quale è fabricato il sigillo, è più nobile, ò uoi di legno, di marmo, d' auorio, di bronzo, di cristallo , di coralli , ò d' altre pietre pretiose. Numerosi sono i Sigillari, nè appo questa gente l' arte è vile; poiche si uede , che i caratteri loro sono differenti da gli altri Chinesi ; e fanno l' antichità della patria , la quale appresso tutti è venerabile ; e però è necessario, che sino letterati. Vn' altra sorte d' artefici si uede, non molto dissimile a questi, ch' è di far la tinta da scriuere ogni scrittura . Si forma in guisa d' vn pane col fumo d' olio . E perche tra tutte l' altre genti, nel dipingere i lor caratteri sono attentissimi ; di qui nasce, che non tanto è tenuto nobile , e riuerito quello, che lo scriue, quanto quello che fa questa sorte di tinta . Di questa si seruono in vna tauola di marmo, che sia assai gentile, stropicciando con alcune stille d' acqua, quei pannicelli da scriuere, e tingono quel marmo ; Di poi con alcuni pennelli, fatti di pelo di lepre, pigliano l' inchiostro , che vogliono per iscriuere . Si trouano molti maestri di queste piastre di marmo, i quali con molto prezzo sogliono pulire , & ispiagare le più nobili pietre, e con molta leggiadria lauorarle. Finalmente queste tre arti, delle quali si seruono a scriuere, sono molto

Tinta da
scriuere.

honorate, e tenute in prezzo; perche vengono adoperate in materie graui, come nello scriuere è parimente da persone graui.

Fanno vn' altro ar. escio poco da noi usato, che sono ventarole da tenere in mano, per far vento l'estate. Non è lecito ad alcuno uscir di casa senza, ancorche sia freddo, e che siano piu tosto per fare, che per cacciare il vento: ma in questo riguardano piu alla riputatione, che al bisogno. Variamente si veggono fatte. Se vuoi la materia è di cana, di legno, d'auorio, d'ebano, di scorza sottile d'albero, di bisso, e di paglia odorifera; Se vuoi la forma, altre son rotonde, altre ouate, & alcune altre quadrate. Quelle che portano le persone illustri, sono lauorate egregiamente di carta bianca, & indorata, le quali piegano, e spiegano a lor voglia; Dentro per l'ordinario vi si scrue qualche bella sentenza, ouero poema. Questo è quotidiano donatiuo, che si fanno l'vn l'altro in segno d'amore. Noi anchor hauiamo in casa donatici da amici; li quali altresì noi doniamo, per farci beneuole le persone. Infiniti si perdono a far queste bagatelle. Et a mio giudicio sono simili, se miri all'uso a nostri quant: che se bene quanto all'effetto sono differenti, perche ò di quelli si seruino per far fresco, e di questi per far caldo, tuttauia in quanto al costume del donare, & alla bellezza del lauoro par l'istesso. In queste poche cose sono i Chinesi da noi differenti: nel resto, in tanta gran distantia de' paesi, marauigliosamente conueniamo: massime nel sedere, nel dormire, e nel mangiare, & in queste fra tutte l'altre nationi del Mondo andiamo insieme; perche tutti adopriamo mensa, letti, e sedie; il che non adoprano i piu vicini popoli, i quali dormono in terra sopra le store, mangiono, e sedono; la qual cosa mi par degna di cōsideratione, per raccoglierc, che in molte cose siamo tra noi simili, quali per breuita si tralasciano.

Ventarole.

Dell'arti liberali, delle scienze, & de' gradi di litterati
appresso i Chinesi. Cap. 5.

AVanti che narrare del gouerno di questi popoli, conuiene parlar delle lettere, delle scientie, de' gradi, ò dignità de' Chinesi; nelle quali consiste la maggior parte del gouerno di questo Regno. In questo sono molto differenti da tutte l'altre nationi; Che se bene qui non commandano i si. osesi, nondimeno gl'istessi Rè sono gouernati da' filosofi. La ragion dello scri-

Del modo del gouernare.

uere, e del comporre non è molto dissimile dalle figure geroglifiche degli Egittii; ma molto lontana dal commune uso del parlar Chinesese. De' libri, che si leggono niuno ve n'è, che sia scritto in lingua volgare del Regno. E se pur ve ne fosse alcuno, che si auuicinasse all'uso commune; non è tenuto, per la materia, per opinione de' dotti in concetto; e nondimeno l'una, e l'altra lingua viene ad essere commune non solo nel parlar familiare, ma anco nel o scriuere cose graui. Il tutto sta nel modo del compor le voci. Tutte le voci di qual si uoglia fauella appresso loro sono d'una sillaba, e non ne trouerai pur una di due, ò di tre sillabe. Sentirai bene in una parola due, ò tre vocali, e non pochi dittinghi. Chiamo dittinghi all'uso nostro, perche appresso loro non ve n'è cognitione alcuna, come anco delle vocali, e delle consonanti; ma di ciascheduna parola, ouero cosa, il carattere è l' suo geroglifico. Nè si troua appresso loro manco numero di lettere, che ai uoci. Appresso i Chinesi l'istesso è ditione, sillaba, e lettera. Ma se in questa opera trouerai alcuna parola di più sillabe, sappi che ciascheduna sillaba è una parola: ma perche sono ordinate a significare una sol cosa di tutte, a guisa de' Latini, n'hò fatta una sola parola. In quanto al numerare, se bene vi sono i caratteri per significare moltitudine, nondimeno i Chinesi, così trà loro li compongono, che non passano settanta, ò ottanta mila di numero. Chi saprà annouerar' insino a diecimila, saprà anco quanto è necessario per sapere scriuere i caratteri. Facilmente in tutto il Regno non trouerai chi lo sappia. De' caratteri affaisimi hanno l'istesso suono, ma non la figura, nè l'istesso significato: in maniera, che tu nõ trouerai lingua, che habbia più equiuoci, che questa: nè può capire ben'alcuno, se parla cõ la sua bocca, se non hai dauanti il libro doue possi distinguere con l'occhio quello, che non puoi con l'orecchia; e questo auiene per essere le parole d'una stessa voce: e però conuien veder le figure per intèder bene. Anzi segue spesso, chese tu stai ad udir attentamente uno, che parli bene, nõ lo potrai capire: e bisogna farli repeterè l'istesso più volte, e scriuerlo. E se nõ hauerai in pronto penna, e calamaro, formeria per tua intelligenza, ò con l'acqua sopra una tauola, ò con li diti in aria quei caratteri, che seruono al tuo intendere; il che suole auuenire per lo più tra' letterati; li quali più tersamente,

più

Fau lla.

Equiuoci.

più conforme alle regole parlano . Questa sorte d'equiuoci , ò vuoi dire d'una voce istessa ; in qualunque modo che sia , si torranno via con proferir gli accenti, con cinque toni , i quali per hauer dell'astruso facilmente non si comprendono . A questi lor toni , sia come si voglia, sogliono prouedere ; perche una sillaba (come dicemmo noi) significa con questa varietà de' toni cinque cose diuerse ; le quali sono in tutto trà lor differente in maniera, che tu non trouerai particola, che nõ venga alterata cõ vn di questi accenti: si che si accresce difficoltà ad intendere, & a parlare, in tanto, che non credo che si troui lingua alcuna, che sia più malageuole a' forastieri, per imparare, di questa: ma con l'aiuto diuino, e cõ vna fatica continoua tutte queste difficoltà si superano da quelli, che si sono dati in tutto alla salute di questo popolo, come tra gli altri Religiosi è auuenuto a' nostri Padri ; che là sin' adesso si ritrouano ; perche tutti fanno parlare, intendono, e scriuono in quella lingua . Onde nasca , che così variamente parlano, credo che auuenga, perche questa gëte, da che si hà memoria, infino al giorno d'hoggi, ha atteso più tosto a scriuere con politezza , & eloquenza, che al proferire, & al parlare ; il che dicono hauer fatto anco Isocrate presso a' Greci . Torno a dire , che conuiene, quando mandano anco dentro l'istessa Città a farsi l'vno , e l'altro qualche imbasciata , se vogliono esser' intesi , che scriuano in questa forma di caratteri . Oltre a ciò , se bene questo modo di scriuere , che è dare a ciascheduna cosa il suo carattere , è molto tedioso alla memoria ; nondimeno apporta vn singolare, e non inteso seruitio ; poiche le nationi , che sono tra loro di lingua differentissima , con lo scriuere si vagliono dell'vso commune de' caratteri , e vengono mediante le lettere , & i libri a communicar' il commercio tra loro ; l'istesso è de' Giaponesi, Coraii, Coccineii, e di Leucaii, che mediante i libri , e lo scriuere , & il leggere , s'intendono , ancorche mai non habbiano hauuta altra notitia , che della propria fauella . L'istesso auuiene anco alle Prouincie , che sono tra sè differentissime nel parlare ; ma col mezzo de' libri si contratta , e s'intendono . Ol'ra di questo ciascheduna Prouincia hà propria lingua, & vn'altra commune a tutto il Regno; che chiamano Quonhoa, che vuol dir parlar di Corte; perciò i Magistrati (come dirò) doue gouernano , sono forastieri;

C'aschedu
na Prouin-
cincia ha la
sua pecu-
liar' fauella

i quali, per non hauer ad imbarar la lingua della Prouincia, vaglionfi del modo del fauellar della Corte ; ch'è commune à tutti, col quale i Magistrati, non solamente trattano i negotii della Prouincia, ma anco i più ciuili : ò sia forastiere, ò sia natiuo. Questa sola imparano i nostri, perche in qualsiuoglia Prouincia non è necessario di parlare in quella lingua del paese; e quella non è simile, nè vi parlano se non quelli di casa, ouero fuori per offeruar vna certa memoria della patria. I putti, le femine intendono il fauellar della Corte, superando la difficoltà con lo spesso, e continuo ragionarne. Odo che appresso i Giaponesi, oltre à quei caratteri penetrati à loro dalla China, vi sia vn'altra sorte, come appo noi d'alfabeto, & alcune poche lettere, con le quali si può senza quella faraggine di caratteri Sinesi scriuere in lor lingua, il che forse anco deue essere commune à quei popoli vicini, de' quali hò parlato. Ma i Chini niente si seruono di questo modo; anzi che non ve n'è cognitione alcuna, ma solamente tutti quelli, che fanno professione di lettere, imparano da fanciullezza insino alla morte i lor caratteri, e figure. Vaglia à dir il vero molto tempo perdono per istudiare le scienze migliori. Tuttauia non senza frutto distrabe gli animi, e li distoglie da questa giovenil licenza, nella quale tutti, ma più gli otiosi molto inclinano. Da questo modo di scriuere, e di fingere i caratteri in forma di lettere, ne viene vna bellissima foggia di scrittura, con la quale non solamente con poche dittioni, ma con poche sillabe dicono quello, che con lunghi raggiri di parole, e con forse men proprio parlare fanno. Ma perche trattiamo del dipingere de' caratteri, non si deue tralasciare il sito, doue essi scriuono, per diametro esser contrario al nostro; perche essi dalla man destra da capo à piedi del foglio guidano la mano, e noi per i lati, dalla sinistra alla destra.

Il sito di
scriuere.

Filosofia
morale.

Confutio
Principe,
de Filosofi
morali.

Tra la varietà delle scienze più nobili, hanno hauuta notitia della filosofia morale, e con varii errori hanno resa più oscura la filosofia naturale, che illustrata. Eglino perche non hanno Dialettica, hanno dato senza ordine alcuno, e con sentenze, & argomenti confusi precetti della morale tanto, quanto hauendo per guida la sola natura, poterono comprendere con giudicio. Frà tutti è famoso, appresso i Chini, Confutio Filosofo, che fu auanti Christo 551. anno ne visse più di

settanta, talmente, che s' affaticò sempre, non meno con l' effem-
pio, che con le dispute, e scritti d' incitare la gioventù allo stu-
dio della virtù ; Ond' è che per il suo modo di viuere, e santi
costumi è tenuto da loro d' hauer superati tutti gli buomini,
che sono stati virtuosi al mondo. E veramente se noi vogliamo
leggere i suoi detti, e fatti, troueremo che cede à pochi de' no-
stri filosofi gentili, e confesseremo che hà molti superati . Per
la qual cosa è tanto grande l' opinion sua , che non vi è cosa,
che sia stata detta da lui, che appresso i Chinesi letterati hab-
bia contradittione ; ma in vniuersale tutti lo seguitano per
maestro. Nè questo credito hà appressò a' letterati tanto, ma
anco per tanti secoli appressò al Rè, il quale non come à diui-
nità, ma si bene li dà quei honorì , che si possono dare maggiori
à qual si uogliabuomo ; per mostrar gratitudine delle lettere,
insegnate da lui . Et hoggi anco doppo si gran corso d' anni
i suoi successori sono in grande stima nel Regno , e dal Rè al
capo della sua famiglia vien dato molto honore, come tilolo he-
reditario ; per lo quale acquista buone entrate , e molti priui-
leggi . Hanno hauuto non mediocre cogni one delle morali,
dell' Astrologia, e d' altre scienze mathematiche . Nell' Arith-
metica, e Geometria, per lo passato sono stati migliori ; nondi-
meno tutte queste cose hanno ò conseguite , ò scritte confusa-
mente. Diuidono differenti da noi le costellations , & aggiun-
sero 400. stelle di piu, di quello, che hãno fatto i nostri Astro-
logi, annumerandoui trà quelle alcune più risplendenti , le
quali sempre non appaiono . Ma questi Astrologi niente ap-
punto studiano di aggiustare l' apparenze celesti al numero
giusto. Consumano gran tempo in predire i momenti dell' Ec-
clissi , i moti delle stelle , e de' pianeti ; mà anco di quà ne
vengono mille errori . Finalmente tutta questa lor cognitio-
ne sogliono metterla in quella filosofia , che noi chiamiamo
Giuditiaria , credendo tutto quello, che si fa in questo mondo
inferiore, prouenire dalle stelle . Nelle discipline Mathematiche
hanno imparate alcune cose da' Saraceni , che son ve-
nuti nel Regno da Occidente : ma però non hanno proua per
demonstratione : ma solamente vi lasciarono alcune taole, doue
erano scritti i di festiui , i moti delle stelle, e l' eclissi del So-
le, e della Luna . Colui, che fu capo della famiglia del Rè
d' hoggi, prohibi l' imparare i precetti di questa lor Astrologia

Periti nelle
mathema-
tiche.

Astrologia
giuditiaria

giuditiaria ; eccetto però a quelli , che per ragione hereditaria sono a questo deputati ; dubitando , che dalla notizia delle stelle , alcuni non prendano occasione , secondo l'opportunità del tempo , di partorire reuolutioni nel Regno . Il Rè d'hoggi trattiene con grande spesa , gran numero di Mathematici ; Alcuni sono Eunuchi , che habitano dentro al palazzo reale ; altri sono Magistrati , che habitano fuori . Li quali adesso hanno due Tribunali , vno nella Regia de' Pachino , il quale fa professione di seguire quello , che sopra ciò i loro Scrittori hanno detto . L'altro è de' Saraceni , che vennero già vn tempo d'Occidente , i quali seguitano l'opinione de' lor paesi . Alcuna volta conferiscono i lor Tribunali vicendeuolmente , secondo il loro bisogno , e s'aiutano .

Ciascheduno da per se hà vn'aia sopra d'un picciol colle per contemplare l'aspetto delle stelle , doue sono d'inusitata grandezza fabricate molte machine mathematiche di metallo gettato , le quali danno di sè segno d'antichità . Su quel colle stà sempre vno de' compagni la notte a far la sentinella , se per caso il Cielo mostrasse qualche insolita Cometa , ouero se stella qualche prodigio ; il che se accade , subito si scriue al Rè , & auisano se mostra cattiuo , ò buon' augurio . L'aia che hanno i Mathematici in Nanchino , stà dentro la Città , sopra d'un colle , doue anco stanno quelle machine sudette , che per bellezza auanzano quelle di Pachino , perche in quel tempo vi stantiaua il Rè . Gli Astrologi di Pachino hanno facoltà di predire l'ecclisse del Sole , e della Luna a tutto il Regno ; e per legge antica tutti i Magistrati , e Ministri de' gli Idoli son tenuti a radunarsi in vn luogo ; perche credono con lor riti , ò misterii , secondo l'officio che hanno , che è suonar certi cembali , d'un numero determinato , e con l'inginocchiarsi spesso , dar' aiuto a quel pianeta , che credono , che in quel tempo , che dura l'ecclisse , patisca .

Cõtempla-
tori di Stel
le.

Officio de
gli astrolo-
gi.

Medici.

Nelli precetti medicinali non poco sono da noi differenti , ma però vanno tentando il polso . E per dir il vero , nel medicare sono assai fortunati . Nelle medicine si vagliono di semplici d'erbe , radiche , & altre cose simili ; in maniera , che tutta l'arte del medicare , circa all'erbe , si regola conforme alla nostra . Di questa sorte non vi è publico studio ,

ma

ma priuatamente ciascheduno per sè la può, da che mastro li piace, imparare. Nell'una, e l'altra Regia si dà il grado del Medico a quelli, che primi sono essaminati; ma in un certo modo, senza far' elettione passano (per dir così) dalla ferrata; E nondimeno questi non hanno più credito de gli altri, essendo che a niuno si vieta il medicare. Questo è certo, che niuno si farà Medico, ò Mathematico, il quale spera d'essere eccellente nelle morali. in maniera, che a questo non attendono se non quelli che son poveri d'ingegno, e di robba; disperando d'arriuare alle scienze migliori. Onde è, che non sono in niuna stima, poiche sogliamo noi dire, che l'honore nutre l'arti, e tutti siamo accesi alla virtù, per la gloria, e per la speranza del premio. Il contrario auuie ne nelle scientie morali, perche li guidano a i gradi più honorati; e quando sono in queste periti, par che habbiano conseguiti i primi honori del Regno. Di questo io parlerò più diffusamente, perche spero, che non sarà men gioconda cosa, che noua ad udirlo. Quel Confutio, Prencipe de' filosofi della China, messe insieme quattro libri d'alcuni Filosofi antichi; & egli, dopò di sua mano fece il quinto: Questi libri chiamano le cinque scientie. In questi ultimi stà la morale, che tratta del viuer bene, de' precetti del regular vna Republica, Istorie; & anco hà alcuni poemi antichi. Tratta de' riti, de' sacrificii, e d'altre cose simili. Oltre a questi libri, l'istesso Confutio, insieme con due, ò tre altri Filosofi suoi scolari, ridusse in vn'altro volume altri cinque libri, che trattauano confusamente di simili precetti, e d'alcune sentenze del viuere costumatamente, conforme alla ragione; e ciò fece per regular prima sè, e la sua famiglia; e finalmente tutto il Regno alla virtù. Questo volume, perche si diuide in quattro libri, vien chiamato Tetraliblion. Questi sono in tutto noue libri della libreria antica de' Chinesi; da' quali la maggior parte de' libri, che hoggi si leggono sono usciti. E veramente non pochi precetti contengono della filosofia morale, per seruitio della Republica; in tanto che vi è vna legge nel Regno fatta da gli antichi Rè, confirmata dall'osservanza di molti secoli; che colui ch'è, e pretende d'esser tenuto letterato, è necessario che intenda non solo l'intelletto vero, ma

deue

Autorità
della filoso
fia morale.

deue anco (cosa più difficile) all'improvviso rettamente scrivere le sentenze di quello. Et acciò lo possa fare, conuiene studiarle diligentemente nel libro che si chiama T etraliblion.

Mastri di
schuole.

Tre sono i
gradi de
letterati.

Essame de
Baciglieri.

Nella China non vi sono schole, ne publiche, ne priuate, il che è contrario a quello, che alcuni de' nostri hanno voluto affermare, che vi siano stati Maestri, che si siano messi à dichiarare questi libri: ma la verità è, che ciascheduno che vuole imparare si elegge à suo capriccio, e piglia à sue spese il Dottore in casa. Di questi Dottori ve n'è gran numero, sì perche da un maestro solo, per quei caratteri Chinesi, molti difficilmente ponno imparare, sì perche questa è l'usanza, che per seruitio de' figli ciascheduno apra schola nella propria casa; il che credo, che fascino, acciò che per lo commercio d'altri non sieno distratti dallo studio. In questa scienza trè sorti di gradi si danno à quei letterati, che si sottoposero all'essame, e furono reputati idonei: L'essame loro non consiste in altro, che nello scriuere. Il primo grado si dà in ciascheduna Città, in quel luogo, che si dice lo studio. Questo grado lo dà persona deputata à questo effetto dal Rè, e per l'officio vien chiamato Tibio, & il grado si dice Sieucaï, i quali rappresentano come appresso noi i Baciglieri. L'officiale v'è per tutte le Città della sua Prouincia, per conferir il grado à quelli, che si espogono a trè essamini. Quando questo Officiale, ò vuoi dir Cancelliere, è comparso, tutti quelli delle Prouincie, che al grado aspirano, in un tratto concorrono, e si sottomettono all'essame. Il primo si ordina da quelli Dottori, i quali assistono à quei Baciglieri, che pigliano il grado per ascendere à maggiori honori. Tutti si ammettono all'essame, & auuiene spesso, che d'una sola Città si veggono quattro, ò cinque mila attendenti. Questi Dottori sono alimentati dal Rè per quest'effetto. Poi si mandano da questi Dottori a quattro Presidenti della Città, che tutti sono letterati, che altramente non gouernano, li quali di nuouo esaminati, che sono, gli appresentano al Cancelliere; ma di tanto numero non elegge più di ducento, che fra gli altri sono più degni. Il terzo essame s'aspetta al Cancelliere, il quale è molto più rigoroso de' gli altri, perche di .co. ne elegge da venti, ò trenta, secondo la grandezza della Prouincia; e questi sono de' più dotti, li quali chiama Baciglieri, e sono a gli altri vecchi aggregati. Questi Baciglieri per dignità hanno
non

non poco credito trà le persone ciuili della Città , poiche sono honorati da tutti per la speranza del grado al quale aspirano . Vestono d'un mantello lungo, e portano il cappello, e gli stiualetti, segno particolare della dignità, che hanno, e non è lecito ad altri portar simile habito. Nelle adunanze de' Magistrati hanno il primo luogo, e con loro si usa una certa cerimonia più graue di quella, che si usa nel volgo. Godono di molti priuilegi; e tolto via il Cancelliero, & i quattro Magistrati sudetti, a niuno altro sono sottoposti. Difficilmente anco da altri Magistrati si giudica sopra le lor cause, e delitti. L'officio del Cancelliero non solo si estende sopra questi nuoui, ma anco sopra i vecchi Baciglieri; & egli con diligenza fa inquisitione, se hanno deteriorato, o fatto acquisto nel grado. & a quest'effetto fi cinque ordini. A quelli che tra' primi si sono portati bene, senza ascendere a' gradi maggiori, dà premio, e facultà d'essercitare alcuni officii, ma però grandi. I secondi, inferiori al primo, premia sì, ma non tanto. A terzi non dà premio, nè pena. I quarti pubblicamente sono frustrati. Et in oltre fa pagar loro la pena della lor dapocaggine. Gli ultimi sono spogliati del grado, e si mandano tra la plebe. Questo fanno, acciò che arriuato che sia al Baciglierato, non diuenghi ozioso, e non si scordi di quanto ha imparato colui, che v'arriua.

Vesti de
Baciglieri .

Nuouo esame sopra
i Baciglieri
se hanno
disimpara-
to.

Vn'altro grado è nella China di litterati Chaiugin dimandano; e si assomiglia tra noi al grado di Licenziato. Questo non si dà se non ogni tre anni all'ottaua Luna, nella Metropoli della Prouincia, ma con maggior maestà, e pompa; e non a tutti quelli, che sono reputati buoni, ma a quelli, che tra' buoni sono i migliori; il numero de' quali è più, o meno, secondo la dignità, e grandezza della Prouincia. Nell'una, e l'altra Regia, cioè di Pachino, e di Nanchino da tutto il numero di Baciglieri si trauo cento cinquanta Licenziati. ma nella Prouincia Cequiana, Quiachinese, e Fuquiana rouantacunque. Nell'altre si guarda al numero de' letterati, & alla dignità della Prouincia alquanto meno. Ad esaminarli assistono solamente i Baciglieri, non però tutti, ma soli quelli 30. o 40. che come dissi, furono per il lor sapere da tutte le Prouincie eletti: e nondimeno con quest'ordine nelle Prouincie più celebri, il numero di quelli, che al Licenziato aspirano, è arri-

Il grado di
Licenziato.

arriuato spesso a quattro mila . L'anno adunque, che si vuol pigliar il grado che viene ogni tre anni, dopò pochi giorni dell'ottaua Luna, che per il piu è nel mese di Settembre , i Magistrati della Prouincia di Pachino fanno la scelta di cento per tutto il Regno de' migliori filosofi, e li appresentano al Rè. Ma prima li danno vn memoriale, acciòche la Maesta sua, da tutto questo numero, n' elegga trenta ; e che poi ne mandi due per Prouincia , i quali deuono assistere all' esame di questi Licentiati . gli altri poi si mandano al seruitio del Collegio , chiamato Harlinyuen , i cui officiali sono chiarissimi in tutto il Regno . Il Rè non li nomina mai, se non in quell' istesso punto che con ogni celerità si deuono partir per la Prouincia destinata, aggiunteui le sentinelle , acciòche per qualsiuoglia causa non vi sia alcuno di quella Prouincia che loro parli prima, che sino dichiarati Licentiati. Dalla medesima Prouincia sono chiamati anco i miglior filosofi , acciòche con ogni fedeltà nell' esame, e nelle prime scritzioni aiutino questi due Essaminatori Regii . In qualsiuoglia Metropoli della Prouincia vi è vn Palazzo fabricato a quest' effetto , cinto di grosse mura . Quiui sono molti appartamenti lontani d'ogni strepito , e li habitano quei Essaminatori, che vi stanno per far diligente inquisitione sopra quelle lor forme di scriuere . Oltra questi appartamenti vi sono anco da quattro mila camerelle, nelle quali non cape piu d' vna taoletta, d' vn scanno , e d' vna persona . Da queste celle a niuno è lecito di parlare col vicino, nè vederlo . Quando gli Essaminatori, si della Città, come del Rè arriuanò alla Metropoli, ciascheduno nelle sue stanze del Palazzo prima si racchiude, che parlino con alcuno, anzi tra loro stessi in tutto quel tempo, che si stà a discutere queste formule di scriuere è vietato il parlarli . Che piu ? Di giorno, e di notte stanno molte sentinelle intorno al palazzo, si de' soldati, come de' Magistrati , per tener lontana ogni persona , acciò che quelli di dentro non possano parlare , ò scriuere a quelli che stanno fuori . T rè giorni per tutto il Regno a questo esame son deputati . alli 9. alli 12. & alli 15. dell' ottaua Luna. Dall' aurora, infino a notte , con le porte serrate , si dà tempo al comporre . Il giorno inanti allo scriuere, dal publico si li dà vna colatione . Quando i Bacciglieri sono ammessi nelle stanze, con seuerità si cerca, se portano, ò libro , ò scrittura ; solamente

Vn palazzo
destinato
all' esame.

Tempo de-
stinato al-
l' esame.

mente si concede il pennello da scriuere, vna taola , e carta , e calamaro: Anco se li cercano le vesti : i pennelli, e quelle taole , se vi fosse qualche dolo . che se per caso vi fosse frode non solamente sono discacciati di là , ma seueramente puniti. Dopò che i Baciglieri sono entrati in Palazzo, serrate, e sigillate le porte, all' hora due di quei Presidenti Regii mettono a lor voglia in publico tre sentenze, tratte da quel libro detto il Tetralibio, e quante sono le sentenze, altre tante questioni se li propongono da scriuere . Parimente da ciascheduno di quei libri, che son chiamate le cinque Dottrine , si leuano quattro sentenze, e se li danno per iscriuere altrettante questioni. Di queste ciascheduno a sua voglia si elegge quella, che vien conforme la dottrina della quale fa professione. Queste sette formule di scriuere , non solamente deono essere dittate con chiarezza di parole, ma per la sentenza maturamente ponderate; hauendo però riguardo con ogni diligenza ad offeruare i precetti dell' eloquenza de' Chini. Deue anco auuertire, che niuna di queste formule scritte passi cinquecento caratteri; li quali considerati per se , non eccedono cinquecento delle nostre voci.

Nell' altro giorno, che viene ad essere doppo due di di riposo dell' effame, gli Effaminatori nell' istesso modo, che hò detto riservati, li danno tre altri punti, leuati dalle medolle dell' historie Chinesi, ò siano auuenute, ò d' auuenire ; e sopra di ciò ciascheduno con tre formule di scriuere, dice il suo parere, ouero fattone memoriale lo dà al Rè: oue dice quello, che è ben di fare per beneficio del Regno . Nel terzo giorno se li propongono tre questioni di liti, che nel gouernar la Republica, si hanno a decidere , per le quali similmente son tre formule di scrittura, e dicono sopra ciò il lor voto, che si deue tenere nel giudicare. Hauendo in questa guisa, secondo il giorno determinato, preso ogni Bacigliere il suo argomento , e mandatolo alla memoria, ciascheduno si ritira nella sua cella assignatali da i Superiori, doue tutti con gran silentio si danno a comporre. Scriuono le lor compositioni in vn libretto, a tal fine apparecchiato, doue è scritto il nome del Bisauolo , dell' Auo , del Padre , & il proprio nome. I ci sigillano questa scrittura : in maniera, che non venga aperta, se non da i Deputati. Finito lo scriuere, appresenta ciascheduno la sua a' Presidenti : ma auanti di
far

Se li dà à
ciaschedu-
no vna cel-
la .

Si esamina
la scrittura.

Si stampa-
no le scrit-
ture.

far questo, si fanno trascriuere da' Librari, li quali stanno prō-
ti per simil' opera. Et accioche non vi sia frode sono lineati
di color rosso, ma la scrittura è d'inchiostro. Quelli che sono
scritti non di propria mano dell'autore, e senza il nome, si
sottopongono al giudicio de' Essaminatori, hauendo però pri-
ma veduto, che gli scritti de' proprii nomi corrispondono a
questi copiati, i quali segnati con certi numeri, si conseruano.
Questo si fa accioche quelli, che hanno cura d'essaminare non
conoscino la lineatura, & i nomi de' gli autori. Poi i filosofi
Essaminatori, che tra i Magistrati della Città furono eletti,
criuellano quelle compositioni. e le cattiuē non ammettono, in
maniera che non appresentano a i Presidenti Regii, se non
tanti, quanti possa crescere al doppio il numero de' Licentiati.
come faria a dire; Si deuono approuar solo 150. Licentiati li
appresentano 300. compositioni, le quali si mandano alla Stan-
za de' Consultori Regii, accioche con maggior isquisitezza si
elegga quel numero, che ricercasi alla quantità de' letterati.
In eleggere queste scritture si tengono tre ordini; e ciasceduna
si mette al luogo suo. Hauendo fatto aggiustare le copie delle
compositioni con gli originali, acciò non vi sia differenza, al-
l' hora leggono il nome dell'autore. Poi nel fine dell'ottaua
Luna con grande concorso de' Magistrati, & allegrezza grā-
de de' gli amici, e de' parenti si mettono in publico in vna
tauola in lettere grandi d'un cubito i nomi di quelli, che sono
stati dichiarati Licentiati. Questo grado è assai più honorato
del primo, e più illustre; e gode tutti i priuilegi, & vna digni-
tà particolare: anzi se non aspirano a i primi gradi, vengono
nondimeno ad essere fatti capaci di quelli officii, che non sono
di poco credito nel Regno. Finita tutta questa attione, quei
Presidenti Regii mandano in luce quell'operetta, e tutto il
successo dell'essame, i nomi de' Licentiati; e per tutto il Regno
spargono quelle migliori questioni, che fanno a proposito della
materia proposta: ma particolarmente si mette alla stampa
il nome di quello, che ha ottenuto il primo luogo di Licentiato.
Il primo, si dice in lingua China, Quiayuen.

Questo istesso libro viene con bellissimi caratteri publicato
per tutto il Regno; e se ne mandano molte copie al Rè, & a i
Cortegiani. A questo esame non si ammettono i Baciglieri del-
l'altre Prouincie. eccetto però alcuni nell'vna, e nell'altra

Regia. E se pur d'altre Prouincie, sono pochi; e quelli per priuileggio, come collegi nelle schole del Rè, i quali hauendo però per quest'effetto pagata certa somma di danari alla Camera.

Il terzo ordine de' letterati appresso Chini, Cinsu è detto; & è simile al nostro Dottorato. Questo parimente si dà ogni trè anni nella Regia di Pachino. Si dà questo dottorato l'anno doppo l'essame de' Licentiatati. Il numero di questi non passa in tutto il Regno più di 300. ancorche tutti i Licentiatati di qualsiuoglia Prouincia si ammettano a tentar questa impresa. Si principia il dottorarsi a quest'ordine nella seconda Luna, quasi nell'istesso giorno, ordine, e forma, se non che stà ad arbitrio de' gli Essaminatori, per la dignità di questo grado usar maggior essattezza, accio che non vi segua fraude. Quelli, che essaminano questi Dottori sono eletti da' grauissimi Magistrati del Regno, che sono chiamati Colai, de' quali ne parleremo. Finito l'essame, e publicati i Dottori, nell'istesso Palazzo doue si publicano i Licentiatati, di nuouo auanti i Magistrati della Corte (& altre volte auanti al Rè) si propone vn Thema da scriuere, per il giudicio del quale viene ammesso in quell'ordine de' Magistrati; nel quale deue essercitarsi; che è diuiso in tre classe. Grande è la solennità, che si fa per questo essame, la quale consiste in poche scritture. A colui che nell'essame hà ottenuto il primo luogo, se dà il terzo luogo nel secondo, senza fare altra proua. Ma chi nel primo, e nel secondo essame hà il primo, e secondo honore; in sin che viue è tenuto in grandissimo credito. Oltre che viene ammesso a i maggiori carichi del Regno. Questa dignità si può paragonare a i Marchesi, & a i Duchi d'Europa; se però passasse a descendenti. In oltre caminano con vna veste priuilegiata con capello, e stivali, e con l'insegna de' gli altri Magistrati; e sono tirati a gli officii più honorati, e di maggiore utile del Regno. Ma però con quest'ordine, che sempre il Dottore venga ad essere superiore al Licentiatato. Sono anco reputati primi del Regno, e sono di maggior credito di quei Licentiatati, che non hebbero tanta ventura, se ben furono prima di loro nell'officio eletti; e così in vn tratto, che par marauiglia, da per tutto li danno il primo luogo, e son chiamati con più honorati titoli. Quei Licentiatati che non sono fatti degni del Dottorato,

Ilterzogro
do del Dot
torato re
sponde al
nostro.

Immunità.

Habito de
Dottori.

I reietti dal
Dottorato.

se non vogliono più aspirare a maggior grado, si ammettono al governo della Republica, & essercitano i lor carichi tanto nelle Città, come anco nella Prouincia, non però a quelli, che amministrano Dottori, ma di minor conto. Se poi vogliono di nuouo mettersi all'impresa, tornano a Casa ad essercitarsi per tre anni a venire nello scriuere, accioche ritornando il tempo, si possano di nuouo mettere all'impresa. Tante volte quante a loro piace è lecito a rischiararsi. & auuiene non di rado, che diece volte in vano lo tentorno, i quali sono così dalla speranza nodriti, che vogliono più tosto star tutta la lor vita, senza carichi publici, che non godere de' primi gradi del Regno. Questi ancor come gli altri, quando sono dichiarati da gli Essaminatori, si publicano per le stampe, col nome, cognome, patria, padri, e madre, officio, & il luogo doue l'essercitano: Ond'è, che chi legge questo libretto, che ogni anno va alla stampa, sa che dignità ha hauuta, che cosa ha fatta, a che gradi è asceso, e disceso dal di che fu addottorato in fino alla morte. In questo Dottorato succede cosa di marauiglia, ch'è la stretta amicitia che fanno insieme dal giorno, che furono addottorati, in sin' alla morte: poiche non tanto i Licentiati, quanto i Dottori, da quell'hora, che conseguirono l'intento, si amano per tutto il tempo della vita, & anco i perenti; e con vno iscambieuo amore si aiutano. Parimente con gli Essaminatori di più stretto vincolo si ligano, qual sarebbe tra padre, e figlio, ò tra scho lare, e Maestro: ma però sempre con la debita riuerenza, che si deuè al Mastro, ancorche lo scholare conseguisca per l'auuenire più honorato titolo.

Concordia
tra questi
Letterati .

Pfame de'
soldati.

L'istessi honori, e gradi, e nell'istesse Città conseguiscono quelli, che vogliono essere Soldati, solo il conferir il grado a' Soldati si differisce nella seguente Luna. Ma perche hoggi nò è guerre nel Regno, non riceuono i Soldati il grado con tanto apparato, e perciò ne succede, che pochi sono quelli, che ci aspirano. L'essame della militia è di tre sorte. Il primo è de' Soldati a cavallo, li quali correndo a cauallo lanciano al bersaglio noue saette. Nel secondo, lanciano stando saldi in piedi altrettante saette; e quelli che correndo a cauallo, con quattro almeno, e quelli che a piedi, con due saette haueranno colpito lo scopo, s'ammettono alla terza proua. nella quale essendole proposta vna questione militare, sono obligati di risponderc

dere in iscritto. Dopò questo hauendo i Giudici tutto questo esame insieme raccolto, publicano in ciascheduna Prouincia 50. Licentiati dell'ordine militare. Questi soldati in quell'anno, che i Dottori sono dichiarati in Pachino, nell'istesso son eletti da tutto il numero tra i Licentiati del Regno. Questi ancora essendo passati per tre esami sono honorati con titolo di Dottor militare. I Dottori da guerra più facilmente, che i Licentiati sono portati, non però senza donatiuo a i commandi della guerra. Ciascheduno di loro subito, che è dichiarato, (diremmo noi Capitano, o Colonello) o sia del Consiglio di guerra, o dell'ordine de' Filosofi, spiega in honor della famiglia sopra i tetti della casa l'insegne militari, con lettere d'un cubito grandi: doue si legge, che dignità habbia conseguita. Finalmente si deue sapere, che tutti i Giudici, o Presidèti all'essame, o vuoi della militia, o mathematiche, o medicina, o delle morali, sono del Senato de' Filosofi, ne si dà aggiunto, che sia o Soldato, o Mathematico, ouero Medico: il che parerà a noi cosa da pazzo: ma ciò auuiene dal credito grande, che hanno quelli, che sono più dotti nelle Morali, persuadendosi, che possino consultar d'ogni materia; ancorche la questione di che si tratta, ecceda i limiti della profession loro.

t Presidèti
all'essa-
me.

Del modo, che tengono i Chini in amministrare
la Republica. Cap. 6.

DIrò solo quel che sarà a proposito di quest'opera, che quando uolessi, secondo che si richiede, trattarne, non solo non basteriano molti capitoli, ma ne anco vn libro intiero. Primieramente si deue sapere dal tēpo, che si ricorda, i Chini non hanno hauuto altro gouerno, che quello del Rè: & appresso loro nõ vi è notitia alcuna, ne anco di nome della Republica popolare, o del gouerno d'Ottimati, o d'altra forma di Repub. Altre volte sotto d'un Prencipe solo erano varii titolati, si come in Europa, sono i Duchesi, & i Marchesi, ma da 1600. anni in quà tutti questi titoli sono leuati via. E se bene d'ogni tēpo in questo Regno vi sono state reuolutioni, e guerre ciuili, o vuoi auanti, che fossero leuati questi Signorotti, ouero doppo, che fosse la China diuisa in più Regni, come hoggi si dice esser il Giappone; nondimeno non si legge che sino stati già mai debellati

L'amministrazione
della Rep.
Chinefe e
Monarchia

da gente straniera; se non dell'anno 1206. nel qual tempo vn Prencipe di Tartari, domator de' Regni vi s'intruse con vn numero so effercito (sia chi si fosse, lo nomino Tartaro) il quale essendo penetrato nelle viscere del Regno, in poco tēpo soggiogò i Chinesi; i cui descendenti accrebbero l'Imperio, e lo tennero occupato insin all'anno 1368. nel qual tēpo mancando le forze de' Tartari, i Chinesi non potendo più tolerar l'Imperio loro, li discacciarono dal Regno. Il Capitano, che fra gli altri Chini si portò valorosamente, fu della famiglia Ciu, che i Chini doppo chiamarono Hunciu, che vuol dire Gran Capitano, o per dir meglio Trägugiatore d'armati. Questo Capitano, hauendo chiamati molti soldati in aiuto, & aggiuntavi buona soldatesca de' strani Capitani, da priuato soldato, si auanzò tanto, che nō solo discacciò da tutto il Regno, & il Rè, e tutti i Tartari, ma con l'istessa fortuna debellò tutti i ribelli, & occupò l'Imperio di tutta la China, il quale da' suoi descendenti insino ad hoggi è stato aggrandito. Di quà è venuto il nome di tanta chiarezza nel suo Règno, che come hò detto di sopra, fu chiamato con titolo di Tamiu.

L'Imperio
de' Chini.

L'imperio de' Chinesi passa a' figliuoli, & alla famiglia del Rè, come in Europa. Due, o tre soli Rè sono stati quelli anticamente, che essendo moribondi, per conoscerne i figliuoli inabili al Regno raccomandarono ad altre persone il Regno. Et è auuenuto più volte, che colui, che si rēdeua indegno del nome di Rè, veniua dal popolo, impatiēte d'vn tal giogo, spogliato dell'Imperio, e salutato, e riuerito per Rè quello che per la virtù, e per la fortezza era dal popolo amato, & eletto. Questa è vna gloria, che si deuē a' Chinesi, che vogliono più tosto morir honoratamente, che giurar fedeltà ad vn Prencipe non legitimo; perche questo è trito prouerbio appresso quelli. Vna casta Matrona non vuol due mariti, nè vn fedel seruo due padroni.

Impatiēti
della Tiran
nide.

Non hāno
leggi anti
che.

Non hanno, come noi, leggi antiche delle 12. tauole, o legge Imperiali, con le quali si gouerni la Republica, ma gli ultimi Rè che ottengono l'Imperio, quelli a voglia loro fanno le leggi; le quali i descendenti son' astretti ad offeruare, e difficilmente cambiar si pomno; Ond'è, che le leggi hoggi de' Chini non sono più antichi dell'Imperio d'Hunciu, in maniera che quelle, che hoggi vi sono, o furono fatte da lui, ouero, se vecchie, da lui sono state confermate: hauendo sempre vn particolar fine, doppo
la

la morte di lassar nel Regno la pace; e conseruar a se, & a' posterì lungamente l'Imperio. E perche i confini del Regno si stendono in tanta grandezza, e larghezza, non hauendo alcuna notitia de' paesi oltramarini, di qui è che credono, che il loro Rè sia padrone di tutto il mondo; e con questo glorioso nome chiamarono il Rè, e lo chiamano Thienchi, che vuol dir figlio del cielo. Ma perche adorano per supremo Dio il Cielo, l'istesso è dire figlio di Dio, che figlio del cielo. Dal volgo vien chiamato Hoansi, cioè Monarca di tutti; ma gli altri Rè, con un titolo molto inferiore lo chiamano Guan. Quel grã Capitano Huncio non solamente è fama che sia stato eccellente nell'arme, ma d'ingegno, e di prudenza. il che si vede dalle leggi, e da gli statuti, con li quali hà stabilito l'Imperio della China. Dirò di lui alcune cose più eccellenti. Se legge ne gli Annali de' Chini, che i Rè antichi caddero dall'Imperio per le fattioni de' signorotti del Regno, e de' parenti del sangue Regio, li quali in gran parte gouernauano il Regno: però fece vna legge, che per l'auuenire niuno del sangue Reale hauesse gouerno publico, ò ciuile, ò in guerra; lasciò a quei Soldati, ò Capitani, che l'aiutarono al conquista del Regno, & a i lor descendenti, per titolo d'heredità, alcuni gradi honorati nella militia, ma perche la stirpe reale, che si vede priuata di tutti i carichi publici non venisse a tolerar impatiente tanta ingiuria, ordinò che i figli del Rè si chiamassero Guan, cioè Principi, & assegnò loro grandi entrate; non entrate de' campi, ò de' poderi, che perciò hauessero ad hauer seguito de' serui, ma paghe de' Soldati, che se li pagassero per mano de' Magistrati dall'erario publico. Ordinò ancor, che i Magistrati fosserò honorati cõ titoli de' Principi, ma però, che niuno hauesse sudditi. I figli poi de' Principi, & i descendenti anco honorò di titoli, e di stipendio; ma però che quanto più il grado si allontanasse dal tronco Regio, sempre se li venisse a togliere dell'entrate Regie. Giunto poi ad un grado determinato, non douesse hauer tiù salario, se non tanto quanto li bastasse per non far arti vili. e per viuer da gentil huomo. L'istesso fece con le figlie del Rè, che quanto più erano vicine al ceppo Regio, tãto più per la dignità reale, hauessero di dote, e di splendore. Diede anco a' Capitani, che li furono cõpagni nell'acquisto del Regno molti priuileggii, immunità, ricche entrate, e titoli militari, ma però che fussero non

Il Re della China e chiamato figlio del cielo.

Huncio legislatore, e soldato.

Immunità date a quelli Capitani, che aiutarono ad acquistare il Regno.

meno che gli altri sudditi a i Magistrati della Città . Tra i priuileggi , che diede a i primogeniti , vno ve n'è da noi non mai inteso . Si veggono in vna piastra di ferro , larga come vna tazza , l'heroiche virtù di quel capo di famiglia descritte; il quale si trouò con quel gran Capitano Hunciu a liberar il Regno da Tartari . Colui che hà questa insegna in casa , mostrandola al Rè , hauerà impunità per tre volte d'ogni delitto , ancor che meritasse la morte . Questa insegna riconosciuta dal Rè , quante volte egli li perdona , altri tanti segni se le fanno per testimonio del riceuuto perdono . ma però non v'è impunito se sarà ribelle al Rè , perche in tal caso conuinto, vien priuato, e seco i suoi descendenti in perpetuo di tutti gli honori, carichi, titoli, & entrate . Li stessi honori, salarii , come dianzi io dissi, hanno i generi del Rè, & alcuni altri benemeriti del Regno , li quali con l'honorate loro attioni, hanno fatto qualche seruitio alla Republica de' Chini.

I Licentia: i
& i Dotto
ri soli go-
uernano.

Nel gouernar questo Regno soli quelli sono ammessi, che hanno ottenuto il grado del Dottorato, ò del Licentiato, come di sopra dissi. Per ottenerlo non hanno bisogno del fauore de' Magistrati, ouero del Rè , perche tutti gli officii si danno mediante la virtù, prudenza, e riconosciuta la lor dottrina. E non importa se hoggi comincia a gouernare, ò se altre volte habbia hauuto gouerno. Si deue sapere, che le leggi d'Hunciu, così commandano, e vengono in gran parte offeruate, eccetto però in quello, che per humana malitia (da' Centili poco pii) giornalmente contra le leggi, e la ragione si commette. Tutti

Nome de'
Magistrati.

i Magistrati, ò sia dell'ordine de' Filosofi, ò sia del Consiglio di guerra in lingua China sono chiamati Quonfsu, che viene a dire quanto Presidenti. E per titolo d'honore, e per l'officio Lauie, ouero Laucie, che suona Signore, ò Padrone. I Portoghesi dal commmandare li chiamano Mandarini, e così hoggi in Europa gli Officiali de' Chinesi chiamano. Hò detto, che'l gouerno della China è sotto Prencipe solo: Tuttauia dalle cose dette, e da dirsi si vedrà, che hà vna mistura del gouerno de' gli Ottimati. Che se bene tutti gli ordini de' Magistrati è necessario, che venghino confirmati dal Rè, nondimeno egli non fa cosa, che prima non venga consultata, e sollecitata da' Magistrati.

Mistura di
gouerno
Monarchico,
e di Ot-
timati.

Che se alcuna volta auuiene, che vi sia qualche persona,

che

che dia memoriale al Rè (il che è di rado) perche prima passano per le mani de' Magistrati, se il Rè lo vuole intendere, ò fargli gratie, rescriue al Magistrato in questa forma. Veggasi questa scrittura con diligenza dal Tribunale, a cui s'aspetta, e risponda sopra ciò quel che si hà da fare. Questo è vero, che curiosamente hò cercato sapere, che al Rè non è lecito di donare ad alcuno vn soldo, nè suole ad alcuno dar maggiore, e più honorato officio, se non si ricerca da qualche Magistrato. E ben vero che come persona priuata può far donatiui delle sue entrate a qualche seruitor di Corte, il che fa spesso per vn costume antico, che è quasi legge. poiche a niuno è vietato donare del proprio, ma ciò non si deue porre tra i beneficii publici, poiche il donatiuo nõ fa dell'erario publico, ma se bene della propria borsa. Le gabelle, & i tributi, li quali sèza dubio eccedono 150. milioni ogn' anno di rendita, nõ sono messi nell'erario della Regia, nè può il Rè spenderli a sua vogliu; ma il tutto, ò sia argèto, ò sia moneta di diuersi popoli, ò riso per vitto suo, si mette ne granari, e ne gli erarii publici. Di quà cauano l'entrate loro, e le spese le mogli, i figli, i parèti, gli eunuchi, e tutta la famiglia del Rè, tanto quanto possono mantenersi con splendore Reale, ma però in quello che vien permesso dalle leggi, e non più. Di quà anco si paga il salario a tutti gli Officiali, & a tutti i Ministri della Corte. li quali sono assai più di quello, che l'huomo può credere. Anco di quà si leua il denaro per le fabriche de gli edificii, per il palazzo reale, per le muraglie della città, per i bastioni, per le fortezze, e per gli apparati della guerra. nè manca mai, in tanta ampiezza di Regno, occasioni di far edificii, e fabriche nuoue, ouero di ristorarle. Et auuiene in alcuni anni, che queste tâte entrate (il che par incredibile) non bastano a supplire al bisogno del Regno, che conuiene imporre nuoue gabelle, ò datii.

Veniamo adesso a dir distintamente de gli ordini de' Magistrati, che sono di due sorti. Alcuni non solamète amministrano gli officii nella Corte, ma come Speculatori regolano tutto il Regno. Altri sono Officiali delle Prouincie, li quali gouernano ò le prouincie, ò le città. Dell'vno, e dell'altro ordine, se ne leggono cinque, ò sei volumi assai grandi; li quali si vendono per tutto il Regno. Questi libri nella Regia di Pachino due volte il mese sono stàpati, per essere la stàpa assai facile; e non è ma-

Rendite
del Regno.

Ordini de'
Magistrati.

Gli officia-
li tutti sono
scritti in
quattro, ò
cinque li-
bri.

rauiglia, poiche in tanta moltitudine ogni dì si fa gran mutatione, perche chi muore, chi vien priuato, altri sono assenti per la morte del padre, ò della madre, nel quale caso i Magistrati, sia chi si voglia, lasciano l'officio, & se ne vanna a casa per tre anni a far lutto, de' quali parleremo. Sèpre nella Città di Pechino vi sono di quelli, che attendano la sorte di queste mutationi. In tanta moltitudine d'officiali parlerò solamente di quelli, che sono a proposito per questo libro. Tacerò anco per breuità del Consiglio di guerra. Parliamo prima de' gli officiali di Corte, e poi delle Prouincie. Sei sono i Tribunali della Corte. Il primo, *Lipù* vien detto. Pù, vuol dir Tribunale, e *Lipù*, Tribunale de' Magistrati. Questo è sopra tutti gli altri, & a lui s'aspetta di nominare i Magistrati dell'ordine de' Filosofi di tutto il Regno; però quelli, che sono tenuti i migliori, che non è altro, se non quell'elettione, che si fa nello scrutinio dell'essama sopra quelle formule di scriuere, delle quali n'è Giudice questo Tribunale. Cominciano da gli ultimi officii, e sagliono secondo le leggi di grado in grado a maggiori, se però nel governo de' gli officii più bassi haaueranno dato di se saggio honorato. Che se per lo contrario, si sono portati malamente, ò vengono auuiliti ad officii minori, ò vero in tutto, e per tutto priuati. Certa cosa è, che quello, che ha ottenuto il grado di letterato, può insino alla morte aspirare a' carichi più honorati del Regno, e non essere mai discacciato dal gouerno della Republica, se non per propria colpa; il che se segue, non solamente perde l'officio del Magistrato, che essercita, ma la speranza per sempre di gouernare.

Sei sono gli officij de' Magistrati

Il primo Tribunale.

Il secondo.

Il terzo.

Il secondo Tribunale è chiamato *Hopù*, che appo noi suona Questore dell'Erario. L'officio del Questore è di riscotere le gabelle, pagar le paghe, far le spese publiche, & altre cose simili.

Il Terzo vien detto *Lipù*, che noi diremmo il Tribunale de' Riti. A questo aspetta la cura de' publici sacrificii, de' Tèpii, de' Sacerdoti, del matrimonio del Rè, delle schuole; che l'essame sia fatto secondo le leggi, la cura de' giorni festiui; e che secondo gli accidenti, & annui tempi, si facciano le congratulationi al Rè; che i titoli si diano a chi si deono. Anco hanno cura del Collegio de' Medici, de' Mathematici; di riceuere l'ambasciate, e rimandarle. Sono Maestri di cerimonie delle lettere, e di doni de' gli Ambasciatori. E cosa indegna alla Maestà

Rea-

Reale di rispondere egli stesso alle lettere d'altri, o siano lettere del Regno, o di fuori.

Il quarto Tribunale Pimpù, che suona militare. A questo tutti gli Officiali della guerra obbediscono. Questo può degradare i vili, e dar le Prefetture a i valorosi, e secondo i meriti dar i carichi, e gli emolumenti. A questo anco spetta d'interuenire all'esame de' Soldati, e dar loro il grado.

Il quarto de' Soldati.

Il quinto vien chiamato Cumpù, che noi diremmo Mastro di Strada. Questi sono quelli Officiali, che soprintendono alle Strade, a gl'edificii, al Palazzo Reale, o de' parenti del sangue, o de' Magistrati. Questi hanno la cura de' nauigli, che seruono per seruitio publico, o per l'armate, e de' Ponti. Questi restaurano le mura delle Città, e prouedono a quest' effetto di tutto l'apparecchio.

Il quinto sopra le strade.

Il sesto è detto Inpù, che è il Tribunale della Giustitia eriminale: doue si dà la pena a' malfattori. A questo anco Tribunale stanno sotto le custodie della città.

Il sesto de' maleficij.

Tutti i negotii del Regno son regolati da questi Tribunali; e perciò o nella Prouincia, o nelle Città, doue hanno giurisdittione, tengono sotto di loro altri Magistrati, e Notari publici; dalli quali fedelmente d'ogni cosa vengono auuifati. Di qui è che sono da vna gran moltitudine di negotii aggrauati; se bene per la copia grande de' gli Officiali, e per l'ordine de' collegi vengono allegeriti. Ciaschedun Tribunale ha il suo Presidente, che dicono Cianciù. Hà due Consultori, che li sedono, vno alla destra, e l'altro alla sinistra. Questi son detti Cilan: la dignità di questi tre, si nella Città Reale, si nelle Prouincie è tenuta la prima. A somiglianza di questi sono tutti gli altri Tribunali. A questi anco si danno Notari, Cortegiani, Sergenti, & altre persone da seruitio.

Ciaschedun Tribunale ha il suo Presidente.

Oltra questi vi è il Tribunale detto Colao, il quale è il maggiore, che sia nel Regno, e nella Corte. Questi sono di numero tre, e quattro, & al più sei. Questi non hanno officio particolare, ma generalmente hanno cura di tutta la Republica, e sono i Secretarii del Rè nelle cose di stato. E perche hoggi il Rè non comparisce in publico a consultar de' negotii della Republica, come già faceva insieme con i Colai. di qui è, che questi Officiali risiedono sempre in Palazzo, e fanno le risposte a i memoriali mandati tutto il giorno al Rè da tutto il Regno.

Sindici del
ben publi-
co.

E però con la risposta ritornano al Rè, il quale muta, aggiunge, approva, nega, e fa quel che a lui piace. Il rescritto ultimo del Rè viene eseguito . Oltre questo vi sono altri Magistrati delli quali non parlo , perche son poco differenti da i nostri. Parlerò di due altri ordini , che da noi non sono stati mai intesi. Il primo vien detto Choli . Il secondo T'auli. Inciascheduno di questi ordini sono più di sessanta di numero tutti Filosofi primarii, che per la fortezza dell'animo, ò per la sapienza loro , e per la proua di fedeltà son noti al Rè . A questi si commettono alcune straordinarie espeditioni della Corte, e delle Prouincie ; e sempre con l' autorità Regia, che perciò vengono ad hauer gran credito, sono grandemente reueriti. Ma sopra tutto hanno vn' officio particolare, che è del sindacare, onde possono in iscritto auuisar l' istesso Rè , se fa qualche cosa è in pregiudicio del Regno, anzi non si perdona a i Magistrati, se ben supremi , a quei del sangue Reale , nè anco al Rè istesso. Questi Officiali son poco differenti dal Magistrato de gli Efori, appresso gli Spartani, se però potessero più eseguire, che parlare , ò scriuere , e non dependessero dalla volontà del Rè. Questi Magistrati fanno sì esattamente il lor officio, che possono seruir per essempio a tutti i popoli stranieri , perche non si è trouato mai (tanta è la integrità, e la liberta che hanno del dire) che habbiano perdonato a niun Magistrato , nè al Rè istesso . E se bene alcuna volta è occorso con questa lor licenza di dar disgusto al Rè, & essere stati seueramente puniti, nòdimeno nò hanno cessato di scriuere : e quanto più veggono, che egli se n' attristra , tanto maggiormente con le punture delle parole lo trafiggono ; e li rimprouerano i vitii de' Magistrati, insino a tanto, che si prouede col remedio opportuno al male. L' istesso obligo hanno gli altri Magistrati per legge , e non solo i Magistrati, ma ciascheduna persona priuata : ma però questi sono più in concetto, perche di questi è particolare l' officio. I rescritti de' memoriali, che vanno al Rè , da molti si mettono alla stampa , e di qui nasce, che i negotii della Corte in vn tratto si spargono per tutto il Regno : nè vi manca chi ne faccia libri. E se vi è cosa degna di memoria , si scriue ne gli annali . Auuenne pochi anni sono, che il Rè , che hoggi viue, contro le leggi del Regno, voleua far coronar il secondogenito , perche egli , e la Regina , l' amauano grandemente.

Que-

Questo come se intese, tanto fu il numero de' memoriali che riprendeuanò questo fatto, che il Rè furiosamēte prouocato dall'ira, triuò cento Magistrati, ò li rimandò ad officii più bassi. Nè perciò si spauentarono, ma vn giorno radunatisi insieme quelli, che all' hora si ritrouauano alla Corte, andarono in Palazzo, e deposero l' insegne de' loro officii, e fecero sapere al Rè, che se pur intendeua contro la legge perseverare di preterire il primogenito, si protestauano nell' auuenire di priuarsi de' tutti i Magistrati del Regno; e priuatamente ritirarsi in casa, e che commettesse la cura del Regno a chi piacesse alla Maestà sua. Il che dal Rè udito, contro sua voglia abbandonò l'impresa.

Non è molto tempo che anco auuenne, che non portandosi vno nell' officio del Colai, ch'era principale, conforme alle leggi, li diedero questi Sindici contra più di ducento memoriali, ancorche sapessero essere fra gli altri favorito dal Rè, che perciò ne morì fra pochi giorni (come si dice) di dolore. In Corte vi sono altri Officiali ordinati a diuersi carichi, ma fra tutti nobilissimo è quell' officio, che dicono An-lin iuen. In quello non si ammettono se non quelli che per l' effame sono fra gli altri Dottori eruditi. Entrano in quel Collegio Reale, e non hanno maneggio alcun publico, ma auanzano di dignità quelli, che reggono la Republica. Il lor officio è di scriuere le lettere del Rè, le leggi, gli statuti, & aggiustar gli annali. Da questi si pigliano i maestri del Rè, ò de' Principi. Tutti si danno à queste formule di scriuere; & in Collegio hanno quelle dignità, e gradi, che nello scriuere si sono acquistati. Di qui ascendono a i primi carichi: ma non vanno mai fuori della Città. Al Collegio di Colai, che è Tribunal supremo. Soli questi si ammettono, e guadagnano assai a scriuere quei caratteri; che ad istanza d' amici sogliono dettare. Di questi sono gli epitafi, che si leggono, i caratteri, e cose simili, che a gara li sono richiesti. li quali oengono tenuti bellissimi. se non per altro, almeno perche son opere di quella scuola. Finalmente, e nell' effame de' Licentiati, e de' Dottori (da quali son' honorati per Maestri, e regalati) sono Presidenti, e Ciudici.

Questi Officiali, che sono nella Corte di Pachino, anco sono (eccettuati i Colai) a Nanchino: ma però di minor sonto; per non esserui la presenza del Rè. La causa scriuono

Dottori del
Collegio.

esser

esser questa. Hunciu fermò la sedia reale in Nanchino. Mor-
to che fu, Giunlo vno de' nepoti suoi; il quale, con honorato
titolo, difendeva i confini delle parti Settentrionali da' Tarta-
ri, che di fresco erano stati scacciati, vedendo il primogenito
del Rè Hunciu, herede del Regno essere dapoco, e persona di
poco spirito, lo spogliò del Regno, e di quello si impatroni;
Poi hauendo fatto acquisto delle Prouincie Settentrionali,
se ne venne con l'essercito a Nanchino, oue parte con frode,
parte con violenza, e donatiui, discacciato che hebbe il zio da
Nanchino, si fece padrone di tutto il resto. E perche quei po-
poli Settentrionali stauano guardati con poca forza, e con po-
ca fede; e per la paura de' Tartari, che di nuouo non tornasse-
ro alla recuperation della China, pose la Regia in Pachino
Città Reale. E' detta Pachino, che vuol dire Corte Boreale,
e fu chiamata a somiglianza di quella di Nanchino, che è det-
ta Regno Australe. Et acciocche quelli di Nanchino tolerasse-
ro l'assenza della Corte, lasciolla con quelli Magistrati di pri-
ma, e con quell'immunità con la quale già gouernauansi.

La Regia
quando si
trasferì da
Nanchino
à Pachino.

Ammini-
stratione
delle Pro-
uincie, e
delle Città.

Hor vengo a trattare della publica amministrazione delle
Prouincie. Le Città, che stanno sotto il commando delle
Prouincie di Nanchino, e di Pachino, vengono gouernate con
l'istesso ordine, che sono le Città d'altre Prouincie. Ma però
tutte l'appellationi vanno al suo Parlamento. Il gouerno del-
l'altre tredici Prouincie depēde da vn Magistrato, che si chia-
ma Pucìsù, e da vn altro che si chiama Naganzù: il primo
giudica le cause ciuili, il secondo, le criminali. Il Parlamento
loro è nella Metropoli, oue stanno con gran pompa. Nell' vno,
e l'altro Tribunale vi sono molti compagni nel gouerno; e cia-
scheduno hà il suo capo, che si dice Tauli. Conuiene a questi
bene spesso dimorare fuori della Metropoli, perche sogliono es-
sere anco Gouvernatori di qualche Città, e non ponno star lon-
tani dall' officio. Le Prouincie sono distribuite in varie regio-
ni, ò diremo Contati, che eglino chiamano Fù. Ciascheduno di
questi Contadi hà il suo Gouvernatore, chiamato Cifu. Queste
regioni si diuidono ancor esse in Ciu, & Hien, come dire in
Città maggiori, e minori; le quali non sono men grandi delle
nostre Città, che vanno dietro alle prime. Ciascheduna di quel-
le hà il suo Podestà, che dicono Ci ceu, delle minori Ci hien. Ci
appresso i Chini significa gouernare. Tutti i Gouvernatori, ò

Le Prouin-
cie si diui-
dano in va-
rie Regio-
ni.

sia delle Città, ò delle Prouincie, hanno compagni nel gouerno, come saria a dir' Assessori, ò Consultori, che quattro sono di numero, i quali a guisa de' gli Auditori nel giudicare le cause della lor giuridittione sogliono consultarsi con i Giudici. Qui giudico che sia bene di confutar quell' errore nel quale si veggono incorsi alcuni scrittori, cioè in quello, che scriuono, che'l Governatore con la Corte sua si denomina dal luogo, che gouerna, come sarebbe a dire dalla Città di Nanciano, il Governatore, e la Curia si dirà Nancianafu; raccogliendosi da questo, che solamente le Città siano chiamate Fu, e che gli altri Castelli, e Terre Ceu, Hien; il che è falsissimo, poiche non dalla grandezza solamente de' luoghi, e dalla frequentia del popolo vien nominata, ma dal modo del gouernar la Republica: Imperò che la Città doue risiede il Prefetto della Prouincia, ritiene il nome d' Hien, & hà il proprio Governatore che si chiama Chi Hien, si come anco a somiglianza dell' altre i Colleghi, & i suoi Assessori. L'istesso Presidente della Prouincia in questa sua residenza non hà niente più d' autorità, che habbia in quelle Città, che sono sotto la sua giuridittione. Questo si che a lui vanno le prime appellazioni delle cause, come a Superiore quando è sententiato dal Magistrato Ci ceu, e Ci hien. La seconda appellatione, la quale si dà in cause grauissime, è del Parlamento della Metropoli, e vada a i sommi Magistrati, chiamati Fu cinsu, e Naganzasù. Anzi l'istesse Metropoli hanno il lor Magistrato, detto Ci fu, e Ci hien, come anco hanno gli altri paesi a quello subordinati. Tra tutti questi Magistrati è cosa da stupire il buon ordine, che vi è d' una ben ordinata Republica. Ma perche di tutta l' amministrazione delle Prouincie se ne deue dar conto alla Regia di Pachino, perciò in qual suoglia Prouincia, oltre i Magistrati del suo parlamento, vi risiedono due altri Officiali maggiori di tuti, li quali sono mandati dalla Corte Reale. vno hà la residenza nella Prouincia; e si dice Tutan. l'altro ogni anno vien mandato dalla Città Reale. L' autorità del primo per essere sopra i Magistrati, & i sudditi, e sopraintendente alle cose della guerra, è grande. E perche partecipa de' primi carichi della Republica, può paragonarsi a i nostri Vice Rè. L' autorità de' secondi è come quella de' Commissarii, e Visitatori. Ma perche è mandato dal Rè per riuedere le cause delle Prouincie, le Città, e

Altri Officiali maggiori.

la Fortezza , di qui è che fa inquisitione sopra i Magistrati, & alcuni, (non però de' primi) condanna li rimette ad officii. De gli altri dà conto al Rè, & auisa del modo che tengono nel gouernare i popoli . E perche di tutti i Magistrati vn solo eseguisce le sentenze capitali , però tutti lo riueriscono , e tutti lo temono. Molti altri officiali si trouano per le Città, per le Castelle, e per le Terre : come anco de' Capitani, de' Colonelli, e de' Soldati, e maggiormente a i luoghi marittimi, e confini, li quali fanno le guardie alle Muraglie, a i Porti, a' Ponti, alle Fortezze ; anzi come se per tutto ardesse guerra , quasi ogni giorno fanno la mostra, la rassegna, e scaramucciano , ancorche in tutto il Regno vi sia vna quietissima pace.

Noue ordi-
ni de' Magi-
strati.

Tutti i Magistrati del Regno si ponno ridurre a noue ordini, ò vuoi di Filosofi, ò di Soldati, a i quali, secondo gli ordini vengono ogni mese pagate le prouisioni dal publico, ò in denari, ouero in riso . il che è molto poco , se vogliamo considerare la grandezza del carico , poiche non vi è officio ancorche supremo, che passi di salario mille scudi d'oro l'anno . Tutti gli Officiali i quali sono d'vn ordine , ò di Filosofi , ò di Soldati, vengono ad hauere l'istesso salario, poiche l'Officiale maggiore hà l'istessa paga, che hà il Capitan generale de' Soldati. Questo douiamo intendere delle prouisioni ordinarie, perche il guadagno straordinario è assai . Qui non parlo di quel guadagno, che con industrie, auaritia, fortuna, ò con i doni , per la dignità si acquista, perche ordinariamente diuengono ricchissimi.

Salario de'
Magistrati.

L' insegna
del Magi-
strato.

Il vestito.

La Cintura
insegna de
Magistrati

I Magistrati dell' vno, e dell' altro ordine, ò maggiori, ò minori portano per insegna vn cappello , fatto di velo nero, e da due bande hà due falde , che s'inalzano sopra all' orecchie di figura ouate, le quali però sono cosi vnite al cappello, che facilmente cadono a basso. Con questo modo di vestire dicono, che sono astretti a caminare con decentia , e cosi vietarseli di piegare, ò voltar la testa , il che se facessero , saria vn violare la maestà dell' officio . Anco portano l'istesso vestito , e gl'istessi stiualetti che portano gli altri Officiali d'vna pelle nera molto vaga , però con forma differente dall'altre . Oltra questo portano vn cinto più largo, che per ringerli, assai gentilmente lauorato, con figure rotonde , e quadrate, largo tre, ò quattro dita, che è pur insegna del Magistrato. Nel petto, e doppo le spalle anco tengono due panni quadrati vagamente tessuti di

rica-

ricamo . ma in questi panni quadrangolari è gran diuersità: e per tal varietà apportano in se grandezza . Si potrà di quà sapere da gl'intendenti di che ordine siano , ò se de' Filosofi , ò de' Soldati , ò che dignità habbino . In queste diuise di panni si veggono in prospettiuua figure d'uccelli , di fiere , e di fiori . Il cinto è Senatorio , e per la nobiltà della materia rappresenta la Maeſtà del grado , perche alcuni sono d'albero lauorati al torno , alcuni di pezzi , & altri d'un sol corno , ouero di calam- ba , ch'è d'un legno odorifero . Altri sono d'argento , e d'oro , ma i più belli sono fatti d'una pietra rilucentissima , che si chiama Giaspide , se ben veramente non è , e forsi piu simile al Zaffiro . I Chini la chiamano Iuce . Questa pietra portano i Saraceni per mercantia da Occidēte , da vn Regno , che si dice Cascar , e da' Chini è tenuta in credito sopra tutte le pietre pretiose . Ma di questa noi parleremo a suo tempo . Si distinguono anco i Magistrati per l'ombrella , sotto la quale sono soliti di comparir in publico . Alcune sono di color azurro , & altre di color d'oro . Ad alcuni è lecito portarne due , e tre per pompa , & ad altri vna sola . Si fà distintione dell'apparato , col quale in publico si fanno vedere ; perche gli Officiali inferiori caualcano , ma i primi sono portati in sedia ; sopra le spalle de' Serui . Dal numero de' Serui si riconoscono , perche alcuni ne tengono quattro , & altri otto . Vi sono altre insegne de' Magistrati , & ornamenti , come bandiere , catene , incensieri , le trope de' Sergenti li quali fanno star lontana la plebe col grido : la riuerrenza de' quali è tanta , che nelle strade dou'è numeroso popolo niuno comparisce , perche tutti si ritirano a quella voce , ma però secondo il grado de' Magistrati .

Auanti che finisca di ragionar del gouerno della Repubblica de' Chini , credo di far cosa grata , se narrerò alcune cose nelle quali sono differenti da i nostri d'Europa . Primieramente è da marauigliarsi , che se bene questo Regno per l'ampiczza de' confini , per la moltitudine delle genti , per la copia delle vettouaglie , e d'altri apparecchi da guerra , e di nauigli , e d'altri istrumenti militari , di che abonda , potrebbe facilmente impatronirsi de' Regni conuicini ; nondimeno giamai il Rè , nè i sudditi suoi vi posero cura , ma contentandosi del proprio Paese , quel d'altri non ambiscono . Il che è molto alieno da' Prencipi , e popoli d'Europa , li quali bene spesso volendo inghiottire il

tut-

Insegna Se-
natoria.

Ombrella
fegno de'
Magistrati.

si distingue
no anco dal
la publica
pompa .

In che so-
no differen-
ti da quelli
d'Europa .

Errore de' nostri Scrittori.

I Filosofi, che autori-tà habbino.

L'amor de' Filosofi verso la Patria & il Re.

tutto (creduli di far acquisto di quello d'altri) perdono il proprio, onde vengono ad essere poco sauii, in conseruare quello, che fu loro lasciato da' loro maggiori; il che non hanno fatto i Chini, per molte migliaia d'anni. Di quà cauo la nouella d'alcuni nostri Scrittori, che trattano de' fatti de' Chini, li quali scriuono, che nel nascente Regno de' Chini, non solamente habbino soggiogati i popoli vicini, ma anco penetrata l'India. Ma il P. Matteo, che da quattro mila anni in quà hà riuoltat' i libri de' Chini, dice di non hauer mai lette queste Historie, & alta China non ve n' appare vestigio alcuno, nè appresso gli stessi Chini ve n'è memoria alcuna. Anzi di più dice egli, che hauen done cercato da a cuni letterati, non solamente confermarono quanto dice il P. Matteo, ma dicono che non possa essere altramente. L'errore di questi Scrittori è nato per difedere l'autorità loro, perche fuori del Regno, come alle Filippine, si veggono popoli usciti dalla China, li quali passarono là più tosto per elezione, che per autorità Regia. Secundariamente è degno di ammiratione, che in questo Regno i Filosofi habbiano il mero, e misto Imperio. Questi son riueriti con ogni sommissione da' Soldati, & a questi obediscono. Et auuiene spesso, che da questi Filosofi son battuti, come si fa da noi i fanciulli da i Maestri di schola. Da questi anco ottengono le Prefetture militari, e sono gouernati, & appresso il Rè il sapcr de' Filosofi è in grande stima, & assai più di qualsiuoglia Officiale di militia, de' quali niuno, ò pochi vengono chiamati a consultar della guerra. Di qui è, che quelli, che sono di grande spirito, non applicano l'animo all'arme; & aspirano più tosto alle dignità più basse del Senato de' Filosofi; che ascendere a i primi gradi della militia; poiche veggono i Filosofi, si per il guadagno; si per l'honorata riuerenza, che per tutto il Regno è loro portata di gran lunga auanzarli. Ma quello che è più di marauaglia, che questi Filosofi per le doti dell'animo, per la fedeltà verso il Rè, & il Regno, e per l'intrepidezza di morire per seruuio della Patria, sono di gran lunga superiori a quelli che fanno professione di guerra, il che credo che nasca, ò perche dallo studio delle buone lettere viene l'animo a nobilitarsi, ouero perche dal principio di questo Regno siano state tenute migliori le lettere per la quiete del Regno, che l'armi: ma sime appresso popoli, che non curano d'aggrandir l'imperio. non

meno porta seco ammiratione la proportione, & ordine, che è tra gl'istessi Magistrati Superiori, & inferiori: ò suoi delle Prouincie, ò suoi della Corte, e l'ordine, ch'è tra questi con il Rè, al quale fanno professione non solo di ordinatamente obedire, ma lo mostrano con demonstrationi, & effetti. Non tralasciano mai alcuna visita, ò donatiui che in certi tempi dell'anno sogliono fare. Gli Officiali inferiori non parlano mai, ò trattano co' superiori, ò sia in giudicio, ò fuori, se non in generocchioni, e danno loro titoli molto honorati. L'istessa riuerenza fanno i sudditi a i Prefetti, & a i Presidenti della Città, ancorche sia a tutti manifesto, che prima di pigliar il grado di dottorato fossero ignobili, e nati bassamente.

Niuno Officiale del Regno continoua nell'officio più di tre anni, se però non viene rifermato dal Rè. ma per l'ordinario sono chiamati a carichi maggiori; non però in una istessa Città, ma altroue, acciò non facciano amicitie, e ne venga perciò la giustitia a perdere il suo rigore, & acquistarsi troppo gli animi delle Prouincie; ilche all'hora più riguardano, che hanno hauute le prime dignità della Republica. Tutto questo si fa, accioche per il fauor del popolo, non si partoriscono motiui nel Regno; si come hanno memoria altre volte essere auuenuto. A quelli che son capi delle Prouincie, delle Consie, e delle Città, che di sopra chiamai Pù, Ci sù, Naganza su. Ci fu, Ciceu, Li bien, e simili Magistrati bisogna, che ogni tre anni si ritrouino tutti nella Regia di Pachino, per assistere al Rè, e per darli conto di tutti gli officii da lor amministrati, e far le debite recognitioni. Nel medemo tempo si fa inquisitione di tutti i Magistrati, che sono sparsi per tutto il Regno; e si fa con ogni rigore. In questa Dieta si determina quello, che si hà da fare per conseruatione della Republica, quali Officiali si habbino a rimouere, quali inalzare a maggior carichi, e quali deprimere, e quali punire; e si fa senza alcuna distintione di persona. Ho offeruato, che'l Rè istesso non mette mano ad innouar cosa alcuna da quello, che si è stabilito in questa Dieta. Quelli che vengono puniti non son pochi, nè de' più infimi Officiali. Nell'anno 1607. che si fece questa inquisitione, furono condannati quattro mila del Magistrato. Il tutto si

La mutatio
ne de gli of
fij.

Magistrati
condannati

Quelli che sono condannati, si riducono a cinque classe,
I pri-

I condanna
ti si riduco
no à cinque
classe.

I primi sono quelli che per auaritia hanno venduta la giustitia, e quelli che hanno robato al publico, & a' priuati. Questi vengono spogliati per sempre di tutti gli officii publici, e dell'insegne de' Magistrati. Nel secondo entrano quelli, che più del giusto seueramente hanno puniti i rei. Questi similmente si rimandano a casa spogliati degli honori, de' carichi, e de' priuilegi. Nella terza entrano quelli vecchi, e languidi, che furono dappoco in punir i delinquenti; e questi se bene sono priuati de' Magistrati se li permettono l'insegne. Nella quarta sono tutti quelli, che precipitosamente, e senza consulto sententiarono; e quelli, che nel gouernare tanto le cose publiche, come le priuate mancarono al debito loro. Questi si rimettono a carichi più bassi, e si mandano a gouernar popoli più docili. Nelli ultimi si contengono coloro, che se stessi, e la lor famiglia non seppero con buon consiglio regolare, e che viuono con poca riputatione del Magistrato. Questi sono in perpetuo priuati d'ogni immunità. L'istesso ordine si tiene co' Magistrati della Corte; ma però ogni cinque anni, e l'istesso rigore con la soldatesca.

Doue e nato
in quella
Prouincia non ha
gouerno.

I figliuoli,
ferui di casa,
ò altri non
escano mai
quãdo l'vf
ficiale gouerna.

A niuno fo
rastriero e
permeffo
entrar alla
China.

Niuna persona del Regno può hauer gouerno in quella Prouincia, doue è nato, se però non sono Vfficiali di guerra. quelli acciò per il vincolo di sangue, ò per amicitia non venghino corrotti; questi accioche per amor della patria si portino più valorosamente. Niuno, ò sia figliuolo, ò seruitore de' Magistrati esce mai di casa, se però gouerna il padre, ò l'padrone, acciò non vadino procurando donatiui; ma tutti i seruitii fuor di casa si fanno da più famigli, che dal publico sono pagati.

Quãdo il Magistrato vada fuora chiude col sigillo le porte, doue si rende ragione, ò sia casa publica, ò priuata; accioche niuno di casa, senza sua saputa, vi entri. Parimente non si lascia alcuno fermar nel Regno, se però vuol tornare alla patria, ouero tener commercio con altri paesi. Anzi, che non si lascia entrar niuno forastiero, che se bene di ciò non vi è legge, che io habbia letto: nondimeno è tanto l'offeruanza per molti secoli, per il terrore, e paura che hanno i Chini de' forastieri, che viene offeruato con ogni rigore. nè credi, che solamente si vfi contra quelli, che vengono da lontano per grande spatio di mare, ma anco si offerua co' popoli vicini, come sono quelli

di Coria , li quali pagano tributo al Rè della China , e quasi viuono conforme alle leggi de' Chini . Io non hò veduto mai alcuno straniero in questo Regno , se non alcuni schiaui , che condusse vn Capitano di soldati , dopò hauere stantiato molti anni in questo Regno . Si deue anco sapere , se qualche persona forastiera vi penetra , non vien fatto schiauo , ne fatto morire , ma se li vieta il ritornare alla patria , acciò non venghino a machinare contro al Regno . Di qui è , che con ogni seuerità puniscono quelli , che trattano cõ forastieri , senza consenso Regio . E se viene il caso di mandare alcun fuori del Regno per imbasciatore , non troui appena vno che voglia vscire . Quando parte di casa , tutta la famiglia lo piange per morto , che se ritorna sano , e saluo , per premio se li dà qualche vfficio .

Niuno porta arme dentro la Città , ò sia Soldato , Capitano , ò Letterato , se non quando si fa la mostra , la rassegna , ò si esercita , ò vā alla guerra , se ben vi sono alcuni Magistrati nobili , che tengono huomini armati . Parimente in casa non hanno sorte alcuna d'armature , se però non fosse qualche spada ruginosa , che portano in viaggio per timore de' ladroni ; & hanno tanto in horrore l'arme , che se veggono huomini armati , subito si mettono in fuga . Mai non partono le risse , se non vengono feriti con l'vgua , ò scapigliati . Niuno cerca di far vendetta per far l'ingiurie riceuute , con dar delle ferite , ma quello che fugge , e che si astenne di far ingiuria , vien commendato per saggio , e per prudente .

Morto il Rè , acciò non nasca reuolutione , ò tumulto nel Regno , a niuno ò sia parente , ò nepote , ò figlio del Rè è lecito fermarsi dentro della Città Regia , se non a quello , che è chiamato alla succesion del Regno . Anzi è pena capitale vscir di quella Città , doue sono mandati . Se nascono liti , ò differenze trà loro , da qualche persona nobilissima de loro stessi vien decisa , e da quelli anco vengono gouernati : ma litigando con altra persona , che non sia della parentela reale , come gli altri huomini della plebe , soggiace alla pena , & al giudicio de' publici Magistrati .

à forastieri
è vietato ri
tornare al-
la Patria .

Niuno por-
ta arme.

Legge do-
po la mor-
te del Rè.

D'alcune cerimonie de' Chini.

Cap. 7.

I Chini sono offeruatissimi dell'Urbanità.

IL Regno della China fu nominato anticamente per i costumi, e per le cerimonie più ciuili. Anzi una delle cinque virtù, che sono principalissime alla China vien numerata l'Urbanità, della quale se ne parla con molta lode ne' loro libri, la quale vogliono, che consista in una riuerenza scambieuale, & in un bene costumato, e ragioneuole modo di contrattare. Le cerimonie sono tante, che si usano in questi lor congressi, che vi consumano la maggior parte del tempo. E quelli, che sono più saggi; si dolgono di non poterli liberare da queste vane cerimonie, nelle quali di gran lunga auanzano quelli d'Europa. Dirò prima di quei costumi, che usano nel salutarli, e poi parlerò di quelle cerimonie nelle quali non conuengono con noi. Non è tenuta buona creanza da' Chini il trarsi il cappello, ne meno il far gesti, o motiui con le mani, con i piedi, o l'abbracciarsi, ne baciare la cosa che si porge; ma uniuersalmente così costumano. Portano una uesta lunga, che hà le maniche larghe; dentro vi mettono le mani congiunte; se però non sono ò dalla ventarola, ò d'altro impediti; Poi dentro la manica istessa modestamente le mani inalzano, & abbassano, uno per trauerfo all' altro, dicendo zin, zin due volte, che niente significa, se non ch'è segno di cerimonia, come sono appresso noi qualche particola di oratione, che interiettione, i Latini dicono. Quando l'uno visita l'altro; e quando per istrada s'incontrano con un'amico, con le mani dentro alla manica, come hò detto; e piegando tutto il corpo, abbassano la testa insino a terra; la qual cerimonia nell'istesso tempo si fa dall' una, e l'altra parte; ò da' più persone, secondo gli accidenti. Questa sorte di cerimonia la chiamano Zoie. Il minore, ò che visita, ò sia il visitato, dà la man dritta al più honorato. Altramente si fa ne' luoghi Settentrionali, perche la sinistra è più honorata. Spesse volte auuiene ancora, che finita questa cerimonia, si alzano in piedi; e vicendeuolmente si cambiano dal-

Modo di salutarli.

Visite.

dalla destra alla sinistra , e dalla sinistra alla destra .
 E questo si fa , accioche colui , che hebbe il luogo più degno , quando fu visitato , lo venghi poi a restituire .
 Quando per istrada si fa questa cerimonia , l'uno all' altro accostando il lato , si voltano a Settentrione . In casa poi voltano la fronte al capo della Sala , e le spalle verso la porta , ma per l'ordinario si voltano ad vn'istessa parte del Cielo . E costume anco appresso quei popoli d'hauer palagi , case , tempj , & altri edifici ben' intesi , ouero nelle case loro priuate alcune Sale per riceuere i forasteri ; le quali habbiano la porta verso mezo giorno , e che quelli , che siedono incontra alla porta riguardino verso pur mezo giorno ; Ond'è che quelli , che nell'intrare fanno vicino alla porta queste cerimonie , riuoltandosi verso la Sala vengono a mostrar la faccia a Settentrione .

Se occorre fare maggior riuerenza del solito , ò per essere la prima volta , che si salutano , perche sono stati vn pezzo lontani , ò per congratulationi , ò per render gratie , ò per essere giorno solenne , ò pur per altra cagione doppo hauer fatte quelle cerimonie dette di sopra d'inchinarsi , l'uno , e l'altro s'ingenocchiano , & abbassano la testa infino a terra . Poi leuatisi in piedi di nuouo si ringenocchiano ; e questo sono soliti di fare tre , e quattro volte . Ma quando si fa questa sorte di sommissione al Maestro , al Padre , ouero a qualche persona illustre , o pur al Magistrato ; quello che riceue il saluto stà in piedi , ò a sedere in capo della Sala ; e non fa altro , se non , che dopo la prima volta , che li fanno quelli inchini , con le mani congiunte alquanto china il capo , e rende il saluto ; ma però si fa in quel luogo doue siede , ouero stà in piedi . Auuiene spesso , che colui che riceue con più rispetto questi saluti , non stà a capo della Sala verso Settentrione , ma da vn de' lati verso Oriente . Con le istesse ceremonie riueriscono in Casa , ò nel Tempio i loro Idoli . I seruitori poi , e la plebe bassa salutano i Padroni , e le persone onorate così . Nella prima riuerenza s'inginocchiano , e tre volte leggiermente percuotono la terra col capo , l'istesso fanno a i lor simulacri . Oltre di questo , se'l Padrone li parla , stanno da parte da vn de' lati , & ad ogni risposta s'inginocchiano , ilche anco fa il popolaccio , quando

Vn' altro modo per salutare.

I seruitori come salutano.

incontrano i principali della Città.

Come tra
lor si nomi-
nano.

Oltre a queste cerimonie , le quali hanno non sò che somiglianza con le nostre , alcune altre n' usano nello scrivere , e nel parlare , non poco differenti da noi ; e di quà assai si accresce la difficoltà nel parlare . Quando l' uno , e l' altro si chiama parlano in seconda persona , come i Latini per tu , mà ò sia il ragionar lor di presenza , ò che parlino d'alcuno assente , si seruono di varie formole di dire . Quando trattano di loro stessi , non si vagliono della prima persona del pronome , come dire io , se però non fosse il padrone , che parlasse al seruitore ; ò persona illustre a gente bassa . Quanti modi hanno per inalzarsi , a trettanti ne hanno per abbassarsi , se parlano di loro stessi . E frà tutti questi modi d'humiliarsi , vno è modestissimo , nominar la persona nostra in vece che noi solemo dire io . Ma se scriuono , ò se parlano del Padre , della Madre , Parenti , Maestri , figliuoli , fratelli , Superiori , del corpo , de' membri , dell' infermità , ò della Patria , si vagliono d'vn modo più honorato : ma parlando delle cose proprie usano vna forma di dire modestissima : li quali modi di dire , non solo conuiene d'auerli sempre in bocca , per non essere tenuto mal creato , ò villano , ma per intendere quello , che si scriue , e che si tratta .

Costume
tra parenti
e domestici
in salutarfi.

Quando per amorevolezza i parenti , & amici trà lor si visitano , i visitati sono obligati di rendere la visita . Ma nel visitare si hà questo riguardo . Colui che visita , manda vn memoriale , nel quale altro non contiene , che'l nome di chi visita , i titoli assai modesti , conforme alla persona che visita , e di chi è visitato . Il portinaro và con questo scritto al padrone . Si deue anco sapere , che quanti saranno quelli , che visitano , ò li visitati altrettanti saranno li memoriali . Questi libretti sono almeno di dodici carte bianche , d'vn mezo palmo larghe . Nel mezo della facciata vi si attacca vn pezzo di carta lungo quanto è il libretto , e largo due dita , di color rosso . Spesse volte li serrano dentro ad vna saccoccia di cartaccia , con l'istesso colore , nella parte di fuora . Tanta è la varietà di questi libretti , che perciò conuiene hauerne in pronto vinti cassette , con varii titoli , tanto è frequente il costume di visitare . Anzi sono tenuti di dar ordine

al

al Portinaio , che scriue i nomi de gli hospiti , e la casa di quelli , che vennero per visitare ; accioche douendosi fra tre giorni rendere la visita non se ne scordassero . il qual costume è necessario , che venga offeruato da quelli , che più frequentemente sono visitati . In oltre , quelli , che sono visitati , se saranno fuori di casa , ò che non possino riceuere l'hospite , è tenuto il visitante à lasciar questo memoriale alla porta , come testimonio d'essere indarno venuti . Così quelli , che rendono la visita , deuono lasciar il libretto alla porta , perche così tengono d'hauer sodifatto all'obbligo . Quanto più è honorato quello , che visita , tanto più con bel carattere fa scriuere il suo nome . alcuna volta occorre , che'l nome passa la grandezza d'un dito , e che vn verso solo di diece lettere empie tutta la facciata d'vna di quelle carte . Per questa ragione tanto i Chini attendono a questo lor modo di scriuere .

Quando l'vno all' altro appresenta , (il che è frequentissimo appresso i Chini) e che con uguali donatiui si ricompensano , usano similmente quelle formule di scriuere , nelle quali oltre al nome , anco vi scriuono il numero de' doni , accomodandoui a proposito per ciascheduna cosa donata vn verso . Si possono senza mala creanza , e senza ingiuria in parte rifiutare ; e quando ciò auuiene , parimente per vn di quei libretti lo ringratiano , ouero con modestia lo rimandano a dietro : Quei doni , che si riceuono , si scriuono , ouero si esprime il numero de' doni , che si danno in ricompensa , non senza vn mar di cerimonie , che'l narrarle tutte saria cosa lunga . Sogliono anco , (il che non si usa tra noi) mandar donatiui di denari , alcuna volta dieci scudi d'oro , & altre volte cinque , ò più , ò meno . Questo fa il superiore , con l'inferiore , e l'inferiore col superiore . I Magistrati , e quelli , che sono graduati , & i letterati portano il vestito , che richiede l'officio ; il quale è assai differente da gli altri giorni . Ancora quelle persone graui , se ben non sono del Magistrato , hanno per questi complimenti vn proprio habito , distinto da quello , che in altro tempo portano ; e se ciò non si facesse sarebbe vn voler far ingiuria all' altro . Noi anco , per non

Costume
d'appresen-
tarsi. j

Si donano
denari.

Viste de
Magistrati.

Costume,
nel sedere.

essere schiuati alle visite, vestimo dell'istesso habito, che se per caso s'incontrassero senza questo habito solenne, non se li fa riuerenza conforme al solito: insino a tanto, che non sia vestito di quella veste; e però quando vanno per istrada, si menauo dietro il seruitore con questa toga. ma se non si può fare, perche già l'haueua indosso, se ne spoglia, e comparisce con la veste ordinaria, con le cerimonie sudette. Quando sono più persone, che si visitano, il primo di quelli visitati piglia con ambe le mani la sedia per il forastiero, e la mette al suo luogo nella più honorata parte della sala, e con le proprie mani la scopa, ancorche sia polita. Anzi se bene la sedia staua al proprio posto, nondimeno con tutte due le mani finge di posarla in luogo più acconcio; e così fanno gli altri visitati, secondo l'ordine, e le dignità delle persone. Quando ciò farsi, quello, che vien honorato con queste cerimonie, stà fermo da vn de' lati, e con entrambe le mani dentro alla manica, e con alzarle, e deprimerle, modestamente lo ringratia del fauore; e con l'istessa modestia ricusa l'honore, che se li fa. Gli hostiti consumano gran tempo in dar la sedia al più honorato. Ma se decide per legge così. Quelli che sono Cittadini d'una istessa Città, ò luogo, riguardano all'età. Nell'vna, e l'altra sala la degnità precede. I forastieri, che da parti più remote vengono, hanno il primo luogo, donde ne segue che in questi congressi, i nostri Padri della Compagnia tengono la prima sede: nè qui gioua il ricusare, ò sfuggire, perche il costume è antico, e questa è la legge di quel popolo.

Dopò che si sono messi a sedere, eccoti in breue spatio comparire vn seruitore di casa, il quale è de più ciuili, che veste vna tonica lunga insino a i piedi; porta in mano vna taola assai bella, nella quale stanno tanti piatti, quanti sono li conuitati. In questi piatti è quella beuanda chiamata Cia, nella quale sempre vi è misto non sò che di mele condito, e di confetture; e per mangiarla usano vn cucchiario d'argento assai piccolo. Il seruitore comincia dal più honorato, e poi seguendo à tutti porge la sua pietanza, insino al padron di casa, il quale se ne stà al luogo vltimo della mensa. Se staranno lungo tempo a ragionare, va attorno con l'istessa beuanda tre, ò quattro volte: ma il condito, ò quella mistura, che vi mettono, quante volte si beue, altrettante si cambia.

Gli hospiti hauendo compita la visita, auanti l'uscir di sala, sù i limitari della porta, fanno di nuouo l'inchino all'vsanza; & il padrone di Casali dimanda se vogliono tornare a casa, ò a cauallo, ò in sedia come vennero; quelli rispondono che nò; e pregano il padrone a ritirarsi in casa: il padrone riuolto verso la porta anco li fa riuerenza, e gli hospiti la rendono. Finalmente essendo il padrone ritirato in casa, la terza volta se inchina; e da loro la terza volta se li rende. All'hora il Padrone si parte, e dà tempo a quelli di mettersi a cauallo, ò d'entrare in sedia; & essendo per partire, egli in vn tratto, uscendo fuori li saluta, che se ne vanno con queste parole Zin; tenendo però sempre le mani dentro le maniche inalzandole, & abbassandole, al quale tutti in quella maniera corrispondono. Poi gli manda dietro vn seruitore, che da sua parte li saluta; il che fanno anco gli hospiti per i loro seruitori.

Costume
quãdo par-
tano.

Adeffo tratterò de' banchetti loro . nelli quali non meno sono officiosi, che frequenti; in tanto che si può dir, che ogni giorno gli usino . Eglino a taola tutti i lor negotii trattano, non solamente quelli, che s'aspettano al viuere de' gli huomini, ma anco i nego.ii della Religione . E tra i segni di grand'amore mettono il conuitarsi . li quali non chiamano mangiamento, ma all'uso de' Greci, ad vna beuanda . Che se bene i bicchieri de' Chini, e le tazze non tengono più d'vna scorza di noce, nondimeno frequentissimamente beuono. Nel mangiar non adoprano cucchiari, forchette, nè coltelli, ma alcuni bastocelli lunghi mezo palmo, con li quali con molta destrezza, ogni sorte di cibi trinciati mangiano, niente toccano con le dita: si deue sapere, che in taola non vien viuanda alcuna, se non è trincia a: se però non sono oua, pesci, cibi molli, & altre simili cose: imperoche queste sorte di cibi diuidono assai bene, con quei loro stecchi . Beuono caldo anco l'estate di quella beuanda Cia, ò sia decottione, ò sia vino, ouero acqua. Veramente è di giouamento grande al corpo, perche si vede, che i Chini viuono più di noi; e di 70. & 80. anni sono robusti, e gagliardi. Di qui auuiene, credo io, che i Chini non patiscono del mal della pietra, come si fa in Europa, oue si beue freddo. Quando vno è inuitato ad vn solenne banchetto, auati alcuni giorni, il padrone dell'inuitoli mada vn di quelli memoriali, che di sopra contai. In questo, oltre a scriuerui il suo nome, dice così bre-

Banchetti
de' Chini.

N Imãgiare
adopra-
no l'astocelli.

Beuano cal-
do d'estate
ancora.

Non pati-
cono mal
di pietra.

Costume
che si vfa
a cõutare.

uemente. Che l'inuita in tal giorno, e la tal' hora ad vna cena di pouere viuande, oue sono i bicchierira sciaquati, e netti, per vdir qualche documento, & imparar qualche bella dottrina da lui. E di più lo prega, che non si sdegni di venire, e di farli questa gratia. Nell'altra parte della facciata del memoriale, quanto è lunga la carta, vi attaccano vn pezzo di carta rossa, come dissi di sopra, col nome più honorato dell'inuitato; (perche ciascheduno de' Chini hà più nomi) e con varii titoli, secondo le dignità della persona. Questo è il costume d'inuitare ad vno ad vno. Nell'istesso giorno del conuito al mattino scriuono a ciascheduno vn simile memoriale, ma in questo non li dicono altro, se non che venga presto, e che non li sia graue di ritrouarsi al luogo, & al tempo prescritto. All' hora del mangiare mandano la terza volta a chiamarli; il che dicono sia vn fare per strada accoglienza a quelli che vengono. Quando sono alla casa doue si fa il conuito, hauendo fatte le cerimonie solite, come dissi di sopra, si mettono a sedere in capo della sala, e quiui beuono quella beuanda chiamata Cia. Di là si vā al luogo doue si deue mangiare; il quale è adornato splendidamente, non d'apparati; perche non si vsano, ma di pitture, di fiori, di vasi, e d'altre sorti d'antica supellettile. A ciascheduno innanti è messa vna taoletta, larga vn cubito, & per l'ordinario vn poco più lunga. Alcune volte se li assegnano due taole per cadauna persona; la prima si pone auanti alla seconda. Queste sono coperte d'vn bel panno, che cade da i lati, come le touaglie de' nostri Altari. Le sedie loro, non solamente per quel bitume risplendono, ma sono abbellite con varie pitture, & oro. Auanti, che si porti in tauola, il padrone piglia vna tazza d'oro, ò d'argento, ò di quel marmo, che di sopra toccai, ò di simil materia intersiata, piena di vino, e con entrambe le mani la sostiene sopra il suo piatto, e con vn' inchino profondo saluta quello, che è tra gli altri, il più honorato. Di là se ne vā nel Cortile; e fatta la prima riuerenza, riuolto verso mezzogiorno, & offertala al Signor del Cielo, la sparge in terra; e di nouo inchinandosi se ne torna in Sala. Qui pigliando vn' altra tazza di vino con vn' altra riuerenza saluta, appunto in quel luogo, doue si fanno simili cerimonie, il Principe di conuitati: poi tutti si accostano a tauola, che stā in mezo della Sala, alla quale deue sedere il Principe del

Luogo doue si mangna, & l'apparato.

ceremonia prima di metterli à tauola.

banchetto . Il luogo più honorato alla mensa è il mezo della taola da vn de' lati, e non è il capo come è appresso a noi: Quiui mette riuerentemente nel piatto di quello la terza tazza, e poi da vn de' seruitori se li pongono gli stecchi comiciali, vicini al vase da beuere . Questi bastoncelli ordinariamente sono d'ebano, ò d'auorio, ouero d'altra materia più dura , che facilmente non s'imbratti ; e sono soliti tramettere oro , & argento in quella parte, con la quale prendono il cibo. Quindi pigliano da sedere, e mettono nel mezo della mensa la sedia, hauendola prima ben nettata con le maniche . Poi ritornando a mezo della Sala di nouo tornano a far le lor riuereze. Con le medesime cerimonie il padrone honora tutti i conuitati. Quello che tiene il secondo luogo siede alla parte sinistra , il terzo alla destra. Finalmente quello, che tiene il primo luogo, prende la tazza sopra il piatto, che li porge il seruitore di casa, e fa mettere il vino nella tazza , & insieme con i conuitati , & il padrone, s'inchina, e la pone in taola. Il desco del padrone si mette all'ultime parti, in maniera, che venga ad hauere alle spalle sedendo il mezo giorno, e la porta della sala, e la faccia alla più nobil parte della taola. Di poi dispone con quella cerimonia, quelle bache, e sedie, che hà ordinato il conuitante . Finalmente ciascheduno di nouo si accosta la tazza, i bastoncelli, e le sedie, acciòche siano più alla mano . la qual cosa mentre che si fanno , quello che è più honorato, viene a stare al lato di quello, che l'honora, tenendo le mani dentro alle maniche, e leggiermente scuotendole, viene con preghiere a ricusar quell'honore, inchinandosi con modestia per ringratiarlo. E perche i Chini niente toccano nel mangiare con le mani , però nè al principio, nè al fine se le lauano. Hauendo finita tutta questa cerimonia tutti unitamente fanno vn' inchino al principale, e poi l'uno all'altro . Nell'ultimo ciascheduno si pone a sedere al suo luogo. Ogni volta che si beue, l'inuitante prende dal desco la tazza con tutte due le mani , & alzandola alquanto inuita gli altri a beuere. Nell'istesso tempo, ciascheduno di loro, riuolto verso il conuitante fa il medesimo; & all'hora, e tutti insieme si danno a beuere. E perche non beuono , ma van suggendo , di qui è, che per finire il bicchiere, se lo mettono tre , ò quattro volte alla bocca . Ogni volta , che vogliono beuere, sempre offeruano questa istessa cerimonia : anco se be-

Non si lauano, nè prima, nè dopo al mangiare, le mani.

Modo che si usa nel beuere.

uono acqua . Nel beuere non fanno come noi pigliando il fiato, ma ad vn sorso tracannano . Hauendo beuuta la prima tazza, si mettono in taola i primi cibi , e poi hauendo, secondo il costume cominciato il padrone, e presi con l'vna, e l'altra mano quei bastoncelli, e gl'istessi inalzati, e depressi, tutti d'accordo pigliano il cibo, e mangiano.

D'accordo tutti si mettono a mangiare.

Si ragiona a tauoli.

Questo ancora con diligenza offeruano , che niuno prima de' Principe del conuito rimetti quei stecchi in taola, ma dopo che egli l'hà fatto, all'hora i ministri mettono vin caldo ne' bicchieri , e con quella solita cerimonia, di noxo, e spesso si beue, e si mangia, ma nel beuere si consuma assai più tempo, che nel mangiare. In tutto il tempo che si stà a taola, ò si tratta di cose allegre, ò si stà ad vdire qualche Comedia, ouero qualche Suonator d'instromento, ò musico, che canti; poiche molti, se ben non chiamati , tuttauia tratti dalla speranza del guadagno, vi vanno. Mangiano di tutto quello che si mangia appressò noi, e si condisce assai bene. E ben vero , che di ciascheduna viuanda ne vien poco in taola , perche la lautezza de' lor banchetti consiste nella varietà de cibi . Empiono le taole con mediocri deschi, che son taolette, doue mettono sopra il mangiare. I Chini non diuidono come noi i pesci dalla carne, ma di tutti fanno vn mescolio . Quando vna viuanda vna volta è messa in taola, più non si leua. Onde è, che non solo riempono la mensa di cibi, ma mettono li deschi vn sopra l'altro in forma di castello. Non si mette pane in taola, ne' sontuosi banchetti, nè alcuna viuanda di riso, che appressò loro serue per pane, ma bene si ammette nelle cene men solenni, & all'hora in fine. Quando vi entrasse riso, si astengono innanti dal vino, perche i Chini non beuono mai, se si mangia del riso, il che costumano anco in quelle colationi lor quotidiane . In oltre, a taola si fanno molti giuochi con questa legge, che colui che perde sia astretto a beuere con applauso, & alligrezza di tutti. Nel fine scambiano le tazze ; & ancorche siano uguali , nondimeno non è obligato alcuno a beuere più di quello, che vuole; ma solo usano amicheuolmente i brindisi. Il vino si cuoce come si fa in Europa la ceruosa, e non è fumoso : fa però egli obriachi gran beuitori : E ben vero, che nel seguente giorno meno nuoce. Nel mangiar sono assai moderati, & auuicene spesso, che douendo alcuno partire interuerrà a sette , & a otto banchetti per sodisfare

Non si mette pane in taola.

Quando si mangia riso, non beuono vino inanti.

sono moderati nel mangiare.

fare a gli amici, ma però questi non sono de' più solenni. In queste lor cene stanno tutta la notte insino all'aurora, & amouolmente distribuiscono i rilieui di taola a i seruitori de' conuitati.

Parlando adesso dell'altre cerimonie, a me pare che siano le prime quelle, che si fanno alla persona del Rè. Egli è da tutti con molti ossequii esterni honorato, più di qualsuoglia altra persona del mondo. Niuno parla al Rè se non gli Eunuchi, che stanno dentro nel ferraglio del palazzo, & i figliuoli, e figlie del Rè. Ma tralasciando quell'ossequio, come poco a proposito, che si fa da gli Eunuchi, dentro al palazzo, tra quali vi è il suo ordine: si deue sapere, che tutti i Magistrati parlano col Rè per memoriali; li quali sono scritti con tali formule di dire, e con tanta riuerenza, che colui, che non è benperito in questa arte; ancorche sia letterato, non sà dettarli.

Al principio dell'anno, il che viene alla noua Luna, ch'è alli 7. di Febraro in circa. Onde i Chini cominciano la Primavera, si manda da tutti i Magistrati delle Prouincie vn'ambasciatore, per uisitare con ogni humiltà il Rè. Il medemo fanno più solennemente ogni tre anni per vn'ossequio, accioche tenga di lor protezione. In oltre il primo di della Luna, in ogni Città, tutti i Magistrati si radunano insieme in quel luogo, doue è il Solio Regio, e l'insegna del Rè, che sono certi Dragoni intagliati, & indorati con aliri sfogliami molto vaghi: Innanti a quel seggio reale vanno con molta compositione di uita, assai a proposito alla modestia, & alla ueneratione: oue s'inclinano secondo il rito delle genti, e s'inginocchiano, e con acclamazioni pregano al Rè migliaia d'anni di uita. L'istessa ueneratione se li fa ogni anno nel dì del suo natale, nel qual giorno tutti i Magistrati di Pachino, i Legati delle Prouincie, i parenti del Rè, che son titolati vengono alla Città per congratularsi col Rè, con doni sontuosi far testimonio della loro allegrezza. Oltra questo tutti quei Magistrati nominati dal Rè, e quelli che sono fatti Officiali, sono tenui per legge del Regno, andar all'Alba ad appresentarsi auanti al Tribunale, per rendergli gratie del carico, & honor riceuuto. Iui precedendo i Maestri delle cerimonie, & amonendoli, humilmēte s'inclinano al solio Regio, (in quel tempo non comparisce il Rè) e guai a quello,

ceremonie
nell' ossequio che si fa al Rè.

Ambasciatori mandati per salutare, & rendere obediēza al Rè.

Fanno riuerenza al solio Reale

Honorano il dì della nascita del Re.

che

che trascurasse ancora leggiermente in qualche cosa, perche verria punito. Quando ciò fanno, si vestono d'un panno peculiare, di porpora damaschina, e con una diadema, ò d'argento odorata in testa. & con entrambe le mani sostengono una taola d'auorio larga quattro dita, e longa due palmi. con questo coprono quelli ogni volta, che parlano auanti al Rè.

Come com
pariua il Rè
quando an
daua in Tri
bunale.

Color Re-
gio, & ar-
me.

Quattro le
porte del
palazzo.

Quando si
passa auanti
al palazzo
Reale, se li
fà riueren-
za.

Il Rè quando già compariua in Tribunale se faceua vedere ad una gran fenestra, & egli anco teneua in mano una taolletta d'auorio per coprirsì il volto, & un'altra ne teneua larga mezo cubito, e lunga vno in testa, e sopra la fronte el diadema reale, dal quale pendeua vn filo di molte pietre preziose: talmente, che li copriua tutta la faccia, per non essere veduto da alcuno. Il color d'oro, proprio del Rè, è vietato a tutti, e di questo color vien ricamata di variu serpenti la sua veste con fila d'oro: e quelli non solo sono lauorate, e depinte sopra il manto, ma anco si veggono per tutto il palazzo, sopra i vasi d'oro, e d'argento, e nel resto della supellettile: anzi i tetti, e le tegole sono del color dell'oro, & effigiate di serpenti; il che diede occasione ad alcuni di dire, che le tegole, & i tetti del palazzo erano d'oro, e di metallo; ma veramente sono di terra, si come hò voluto io toccar con mani. E ben vero che sono coloriti d'oro, e ciascheduna tegola stà affissa con i suoi chiodi alle traui, che sono alquanto più grandi delle nostre. I chiodi anco sono dorati, e tutto il palazzo è di questo colore. Se alcuno facesse l'insegna del serpe, ò si seruisse di simil colore, quando non fusse del sangue reale, saria tenuta offesa di Maestà. Le porte del Palazzo son quattro, volte alle quattro parti del Mondo; Tutti quelli, che passano auanti a quelle porte, se sono a cauallo, smontano, se vanno in lettiga caminano à piedi, tanto che passino. Questo si fà da tutti, ma particolarmente da quelli, che viuono più accuratamente; e che vengono di viaggio più lontano. Questo non solamente si offerua nella Regia di Pachino, ma nella vecchia di Nanchino, ancorche siano tanti anni, che non vi sia la Corte.

Le porte che guardano verso mezo giorno, ò di dentro, ò di fuori, sono tre, & il Rè è solito d'entrar per quella di mezo, dalla parte sinistra, e dalla destra il popolo. Si che la porta

di mezo mai non s'apre, se non quando il Rè vuole vscire .

Nõ hãno, come noi, per cominciar ad annouerar gli anni dal natale di Christo, nè hanno segno alcuno, ò libri, ò nelli Istromenti, se non dal giorno, che prese a regnar il Rè di quel tempo. Alcune volte, per alcune occasioni, suole il Rè con certe formule composte da i Filosofi del Rè, porre nelle patenti d'alcuni principali Magistrati alcuni titoli. Stimano tanto i Chinesi quest' honore, ch'è cosa da stupire . e per ottenerlo non perdonano a qual siuoglia spesa ; e conseruano la patente per gloria della famiglia, come reliquia . Non sono in meno credito altri titoli di due, ò tre caratteri di lettere, che dona il Rè, alle vedoue, le quali vna sol volta si contentarono d'andare a marito, come anco ad alcuni vecchi, che vissero cento anni, & in altri similicasi . Questi caratteri gli spiegano sopra alla porta della casa , e non solamente ne fà gratia il Rè , ma anco alle volte i Magistrati a gli amici . Alcuna volta si drizzano gli Archi ad alcuni Magistrati, come facciamo noi ne i trionfi: a quelli però, che sono benemeriti della Republica. L'istesso fãno le Città con molto apparato a qualche cittadino, che habbia ottenuto qualche dignità, ouero acquistato il primo luogo nello scriuere, ò in altre simili imprese.

Qualunque cosa di bello, e di prezioso, che si troua per tutto il Regno, si porta in abondanza, e con grãde spesa a donare al Rè. Parimente i Magistrati, che si trouano alla Corte compariscono con minor pompa ; poiche, eccettuando i primi, gli altri Officiali vanno a cauallo, e non in sedia . Et a chi è permessa la sedia , non può hauere più di quattro serui , che lo portino. Nelle Prouincie assai minori di titolo, compariscono i Magistrati con maggior pompa. Questa modestia mostrano i Chini alla presenza del Rè dicendo, che quanto il Prencipe è più vicino, tanto maggior humiltà conuiene mostrare.

Quattro volte nelle quattro stagioni dell'anno si radunano tutti i Cortigiani, & i Magistrati alle sepulture antiche de i Rè, e delle Regine, e con cerimonie portano i donatiui . Ma frã tutti ad Huncìo Rè, che liberò il Regno da Tartari. Molti giorni prima si preparano a far questa cerimonia , hauendo prima fatto cessare i Tribunali per l'essequie, e premesso il digiuno, il quale offeruano in casa religiosamente.

Dopò al Rè maggiori segni di riuerenza si fanno a' Magistrati

Ogni cosa più pretiosa che si ritroua nel Regno si dona al Rè.

Funerali al Rè.

Funerali a' Magistrati.

strati. Queste si fanno con le solite formule di parlare, e con officiose visite alle quali non s' amettono nè aspirano, se non quelli, che hãno officio nella Republica, ouero che l'abbino hauuto altorue: imperò che quelli, che sono tornati alla patria, ancorche siano decaduti per propria colpa dal grado, nondimeno spesso con l' insegne del Magistrato si fanno veder in publico, e da i Magistrati della Città vengono honorati, e li restituiscono le visite; e per l' autorità loro molte cose se li concedono, particolarmente a quelli, li quali nel grado del Dottorato ottennero il primo luogo, e gli officii principali del Regno. Se alcuno de' Magistrati; li quali con molta lode si sono portati nell' officio; ò partonfi dalla Corte, ò dalla Città, doue gouernano, ò sagliono a maggiori carichi, ouero sono benemeriti della Republica, vengono regalati di donatiui; & alle preghiere de gli amici lasciano gli stualetti a perpetua memoria, che sono l' insegne del Magistrato; li quali si serbano dentro vno scrigno: oue scriuono alcuni versi in sua lode, & altri encomii. Ad altri, che sono più eccellenti drizzano ne' luoghi publici marmi, nelli quali con eleganti iscrizioni narrano i beneficii da lui fatti alla Patria; accioche resti perpetuamente si bell'opra alla memoria de' posteri. Vi sono anco di quelli, alli quali si edificano a spese del publico Tempii, sopra i cui Altari pongono le loro statue in quel miglior modo, & industria, che sappia fare l' artefice. Oltre di questo vi si assegnano l' entrate annuali, & alcuni deputati, accioche spargano perpetui odori, e del continuo vi tenghino accesi i lumi. A quest' effetto si fanno incensieri di metallo per far quella cerimonia istessa, che si fa a gli Idoli. Tuttauia deuesi sapere, che si fa distinctione dalla veneratione, che si dà a quei loro Dei, e da quella che si dà a gli huomini, perche da gli Idoli chieggono molte cose, ma alle persone heroiche se fa solo quell' honore, e cerimonia per li seruitii da lor fatti alla Republica. Non è però dubbio, che'l volgo ignorante non sà distinguerli. A questi Tempii (de' quali ne sono sempre per tutte le Città eretti a gli amici) si vain certi giorni dell' año, doue fanno quelle genuflessioni, & inchini, & offeriscono cose da mangiare, & altre cose simili.

Come alleuano i figliuoli.

Tutti i libri delle morali appo quelli sono diretti all' osservanza de' figli verso il padre, e la madre; & all' honorar i vecchi. E veramente se noi vogliamo giudicare da quella humanità

nità, che è esterna, non vi è gente al mondo, che si possa paragonare a' Chini; il che approuerò con alcuni segni. Marauigliosamente a' più vecchi nel sedere portano rispetto; nè mai si veggono sedere in ugual luogo, nè anco all'opposito; ma si bene da vn de' lati, la qual cerimonia anco usano gli Scholari verso il Maestro. Parlano anco quelli con molta riuerentia, & i pouerelli, quanto ponno, nudriscono il padre, e la madre col proprio sudore in abbondanza. Ma non si mostra maggior pietà, che all'hora, che i figli fanno l'essequie a i padri, e che portano l'habito da scoroccio; nel quale sono differenti da tutte le altre nationi, si come nel cataletto, e nel sepolcro, che lo sogliono far della più ricca pietra, che si troua. Nell'apparecchio della sepoltura, la quale è più tosto pompa, che altro, fanno tutto quel, che possono; anzi qualche volta, oltra alle lor forze. La veste funerale non è nera, ma bianca. Quando muore il padre, i figli portano vna veste ruuida di canape, almanco ne' primi mesi. La forma del cappello, della tonica, che va insino a i piedi, e delle scarpe è molto disforme, & al primo veder miserabile. Cingonfi come i Frati Zoccolanti d'vna corda alla cintura. E costume inuiolabile di portare per il padre, e per la madre per tre anni l'habito da duolo. E di ciò rendono la ragione così. Dicono, che si come il padre, e la madre, mentre erano i figli in fascie, per tre anni continui, li portarono in braccio, così deuno compensarli con tre anni di lutto. De gli altri parenti tanto manco si porta, quanto più lontani sono di grado. Alcuni per vn'anno, & alcuni per tre mesi. Per il Rè, e Regina, quando sono legitimi Signori, vestono di duolo, per tre anni intieri per tutto il Regno. Ma boggi per volontà del Rè, e per editto publico, si computano i giorni per mesi, in maniera, che adesso vn mese solo il Regno per la morte de' lor Principi fa mostra di mestitia. Hanno pieno vn libro di tutte le cerimonie di mortori: in tanto che se vno della fameglia muore, quelli che restano, alli quali tocca far l'essequie, leggono questo libro per far come vogliono le leggi il mortorio. In quel libro non solamente sono prescritte le cerimonie da farsi, ma anco, che vesta, qual cappello, scarpe, calzette, cinte, & altri ordegni da portarsi. Quando vna persona principale muore, il figlio, ouero il più prossimo del morto, con vn memoriale auuisa tutti i parenti, & amici, e lo fa

Apparato
de' funerali

Habito lu-
gubre.

Il tépo che
portano il
lutto.

Essequie
Reali.

Costume
nel sepelli-
re i morti.

con una formula di scriuere assai miserabile; e questo si fa dalla morte, per lo spatio di tre, o quattro giorni; nel qual tempo si fa la cassa del morto, e vi si mette dentro. Poi la coprono con un panno, e vestono la sala di bianco, e di stoffe, nel cui mezzo drizzano un altare, e le effigie del morto. Intorno a quella ne i di determinati, che appresso nobili sono quattro, o cinque giorni, si radunano tutti gli amici, e parenti, altresì vestiti a duolo. Vno, e poi l'altro viene a qualsiuoglia hora del giorno, e pongono sopra alla bara de gli odori, e due candele; le quali come sono accese, con quattro riuerenze, e genuflessioni honorano, come già dissi, il morto. ma prima si mette dell'incenso nel fuoco dell'incensiere, e stà la bara con l'immagine del morto posta secondo l'usanza del paese. Mentre che si fanno queste cerimonie i figliuoli del morto stanno da un de' lati, vestiti in habito bianco da scuruccio, e piangono: ma però con modestia. Dopo la bara vien la turba delle donne di casa, anco quelle vestite a duolo: ma però stanno dietro ad una cortina, le quali con ululati, e gemiti disordinatamente piangono. Si offerua per cerimonia introdotta da i Ministri de gl'Idoli d'abruscire alcune scorze d'albero, detto Papero, ingiomelato in un certo modo: anzi panni di seta di color bianco; il che fanno, creduli così, di porgere da vestire a i morti, per un testimonio dell'osservanza, & amore verso i morti.

Spesso tre o quattro anni da' figliuoli è conseruato in casa, dentro a' la cassa, il morto padre, o madre; li quali con quel bitume così lucido stuccano così le fessure, che niente puzza. In quel tempo ogni giorno apparecchiano loro da beuere, e da mangiare, come se fossero viui; & i figliuoli non siedono nelle solite sedie, ma in scabelletti bassi coperti di bianco. Non dormono in letto, ma sopra pagliaricci distesi su la nuda terra, vicini alla cassa del morto. Anco non è lecito in quel tempo mangiar carne, ouero altra viuanda ben condita. Non beuono vino, non entrano nel bagno, e s'astengono dalle mogli. Non vanno a publico conuito, nè per lungo tempo si lasciano vedere. E quando escono si fanno portare in sedia inuolti de panni da duolo. Fanno altre cerimonie, che saria troppo lungo il dirle. Vanno però sempre temperando questa rigidezza, quanto più si auvicinano al fine de' tre anni. Il giorno dell'essequie, essendo con un altro memoriale inuitati gli amici, & i parenti,

tutti

tutti si radunano con veste bianca per honorare il morto. Avariti alla bara stàno molte effigie fatte di carta d'huomini di donne, d'elefanti, di leoni, di tigri, e di varii colori; & indorate; le quali tutte s'ardono alla sepultura. Segue poi una processione di Ministri degl'Idoli, che cantano note profane. questi durante il viaggio fanno mille cerimonie, e suonano tamburri, zampogne, cimbali, campanelle, & altri istromenti musici. Oltra di questi si veggono grandi incensieri di metallo, che portano i facchini sopra le spalle. Poi vien dietro il cataletto, ornato con gran pompa; poiche è portato da 400. o 500. becchini sotto d'un gran padiglione variamente figurato con panni nobili di bisso. A dietro vengono a piedi i figliuoli ma però appoggiati ad un bastone, come se fossero languidi per il pianto. Dopo i figli vengono le donne racchiuse dentro d'una cortina bianca portatile da niun vedute. Poi vengono altre donne, non così prossime di parentela, in sedie funerali. Le sepolture sono fatte fuori della Città ne' suburbii.

Se il figlio, quando muore il padre, è assente, si differisce la pompa funerale. Quando egli hà notitia della morte, se è huomo principale, in quel luogo doue hà l'auiso, fa fare un Catafalco, e riceue le condoglienze degli amici. Poi se ne torna quanto prima a casa a renouar l'istesse cerimonie dette di sopra. Anzi per legge è obligato di ritornarse a casa, ancorche habbia Magistrato principale nella Republica; se bene fosse Presidete de' Tribunali, che di sopra nominai Ciamsciù, & uno de Colai, per far lutti per tre anni, nè prima ponno rimetterse nel Magistrato. Ma questo si fa solamente nella morte del Padre, e della Madre, e non d'altri parenti. Sono eccettuati da queste cerimonie i Prefetti de' Soldati. S'auvien che alcuno moia fuori della Patria, quello a chi tocca far l'essequie, fa ogni opera, senza risparmio alcuno, per rimandare a casa il cadauero; acciò che venga sepellito nel sepolcro de suoi maggiori. Ogni famiglia hà il suo luogo sopra d'un colle vicino alla Città, oue sono gran sepolture, ornate di marmi, & all'incontro varie statue d'huomini, e d'animali. Vi sono scritti molti epitaffii di marmo, doue con leggiadro carattere, e descrizioni si veggon le gloriose attioni fatte da i morti loro. Si ritrouano ogn anno a certi tempi tutti i parenti alla sepoltura. Iui fanno le lor ceremonie, ardere di presumi, offeriz-

Il figliuolo se muore il padre, e la madre torna a casa se è assente.

scono i donatiui, e fanno il banchetto funebre, secondo l'usanza del paese già riceuuta per tanti secoli.

Sposalitij.

Ancogli sposalitij, e matrimonij si fanno con mille ceremonie: Il maschio, e la femina si maritano da fanciulli. La sposa non deue essere per l'età molto differente dallo sposo. I padri son quelli, che contrattano, senza il consenso de' figliuoli, nè da i figli mai si ricusa il partito. I nobili, quando pigliano legittima sposa, guardano di parentarsi con lor pari, ma se è concubina (delle quali ne pigliano quante vogliono) attendono alla bellezza, e non alla nobiltà, nè alle ricchezze; le quali per l'ordinario si comprano per cento scudi d'oro l'vna, e manco. I plebei, & poveri comprano le mogli, e quando a loro pare, la rinuendono. Ma il Rè, e quelli del ceppo Reale, senz'alcun riguardo al sangue, premono solamente alla bellezza del corpo. nè i principali si curano di far parentela co'l Rè; si perche le mogli poco possono, e sempre stanno riserrate in quel serraglio, senza mai vedere i suoi, sì anco perche facendosi da i Magi frati deputati al matrimonio, elettione della moglie, poche son quelle tra molte che sono maritate al Rè. Vna è la principal moglie, la quale solamente si dice legittima. Oltra questa egli & il suo successore possono pigliar altre noue mogli più inferiori. In oltre anco trentasei; le quali hanno il titolo di moglie. Vi sono anco più concubine; le quali non si chiamano, nè Regine, nè mogi. Trà tutte, quelle son più grate, che paroriscono, e particolarmente la madre del primogenito, il quale succede nel Regno; il che non solo è proprio del Rè, e della stirpe Reale, ma di tutto il Regno. Quella ch'è moglie principale sola siede a taola col marito, l'altre poi (eccettuate le parenti del Rè) sono serue del Rè, e damigelle della Regina moglie, atlequa i nò è permesso di stare in piedi alla presenza dell'vno, ò dell'altro. I figliuoli di quelle non chiamano la vera madre per madre, ma quella ch'è moglie legittima del Rè. e se quella sola muore, piangono il triennio, e lasciano per questa l'ufficio per far l'essequie, e mostrar il duolo. Nelli matrimonij si osserua inuiolabilmente, che niuno pigli moglie dell'istesso cognome, ancorche non ci sia parentela alcuna di sangue. I cognomi appresso i Chini sono assai di minor numero, che appresso noi; appena in tutto il Regno ne trouerai mille differenti. Di più a niuno è lecito pigliarsi nuouo cognome; ma quello, che è antico del-

della lor famiglia, e che non deriuu dalla madre, ma dal cognome del padre: se però non fosse adottato in altra casata. I gradi, o sia da parte di sangue, o di affinità non si considerano pur che siano di diuersi cognomi, in maniera che se apparenterano, senza altra distintione con i parenti da canto di donne quasi nell'istesso grado. La sposa non porta seco la dote, ma si bene ogni volta, che va dal marito porta seco tanto supellettile, e tanto apparato, che le ricche ingombrano tutte le strade. Sappi però, che tutta la spesa è fatta dal marito, perche auanti che la conduca a casa, le manda a donare molta somma di denari.

Appresso i Chini il giorno natale di ciascheduno è solenne; e si solennizza con donatiui, banchetti, e con altri segni d'allegrezza; & all' hora si fa più festa, che l'huomo è arriuato all'età sua di 55. anni, perche all' hora cominciano gli anni della vecchiaia. L'istesso poi si celebra ad ogni dieci anni. In tal giorno i figliuoli, che sono dell'ordine de' Letterati vengono honorati da gli amici con varii poemi, scritti, & emblemi, formati con grand'artificio; nelle quali si leggono i titoli, e le lodi del padre. Vi sono tra questi, che in tal festa mandano fuori alla stampa de' libri, & adornano le pareti della sala, e fanno altri segni d'allegrezza.

Anco è solenne il giorno che i figliuoli pigliano il cappello virile, non altrimenti, che faceuano i Romani quando lasciando la pretesta pigliauano la toga virile. Nell'età di 20. anni ciò fassi, & insino a quel tempo, si lasciano crescere le chiome.

Ma tra i giorni festiui del Regno il più solenne è il primo dell'anno, che viene alla prima Luna, & alla piena. All' hora è la festa delle lucerne, che ciascheduno accende alla finestra una fiaccola lauorata con molta industria di vetro, di carta, e di velo; delle quali se ne fa per tutta la piazza mercato, & ogni persona ne compra a suo capriccio. E quando sono poste con vn certo ordine pare, che abruscì la sala, doue si accendono: anzi di notte i Chini variamente si rincontrano; & annessando tra lor quelle fiacole, fatte in forma di dragoni, come tante baccanti, d'ogni intorno trascorrono. Molti giuochi anco si fanno con poluere d'archibuso, e da per tutto ardono le strade, e le case, che rendono vna nobil vista.

L'istesso cognome non la parentela impedisce il matrimonio. Si maritano senza dote.

Pigliano il cappello i giouani alli 20. anni.

La solennità maggior dell'anno.

Della forma, religione, habito, & altre vſanze
de' Chini. Cap. 8.

I Chini ſo-
no bianchi

Barba rara.

Lineamen-
ti della fac-
cia.

La forma
delle dō: e.

Si laſciano
i maſchi, e
le femine
crescere i
capelli.

Miniſtri de
Idoli ſi ra-
dano il ca-
po.

I Chini per l'ordinario ſono di color bianco, ma quelli, che habitano verſo mezo di, per eſſere più vicini alla Zona torrida, vengono ad eſſere oliuaſtri. Alcuni hanno la barba rada. alcuni non hanno barba. I peli ſono irſuti, e non increſpati. Alli 30. anni principiano ad hauer barba; ſi come noi alli 10. I capelli tutti ſono neri, & appreſſo quelli l'hauer barba roſſa, è brutta coſa. Gli occhi ſono aſſai piccioli di figura ovale, negri, che ſporgono in fuori il naſo piccioliſſimo, che appena ſi vede apparir fuori del volto. L'orecchie mediocri. In alcuna parte del Regno vi ſono di quelli, che hanno la faccia quadrata. Nella Prouincia del Cantone, & in quella di Quàſi veggonſi nel dito piccolo dell'vno, e dell'altro piede, due vgne, come anco appreſſo i Cocchineſi, & a i popoli confinanti. Forſe altre volte doueuanò hauere ſei diti. Le donne ſono di baſſa ſtatura, e la bellezza loro conſiſte nel piede picciolo. Ond'è, che quando ſono in ſaſcie ligano loro ſtrettamente il piede, acciò naturalmente non creſca; in maniera, che ſe tu le vedi camminare, paiono ſenza piedi. queſto anticamente fu vn ordine di qualche perſona ſauia, acciò che le donne ſieſſero in caſa, come deuono, e non andaeſſero di correndo per le Città. A i maſchi, & alle femine laſciano il capelo lungo, nè ſi uſa barbriere. I putti, e le fanciulle da pueritia inſino a 15. anni ſi radono i capelli: ſolo il ciuffo reſta in mezo al capo, e poi la laſciano creſcere ad arbitrio della natura. Gli huomini portano ſparſe le chiome ſopra le ſpalle inſino all'età, come diſi, di vigliare il cappello virile. La maggior parte de' Miniſtri de' gl'Idoli ſi radono il capo, e la barba. I giouanetti raſſettano il crine ſotto alcuni cappelletti di ſetole di cauallo, di pelo d'huomo, ò di filo di ſeta in forma di reticella. Il cappelletto in mezo alla teſtiera hà vn buco d'onde ſi ſpargono fuori i capelli; i quali, per eſſere lunghi in vn groppo, leggiadramente ſi raccolgono. Le femine non portano ſimili cappelletti, ma uſano vna capigliara ſimilmente in vn groppo raccolta, ornata d'oro, d'argento, di pietre pretioſe, e di fiori, come anco ne portano all'orecchie, & anelli alle dita. Gli huomini, e

Le donne vanno con la tunica insino a' piedi, la quale al petto de gli huomini viene a raddoppiarsi. La parte interna legano con una cinta sotto l'ala sinistra, la parte esterna sotto l'ala destra. ma le femine vanno legate in mezo alla cintura. Le maniche de maschi, e delle femine sono larghe, e lunghe, come sono quelle, che portano i Venetiani; quelle delle donne si allargano alla mano; quelle degli huomini si ristringono; nè s'aprono se non tanto, quanto basti a metter fuori la mano. I cappelli de gli huomini variamente, e cō vaghezza sono lauorati. Quelli sono tenuti i migliori, che si tessono di crini di cauallo. Nell'inuerno lo portano ò tutto di lana, ò tutto di seta. Nelle scarpe sono differenti da noi. Gli huomini le lauorano con molta vaghezza di bisso, e di seta, con vari raggiri di nastri, e di fioretti: talmente, che auanzano quelli, che trapuntano, e lauorano le gentildonne de' nostri paesi. Quelle di cuoio non le porta se non la feccia del popolo, ma i nobili appena la suola, e le compongono di panno rauuiluppato. I cappelli de' Letterati sono quadrati: ad altri non è lecito di portarli, se non di forma rotonda. Tutti consumano al mattino meza hora in pettinarsi, & in rassettare i capelli; il che a noi saria di molto fastidio. Sogliono anco inuolger le gambe, & i piedi cō larghe fascie; ond'è, che le calzette sono sempre larghissime. Non portano camicie, ma una tunica, che le tocca la carne di panno bianco, e spesso si lauano il corpo. I nobili si fanno portare una grande Ombrella, per ripararsi dal Sole, e dalla pioggia: ma i poveri se la portano da loro stessi assai più picciola.

Adesso tratterò del costume, che si offerua tra' Chini ne' proprii nomi; il che da noi non è stato mai inteso. Hanno il cognome antico, & immutabile, ma altrimenti il proprio nome. perche il nome nuouo se l'inuentano, che significhi qualche cosa, e che si accosti al cognome. Il nome si scriue con vn sol carattere, e si pronuncia cō una sillaba. Può nondimeno essere di due. Il primo glielo pone il padre, se però è maschio, perche le donne ò picciole, ò grandi nō hanno nome. ma le sogliono chiamare cō nome della casata, e per il numero delle sorelle secondo, che nascono. I maschi dal padre, e della madre sono chiamati col nome dato da loro, ma gli altri li nominano cō quel numero, & ordine, che sono nati, come le femine. L'istessi ne memoriali, ne libri, nelle scritture, nelle visite, e nelle lettere si scriuono in quel nome.

Le vesti insino a' piedi.

Cappelli.

Scarpe

cappelli de Letterati.

Camicia.

Ombrelle.

Nomi, e cognomi de' Chini.

Le donne senza nome.

impostoli dal padre. ma se fossero altri, ò uguali, ò superiori, li quali lo chiamassero col nome postoli dal padre, ouero chiamassero il padre istesso, ouero vn parente, col proprio nome, nõ solamente non sarebbe tenuta bona creanza, ma sarebbe ingiuria. Quando da fanciulli si mettono a studiare il Maestro dà loro vn' altro nome, che si dice il nome della schola, con questo vien chiamato da gli scholari, e dal Maestro. Quando piglia il cappello virile, ouero piglia moglie, se li dà da persona illustre vn' altro nome più honorato; il cui nome significa lettera. Con questo dopo si può nominare, non però quelli, che lo seruono, & l'obediscono. Quando finisce di crescere, li vien dato da persona graue vn' altro nome honoratissimo, che grande vuol dire. Con questo nome poi tutti lo ponno chiamare, ò sia assente, ò presente. ma però il Padre, la madre, & i maggiori non li danno vn titolo sì honorato, ma lo chiamano con quel nome che dinota lettera.

Nome di Religione.

Se vi sarà persona di nuouo, che seguiti qualche setta, da quel Dottore, che lo trasse nella sua opinione, vien chiamato cõ altro nome, che significa nome di religione. Oltra di questo quando trà loro amici si visitano; se dentro del memoriale non vi è il nome, & il cognome di chi visita, viene dal visitato richiesto il nome suo titolato; acciò venendo il caso lo possa chiamare senza farli ingiuria.

Sono studiosissimi dell' antichità.

Sono studiosissimi dell' antichità. mancano di statue antiche. le pignatie di bronzo, fatte di tre piedi, all' hora danno segno d' antichità, quando sono rugginose, come i vasi antichi di terra, ò di quel marmo, che di sopra lo chiamai Iaspide. Apprezzano grandemente le pitture de' Pittori illustri, trà tutte l' altre cose nelle quali sogliono figurare senza colori, con la tinta sola. I caratteri anco d' huomini grandi sono in credito, e quelle figure loro formate in carta, e descritte in panno, e sigillate col proprio sigillo: quando però non vi sia fraude; perche non mancano huomini astutissimi, che imitano l' antico, i quali truffano gran denari di mano da pochi intendenti dell' inganno, con venderli per opere antiche, che riconosciute poi, sono cose vilissime.

Custodisco no i sigilli

Tutti i Magistrati hanno il sigillo proprio dell' officio, che diède loro Huncidò Rè. Tutto quello, che si fa in giudicio tutto si sigilla di color rosso. Questo sigillo si custodisce con gran dil-

diligenza, che se per sorte lo perdessero, non solamente vengono a cadere dal Magistrato, ma sono rigorosamente puniti. Ond'è, che quando escono di casa lo portano cō loro dentro d'uno scrigno serrato sotto chiauè, e sigillato con un'altro sigillo, e mai non si rimoue dalla presenza del Magistrato, e si dice, che di notte lo tenghino sotto al guanciaie del letto.

Gli huomini graui non van no à piedi per istrada, ma sono portati in sedia serrati d'ogni parte. nè ponno essere veduti da chi passa, se non aprono gli sportelli dauanti; nel che sono differenti da Magistrati, perche questi sono portati in sedia, e veduti da tutti. Le matrone anco se ne vanno coperte in sedia, ma facilmente si conoscono per la forma differente della seggiola. L'hauer cocchi, o carrozze è vietato per legge del Regno.

Alcune Città sono edificate in mezo a i fiumi, e ne' laghi, come si vede Venetia. In queste Città si veggono bellissime gondole, e per tutto il paese differenti, per i fiumi, e per i canali. Si vagliono più di nauigli, che noi; e veramente sono più commodi de' nostri, e più belli. Ma quelli de' Magistrati, fabricati dal publico, sono talmente grandi, che vi cape tutta la famiglia, con tanta commodità, come se stessero nelle proprie case. perche dentro vi sono varie stanze, sala, cucina, e camere: e quelle così ben fatte, che paiono palazzotti, e non nauigli. Auuiene spesso, che per far sontuosi banchetti là sopra vadano; poiche ne' l'istesso tempo, che mangiano camina la barca; e si vā a spasso per il lago, e per il fiume. Dentro così risplendono, per quel lor bitume, che Ciarra i Portughesi dicono, e per i varii, e distinti colori, e per l'intagli, così proportionatamente indorati, che arridono a gl'occhi di chi le mira, e rendono un soauissimo odore per i perfumi.

Con maggior riuerenza honorano i Maestri di quello, che facciamo noi; ancorche l'uno all'altro insegnasse qualsuoglia scienza; poiche sempre in fin che viuono gli honorano per Maestri, e con il nome di Maestro li chiamano; nè mai nelle adunanze soggono auanti loro, ma sempre da i lati, e si riueriscono con titolo di Maestro.

Anco a questi popoli è passato il giuoco delle carte, e de' dadi, il quale è giuoco da plebeo, e del volgo. I gentil'huomini, si per passar il tempo, si per vincer denari, giuocano a scacchi, ma sono differenti da noi. Mai il Rè non si parte dalle quat-

Sedie.

Alcune città situate entro a' fiumi, e laghi.

B. Ilissimi nauigli de Magistrati.

Riuerenza verso i Magistrati.

Alla China si giuoca à carte, & à dadi.

tro case più vicine, e con lui vanno due maggiori Consultori; mancano delle Regine. In oltre hanno due pezzi più di noi assai ingegnosi, che chiamano Paiuole da poluere d'archibugio; Auanti a questi vanno due caualli, e le pedine seguitano; le quali in queste due case vengono a precedere una casa. Questi pezzi caminano come appresso noi i nostri Rocchi, nondimeno mai non si dà scacco di Rè, se non fosse tra vn Rè, e l'altro; a chi si dà scacco, vna pedina, ò tua, ò dell' auersario. Di qui ne segue, che il Rè, a chi uci dare lo scacco, può in tre modi schiuarlo: prima, con declinar vn poco, e ritirarsi nella più vicina casa. secondo, con opporsi ad vn altro pezzo. terzo, se scuopre tutto'l lato, e faccia che si ritirano le pedine dalle quali ueniua difeso.

Vn'altra
sorte di giuoco
uoco, g.
uith. mo.

Vn'altra sorte di giuoco grauissimo è appresso i Chini. Giuocano così. Fanno vn fosso, con più di 300. case, e dentro vi giuocano con più di 200. tacle, le quali parte sono bianche, e parte nere. Con queste tacle ciascheduno studia di restringere in mezzo al fosso il compagno, per signoreggiare all'altre case. Finalmente chi ha uerà ristrette più case dentro al fosso, quello hà vinto. A questo giuoco attendono i Magistrati, con tutto l'animo, e spesse volte gran parte del giorno vi perdono. Dura vn'hora intiera vn giuoco tra buoni giuocatori. Quello che è in ciò perito, ancorche in niun'altra cosa sia huomo di ualore, nondimeno da tutti è chiamato, e da tutti riuerito. Anzi vi sono di quelli, che per imparare la ragione, vanno dal Maestro, il quale honorano con quelle cerimonie, che si è detto honorarsi gli altri Maestri.

pena à la-
dri.

Nel punire i delitti sono alquanto temperati, particolarmente nel furto, quando però non segue con violenza; perche i ladri non si fanno morire. Al secondo furto sono mercati d'inchicchio in vn braccio con due caratteri, che è il numero de' furti. Al terzo si mercano in faccia. E se di nuouo v'incorrono, la pena è arbitraria, non però minor della frusira, ò della galea; doue vi stanno per infino ad vn tempo prescritto. Quiui il tutto è pieno di ladri, ma sono huomini della feccia del popolo. Per questi furti si fa inqualsuoglia Città del Regno da migliaia d'huomini la guardia; li quali per le strade a certe hore della notte vanno battendo dentro vna conca, e se bene sono referrate da cancelli, da stanghe, da catenacci,

Sertin l'e
contra la-
dri.

nondi-

nondimeno sono robate le case intiere : ciò auuiene perche le sentinelle istesse sono i ladri , ouero i compagni de' ladri ; e perciò conuerria , che a queste sentinelle , assistessero altre guardie. Quando intendono, che nelle principali Città d'Europa per i ladri non si tien guardia, stupiscono. E quini le Città in vna profonda pace ogni sera sono ferrate , e le sbiaui portano al Prefetto.

Moltitudine de' ladri la notte.

D'alcune cerimonie superstiose, & altri errori
de' Chini. Cap. 9.

NEL capitolo, che segue, noi tratteremo delle cerimonie superstiose di ciascheduna Setta . Ma adesso parlerò di quelle, che sono da tutti seguitate . Prima di cominciare, prego coloro, che leggeranno questi due capitoli , che vogliono di quà pigliar occasione di condolarsi di quei popoli , e pregar più tosto per la salute loro, che stomacharsi, o disperar del remedio : ricordandosi, che queste sono quelle genti, che per tante migliaia d'anni sono vissute nella cecità del gentilesimo ; là doue non sò se mai penetrarono i raggi della luce dell'Euan-gelo.

Auertimento a' Lettori.

Non vi è superstitione nella China, che più si sia dilatata quanto è l'osservatione de' giorni , e dell'hore buone, & infau-ste : in maniera che, secondo la norma de' tempi sogliono regolare tutte le loro attioni . A quest'effetto ogn'anno vien fuori vn Indice doppio, che tratta de' giorni buoni , e tristi da negoziare, li quali sono publicati da gli Astrologi del Rè , con autorità publica; ond'è che la fraude contra la verità hà acquistato credito. Non vi è cosa, che non sia ripiena di questi libri, nelli quali sono scritte l'hore da operare , l'hore da cessare, e l'hore da differire quelle faccende , che in tutto l'anno ponno accadere . Oltre di questi , altri libri si veggono più astrusi, di Maestri più fraudulenti ; doue hanno il lor guadagno ; e doue prescriuono l'hore fauoreuole, & infau-ste a i negotii ; Et acciò che a niuno manchi per la pouertà Indouino , vi sono di quelli, che le bugie vendono a vilissimo prezzo. Spesso occorre , che volendo fabricare, o far viaggio, differiscono a metter mano all'opera per molti giorni, o a mettersi in via, per non preterir punto l'ordine di questi Astrologi . E se auuiene, che
nel

superstitione nell'osservatione l'hore, & i giorni.

Curiosi di
saper cose
d'auenire.

nel giorno, ò nell'hora permessa al viaggio, venga pioggia, ò tempesta non perciò lasciano di partire per non fare ingiuria all'hora felice. Per cominciar il viaggio basta andar quattro, ò cinque passi, & a principiar la fabrica, cacciar due corbelli di terra; acciò che al tempo prescritto la fabrica, & il viaggio appaia principiato. La cecità di questa gente è tale, che credono succedere il tutto secondo il desiderio loro. Non sono men curiosi del punto del nascere per saper poi tutto il resto della vita. Si che non vi è persona, che con ogni diligenza non noti il momento della nascita. Di questa arte molti si vantano d'essere maestri: nè è minor il numero di quelli, che affermano di poter dal corso delle Stelle, e da alcuni numeri superstiziosi predir le cose d'auenire. Altri promettono con guardare i lineamenti della faccia, e le mani; altri da i sogni; altri d'alcune parole, che raccolgono dal parlare; altri dalla positura del corpo, dal seder solo, e da altre cose infinite. Ma da questi ogni giorno nascono tante fraudi, che perciò i miseri facilmente v'incappano. Spesso mandano per le piazze i lor compagni, oue siano radunanze; & iui con applauso celebrano l'Astrologo amico, & affermano tutto quello, che da lui fu già predetto, con ordine essere auuenuto. Altre volte questi Astrologi vanno reuelando alcune cose de' compagni; le quali poi dal compagno, che sà la tresca, si affermano esser vere. Onde, che dal testimonio di questi ribaldelli, non conosciuti, molti vengono indotti à credere, e che da lor cercandosi la buona ventura, ò buona, ò trista, che sia la risposta, la tengono come se fosse oracolo. Si trouano libri scritti a mano, oue breuemente si leggono descritte le famiglie delle Città intiere, distribuite per le case, e per le strade. Questi Ciurmatori le trascruiuono, perche gli hanno per poco prezzo; e se bene sono forastieri, tuttauia li recitano fedelmente a tutti; e dicono, che famiglia habbino hauuta, quanto in molti anni sia loro accaduto, & altre cose simili. Di più hauendo acquistato credito dalle cose passate vanno predicando poi le cose d'auenire. Di là se ne vanno in altri paesi, arificando la lor fede alla ventura. Vi sono di quelli che tanto credono a questi mariuoli, che la paura sola fa dar loro fede, perche se li sarà stato predetto, che nel tal giorno li verrà la febre, quando vien quel giorno, per paura s'ammalano, e spesso vanno a rischio di morire. Dall
quali

quali accidenti non poca autorità se gli accresce. Alcuni trattano col Diauolo, & appresso i Chini vi sono assai, come si suol dire, Spiriti famigliari. e questo tengono, che sia più tosto opera diuina, che fraude del Demonio. Ma finalmente per fraude sono condotti da questi prestigiatori all' vltima rouina .

Spiriti famigliari.

Le risposte di questa sorte d'huomini si pigliano dalle voci de' bambini, ò d'animali bruti. Le cose passate, e le remote le diuolgano a lor modo, per far sì che la falsità, con la quale dicono le cose future, non sia dissimile al vero. Ma anco questo non si fa senza inganno. Leggon si mille menzogne essere state appresso a' nostri Gentili, ma vna è propria di questi popoli, che è nell' eleggere la platea a fabricar le case priuate, e publiche, ouero in sepellire i morti. In questa platea imitano il capo, & ne' piedi alla coda di varii dragoni, e varno cicalando, che siano sotto alla terra, che noi calpestiamo, da quali dicono deriuare la buona, e trista fortuna, non solamente delle cose domestiche, ma delle Città, delle Frcuincie, e del Regno: Ond'è, che molti huomini della prima classe, si perdono in questa lor recondita scientia, e molti a quest' effetto vengono chiamati da lontani paesi, particolarmente quando si fa qualche bella, fabrica, come saria a dire vna Torre, ouero vna Fortezza, non ad altro fine, se non che habbi successo buono, e che siano esterminati gl' infortunii publici.

superstitione nel fabricare.

Questi Ciurmatori, non meno, che gli Astrologi dall' aspetto delle stelle, sogliono dal sito de' monti, de' fiumi, delle campagne, misurare il Fato, ò per dir meglio mentire. E veramente non si può vdir cosa più afforda; perche sognano, che la buona, e la trista sorte venga ò da voltar vna porta ad vna parte, ouero condur la pioggia dalla desira parte del Cortile, ò della sinistra; se da vna finestra, ò dall' altra si hà da pigliar la luce, ò pur se' l' tetto verso quella region dell' aria sia più alto, che da vn' altra. E da questa sorte di tanta fauole aspettano gli honori, le ricchezze di loro, e della lor famiglia.

Di questi Astrologi, Geomanti, Auguri, & Indouini, ò per dir in vna parola di questa gente fraudolente, ne sono piene le strade, le tauerne, e le piazze. Da per tutto con varie promesse vendono la buona ventura; e spesso vengono affascinati, non gli huomini vilissimi solamente, ma anco le domnicciuole, acciò si verifichi il detto dell' Euàgelo: Sono ciechi, & guida

Numero grande de Ciurmatori.

di ciechi. Non solamente frequentano le case priuate, ma vanno per tutte le Città, per le Metropoli, & alla Corte. Questa razza d'huomini nō solamente guadagnano; ma anco lautamente mantengono la lor famiglia numerosa; e fanno acquisto grande di ricchezze. Sono riueriti da huomini grandi, da nobili, e da ignobili, da letterati, e da ignorati, che piu a l'istesso Rè li crede, & i Magistrati, e gli Ottimati del Regno. Da questi puoi intendere facilmente gli augurii, che si pigliano dal garir de gl'augelli, quanto siano solleciti per i primi, che s'incontrano la mattina à buon' hora, quanto siano superstiziosi per l'ombre, che per i raggi matutini del Sole, à puntino nelle case appaiono. Siam lecito dir il tutto in una parola. Sappi, che tutte le disgratie, che vengono nelle case de' priuati, nelle Città, nelle Prouincie, & in tutto il Regno, l'attribuiscono al lor mal destino, ouero a certe cose, che nelle case, nelle Città, ò nelle Prouincie siano state infastamente collocate. E perciò agiongono, che la causa fu giustissima de loro infortunii, per i peccati loro, che dal cielo priuatamente, e publicamente domandauano vendetta.

Scrinerò alcune cose, che sono riputate più lieui; e di quà si potrà argomentar il restante, pregando quelli che leggeranno questo libro, che tanto più di cuore preghino per la salute di questa gente, quanto più stà inuolta trà le tenebre dell'ignoranza. che perciò meno deuonsi biasimare, ma si bene hauer di loro compassione. Vi sono molti, che non potendo stare senza moglie, si vendono per ischiaui de' ricchi, per hauer poi una delle serue di casa, e ne vengono perciò in perpeuo i figli, che ne nascono, ad essere schiaui. Altri per essere ricchi si comprano le mogli a denari contanti, ma crescendo poi la famiglia, non la potendo sostentare vendono i proprii figliuoli, con quel prezzo, che si compra una trista giumenta, cioè due, ò tre scudi; il che anco fanno, se bene non è carestia; e vengono per sempre i figliuoli a separarsi dal padre; & il compratore, si serue di quelli poi a sua voglia. Di qui è, che questo Regno è pieno di schiaui, non fatti in guerra, ouero esterni, ma del paese, e della Città istessa. Assai ne comprano i Portughesi, e gli Spagnuoli da lor condotti schiaui in perpetuo fuori della patria; ancorche di questo mezzo Iddio si vale per liberar molti dalle mani del Diavolo.

Seruitù in-
audita.

Vendono i
figli.

Copia de
serui Chi-
nesi.

Que-

Questa mercantia di comprare schiaui, due sono le cause che l'alleggeriscono: una la moltitudine della plebe bassa, che non può campare se non con grande stento, e fatica, e la seruitù appresso i Chini è meno dura che appresso ad altre nationi. L'altra, che può vno con l'istesso prezzo liberarsi, col quale fu venduto. Ma assai più graue è'l male che dirò. In alcune Frouincie sogliono soffocare nell'acque i bambini, massime le femine, perche disperano di poterle nutrire; il che anco si fa da persone che non sono della bassa plebe, timidi, che venendo la carestia non siano astretti ad ucciderli, ò forzati di darle schiaue a persone incognite. Miseri loro, che per non essere poco pietosi, sono empj, e credono, che questa lor crudeltà sù reputata meno atroce, per l'errore, che è appresso quei popoli del passaggio dell'anima da vn corpo all'altro. Ond'è, che sotto specie di pietà usano grandissima crudeltà; perche vanno dicendo, che così a i figliuoli gioua il morire, perche si partono da vna misera fortuna, e passano con miglior ventura in vn'altro corpo. Perciò questo macello non si fa occultamente, ma in pubblico spettacolo. A questa barbarie ne segue vna peggiore, che molti si ammazzano da loro stessi, di sperando di non hauer mai bene; e dal male oppressi, credono così di far dispetto a i nemici loro, non meno perciò vili, che stolidi. Si dice, che ogn'anno molte migliaia d'huomini, e di donne da loro stesse si tolgono la vita, ò nelle campagne, ò con apricarsi su le porte; di quà pigliando l'occasione di vindicarsi de' nemici; poiche il Magistrato seueramente suol punir quelli, li quali diedero occasione a questi infelici di così morire. Nondimeno si trouano molti Magistrati più prudenti, ti quali per legge non difendono la causa di quelli, che da se stessi si ammazzarono, e di quà si serba la vita a molti.

Soffocano nell'acque i figli.

Credono che l'anima d'vno dopo la morte passi in vn'altro.

Vn'altra sorte di crudeltà si usa ne' paesi Settentrionali contra a poveri fanciulli, perche molti vengono castrati, accioche possano seruire per Eunuchi nella Corte del Rè: già che niuna persona, eccetto gli Eunuchi, è Consigliere, ò parla col Rè. Di questa gente in Palazzo si numerano infino a dieci mila, la maggior parte poveri, e plebei, senza lettere, alleuati in vna perpetua carcere, d'vno ingegno rozo, stolidi, impotenti non meno nell'animo a comprendere cosa graue, che a finirla.

Castrano i figli.

Le leggi, che trattano delle pene de' delitti, ancorche non siano

siano

castigo per
i delitti.

siano rigorose, nondimeno tengo, che senza legge, non minor numero si punisca, che per le leggi; il che auuiene per vna consuetudine inuecchiata di questo Regno: imperoche i sudditi senz' alcuna precedente forma di sentenza, ogni volta, che salta il capriccio a i Magistrati, vengono battuti in questa forma. Si distengono lunghi nel publico Tribunale; & hauendo denudate le gambe, sopra le ginocchia frà le natiche, vengono seuerissimamente con la metà d' vn pezzo di canna grossa vn dito, larga quattro, di due braccia lunga sferzati con entrambe le mani; che se bene non li danno, che diece colpi, & al più trenta, nondimeno spesso al primo colpo la carne si lacera, & salta via in pezzi; per le cui battiture molti moiono; e molti con i donatiui la vita d' alcuni Giudici ricomprano, i quali contra ogni legge, e ragione a modo loro la vendono: Imperoche è tanto il fasto, e la superbia del dominio d' alcuni Magistrati, che a pena tu puoi trouare vno che sia patrone della propria sostanza; ond' è, che tutti stanno impauriti, perche temono, che per calunnia di qualcheduno, non li vienghino tolti i beni. Aggiungi, che si come questa è vna gente piena di superstitione, oome già dissi, così è poca amica del vero, perche non si può se non con buoni testimonii, e con molte circostanze far si che vno creda all' altro.

Per l' istessa paura in questi tempi i Rè non si lasciano vedere in publico. Quando già usciano dal palazzo, non arduano, se non con mille sicurezze, perche tutta la Corte staua in arme, e le sentinelle erano per le strade, doue doueua passare; e là doue forse era per andare; E non solamente non lasciaua vedere la persona, ma anco non si conosceua la lettica nella quale andaua; poiche se ne portauano assaiissime. Haueresti detto, che facesse viaggio non frà amici, e sudditi, ma fra inimici auidissimi di spargere il sangue reale.

Quei del sà
gue insole-
ti.

I descendenti del sangue, ancorche come dissi, si mantenghino a spese publiche, nondimeno essendo cresciuti al numero di sessanta mila, e del continuo crescendo, vengono ad essere molto graui alla Republica; perche non potendo hauer officii publici, sono tutti otiosi, e dati a vita lasciua; e non si ponno tollerare per l' insolenza loro. Da questi il Rè non si guarda meno, che da nimici. Sempre vi sono attorno sentinelle; nè ponno senza licenza del Rè, uscir di quella Città prescrittali

ad habitare; che se altrimente faceffero, sono puniti cō pene atrocissime. A niuno però di loro è lecito stantiane, ò in Pachino, ò in Nanchino: Onde non deue parer strano, che non si fidi de' gli stranieri, se non si fida de' parenti. De' forastieri non hāno altra notitia, se non torbida, e falsa da alcuni, che si sottomettono alla protettione del Regno. Si vergognano i Chinesi d'imparar da i libri forastieri, credendo che tutte le scientie siano appresso loro, tenendo che tutte le altre nationi siano barbare, e senza lettere. Quando occorre far ne i loro scritti mentione d'altri popoli, trattano quelli come appunto animali bruti. Tutti i caratteri con i quali dicono il nome del forastiero, la maggior parte vengono composti con lettere, che suonino bestia: nè fanno darli nome più honorato che de' Demonii.

Oltra di questo gli Ambasciatori de' vicini Regni, che vengono per la protettione a dar la debita recognitione al Rè, & a pagar i tributi, ouero a trattare qualch'altro negotio, non si può credere con quante cautele, e suspetto negotiano. Che se bene per tutti i secoli sono Stati amici, nondimeno li conducono cattiuu così per tutto il Regno, che non li lasciano veder cosa alcuna. Molti sono referrati tra i cinti di muri di qualche palazzo, con molte chiaui, nè mai sono ammessi alla presenza del Rè, ma trattano i negotii con alcuni pochi Magistrati. Niun commercio hanno cō le persone, che vengono oltra i confini del Regno, se non in certi tempi, e luogo: e chi facesse altrimenti senza publica autorità, saria seueramente punito.

Alla soldatesca, che nel tempo della guerra, ò della pace stà in guarnigione, anco si mettono le sentinelle, acciò nō machini cosa di nuouo: nè mai si dà grosso effercito ad vn Capitano solo. Tutti stanno sotto l'autorità de' Filosofi. Da questi si danno le paghe a' soldati, e si fanno le prouisioni della guerra; e non vengono ad essere proueduti da vn' istessa bāda d'apparecchi di guerra, e di vettouaglie, accioche la fede di ciascheduno sia più sicura. Niuna gente è più vile, e più dapoco, che la soldatesca. Infelici sono tutti quelli, che maneggiano l'arme; li quali nè per amor della patria, nè per la fede verso il Rè, nè per la gloria si fanno soldati; ma solo per sostentar la vita, come in qualsiuoglia altra arte mechanica: I più sono scbiatti del Rè, i quali se danno a seruir perpetuamente, ò per le proprie,

Ambasciatori mal trattati.

Sentinelle sopra a' soldati.

Soldati vilissimi.

Arme de' soldati poco atte ad offendere.

prie, ò per le sceleraggini de' loro antichi Nell'istesso tempo, che stanno a soldo, fanno tutti gli essercitii seruiii, come mulattieri, portatori, & altri seruitii infami. Soli i Capitani, e Prefetti della militia hanno qualche credito. L'arme loro, ò siano per difesa, ò siano per offendere il nemico, sono poco atte a ferire. Solamente fanno qualche mostra, acciò che nelle rassegne non compariscino disarmati. Nelle quali rassegne tanto i soldati, quanto i Capitani (come dissi di sopra) vengono senz'alcuna distinzione dal Magistrato de' Filosofi battuti, in quella guisa, che si battono i fanciulli da' Maestri di scuola.

Due pazzie de' Chini, vna di fare l'alchimia, e l'altra di non voler morire.

Finirò questo capitolo con due pazzie (per dir così) de' Chini, che sono pene' rate in tutte le Prouincie del Regno. Vna è l'arte dell'Alchimia; l'altra è, che non vogliono morire. I precetti dell'vna, e dell'altra, dicono d'hauer da alcuni de' loro antichi, che tengono nel numero de' Santi: dicendo, che prima l'inventarono, e poi li pubblicassero; e che per le virtù loro heroiche siano andati in cielo in corpo, & anima; doppo d'esserli venuto a tedio il mondo. In questo nostro secolo sono accresciuti i volumi di questa vanità, ò per meglio dir fraude, in infinito: Alcuni sono in stampa, & altri scritti a penna, & a questi hanno più credito.

Parliamo della prima pazzia: di che meritamente non si può dir cosa più a proposito, se non che non solamente per l'ingordigia del guadagno niente cauano; ma quel ch'è peggio, v'è in fumo tutto il patrimonio. Molte persone, ricchissime, doppo hauer consumati i loro beni in quest'arte fraudulente, tutto'l giorno si veggono miserabili andar in publico spettacolo del Mondo. I felicissimi in questa arte sono quelli, li quali falsificano l'argento, & ingannano i più solidi, poiche tralasciando ogni essercitio di lettere, giorno, e notte stanno a soffiare alle fornaci, per indurre altri, e se stessi in qualche fraude. Anco a quest'effetto con gran spese trascriuono libri, e comprano varii istrumenti di quest'arte.

fraude d'Alchimisti.

A quest'inganno non mancano infiniti fabri, che vi attendono. altri, con la politezza del corpo, e l'habito vanno falliando la verità. & altri mendici in habito sordido nascondono la falsità dell'arte. L'essercitio continouo di costoro è andar di qua, e di là tirati dal guadagno, e fraudulentemente cō vane promesse indurre quelli all'opera, che sono curiosi di questa arte.

arte. L'industria particolare di questi vagabondi, consiste nel principio di far sì che li credano, e ciò che promettono sia per essere: ma poi nettano la borsa insino alla polvere; per comprar tutto quello, che è necessario per apparecchio di far l'alchimia. Ma in quel giorno, che men si credono, queste Arpie se ne fuggono, nè si lasciano più vedere; e non lasciano altro, che le borse vuote, & i pegni in mano a gli usurari. Questa peste fa sì frenetico l'huomo, che se ben più volte è stato ingannato, con gran perdita, nondimeno non può contenersi di non lasciarsi ingannare con maggiori promesse da un altro Alchimista più astuto del primo. E così molti, e molti pallidi, e melanconici, per il mal successo, consumano tutta la lor vita, che non ponno, nè parenti, nè amici reuocarli da questa frenesia.

La seconda malitia alcuna volta va connessa con la prima: E perche lo studio dell'immortalità è più graue di natura sua, di què, ch'è abbracciato da i principali del Regno, e da i Magistrati. Questi dopò hauer conseguito ricchezze, e tutte le dignità, & honori del Regno, non credono, ch'altro manchi loro alla beatitudine, se non di farsi immortali; e qui pongono tutto lo studio, & il loro sforzo. In questa Regia di Pachino, doue siamo, pochi sono de' Magistrati, ò de' Eunuchi principali, che non siano entrati in questa pazzia. E perche vi sono scolari, così non mancano maestri, tanto più amati de' gli Alchimisti, quanto che lo studio dell'immortalità, è maggior, & atto a promouere con maggiori stimoli quelli, che non vogliono morire. Quello, che vna volta è stato corretto dalla pazzia non fa niente meglio di quello, che di sopra disse essere stato ingannato nell'alchimia. E se bene giornalmente coloro, che promettono l'immortalità, muoiono; nondimeno non è a bastanza per liberar questi infelici, imperò che pensano di hauer miglior fortuna del morto; e che quello, che ad altri nocque, sia a loro per giouare. Non si possono in verun modo persuadere, che non sia in poter nostro di passar i termini della vita a noi prescritta.

Nell' historia de' Chini si legge anticamente d'un Rè solo; il quale senza considerare il pericolo di morire, volse cercare vna vita immortale. Questo Rè per artificio d'alcuni Chiurmatori, fece vna beuanda, credendo, che subito beuuta riceueria l'immortalità. Non lo puotè già mai riuocare

Esépio di vn Re, che cercaua la immortalità.

da questa frenesia vn amico fedele, il quale fece così . Mentre che il Rè s'era riuoltato in altra parte, l'amico in vn tratto di nascosto animosamente beuè la beuàda. Adirossi all'hora il Rè; e già con la spada sfodrata voleua ammazzar l'amico, perche gl'hauesse tratta di mano la beuanda dell'immortalità: ma intrepidamente così rispose l'amico. Dunque Signor mio, adesso, che per questo liquore son fatto immortale, pensi di uccidermi? che se tu lo puoi fare, non hò fallato, perche non ti hò tolto l'immortalità, ma si bene t'hò liberato dalla fraude. Dette queste parole dall'amico, il Rè in vn subito quietossi, e laudò la prudenza di quello, che lo trasse da quell'errore. E se bene non sono mancati alla China huomini molto sauii, li quali si sono affaticati di scotrire la verità dell'vna, e l'altra frenesia; nondimeno non poterono far mai tanto, che tuttauia più non si dilataste, & in questo nostro secolo hà superata la memoria de' passati.

Varie Sette appresso i Chini di falsa Religione.

Cap. 10.

Adorauano antichi i Chini vn solo Dio.

Adororno dopo alcuni spiriti tutelari.

DI tutte le sette di Gentili, che sono venute a notizia a noi d'Europa, insino a qui non hò letto, che alcuna sorte di gente sia incorso in mào errori, ne' secoli antichi de' Chini. Leggo ne' libri loro dal principio che adorauano vna suprema diuinità, che chiamano Rè del cielo, ò per altro nome Cielo, e Terra. Da che appare, che i Chini antichi teneuano, che'l cielo, e la Terra fossero animati, & hauer adorata l'anima del Cielo, e della Terra per lor Dio. Dopò questo venerauano alcuni spiriti, ò Iddii de' fiumi, e de' monti, & alcuni altri Iddii tutelari delle quattro parti del mondo. Diceuano che in tutte le nostre attioni douessimo attendere a quello che dettana la ragione, perche dal Cielo voleuano, che venisse tutto il discorso ragioneuole. Non si legge, che i Chini antichi hauessero alcuna opinione di quel supremo lor Nume, e de gli altri spiriti; sinistra, & infame, come hebbero de' loro Iddii i Romani, i Greci, e gli Egittii; i quali, per colorir i vitij, faceuano i Dei autori delle loro sceleraggini. Onde è, che da quattro mila anni in quà si legge apertamente. esserui stati serui-

alla China alcuni , che hanno fatto opere molto virtuose in seruitio della patria , e di tutto il Regno. L'istesso si cava da i libri dottissimi de' loro antichi Filosofi , che hoggi anco durano ; nelli qualli con salutari ricordi amaestrano gli huomini nella virtù ; nel che non hanno , che cedere a nostri più celebrati Filosofi.

Ma perche la natura corrotta senz' aiuto della gratia , vada di male in peggio , è auuenuto in processo di tempo , che quel lume della natura se li sia offuscato ; e se alcuni si astengono dalla veneratione de' falsi Dei , sono pochi , e quelli la maggior parte non credono , che vi sia Dio.

Discorrerò in questo capitolo delle Sette de' Gentili ; le quali sono di tre sorti . Parlarò in vn' altro luogo d'alcuni vestigii de' Saraceni , de' Giudei , e de' Christiani , che si trouano in questo Regno.

Tre adunque , secondo i libri de' Chini , sono le Sette del Mondo , fuori di queste non si hà notitia d'altre . La prima è delle persone Letterate ; la seconda è detta Sciequia ; la terza è di Lauia . Di queste tre i Chinesi , & i popoli vicini ne tengono vna . I popoli vicini sono i Giaponesi , i Cinani , i Seuquitii , i Ceunesi . La Setta de' Letterati è propria de' Chini , & è antichissima in questo Regno . Questa è quella che gouerna la republica , & abonda di più libri , & è più celebre . Questa Setta non si elegge , ma l'apprendono con lo studio delle lettere . E non vi è alcuno , che faccia professione di lettere , o che acquisti grado di Letterato , che non accetti questa . Autore , e Prencipe de' Filosofi riconoscono Consutio , del quale parlammo di sopra . Questa Setta non hà , nè adora gl' Idoli , ma riuerisce vna sola Diuinità ; perche tengono , che tutte queste cose inferiori siano da quella conseruate . Riueriscono anco gli Spiriti , ma però con inferior culto , e con più ristretto dominio . Quelli , che sono veramente Letterati , non insegnano come fosse Fabricato il Mondo , nè chi fosse l'autore , nè il tempo . Hò detto veramente de' Letterati , perche vi sono alcuni men dotti , che recitano certi sogni , ma però pieni di menzogne , e di fauole elle quali niuno presta fede .

In questa vita credono solamente , che si habbia premio del bene , e del male , e che a gli autori passì , & a i posteri .

Tre Sette
de Chini .

La prima
Setta è de'
Letterati .

Credano so-
lamete che
si dij il pre-
mio, e la pe-
na del bene
e del male.

Dell'immortalità dell'anima a pena si hà da dubitare, perchè spesso parlano de' morti, e che dopò la morte vadino in cielo, ma però non dicono, che gl'empj vadino all'inferno. Li moderni Letterati tengono, che l'anima insieme si estingua col corpo, poco dopò la morte, in maniera che secondo l'opinione di costoro, nè i buoni vanno in Cielo, nè i tristi all'Inferno. Ad alcuni pare ciò esser duro, però dicono, che l'anima sola de' buoni, dopò l'estintione de' corpi, viue; perchè l'anima viene dalla virtù corroborata, e si refringe; e fa sì, che viue per lungo tempo; la qual cosa non hauendo i tristi, l'anima partendosi dal corpo, se ne va in fumo.

Credono,
che tutto
sij d'vna
istessa so-
stanza.

Hoggi nondimeno a me pare, che più celebre sia la Setta de' gl'Idoli, che è stata introdotta nella China da cinquecento anni in quà. Tengono, che tutte le cose del Mondo siano formate d'vna sostanza, come l'Autore del Cielo, il Cielo istesso, la terra, gli huomini, gli animali, arborei, piante, e finalmente i quattro Elementi; & vogliono, che di tutti questi si faccia vn corpo continuo, e che ciascheduna cosa, che vedi sia membro di quel gran corpo. Da quest'vnione d'vn corpo solo argomentano, con quanto amore tutti questi indiuidui deggiono esser congiunti; e che di quà ciascheduno si può far simile a Dio, per esser vn'istessa cosa con lui. Noi, non solamente con la ragione cerchiamo di confutar questa pazzia, ma con l'autorità de' loro Scrittori antichi, i quali d'ogn'altra cosa, fuor che di questa trattarono.

Non fabricano i Letterati Tempj a Dio alcuno.

E benchè i Letterati, come dissi, vn solo Iddio adorino; non però vi dedicano alcun Tempio, e però niuna Religione, ò Religioso hanno, che attenda al culto di quello, nè vi è alcuno precetto, legge, ò rito, che astringa a venerarlo, niun predicatore, che lo dica, niun Prelato, che vi assista, ò punisca quelli, che non l'adorano. E perciò nè in priuato, nè in publico si dicono preghiere, ò lodi; anzi dicono, che solo al Rè s'aspetta la veneratione di Dio. Che se per auuentura alcuno vi mettesse mano, incorrerebbe nella pena d'offesa Maestà, e sono tenuti per usurpatori dell'ufficio Regio. Perciò il Rè hà fabricato due Tempj magnifici, vno nella Regia di Pachino, e l'altro nella

Regia d'Hanchino ; vno è dedicato al Cielo , e l'altro alla Terra . Altre volte in questi Tempii egli solo sacrificaua ; adesso sono succeduti in luogo suo grauiſſimi Magistrati , i quali immolano vna moltitudine di boui , e di pecore al Cielo , & alla Terra ; e fanno altre cerimonie . In oltre alli Demonii , ò Spiriti tutelari de' fiumi , de' monti , ò delle quattro parti del Mondo , ſoli quelli ſacrificano , che ſono Magistrati primarii , & principali del Regno . A niuna perſona triuata è permeſſo di far ſacrificio . I Precetti della legge ſi leggono in quel libro detto Tetrabilion , & in quel volume delle cinque ſcienze ; nè altri libri approuati in queſta materia ſi tengono , ſe non alcuni Commentarii ſopra queſti volumi .

Ma in queſta Setta non vi è coſa più offeruata , e più diſeſa dal Rè , ò dall'infima plebe , che l'eſſequie de' morti , che fanno ogn'anno al Padre , & alla Madre , come di ſopra io diſſi . In queſto pongono ogni ſtudio , perche coſi credono di far oſſequio a i loro antecettori , come ſe foſſero viui . Non credono però , che i morti mangino quello , che loro ſi apparecchia , e che n'habbino di meſtiero , ma fanno queſta ſorte d'officio ; perche credono , che in niun'altro modo poſſano moſtrare l'amore che portano a i morti , che con queſta ſorte di dimoſtratione , & accioche di quà i figliuoli , e gli altri più rozi imparino , quanto il padre , e la madre ſi deuono honorare , mentre che ſono viui , ſe tanto honor ſi fa loro dopò la morte .

Il Tempio particolare de' Letterati è quello che hanno edificato a Confutio Prencipe de' Filoſofi della China ; & è fabricato per legge per tutte le Città nel luogo che ſi dice la Schola delle lettere . E fatto fra tutti gli edificiù con grande ſpeſa , & è contiguo al palazzo del Magiſtrato , che è preſidente a quelli , che ſono più approuati nelle lettere . Nella più celebre parte del Tempio è poſta la ſua ſtatua , ouero vi è ſcritto il ſuo nome in lettere grandi vn cubito , intagliate in vna tauola . Appreſſo a quella vi ſono altre ſtatue d'alcuni ſuoi ſcholari , che i Chini riueriſcono per Iddii ; ma però del minor ordine . Nel plenilunio quini ſi radunano tutti li Magiſtrati , e quelli , che ſono dichiarati Baciglieni per honorarli con quell'inchini , genufleſſioni , e profumi ; Liſteſi ogn'anno nel dì del ſuo Natale li apparecchiano vn

Mettanoda
mangiare sù
le ſepoltu-
re.

Vn Tempio
edificato a
Confutio.

fontuoso banchetto, per ringratiarlo del beneficio riccuoto dalla dottrina sua, confermando, che da lui hanno e lettere, & i Magistrati. Non recitano preghiera alcuna, e da loro niente chiedono, ò sperano.

Altri Tempj a particolari Spiriti.

Ancora si veggono altri Tempj della medesima Setta, che sono proprii di quei spiriti chiamati Tutelari di cadauna Città, e Tribunale. In questi Tempj gli Officiali con solenne giuramento si obligano di far la giustitia. Questo si fa subito, che si ottiene la dignità. A questi anco si apparecchiano viuande, e s'incensano, ma con quel culto, che si fa a i morti Heroi. Lo scopo dove tutti i Letterati vanno a ferire, è la pace publica, e la quiete del Regno. Viuono in casa temperatamente, e caminano alle virtù. A quest'effetto danno alcuni precetti assai buoni, tolti dal lume di Natura, e dalla verità Christiana. Celebrano queste cinque unioni; la carità tra figlio, e padre; tra marito, e moglie; tra padrone, e seruitore; tra fratello maggiore, e minore; tra compagni, ouero tra uguali. Questa unione sola i Chini credono d'intendere, e d'esserne maestri, e che da gli altri popoli sia non intesa, ò disprezzata.

Il fine de' Letterati.

Dannano la castità, e permettono il pigliar molte mogli. Ne i libri loro chiaramente si legge il precetto della carità, e quello di non far ad altri, che non vuoi che a te si faccia.

Premono a marauiglia di lodar la pietà del figlio verso il padre, la fede del seruitore verso il padrone, e l'osservanza del minore verso il suo maggiore. Resta a dire, che gli Statuti di queste Sette non sono tali (tolte via alcune poche cose) che contradichino alla nostra Religione, anzi che da quella ricevono molto aiuto.

Seconda Setta.

La seconda Setta de' Chini vien detta Sciequia, ouero Omittose. I Giaponesi la chiamano Sciacca, & d'Amibada. I Caratteri dell'vn, e dell'altra sono l'istessi. Questa legge è stata introdotta alla China dalle parti d'Occidente nel Regno detto Tiencio, ouero Scinto, che hoggi si chiama Indostana, situato tra il fiume Gange, e l'Indo. Vi entrò l'anno 65. di nostra salute. Trouo scritto, che il Rè della China, all' hora mosso da una visione mandò Legati per hauerla. Da quel Regno passarono i libri nella China, e vi condussero Interpreti per tradurla in lingua Chinesse. Gli Autori di questa Setta non c'entrarono, perche all' hora non erano viui. Donde cauo, che per esser

essèr questa dottrina penetrata dalla China al Giappone, non ponno dire li Giaponesi, che prima passasse a loro Sciacca, & Amidaba, e che traesse origine dal Regno de Siam, perche questo Regno fu sempre noto alla China, e si proua chiaramente da i libri di questa Setta, che alla China Tiencio chiamano, da quelli molto sono differenti.

Da quello, che noi habbiamo detto si può raccogliere, che questa Setta sia passata alla China in quel tempo, che gli Apostoli predicauano l'Euangelio per il mondo. Nell'India, all'hora quando S. Bartolomeo spargeua l'Euangelio nelle parti superiori a i popoli detti Indostani, e per quei contorni, e S. Thomaso verso mezo giorno. Per la qual cosa si può credere, che i Chini mossi dalla fama dell'Euangelio, hauerlo dimadato verso Occidente, ma che per maluagità di chi la portasse, ò che sia stata poi là corrotta, hoggi si veggono molti errori.

Pare ad alcuni, che gli Autori di questa Setta togliessero alcune conclusioni da' nostri Filosofi, perche dicono, che quattro sono gl'Elementi, i Chini pazzamente ne fanno cinque, che sono Fuoco, Acqua, Terra, Legno, e Metallo, de' quali credono, che siano composti gli huomini, gli animali bruti, le piante, e tutto questo Mondo elementare fanno molti Mondi con Democrito. Par che habbino tolta l'opinione di Pitagora dell'anima nostra, che passi da vn corpo all'altro. In questa Setta si dà il premio a i buoni, e le pene a i tristi. Celebrano la Penitenza, inalzano talmente la Castità, che pare, che neghino il matrimonio. Si partono dalle case paterne per andar in pelegrinaggio mendicando in varie parti. Hanno non sò che conformità con i riti della nostra Chiesa; Cantano, che puoi dire, che niente siano differenti a noi nel Salmeggiare, perche usano alla Gregoriana a due Chori. Ne' loro Tempii tengono Imagini, Ministri, vestono come noi di Piuiali. Nel recitar le loro preci, replicano spesso vn nome dell'istesso suono di Tolome. Vogliono forse con l'autorità dell'Apostolo Bartolomeo honorar la loro Setta, cāgiando i veri riti della Chiesa in superstitione.

Ma quest'ombra di verità si estingue cō vn turbine horrendo di bestemmie; perche confondono il Cielo, e la Terra, le pene dell'Inferno col Paradiso. L'immortalità negano in Cielo, & in Terra: ma vogliono che si rinasca per qualche

spatio di tempo in altri corpi,oue più gl'agrada. Vietano l'uso del mangiare; Se ben pochi l'offeruano. Assoluono facilmente da' peccati con le limòsine, & hanno alcune orationi pensando liberarsi dalle pene dell' Inferno.

Si legge, che nel principio questa Setta fosse riceuuta con grande applauso, perche teneua tra l' altre cose, che l' anima fosse immortale; e poneua il premio nell' altra vita. Notano i Chiri letterati, che quanto più s'auuicina frà l' altre alla verità, tanto più è stata deprauata. Ma niente più le detrasse d' autorità, quanto che si scriue, che li primi Rè, e Principi, che abbracciarono questa Setta morissero di morte violenta; e che l' altre cose tutte andassero di male in peggio.

Da questi principii insino a' nostri giorni, col variar de' secoli hor è ricresciuta, & hor mancata: ma però sempre è stata ampliata con la moltitudine de' libri. Anco hoggi si veggono i vestigiū dell' antico nella moltitudine de' Tempj, & in altre cose sontuose, nelli quali stanno vastissimi mostri d' Idoli di Metallo, di Marmo, & d' altre materie. Hanno campanili, torri alte; doue anco a questi tempi si veggono campane di bronzi, & altri ornamenti di gran prezzo. I Ministri sono detti Osciame, che del continuo si radono la barba, e le chiome contro l' uso delle genti. Alcuni vanno pellegrini, & altri viuono Romiti nelle spelonche, e nelle montagne asprissime: da due, ò tre milioni stanno ne' loro Monasterii; li quali viuono delle promissioni, che sono state loro assegnate: ancorche ciascheduno per se si proueggia con l' industria. Questi Ministri per tutto il Regno sono tenuti vilissimi, e vitiosissimi; e sono dell' infima plebe; perche dicono, che il loro autore Osciame fu venduto per ischiavo, e però gli Scholari sono di questo genere, che succedono nell' offitio de' lor Maestri. Non attendono ad alcuno studio ciuile, ma alcuni, che fanno qualche cosa, lo fanno da per loro con la propria industria. Non hanno moglie, ma però sono talmente lussuriosi, che non si possono astenere dal consortio delle Donne, senza seuerissime pene.

I Monasteri de' gli Osciameiti sono diuisi in varii appartamenti, secondo la grandezza di ciascheduno. Ogni appar-

tamen-

tamento hà il suo Ministro perpetuo ; e succede in quello vn schiauo , ò più da lui comprati per ragione hereditaria . In questi appartamenti niuno si riconosce per superiore . In quella habitatione ad alcuno designata può fabricar quante celle a lui piace ; e questo per tutti li Monasteri del Regno ; ma molto più nella Regia di Pachino ; le quali poi seruono per camere locande de' forastieri , che vègono a negoziare alla Corte ; in maniera che più tosto sono publiche Doane , che stanze di Religiosi .

La conditione di questi Ministri , ancorche sia vile , & abietta , vengono nondimero chiamati all' esequie de' morti , & ad altre cerimonie : che perciò se li donano animali volatili terrestri , & aquatici . Alcuni , fanno professione d'esser più offeruanti , e comprano quest' anima 'i , e li danno libertà alla campagna . In questi nostri tempi non poco questa Setta hà preso forza , perche si veggono molti Tempii di nuouo eretti , e ristorati ; i seguaci per il più sono Eunuchi , Femine , e Plebei , che chiamansi Ciaicam , che diretti Digiuuanti , perche , in tutto il tempo della lor vita , si astengono da mangiar carne , e pesce , e fanno infinite preghiere in casa ; con le quali affordano l'orecchie de i lor Idoli ; e guarda , che mai uscissero di casa per far oratione ; senza premio , ò speranza di guadagno . Le Donne sono separate da gli huomini ; nè si ammettono in questa forma di viuere ne' Monasterii ; anco quelle si radono i capelli , e non vogliono marito : ma sono inferiori di numero a gli huomini .

Vengo adesso alla terza Setta , che si dice Lenzù . Questa hà hauuto origine da vn certo Filosofo , che fiorì nell' istesso tempo di Corfutio : fauoleggiano , che la madre prima che lo partorisse lo portasse 80. anni in corpo ; onde fu chiamato Lanzù , che significa Filosofo vecchio . Non iscrisse costui , ma alcuni raccogliendo da al re Sette , Regole , con elegante stile ne formarono questa , e lo fecero capo , chiamandolo Tausù .

Questi anco si racchiudono dentro a i loro Monasteri , & hanno gli scholari così vili , come l'altra Setta . Non radono questi i capelli , ma come i laici li nutrono ; sono distinti anco per vn cappelletto di legno , che portano in testa ,

doue

Terza Setta.

do ue annodano i capelli . Alcuni non hanno moglie, che sono di vita più religiosa, e fanno oratione per loro, e per altri. Dicono, che adorando i loro Dei pazzi, adorino anco Iddio del cielo. e ne' loro libri leggesi, che Dio è corporeo, al quale siano succedute molte cose indegne; & altre pazzie aggiungono, le quali per breuità tralascio. Vna solo non posso tacere. Fauoleggiano, che il Rè del Cielo detto Seù, che hoggi regna (prima regnaua Leù) vn giorno venisse in Terra caualcante sopra d'vn serpente bianco, e che fosse raccolto a banchetto da Ciam, qual vogliono, che fosse interprete de' sogni. Mètre che Seù staua sedendo a T auola, Ciam salì sopra del serpente, & occupò il celeste Regno . Volendo Seù ritornare fu escluso: ottenne però dal nuouo Rè del Cielo, che egli fosse Presidente ad vn monte, doue dicono, che hoggi viue, spogliato dell' antica dignità. Hor vedete che adorano costoro? vn tiranno, & usurpatore dell' al trui Regno.

Tre altri
Iddij ten-
gono, oltre
ad vn solo.

Oltre questo altri trè Dei si fingono ; vno è Lanza, che è capo della Setta. E così queste Sette ceruellotiche formano vn Dio ternario, acciò che appaia, che l' Diauolo padre della falsità, & autore dell' vna, e l' altre Sette, non habbia anco deposta l' ambiziosa cupidigia della sembianza Diuina. Questa tratta del premio, e delle pene, ma nel modo del parlare non sono poco differenti da gli altri. Questo anco promettono a i loro seguaci il Paradiso in corpo, & in anima; ond' è, che d' alcuni mettono l' effigie ne i Tempii, con dire, che quelli siano volati in Cielo. Per ottenerlo conuiene star sedendo in vna certa postura, & orare. Hor vedi pazzia d'huomini. L' offitio de' Ministri di questa Setta è discacciare, con empie bestemmie, il Diauolo di casa, il che fanno con a' cuni mostruosi Demonii, dibinti in carta gialla di negro inchiostro, che poi appendono alle Parieti della casa. Fatto questo, con vrli, schiamazzi, e strida vanno gridando per casa, che diresti, che loro stessi sono tanti Demonii.

Si vantano d' vn' altra opera, che possono far piouere quando a loro piace, ouero fare che cessi di piouere, quando essi vogliono. Promettono di poter mandar infortunii a chi loro pare, ò siano priuati, ò publici. In verita, che se quanto promettono hauesse effetto, sariano degni di scusa, ma perche sfacciatamente mentiscono, non sò come sieno gli huomini si stupidi a lasciarsi

sciarsi ingannare da costoro. Stanno ne' Tempii, & assistono a sacrificii Regii, ò facciale il Rè, ò altri Magistrati a nome suo; Ond'è, che non sono in poco credito. Fanno tal concerto di stromenti musici, che se tutti ad vn'istesso tempo suonano, rendono alle nostre orecchie vna gran dissonanzia. Anco loro sono chiamati a i funerali; li quali vestiti di veste pretiose, suonano la zampogna, & altri stromenti, come arco al consacrar de' Tempii, e nelle processioni publiche, le quali si fanno da i Capi delle strade in certi giorni dell'anno.

Questa Setta conosce vn Prelato, il cui cognome è Ciama, il quale sono mill'anni, che per titolo hereditario è nella sua casa. Dicono, che habbia hauuto principio da vn Mago, il quale nella Prouincia Quasiesse dimoraua in vna spelonca, doue hoggi dimorano i suoi descendenti. E se è vero quello, che si dice; L'arte magica vò deriuando tuttauia ne' Posterì. Risede il Prior per il più alla Regia di Pachino, & è riuerito dal Rè, perche è ammesso nelle stanze più secrete del Palazzo, se a caso vi è sospetto, che la Regia sia infestata da maligni spiriti. Vò per la Città in sedia coperto con quella pompa, che hanno i Magistrati maggiori; & hà vn'entrata ricca dal Rè: Ma io hò inteso da vno de' nostri Nesfiti, che li Prelati d' hoggi sono così imperiti, che non fanno pur quelle loro effecrationi, e cerimonie. Non hanno autorità alcuna, che sopra i Tausi, che sono Ministri ne' loro Monasterii. La maggior parte studia per hauer vita lunga, nel far l'alchimia, perche così seguitano il loro Maestro. Dal fonte di queste tre Sette sono nati tanti riuoli, che hoggi se ne numerano più di trecento, e tuttauia vò di male in peggio. Il Capo di questa famiglia che hoggi regna. Huncio, detto, ordinò che quelle tre Sette sole, si offeruassero per conseruatione del Regno; il che fece egli per acquistarsi gli animi di tutte le Sette; ma con questa conditione, che i Letterati soli amministrassero la Republica. I Rè le riueriscono tutte, e si vagliono di tutte, quando bisogna; & a ciasceduna rinouano i Tempii. Le mogli de i Rè per il più sono inclinate a quella de gl' Idoli, & a que la danno grand' elemosine, e fuori del Palazzo mantengono tutti li Monasterii. Vna cosa parerà incredibile del numero de gl' Idoli, i quali non solamente sono ne' Tempii, là doue mettono spesso fuori le migliaia per venerarli, ma anco ne sono piene le case priuate. Che più?

Le Sette sono riuerite dal Rè, e dalle Regine.

le piazze, le strade, i nauigli, & i palazzi publici, doue sono posti in certi luoghi determinati. E tur è vero che son pochi quelli, che alle fauole mostruose di quest' Idoli diano fede.

Ma hoggi per parere de detti, si tiene, che tutte tre queste Sette possono conuenire in vna, e tutte offeruanti, e che ciò far si deggia. Ond'è, che non meno loro stessi, che altri, con molta confusione ingannano, stimando tanto più essere utile alla Repubblica, quanto più siano varii i modi, e varie le questioni; e pur è vero, che ogni altra cosa più conseguiscano di questa; poiche mentre credano di offeruar tutte queste tre leggi, rimangono senza legge; poiche niuna sicuramente seguono; Ond' auuiene, che non pochi col tempo riconoscono essere senza religione, e quelli che con questa lor falsa credenza se stessi ingannano, quasi tutti si trouano in profondissimo errore d'ateismo.

De' Saraceni, de' Giudei, e finalmente d'alcuni vestigij della Christianità. Cap. II.

DI sopra hò narrato de' riti de' Chini, e delle proprie loro Sette; adesso parlerò di quelle, che da loro sono tenute per esterne. Dirò anco se per alcun tempo habbino hauuta notizia del vero, e solo Iddio. Parlarò prima de' Saraceni, poi de' Giudei. Nel fine toccheremo alcuni vestigij della verità Christiana; il che volontieri hò fatto, acciò che senza più ragonar della nostra fede, là anticamente predicata, potiamo nè seguenti libri, senza alcun' interrompimento parlar dell'Euangelio da noi in questi tempi predicato alla China.

Intrata de'
la China.
Saraceni al

In questo Regno verso Occidète, per la strada di Persia; sotto i quali comprendo il paese di Mogora, & altri, che hanno la lingua Persiana, vi tenetrarono alcuni Mahomettani; & all'hora particolarmente, quando i Tartari dominauano la China, de' quali ve ne passarono gran numero, perche era aperta la strada: anzi hoggi di anco molti vi passano sotto nome de' Ambasciatori, per negoziare; e con questi vengono altri Saraceni, ancorche si rimandino con molta cura alle loro case. Ma parlarò poi di questo nel viaggio, che fece vno de' nostri al Regno del Cataio.

Hoggi di venghino i Saraceni da che parte si vuole, sono tenuti

nuti per forastieri, eccetto alcuni pochi, e n'è pieno tutto il Regno, perche sono così cresciuti, che ascendono a molte migliaia. Hanno ricchi Tempii, doue si radunano a dire le loro orationi, circoncidono i figliuoli, e fanno altre cerimonie. E per quanto hò potuto ritrar di questa gente, non publicano le loro fauole, nè in ciò punto vi premono. In quanto al resto viuono secõdo le leggi de' Chini: ma però nõ mangiano carne di porco, sono ignoranti delle loro leggi, & il vilipendio de' Chini. Hoggi vengono tenuti per paesani, e di loro nõ si hà sospetto; anzi che sono ammessi al grado del Dottorato, e con quello abbandonano i loro riti antichi, eccetto, che il mangiar carne di porco, la quale schifano più tosto per natura, che per religione.

Anco si è inteso, che quà ne gli anni a dietro sia penetrata la feccia de' gli hebrei; il che si verificherà da quello, che sono per raccontare. La nostra Compagnia haueua fondato alcuni anni sono vna Casa nella Regia di Pachino. Vno di natione, e professione hebreo venne a visitare il P. Matteo Ricci, del quale, e de' Compagni d'Europa molte cose haueua lette alla stampa in vn libro, che era uscito in lingua China. Questo hebreo era nato nella Prouincia d'Onana, nella Metropoli Chaifafu, per cognome era chiamato Nagai. Già egli staua scritto nell'essame de' Licẽtiati, e veniuua, secondo il solito per il Dottorato a Pachino. Il Giudeo, che haueua letto, che noi nõ erauamo Saraceni, e che adorauamo vn solo Idio Signor del cielo, e della terra, senza alcun dubio si diede a credere, che noi fossimo hebrei. Entrato che fu, cõ molt' allegrezza nelle nostre stanze disse, che egli anco seguittaua la nostra legge. Veramente all'aspetto mostraua non esser Chinesse. Il P. Matteo l'introdusse nella capella, doue sopra l'altare vi era l'Imagine della Madonna col suo Figliuolo Giesù, & anco vi staua dipinto S. Gio. Battista il precursore. Era apunto quel giorno la festa di S. Gio. Battista. E perche il Giudeo niun' opinione haueua della nostra Religione, si diede a credere, che quella fosse l'effigie di Rebecca, e delli detti due putti vno fosse Esau, e l'altro Giacob, & adorolli; dicẽdo, che se ben la sua legge vietaua il far oratione a' simulacri, tuttauia non poteua mancare di nõ mostrar quella riuerenza a i Padri della sua legge: Ancora da quattro parti dell'altare vi erano i quattro Euangelisti. Dimandò all'hora il Giudeo, se questi fossero quattro figli de
i dodici

Moltitudine de' Saraceni.

Saraceni hoggi ammessi al grado del Dottorato.

Entrata alla China de' Giudei.

Il P. Matteo parla con vn Giudeo.

i dodici, il cui padre stava li dipinto? il nostro rispose che sì, credendo il Padre, che parlasse de i dodici Apostoli: in maniera che ciascheduno interpretava secondo la sua propria legge, e e tra loro non s'intendevano. Di quà il Nostro prese occasione di chiederli più diligentemente, di che legge fosse, e trattolo dentro d'una stanza a poco a poco intese, che era Giudeo.

Non sapeua l'Hebreo che volesse dir Giudeo, ma si bene Israelita; onde si può raccorre, che nella dispersione delle dodici Tribù, alcuni fossero passati a gli ultimi confini dell'Oriente.

Di più il Nostro li mostrò la Bibbia di stampa Platiniana, la quale subito che vide la riconobbe al carattere, che era hebrea; se bene non la seppe leggere. Da costui s'intese, che nella Metropoli sudetta vi erano da dodici famiglie, con una Sinagoga; la quale hauevano ristorata con spesa di dieci mila scudi. Disse, che hauevano cinque libri di Mosè, cioè il Pentateuco, & alcun' altri; li quali da seicent' anni in quà serbauano con molta Religione. Disse anco, che altroue hauevano Sinagoghe, come nella Metropoli Cequiana; e che molte famiglie stauano disperse per tutto il Regno senza Sinagoghe, perche a poco a poco si estingueuano. Narraua molte historie del Testamto vecchio, d'Abramo, di Giuditta, e di Mardocheo; ma nel pronunciare i nomi non poco dal suono nostro era differente. In vece di dir Gerusalem, proferiua Gerosoloim, e per Messia Messiam. Diceua, che vi erano hebrei tra loro, che intenduono la lingua hebrea, fra' quali vn suo fratello. E perche da putto haueua atteso allo studio della China, e disprezzato l'hebreo, fu dal capo della Sinagoga per questo reputato indegno; ma poco mostrò di curarsi, perche ottenne il grado del Dottorato.

Il medesimo diede auviso al Padre d'alcune reliquie di Christiani, delle quali parleremo. Il P. Matteo dopò tre anni mandò vn fratel nostro di natione Chinese in quella Metropoli, accioche inuestigasse se l'hebreo diceua il vero, e trouò il tutto conforme a quello, che li disse. Fece anco descriuere il principio, & il fine de' libri, che riserbauano nelle Sinagoghe, e fu visto, che si confrontauano insieme circa i caratteri, se non che quelli, all'vsanza antica, erano senza punti. Fece anco per l'istesso fratello intendere all'Archisnagoga, come a Pachino

haue-

Si fa diligēza da' Nostri se alla China vi siano Christiani.

haueua tutti i libri del Testamento vecchio, e del nouo, nelli quali si conteneuano le cose fatte in questo mondo dal Messia, affermandoli che era venuto . L' Archisnagoga alla uenuta del Messia si fermò, perche teneua, che non verrebbe prima se non passati diecemila anni del mondo . Rispose l' Archisnagoga alla lettera, e scrisse, che se'l Nostro uoleua andar la, per la virtù sua l' haueria dato il primo luogo nella Sinagoga, pur che non hauesse mangiato carne di porco .

Dopò questo vennero altri tre a Pachino, i quali quando si fossero potuti fermar qualche giorno, erano si bene apparecchiati, che si fariano battezzati. Vno di questi era Nipote dell' Archisnagoga. Questo fu raccolto da nostri amoreuolmente in casa, e l' ammaestrarono in alcune cose, che nè egli, nè i suoi Rabini le seppero insegnare. Vdito che hebbero, che era venuto il Messia, & veduta la sua effigie all' usanza nostra l' adorarono, riportando da noi alcuni libretti per instruzione loro . Si doleuano, che la loro legge, per l' imperitia della lingua, fosse vicino all' interito; e che in breue diuentariano ò Gentili, ò Saraceni. Dissero, che l' Archisnagoga per l' età più non poteua, e che in luogo suo succedea vn suo figliuolo giouane, & ignorante delle leggi. Si doleuano di non hauer in vna Sinagoga si bella alcun' Imagine, e che quando hauessero veduta l' imagine del Salvatore, più facilmente si fariano accesi ad abbracciarla. Anco non approuauano l' astenersi dal porco dicendo, che se hauessero voluto farlo, moriuano per strada della fame . Soggionsero, che alle lor donne, & a i Chini, il circoncidere i putti all' ottauo giorno, pareua che fosse vna cosa barbara, e crudele . Che se per la legge nostra era vietato ciò fare, facilmente hauerebbero riceuuta la nostra legge . Questo circa a' Giudei .

Adeffo vengo a raccogliere le reliquie della verità Christiana, & a proseguir quelle poche vestigie, che vi restano; il che faccio tanto più volentieri, quanto che sò, che sarà cosa grata a i nostri d' Europa l' udirlo . Tutto quello, che hora vi racconto s' intese da quell' hebreo, del quale sopra io parlai .

Essendo chiaro, che quel Licentiato Chinesse era hebreo, si mise il Nostro, con più diligenza del passato, per intendere, se alla China vi rimaneuano segni della nostra fede . Mentre
che

Tre altri
Giudei da
Nostri sono
istrutti nel-
la fede .

Si ricono-
scono alcu-
ni vestigij
de' Christia-
ni .

che il Padre li domandaua del nome de' Christiani, e della nostra Religione, ò per altri segni non potè mai dal Giudeo esser inteso, ma dopò che menzonò la santa Croce, subito venne a capire quello, che il nostro voleua dire. Appresso i Chini la Croce non è in uso, e però manca ancora del nome; onde i nostri la chiamarono con vn nome Chinesse, che tolsero da vn carattere, che significa vn numero d'vna moneta, & esprime perfettamente la croce con questo segno ✠. All vn'e l'altro dissero Scieciù, che dinota vn carattere di numero di moneta. Nè in ciò si partirono dall'essempio delle sacre lettere, che così .T. la depingeano, ma volsero con quel segno farla più perfetta.

Si da il nome alla croce.

Quelli che adorano la croce.

Essendosi venuto a parlare del numero della Croce, quell'hebreo disse, che nella Metropoli Chaifasù sua patria, & in vn'altra Città mercantile detta Lincino della Prouincia Sciantuma, e nella Prouincia Sciansinese vi erano alcuni huomini forastieri; gl'antichi de' quali venendo da paese remoto, adorauano la Croce; e che erano soliti d'esprimerla nel mangiare, e nel beuere co i diti: ma che egli, nè essi sapeuano, che cosa significasse. Il dir dell'hebreo si confrontaua con quello, che i Padri da molte persone haueuano inteso di questa cerimonia di far il segno della croce: anzi che segnauano i fanciulli in fronte con questo segno d'inchiostro, contro le disgratie de gl'istessi putti. Si accorda anco con quello, che ne scriue il Ruscelli sopra la Cosmografia di Tolomeo nel trattato, che fa de' Chini.

Vn'altrove sfugio di croce.

E perche siamo in discorso della Croce, non lasciarò di dire d'alcun'altri vestigi. Vno de' nostri vide in mano d'vn'antiquario vna campana, che si vendeua, di bronzo assai bella, nella quale vi era da vna parte scolpita vna Chiesiuola, dall'altra parte all'incontro vi erano alcune lettere greche; il Padre che la vide la volse comprare, ma non si accordarono nel prezzo, nè comparue più il venditore per poter trascriuere quelle lettere.

Soggiongeua il medesimo giudeo, che quelli, che adorauano la Croce, nelle preghiere diceuano l'istesse orationi, che loro, e che erano tolte da gl'istessi libri. Forse doueuanò essere i Salmi di David.

Disse di più che verso Settentrione erano assai numerosi, e potenti

potenti d'arme, e di lettere; li quali misero gran paura a' Chini, di natura sospettosi. Credeua l'hebreo, che ciò fosse stata inuentione de' Saraceni, nemici del nome christiano, perche sessant'anni sono fu tanta la paura de' christiani, che erano alla China, che da i Magistrati non si mettesse loro le mani adosso, che tutti andarono dispersi per il Regno, e si faceuano, altri Saraceni, altri Giudei, e la maggior parte Idolatri per paura della morte; si che delle Chiese si fecero Tempii d'Idoli; e diceua, che la Chiesa se ben profanata, nondimeno hoggi anco si chiama con il nome di Croce.

Da quel tēpo in qua sono stati sì impauriti, che non vi è cosa, che più si tenga occulta, che loro stessi, & i figli; ond'è auuenuto, che essendo andato vno de' nostri fratelli inuestigando di queste reliquie de' fedeli, con portar il nome delle famiglie, hauute dal Giudeo, non vi fu alcuno, che confessasse d'essere fedele: forse credettero, che'l Nostro, per essere di forma, e di nascita Chino, fosse qualche spia. Per anco, per la penuria nostra, non si è potuto mandar là vn Sacerdote d'Europa, se ben'è necessario per adesso andar temperato, per nō partorir tumulto.

Queste trè Sette, che i Chini, Barbari nominano, con vn nome solo sono chiamati Hoi. Onde questo nome deriuò insino adesso non habbiamo inteso. I più periti così la distinguono. Chiamano i Saraceni Hoi astenēti dal Porco, i Giudei Hoi, che non ammettono i nerui alle loro mense, il che pur hoggi offeruano introdotto per il male, che venne nell'inguinaglie a' gl'Israeliti. Hoi poi chiamano gl' Adoratori della Croce, dal non mangiare di quelli animali, che hanno l'ugna rotonda, perche i Chini, i Saraceni, & i Giudei sogliono mangiar Asini, Caualli, e muli, forse i Christiani l'abborriscono per consuetudine delle genti. Diceua anco, che con altri nomi erano chiamati, e che i Chini chiamano Hoi quelli, che adorano la Croce, ma che i Saraceni, non solamente sono chiamati Hoi da' Chini, ma anco da Giudei, quasi che dire Professore di trè leggi; perche hanno fatta vna faragine di leggi, parte leuate da' Christiani, e parte da' Gentili, e da' Giudei. I Saraceni a i fedeli dicono Isai, cioè Gesuini; dicono anco gl'istessi col nome di Terzai. La causa non mi è nota, così intesi chiamarli in Armenia, da che si può congetturare, che i Christiani della China venissero d'Armenia, all'hora che vi passarono i Saraceni, e Marco Polo.

Con quali nomi i Chini chiamano i Saraceni, i Giudei e quelli, che adorano la Croce.

I Christiani chiamano Gesuini

S. Tomaso
predicò la
fede a i Chi
ni.

Questi sono quelli vestigi del Christianesimo, che habbiamo potuto raccogliere nella China; ma non si può con miglior fondamento cauar l'origine loro di quello, che si legge ne' libri Caldei del golfo Malabarico, il cui paese fu, senz'alcun dubbio, da S. Tomaso conuertito alla fede: in maniera, che niuno ancor pertinace può dubitarne. Da questi libri si legge, che S. Tomaso Apostolo predicò la nostra fede nel Regno della China, & crebbe molte Chiese. Et accioche tanta historia non si reuochi in dubbio, scriuerò in lingua Italiana quello, che si contiene a proposito ne' libri Caldei. Questo si è hauuto dal P. Gio. Maria Capori della nostra Compagnia, che già sono molt'anni, che là si troua a coltiuar quella vigna. Egli per ordine dell' Arciuescouo P. Francesco Roitz, Pastore dell' istessa Chiesa della nostra Compagnia, lo trasportò di Caldeo in lingua Latina, e lo mandò, accio che si mettesse in questi Commentarii, per qual si uoglia tempo, che se ne perdesse la memoria. Così dice nel Breuiario Caldeo, della Chiesa Malabarica di S. Tomaso, che Gaza, cioè Tesoro vien detto, & anco nell' offitio di S. Tomaso Apostolo, nel secondo notturno, in vna delle lettioni.

Per opera di S. Tomaso spari dall' India l' idolatria. Per opera di S. Tomaso i Chini, e gli Etiopi sono conuertiti alla fede. Per S. Tomaso presero il battesimo, e furono fatti figlioli di Dio per adozione. Per S. Tomaso credettero nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo. Per opera di S. Tomaso conseruarono la Fede accettata d' vn solo Dio. Per S. Tomaso lo splendore è nato della salute di tutta l' India. Per S. Tomaso il Regno del Cielo è volato, & andato alla China.

In oltre, in vna certa Antifona così leggesi. Gl' Indi, i Chini, i Persi, e gli altri Isolani, e quelli, che nella Siria, nell' America, nella Grecia, e nella Romania nel fare commemorazione di S. Tomaso, offeriscono l' adoratione loro al suo nome santo.

Nella Somma de' Canoni Sinodali alla seconda parte, al ragionamento sesto, al capitolo 19. nel titolo de' Canoni ordinati sopra i Vescou, e Metropolitani, si legge insieme questo Canone di Teodosio Patriarca, con queste parole.

Queste sei Catedre principali delle Prouincie, ò Metropolitane Hilam, Niziuin, Prath, Assur, Bethhegarni, & Halah; le quali sono state fatte degne d' interuenire all' ordinatione
del

del Patriarca, perche non sono sì remote, come l'altre, deggiono ogni quattro anni venir à trouar il Patriarca, così anco i Vescou di quella Prouincia grāde, che sono i Metropolitan di quella China, dell'Indie, di Pases, di Manzei, Xami, di Raziguei, d'Heronia, cioè Combaia, di Smarandia, questo è il Regno di Magor, che stāno lontaniissimi, i quali per la vastità de' monti, e del mare non ponno hauer il passo à lor voglia, deggiono mandar lettere vna volta ogni sei anni per la comunione, che hanno con questa Sedia Patriarcale.

Quando i Portughesi arriuarono à Cocino, reggeua all'hora la Chiesa di quei monti Malabarici Monsignor Giacomo Metropolitan d'India, e della China, si come appare dalla sottoscrizione di sua mano al testamento nuouo, oue à piedi così si legge. Scriue questo libro il Signor Giacomo Metropolitan dell'India, e della China. Nell'istesso modo Giosepe successore di Giacomo, che morì in Roma, il quale così si sottoscriueua. Il Signor Giosepe Metropolitan di tutta l'India, e della China.

Questo è l'antico, antichissimo titolo de' Vescou di questa Chiesa. Questo sia detto à bastanza per la breuità della quale faccio professione, insin à tanto, che piacendo à Dio si mandarà fuori vn pieno volume. Adesso conforme allo scopo mio trattarò, com'entrasse la fede nostra nel Regno della China.

Fine del Primo Libro.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO SECONDO.

S. Francesco Sauerio si mette all'impresa di passar' alla China,
ma non puote accaparla. Cap. I.



ME pareria di far ingiuria prima all' Autore di questa speditione, che fu il B. Sauerio, & all' istessa historia; se io non cominciassi da lui, il quale prima d'ogni altro, tentò quest' impresa, è con la morte, e sepoltura sua celà diede a possedere. E non vanamente si crede, che di lassù in cielo, doue più può, ci aprisse quella porta, che per tanti secoli era stata ferrata; quella che viuendo con tanto trauiaglio tentò, e non potè mai veder aperta. Il primo fù il B. Sauerio Sacerdote della nostra Compagnia, che tratto d'vna grandissima speranza, bramò di dilatare la nostra fede ad vn popolo à riceverla. accomodatissimo; e di sparger l' Euangelio nelle vastissime campagne del Regno della China. E se bene io sò, che da alcuni, che scriuono la sua Vita, di questo si fà mentione, nondimeno io giudico che non sia se non bene breuemente di ripetere, e raccontar il suo viaggio, tolto dal primo tomo dell' historie della nostra Compagnia, che poco fà è uscito alla stampa.

Il P. Sauerio primo autore della speditione della China.

Il B. Sauerio staua nel Giapone, e spesso nelle dispute, che ha ueua con i Ministri de gl' Idoli, vedeuà all' hora, che erano a stretti acedere, che si ricouerauano all' autorità de' Chini; per che i Giaponesi, doue si tratta del culto delle cose sacre, religione, e gouerno della Republica, sono soliti. sì per la prudenza, sì per il sapere dar il primo luogo a i Chinesi; e di quà argomentauano, che se fosse vera la fede nostra, verria da Chini, che sono sì dotti abbracciata.

Per la qual cosa il B. giudicò esser necessario quãto prima di trascorrer nella China, di doue tolte via le superstitioni, speraua poi, che con facilità fosse riceuuto da' Giaponesi l' Euangelio.

gelo. Partito dal Giapone, essendo gionto alli confini dell'India, nell'Isola Sanciana, doue anco non vi essendo la Città di Macao, i Portughesi contrattauano con i Chini, vi trouò opportunamente Giacomo Pereria Capitano d'una Naua, huomo di grand'esperienza, & industria; e non meno per le ricchezze nobile, che per l'amicitia stretta, che haueua col P. il quale il dì seguente verso l'Indie voleua far vela. Il Padre consultò col Pereria, del viaggio suo alla China. I discorsi erano questi. Haueuano inteso, che a niun forastiero, se non ad Imbasciatore, era permesso d'entrare alla China, e però diceuano, che era bene di ritornare nell'Indie, e dal Vescouo di Goa, e dal Vicerè dell'India procurar questa legatione per il Pereria; e che egli fatto compagno dell'imbasciata, entrasse nel Regno, doue publicamente, se fosse stato lecito, ò dissimulando, douesse predicar l'Euangelio.

In questa maniera il S. Padre misuraua le cose della China con quelle dell'altri Regni. Il Pereria saggiamente aderì al parer del Beato, e soggiunse, che saria opportunissima occasione, se alla legatione aggiungessero per il Rè qualche presente. Per quest'effetto il Pereria offerì la persona sua, la Naua, e le ricchezze; e per far questo risolse di spendere 30. mila scudi, e mandò à Goa col B. vn'huomo à posta. Non parlo di questa famosissima nauigatione, perche non hà che fare con l'istoria nostra.

Gionto à Goa non fece altro, se non che attese conforme alla mente del Pereria oprar appresso Alfonso Neronio Vicerè dell'India, & Giouanni Albuquerque Vescouo, che voleessero mandare vn'Imbasciatore alla China, accioche egli in compagnia potesse penetrar in quel Regno, che à forastieri di tutte le parti era serrato. Fù ottenuto, e dichiarato Capo di questa legatione Giacomo Pereria huomo di singolar autorità, e si può dire à richiesta del B. Il Pereria, se bene all'hora si trouaua à Malaca per nauigare, frà questo mezo nell'Isola di Sunda, & attender là il ritorno del P. Sauerio; nondimeno per honorar quest'imbasciata, e nel metter insieme i donatiui, conforme alla Maestà Regia per mezo de' suoi Agenti, non perdonò à spese, nè à fatica alcuna. Il B. per vna sì buona cōpagnia tutto allegro, spedito che hebbe quanto bisognaua per lo spatio d'vn mese, & hauute lettere credèziali dal Vescouo, e

Il R. Sauerio passa dal Giappone a confini della China.

Il B. France sco giunge a Gea.

dal Vicerè, per accompagnar l'imbasciata, & i presenti prima di partire, acciò la nostra Compagnia non sentisse incommodo, ordinò, e regolò ogni cosa.

Francesco
Sauerio
gionge a
Malaca.

Nell'anno adunque 1552. a di 14. d'Aprile il Padre da Goa per andar a Malaca; subito che là giòse visitò Aluaro Taldio, che era ammalato, e con ogni carità gli volse star assistente. Quest'era un'amico vecchio del P. destinato Castellano della Fortezza di Malaca, al quale pur all' hora il P. dal Governatore di Goa haueua ottenuto il Capitaniato delle marine. Che se bene non vi era causa, ò ragione alcuna di dubitare, èbe il Taldio ritardasse l'impresa; nondimeno se per altro li fosse saltato qualche capriccio in testa di far il contrario, poteua impedir questo viaggio. Ma il P. che intendeva quanta fosse questa spedizione, e che il Demonio non era per cedere, sempre tremaua; e perciò faceua far oratione a quelli di casa intensamente con raccomandarli quest'impresa, & ogni offitio per acquistarli l'animo di Aluaro. Non fu vano il timor del P. nè poterono mai operar cosa alcuna appresso quello i seruigi fattili.

Si era auueduto il S. da principio, che'l Taldio con animo quieto non poteua tolerare questa così honorata imbasciata, & il guadagno, che di quà poteua sperar il Pereria.

Prudenza
di France-
sco.

Il P. per una causa sì graue trauagliato, pregò con ogni humiltà tutti i principali cittadini di Malaca, che facessero offitio appresso del Taldio, che nò volesse impedir il corso dell'Euangelò, e lo scongiuraua per Dio, che non trattenesse l'imbasciata, che mandaua il Vicerè alla China. Ma come vide, che niente operauano le preghiere, vi trapose qualche terrore, dicendoli quanto danno, con opporsi, hauerebbe partorito alla persona sua Francesco Suario, Pastore di Malaca, & Vicario del Vescouo, il primo fù, che andò a trouar Aluaro con lettere del Vescouo di Goa, e grauemente l'ammonì, che vedesse bene, quale, e quanta impresa impediua; e che auuertisse bene di nò opporsi al commandamento del Vescouo, e di quà non accendesse contro la persona sua l'ira di Dio, e del Rè. Ma niente valsero le parole del Vicario, e le lettere del Vescouo, se non che lo resero più ostinato. Anco vi parlò Aluaro Sandeo, che non anco haueua finito il tempo del suo gouerno, e li appresentò lettere del Rè di Portugallo, nelle quali apparua, che il B. era

man-

mandato dal Rè a predicar l'Euangelio per tutto l'Oriente, & anco mostrò gli ordini del Vicerè, protestando, che se egli hauesse impedito questa legatione, lo faccua reo di lesa Maestà.

Queste parole, essendo state dette alla presenza di molti, il Taldio si leuò da sedere; e percuotendo col piede la terra, gridò. Che hò, che far io con gli ordini del Vicerè? se io sò esser più espediente al Rè, che non vada questa legatione? All' hora il P., che insin' a quel tempo nõ si era dichiarato Nontio del Papa, per ispauentarlo col castigo di Dio, giudicò esser a tempo di mostrar quella magnanimità, che richiede la modestia christiana. Messe adunque fuori il Breue Apostolico; & in quello si scomunicauano tutti quelli, che impedissero in qualsiuoglia modo la propagatione della fede cattolica; il che fece egli contra sua voglia; ma lo fece, nõ tanto per il castigo, quanto per atterrirlo. Fù dato in mano a Monsignor Suario, il quale subito andò a trouare Aluaro, e per l'offitio di Padre, e di Pastore gli annuntio la scomunica, e lo pregaua, e scogiuraua, che per amor di Christo non si volesse precipitar in vn male così pestifero, e mortale con sua vergogna, e vituperio, nè lasciarsi legare da vna sì grande, & indissolubile sceleratezza, per hauer a patir pene assai maggiori di quelle, che egli pensaua. Ma quello, che nella prima contesa si era reso pertinace, non volse mai cedere, nè pur alla scomunica Papale; anzi, verche la sceleraggine, non può senza sceleratezza difenderli, infamaua il P. con dire, che egli per acquistarsi credito appresso al mondo, e per ingannar la gente si usurpaua falsamente l'autorità Apostolica. Così tutti li consigli del P. e quella diuina legatione per colpa d'vn huomo solo andò a terra. Dispiacendo al P. la sfacciata audacia di costui; accioche egli fosse della scuerità sua essemplio a gli altri; e di quà gli altri rendesse men tardi ad impedir l'Euangelio, interdissè nominatamente con autorità Apostolica la Chiesa, & i Sacramenti al Capitano delle marine, & a' suoi seguaci: non per affligerli di nuoua piaga, ma accioche essi rauuederendosi del male, ricorressero alla medicina. Per questa causa da Sanciano scrisse a Gasparo Rettore del Collegio di Goa; accioche là ancora con l'autorità del Vescouo, fusse publicata l'istessa scomunica, & interdetto.

Aluaro Taldio si oppone alla repetitione.

Francesco publica il Breue Apostolico.

Aluaro si sforza d'infamar Francesco.

Francesco publica l'interdetto.

Di niuna cosa giamai in vita sua senti maggior dolore il B. Sauerio di questa, nè cosa più dura accader li poteua, che per colpa d'vno, del quale meno dubitaua, douesse andar a male vn' opera cosi fortunata per il seruitio di Dio, poiche il zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime non è rintuzzato, ò stupido in vna persona, nella quale veramente è: ma abruscia dentro il cuore; e lo nutre. Il P. dunque mesto, non tanto per la sua, che per la causa di Taldio piangeua la ruina che vedeua, che per la sceleratezza sua li correua adosso, e gridò, che costui come violatore dell' humane, e diuine leggi in breue haueria pagato la pena della sua cupidigia, e della superbia sua nella robba, nell' honore, e nella vita propria. Nè altramente auuenne, poiche non corse molto tempo, che tutto si coperse di lepra bruttissima; & hauendo fatto altri delitti notorii, e con la medesima superbia disprezzato l' autorità del Vicerè, come fece del B. in vn tratto, come rebelle fu fatto prigione, & incatenato com' era, da Goa fu mandato in Portugallo al Rè; acciò conforme à i delitti venisse castigato. Iddio fece le sue vendette, perche fu sbogliato di tutte le sue ricchezze, fu dichiarato infame, e posto in perpetua carcere, e finalmente dopò la lepra soprauenendoli vn cancro, per la puzza fu abbandonato da gli amici, e morì miseramente.

Vendetta
diuina.

Francesco
va inuesti-
gando nuo-
uo mododi
passar alla
China.

*Ancorche il S.P. fosse in vn subito priuato d'vn tanto pre-
sidio, cioè della speranza della legatione, nondimeno stando
fermo nel suo proposito, sapendo, che quanto più mancauano
gli aiuti humani, tanto più si deue confidare ne gl' aiuti diuini,
andaua cercando nuouo modo di passar alla China. Voleua
acquistarsi l' amicitia di qualche Chinesse, & per mezo suo an-
dar in terra ferma, perche intendendo, che se forastiero alcu-
no senza licenza entraua in quel Regno era tenuto in perpe-
tua carcere. Il P. come quello, che era tutto carità, & amore,
desideraua essere tra quelli legato, accioche predicando egli pri-
ma la parola di Dio à quelli, che seco fossero prigioni, di là poi
essi tratti la predicassero ad altri. Hor essendo entrato in
speranza di far quel viaggio, che vn christiano gli hauenu
impedito; lasciato il compagno, si parti dalla Città per andar
alla China con vn' Interprete Chinesse: profetizando molte
ruine, e calamità, che doueuan venire sopra la Città di Ma-
laca. Molti humanamente lo seguittauano, trà quali il Vicario
del*

Vaticinio
di France-
sco.

del Vescouo ; il quale modestamente li disse, che non douesse partire prima di salutare il Capitano delle marine , accioche il popolo nõ dicesse, che andasse adirato, & inimico suo; al quale cosi rispose il P., Io dunque salutarò vno, che sia scomunicato ? Vi dico, che egli non vedrà più me, nè io lui, se non dopò morte nella Valle di Giosafat , doue io l'accusarò auanti al Tribunale d'Iddio.

Hauendo detto quest' vltime parole, inginocchiatosi si pose à mirar fisso verso la Chiesa ; e con le mani supine , e lacrimante, come era humano, e misericordioso, si mise ad orare per placar l'ira Diuina con parole , che vdirono i circostanti, amabilissime. Poi dechinando il volto verso la terra, stette alquanto meditando . Dopò in vn tratto si leuò in piedi con la faccia ardente, e ripieno di maestà, si tolse dal cospetto di tutti senza parlare: con iscuoter la poluere dalle scarpe, conforme al precetto dell'Euangelio : con che riempi gl'astanti di terrore, e di lagrime: anzi comandò, che tutti li padri della nostra Compagnia si partissero da Malaca. Il Pereria, destinato Legato; accioche ritrouandosi insieme (com'è solito) non se li raccendesse il dolore, mandò à salutare ; e consolandolo con buone parole, li disse, che Iddio con reputatione, & emolumento li recompensarebbe l'ingiurie, e'l danno, che haueua patito; il che procurò di fare con raccomandarlo caldamente con lettere al Rè; si come poi fù, che sì di robba, come d'honore grandemente fu arricchito . Finalmente del mese di Luglio con vna scelta d'huomini, che l'amico suo Pereria gl'haueua prouisto, imbarcò nella Naue del Pereria : essendo stato egli trattenuto da Aluaro; & essendo gionto allo stretto Sincapurano , & iui alquanto fermatosi, di nuouo all'amico Pereria scrisse lettere di molta consolatione, e repigliando il viaggio con vento fauoreuole, dopò pochi giorni, che parti da Malaca , arriuò à i confini della

Francecco
tocca i con
fini della
China.

Sanciano è vn'Isola deserta , & incolta lontana trenta leghe da terra ferma ; là doue li Portughesi , & i Chini conueniuano à negoziare. Iui con molta fretta si faceuano alcune capanne coperte di rami d'alberi, e di paglia. Subito che quà giõse , si diede à pensar al modo di far il viaggio destinato , e da' Chini, e da' Portughesi domandaua, in che maniera si potesse passare alla China . Li fù risposto che da tutte le parti erano chiuse

Francesco
non si atter-
risce di pas-
sar alla Chi-
na.

chiuse le porte , e sotto pene gravissime era vietato l'entrarui a' forastieri , & anco a quelli del paese introducendoli . Ma nõ perciò il B. si perdè d'animo , ma si lasciò intendere , che quando non vi fosse altra via da penetrarui , voleua , disprezzando tutt'i pericoli , farsi condurre di nascosto in qualche Città della China , & egli stesso andar dal Magistrato , & ad empir la sua vocatione ; il cui consiglio , parendo a' Portughesi troppo audace , e quasi temerario , non mancorno persone , le quali tentarono di rimouerlo da quel proposito , accioche egli non si mettesse a sì euidente pericolo , d'una perpetua seruitù . A quelli il P. intrepidamente rispose , che non desideraua più , che col proprio sangue comprar la salute de' Chini ; de' costumi de' quali , e dell'ingegno haueua udito molte cose : soggiungendo , che non si doueua temer pericolo di seruitù , di catene , e di crudel morte , mentre si trattaua liberar l'anime dal pericolo d'vn'eterna morte .

Francesco
si ammala
di febre .
Recupera-
ta la sanità
di nuouo si
mette all'
impresa

- In mezo di questi trauagli l'assaltò la febre , che lo maltrattò per quindici giorni ; subito che egli migliorò del male , tornò di nuouo al suo primo proposito , e cercaua per ogni via qualche Mercante , conforme alla volontà sua , che lo portasse nella China .

Costanza
del B. Fian-
cino .

Prima ricorse a i Portughesi ; e poi tentò con ogni arte di rendersi beneuoli i Chini , proponendo loro varii partiti per entrarui secretamente . Scongiurandoli , che in vn negotio sì pio non l'abbandonassero : ma in vn pericolo sì grande de' beni , e della vita trouò l'orecchie di tutti sorde ; nè trouò alcuno , che a quest'impresa volesse farseli compagno . Accresciua la desperatione , la malattia de' compagni suoi ; & Antonio alunno del Collegio di Goa , che per interprete seco conduceua , per la lunga assenza dalla patria , si era scordato della propria fauella : in maniera che a niente poteua giouarli . E se bene per tant'incontri douea cedere , e spegnersi in lui ogni speranza , tuttauia ueniua da altre parti inanimito , & auualorato .

In questo mentre , superando il tutto la costanza , se li offerì vn'altro Interprete per compagno del viaggio , vno che non solo era interprete della lingua , ma intendente delle lettere del paese . Dopò ritrouò vn Mercante del Cantone più confidente , il quale , parte dalla speranza , e parte dalle promesse , si dispose di leuarlo .

Il B. da i Portughesi fece d'elemosina da 200 scudi, e li diede a quel Mercante con questo patto, che lo tramettesse con l'Interprete, libri, e le bagaglie nel Regno della China. Il Mercante accioche il negotio passasse piu sicuro, non credendo alla fede de' marinari, egli con i figliuoli, & alcuni serui fedeli, lo prese in barca; e fu detto anco, che lo douesse tenere in casa sua, due o tre giorni, insino a tanto che sicuramente uscendo dalle latebre, potesse egli stesso a suo rischio dire al Governatore della Prouincia la causa della sua venuta. Gli amici diceuano, che due pericoli correua, vno, che il Mercante Chinesse vedendo il B. senza compagnia, o che lo gettarebbe in mare, o lascierebbe in qualche scoglio, o l'isola deserta; l'altro, che inteso dal Governatore, che forastiero, senza licenza fosse entrato nella China, o seueramente lo faria battere, o morire; ouero almeno lo terrebbe perpetuamente ne ceppi. Ma il P., come scrisse a i nostri, considerando i pericoli douer essere piu graui, tuitaui non volse cedere, si per non diffidarsi della Diuina prouidenza, quando per paura, contro la sua vocatione, hauesse abbandonata l'impresa, si per non mostrarsi indegno discepolo di Christo, quando che non li desse orecchie: dicendo chiaramente quello che per amor mio perderà la vita, la ritrouerà; e poco l'huomo si mostrarebbe meriteuole del Regno di Dio, se hauendo posto mano all'aratro, si voltasse poi indietro.

Ma mentre, che egli con mera speranza, si prepara a far viaggio, ecco nascer nuouc difficultà. Il nuouo Interprete si nascose, o per consiglio de' Portughesi, accioche il B. non partisse; o per la paura de' pericoli. Non per questo il P. lascia l'impresa, ma determina di far questo viaggio co' l'vecchio Interprete, ancorche non fosse molto a proposito. Se li serrarono adosso d'accordo tutti i Portughesi, accio non partisse; non tanto solleciti del pericolo del P., che del proprio, dicendoli tutti, che se non li premuea il suo pericolo, li premesse almeno quello de' Portughesi; perche se vorrà far violenza di passar alla China, verria per l'audacia d'un solo, a metter in rouina tutti gli altri; poiche i Presidenti de' Chini, che ciò saperanno, contra tutti ne prenderanno castigo; che se pur uoltentar la fortuna, almeno si trattenga tanto, che venga il giorno della lor partita, accioche possano mettere in sicuro la Naue. A que-

I Portughe
fanno ogni
opra d'im-
pedire il B.
che non va
da alla Chi
na.

ste parole rispose egli, che in quanto alle persone, e mercantie loro fossero sicuri, perche prometteua di là non partire, insino che non li vedesse andare à saluamento.

Così mentre i Portoghesi si acingeuano di far vela, il Banch'egli si preparaua di passar alla China: ma ecco, che gli amici, con nuouo auuiso li apportarono nuouo incontro. Il Mercante, col quale il P. si era accordato, ò per lo spauento de' supplicii, ò per la sua natura matuagia, aspettato longamente in vano, mai più non comparue, nè offeruò la fede. Così mancando al S. P. tutti gli aiuti humani, vno solo non l'abandonò mai, che era la fede, che haueua in Dio; anzi pareua che se li accrescesse mancando il soccorso humano. Si consolaua, per hauer inteso, che il Rè di Sione voleua mandar vn' Imbasciatore nell'anno seguente alla China; Onde se il marinaio, col quale haueua pattuito, non fosse venuto à tempo prescritto, là voleua andar à far ogni sforzo per passarui con quell'imbasciata.

Già la maggior parte delle Navi Portoghesi erano partite con le quali rimandò in India il compagno ammalato; acciò in vn fatto così difficile, non li fosse d'impedimento, e solo con vn putto, & vn' Interprete Chinese restò nell'Isola Sanciana. Egli frà questo mezo, che attendeua la venuta del Mercante, col quale si era conuenuto di passar in terra ferma, non mancò di far ogn'offitio di carità verso quelli, che restarono nell'Isola: vigilando ad ogni momento d'hauer con quell'ardente suo zelo, occasione di operare, e patire tuttauia più per l'amor di Christo.

Ma piacque à Dio di darli prima il premio della fatica del fine: forse non anco la campagna della China era ridotta à quella coltura, che vi si potesse spargere il seme dell'Euan-gelio. Riseruaua questa gloria Iddio à quelli, che vennero poi, e volse più tosto pargarli le passate fatiche, con vn'eterno premio, che aprir la strada à nuoui. A di 19. di Nouembre, mentre che diceua Messa per l'anima d'vn morto, fu assalito da vna febre, e con la febre andò alla Naue, per visitare, come era solito, gli ammalati, & iui fermarsi, se l'agitatione della Naue non l'hauesse sforzato di tornar in terra. Egli adunque stando à giacere sù la nuda strada, oppresso da vna grandissima febre, fu da vn Portoghesi per

com-

Francesco è
assalito da
nuoua fe-
bre.

compaffione preso sù le spalle, e portato ad vna povera sua capanna per curarlo, secondo la pouertà sua. Era la capanna fatta di gionchi, e di paglia, che i Portoghesi essendo loro all' hora proibito il fabricare soleuano farle così vicine al lito del mare, e nel partire, abruscire.

Quiui l' hospite pregò il P. che si lasciasse trar sangue, al che acconsenti non negando cosa alcuna, che li potesse giouare per la salute sua; ancorche sapesse molto bene, che in quell' Isola all' hora non erano Medici. Cauatoli sangue, non senza grande spasimo, e commotione delle membra, subito li venne grandemente in fastidio il mangiare. Oltre di questo non vi era cibo di sorte alcuna per vn' ammalato, eccetto alcune amendole, che tardi li furono date da vn' Nocchiero Portoghesi. In tanto horrore gli era ogni sorte di cibo, che il tutto rifiutaua: in maniera, che stette due giorni senza mangiare. era trauagliato da vna pestifera febre, abbandonato d' ogni aiuto humano, & il male ogn' hora si faceua maggiore, nondimeno con tanta tranquillità d' animo il tutto patiuua, che mai non s' vdi dalla sua bocca vscir parola lamenteuole; nè mai chiedere aiuto alcuno. Vna sol cosa non patiuua di buona voglia, che era di douer morire in vna sorte di letto cōmune a tutti; e che così li fosse stata rapita quella palma del martirio, che già già si credeua d' hauer in mano. Tuttauia, persuadendosi che non fusse di tanta gloria degno, si accomodò alla volontà di Dio. E come auuiene in tutti i mali, che quanto è più graue, più la natura vien m̃aco; il contrario era nel B., poiche crescendo il male era singolare la virtù sua, perche la natura riuigoriua, e faceua l' istesso moribondo, che era solito di fare mentre era sano: hora mirando fisso il cielo parlaua con Christo, hora recitaua Salmi di gran pietà, e di quando in quando replicando quelle parole diceua. Giesu figlio di Dauid habbi misericordia di me. Madre di Dio ricordati di me, con le quali voci, & altre simili, visse due giorni.

Il P. santo come vide esser vicina l' hora del morire; all' hora più che mai sciolse la lingua alle preghiere; e preso in mano vn' Crocifisso, cominciò auanti à Dio diuotamente à piangere, e dall' intimo del cuore à sospirare. E perche non finiuua di sparger lagrime, e d' orare; finalmente abbandonato dall' anima, e delle parole, sempre con gli occhi al Crocifisso spirò alli cinque

Vn portoghesi portò il B. sù le spalle alla sua capana.

patièza del B. Sauerio.

parole, che di eua Frãcesco nella sua morte.

Muore il B.

cinque di Decembre del 1552. dell'età sua di 53. anni , & nell' undecimo della sua peregrinatione all' India. Quello , che poi auuenne dopò la sua morte, e come restò la faccia sua risplendente , quanto tempo nella viua calce il suo corpo si riserbasse intatto, con quanti miracoli fosse ricondotto il corpo santo a Goa, lascio che lo raccontino quelli, che hanno scritta la sua historia. Adesso (che quest'è l'intention mia) narrarò con qual ragione egli ottenesse da Dio, che dopò la sua morte per mezo de' suoi compagni venisse facilitata , & aperta l'entrata nel Regno della China.

Di nuouo si tenta dalla nostra Compagnia l'entrata
alla China. Cap. 2.

LI primi Religiosi , che entrarono nel Regno della China furono F. Gasparo della Croce Domenicano, come D. Alfonso Fernando nell' Ist. eccl. di nostri tempi c. 43. lib. 2. sequitando poi altri con grandissimo frutto.

Essendo nel maggior bisogno rotta la fune, oue i nostri si ateneuano, non rifiutarono però vna sì opulente heredità ; la quale haueua loro lasciata vn Padre così ottimo , col testimonio della sua sepoltura : anzi mi par, che facessero non altrimenti di quelli, li quali hauendo assediata vna Fortezza, sogliono fare le trenciere, & i bastioni, per istar pronti ad ogni opportuna, e buon' occasione, che si appresenti.

Posero le stanze della Compagnia nelle frontiere di questo Regno in luogo molto opportuno, come si può veder dal sito, che necessariamente si porrà auanti gli occhi del Lettore, acciò non hauendone egli notitia, non venga nel progresso dell' historia a far errore.

Hauendo i Portughesi già solcato immenso pelago, nel 1500 penetrarono nell' ultimo Oriente, e finalmente toccarono i confini del Regno della China ; i quali spinti, che ebbero le ricchezze di quel paese, con ogni sforzo tentarono d'hauerui commercio.

Il fatto non era così facile; perche i Chini frà tutti gli huomini sospettosi, tremano anco dell' ombre, massime da quel tempo, che i Tartari, come hò detto di sopra, s'impadronirono della China. Accresceua il lor sospetto naturale l'apparecchio del-

l'ar-

I Portughesi
si arriuano
a i confini
della China

I Chini so-
spettosi più
di tutte l'al-
tre genti .

l'armate Portughesi, il fracasso dell'artiglierie, la machina grande delle Navi, non più insin' all'hora vedute da' Chini. Questo si confirmaua da' Mahomettani, de' quali n'è gran moltitudine nel Cantone; doue fà scala la mercantia, e là doue arriuarono i Portughesi verso mezogiorno. Diceuano i Mahomettani, che questa gente si chiamauano Franchi (così i Saraceni chiamano quellid' Europa) ma i Chini perche non hãno la lettera R. chiamano i Portughesi, solamente nella Prouincia del Cantone, Falanchi, con l'istesso nome anco dicono le nostre Artigliarie. Sparsero voce, che li Franchi erano buomini forti, e bellicosì, domatori dell'e genti, i quali non haueuano altro confine, che l'uniuerso, e per testimonio adduceuano la presa di Malaca, e l'India tutta soggiogata sotto colore di mercadantare. Questo sospetto non fu vano, perche i Chini non volsero ammettere i Legati, che vi andauano: nondimeno la cupidigia del guadagno, fece che non fossero esclusi dal commercio loro. Il guadagno è tanto grande, che prouiene da questa nauigatione, non solamente per l'erario publico, ma per i priuati ancora, che i Magistrati, dissimulando la paura, non gli accettarono affatto: mà a poco a poco glielo permisero. Però con questa legge, che subito finito il mercato douessero con le loro mercantie, e robbe tornare nell'Indie: così molt'anni traficarono insin' à tãto, che dalla paura liberati li diedero nell'Isola più grande, vna poca Penisola. In quella vi era vn'Idolo, & hoggi anco vi si vede, che haueua nome Ama, da quello fu detto il lito Amacao, cioè golfo di Ama. Quiui adunque sopra questo scoglio, che più tosto puoi dire, ch'è Isola, si diedero ad habitare non solamente i Portughesi, ma anco molti, che vi cõcorreuano de' popoli vicini per il gran traffico di tutte le sorti di merci; le quali vengono portate d'Europa, dall'Indie, e dalle Moluche Isole, con le carauelle de' Portughesi: anzi che la copia del denaro vi ha tirato ad habitarui molti Chini. In progresso di tempo si cominciò à fabricarui vna Città, doue non solamente i Portughesi, e Chini contrattarono in materia di mercantie, ma fecero insieme sposalitii, e parentele; in tãto che tutta la penisola si è ripiena di case, e da vn sito sterile si è fatta vna ricca scala di mercantie. Non solamente la cupidigia del guadagno condusse i Mercanti all'ultime parti del mondo: ma accioche non fossero minori i confini de' Portughesi, che i

termi-

La cupidigia del guadagno ammesse i portughesi alla China.

Si concedè vna penisola à portughesi.

Hanno cõmercio i Chini con i portughesi.

termini della nostra Religione christiana, non pochi Religiosi vi concorsero, non solamente per conseruar nella fede i Portoghesi, ma in quella instruir li popoli stranieri: anzi che il Rè di Portogallo, per autorità del Papa, e per ornamento di quella Città la fece sedia Episcopale, accioche più facilmente, e non senza maestà ecclesiastica si amministrassero nell' ultime parti del mondo le cose ecclesiastiche.

Hauendo premesse queste cose, torno all' historia. La nostra Compagnia iui fondo una casa perpetua, e vi dedicò una Chiesa alla B. Vergine, che fu la prima che le fosse consecrata in quelle parti; se bene dopò molte altre ne furono edificate. Era vn sito assai opportuno all' instituto nostro, imperoche hauendo la nostra Compagnia con altri metitori presa una messe nell' India, che già già era matura, le parue di nō lasciar quest' aia in mezo di tante fertilissime campagne; poiche di qua verso Settentrione si apriua la strada alla China, da Ostro all' Moluche, da Oriente al Giappone, & all' Isole Filippine; e verso l' Occaso à Popoli Cochinchinesi, al regno di Camboia, di Siam, & à molt' altri.

Sito del luogo.

Da questi bastioni della militia di Christo, tralasciando adesso gli altri viaggi fatti in diuerse parti del mondo, e particolarmente in quel nobilissimo Regno del Giappone; là doue fu ridotta alla fede la maggior parte di quei Popoli, di quà anco è penetrata, se ben tardi, nel Regno della China l' insegna di Christo. Come ciò sia seguito, e con qual' euenimento adesso comincio à raccontarlo.

L' occasione, che habbero d' intrar alla China.

Quelli li quali de' nostri furono i primi a stätiar à Macao, spesse volte, ma in vano tentarono l' entrata nella China, che non sò se ciò auuenisse per la difficoltà del negotio, ò per i progressi del Giappone; là doue stando tutti intenti, non vi ponessero quella diligentia, che era necessaria. Diciamo pure, che la raccolta alla China anco non pareua matura, ma quando parue a colui, che regola i tempi, & i momenti; più tosto desiderata, che sperata fu ridotta a perfettione.

Alessandro Valignano promoue la speditioe della China.

Alessandro Valignano Italiano da Chieti d' Apruzzo Sacerdote della nostra Compagnia, venne d' Europa dichiarato Vistator generale di tutta l' India. Hauendo egli già visitato quella Frouincia, che da noi vien chiamata la parte di quà dal Gange, si misse anco a nauigar oltre il Gange. Finalmente

gionto

gionto nel porto di Macao, disegnaua di passare al Giapone, ma per il contrario vento a nauigare, da diecimese si trattene in Macao. Iui di nuouo proposasi nell'animo l'impresa della China, risvegliò ne gli animi de' nostri il desiderio già sopito di penetrarui. Gran cose si diceuano della grandezza di quel Regno, della nobiltà delle genti, della lor pace per tanti secoli, della prudenza de' Magistrati, e del gouerno della Republica; e non senza fondamento, perche i Chini erano d'ingegno acuto, e tutti dati allo studio delle lettere; che perciò si persuadeuano, che hauerebbono permesso lo stantiarui ad alcuni nelle lettere eccellenti; e particolarmente a quelli, che haueffero notitia della fauella China, e delle lettere loro. E di quà non solamente hauer occasione di fermarsi, ma si speraua non vanamente, che a qualche tempo douessero riceuere la nostra legge; poiche non era contraria all'amministrazione della loro Republica, ma gagliardamente la fauoriua.

Incentiuo
alla spedi-
tione.

Aggiungeuasi, che poteua anco essere, che vn giorno, riconosciuta la loro vanità, desiderassero di conseguir il sommo bene, e solamente prezzare le cose eterne. Medianti queste, & altre ragioni in fatti fece resolutione, che alcuni de' nostri studiassero le lettere de' Chini; accioche stessero pronti, se li s'apriessero qualche porta per entrarui; e di spargerui l'Euan-gelo. Non mancarono Padri de' nostri, delle cose della China molto intendenti, che dissuadeuano quest'impresa, dicendo, che ogni fatica saria stata vana; poiche il Beato Sauerio non haueua perdonato a qualsiuoglia cosa per passarui; il che anco haueuano fatto molti altri Religiosi di diuersi ordini, alli quali l'impresa non era riuscita. Ma il P. Visitatore, non punto cedendo (chi non sa, che i Superiori alcuna volta, quando bisogna sono illuminati dalla Diuina luce?) stabilì nella sua mente di seguir inanti; ma per il poco numero de' Nostri, non trouando in Macao persone a quest'impresa a proposito, scrisse al P. Vincenti Roderico all'hora Prouinciale nell'India, che a primo tempo mandasse quà vno de' Nostri, che fosse a tanta impresa idoneo. Partì di quà il Visitatore, ma prima lasciò scritto quello, che desideraua, che facesse il Padre, che si mandasse alla China, e qual modo douesse tenere nel proseguir

Cofianza
del P. Vali-
gnano.

Il P. Ruggiero fu il primo eletto per passare alla China.

questo negotio. Fu eletto nell'Indie il P. Ruggiero Italiano del Regno di Napoli, che appunto l'anno innanti era venuto d'Europa, e ne' paesi delle Pescchiere ammaestrava quei popoli nella fede. Egli arriuato che fu a Macao, che fu del mese di Luglio del 1579. e veduto l'ordine del Visitatore, si diede a porre in effecutione quanto li fu commesso. L'ordinaua, che imparasse la fauella della Corte, che s'intende per tutto il Regno; poiche fuor di questa ciascheduna Prouincia ha la sua dall'altre differente. Ordinò anco, che imparasse à depingere, e leggere i caratteri, e gerolifici loro, i quali com'è appresso all'altre genti, non sono pochi, per esprimere i lor concetti: ma li depingono con tante figure, quante sono le voci, e le cose, con le quali si nominano, del che si è parlato assai nel primo libro.

La fauella cinese è difficile.

Se'l negotio hauesse hauuta tanta facilità, quanta ne prometteua, in più breue tempo si sariano fatti maggiori progressi, ma il parlar Chinesse, non solamente è assai difficile, & intricato più di quanti habbia letto, o uditò, ma la penuria de' Maestri rendeua l'opera per sè malageuole, e più difficile; perche i Chini, i quali erano Christiani, uiueuano, e uestiuano con gli abiti, e costumi d'Europa; e quelli, che della China uistauano per mercantia, erano imperiti della lingua della Corte, e di quella d'Europa; poiche i Mercanti per il più parlano con la lingua del paese lor natina, che se bene l'intendono, nondimeno in quella malamente parlano, e non fanno tutti i lor caratteri; e basta al uolgo d'intendere tanto, quanto sia necessario per seruitio del commercio. Tuttauia trouò un Pittore, che se bene era senza lettere, sapeua nondimeno depingere i caratteri: ma uueniu spesso, che il Maestro, non potendo col parlar nostro esprimere la forza di quei gerolifici, che sono caratteri de' Chinesi, ricorreua al remedio della pittura muta. Ma che non può vn' indomita fatica? la quale non vien' intesa da vn' ardente desiderio, che si hà da operare.

Non per questo sol mezo il buon P. attendeua al negotio dell'impresa della China, ma per altre vie. Sappi Lettore, che due volte l'anno sono soliti i Mercanti Portughesi venir al Mercato, per comprar quelle mercantie, che dalla nauigatione dell'India, la per ordinario nel mese di Gennaio

si sbarcano, ò del mese di Giugno dal Giappone. Questa fiera non si fa, come già altre volte nel paese di Macao, non nell'Isola deserta, ma nella Metropoli, perche i Portughesi, con licenza de' Magistrati della lor Città di Macao navigando contro al fiume due giornate, passano nella Metropoli del Cantone. La notte poi in quel porto, che veramente è bello, dormono sopra i lor vascelli, & al giorno vanno per la Città facendo i lor traffichi. Ma tutto questo si fa con tante sentinelle, e con tanta cautela, che si vede anco ne' lor petti palpar la paura; l'vn' è l'altro tempo della fiera dura per volta due mesi. Hò parlato di questo mercato, perche è stata la prima, & insin à qui sola stagione, per mezzo de' Portughesi ad aprirsi alla China la porta all'Euan-gelo; i quali veramente da ogni parte, si per l'industria, si per la lor naturale inclinatione alla Religione, si mostrano degni di molte lodi. Con questi il P. Ruggiero determinò ancor egli di far il suo mercato; con pensiero per mezzo, & autorità di qualche Magistrato Chino di trattenersi in qualche parte del Regno. Da principio, per vn' accidente occorso, hebbe gran difficoltà. Vno de' nostri Padri, secondo il solito, essendo andato là per amministrar a Portughesi i Sacramenti, che vi traficauano, fece sì, che allettò vn fanciullo, scolare d'vn sacerdote de gl'Idoli a farsi christiano, & volendo il putto, fù condotto di nascosto à Macao. Hauuto di ciò qualche sentore il Maestro, ne fece gr. in querela al Magistrato; & operò sì con l'aiuto de' parenti del putto, che per forza lo ritolsero, non senza nostro grand'affanno, & appresso a quei popoli anco infamia; quasi che oò frodi dal padre, e dalla madre si seducessero i figliuoli; il che per esser nel Cantone cosa insolita, così ora trà gli altri è delitto capitale.

Ma il P. Ruggiero con la prudenza, e piaceuolezza del suo trattare ad ogni cosa prouide; e di quà prese occasione di ragionar con molti Chini con lor gusto; e particolarmente col Prefetto delle marine, che Haitao chiamano; sotto al quale sono tutti li Mercanti foraslieri, e le mercantie, che passano al Cantone. Acquisitosi il Padre l'amicitia di questo Capitano per l'opinione, che si haueua di lui, che fosse persona di lettere, e virtuoso, e per esser da Portughesi riuerito, e tenuto

La fiera di macao porta occasione di passar alla china.

Lo stabilimento del P. Ruggiero.

115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

prudenza, e piaceuolezza del P. Ruggiero.

per Maestro . Prendeua piacere quel Capitano d'intendere, che il nostro facesse molto studio ne' libri della China . Ogni volta , che egli con Portughesi andaua al Tribunale , ingiunocchiandosi gli altri (che così si suol fare co' Magistrati) egli solo , per ordine del detto Capitano , staua in piedi da vno de' lati : anzi hebbe priuilegio da lui di poter la notte dormire nella città , e nel palazzo ; doue risiedeuano i Legati del Regno di Siam , quando portauano il tributo al Rè ; oue egli prese il possesso di celebrar la Messa , e di giorno , e di notte leggere i libri de Chini ; & iui raccogliere i Portughesi ad udir Messa ne' di di festa . Questo si permetteua liberamente a i Padri , quanto duraua la fiera , e partendo gli altri , ancor egli se ne tornaua . Non meno stretta amicitia prese il P. col Generale della soldatesca di tutte le Prouincie , che chiamano Zumpin ; a cui donò vn' orologio da ruota ; dal quale vicendeuolmente , essendo andato il nostro per termine di cortesia a visitarlo , fù da quello riceuuto con molto honore . Non poco operò questa stretta amicitia co' Magistrati a persuader loro l'eccellenza della Religione nostra , poiche dopò non furono pochi quelli i quali portauano le vettouaglie a Macao , che riceuerono il Battefimo . Ond'auuenne , che essendo cresciuto il numero de' Cathecumeni , con l'elemosina de' Portughesi , fù nel vicino colle , appresso alla nostra Chiesa , fabricata vna Casa , & vna Chiesiola detta l'Oratorio di S. Martino . Iui si amaestrano quelli del paese , e nella parte di basso s'attendeua alla salute de' Portughesi . Iui anco più liberamente con l'aiuto dell' Interprete s'attendeua allo studio de' libri Chinesi .

I portugefi
fabricano
vn' Hospe-
dale per i
cathecume-
ni.

Già questo terreno daua speranza d'vna più ricca raccolta . Due cose disturbauano la cultura di questo campo; e vn' , e l'altra nasceua dalla penuria de gli operarii . Vna, perche essendo molte nostre occupationi annesse cō quelle de' Portughesi , conueniua al P. Ruggiero perderui gran tempo , e distorsi dallo studio , e negotio della China . L'altra , che nauigando al tempo della fiera alla Metropoli del Cantone , succedea , che per non esserui , chi profeguisse l'opera incominciata in Macao , il principio con gran danno della Religione Christiana fosse interrotto : poiche il tempo di queste
fiere

fieri occupaua la metà dell'anno . A questo s'aggiungeua , che niuna sorte di lingua si può imparar bene con la speculatione , se non si mette in pratica , il che molto bene vedeua il Padre , che à questo procuraua . Di tutto auuisato il P. Visitatore al Giapone , mandò per compagno di questa spedizione il P. Matteo Ricci . Egli anco nell' istesso tempo era venuto col P. Ruggiero ; & all'hora appunto finiuu i suoi Studii di Teologia in Goa . Subito , che il P. Matteo gionse si mise all'istessa impresa , & opera di studiar la lingua China , e partendo il P. Ruggiero , egli entraua à proseguire l'incominciato . Il che auueniuu oportunamente , perche il P. Visitatore haueua ordinato , che quello , che attendeua alle cose della China , non si occupasse in altro . Questo è quel Matteo Riccio al quale fra tutti gli altri , che si sono affaticati in questa Vigna , si deuè il primo luogo .

Il P. Matteo e mandato all'india .

Essendo i nostri la terza volta entrati nell'istesso anno nella China , non fù loro concesso il fermauifi. Cap. 3.

Nell'anno 1582. essendo tornato dal Giapone il P. Visitatore Valignano, conduceua quattro principali Signori di quell'Isola mandati dal Rè, e da' Primate di quella città à Roma per render obediienza al Papa. In tutto quel tempo, che si fermò nel Collegio di Macao, per aspettar il buon tempo à nauigare, non premè in altro, che nella spedizione della China; & à quest'effetto institui nella Chiesa nostra vna Confraternità sotto il titolo del nome di Gesù, cõ santissime leggi, accomodatissime per tirar inanzi la salute de' Neofiti. Vietò d'Portughesi, acciò l'opera hauesse più facile auuenimento, l'entrarui; e permettendo, che v'entrassero solamente i Chini, e tutti gl'altri Neofiti d'altre nationi. Questo nuouo istituto di di, in di s'auanzaua, e promoueuu molti alla Religione . Diede anco il carico per amaestrar quei Neofiti à quel Padre, che doueua attender all'impresa della China, come anco l'offitio, che da quell'huomini del paese è chiamato il P. de' Neofiti, sotto la cui cura stãno i Cathecumeni, & i Neofiti; acciò che non solamente procurasse la salute dell'anime loro, & aiuto della pouertà, ma anco; acciò che mediante l'autoritã sua i lor traffichi caminassero bene .

Signori Giaponesi vengono a Roma .

S'erige vna Confraternità in Macao .

Queste cose seguirono nella nostra residenza, mentre piacque alla bontà Diuina d'aprire la porta a cose maggiori; il che auuenne in questo modo.

Il Vicerè della prouincia del Cantone, trà quelli, che sono del suo ordine è tenuto de' primi, per esser la prouincia ne gli ultimi confini del Regno, e remotissima dalla Regia di Pachi- no. E perche è bagnata da tutte le parti del mare, spesso vien infestata da' corsali, particolarmente da quelli, che vengono dal Giappone; però ha autorità secondo i bisogni dalle vicine prouincie di Quansi far leuata di soldati, ancorche come già dissi, la prouincia di Quansi habbia il suo Vicerè, come l'altre prouincie. Per questa causa il Vicerè del Cantone non ha residenza nella sua Metropoli, come gli altri, ma in Scianquino; la qual Città, per confinar con l'altre prouincie, viene ad hauer più oportuna stanza alle difese. In questo tempo era Vicerè Cinsui nato nella prouincia Fuquiana, huomo sagace, ma auaro. Disiderando costui d'emongere qualche cosa dalla città di Macao, usò questo artificio. Mandò vn precepto al Vescouo, & al Presidente della Città, che douessero auanti a lui comparire in giuditio; perche haueua inteso, che i Mercanti forastieri uenivano da loro governati. Essendo sopra di ciò tenuto consiglio, parue che vi andasse della reputatione de' Portughesi, e che non fosse cosa sicura il comparire, nondimeno, acciò che non mostrassero di far poco conto del Vicerè, e che si dispregzasse l'autorità sua; fu resoluto, che in vece del Vescouo, e del Governatore di Macao, vi andassero altri due, e per ordine del P. Valignani fu eletto il P. Ruggieri; al qual anco comesse di tentar ogni via d'ottenerui una stanza ferma. In luogo del Governatore, vi mandarono Matthia Penilla. Et acciò che non si togliesse il commercio, portarono a donare al Vicerè alcune cose di poco conto; le quali sono tenute in credito appresso i Chini, che furono panni tutti di seta; li quali infìn all'hora non sapeuano lauorare; li donarono anco alcuni ciambellotti fatti a onda, specchi di christallo, & altre cose simili; le quali passauano il valore di mille scudi d'oro.

Furono riceuuti dal Vicerè con gran pompa, più tosto per atterrirli, che per honorar questa legatione. Ma dopò che egli vide i donatiui, in vn tratto depose la rigidezza, e mostrossi in vista assai dolce, e benigno; disse loro, che stessero di buona-

Entrata de'
padri della
Cópagnia
del Gesù
nella china

Sono rice-
uuti i Le-
gati dal Vi-
cerè.

voglia in quel porto, come erano stati per il passato, tur che obedissero alle leggi de' Magistrati de' Chini; le quali parole sono ordinarie. Perche si hà da sapere, che li Portughesi viuono con le loro leggi, e tutte l'altre nationi, che là vengono, sono da lor gouernate ad vn cenno. I Chini poi, che non sono della nostra religione, vengono gouernati da i Gouernatori della China là mandati dal Cantone. Tornamo adesso al Vicerè, egli mostrò di non voler accettar in dono quelle robbe, ma di pagarle, e però hauendo inteso dall'interprete il valore, ordinò, che subito per ciascheduna cosa fosse sborsato il prezzo: come fu fatto in publico Tribunale; e questo fece egli, perche vi sono pene seuerissime a quelli Magistrati, che accettano doni. Tuttauia mandò di nascosto a dirli, che gli haueua fatto sborsare quel denaro, perche li ricomprassero altrettante di quelle robbe; e che loro stessi gli ele portassero.

Non tralasciò in tanto il P. Ruggiero, col mezzo dell'interprete d'attendere a quello, per il quale era venuto facendo sapere al Vicerè, che vn pezzo era, che studiua i libri de' Chini, il che hauendo egli inteso, mostrò di gradirlo, e li diede speranza, che quando tornassero con l'altre robbe, facilmente gl'haueuria consolati. Finalmente li licentiò con donatiui d'argenti, e molte vettouaglie; e furono con festa accòpagnati da vna squadra di soldati, e da' Magistrati con pifari, e zampogne per tutte le strade della Città insino alle nauì; tanta è la forza dello splendor dell'oro.

Nel mese d'Agosto, secondo il solito, vennero dall'Indie, nel porto di Macao le nauì de' Mercanti Portughesi. In quelle vi erano molti de' nostri Padri; li quali parte erano mandati à Macao, e parte al Giappone per seruitio della religione. Trà questi vi era Matteo Ricci, del quale parlai di sopra, chiamato dalla speranza alla China. Egli portò vn'horologio da rote assai bello, che gli haueua donato il P. Proposito dell'India, per valersene alla China. Già in quel tempo il Gouernatore della Città haueua in ordine il tutto per rimandar l'Auditore con le robbe al Vicerè; & a quest'effetto l'Auditore per compagno si haueua eletto il P. Ruggiero: ma perche egli grauemente si ammalò fuor di tempo, ma più tosto opportunamente, come vdirassi dall'esito del negotio, non andò. Il P. fece intendere al Gouernatore di Macao, che era in letto aggra-

I Legati si licentiano dal Vicerè, appresentati d'argèto, e di vettouaglie.

Matteo Ricci arriua a Macao.

uato , e che però non poteua nel tempo determinato accompagnarlo , ma che però haueua vn'horologio assai bello da portare , che senza ministerio d'alcuno batteua , e misuraua l'hore ; il che credeua , che fosse per essere di stupore , e marauiglia a' Chini , per non hauerne veduti mai insino a quel giorno. L'Auditore andò dal Vicerè del Cantone con le robbe , e domandandoli , perche non fosse venuto con lui il P. rispose l'Auditore , che era caduto infermo , del che mostrò dolersi il Vicerè ; soggiunse l'Auditore dell'horologio , che haueua il P. per apresentarli ; Quando il Vicerè intese dell'horologio , li venne tanto gran desiderio di vederlo , che poco dopò ordinò al suo Secretario , che scriuesse vna patente in nome suo , che subito , che il P. Ruggiero si fosse ribauuto dal male venisse da lui con quella machina si marauigliosa .

Li Padri nostri non chiamati dal Vicerè del catone con vna sua patente .

Quando fù letta in Macao questa patente , che il nostro andasse là , e molte cose , che conteneua , perche erano chiamati con autorità de' Superiori a fondar due case , vna per seruitio d'Iddio , e l'altra per la residenza , fù fatta grand'allegrezza ; poiche si era ottenuto quello , che tanto si bramaua : ma il P. Visitatore trepidaua assai , perche sapeua , che il P. Matteo non era prouisto di quelli aiuti , che richiedeuà tanta impresa , (sempre si deuono li principii delle cose stabilir con fondamento) . Mancò poco , che il Visitatore non si lasciasse uscir di mano questa occasione , quando i Padri vniuersalmente non l'hauessero persuaso ad abbracciarla. Trà quelli Padri , che si mandauano al Giappone vi era il P. Francesco Pasio , il quale era venuto nell'istessa naue con quelli destinati alla China . Questo era vn Padre di gran giuditio , e di molta prudenza , e per gouernare degno di molta lode . Il P. Visitatore questo elesse , accioche potesse con le singolar doti dell'animo suo supplire all'imperitia della fauella Chinesa ; al quale diede per compagno il P. Ruggiero. Propose al Collegio de' Cathedrali di Macao per Maestro il P. Matteo Ricci , con animo quando la speranza della China sortisse buon'effetto , di mandar altri compagni . E perche già s'auuicinaua il tempo di far vela all'Indie , là doue con quelli Potentati del Giappone , douea nauigare , lasciò in iscritto , che quando ritornassero i nostri , senza hauer fatto alcun frutto dalla China , douessero passare alla lor destinata residenza del Giappone ; e che gli altri due

due stessero vigilando à quello, che portasse l'occasione, e quella proseguissero.

I due compagni nostri, come furono arriuati alla città di Scianquino, fecero vn presente dell'horologio al Vicerè, & anco li donarono vn vetro triangolare ; il quale riuolgendolo fà, che appaiono à gli occhi nostri mille variu colori . Questo cristallo, non veduto mai da Chini , fu tenuto in concetto di vna gran pietra pretiosa. Non si può dire quanto accetto fosse l'vn e l'altro dono al Vicerè, e con quanta beneuolenza raccogliessero i Padri.

Assegnò loro alcune commode stanze, in vn Tempio d'Idoli, che si dice Tienninzu , là doue à i nostri mandaua spesso varie sorti di rinfrescamenti , e vettouaglie , e spesso gli ammetteua alla visita. In quel Tempio vi stettero quattro , ò cinque mesi, doue e da molti cittadini principali, e da Magistrati furono visitati. Già erano entrati in isperanza di hauerui vna perpetua residenza , perche anco , per mezo del Secretario del Vicerè, haueuano ottenuto, che là venisse il P. Mattheo . Egli à quest' effetto, con ogni diligenza, si metteua in viaggio; ma ecoti nuoua disgratia, che mise il tutto sottosopra ; la quale pareua più tosto, che fosse per leuare ogni speranza, che differirla . Il caso fu questo . Mentre le cose nostre erano in tale stato, venne vn corriero, & vna nuoua assai trista per il Vicerè, che era stato priuato dal gouerno. Dubitando adunque, che l'habitare i forastieri nella Metropoli non desse occasione al successore di calunniarlo, e di quà aggionger male a male, licentiò i nostri da quella Città, ma però fece loro vna patente, che potessero habitare nella Metropoli della prouincia. Di più ordinò, che il Magistrato desse loro casa, e terreno. I Chini chiamano questa Metropoli Quancheu, ma li Portughesi alludendo al nome la chiamano Cantone.

In verità, che questa mutatione grandemente li afflisse, poiche non ottennero il fine, che desiderauano ; perche molto bene vedeuano, che nella patente nõ vi era fondamento alcuno; tuttauia per nõ lasciar alcuna cosa intentata alla seconda del fiume nauigarono alla Metropoli , e successe quello, di che temeano. In quel tempo si trouaua lontano il Capitano delle marine, che chiamauasi Haitau, à cui era diretta la patente ; e quãdo anco vi fosse stato, senza bauer alcuna consideratione à quel-

I dui compagni arriuano alla città di Scianquino.

Il Vicerè dà stanze a nostri ad habitare.

I nostri sono licentiati dal Vicerè.

quella, non gli hauerebbono i soldati permesso, che dismontassero in terra ; e però se ne tornarono di mala voglia à Macao . Il P. Pasio conforme alla mente del Visitatore passò al Giappone , doue per molti anni validamente affaticandosi , fu eletto Prouinciale della China, e del Giappone . E perche dal P. Generale la China, & il Giappone erano chiamate prouincie però fu chiamato Visitatore dell'vn'e dell'altra , e venne à Macao particolarmente per promouere la spedizione della China ; ma egli frà pochi mesi se ne morì , e lasciò gran desiderio della persona sua . E perche dal suo trascorrere, che fece alla China , ò fosse per l'amore che portaua à questa spedizione, ò perche dal seguito hauesse preso animo, voleua , che in ogni modo s'andasse innanti, il che haueua anco già fatto animosamente, e con ogni vigilanza al Giappone .

Muore Frà-
cesco Pasio

la terza vol-
ta li nostri
senza frut-
to sonochia
mati alla
China.

Hora veggiamo come i nostri , senza frutto alcuno fossero chiamati la terza volta alla China. E costume appresso quei Magistrati , che delle patenti che si scriuono , ne resti copia nell'archiuio , accioche poi appaia quello , che ne sia seguito. Leuato il Vicerè, come si disse, e succeduto l'altro, a caso rauolgendosi il registro delle patenti, fu trouata quella, che l'antecessore haueua fatta à Nostri, quando comandò loro che si partissero ; e perche non hebbe effetto alcuno à piedi non vi era scritta cosa alcuna . Il Vicerè di ciò scrisse al Capitano del mare à cui era diretta , ma egli che in quel tempo non era alla Città, e nulla di ciò sapeua, ne scrisse al Governatore della Città d'Ansano , perche anco il porto di Macao era sotto la sua giuriditione. Ma il Governatore anco niète di ciò li seppe dire, e però ne scrisse al Capitano di quei soldati, che stanno al porto di Macao ; accioche quanto prima facessero diligenza di questo. Ricorsero al Vescouo della Città, il quale li mandò al nostro Collegio. I nostri mostrarono la patente segnata col sigillo del Vicerè . La voleuano i Chini nelle mani, perche pareua loro indecentia, che le scritture de' loro Vicerè, stessero in potere de' forastieri . Sopra di che consultando i Padri, riuscì oportunamente , perche in quel tempo stando lontano il P. Visitatore, erano all'hora nel nostro Collegio huomini principali della nostra Religione ; cioè il Patriarca d' Etiopia Melchior Carrerio, il quale era auanzato alla poco auenturata spedizione d' Etiopia ; e perche in quel tempo non vi era in Macao

il Vescouo , egli reggeua in vece sua quella Chiesa , e fù anco per alcun tempo Rettore del nostro Collegio. Vi era il P. Fräcesco Caprali, il P. Gomezio, & anco nõ era partito il P. Pafio, e molt' altri. Fù consultato da tutti, che in niun modo si douesse rendere à quei soldati, ma che due della Compagnia andassero alla Metropoli , e l'appresentassero al Capitano del mare, e che dimandassero , che si eseguisse quanto in quella patente si leggeua . A questo negotio furono nominati il P. Ruggiero , & il P. Ricci, nè a questo si opposero quei soldati. E perche , non poteuano far piu; diedero facoltà à nostri, che passassero nella città d'Ansano , e promisero anco di far si che il Governatore della città chiamato da loro Cinlien , li furia portare alla Metropoli.

Subito che gionsero i Padri in Ansano furono vdi in giuditio. Il Governatore dimandò la patente per mandarla alla Metropoli, i nostri recusarono; perciò egli adiratossi, e tratteli di mano per forza le scritture, le gittò per terra, dicendo: dunque pensate, che vi habbia da giouare una patente d'un Vicerè priuato d'officio? e non volsero in niuna maniera, che passassero nella Metropoli, ma loro ordinò, che tornassero a dietro. Si partirono i Padri assai di mala voglia , poiche se vedeuua serrata loro la strada ne i limiti del Regno, e si ritirarono al loro alloggiamento . Ma presero vn' audace consiglio . Non, è mai giorno che da questa Città non passino barche di carico alla Metropoli, perche di là, e di quà si mandano robbe. In, una di queste barche consultarono i nostri di passar'oltre, con questo consiglio, di non chiedere licenza al Governatore, & imbarcarsi , che quando il Nocchiero l'ammettesse bene , altrimenti ritornarsene. Il Nocchiero dal primo fece qualche difficoltà , ma l'interprete de' Padri , che era vn' giouanetto assai accorto mostròlli la patente del Vicerè , e li misse in barca : ma mentre con tutte le robbe erano già imbarcati, per far vela, li conuenne d'uscir del nauiglio, perche alcuni viandanti, che passauano nell'istessa barca, spauentarono talmente il Nocchiero , che si mutò d'opinione , e gettò sù la ripa del fiume il fardello de' Padri, in maniera, che furono forzati di ritornare al primo alloggiamento.

*Nell'istesso tempo venne vn' auuiso assai tristo al Governatore d'Ansano, che fu la morte del Padre ; onde rimosso dall'of-
ficio*

I Padri ar-
riuanò in
Ansano.

Audace cõ-
figlio de'
padri.

Arriano
alla Metro-
poli.

*fficio in vn tratto, secondo l'vsanza del paese doueua priuata-
mente partire : si che poterono i nostri per molti giorni trat-
tarsi nella Città, e far ogn'opera per andar alla Metropoli;
il che ottennero con pochi denari da quello, che essercitava l'of-
fficio in vece del Governatore ; e s'ottenne per mezo d'un No-
taio. Et accioche da questo fatto non si portasse adosso qual-
che rouina, tessè in maniera questa tela, che pareua, che questa
licenza si desse a i nostri per seruitio della Republica. I Padri
adunque non sapendolo essi stessi, furono come cattiuu condot-
ti nella Metropoli . Così era scritto al Vicerè , che se li man-
dauano questi Sacerdoti forastieri, ritrouati in Anjano, perche
hauuano non sò che patente del Vicerè passato, diretta al Ca-
pitano delle marine. Non furono riceuuti men benignamente
da questo Capitano, che dal Governatore; il quale senza legge-
re la patente, li domandò, che cosa voleuano ? risposero humil-
mente con vn memoriale scritto a quest'effetto . Diceua così .
Che erano persone Religiose , le quali per tanta distanza di
mare erano venute là, tratte dalla fama di quel Regno, per vi-
uere, e morire alla China. Non dimandar altro se non vn poco
di terreno per edificare vna Chiesuola al Signore del Cielo; e
che non sarebbero ad alcuno graui ; poiche hauuano da i loro
hauuto tanto d'elemosina, che poteuano campare . In questo
memoriale non si faceua alcuna mentione di predicar la legge
di Christo , nè anco si disse da principio, accioche non venisse
ad impedire il fermaruisi; perche i Chini non si poco si persua-
dono delle lor cose, che credono imparare da' forastieri, che non
sia stata detta ne' loro libri . Abborriscono anco di vdir noua
legge, perche sapeuano che per il passato di quà erano nate oc-
casioni di tumulti ciuili, poiche molti sotto pretesto di nuoue
leggi si ribellauano, e veniuano a partorire nuoue riuolutioni
nel Regno, con danno di quella Republica .*

I nostri ot-
tengono per
qualche tē-
po di stare
alla China.

*Il Capitano del mare approuò il pensiero delli Padri; ma
però rispose , che il concedere quanto dimandauano , si aspet-
tana a' Magistrati superiori: e che solo il Visitatore della Pro-
uincia Ciat-iuen , così detto poteua far questa gratia, ouero il
Vicerè . I Padri supplicarono quel Generale del mare, che
desse loro licenza di star tanto in quella Metropoli, che venisse
il tempo della fiera ; e che fossero lasciati habitar nel palaz-
zo de gli Ambasciatori del Regno di Sian ; doue altre volte
in*

in quel tempo soleua starui il P. Ruggiero , che poi sperauano, che dal Visitatore , ò dal Vicerè saria loro stata confirmata la Stanza. In quel tempo, che i Padri nostri stettero alla sua presenza, concessè loro quanto chiedeuano, ma nell'istesso giorno fece sapere, che il Visitatore doueua in quel mese visitare la Prouincia, e che perciò dubitaua, che trouandoli nella Metropoli in quel tempo, che non si negotiaua , non gli hauerebbe tollerati, senza risentimento, e che la censura di quest'huomo era di spauento a tutti i Magistrati . Comandò finalmente che subito tornassero a Macao.

Non si può dire quanto vn sì mal auuiso trauagliasse i Padri. Si partirono finalmente dopò che hebbero fatta ogn'opera di restarui . Tornarono in Anzano, e ritrouarono ogni cosa in peggiore stato di prima . Nelle porte della Città vi era vn editto del nuouo Vicerè, il cui cognome è Cò, nel quale trà l'altre cose, si leggeua che da quelli di Macao si commetteuano molte frodi contro le leggi; le quali s'attribuiuano a gl'interpreti Chinesi , dalli quali erano i forastieri istrutti , e sollecitati ; ma particolarmente, che s'era inteso, che da quest'interpreti era stato persuaso a certi sacerdoti forastieri l'imparare le discipline, lettere, e caratteri della China , accioche domandassero vn sito nella Metropoli per far Chiese, e case ad habitarui ; la qual cosa era pernitiuosa alla Republica . Poi minacciaua gl'interpreti, che se per l'auuenire ciò hauessero fatto, sariano stati castigati seueramente.

Vdite queste cose , e vedute da i nostri in vn mese intiero, che durò questo lor viaggio , quanta gran repugnanza hauessero i forastieri di entrare nella China , persero affatto ogni speranza di poterui mai porre piede: tanto più che l'editto era del Vicerè , che non si poteua giamai credere , che egli douesse fare quello, che così malamente vietaua .

I Padri sono chiamati à Scianquino , & ottengono di fabricarui Chiesa, e casa. Cap. 4.

E*Sfendo disperate in questa maniera le cose , parerà gran marauiglia quello, che adesso sono per raccontare . Non ancora era passata la settimana del ritorno , che fecero i Padri a Macao , quando comparue vn seruitore del Vicerè , che*
veni-

I nostri tornano a Macao.

Editto del nuouo Vicerè.

I padri sono chiamati a Scianquino.

marauigliosa volontà diuina.

ueniuu dalla città di Scianquino : portaua costui vna patente dal Governatore generale di tutto il paese Ci fù dicono i Chini . In quella con l' autorità del Vicerè richiamaua i nostri Padri , che andassero à pigliar tanto sito dal publico in Scianquino, che potessero fabricar vna Chiesa, e casa . Veramente sì repentina mutatione si hà d'hauere dalla mano di Dio, e non dall' industria humana , e guai à chi dicesse quelle parole , la destra nostra è grande , e non è stato il Signore , che hà fatto questo ; ma più tosto deuono i nostri pensare , che nelle fatiche d' auuenire , dopo hauer fatto quèllo, che humanamente si può , non si hanno da smarrire , ma aggiungere speranza à speranza, e separare sempre di bene in meglio. Il Vicerè dopo che i nostri partirono , acerbamente riprese il fatto, con pubblica scrittura ; & il Governatore di quel paese non hauuua mai veduti i nostri . Ma non vi è consiglio contro la volontà Diuina ; nel cui potere sono i tempi , & i momenti, il quale ab eterno haueua determinato di abbellire quei popoli con la Diuina luce , e di aprir quelle porte , che erano state serrate per tanti secoli all' Euangelo. Raccontausno i Padri (e di quà vedrassi, che auuenne dalla mano Diuina) che la seconda volta, che furono ammessi à Scianquino, e di là mādati alla Metropoli promiserò non sò che quantità di denari alla presenza d' alcuni della famiglia del Vicerè, à quelli i quali dal nuouo Vicerè haueffero imparato il lor ritorno . Vno de' più vili soldati , che guardauano le porte , dicefi che diede vn memoriale al Vicerè a nome dell' interprete de' Padri ; nel quale dimandaua sito per vna Chiesa , e per vna casa . Marauigliosa cosa , che colui , che poco fà haueua , con vn bando crudele , discacciato i nostri , subito che lesse il memoriale , dato da vn vilissimo fantaccino , non solamente non rifiutollo , ma lo mādò al Governatore del paese detto Guama della Prouincia Cequiana , che lo spedisse. Il Governatore Spedi la patente , e la diede a quell' istessò sò dato , che la portò a Macao . Si può più tosto giudicars , che dire , quanta fosse l' allegrezza de' nostri , perche quanto più le cose auuengono inaspettate, come se soprendessero gl' animi , tanto maggiormente partoriscono alteratione in noi . Pareua di sentirsi non sò che della potenza diuina, & vn consiglio diuino sopra l' humane forze. Quelli soldati, delli quali tante volte hò parlato , che doueuanò entrare

nel-

ne'la sbarra di sì gran campo a quest'auviso comparsero, e si diedero ad apparecchiare quel tanto, che in ciò faceva di mestiero; il che non fu senza fatica; perche dependendo il tutto dalla liberalità de gli amici (che per tre volte dall'istessi erano stati in vano soccorsi) dubitauano, che questa anco non hauesse migliore effetto. Vi si aggiungeuano molti naufragii in quell'anno occorsi, e particolarmente d'una naue di mercantia dal Giappone nell'Isola di Leuquiceo; nella quale erano le ricchezze di tutta la città; il che fece restringere la mano à tutti quelli, i quali l'altre volte haueuano somministrato in abbondanza. Nondimeno con l'aiuto diuino fu prouisto anco à questa difficoltà. In quel tempo era in Macao vn mercante Portugheze; il quale per l'acquisto delle ricchezze, e per la generosità sua era assai per fama noto. Chiamauasi Gasparo Viega; questo fu sempre vno di quelli, che aiutò quest'impresa: sì come fece anco in questo calamitoso tempo; poiche prouedè i nostri d'una larga elemosina. Questo è quel Gasparo, che in Goa eresse il Nouitiato nostro, che li diede entrate, e che vicino à morte dimandò d'esser accettato nella nostra Compagnia, e l'ottenne. Molt'altri anco vi concorsero a quest'opera pia, e trà questi il P. Francesco Caprale Rettore del nostro Collegio. I Padri adunque con vna buona istruttione sciolsero la naue dal lito pieni di buona speranza, che li douesse in questo viaggio sortire effetto buono.

Nella Metropoli del Cantone l'altra volta, che partirono, & adesso trouarono alcuni Spagniuoli, i quali dalle Filippine passando nella nuoua Spagna, sopra d'una naue di mercantia, furono dal vento sbattuti in vn'Isola della Prouinincia del Cantone, detta Antai, oue si ruppe la Naue. Le persone saluate in terra, furono da' Chini fatte prigioni; & erano tenute riserrate aspettandosi sopra di ciò d'udirne la mente del Vicerè. Di questi tre ne furono mandati nella Metropoli per render conto della loro entrata in quel Regno; oltra quelli, che già vi trouarono all'hora. Quest'ultima volta vi erano da dieci Frati di S. Francesco; li quali parimente dalle Filippine erano passati nel Regno Caucincino, che confina con la China, per hauer inteso, che quel Rè voleua, secondo il rito de' Christiani, edificare vna Chiesa. Questi assai peggio trattati tornauano alla patria, ma nel ritorno naufragarono nell'Isola

Sono soue-
nuti i no-
stri d'ele-
mosina.

Trouano
diece Frati
di S. France-
sco alla chi-
na fatti pri-
gioni.

la Hainàm, prouincia del Cantone, e dell' armata del Regno furono fatti prigionieri, spogliati di tutto il loro hauere; e come corsali tenuti in giuditio. Grande fu l'allegrezza di questi Padri Francescani, nè minore de' nostri, ritrouãdosi tutti per vn' istessa causa in mano d' infedeli. I nostri per esser liberi riceuerono quei Padri con ogni sorte d' humanità, e di più ottennero, che alcuni di quelli celebrassero Messa nel palazzo, doue alloggiavano i Legati del Regno di Sian. La qual cosa per esserli stata lungo tempo denegata, li apportò grand' allegrezza. Oltre di questo i nostri gli aiutorono non poco, perche dissero, che questi erano Religiosi, e non corsali; dalli quali nè pur sospetto si doueua hauer di loro: in maniera che pregarono i Chini a trattarli più humanamente; perche sarebbono stati ricompensati d' ogni spesa da quelli di Macao con utile. In pochi giorni si ottenne tanto, che abbondarono d' ogni cosa, e furono remandati a Macao. La partenza poi de' nostri da Macao fu dell' anno 1583. nel principio di Settembre, e con la guida di quel soldato, senza fermarsi punto, alli 10. dell' istesso mese gionsero in Scianquino. Poco dopò introdotti i nostri nel palazzo, furono dal Governatore, che sedeuà in Tribunale riceuuti in ginocchioni molto cortesemente; e da lui interrogati del viaggio, onde venissero, da chi mandati, e doue andauano. Così i nostri risposero per mezzo dell' interprete. Noi siamo Religiosi, che adoramo vn' Iddio Signore del cielo, venuti dall' ultime parti d' Occidente: di camino di trè, ò quattro anni in circa, tratti dalla fama di questo famoso Regno della China; e desideramo lontani dal tumulto, e traffico de' gli huomini, qual' è nella città di Macao, hauer vn poco di terreno, per poterui fabricare vna casetta, per habitarui, & vna Chiesa per attendere insino alla morte all' antico istituto nostro; e perciò con ogni humiltà lo supplicauano a non isdegnare le loro preghiere, che di tanto beneficio sarebbono stati perpetuamente ricordeuoli; e che à niuno già mai sarebbono stati di molestia, nè di spesa. Il Governatore era di natura piaceuole, & inclinato al bene; e però in vn subito dispose amore à i Padri, e dall' hora in poi sempre doue potè, senza alcun risparmiu, li souenne. Così egli rispose. Io non dubito punto della bontà vostra, perciò io voglio essere vostro Protettore. Li disse di più, che andassero per la città vedendo, e che

si eleg-

I P. di S. Francesco per opera de' nostri furono liberati.

I nostri furono riceuuti dal Governatore cortesemente in Scianquino.

si eleggessero vn luogo, perche speraua d'operar sì col Vicerè, che gl'bauerebbe consolati.

In quest'istesso tempo in Scianquino, à spesa commune d'vn deci città di quel paese, si edificaua vna torre di quelle, che promettono, per antica lor superstitione, vna buona fortuna à tutto quel paese. Già era fatto il primo solaro, e sopra di quello v'andauano altri nuoue solari. Staua la torre posta in vn sito amenissimo, alla riuu d'vn gran fiume nauigabile; il quale oportunamente scorrendo a piè della Città s'aggira intorno al palazzo del Governatore, e del Vicerè. Poco più lontano d'vn miglio dalla torre vi sono molte habitationi, come anco ne' borghi, che per la moltitudine de' gl'alberi, e de' gli orti, il luogo appaga assai la vista. In questo sito fu eretta la torre, & iui disegnavano di far vn gran tempio, oue per esser si il Governatore portato bene co' Letterati, e con altri sei anni continoui, che haueua gouernato, voleuano per vna grata demonstratione, e per benemerito porui la sua statua, il che è secondo il costume di quelli popoli.

Là furono i nostri cōdotti da quel soldato, che era lor guida, e da altri amici acquistati l'altra volta, che in quella Città stettero alcuni mesi; e fū giudicato da tutti il sito a proposito, e che non si douesse cercar altro; ma chieder parte di quello, doue si fabricaua la torre florida: così detta dalla varietà dell'opera. Il dì dopoi il tutto riferirono al Governatore, al quale parue, che niuna cosa li potesse esser più grata di questa, o fosse, che era egli Autore del tutto, o pure che à lui, come ad autore ciò si facesse: basta dire, che tutta quest'opera, come sua, si promoueua. Ad altri pareua, che saria stata di grand'ornamento à quella città, se si fosse abbellita con nuoua habitatione di Sacerdoti forastieri: cosa insolita appresso i Chini. Rimadò il Governatore i Padri a casa, & egli si prese la cura di far il memoriale, che si doueua dare per tal cōto al Vicerè. Non lontano da quel tempio, doue altre volte al tempo dell'altro Vicerè i nostri habitarono, vi era vn giouane del cognome Ciù nominato Ni-io; egli era nostro vicino, e conuersaua assai domesticamente co' nostri, e fece vna stretta amicitia co' Padri, e perche non poco haueua imbeuuto la nostra fede, andauasi allettado per ridurlo, ma l'improuisa partita de' nostri fece suauir il fatto; diedero però in serbo à lui l'Altare, doue si celebraua

Si edifica
vna torre
in Scianqui
no.

Si concede
à i nostri
dal Governatore la
Residenza.

Danno l'Altare in serbo ad vn chinese.

K poiche

poiche non vi essendo Neofiti, non pareua bene a diffidarsi di uno, che era prossimo a diuentare. Subito i Padri al ritorno lo visitarono, e da lui, e da tutta la sua casa furono raccolti con molt' allegrezza. Haueua in vn luogo molto decente della sala posto l' Altare, e sopra di quello, per non hauer' imagini, vi era il nome di Dio, descritto in due caratteri vn cubito lunghi in questo modo. Thien-chiu, che vuol dire, al Signore del Cielo; e sopra l'istesso si vedeuano sette, ouero otto incensieri pieni di profumi. Egli poi auanti l' Altare, in alcuni tempi, soleua dire le sue orationi, e darui i diuini honori. Questo potè riempir i Padri d' una dolcezza di celeste gaudio, in vedere, dopò tanti secoli di cecità, ritrouarsi vno, che inuocasse il nome del vero Dio. Oltre di questo non permise il giouene che i nostri partissero insin à tanto, che il Governatore non hauesse la risposta dal Vicerè. Il tutto fu opportuno à i Padri, poiche in quei giorni, nel proprio lor' Altare, celebrauano la Messa, per impetrar aiuto dal Signore, in vn tanto affare. Non tardò molto a venir la risposta, vñe il dì di S. Croce, nel qual giorno furono chiamati dal Governatore; e fu detto loro, che il Vicerè approuaua il tutto. Fù adunque detto a i nostri, che il dì seguente andassero nel cortile della torre, per aspettar iui la ventura sua, perche egli hauerebbe assegnato il luogo da fabricarui la Chiesa. I nostri li resero infinite gratie per il beneficio riceuuto, cō quelle solite cerimonie d' inginocchiarsi, e di percuotere tre volte con la frōte leggiermente la terra. Indi ritornati a casa, non finiuano mai di ringraziare Iddio di vna tanta gratia; poiche dopò vn sì lungo tempo, e dopò tante richieste, ottenessero quello, che con tante fatiche haueuano bramato; la qual cosa sperauano, che douesse esser gloria al Signore, & a quel Regno vastissimo vn bene immortale.

Si dà sito à nostri per fabricar la casa, & che sia.

Nel seguente giorno i nostri si ritrouarono in quel luogo designato; iui venne il Governatore con vn' altro suo collega; & in oltre vi venne vn cittadino soprintendente alla torre; il quale dopò hauer amministrato in altre parti carichi nella Republica, si era ritirato a casa a viuer priuatamente; e con altri cittadini principali assisteuua alla fabrica. A questi non pia ceua troppo l' electione fatta da' nostri di quel sito, e di già haueuano auuertito il Governatore del pericolo, perche pote-

ua auuenire , che i nostri chiamassero altri compagni dal porto di Macao , onde poi la Republica ne patisse danno ; per la qual cosa furono i Padri auuertiti dal Gouvernatore di non chiamar altri in quella habitatione , ma che offeruassero le leggi del Regno . I nostri risposero modestamente , che hauerebbono fatto quanto comandaua . Fir adunque in vn'angolo di quel terreno assegnato vn luogo per la Chiesa : ma per essere angusto per la casa , e per la Chiesa , ne fece l'interprete auuisato il Gouvernatore . Fu risposto da lui , che quel sito doueua seruire solo per la casa , ma non per la Chiesa , perche hauueua prouisto d'un Tempio assai magnifico , e grande . S'auuidero subito i Padri , che il Gouvernatore hauueua preso errore , credendo che i nostri douessero soprintendere a quel Tempio , che si fabricaua , pero parue bene di farli sapere , qual fosse la nostra Religione . Li fu detto , che non adorauano Idoli , ma vn solo Dio Signore del cielo . Stette sospeso per vn poco il Gouvernatore ; quasi marauigliandosi ; forse credendo , che non si trouasse altro modo di riuerire Dio , che all'usanza de' Chini ; però hauendo da parte parlato con gli altri , disse poco importa , fabricarsi il Tempio , come sarà finito li potremo permettere quel simulacro , che a loro piace ; e nondimeno dilatò più il sito per la casa . La vi concorse gran moltitudine di popolo , tratto dalla nouità dell'opera ; in tanto che tutta la piazza , doue era la torre , fu riempita di gente , desiderosi di vedere i Sacerdoti forastieri : in maniera che non li poteuano far allontanare i soldati , & il Governator istesso . Subito che videro quel vetro in triangolo , portato per donare al Gouvernatore , & vn'immagine della B. Vergine , restarono tutti attoniti , e quelli alli quali da vicino fu permesso il vederlo , restarono insensati , particolarmente quei Magistrati , che erano in compagnia del Gouvernatore ; i quali quanto più con marauiglia celebravano quel vetro , tanto più cresceua nella moltitudine il desiderio di vederlo . Il Gouvernatore volse , che glie l'accommodassero per portarlo a palazzo ; acciò con quello ricreasse tutta la sua famiglia . I nostri questo vetro , & altre cose li diedero supplicandolo , che non si sdegnasse di riceuere quei pochi doni , ma egli fidelmente ogni cosa volse restituire : Come anco fece d'un fazzoletto vagamente lauorato con l'ago all'uso

Il gran concilio del popolo .

d'Europa; ancorche s'intendesse poi, che dalla moglie era stato estremamente bramato d'hauerlo; tanta è grande la paura de' Magistrati Chinesi; assai più che della religione, che tremavano marauigliosamente di pigliar donatiuo in publico. Dubitaua, che essendo spettatrice tutta la città, non venisse notato, che vinto da donatiui hauesse contro le leggi del Regno, permesso à Stranieri per sempre fermarsi alla China.

si principia
la fabrica.

Ma perche vi erano molti, che biasimauano questa loro habitatione, giudicarono esser necessario di accelerar l'opera, accioche il tempo non apportasse loro qualche incontro. Ordinarono adunque di gettar i fondamenti della fabrica; e per assistervi di presenza, presero iui vicino alcune casette à pigione; & hauendo in quelle eretto vn' Altare vi celebrauano Messa il di della Festa, e ne gli altri giorni; poi con quelli mattoni, che doueuan seruire per la fabrica, al meglio che poterono si ricoprirono dentro. Quando poi la fabrica cominciò andar inanti, vi era vn concorso incredibile di gente d'ogni sesso. Anco vi concorreuano da' luoghi remoti tr'atti dalla fama, che più del vero haueua sparso che là erano giunti Sacerdoti forastieri di volto, e d'habito diuerso; e che haueuano portate d'Europa cose non mai più vedute. A tutti bisognò dar sodisfattione, & in questo premeuano i nostri, per acquistar sigli animi de' Chini, alieni da ogni natione forastiera; si che si daua à tutti libero campo di veder ò quel vetro, ò i nostri libri, ò l'Imagine della B. Vergine, ò altra cosa, che apportasse nouità à quei popoli.

I Padri pre
mano in
farli amici i
Chini.

Frà questo mezo alcuni Baciglieri, e Letterati della città, e particolarmente quelli, à cui era data la cura di assistere alla fabrica della Torre, non sentiuano con animo quieto la venuta nostra in quella Città; e maggiormente, che hauessero stanze in quel sito; e dubitauano, che partendosi di là vn giorno non palesassero à gli altri lo stato della China; però da principio cominciarono à mormorare, e poi à tumultuare, dicendo. Questi sono per far in questa Città quello, che altri esterni hanno fatto in Macao, doue prima pochi Mercanti vi erano, & adesso sono cresciuti talmente, che non si ponno smorbare. Con queste, & altre parole operarono si, che il capo della fabrica, che si disse esser venuto col Gouvernatore, fece intendere

à i po-

à i nostri, che si astenessero di fabricare, perche i loro libri di Religione lo vietavano; e che aspettassero giorno più felice à dar principio all'opera. Ma i Padri, che ciò hauuano presentito, resposero, che appresso loro quel giorno era come gli altri fortunati. Finalmente soprauenendo la pioggia, ò volsero, ò non volsero si fermarono, forse così voleua l'adidio; acciò che non nascesse qualche tumulto; poiche auuenne, che quell'istessi furono fautori, e promotori dell'opera; e che succedesse il tutto secondo il voto de' Padri. E perche non parebbe, che huomini principali venissero sprezzati da' nostri, quando niuna stima si facesse di loro; il P. Ruggiera con l'interprete gli andò à trouare per dirli le sue ragioni. Disse, che non erano intrati in quel Regno per mostrarsi ingrati della Republica Chinese, e particolarmente verso quella Città, doue hauuano riceuuto tanta cortesia, per la qual cosa resi più placati (già che non poteuano impugnare la volontà del Governatore) vennero à questo accordo. Volcuano, che i nostri si partissero da quel posto, perche diceuano, che si offendea l'idea della torre; & offeriuano un altro sito più vicino alla piazza; onde veniuua la porta della nostra casa ad esser fuori del vallo, di quel campo; il che i nostri grandemente desiderauano: si che comprarono certe casette vicine, e con l'assegnamento d'un poco di terreno di quel campo, volentieri si acquetarono. Così quietati gli animi de' cittadini, ne riceuorono poi da loro aiuto; perche tralasciando i nostri il lauoro gli accomodarono di molte migliaia di mattoni, e di molti legnami; acciò che l'opera, che già era principiata, quanto prima si terminasse. I nostri disegnarono una piccola, ma bella casetta, all'uso d'Europa; la quale si alzaua à dus solari, essendo soliti i Chinesi di fabricarle à tetto. Ma in tutti i principii, è mal commune la pouentà, onde veniuua sospeso il lauoro; & l'aiuto, che si poteua sperar da Macao, la calamità della Città glie lo toglieua; & il Padre Rettore, & altri Superiori di questa spedizione, giudicauano, che fosse bene astenersi da questa fabrica; acciò che di quà non nascesse occasione di sospetto à quelli del paese, che sono per natura sospettosissimi. Tuttauia acciò non andasse à male l'opera principiata, impignorono quel vetro per vinti scudi d'oro: con i quali denari

coprirono quella parte, che già da terra era sollevata, che fù a bastanza per habitare a i nostri, insin à tanto, che venisse altro soccorso.

La stanza fù
confirmata
con paten-
te del Go-
uernatore.

Amor del
Gouernato-
re verso i
nostri Pa-
dri.

Hauendo ciò fatto, applicarono l'animo à far sì, che questa residenza venisse confermata per autorità de' Magistrati. Primieramente ottennero una patente amplissima dal Governatore, la quale appesero fuori della porta. Narraua come i Padri erano venuti in quei confini; il che era espresso con molta nostra lode, che quel sito era stato concesso per autorità del Vicerè, per habitarui, e che haueessero à viuere a loro spese: oltre di questo minacciaua grauisimo castigo a quelli, i quali in qualche modo molestassero i nostri. Passati pochi giorni li dièdè altre due patenti, sigillate col proprio suo sigillo, una conteneua la donatione di quel sito, l'altra di fermarsi nella Metropoli, ouero d'andar a Macao, ò douunque volessero per il Regno. L'istesso Governatore spesso visitaua i nostri Padri, e seco conduceua i principali Magistrati, & in tutti i congressi con parole grauisime li commendaua. Soleuano i nostri secondo il costume del paese in tutti li giorni solenni visitare il Governatore, al quale faceuano i soliti riti, e cerimonie, & egli no scambienolmente erano riceuuti da lui, con molti segni d'amore; per lo che sempre i nostri fecero professione, per questi principii fauoreuoli d'esserli molto obligati, e con alcuni donatiui li mostrarono segni di gratitudine. In oltre, era tanta l'autorità di quest'huomo nel gouerno della Republica, e tale l'integrità sua, che dopò non vi fù huomo del popolo, che ardisse di far parola di mandarli via. Nè solo egli prese la nostra difesa, e protectione, ma ancogli altri Magistrati: sì che da tutti con l'istessa beneuolenza veniuano visitati. Solo il Vicerè non ammesse i nostri alla sua presenza, perche volendo andarlo a visitare all'hora, che sedeuà in Tribunale, per renderli gratie del fauore riceuuto, e farli alcuni presenti, nõ solo non li volse toccare, ma ne anco permesse che fossero introdotti; nondimeno li fece sapere, che non importaua, che venissero alla sua presenza, nè che haueessero per male, che non riceuesse li loro presenti, ma che si contentassero di viuere in quel luogo a loro concesso.

Si principia à poco à poco di trattar con i Chini de' capi
della nostra fede. Cap. 5.

IN questi principii, per non dar alcun sospetto della nostra legge; e per non partorire qualche tumulto nel paese, torbidamente di quella parlauano; ma il tēpo, che auanzaua a riceuere le visite, consumauano nello studio della lingua Chinesse; & in quelle formule del loro scriuere. Trà questo mezzo poneuano ogn' opera di appigliarsi ad vna via più breue per insegnare, e con la santimonia della vita, & essemplio virtuoso ad acquistarli gli animi de' Chini, con disporli à poco à poco, senza alteratione alcuna; il che prima non haueuano potuto fare per non saper la lingua, e per il timore del popolo, dubiosi di rouinar il tutto. Prefero quell'habito, che appo Chini è tenuto modestissimo; il quale non è molto differente dal nostro; perche la veste è lunga insin' à piedi, e le maniche lunghe, la qual sorte di vestire piaceua assai à Chini.

Principia-
no i Padri
a d' amae-
strare i chi-
ni.

Vestimenti
de' nostri.

La nostra casa dall' vn', e l' altro lato haueua due stanze; & in mezzo (diremmo noi) vi era la sala. Quella accommodarono in forma d' Oratorio, e nel mezzo posero l' altare, sopra al quale era l' imagine della B. Vergine, che haueua il Figliuolo in braccio. E per dar credito al Signore, che noi adoriamo, cioè al Signore del Cielo, lo chiamarono Theucù; perche non hauendo i Chini la lettera D., non seppero darli nome più eccellente di questo, il quale è tenuto appresso loro per vn nome grande, e diuino. Questo nome datoli da principio si è conseruato sin' à questo giorno; ò sia quando si parla d' Iddio, ò quando si scriue ne' libri; se bene poi per chiarezza viene chiamato con altri nomi, fra li quali il più celebrato è dirli principio di tutte le cose. Supremo moderatore del tutto, e con altri simili. La Vergine è chiamata la Gran Madre di Dio.

Pongono
l'altare nel
la sala della
casa.

S'acquista
autorità a
Dio.

Si hà da sapere, che tutti quelli, di che seffo, ò conditione si fossero, ò Ministri de' gl' Idoli, ò fossero Magistrati, quali veniuano à visitar i nostri, quando compariuano dauanti all' imagine della B. Vergine, religiosamente all' uso del paese, soleuano per riuerirla inginocchiarsi, e percuotere con la fronte leggiermente la terra; e non si satiauano di lodare l' eccellenza della pittura, i lineamenti viuaci, & i colori. Se bene poi,

Riuerenza
de' chini
verso la B.
Vergine.

dopò alcuni giorni, per giuste cause fu tolta via l'Imagine della B. Vergine, & in vece di quella, vi posero quella del Saluatore: la ragione fu perche non credessero, come già si era sparsa voce, che si adorasse vna Donna per Dio. Secondariamente, per poter più acconciamente dichiarare il misterio del Verbo incarnato. Di quà nacque occasione, che molti voluntariamente veniuano per vdir qualche cosa della nostra Religione, perche essendo d'ingegno viuaci, nõ senza causa dubitauano della vanità della lor Setta; perciò i Padri diedero loro i dieci precetti dell' antica legge in lingua Chinesse, che fecero stampare, distribuendoli a chi li volcuua. E vi erano molti, li quali dissero, che per l'auuenire volcuano offeruarli per hauer assai conformità con la legge, e col lume della natura. Crebbe la riuerenzia con la buona opinione, che concepirono della nostra Religione. Molti erano quelli, che voluntariamente dauano odori, e profumi per seruitio de' nostri sacrificii. Offeriuano anco olio per le lampadi, che s'accendeuano auanti l'Altare, e qualche cosa anco d'elemosina dauano a i nostri fratelli. Credeuasi da tutti, che i Padri douessero ottenere da' Magistrati terreni, che già erano stati assegnati per sostentamento del culto de' gl'Idoli: ma giudicarono i nostri esser assai meglio di non vendere la libertà christiana; il che giouò molto per liberare la nostra sacrosanta legge da ogni nota di cupidigia.

E perche ne' principii i Predicatori della diuina legge appressò Chini non cercauano guadagno dalla Religione, auueniuua, che gl'era assai più facile l'ingresso in palazzo da gl'Officiali; perche sapeuano che i nostri, nè oportunamente, nè fuor di tempo chiedeuano cosa alcuna; il che fanno tutti quelli, che vogliono la loro amicitia.

Questo tacito modo di publicare la legge di Christo, usandosi l'opere buone per le parole, hebbe non poca forza di spargere da ogni parte questa nuoua legge; perche dopò veniuano per vdirli molti, forsi tratti dal desiderio di cose nuoue; li quali partiuano feriti dalle punture delle cose diuine. Per l'auuenire i nostri più liberamente ne disputauano, e sortati a così fare da' Chini; li quali erano curiosi di sentire i santissimi costumi della Christianità, e la vanità de' loro Idoli; le quali cose faceuano in parte col mezo dell'interprete, & in parte loro stessi, parlando, se bene malamente in lingua Chinesse: in maniera

che

Se li dà i
diece pre-
cetti.

Liberalità
de' chini.

Modo di pu-
blicar la
legge diui-
na.

che non diceuano quello, che voleuano, ma quello che poteuano. Particolarmente mostrauano, che la legge nostra era nata insieme con quella della natura, la cui legge gli antichi loro Scrittori della China, auanti, che fosse sotto entrata l'idolatria, grandemente commendauano, e che non intendeuano leuare, ma supplire a quello, che illustrati dal lume soprannaturale, haueuano imparato dall'istesso Iddio.

Tutte queste cose si diceuano con maggior applauso, che frutto; perche l'alterigia Chinesa non si era abbassata anco tanto, che senza essemplio d'alcun loro cittadino si potessero addurre ad abbracciarla. Il primo, che si fece christiano fu uno della più vil feccia del popolo. Vuole Iddio eleggere le cose più humili di questo mondo per auuilir le grandi. Questo era un huomo calamitoso, & infermo, che per il suo male era disperato da' Medici. Giaceua publicamente nella campagna, crudelmente dal padre, e dalla madre discacciato, per non poter à pena sostenere loro stessi. Come i nostri ciò intesero l'interrogarono, se voleua abbracciar una legge; la quale, già che era disperata la salute del corpo, gli hauerebbe data la salute dell'anima. Rispose quello di buona voglia, che questa legge molto li piaceua, & acciò che quest'opera di misericordia seruisse per essemplio a' suoi. Fu fatto adunque da' seruitori di casa un capanello rustico sì, ma però netto, la doue i nostri li somministrauano gl'alimenti; e l'ammaestrano de' principii della nostra legge. Poiche parue à bastanza istrutto, fu battezzato, e fu il primo christiano nella China. Et acciò non perdesse quello, che si era acquistato, che era l'innocentia, volse Iddio, come si spera, e come primitie di quel Regno chiamarlo in paradiso. Con questo cominciamento volse Iddio dar principio à sì grand'impresa in questa, come nell'altre Chiese. Finsero alcuni Chinesi, che dal volto, e dal moto i nostri haueffero conosciuta nel capo dell'infermo una pietra pretiosissima, e che perciò mentre che visse, li usassero quella carità, per tragliela poi, morendo, di testa.

La Religione Christiana in questa sterilità di principii acquistò grand'opinione, non solo dalla verità, e dalla santimonia, ma anco da alcune cose assai basse. Vedeuano in casa nostra molti libri, che portammo d'Europa; e trà questi alcuni volumi grandi, che erano i testi canonici: ammirauano la

Il primo
christiano
alla china.

La fede no
stra acqui--
sta credito.

bellezza della stampa, la ben'intesa legatura, & i compartimenti d'oro; e benché niente intendessero, tuttauia non vanamente credeuano, che dentro vi fossero gran cose. Vedeuano anco, che i nostri non contenti delle scienze d'Europa, giorno, e notte voltauano i libri de' Chini; & a quest'effetto à loro spese tratteneuano in casa vn Letterato; e vedeuano vna stanza piena di libri, onde argomentauano, che i nostri anco appresso i loro, douessero essere huomini di molte lettere. Di quà molti Letterati più curiosi desiderauano d'intendere se i capi della nostra fede fossero più de i dieci precetti, che si contengono nell'antica legge. Di quà anco i nostri pigliando ardire, & essendo assai meglio introdotti nella lingua Chinesse, scrissero con l'aiuto dell'interprete, in lingua Chinesse vn volume della nostra fede, assai à proposito dell'ingegno de' Chini. In quel libro si confutauano alcuni errori de gl'Idoli, e particolarmente con quei mezzi tolti dal lume della natura; per li quali nõ veniuu ad esser cosa malageuole à persuaderglielo. L'altre cose poi particolarmente riserbauano per istruzione de' Catecumeni, non li parendo, che per la dignità delle cose meritassero per all' hora d'essere scritte, nè che s'approuassero da' Chini. Quell'operetta si mandò alla stampa, e con applauso marauiglioso fu riceuuta da huomini litteratissimi, ma particolare stima ne fece il Governatore amico de' Padri. Questi libri sparsi per tutto il Regno portarono con loro, per la nuoua legge, e materia di che trattauano, gran fama de' nostri appresso i Chini; e tanto più facile ebbero spaccio, quanto che per tant'anni gli Autori di queste opere, non haueuano potuto penetrare in quel Regno: anzi, che quiui più acconciamente la legge nostra si espone in scrittura, che in parole; non tanto perche i Chini sono deuoratori de' libri, massime se portano seco cosa di nuouo, quanto che lo scriuere Chinesse, con quei caratteri gerolifici, hà non sò che particolar gratia, e maestà in farsi intendere.

Hauendo molto bene considerate tutte queste cose il Governatore, e ritrouati i nostri di più merito di quello, che egli pensaua, volse con certi riti Chinesi assai nobili honorarli. Sono soliti i Magistrati più grandi, quando vogliono far palese à tutti l'amor, che portano a gli amici, mandar loro con gran pompa vna tauola d'vn'opera vaga, e di bellissimi colori di-

Si sparge la
vita chri-
stiana con
frutto.

pinta. In quella si leggono trè , ò quattro caratteri di lettere lunghe vn cubito ; nelle quali si dicono le lodi di colui , che vogliono honorare . Da vno de' lati dell' inscrizione vi è vn più picolo carattere , scritto con il secondo lor nome , & il titolo della dignità di quel Magistrato , che honora . Dall' altro canto vi è l' anno , che fù mandata la pittura , che lo prende dal principio del Regno del h'è d' hoggi . Volse dunque il Governatore di Scianquino honorar i nostri , che haueua presi in protectione . Due di queste tauole mandò à casa nostra , con la solita pompa , vna voleua , che si ponesse sopra la Chiesa , che era vnita alla casa , e l' altra in sala , doue si riceuono le visite de gl' amici . In quella posta sopra la Chiesa erano scritte queste parole in lingua Chinesa .

Chiesa del fiore di tutti i Dei . Nell' altra . Gente dall' Occidente sacrosanta . Queste taole poste ne' posti loro apportarono à i Padri credito grande , perche non vi era alcuno , che passando non leggesse quell' epitafii , da che si manifestaua a tutti in quanto concetto fossero i nostri appresso quel Magistrato , l' opinione del quale era grandissima in tutta la Prouincia , non solo per la maestà dell' officio , acquistato per i meriti , ma per vn concetto , che si haueua di lui di vna persona virtuosa , e benemerita della Republica .

Stando lontano il P. Ruggiero , vien' il P. Matteo liberato
d' vna graue impostura , e con l' opra di Ma-
thematica rende stupidi i Chini .

Cap. 6.

PEr la lunga penuria , che patiuua Macao , e per non venir il solito aiuto , vennero i Padri in tanta strettezza delle cose necessarie , che fecero molti debiti ; e non poteuano sostentar la famiglia , che era dell' interprete , e de' seruitori necessari . Per l' istessa pouertà la fabrica nostra niète era migliorata , ma di giorno in giorno minacciaua maggior male . Per proueder a tutto questo , si risolse il P. Ruggiero di passar in persona a Macao ; & a quest' effetto ottenne vn Nauiglio dal Governatore , che era tale , quale si suole dar dal publico a' Magistrati ; con più di trenta remigianti , con tanta facilità , e beneuolenza , che potè esser vn testimonio certo dell' amore , che
por-

Il P. Ruggiero procura di souenire alla strettezza di casa .

portaua ai Padri . E perche haueua inteso, che là si faceuano horologii , pregò il nostro, che gliene portasse uno, che l'hauerebbe pagato quanto voleua .

Il P. Ruggiero come gionse a Macao vi trouò l'istessa calamita di prima , perche la naue anco non era tornata dal Giappone, dalla quale pendeva la fortuna, e salute di tutti : si che li conuenne trattenersi là insin all'anno seguente , per non tornare (come si suol dire) con le mani vuote ; e che haueffero i creditori a disperare di ricuperare i loro denari . Di piu stãdo i Portughesi con timore per l'insolita tardanza della Naue l'istesso Collegio (perche insin à questo giorno non hà rendita alcuna) cadè in tanta strettezza delle cose necessarie, che non poteua trouar tanto per la spesa dell'horologio, che haueua richiesto il Governatore. Fù risoluto per ciò di mandar in Scianquino il Maestro che li faceua . Questo era Indiano della città di Goa , che Canarini chiamano ; huomo di vn color fosco, il quale per esser da' Chini non più veduto era mirato con marauiglia . Tornò adunque il nauiglio con l'artefice, e la risposta . Il Governatore mostrò d'auer la sua venuta cara , e fù appiaceuolito, particolarmente per alcuni honorati donatiui, che li facemmo, che dal Collegio nostro si mandarono al P. Matteo . Il Governatore poco dopò diede al Maestro per aiuto due lauoranti, de più periti della Città nell'arte di lauorar ferramenti, dalli quali l'opera in casa nostra fù cominciata, e finita .

L'odio del volgo cõtro a' nostri era moderato assai dal fauore, che li faceuano i primati della città. Già era manifesto, che i Scianquinesi nõ solo odiauano i nostri, ma li perseguitauano . Toccarò in genere le cause per adesso dell'odio , che haueua il popolo , e poi più particolarmente dirò delle priuate ingiurie . Più volte hò detto, che i Chini , perche temono gli stranieri, che però gli hanno in horrore ; il qual odio gli è intrato adesso per non hauer per tanti secoli cõmercio con forastieri, e dal non contrattare, l'odio hà preso forza . Questa sol causa è quella che tocca il cuore de' Chini: ma più del volgo, e più quelli della Prouincia del Cantone ; i quali essendo più rozi de' gli altri patoli , e poco prima congiunti con l'imperio della China , vengono insin al d'ad hoggi chiamati gente barbara, perche sebbà da dir il vero l'altre Prouincie superiori sono di natura assai

La causa
d' il odio
e della ca-
lunnia con-
tro i nostri.

assai più colti, più illustri per i molti gradi de' Letterati, & hanno i primi offitii tra' Magistrati. Al mal genio di questa Prouincia si aggiunge, che per mare, e per terra confinano con popoli stranieri, & hanno patito grandissimi danni da' ladroni per terra, e da' corsari per mare; e però sempre li dispiaque la vicinanza de' Portughesi, per esserli a i fianchi, ancorche sia grande il guadagno, che apporta al publico Erario, & all'utile priuato il traffico loro. Dalle Gabbelle, e de' Mercanti, che per ordinario la vanno, & vengono da altre Prouincie sono pochi sollecciti: duolgonfi bene, che dal commercio, che hanno con i Portughesi sia cresciuto il prezzo a tutte le cose loro, & l'utile a gli altri: onde per l'odio, che loro portauano, li solcuano chiamare con nome (veramente sozzo) cioè Diauolo forastiero. Gli Scianquinefi anco inuentarono la cagione dell'odio loro, dubbiosi che i Portughesi non penetrassero nella Città. E non senza ragione per il libero passo, che hanno i Padri con quelli di Macao; e per il fauore de' Magistrati, che di giorno in giorno si facuea maggiore, e però gli odiauano; ma frà tutte le cose li tormentaua la fama bugiarda, che haueua sparso per la China, che la torre, fabricata da quella Città, fosse eretta da' Sacerdoti forastieri. Niun'altra causa di ciò diede occasione, se non per essere la casa nostra vicina à quella torre, ma si sodisfece di più alla fama, che volendola chiamare Torre florida, si chiamaua la Torre de' forastieri.

Di quà auuenne, che ardendo i Chini d'una sfrenata voglia di cacciar i Padri, e nõ potendo, soleuano ogni volta, che si offerriua loro occasione, anco cercandola, ingiuriar i nostri; e non vi era cosa più molesta, che le sassate, che del continuo tirauano dalla torre; perche salendoui sopra alcuni per spasso, o per far delle bagatelle, al cui fine anco era stata fabricata, essendo la torre vicina alla nostra casa, niun sasso andaua in fa. lo; & all' hora più fioccauano quando in casa non vi era se non vno de' nostri; sapendo che la famiglia era mancata per la partita del P. Ruggiero. Si aggiungeua al male, che la porta della nostra casa staua, conforme all' istituto della Religione nostra serrata, e voleuano, che à guisa de' tempii de' gl' Idoli, la chiesa nostra stesse il dì, e la notte aperta, che ammettono anco quelli, che fanno cose laide da solazzo.

I nostri sono offesi da falsi.

Occorse vn giorno , che per esser intolerabile l'insolenza , vno de' nostri seruitori saltò fuori di casa , e prese vn ragazzo che era capo della sassaiola , e lo trasse seco in casa , minacciandolo di condurlo prigione auanti al Giudice . Corsero a quel romore alcune persone da bene del vicinato , chiedendo , che lo lasciasse ; & il P. Matteo subito lo fece rilasciare . Di quà gl'inimici nostri presero occasione di tesser vna menzogna . Persuasero ad vn parente del putto , che era caudico , & intendente , che andasse dal Governatore , e li dicesse , che quel fanciullo era stato preso da' nostri , e che l'hauuano tenuto occulto tre giorni , e poi concerta beuanda (cosa assai solita appresso i Chini) toltali la fauella ; accioche non potesse parlare ; il che haueuano fatto per condurlo schiauo a Macao , e poi venderlo ; e bisognando offeriuano d'approuarlo col testimonio loro . Non fu molta fatica a persuaderlo ad vn huomo , il quale sapeua , che con questa persecutione hauerebbe fatto seruitio a tutta la città ; la qual'era contrariissima a noi forastieri ; e più volte haueua pensato di cacciarci . Essendo il putto amestrato da quello , che accusaua il P. , era quasi per tutte le strade della città più popolate menato in giuditio ; e per dar credito all'impostura , l'vn' e l'altro con i crini sparsi piangendo scongiurauano il cielo , & i Magistrati , che volessero punire tanta sceleratezza , commessa da quei forastieri . Quando furono auanti al Governatore con marauiglioso artificio tessendo l'accusa , li fece credere il tutto , tanto più che asseriuo d'hauer tali testimonii alli quali la vicinanza tutta credeua , e la corosciuta fama loro li rendeuo persone degne di fede . Il P. Matteo si raccomandò a Dio , e volendo scoprire la calunnia di costoro , con vn memoriale , che con alcuni amici appunto all'hora dettauua : ecco venire i Birri , i quali così còfufamente lo trassero in giuditio , senza memoriale , col solo interprete Indiano , che alquanto in lingua Chinesè meglio parlaua . Come comparue in giuditio , il Governatore gridò al nostro . Così si fa eh ? (perche troppo haueua dato orecchie all'accusatore) questo è il merito che rendete a me , & a miei cittadini de' beneficii riceuuti ? per hauerui intromejsi alla China ? L'interprete non sapendo punto lo stile de' giudicii de Chini , mostrò al Giudice vna manica lunga della veste piena di sassi , & alle parole del Governatore lasciòlle cadere in

mezo la sala ; scongiurando il Governatore, che non douesse mai lasciar andar impunita una sì grand'impostura ; ma che douesse diligentemente intendere la verità del fatto.

Et egli poi col P. recitarono il fatto, come staua : cioè che fu preso il putto, perche tiraua de' sassi, ma che subito fu lasciato andare. Era concorso gran numero di gente a palazzo per intendere qual pena meritasse quell'empio sacerdote forastiero per vn tanto delitto; perche teneuasi securamente, che douesse restar conuito. Il Governatore udita la difesa, non fù piu difficile a conoscere la verità del fatto, che facile a credere la calunnia . Subito giudicò, che fuisse vn'impostura dell'accusatore ; ma pure essendo l'accusator presente, staua saldo, perche prometteua con la proua di grauissimi testimonii giustificare l'accusa . Il Governatore fingendo di dubitare, non vo. se mostrar quello, che sentiuua dentro, cioè manifestare all'istessa moltitudine, che questo era vna poltroneria, e lo fece accioche l'accusatore non dicesse, che per l'amicitia, che haueua cò' nostri, fosse stato conuito . Frà questo mezo per consolar il P. che era assai afflitto, il tutto rouersaua sopra quell'Indiano Mastro d'horologii, e comandaua che subito si mandasse à Macao, non volendo più seruirsi di lui . Di poi fece venir trè di quei Maestri, che in quel giorno fabricauano alla torre. L'accusatore ripugnaua volendo pur seruirsi de' testimonii, che erano autori di sì trista accusa, dicendo, che quelli frà gli altri erano stati presenti. Licentiò il Governatore il popolo, e vietò al P. il partirsi da palazzo ; il quale di mala voglia à dire il vero in tutto quel tempo stette in oratione, raccomandandosi in particolare alla B. Vergine.

L'accusatore pro' eguice la querela.

In questo mezo fù lasciato andar libero l'accusatore insieme con i Birri, che andauano per quelli operarii della fabbrica; Egli tentaua con denari, e con preghiere, accioche cò' testimonii suoi si giustificasse la querela ; e fece tanto cò' Birri, che chiamarono da parte del Governatore per testimonii quelli due che erano stati capo della tresca . Non dubitaua il nostro, che sarebbero stati capo di questa trama i due soprintendenti della torre, perche sapeua, che la venuta nostra, e la nostra residenza non piaceua loro, e di quà pigliarebbono occasione di cacciarli, e si verrebbe a perdere la fatica di tanti anni. Ma auuenne il contrario di quello che si credeua. Quando compar-
uero

uero i trè vecchi, veramente venerandi; il Governatore si rimise a sedere in Tribunale. Attendevano ingenuocchioni quello che voleua da loro il Giudice. Dimandò il Governatore al più vecchio, se era vero quello, che conteneua la querela cōtro i nostri? il vecchio negò, anzi soggiōse, che hauueua veduto egli stesso tirar grā sassi da quel putto nella casa nostra, e che perciò era uscito vno di casa, e presolo: ma che gridando il fanciullo, vi erano capitati a caso alcuni, e che in gratia loro il P. l'hauueua fatto lasciare. Seguì il Governatore, è vero, che sia stato il putto tenuto da' forastieri prigione trè giorni? Il vecchio sorridendo disse in lingua Chinesse (che così rispondeua) non vi stette lo spatio di trè credo, non parlò più. All'hora il Governatore s'adirò contro l'accusatore, e chiamandolo con parole vituperose, comandò, che fosse battuto atrocissimamente. Essendo adunque da' Birri spogliato ignudo, fù fatto giacere disteso in terra all'uso del paese, e battendolo dalla parte di dietro nelle gambe crudelmente fù lacerato. Non lo potè in alcun modo aiutar il P., hauendolo dal Governatore più volte domandato in gratia con percuotere più volte ingenuocchioni la fronte in terra, rispōdeua il Gouenatore, questa sorte di delitto non merita forte alcuna di perdono; e con molte parole effageraua la grauezza del fallo con dire. Querelare falsamente d'un peccato sì graue vn'innocente? con metterlo a pericolo di farlo morire? Poi licentiò i Maestri della fabrica, il P., e l'interprete, dicendo loro, che attendessero alle cose loro, perche era del tutto restato chiaro. I vicini autori della tresca fuggirono, perche niente seppe di loro il Governatore, che fossero presenti, perche non li fece chiamare. E come videro il mal successo dell'accusatore, fecero sì di mano, e di piedi, che scapparono.

Il P. se ne tornaua a casa all'egro per il buon successo: ringraziando Iddio di tanto fauore; il che mirando quelli, che fuori aspettauano vdirne l'esito, chiedeuano dall'interprete come fosse passato il fatto. Più volte raccontollo in maniera, che per tutta la città in poco tempo fù il tutto noto. Il di seguente mandò il Governatore a casa de' nostri vn'editto, acciò che si attaccasse sopra la porta. Diceua, dopò la concessa licenza a' nostri d'habitare in quella città, che vi erano alcuni huomini sì scelerati, li quali contro ogni legge, & ogni ragione

mole-

Pena del
mal fatto-
re.

I nostri fo-
no dichia-
rati inno-
centi.

Si scuopre
la vanità
della ca-
lunnia.

moleftauano i forafieri; e però feueriffimamente prohibiua che per tauenire niuno hauette ardire d'offenderli; e daua licenza all' Interprete de Padri, che faceffe prigione chi li moleftaua; e che li conduceffe auanti a lui; perche n'hauerebbe prefo fevero castigo. Con quefto editto fu repressa alquanto l'insolenza d'alcuni. Quefto fine hebbe il primo nostro trauglio; nel che voglio notar vna cosa, che i nostri in ogni estremo male (così volendo Iddio) fettero più saldi, ancorche non vi mancassero inimici, che sempre faceffero ogni opera di cacciarli. Restituita la pace, ragionamo di cose più allegre.

Nella sala nostra di casa era appesa vna cosmografia in tauola con i caratteri d'Europa. I Chini letterati la soleuano mirare con molto lor gusto; e perche intesero, che da quella si poteua vedere, e leggersi tutte le parti del mondo, con marauigliosa curiosità desiderauano di vederla scritta con caratteri Chinesi. Quefti popoli per non hauer commercio con alcuna gente straniera, poca, ò nulla cognitione hanno delle parti del mondo; e se bene vi erano alla China alcune tauole di Cosmografia, con titolo di tauole vniuersali del mondo, nondimeno non conteneuano altro, che quelle quindici Prouincie del Regno; e cingendole da tutte le parti dal mare, non vi notauano altro, che alcune poche Isole con iscreruui sopra il nome di quei Regni, de quali hauuano sentito far mentione; i quali raccolti tutti in vno, a pena agguagliuano vna minima Prouincia della China. Il titolo si scriueua con queste parole. Thien-gia, come se volesse dire. Tutto quello, che giace sotto il Cielo: ma come vdirono, che la China era posta nell'ultimo angolo dell'Oriente, con tanta disparità a comparatione del mondo, ftauano storditi come di cose non mai più intese: onde desiderauano d'intendere quelle cose là notate, per poter farne giuditio. Il Governatore stesso fu causa, che il Padre Mattheo, con l'aiuto dell' interprete, facesse le note in lingua, e caratteri Chinesi: dicendo, che appresso tutti si saria acquistata vna bella lode; per la qual cosa, essendo il P. Matteo bene intendente delle Mathematiche; perche era stato scolare del P. Clauio, della Compagnia nostra, fra tutti i Mathematici del nostro secolo facilmete il primo; per nõ essere opera aliena dal predica-

fi stabilisce
la Residenza.

Tauole di
coimografia
appresso
i chini.

re, accettò l'impresa. Con quest'allettamento (se si hà da dir il vero) furono molti tirati nella rete della Chiesa. Scrisse adunque in vno spatio più ampio per la capacità de' caratteri Chinesi, che sono maggiori de' nostri, il Mondo, e non vi pose quelle note dell'altra volta, ma altre molto accomodate all'ingegno de' Chini, & al fine dell'Autore, poiche in luoghi opportuni, doue si trattaua de' riti di varie genti, vi traponeua le cose sacrosante della nostra legge, non più da loro insin à quel giorno intese; e questo fece, acciò la fama della religion nostra in breue tempo si spargesse per tutto il Regno. Non lasciarò di scriuere quello ancora, che ritrouò per acquistarsi l'animo de' Chini. Credo che il Cielo sia rotondo sì, ma la terra quadrata; nel cui mezo tengono senz'alcun fallo, che sia il Regno della China: e però malamente tollerauano, che là si ponesse ne gli ultimi confini dell'Oriente. E perche insin all'hora non erano ben capaci delle Matematiche, per le quali si poteua facilmente mostrare, che il mare, e la terra fosse tutta vna palla, e che in vn corpo sferico non si possi dar principio, nè fine: però in alcune cose cambiò la nostra larghezza; perche lasciando il primo meridiano dell'Isole fortunate, venne dalla parte destra, e dalla sinistra a dar i confini alla tauola della Cosmografia, e lo fece acciò il Regno della China apparisse in mezo della Terra; il che apportò piacere, & applauso grande a i Chini.

Error de
chini n
cosmogra
fia.

Non si poteua in quei tempi trouar cosa più utile, nè più atta a disporre gli animi de' Chini alla nostra Religione di questa, che se ad alcuno parebbe impossibile, li mostrerò esser così breuemente con la ragione. Dall'ignoranza loro delle cose del mondo nasceua, che i Chinesi solo loro stessi stimassero sì per la vastità dell'Imperio, e per l'amministrazione della Republica, sì anco per l'vnica lode, che hauciano della virtù. L'altre nationi non solamente teneuano per barbare, ma come bestie, e credeuano, che altroue non fosse nè Republica, nè gouerno, ne libri; e perche questa superbia era nata dal non sapere la verità; come l'intesero, disgiombò ogni tenebra dal petto loro. Hauendo veduto quelle tauole, se ben da principio se ne rideuano, e ne parlauano per ischerzo, nondimeno i più eruditi, considerando la proportione tra loro de i

Perche i no
stri princi
piasserod al
le Matema
tiche.

Parallelli , de' meridiani , insieme con l'Equatore , i Tropici , & anco la misura delle Zone , & intesi i riti delle genti , & i nomi de' luoghi , delle quali alcune cose conueniuano con i libri antichi de' Chini , si diedero ad intendere senza alcun dubbio , che questa fosse la vera forma , e figura del mondo , si che vennero a dire , che quelli d'Europa erano intendenti d'ogni disciplina , e di tutte l'altre cose .

Vn'altro effetto partori a mio giuditio di non minor momento . Da quella descrizione apparìua , quanta grande fosse la distanza tra la China , e l'Europa : si che si diminuua quella paura , che haueuano di noi ; perche di quà poteuano facilmente raccorre , non vi essere , per la tanta distanza , occasione di temere di popoli tanto remoti ; il che quando si fosse sparso per tutto il Regno , togliuua vn grand'ostacolo , a i nostri di propagare la Religione christiana per tutta la China , perche da niuna altra cosa siamo tratti , che da questa ombra di paura . In quanto all'opera di Geografia spesso fù lineata dal Padre , e spesso stampata . Fù posta in prospettiva dall'vn' , e l'altra parte della sala , per esser veduta con stupore , insin' a tanto che penetrò nelle Stanze Regie del Rè della China , di che parleremo poi .

In quell'istesso tempo , che si finì la tauola , anco si terminò l'opera dell'horologio ; l'vn' e l'altro il P. Matteo appresentò al Governatore , che furono da lui riceuti con istraordinario piacere ; come ben lo mostrò con efficacissime parole d'amorevolezza , e con far a i nostri alcuni presenti . Subito che l'ebbe in mano , la fece stampare , e ne mandò a tutti gli amici delle prouincie , & anco molte copie in altri paesi . È perche in casa non haueua , chi sapesse regolare l'horologio , dopò alcuni giorni ce lo restitui , per seruitio di casa , con vniuersal piacere de' gli amici .

Insin' a qui habbiamo raccontato quello , che auuène nell'assenza del P. Ruggiero , tornarò adesso a parlar di lui . Essendo finalmente comparso la naue , che veniua con le merci dal Giapone a Macao , non mancarono denari d'elemosina ; che raccolsero da Portughesi : in maniera che gli amici , e tutta la città gli diede denari , & altre cose ; e poi fù rimandato alla sua residenza di Scianquino . Con la sua venuta si pagarono i debiti , si fabricò la casa , & fù proueduta delle co-

Il P. dona
vna tauola
di Colmo-
grafia, & vn
horologio
al Gouver-
natore.

Liberalità
de' Portu-
ghesi.

Sito, e descrizione della casa di Scianquino.

La nostra casa è frequentata.

se necessarie . La nostra casa se bene era piccola , tuttavia era assai vaga , si per l'unione del lavoro , si per il secondo solaro , come anco per l'ordine delle finestre ; e però era con molto piacere da tutti riguardata . Aiutaua la vaghezza dell'edifitio , l'amenità del luogo , perche era posta alle sponde del fiume ; e si vedeua alla riuu dell'acqua una moltitudine di nauigli , il monte in prospettina vestito d'ogni sorte d'Alberi , & una selua ; in tanto , che per giuditio vniuersale non era luogo in tutta la città più ameno di questo . Apportauali anco ornamento la nouità delle cose d'Europa , si che era fatta a tutti riguardeuole . Tutto il giorno la casa nostra era frequentata da grauissimi Magistrati , non solo della Città , ma delle Prouincie ancora ; li quali dall'una , e dall'altra passauano al Vicerè ; il che a noi apportaua grand' autorità , e frutto a' Chinesi ; perche a poco a poco s'accendeuano gli animi alla nostra Religione . In processo di tempo conosciuto il credito , che si traueua dalle tauole di Geografia , il Padre Matteo fece alcune sfere d'astrologia di bronzo , e di rame , e stampò molte palle di quelle , che mostrauano l'aspetto della Terra nella propria figura , e l'aspetto del cielo . Fece molti horologii solari , delli quali alcuni depinse nella casa , & altri in alcune lamine , e di queste ne fece dono a gli amici Magistrati : anzi che il Vicerè stesso n' hebbe , che posti in publico , & in opera dimostraruano il corso del Sole , e delle Stelle , e la Terra giacente nel mezzo ; onde li apportaua tal' opinione appresso gli huomini , che era tenuto il maggior Astrologo di tutto il mondo . Misurano l'altre Nationi dal saper loro , e credeno si come lor sono ignote molte cose , così sia a gli altri popoli .

I Padri ottengono , che gli Spagnoli possino mandar
Ambasciatori al Rè della China. Cap. 7.

L'amor del Governatore verso i Padri.

O Corse in questi giorni una cosa assai oportuna à questa spedizione, che il Governatore amico, e Protettore de' nostri, fu portato à maggior carico del Regno . Questa è una dignità , che in lor lingua si dice Sin-si-taù , che perciò vien ad esser Governatore di due , ò tre Regioni , e delle Città , che contengono ; nè muta residenza , ma stà in Scianquino .

E pe-

E perche i Gentili di quei paesi viuono con molta superstitione, e particolarmente questi offeruano gl'augurii, raccolse, che dall'amicitia de' Padri, non solamente non li poteua auuenir infortunio alcuno, ma fortuna prospera, e fauorele; onde è, che volendo così Iddio, strinse co' nostri più l'amicitia, e con disusata humanità mostraua l'allegrezza sua all'hora, che i Padri andauano, secondo i costumi del paese, a visitarlo, & a donarli qualche presentuccio. La fama haueua diuulgati questi fauoreuoli principii per la nostra Religione; e non solamente passò a Macao, ma al Giapone, & alle Filippine. il che era con tanto più piacere inteso, quanto che per tanti anni si era penato in vano d'accapar questa ventura; perche da tutti era reputata impresa disperata. Il Governatore delle Filippine, per il Rè di Spagna, consultatosi con l'Arciuescouo di Maniglia, e col Senato, volse ancor egli concorrerui per la sua parte, massime che di quà anco speraua, che a gli Spagnoli, come a' Portughesi si aprisse vna strada, ottenendo vn porto nel Cantone, per traficcare alla China. A quest'effetto fu mandato a Macao Gio. Battista Romano Tesoriero del Rè, huomo per la pratica de' negotii del mondo riguardeuole. Li fu dato per compagno il P. Alfonso Sancio della nostra Cōpagnia. A questo furono date lettere, che andauano al Rettore del Collegio di Macao, & a i Padri di Scianquino, di questo tenore.

Si rallegrauano primieramente della felice loro entrata alla China, il che per tanti anni il Rè di Spagna, e tutta la Christianità haueua desiderato; per la qual cosa mossi dal zelo della commune religione, haueuano voluto anco loro, in quanto poteuano, aiutar quest'opera. Mandauano a nome di elemosina alcuni denari, & altri donatiui, ma sopra tutto vn'horologio assai bello; il quale con le sole ruote, senza contrapesi notaua l'hore. Auissauano anco, che ne gli anni a dietro il Rè Catholico haueua destinati alcuni donatiui di molto valore al Rè della China, del che si era inteso, che erano giōti al Messico; e che però pregaua i Padri, che là si trouauano, che operassero d'impetrare dal Vicerè del Cātone vn'imbasciaria al Rè della China, con la quale occasione eglino anco sarebbono passati alla Città Regia, doue hauerebbono hauuta facilmente licēza dal Rè di poter predicare la nostra fede per tutto

il Regno della China . Scriueuano di più , che il Tesoriero, che ueniua , hauerebbe fatte tutte le spese à nome del Rè. Questo si conteneua nella lettera . Ma il P. Alfonso, e l'istesso Tesoriero faceuano istanza, che à loro fosse dato il carico di andar à parlare al Vicerè, e di trattar questo negotio , ma il Rettore del Collegio uolse scriuere à i nostri à Scianquino, che trattassero il negotio in tal modo, che non si uenisse à rouinar tutta la spedizione. Fecero conforme all'ordine del Superiore (perche in quei principii questa missione alla China era attribuita al Collegio di Macao) pigliando in aiuto del negotio vn Cortegiano del Vicerè . Scrissero vn memoriale nel quale non vi posero il nome loro , nè d'alcun altro di casa: ma prima di dare il memoriale al Vicerè giudicarono in vn fatto sì dubbio , e sì pericoloso, che fosse bene di farne parte al Governatore amico . E cosa di marauiglia à credere , quanto questa Legatione , fuor d'ogni nostra speranza à lui piacesse ; approuò il memoriale ; e uolse anco, che à nome dell'interprete fosse scritto. Egli adunque in sedia , com'è costume de' Magistrati andò à ritrouar quell'Vfficiale , al quale si aspetta, ò di ritenere, ò di reiettar le suppliche . A lui fu dato il memoriale, & egli ordinò, che senz'alcun indugio l'appresentassero al Vicerè , dicendo , che in quello si conteneua cosa, non meno utile , che honoreuole al Regno della China . Fiacque al Vicerè il negotio , e mandò l'istesso memoriale all'Architalasso , che Hai-taù si chiama, al quale diede ordine, che s'informasse di questo negotio, (perche à lui, come dissi, appartenono i negotii esterni) che dicesse il suo parere . Quando uà il negotio con quest'ordine è segno, che non dispiace al Vicerè , se però dopò non portasse seco qualche inconueniente, perche quando il memoriale non merita risprosta , non esce più fuora.

La Legatione è impedita.

Hauuano i Padri tirato il negotio à questo segno , quando da Macao uennero altri ordini contrarii a' primi. Mentre questo negotiato si trattaua in Scianquino , i principali cittadini di Macao intesero , che gli Spagnoli con questa Legatione mirauano di mercadantare nell'istessa prouincia con i Chini, per lo che giudicauano , che questo fosse per douer essere vna certissima rouina della lor città , e di loro stessi. Sapeuano , che nell'Isola Filippine vi era gran copia d'argento, che vi andaua ogn'anno dal Perù , e dalla nuoua Spagna ; che se lo spendesse-

deffero nel Cantone in comprare mercantie , le cose nel comprare sariano più care, e nel venderfi in altri paesi valeriano manco; per la qual cosa i nostri furono auuifati per lettere publiche , che si fermassero, non solamente perche questa legatione doueua apportare l'ultima rouina di Macao , ma perche non voleuano fare vn tanto pregiuditio ad vna Città, dalla quale haueuano riceuuti tanti seruitii . Aggiungeuasi, che questa Legatione non si doueua dare à gli Spagnoli, ma si bene à Portughesi , alli quali d' Alessadro Sesto in quella lite, che decise tra Spagnoli , e Portughesi , il commercio della China, erali assegnato, e non a gli Spagnoli. Che se bene l'vn' e l'altro Regno era caduto sotto d'vn sol Principe , nondimeno per volontà del Rè ciascheduna natione riteneua la sua giuriditione, & era vietato il confondere le ragioni dell'vno, e dell'altro Regno . De i donatiui poi, che si mandauano per honorar la legatione , scriueuano, che erano distratti in molte parte ; e che non si poteuano raccorre , e metterfi insieme . Parimente diceuano , che essendosi tante volte in vano tentata l'entrata alla China , e sempre era andata à male , che anco questa Legatione si teneua per disperata ; e che quelli alli quali ciò si apparteneua , già haueuano dissipato l'apparato di questa legatione . Queste parole erano scritte dal Magistrato di Macao, per la cui autorità, anco il P. Caprale Rettore , scriueua , che non si passasse in questo negotio più oltre.

Questo nuouo auuifo rendeuà molto di mala voglia i Padri , perche il ritornare a dietro pareua essere consiglio poco sicuro , per essere il negotio tant'oltre , nondimeno determinarono di tacere , forse giudicando , che per non essere il negotio sollecitato , facilmente suanirebbe , ma hebbe tal fine . L'Architalasso del Cantone , hauendo veduto il memoriale , e l'ordine del Vicerè trattenne la speditione per molti giorni, insin à tanto, che apparisse l'autore del memoriale, che si disse di sopra, essere stato dato à nome dell'Interprete, ma non sentendosi di lui nuoua, e non facendo i nostri altro motiuo , egli scrisse al Governatore della Città d'Anfang , sotto la cui giuriditione è il porto di Macao, che vedesse se nel porto erano arriuati Ambasciatori , i quali hauessero donatiui d'appresentare al Rè . I mandati dal Governatore s'informarono del tutto , e

ritornando con donatiui dal Tesoriero de Spagnoli, riferirono esser in ordine l'imbasciata ; il che apparìua esser così ; perche concordauano col memoriale . Anco l'istesso Magistrato di Macao ragguagliò l'istesso Governatore del tutto ; & aggiunse altre cose , che non s'erano intese dal Tesoriero . Diceuano, che questa era vna gente diuersa da' Portughesi ; e che non metteua conto vdiere tale imbasciata per l'inimicitia, che poteua nascere trà due nationi straniere .

Non hà effetto la legatione de Spagnoli.

Essendosi le ragioni dell'vn', e dell'altra parte intese dall'Architalasso, egli publicò vn'editto assai lungo, e l'attaccò alle porte della Metropoli, che si poteua leggere. Così breuemente diceua. Raccontaua i principii di questa legatione il progresso, e le ragioni addotte in contrario da' Portughesi, e da gli Spagnoli . Dopo si dolse grandemente dell'autore della supplica, perche non fosse mai comparso in giuditio, e così sententiò . Se la legatione, che hora si prepara, veniua da gente, che per il passato non fosse stata mai ammessa con legatione alla China, non passasse più oltre ; perche a loro non si aspettua mandar Ambasciatori ; ò fossero gl'istessi, ò fossero differenti da quelli di Macao : ma se haueua qualche patente antica di conuentione di poter mandar Legati, che venissero . Nel fine ammoniua il Governatore d'Ansano, che non permettesse a costoro di passar più oltre al Vicerè con simili memoriali ; anzi che se di nuouo lo tentassero, li castigasse seueramente. Questo fù il fine della legatione, senza pericolo della speditione ; il che poteua auuenire, quando si fosse inteso, che i nostri, senza saputa de Chini haueffero tenuto, contra le leggi del Regno, amicitia con Stranieri.

Il P. Francefco caprale visitò i compagni de Scianquino

Tolta via questa paura, il Rettore del Collegio di Macao, e Superiore della missione della China, che era l'istesso P. Caprale, volse visitare la Residenza di Scianquino, acciò potesse scriuere al Visitatore dell'Indie, & a Roma al Generale lo stato di quella, e le cose, che con gli occhi suoi hauesse vedute, il che con il fauore di Sin-sitau, si ottenne facilmente ; perche venendo spesso a visitar i nostri a casa, subito che di questo lo pregarono, lo concesse ; tanto più che il Caprale veniua per visitare i Padri, e non per fermarsi . Venne adunque a Scianquino senza che alcuno li facesse ostacolo, & andò da Sin-si-tau, e li donò alcune cose ; & egli anco ne riportò da lui,

lui. Vide con ogni libertà tutto quello, che volse vedere, e dentro, e fuori della Città; e ritrouò la nostra casa in migliore stato di quello, che pensaua. Egli anco battezzò solennemente i primi Neofiti della nostra Chiesa. Erano due, vno della Prouincia Foguiana Letterato, il quale leggeua a i Padri i libri Chinesi, e si chiamò Pao o; l'altro fù quel giouine, il quale tenne in custodia l'Altare, che al partire i Padri nostri li raccomandaron; e che al ritorno li riceuè in casa, che fù chiamato Giouanni. Il battefimo non fù fatto in secreto, ma pubblicamente; nè fù male inteso da Chini: anzi che gli amici nostri tutti si rallegrarono co' Padri, che si hauessero acquistati quei due scolari; l'essempio de' quali poi seguirono molti altri, che si diedero ad imbarare la nostra santa legge, e volsero esser battezzati. Questa venuta del Padre Superiore apportò non poco utile a questa spedizione, perche essendo del tutto auisato il P. Vistatore dell' Indie, & il P. Generale, applicarono l'animo a gli aiuti necessarii.

Due altri Padri sono destinati a questa spedizione, e sono amessi nel Regno, e da' nostri si trascorre nella Prouincia Cequiana.

Cap. 8.

Con quell'istesso calore, che il P. Valignano premè passarfi alla China, con l'istesso si affaticò sempre di promouere questa spedizione. Egli adunque non essendo tornato, come haueua destinato, con quelli Ambasciatori Giaponesi in Europa; perche era stato dechiarato Prouinciale di tutta l'India, applicò l'animo a stabilir la missione della China. E perche era huomo di grand'esperienza, per hauer trattate le cose della fede, con opportunissimi precetti, & ordini, perciò regolaua il tutto. Hauuto auuiso di questi buoni principii, cioè della felice entrata alla China, della residenza perpetua, e dell'autorità acquistatafi da quelli, che là predicauano l'Euangelo, rese molte gratie a Dio, e procurò quello, che diremo per seruitio di questa spedizione.

Nominò il P. Odoardo Sandeo Portughefe huomo di molta prudenza, e per altre doti dell'animo persona assai insigne per Superiore di questa missione; perciò lo liberaua dalla

Il P. Valignano manda due Padri alla China, Supe-

superiorità del Collegio di Macao, e lo sottometteua a lui solo, & al Prouinciale del Giappone. Era venuto il Sandeo da Portogallo all'India sopra l'istessa naue, doue erano venuti quelli, che erano alla China, & haueua consumato molt'anni nella nostra Compagnia. A lui diede per compagno il P. Antonio Almeida, che in quell'anno apunto era venuto da Portogallo, giouine di grand'aspettatione, e di molta pietà. Ottenne anco da Odoardo Manesio, Vicerè dell'India, in nome del Rè Catholico, prouisione annale, per solleuamento de' Padri, che attendeuanò all'espeditiõne della China, & ordinò, che il pagamento lo facesse in Malaca, per esser luogo a quest'effetto più vicino alla China; dipoi licentiò i Padri al viaggio della China, con molti buon'ordini, e scrisse a quelli, che già erano là, che procurassero l'entrata per quest'altri; ma però senza pericolo di tutta la speditiõne; & a quelli disse, che aspettassero tanto in Macao, che venisse l'Angelo a mouer l'acque; e che a quelli di Scianquino si prouedesse di tutto quello, che fosse necessario, acciò che non andassero, e venissero tante volte da Macao a Scianquino, e di qui non si accrescesse il sospetto a' Chini. Gionsero i Padri nel porto di Macao nel fine di Luglio dell'anno 1585. Queste cose particolarmente fece il Visitatore dell'India, il quale spesso con lettere l'animaua all'impresa.

Due altri
compagni
dall'India
passano a
Macao.

Essendosi riceute le lettere del Visitatore, i Padri se n'andarono da Sin-si-taù lor Protettore, supplicandolo, che almeno li desse licenza, che due altri de' lor fratelli potessero dimorar con loro a Scianquino; ma essendo presente il Vicerè, trepidando solo li concesse, che vno venisse a visitarli; e che poi se ne tornasse fra qualche giorno a Macao. Occorse in quel tempo occasione molto opportuna alle cose nostre. Scrissero dalla Regia di Pachino al Vicerè, che si comprassero alcuni belli panni da quelli forastieri di Macao; e che subito si mandassero al Rè. Il Vicerè a quest'effetto spedì vn nauiglio in fretta a Macao che condusse il P. Ruggiero per comprare quanto ordinaua il Rè; il che hauendo eseguito, seco trasse il P. Sandeo. Egli subito, che gionse, come nuouo fù intromesso a visitare Sin-si-taù, e per acquistarcelo fece alcuni presentii delle cose nostre d'Europa; ma niuna cosa hebbe più cara, di quel cristallo, che mostraua varii colori, che sommamente già desiderò d'ha-

d'hauerlo. Dimandò quando era per tornare a Macao, rispose il Padre, volentieri mi fermarei con i miei fratelli, ma se a voi non piace, me ne tornarò subito, che hauerò da voi ordine di tornare. Disse Sin-si-taù, fate vn memoriale, & appresentatelo al Vicerè, egli lo mandarà a me a spedire, & io vi farò la gratia. Fù fatto il memoriale, ma non fu restituito, e non si sa se fosse stato trattenuto da quel Magistrato, che hà ordine di riuederlo, ò pure dal Vicerè. Del che auuisato Sin-si-taù diede licenza al Sandeo di fermarsi con gli altri due compagni, ma con questa legge, che per l'auuenire nõ v'introducessero altri. Il Vicerè, comprato le mercantie, come desideraua, oltre restituir il prezzo, che a i cittadini di Macao si doueua per le robe, non volendo accettarle in dono, diede al nostro non sò che somma d'argento per premio della fatica sua.

Per compimento dell'allegrezza, vi mancava, come tutti desiderauano, la persona del P. Almeida; il quale di mala voglia staua aspirando all'impresa, alla quale era stato destinato. La gratia Diuina rese la sua venuta più facile di quello, che si speraua in questo modo. Quello, che successe nell'offitio di Sin-si-taù (per essere il nostro amico salito a maggior grado) anco egli era cittadino Cequiano, e non minor fautore de' nostri. Li faceua di mestiero di andare alla Corte di Pachino per il carico, che haueua, e per rendere obediienza al solito per il triennio, al Rè. Fù solennemente banchettato in casa nostra. Questo è solito farsi spesso da' nostri. A tauola disse, che hauerebbe per gran seruitio di condur seco vno de' Padri alla Corte. E se bene poi auuertito da gli amici mutasse parere, per essere in quei tempi il farlo poco sicuro; poiche all'hora grauissimi Magistrati da tutto il Regno vāno alla Corte, nondimeno disse, che se voleuano passare nella Prouincia Cequiana, voleua esserne egli l'autore. Successe, come egli desideraua, poiche haueuano ordine i nostri dal Visitatore, che potendo, pigliassero altre residenze, accioche più persone diuise dessero minor sospetto; & acciò se mai fossero cacciati da vn luogo, haueessero vn'altro da ricourarsi, per non perdere in vn tratto quello, che con tanta fatica, e spesa si era acquistato; e che per recuperarlo conuenisse penar molto più. A questo effetto fù nominato il P. Ruggiero, col P. Almeida. Li furono adunque date lettere per ordine del Governatore, ottenute dal Magistrato

Ad vn de' nostri è cōcesso oltre gl'altri due di fermarsi a Scianquino.

Si fonda vna nuoua Residenza da nostri nella prouincia Cequiana.

Il P. Almeida è chiamato da Macao alla china.

di quella città; nelle quali si daua a' nostri facultà di passar liberamente nella Prouincia Cequiana, & Onquamana, e per le città conuicine. Di quà il P. Ruggiero in vn subito nauigò alla Metropoli del Cantone per prouedere di tutto quello, che faceua mestiero al viaggio di dui mesi; e da vicino aspettarui il P. Almeida.

Iui perche all' hora era il tempo della fiera, si trouauano i Mercanti Portughesi, e con loro l' Almeida, più da vicino attendendo all' intrata. Come intese d' esser chiamato per fondar nuoua residenza alla China, non capiua in se stesso d' allegrezza.

Vn' altra occasione li successe, accioche potesse sicuramente nauigare. Venne alla fiera del Cātone il fratello di Sin-si-taù. Hauera portato dal suo paese gran somma di seta, e di filo, (perche quasi tutta si lauora nella Prouincia Cequiana) & voleua venderla: desideraua dunque quanto prima di ritornarsene alla patria; e perche non era d' accordo del prezzo, si tratteneua assai più di quello, che voleua. Tuttauia per opera de' nostri Padri i Portughesi comprarono la sua mercantia al prezzo, che desideraua. Vaglia a dir il vero, che i Portughesi, quando si tratta della Religion Christiana, non guardano a qualsiuoglia interesse di robba, nè a guadagno. Mosso adunque per il fresco seruigio, e per l' amicitia del fratello con i nostri, fece i Padri salire sopra la sua barca, e li condusse a saluamento, senza ostacolo alcuno, nella prouincia Cequiana: anzi nella sua propria Città. Chiamasi questa Città Sciaùchino, quasi per il nome simile a Scianquino, ma appresso quelli ogni poca diuersità porta seco gran differenza. Questa è patria dell' vno, e dell' altro Governatore.

Ma auanti, che i Padri si diuidessero; tra l' altre cose che risolfero, fu questa. Sogliono i Chini, come hò detto, hauer più nomi; e niuno è chiamato col proprio, se non quando egli stesso scriue il suo nome, e quando parla con persona maggiore di lui. Di qui è, che ciascheduno si usurpa nome più illustre. Che se per sorte alcuno lo chiamasse con altro titolo li farebbe ingiuria. In sin' a questo giorno i Padri non si haueuano preso altro nome, che l' proprio, e così da' seruitori ueniuan chiamati; la qual cosa è vile, e barbara appresso quei popoli. Che gioua a dire?

dire: à ciascheduno l'osanza sua par bella. I Padri, per far acquisto d'anime, anco eglino cambiarono nome, per dare autorità a se stessi appresso quelle genti ignoranti dell'humiltà christiana. D'all'hora in poi, tutti quelli, che entrano nel Regno si cambiano nome. Ma ritorniamo a i compagni: Essendo giunti nella città di Sciaù-bino della prouincia Cequiana furono riceuuti in casa dalla famiglia di Sin-si-taù, e dateli stanze in vn tempio dalla famiglia, contiguo alla loro casa. In questo tempio vi era vn concorso di ogni genere di gente, per vedere huomini stranieri, e vi concorreuano cittadini principali, letterati, e la plebe. La Città ancorche non sia Metropoli; nondimeno è annouerata trà le prime della prouincia; la qual'è nobile per il traffico, e per il sito; perche è posta nel mezzo d'vn lago di acqua dolce, che par conforme a Venetia; nobile finalmente per gl'ingegni; e per il numero de' letterati auuenturata. Nelle conuersationi si venne a trattare delle nostre leggi, ma con poco frutto; perche vno de' Padri era forzato a tacere; e l'altro a pena sapeua balbetare. Hauuano vn'interprete vecchio, ma tardo d'ingegno, & impedito, nondimeno il Padre di Sin-si-taù prese il battefimo, e trè altri fanciulletti moribondi, li quali, non sapendo, furono intromesi in Paradiso. Tutta la Città approuò, che i Padri vi stantiassero, particolarmente per il Governatore della Prouincia, il quale haueua hauuta stretta amicitia col Padre Michele. Questo auuiso apportò gran consolatione, perche uedeuano esser fondata nelle viscere del Regno vn'altra residenza.

I Padri
prendono
altro no-
me.

Sono cacciati dalla noua residenza, & il Padre Ruggiero
trafcorre nella Prouincia di Quansi.

Cap. 9.

Gia la noua del successo della China dall'India era
passata in Europa; e di là penetrata per tutta la Chri-
stianità. Furono questi auuisi intesi con quell'allegrezza,
che suole in simili auuenimenti mostrar la pietà Christiana.
Papa Sisto V. concesse alla nostra Compagnia vn Giubileo
amplissimo, particolarmente a quel fine, che tutti i fedeli pre-
gassero il Signore per la spedizione della China, e del Giappone.

Papa Sisto
V. concede
il Giubileo
à i Padri
della Com-
pagnia.

Non

Il P. Generale Acquaiua inanimatamente i Padri.

Doni, che manda il P. Generale per la spedizione della China.

Non mancarono i Padri conforme alla mente del Papa di ricevere il Giubileo con ogni pietà. Il Padre Generale Acquaiua ancor egli scrisse lettere di molto amore a i Padri, li quali pregaua nel Signore, che douessero proseguir l'impresa incominciata, nè si lasciassero superare dalla fatica, nè dalla difficoltà dell'opera, e prometteua loro ogni sorte d'aiuti, sì d'orationi, le quali diuise fra i Padri della Compagnia, sì de' compagni, che vi mandò. Altre cose anco mandò, le quali col tempo poi furono di non poco giouamento. In questi presenti vi era vna bell'immagine del Salvatore, per mano di eccellente pittore, quattro horologii assai vagamente lauorati, trè de' quali erano da portarsi al collo, che per la delicatezza delle ruote erano degni d'esser visti; il quarto, se bene era degli altri il maggiore, e fosse necessario fermarlo sul piede, nondimeno per l'opera superaua di gran lunga l'altre machine; perche tolti via i contrapesi, con la sola agitatione delle ruote suonaua l'hore intiere, e con tre sorte di campanelle i quarti; il che a suo tempo rese stupefatto tutto il Regno della China; e fece quel frutto (così volendo Iddio) che insin' al giorno d'oggi si sa: ma a suo tempo parleremo d'ogni cosa. Dal Giappone il Padre Gaspare Cellio Prouinciale mandò vn'altra immagine del Salvatore più grande, che era di mano del Padre Giuan Nicola assai bella, dal quale con vtile dell'vn'e l'altra Chiesa; cioè del Giappone, e della China impararono quei popoli a depingere. Dall'Isole Filippine vn Sacerdote Religioso mandò in dono vn'altra tauola, doue si vedeuà dipinta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, il quale era da S. Gio. Battista, che staua inginocchiato adorato, quest'ancora veniuà di Spagna, la quale per i lineamenti, per i colori, e per la bellezza dell'opera, che tiraua al viuo, era degna d'esser veduta, che il Rettore di Macao volse, che seruisse per la China. Così da ogni parte veniuano mandati doni, segno veramente d'allegrezza, e di liberalità.

Da questi felici principii alcun'altri Religiosi di S. Agostino, di S. Domenico, e di S. Francesco si mossero a quest'impresa: ma perche era negato l'ingresso, si fermarono in Macao, e vi fabricarono il lor Conuento, la qual cosa fù di molto profitto per seruitio de' Neofiti alle Filippine.

In Scianguino, hauendo stabilita la Residenza, si diedero più

più liberamente alla conuerfione de' Gentili . In alcuni giorni determinati ragionauano della noſtra fede . Molti di què ſi diſtoglieuano dal culto de' gl' Idoli , e ſi battezzauano , in maniera , che il giorno di feſta ſi uedeua crefciuto il numero de' fedeli . Quel tempo , che auanzaua , con l'aiuto de' Maeſtri Chineſi tratteneuani ſi à riuoltar i libri della China con molto frutto : & in parole , & in fatti ſi acquiſtauano grand' autorità appreſſo a' Chini letterati .

I principii de' Padri in Cequiana ebbero altro auuenimento . I parenti di Sin-fi-taù , per non incorrere in qualche pericolo per la frequenza del popolo , che andaua a trouar i Padri , finſero alcune lettere , che i noſtri li richiamauano con dire , che per l'affenza del P. Ruggiero erano caduti in grandiffime anguſtie ; ma i Padri hauendo odorata la fraude ſi fermarono alquanto , inſin à tanto , che dal Governatore Scianbineſe amico noſtro , che ſiniſtramente era ſtato perſuaſo ; & contra ſua voglia furono licentiati ; al quale finalmente obediirono ; & il P. Ruggiero ſi ricouerò in Scianquino .

Da queſto tempo in poi Sin-fi-taù tanto noſtro gagliardo difenſore , molto ſ'intepidi nell'amicitia noſtra , e finalmente dalla conuerſatione in tutto , e per tutto ſ'affenne . Li fece anco intendere , che non andaeſſero a uisitarlo a palazzo , ſecondo il coſtume del paefe , che era al tempo del plenilunio ; e volſe , che ſi cancellaſſe il nome ſuo dall'vn'e l'altra inſcrittione , che ſtauano aſſiſſe alla porta della noſtra caſa ; il che anco volſe , che ſi faceſſe nelle tauele di Geografia , doue il Padre Matteo haueua poſto il ſuo nome . Finalmente in ogni congreſſo , quando occorreua il caſo , c'ambiò quella ſolita humanità , & irrugaua la fronte , ma inſin'adeſſo niente inuouò circa la noſtra reſidenza . Non per queſta calma i noſtri ſi rendono più pigri , ma con quanta forza poteuano , con mettere le mani a i remi , ſeguitauano il viaggio . E però più ſolleciti , della rouina di tutta la ſpeditione , temeuanò , che queſta ſtanza , con ſoprauenir qualche maggior procella , non ueniſſe gettata a terra . Per la qual coſa attendeuanò à fondar nuoua ſede . Sin-fi-taù ſi ualeua d'vn principal cittadino di Scianquino per ſopraintendente alla fabrica . Queſto ſi chiamaua Tan-fia-sù . L'amicitia ſua era per intereſſe , come ſogliono fare i Chini per l'ordinario ; però hauendòſi queſto

I Padri ſono forati di partire dalla Proincia cequiana.

cercano ſe dar nuoua Reſidenza.

buomo persuaso di trar qualche cosa di mano de' Padri; di proposito vn giorno si mosse à trattare d'vn certo monte nella Prouincia di Oquana, che i paesani chiamano Vù-tau; doue si dice, che molti vanno in pellegrinaggio. Ricercò dal P. Ruggiero, verche non vi fosse andato. Rispose il nostro, che non sapeua, se da Magistrati li fosse stato permesso. Soggiunse colui, farò io, che Sin-si-taiù vi dia licenza. Questo viaggio non pareua sicuro, nè prometteua alcun acquisto, come già haueuano inteso: tuttauia per non lasciar cosa alcuna intatta, e col consenso del Superiore, e col mezo dell' Interprete tendè l'impresa. Nel viaggio occorreua al Padre di passare per la Metropoli della Prouincia di Quansi, confinante col Cantone. Quiui stantiaua vn Signore del sangue reale, ma però, secono le leggi del Regno, non haueua alcuna parte nel gouerno della Republica. Il Padre in ogni modo lo volse visitare, sperando forse di poter operar qualche cosa per mezo suo: non anco i nostri sapeuano i costumi della China, ma giudicauano in molte cose all' uso d' Europa. Non fù da lui ammesso, ma licentiatò con questa risposta, che andasse prima a visitar il Vicerè, e gli altri Magistrati, e che poi tornasse da lui. Il Vicerè haueua la sua residenza in questa Metropoli. Non rifiutò il P. il partito, ma audacemente, se ben sacerdote forastiero, andò à trouar il Vicerè, & i Magistrati. Fù raccolto da tutti con poca humanità, ma però senza ingiuria. Li fù detto, che seguitasse il suo viaggio; e che non si fermasse punto in quella Città. Auanti del suo partire, non ancora priuo di speranza, volse visitare quel Signore, ma da lui hebbe repulsa; e li fece restituire il dono, che gli haueua fatto, e comandò, che subito partisse dalla Metropoli; il che fù fatto con molti editti, che poi furono publicati per tutta la Città. Corsero arco pericolo i Consoli delle ville, doue era passato, perche senz'ordine de' Magistrati, haueffero lasciato penetrare huomini stranieri nella Metropoli; e non si quietarono mai infir à tanto, che non uscì dalla città; quasi che in ciò consistesse la salute della Metropoli.

Non mancarono persone della famiglia di quel Signore di di combattere lo stato miserabile del Padre, e con dolersi dell' inhospitalità del Vicerè; e questo fu vn' Eunuco principale di quel Signore, il quale con amicheuole parole cercò di consolare

Il P. Ruggiero è forzato a partire dalla Metropoli.

lare il nostro ; e li diede lettere di raccomandatione ad vn Tesoriero di vna città nella Prouincia d'Oguana , ne' confini della Prouincia di Quansi ; la qual città era detta Pa-sciù. In quelle lettere si daua licenza al P. , che si trattenesse appresso quel Tesoriero quanto à lui piacesse . Questo era sotto il dominio di quel Signore del sangue reale . Prometteua di più, che quando si fosse partito da questa Prouincia il Vicerè, che gouernaua all'hora, hauerebbe fatto sì per mezzo de' Magistrati, che in quella città se li darebbe stanza. Di tutto questo il P.Odoardo auuissato per lettere , poiche vide riuscir l'opera vana , lo richiamò à Scianquino ; perche ben vedeua, che nulla si poteua effettuare di quanto si bramaua, ma che soprastaua qualche pericolo a questa spedizione, non anco ben matura.

Il P. Odoardo Superiore è rimandato à Macao , & i nostri malamente trauagliati, sono liberati da vna gran calunnia .

Cap. 10.

DOpò la partita del P. Ruggiero , haueua molto bene inteso Sin-si-taù l'auuenimento di quel pellegrinaggio , e la fama haueua aggiunta qualche cosa del suo . Diceuasi per auuissi di quella Prouincia , che il P. non era stato riceuuto da quel Vicerè , ma maltrattato dal Generale della militia ; e che era scappato dalle mani de Birri . Tutte queste cose insieme raccolte , con la paura, che seguì in Cequiana , con le parole de' Magistrati del Cantone ; li quali diceuano, che vn giorno dallo star nostro alla China doueua nascere qualche rouina nel Regno, perche veniuano da Macao, e che con quelli mai non haueuano lasciato il commercio . Dico , che mettendo tutte queste cose insieme, non poco l'affligueua, machinando tuttaua, in che maniera potessero leuar si questo peso dalle spalle, con rimandar i Padri à Macao.

E non mancò l'occasione , perche in quell'istessi giorni si hebbe auuiso , che era stato dichiarato in luogo del Vicerè del Cantone , che era Vicerè della prouincia di Quansi, quello, dal quale haueua sparsa la fama , che il P. Ruggiero era stato discacciato vituperosamente . Prendendo di quà occasione , fece sapere Sin-si-taù à i Padri , che ritornassero donde

M

ve-

Sin-si taù si pente d'auer introdotto i Padri alla Chi na.

A i Padri fe-
li accrefce
nuoua pau-
ra.

ueniuano : temendo , che il nuouo Vicerè toleraffe di mal'a-
nimo, che si fossero fermati stranieri in quella città ; e che gli
hauerrebbe restituito il prezzo speso nella fabrica della casa ;
e quando piacesse al Vicerè nuouo, che vi stessero, di buona vo-
glia g'hauerrebbe richichiamati. Veramente questa improv-
isa uuoua stordì i nostri, tremando di non esser discacciati da
quella stanza ; la cui fama haueua già diuulgato per tutta
la Christianità gran cose, nè credeuano, che partendosi, doues-
sero mai più tornarui.

Memoriale
de Padri à
Sin fi taù.

In vn tratto due de' Padri andarono a palazzo a tro-
uare quel Gouernatore , che furono i primi, che fondarono
quella Residenza ; e li diedero vn memoriale , che anco ba-
gnarono di lagrime ; e li raccontarono diffusamente per qual
causa haueffero nauigato sì grande spatiodi mare ; e come
erano giunti alla China , che sempre erano vissuti con
quiete , senza altrui molestia , che erano consumati per le
grandi spese ; che non poteuano in verun modo ritornar
a Macao , e molto meno voleuano tornare alla lor patria ,
pregandolo, che douesse hauer compassione di lor poueri fora-
stieri; li quali egli stesso tâte volte haueua souuenuti, & aiu-
tati. In quanto poi al Vicerè hauerrebbero dato conto delle
persone loro, senza pericolo d'alcuno ; che se anco à lui pare-
ua, che fossero in maggior numero, che quando vennero, poteua
ò l'vn', ò l'altro di loro licentiarè , e permettere , che gli altri
restassero in pace in quella casa, che gli haueua il Vicerè con-
cessa.

Risposta,
cortese di
Sin-fi taù.

A queste parole cortesemente rispose Sin-fi-taù, Io non
hò già mai fatto di voi sinistro giuditio; nè per cagione alcuna
deuo volerui male, ma essendo auuisato spesso da Magistrati
del Cantone, dubito, che dalla venuta vostra non si per ve-
nir qualche rouuina alla Republica . Aggiunse l'odio uni-
uersale della Città, perche la gloria della fabricata Torre,
per maluagità della fama, era attribuita a' stranieri, e
non a quei popoli ; quasi che à loro fosse solo restata la spe-
sa, & à gli stranieri la gloria . Accusaua anco il P. Rug-
giero, che fosse penetrato nella Metropoli di Quansi, da
doue fosse stato discacciato, e malamente trattato . I Padri,
con il miglior modo, che poterono à ciascheduno capo diede-
ro risposta . Finalmente, finito di ragionare Sin-fi-taù dis-
se

se loro, che più maturamente hauerebbe presa deliberatione sopra di questo fatto . Mandò il memoriale al Prefetto della fabrica , col quale , per l'ordinario soleva consultarsi delle cose nostre . Questo fece egli , accioche l'amico guadagnasse la mancia , quando per mezzo suo ottenessero i nostri qualche gratia . Vna mano lava l'altra . Non fù vano, perche oltre ad alcuni presenti di poco utile , anco li donarono in contanti vinti scudi d'oro, cosi d'accordo ; quando però hauesse impetrata la gratia , che dimandauano . Ma accio il negotio si rendesse più facile, (fecerò prima , che'l Governatore li licentiasse) che il P. Odoardo nauigasse à Macao ; e là stesse attendendo il seguito del negotio : massime, che quell'anno la naue dell'India non era venuta : nè meno le lettere , e gli auuisi, che li mandaua il P. Visitatore; e però non fù inutile la sua partita .

Vsci poco dopò vn'Editto , mandato dall'istesso Magistrato della Metropoli , il quale fu attaccato in quel borgo , doue i Padri haueuano la Residenza . Così diceua . Che la casa nostra era stata fabricata con le fatiche , e spese nostre . Che la Torre nella Regia di Scianquino , era stata eretta à spese commune di quelle città , per augurar buona fortuna a quel paese , e che i forastieri niente vi haueuano che fare . Oltre questo , che i nostri erano stati chiamati là dal Vicerè , se bene i Padri poi haueffero chiamato altri ; e che però , per l'offitio , che amministraua , gli haueua comandato , che sfrattassero , ma che erano i nostri venuti à trouarlo à palazzo , e reclamato , & anco pianto , con esporre , che il tornare alla lor patria era vn viaggio senza termine ; che haueuano fatta spesa infinita, essere stati là introdotti dal Vicerè ; nè già mai stati ad alcuno molesti , nè mai violate le leggi del Regno , & altre cose simili , le quali cose diceua hauer trouate vere , che perciò si era mosso à compassione ; perche conosceua , che erano persone Religiose , e di molte virtù , e che si era contentato , che l'vn' , o l'altro di loro rimanesse, e gli altri tutti partissero; e che per l'auuenire auuertissero di non vi ammettere alcun'altro ; perche gli hauerebbe tutti discacciati , & anco dichiarato , che non per altro erano venuti alla China , che per machinar qualche rouina à quel Regno . Aggiunse vn'altro editto , nel quale comandaua à i

Editto contra i nostri.

Consoli de' borghi, che con ogni diligenza ricercassero, se si osservaua l'editto da' Sacerdoti forastieri, e che ne dessero conto al Magistrato.

I Padri sono liberati dalla paura.

Per questo bando i Padri alquanto respirarono, ma non fu lungo il riposo; perche sempre vn male andaua dietro all'altro; perche ogni tre, ò quatiro sere erano mal trattati da' ladri notturni, e spesso venivano spogliati delle proprie sostanze, afflitti; e dopò anco aggrauati d'vna grand' impostura; ma come piacque a Dio furono liberati.

Nuoua calunnia à i Padri.

Vn certo Martino Neofito si era battezzato in Macao: ma era indegno di quel nome, e di quella professione, che faceua di Cristiano. Egli fece vn gran danno a i Padri. Era venuto dalla Metropoli del Cantone a Scianquino per visitar i Padri, ma più tosto per cauarne qualche cosa. Il P. Ruggiero aiutaua quest'huomo, con ogni sorte d'offitio, accioche in quel poco numero di Neofiti, che all'hora si trouauano alla China, non abbandonassero la Religione nostra, nella quale assai freddamente si portaua. Dalla conuersatione, che egli haueua co' nostri, prese occasione di tirar altri Neofiti di Scianquino nella fraude. Dissi, se vi ricordate, nel primo libro, che i Chini impazzano nell'alchimia. Si danno ad intendere, con l'argento viuo, & alcun'altre herbe, di poter fare argento vero; il qual secreto diceuano, che solamente era appresso i nostri; e che in tal'arte erano molto periti; e di questo hauerne proue, perche vedeuano li Portughesi mercare gran copia d'argento viuo, e venderlo al Giappone; e di là tornar carichi di denari. Vn'altra congettura pigliauano, che vedeuano i nostri, senza mendicar elemosina, e senza alcun traffico sostentarsi honoratamente, dicendo, che auueniua, perche con questa sorte d'herbe, faceuano argento. Non poteuano persuadersi, che appresso gli huomini fosse tanta fede, che per sì largo tratto di mare si troui, chi fidelmente porti il denaro, e che vi sìa tanta carità, che voglia alcuno insegnar ad altri senza mercede. E se bene non vi è alcuno, che habbia accapata quest'arte, nondimeno non vi mancano huomini fraudolenti, i quali la fomentino; sì come per lo contrario mancano quelli, che a questo male proueghino.

Auanti, che prendessero il battesimo due Neofiti, padre, e figliuolo haueuano in quest' arte dissipato tutto il loro hauere, nè habendola già mai abbandonata, dimandarono da questo Martino fraudolente, se sapea, che i nostri, con quest' arte facessero argento. Costui per ingannarli, disse, che sì; e che il P. Ruggiero gli haueua promesso d' insegnarli il secreto: ma con questi patti, che non lo comunicasse ad alcuno. Quei poverelli se lo crederono, e tentarono con ogni sorte di ossequio di farse lo amico. Era Martino puerissimo d' ogni cosa; e però li fecero vna veste nuoua; e lo tirarono in casa con darli da mangiar, e da beuere allegramente. Che gioua a dire? con i proprii denari li comprarono la moglie (questo fanno i plebei) per obligarse lo maggiormente a palesarli quel tanto secreto. Finalmente contro sua voglia glie lo promesse, ma con questa legge, che a niun' altro l' insegnassero; e che particolarmente guardassero, che non venisse penetrata da Padri; acciò poi non li mancassero della promessa: Già erano passati tre, o quattro mesi; nelli quali, conforme atti patti, si era taciuto. Ma perche non poteua più in lungo menarli per il naso, disse loro Martino il dì certo, che i Padri li doueuan palestar il secreto: come anco disse, che l' haurebbe palesato à loro. Essendo comparso il giorno prescritto, Martino hebbe da' nostri in prestito quel vetro, che mostra varii colori; e subito se ne fuggi alla Metropoli, persuaso, che questa fosse vna gemma pretiosissima, e che l' haurebbe venduta a buon prezzo. Come quei Neofiti vdirono, che Martino con la fuga gli haueua burlati, vennero a casa nostra dolendosi di molte cose, e scoprendo la fraude di Martino, chiedeano consiglio a' nostri. Per questa causa il P. Ruggiero due volte scorfe alla Metropoli, nè altro fece, se non che intese, che là era fuggito costui, e che haueua quel cristallo. Come li Neofiti scherzanti l' intesero, con molto artificio li trassero di mano quel cristallo, con alcune lettere false, sotto pretesto, che venissero scritte da Sin-si-taù, tenendo per certo, che restitueudolo poi à i Padri, li douessero pagare i denari, che gli haueua tuffati Martino.

Mentre, che queste cose si trattauano, occorse, che il Governatore vn giorno venne à casa nostra per diletto, con alcuni altri Magistrati della città; quali dimandarono di quel cri-

Stallo, per pigliarsi piacere di rimirar con quello i colli vicini, il fiume, & i nauigli. Non si potè coprir il fatto, e fu detto, che Martino l'haueua rubato. Si adirò il Governatore, e subito scrisse alla Metropoli, che costui fosse preso, e si tenesse in prigione. Non poterono operar cosa alcuna le preghiere del Padre con dire, che quel vetro era di poco prezzo; rispose il Governatore, non è vostro questo vetro, ma del Magistrato, e di tutti li cittadini, li quali ueniuanò alle vostre stanze, con molto lor piacere per vederlo.

Essendo ito lo Sbirro nella Metropoli per far prigione Martino, prese il fratello, dicendoli, che hauerebbe condotto lui legato per il frate lo, quando non hauesse manifestato Martino, e non si ritrouasse quel vetro: dicendo, che non vi era oro nel mondo, che lo potesse pagare. Quello, per fuggir questa rouina manifestò il fratello, il quale legato menarono a Scianquino.

Questo tristo, condotto prigione, aggiunse male a male, perche pubblicò con alcune cartucce per tutta la città, che il P. era un'adultero. Il marito della donna appresentò poco dopò la querela contro i nostri à Sin-si-tai; nella quale diceua, che uenendo da Villa haueua trouate quelle carte così scritte, e che tornato a casa, haueua dalla moglie poi a forza di bastonate inteso il tutto; e faceua istanza, che il P. fosse punito. La causa fu commessa al Giudice, che haueua quella di Martino, e da lui si cominciò a vedere in giuditio. Ma facil cosa fu a rintuzzar questa impostura, perche in quel giorno, nel quale si diceua essere stato commesso l'adulterio, si trouaua il P. lontano da Scianquino due mesi di viaggio, nella Prouincia di Quarzi, il che era notorio a tutto il Magistrato. Fù inteso finalmente, che tutto questo era stata tramma di Martino, e che di quà il marito della donna, come pouero, speraua di emongere qualche cosa: ma non li sorti, perche non uolsero i nostri tirarli addosso qualche mal nome. Finalmente quello, che speraua di trarne guadagno, temendo di toccar le sue, se ne fuggì via con la moglie.

Il Governatore inteso il tutto, dichiarò pienamente i nostri innocenti, & à Martino, autore di tutta la tramma, comandò che stesse a ragione, poi lo fece battere in presenza del P., lo condannò in pena di denari, & alla galera; e mandollo da

Si scopre
la calunnia

Sin-si-

Sin-fi-taù, acciò confermassè la sentenza. Sin-fi-taù, che era consapeuole del tutto, lo fece più seueramente due volte battere, e lo rimessè prigione. In processo di tempo, essendo caduto in vltima rouina, fu abandonato da gli amici, e da parenti: ma non da nostri; e finalmente per le dure percossè morì, e così pagò la pena del suo delitto. Quel Neofito, che trasse di mano il cristallo a Martino, hauendo inteso, che era ne' ceppi, volontariamente lo restitui, pauroso, che se appresso lui si trouasse quel vetro, non venisse egli anco ad incorrere in pena. Così Iddio volse liberar i nostri da vna grande ignominia.

Il P. Ruggiero passa à Macao, e là si ferma, il P. Odoardo ritorna à Scianquino, & i Padri sono inquietati dal popolo.

Cap. 11.

SEcondo il costume doueua hormai Sin-fi-taù ascendere a grado maggiore, e dalla Corte non comparìua auuiso alcuno. Questo silentio lo teneua assai di mala voglia, e sospeso. Dubitaua, che per hauer troppo audacemente fauoriti i Padri, se li ritardasse il douuto grado: ma finalmente volse Iddio liberar lui, & gli altri da paura, perche hebbe lettere di essere stato prouisto nella Prouincia di Pù-cincù d'vna gran dignità; per lo cui auuiso riprese la solita allegrezza. Il paese di Scianquino come già dissi, gli hauuea dedicato vn Tempio in mezo alla piazza della Torre, come ad vn huomo santo, per hauer gouernato quel paese tanti anni con tanta sua lode. In quel Tempio, sopra l'Altare vi era la sua statoa, & auanti vn gran focone per incender gli odori. Vi posero anco candelieri molto ricchi. Iui dunque attendendo a dar fine all'opera, tutta la città l'andò a visitare, per congratularsi della nuoua dignità riceuuta, all'uso loro; che per non esser in uso in Europa, racconterollo breuemente. Li trassero da piedi gli stiualetti vecchi (sono questi insegne de' Magistrati) e li calzarono i nuouiz; quell'antichi chiusero dentro d'vna bella cassetta, acciò si conseruassero in vn luogo publico a memoria perpetua, come per vn benemerito, che li faceua quella città; la quale hauuea riceuuti da lui tanti beneficij. Questo

Si fanno allegrezza per la nuoua dignità di Sinfi-taù. e costumi.

è una sorte di culto, che non hà superstitione alcuna, ma suol farsi dalle città per un testimonio delle virtù a quelli, che si sono con i lor cittadini portati bene.

Anco in quel tempo gionse il Vicerè nuouo della Prouincia di Quansi. I Padri non senza timore lo visitarono; e da lui furono con nuoua sorte d'amoreuolizza riceuuti; anzi che riconobbe il P. Ruggiero; al quale già haueua parlato. Governò poco questo Vicerè, perche essendo vecchio presto morì. Quel Governatore anco, che successe in luogo di Sin-si-taù, che gouernaua nella vicina regione, andando dal Vicerè, era solito venir a casa domesticamente per visitar i nostri.

Stando le cose in questo modo quiete, in maniera, che pareua a i Padri di poter respirare, il P. Ruggiero si parti per Macao per molti rispetti: ma particolarmente per trattare della ritornata del P. Odoardo; e per trattenersi là tanto, che ritornasse il Valignano. Egli di nuouo dichiarato Visitatore di tutta l'India, se ne passaua al Giappone con quell'Imbasciatori, che felicemente erano tornato da Roma alla patria. Tra questo mezzo il P. Matteo ottenne, che il P. Odoardo ritornasse a Scianquino, accioche egli apportasse qualche alleggerimento alle cose afflitte, e che con qualche gioueuole consiglio promouesse questa spedizione.

Il P. Odoardo ritorna à Scianquino.

Nuoua persecutione.

Ma nacquero nuoue procelle, nè da vna parte sola i venti mossero tempeste. Quelli Neofiti, per la perdita del denaro, cō la morte di Martino, stauano mal cōtenti. Tramauano molte cose contro i Padri, e nulla si sapeua de' lor trattati, hauuti con Martino. Per opera di costoro si sparsero alcuni scritti, nelli quali falsamente diceuano, che il P. Odoardo contro la forma dell'editto, e senza licenza era tornato a Scianquino. Minacciavano anco, se subito non partisse, che tutti i Baciuglieri si vnirebbono per darne querela al Magistrato, & altre cose. I nostri non sapeuano a qual consiglio appigliarsi in un caso sì dubbio.

Inondatione del fiume.

Non finì quì il male, occorse subito un accidente, che volse affatto rouinar la nostra Residenza. La città di Scianquino è edificata alla riuu d'una nobile fiumara, la qual scorrendo dalla Prouincia di Quansi, per mezzo della Metropoli per lo spatio di trè giornate se n'entra in mare. Hauendo l'anno inanti inondate le campagne, guastò molti poderi, e ville, & i suelste
parte

parte de' ripari , e parte ne sommerse. La nostra casa per esser fondata sopra l'argine, non fù tocca ; benchè le cantine fossero ripiene d'acqua. Essendo mancata l'acqua , e ritornata nel suo letto, jurono comandate infinite persone a rifar le ripe ; ma, perche il diluuiò di quest'anno haueua auanzato il passato, con poca fatica di nuouo l'inondatione ruppe i ripari. Per prouedere adunque a questo male , per vn'editto de' Magistrati , fù data licenza ad ouuiare all'uscita del fiume, che si tagliassero tutti gli alberi infruttiferi. Questi tristarelli, abusando l'ordine del Magistrato, malignamente, e senz'alcun riguardo tagliauano tutti gl'arbori anco de' Giardini, nè vi era alcuno, che hauesse ardire d'opporli a questa canaglia. Essendo entrati con la medesima bestialità nell'horto di casa, vi trouarono vn' Etiopò per guardiano, di colore spauenteuole, come sono quelli Africani; li quali si trouano passato il capo di buona speranza , venendo d'Europa, che i Portughesi chiamano Cafri. Questi sono di natura robusta, e senza paura, in maniera, che egli solo pose in fuga tutto quel popolaccio ; perche i Chini, oltre che sono timidissimi di tutti gl'huomini del mondo, aborriscono gl'Etiopì come il Diuolò . Essendo fuggiti , e rimprouerando vn'all'al'ro la loro dapocaggine, si raccolsero tutti in vna troppa, e da lontano cominciarono a tirar de' sassi alla nostra casa . Non era difficile a i Padri repulsare la violenza de' Chini, massime che i seruitori di casa erano tutti Indiani, nè te meno feroci dell'Etiopì ; e la casa alta , e per difendersi opportuna , ma i Padri attesero a frenar i seruitori per non dare a i Chini occasione alcuna di calunniare ; ma perche da principio tirauano più paurosamente. Come videro, che i nostri non faceuano resistenza , fatti dalla modestia nostra più insolenti, e postisi in schiere assaltarono la nostra casa, & in vn' momèto fracassarono le porte, le finestre, gl'utensili, & il tutto miseramente; & accioche l'entrata fosse più larga, rouinarono la parete, che diuideua il cortile dal borgo. Il P. Odoardo cò l'Interprete uscì dalla parte di dietro per auuisarne i Magistrati. Solo il P. Matteo humilmente li pregaua, che hormai volessero cessar da tante ingiurie, e che pigliassero di casa quello, che a loro era di gusto. Ma egli, mentre si affacciaua da quella parte con vna grandine di sassi lo salutarono. Finalmer te non sò da che spirito mosso, prese sopra le spalle vn fascio di canne, che dalle

Vn capo mette in fuga vna moltitudine de Chini.

Tirano de' sassi alla casa de' Padri.

dalle mani di quei furiosi erano auanzate, e se ne andò là doue era del popolo maggiore la calca; e disse, con molta somuisione, che pigliassero questo, e quello, che a loro aggradaua per l'argine, nè uoleessero con tanto furore ruinar la casa. A quell'atto furono così quei barbari conuinti, che in un tratto cessarono di tirar le pietre; nè portando di casa altro, se non alcune legne, che stauano nel cortile, se n'andarono, sonando cembali, e facendo festa della vittoria acquistata. E perche già era notte si ripassarono alle loro stanze.

si mandano
sentine le
per nostra
custodia.

Nel far della notte fù mandato in soccorso nostro un Magistrato di quei del popolo; il quale hauendo contemplato uniuersalmente la casa, n'ebbe gran compassione; e chiamati a se i soldati comando loro, che di fuori facessero la guardia, acciò di nuouo questi licentiosi, ouero altri ladri, entrando per le rotture della casa, non portassero via quello che vi era rimasto. Nel giorno seguente l'Offitiale, unto da nostri con alcuni donatiui, diede conto a palazzo, come a lui piacque; il che risaputo da' nostri, il P. Matteo andò dal Governatore alleggerendo la grauità del delitto, e dimandò, che si astenesse di far più oltre diligenza, dicendo, che questo era stato un furioso tumulto della plebe, e che saria stato difficile di punirli; e che il castigo, che li desse, non partorirebbe altro che porre se, & i compagni in odio del popolo. Solamente lo pregaua, che uolesse porre un editto rigoroso contro quelli, che per l'auuenire ardissero di molestarli. Il Governatore con molta ammiratione approuò il consiglio, e la modestia del P.; Vi mise adunque l'editto, e tacque il resto. Il P. Odoardo, deposta ogni speranza di far frutto, ritornò a Macao, e raccontò al P. Visitatore lo stato della residenza di Setanquino.

Il Visitatore manda a Roma il P. Ruggiero, per procurar dal Papa vna legatione al Rè della China. Il P. Antonio Almeida nauiga a Scianquino; e quella Residenza di nuouo vien trouagliata dalla Metropoli. Cap. 12.

Essendo il Visitatore intieramente auuifato per testimonii di vista dello stato turbolento de' nostri in Scianquino, premè particolarmente di ritrouar modo, & autorità tale, che i P. si fermassero in quel Regno. Questo pareua che fosse totalmente necessario a predicar l'Euangelio, altrimenti ogni fatica era vana. Oltre di questo, standoui senza ordine del Rè, sembre lo stato nostro era dubbioso, e mal sicuro. Parue a tutti, che questo fosse il punto di procurar per vn de' nostri dal Papa vna legatione al Rè della China; per la quale, e per mezzo di lettere si speraua di stabilir la Residèza in quel Regno. A quest'effetto nominò il P. Ruggiero, per essere stato vno de' primi a dar principio a quella spedizione; e per hauer vedute molte cose con gli occhi suoi. Scrisse al P. Matteo, che mediante qualche persona letterata, scriuesse la lettera in lingua Chinesa quello, che il Papa doueua poi mandar al Rè, come anco alcun'altre, che andassero al Vicerè del Cantone. Volse anco, che i Breui, che per la spedizione d'vn tanto negotio mandaua il Papa si scriuessero in lingua Chinesa; acciò che con bellissimo caratteri rescritti in Europa fossero lette da i Chini, con molto diletto. Oltre di questo il P. Visitatore scrisse a Nostro Signore, & al Rè Catholico, & al P. Generale, & ad altri, lettere per aiuto a promouer quest'impresa: aggonseui alcune cose della China, sì per donare, sì acciò fossero vedute in Europa. Trà questi donatiui vi era vna tauo'la Geografica del Regno della China, descritta in vna carta propria di quel Regno. Sogliono comporre le parti di quella in vn modo sì vago, e sì bello, che vna viene a racchiuder l'altra; le quali poi come sono spiegate occupano tutta la sala; e senza alcun' aiuto da loro stesse stanno ferme in piedi; il che fa vna bellissima vista. In lingua loro si chiama Guei-pin. Questa sorte di carta si dice esser stata cara al Papa, & al Rè Catholico. Portaua anco il Padre alcune

Il Visitatore cerca via di dare autorità a' nostri di stabilirsi alla China.

Si procura dal Papa, vna legatione alla China.

Il P. Ruggiero nau-
giro nau-
ga à Roma.

veste Reali, corone, e quasi tutte l'insegne de' Magistrati. Si pose in viaggio il P. Ruggiero, e con veloce navigazione arriuò in Europa, ma nelle Terciere, quasi in porto fece naufragio, dal quale raccolte le reliquie, sbarcò in Lisbona, e di quà se ne passò a Madrid per visitare Filippo Secondo Rè di Spagna; dal quale fu riceuuto con disusati moli di benignità. Promesse di aiutar appresso al Papa questa legatione, e di voler con ogni sorte di solleuamento promouer questa spedizione. Subito che giunse a Roma fu ritardato il negotio per la morte di due, ò tre Pabi, che in poco tempo l'un dopò l'altro morirono. Il P. Ruggiero sbattuto da tante fatiche, fece il resto della sua vita a Salerno porto del Regno di Napoli.

I Chinesi si
marauiglia
no d' vn ho-
rologio.

In questo tempo per molti mesi il P. Matteo solo stava alla China, con vn' insolito concorso d'huomini d'ogni conditione, tratti dalla nouità di veder le cose d'Europa, ma cosa alcuna non mirauano con maggior attentione, che vn' horologio alquanto grande, il quale il P. haueua messo in vn' vostro tale, che seruiua alla casa, & alla vicinanza; e mostraua con vn' braccio di ferro l'hore a chi passua, e le batteua con la campana con grandissimo stupore, e tanto più quando lo vedeuano suonar da per se stesso. Essendo le cose in tal quiete, parue al Visitatore di mandar à Scianquino il P. Almeida, che già vn' altra volta era stato destinato per compagno al P. Matteo; e questo fece, non solo senza licenza de' Magistrati, ma ne anco fu dimandata altroue.

Querela
grande cò-
tro i nostri.

A pena vi giunse, che subito dalla Metropoli venne vna querela contro i Padri, mandata al Visitatore della Prouincia. Alla China vi sono alcuni vecchioni, sì per l'età, come per la vita lor priuata senza macchia alcuna, e per la virtù loro venerabili; ma particolarmente, perche non s'intese mai, che querelassero alcuno, e che essi fossero da altri querelati. Questi in certi giorni dell'anno sono banchettati dal pubblico solennemente, non senza molti riti, e titoli d'honore, & altre immunità, che se li danno. Compariscono auanti ad ogni Magistrato in vn' habito particolare a tal' effetto; e questo se li concede, perche senz' alcun' altro interesse, si sa, che non premono in altro, se non in seruitio del ben publico.

Questi vecchioni della Metropoli risuegliati dal rumore, che

che s'era sparso, che la torre era stata fatta da stranieri, e che la spesa di cinque mila scudi, per la fabrica fosse per opera de i Portoghesi, che habitano in Macao, e che per ciò i nostri erano sostentati in quella Città per seruirsene vn giorno di loro in rouina di quel Regno, parue, che si aspettasse all'officio loro di darne auuiso al Visitatore generale della prouincia. E perche la querela fu riputata elegantissima, e per i precetti della lingua Chinesse à persuadere accomodatissima, la metterò qui di parola in parola, come meglio saprò fare. Se bene si deue sapere, che quella vaghezza di dire, e spirito della fauella Chinesse vien ad infiacchirsi portato nella nostra lingua latina, & Italiana.

Essendo, che per legge del Regno sia permesso liberamente a ciaschedun Chinesse auuertire i Superiori, se cosa alcuna vi sia, che possa apportar danno al popolo, noi vecchi, ò Sindici della metropoli del Cantone habbiamo giudicato essere spediante di darne auuiso a te Visitatore della Prouincia; accioche per i mezzi necessarii se li proueggia. Primieramente tu dei sapere, che quell'huomini stranieri, che sono venuti ad habitar in Scianquino, capo della regione, sono molto da temersi, & auuertiti, che qui sotto si nascondono gran cose; e di quà si machina gran rouina al Regno della China; Habbiamo l'essempio auanti gli occhi, e pur troppo chiaro dalle cose già dette. Nel porto di Macao, ne i confini della Città d'Ansano si è ridotta vn' inondatione di popoli barbari, e stranieri, d'onde già ordirono vna legatione al Rè, acciò sotto questo velo potessero penetrar nelle viscere del Regno, & insieme far vn mescolgio con noi, & hauer nella China il traffico; e se non ottennero l'intento loro, nè furono ammessi alla legatione, nondimeno noi sappiamo, che in quel porto si mescolarono co' nostri. Che se bene gli anni adietro trafficassero con noi, tuttauia si riduceuano la notte ad alloggiare nelle loro nauì, non potendo fermar il piede sopra il terreno della China, in tanto che finita la fiera faceuano vela a i lor paesi. Hoggi vi hanno fabricate case, & alzatele con più solari, doue stando vno sopra dell'altro a guisa d'Api, e di formiche vi si rauuolgono. Non vi è huomo alcuno nella prouincia, che sentendo questo non se li arriccino i capelli, e non tremi; tanto più che ogni giorno tuttauia più si vede, che con nuoue arti, e trame machinano cose maggiori.

Hanno

Querela
data al Vi-
sitatore cò-
tro i no-
stri.

Hanno voluto far la spesa della torre, acciò per questo s'aprisse a loro una porta, e per introdurui altri huomini di mala vita; li quali del continuo vanno, e vengono per mare; e per ciò tenemo per certo, che siano spie; i quali attendono a penetrar i nostri secreti, e de' quali in processo di tempo ragionevolmente si hà da temere, che unitisi con altri desiderosi di cose nuoue non apportino rouina alla nostra republica, e che i popoli nostri vadino dispersi come pesci per tutti i mari. Queste sono quelle cose, che i nostri libri auisano inanti. Voi haueete seminato in vn terreno domestico ortiche, e spine, e messo nelle vostre case serpenti, e dragoni. A noi pare, che il male di Macao sia à guisa dell'ulcere, che viene a i piedi, & alle mani, che non porta alcun pericolo, se presto se li applica il rimedio: ma il male di Scianquino è una fistola, che opprime il petto, & il cuore. La ragione adunque ci persuade, che tosto se li faccia il rimedio. Per queste ragioni ò Visitatore della Prouincia ti hauemo voluto pregare, che tu commetta a i Magistrati di Scianquino, che quanto prima siano discacciati questi huomini Stranieri dalla Città, e si mandino a Macao, che questo anco a te col tempo, apporterà bene. Se tu farai quanto noi ti auisamo, certamente, che tu restiturai la vita a tutta la prouincia; la quale con testimonio publico farà dimostrazione d'hauer riceuuto da te vn grandissimo beneficio. Qui fecero punto.

Il Visitatore ventila la querela.

Il Visitatore della prouincia, cognominato Ciai, era tenuto rigido, & offeruante delle leggi; in maniera che appresso al volgo era temuto, e riuerito. Egli giudicò, che questa querela si douesse ventilare accuratamente, e cōmesse la causa ad Aitaiu Capitano del mare del Cantone, come à quello, al quale tutti i negotij de' forastieri si mandauano; ma egli commise l'istessa causa al Governatore della Metropoli del Cantone, il quale mandando l'ordine del Visitatore, fu detto al Governatore di Scianquino, che à suo tempo facesse diligenza sopra di questo negotio, e gliene desse conto. La cosa si publicò per mezzo d'alcuni notari, e prima di due giorni, che il Padre Matteo fosse chiamato in giudicio, hebbe ancor copia della querela. In quel tempo a caso il Governatore non era alla Città; perche era andato alla Regia di Pachino per rendere, come è solito ogni terzo anno la solita obediienza al Rè. In vece sua gouernaua

naua vno chiamato Fan-, che era compagno nell'officio col Governatore, amico de' Padri, e di natura mite. Egli chiamò il Padre Matteo, e di tutto gli diede auuiso; Il Padre, che già era auuertito, confutò il tutto validamente, alleggerendone alcune, e la maggior parte negò, e particolarmente doue si diceua, che da' nostri era stata fatta la spesa della torre; poiche si vedeua, che era vna falsità, come testimonio ne poteua esser tutta la Città. Rispose il Vicegouernatore, che sapeua molto bene la lor virtù, & innocentia, per l'esperienza di molti anni; non potendo tolerar senza sdegno, che quest' importuni vecchi hauessero voluto metter le mani nell'altrui messe, volèdo quelli parlare de' negotii di Scianquino, delli quali nulla sapeuano. Commandò al Padre Matteo, che con vn memoriale liberasse se, & i suoi da quest' impostura, e dalle male lingue, perche hauerebbe egli preso la sua protezione, e dato al Visitatore della provincia conto della verità; E descendendo dal Tribunale licentiò il nostro con dirli, che stasse di buon' animo. Nel dì seguente ritornò alla Città Sin-si-taù, non sapendo cosa alcuna della querela, il Padre Matteo, e l' Almeida per termine di creanza l'andarono a visitare all' hora appunto, che sedeuà in Tribunale, per hauerlo fauoreuole in questa nuoua turbolenza, e li donarono quel vetro, col quale mirando, si formano al veder nostro varii colori; che era da lui molto desiderato; per il cui donatiuo mostrò gran segno d'allegrezza: tanto più, quanto intese, che era di sì poco prezzo in Europa. Egli si diede a credere, che ciò diceessero, acciò più facilmente s'inducesse ad accettarlo, stimandolo egli per quello, che vniuersalmente da tutti era tenuto. Tuttauia, acciò che per niun tempo li fosse opposto, che l' hauesse preso in dono, lo volse pagare due scudi d'oro, che recusandoli sarebbe notato di poca creanza; tanto temono i magistrati di esser accusati di simil fallo. Con questa visita in tutto s'acquistarono la gratia del supremo magistrato, e fù confermata la stanza all' Almeida. Mise poi in ordine il Padre Matteo il memoriale, il quale conteneua, che già erano otto anni, che d'Europa con i compagni era venuto alla China, allettato dalla fama di sì vasto Regno, hauer nauigato venti mila miglia, che era vn pouero Sacerdote, che vn fine solo hauena di seruir' a Dio, e che hauerebbe fatta ogni opera di non esser di molestia ad alcuno; e che voleua

Il P. Matteo rispon-
de alla calunnia.

offer-

offeruar intieramente le leggi della China ; che però essendo stato querelato ingiustamente d'improuiso da i Sindici della Metropoli,meritamente saria stato in grandissime angustie, quando non hauesse vn giudice giustissimo , e rigorosissimo a trouar la verita ; il quale senz'alcun dubbio hauerebbe vendicata la suainnocenza, e de' compagni da quelle calunnie . E faceua istanza, che per giustitia si vedesse la causa, e ne fosse informato il Visitatore . Il Vicegouernatore riceuuto che hebbe il memoriale vide la causa conforme alle leggi, nè si premueua in altro, che liberar gli accusati da quelle calunnie . Tutto il contrario fu giustificato della querela , e fu mandato il processo della causa a Sin-si-taù; accioche la sentenza, con la sottoscrizione sua hauesse più effetto . Egli corrispose all'espertatione de' Padri,perche fu confermato tutto il processo con molti titoli di lode,anco sopra l'espertatione, che si haueua dalla persona sua. Nel conchiudere il giuditio ordinò, che questo processo non si portasse al Gouvernatore del Cantone, onde la querela era uscita, ma per diritta via al Visitatore; il che non fu poco segno d'amore: e così si pose fine a questa pericolosissima querela .

Sin-si taù libera i nostri da vna gran calunnia.

Il Padre Valignano auuisato del tutto , dopo hauer rese gratie a Dio del buon successo , destinò il Padre Francesco Pietra a questa spedizione, che già venne con quelli Imbasciatori Giaponesi . E se bene fosse mandato al Giappone per stanza, nondimeno piacque a Dio, conforme al desiderio, che n'haueua, che venisse alla China . Gionto in Macao, per opera del Padre Odoardo, si diede ad imparare con fatica le lettere della China, e la lingua . Era huomo di molta virtù, e nel maneggio de' negotii di molta destrezza, ma a pena vidde la China, che morì, come dirò a suo tempo.

Con quanto frutto fosse in quel tempo operato nella residenza di Scianquino .

Cap. 13.

IL sito della nostra habitatione in Scianquino era molto opportuno per seruitio della spedizione nostra, perche non era dentro de' muri della Città , doue men liberamente, per il tumulto de' Cittadini, e per il giuditio de gli huomini si poteua
 atten-

attendere all'effercitio della religion Christiana; ne meno era sì lontana dalla città, che fosse fuori de' borghi in qualche luogo deserto, ò soggiacesse alle robarie. Si vedeva a' piedi della città, volta ad Occidente, con un vicino, & assai commodo piazzale, quasi che rendeva i limitari della nostra casa, che seruiua per ripa del fiume, e per Statione d'infiniti nauigli, che d'ogni tēpo vi si fermauano; perciò veniua ad esser vn'ottima occasione a noi di nauigare due volte l'anno alla Metropoli del Cantone; là doue era necessario passare per il denaro, che seruiua per il mantenimento della casa, che si mandaua dal Collegio di Macao, al tempo della fiera. Di là veniuano lettere d'Europa, & altri presēti di varie parti, e se bisognaua andar per negotii a Macao si nauigaua alla seconda dell'istesso fiume. Questo fiume nella maggior parte de' luoghi era largo vn miglio, che rendeva vna bellissima vista: anco vi era il concorso di genti per il nome, che si era sparsò, che appresso noi vi fosse vna Chiesa. Sotto questo colore passaua la visita de' Magistrati, perche altrimenti non era decēte di visitar persone priuate; & in casa di Stranieri vilipendere la maestà dell'offitio. Anco vi concorreuano, perche di quà si andaua dal Vicerè, doue era la residenza di due prouincie; là oue continuamēte si radunauano molte trope di Magistrati; li quali ò che ottenessero nuouo magistrato, ò che ascendessero a maggior grado, ò per qualche solennità publica, come nel dì natale del Vicerè, veniuano per quà a far li soliti ossequii di congratulatione. Nō minor numero di popoli tiraua quà il comercio di varie cose, & altre occasioni. Tutti questi, tratti dalla fama, che da lontano, e da vicino, haueua con molta gloria diuolgate le cose d'Europa, veniuano a casa nostra. E non erano pochi quelli, che prima voleuano veder la nostra chiesa, che'l palazzo del Vicerè. Ad alcuni di lettaua quel maggior horologio posto in vista del borgo, ad altri i minori, & ad altri le pitture d'Europa, l'istromēti matematici, e le tauole di Geografia. Vi erano di quelli, che restauan' ammirati con veder le coperte de' libri, & i lineamēti d'oro, appresso loro cosa insolita, se bene erano scritti nel carettere nostro. Ma se vedeuano qualche libro, ilquale hauesse depinto sito, ò paese particolare, ò qualche machina mathematica, restauano attoniti, perche così ordinariamēte si vedeva ciascheduna città diffita, regni, palazzi, torri, ponti, fortezze, e la maestà de' tempui, per la qual cosa

Si accresce
reputatio-
ne alle co-
se d'Euro-
pa.

ueniuano rapiti, poiche essendo tanto lontani da i lor paesi, pareua, che con gli occhi istessi li vedessero. Vi si aggiungeuano istrumēti musicali, i quali, non tanto per la dolcezza del suono restauano vinti, ma dalla nouità dell' istromento. Con questa & altre occasioni, e con ragionamenti opportuni a poco, a poco cōcepiuano vna grand' opinione delle cose d' Europa. Considerauano, che li fondamēti delle loro sciēze erano assai meno stabili delli nostri, & in uniuersale, & in particolare. Sentiuano diuersamēte de' letterati nostri da quello, che insin à quel giorno haueuano giudicato dell' altre nationi; le quali i Chini cō vna voce soleuano chiamar barbare, perche così le teneuano. All' hora cominciarono à vedere, che differenza era trà gl' vn' e gl' altri popoli. I Padri non attendeuanò à questo fine per vana ostentatione, ma per dar autorità alla nostra santiss. legge: in maniera, ch' à tēpo, e fuor di tempo ne soleuano ragionare. E se ben i Magnati, non così facilmente ammetteuano la Religione nostra, nondimeno affaissimi predicauano la verità da loro cōosciuta, e la maggior parte di loro l' ammirauano. Nè la sola verità, ma anco la santimonia della virtù de' nostri rēdeua da sè splendore; perche i Chini nō solo sono curiosiss. inuestigatori della verità, ma singolarmente gli arreca marauiglia la santità della vita. Quanti ueniuanò à visitar li Padri, soleuano vsar le solite cerimonie della patria, e portauano i lor presēti; il che è insolito, massime à i letterati, con sacerdoti, se bene non sono stranieri. I nostri ancora compensauano quest' amore uolezza de' Chini con alcuni presenti, li quali da loro erano stimati assai più di quello, che valeuano, e mirati con più diletto: tanto porta seco la nouità delle cose. Tra questi si annouerauano alcuni; li quali non solamente erano tratti dalla nouità delle nostre cose, ma da vna cura più utile, che era la salute loro: in tanto, che non passaua giorno, che non fosse piena la casa di quelli, che ci visitauano. Sēpre era la strada piena di lettiche, il fiume di barche, e di nauigli de' Magistrati, che per la grandezza loro, e per la bellezza rendeuano vna soauissima vista.

Dal cōcor-
so de' Magi-
strati e d'al-
tri per tut-

Da questo concorso de' Letterati, e de' Magistrati la fama della nostra santiss. legge acquistò credito a suoi predicatori; perche era uscita da' limiti di Scianquino, anzi del Cantone, e della prouincia di Quāsi, e si era publicata per tutto il Regno.

Perche,

Perche essèdo soliti i Magistrati dell'altre prouincie chiamarsi à gouernare altroue la Republica, e cambiarsi ogni trè anni, auueniua in poco tempo, che quelli, che haueuano notitia delle cose nostre, ne portauano il grido in lungo, & in largo per tutto il Regno; onde si ueniua a poco à poco, senza saperfi come, ad apparecchiarsi la strada à i Ministri dell'Euangelo, che per l'auuenire doueuan passar all'altre prouincie. Qui si cominciò ad hauer notitia di Scintagima, ch'era del tribunale de' soldati (Pimpatù dicono i Chini) che poi nella Regia di Nanchino esercitò l'officio amplissimo, che dicono Scilan. Quiui Theno prese amicitia stretta con i nostri, all'horach'era del Magistrato detto Pucinsi, che lo uedemo Vicerè in Nanchino. Quiui anco si conobbe vn'altro, che gouernò p' Vicerè la prouincia di Hiccià, e quel da noi tanto celebrato ne i nostri annali Giudaismo; il quale dopò molti seruigii fatti alla religion christiana, uolse Iddio illustrarlo col lume della sua fede, che Ignatio si chiamò nel battefimo.

Ma qui non si fermò la speranza sola de' primì anni, non la raccolta. Già cominciua di giorno in giorno à uenir felicemète nuoua messe; perche ne' giorni festiui i Neofiti, che ueniuaano alla nostra Chiesiuola, erano tanti, che occupauano infino à i corni dell'altare; contendendo con la calca del popolo la strettezza del luogo. Finita la Messa si discorreua delle cose della nostra fede; e nell'ultima volta, che si fece il battefimo, si lauaron nelle sante acque 18. Chinesi; e spesso Iddio con alcune marauigliose visioni, e miracoli sollecitaua gl'animi delle vicine genti. Nell'altra ripa vi habitaua una persona, che la notte andaua intorno alle sepulture de' morti; ò che fosse per la paura di qualche ombra, ò fosse spauentato da qualche Demonio, restò spiritato. Per liberarlo il padre suo, ad istanza d'un importuno habitatore, chiamò alcuno di quelli Ministri d'Idoli, dal quale con alcuni profani efforcismi, e con i lor Demonii in varie forme depinti (delli quali ne hanno piena la casa) non fù lasciata cosa alcuna intentata: ma il Diauolo ricusaua d'offendere l'al ro Diauolo, onde auuène (acciò si spargesse la luce christiana) che fù auuisato il padre del giouane da vn Neofito, che nella legge di quei Sacerdoti d'Europa, e nel Dio loro vi era una virtù certa di cacciar i Demonii. Fù pregato uno de' nostri, che douesse a quel pauerello, che era sì maltrattato dar

ta la China
i nostri ac-
quistano fa-
ma.

vn' indemo-
niato, con
tutta la sua
famiglia si
christiano.

Si rifana-
vno spirata
to con alcu
ne reliquie
& orationi.

qualche aiuto. Non parue al nostro di lasciarsi così facilmente persuadere, che fosse indemoniato, però si astenne da gli esorcismi; li disse però, che abbrusciassero quelli fantasmi, ò larue; che li poneuano intorno per sanarlo, & in vece di quelle li diede certe orationi, e l'apese al collo alcune Reliquie, e così fù lasciato. A pena fù partito il nostro, che il giouane fù liberato, e dal padre suo fù condotto alla nostra Chiesa; doue egli, con tutta la sua famigliu fù battezzato. Il padre del liberato sparse per tutta la città, che il figliolo era stato liberato dal Demonio, che malamente lo traouagliaua, con l'autorità del Dio de' christiani.

Questa gratia riceuuta da Dio, trà tanti traouagli, non si può credere quanto ricreassero i nostri, perche non solo sperauano cauar frutto dalle lor fatiche: ma in fatto lo palpano; poiche oltre i Neofiti, de' quali sopra parlai; che ogni giorno via più ammetteuano dentro l'vdito, e dentro al cuore i precetti della nostra fede, anco molti fanciui li per il battefimo andauano in Paradiso, per essere appresso Iddio primi promotori della salute a quelli della lor natione.

La Residenza nostra di Scianquino non fù inutile alla città di Macao, perche i Portughesi, che ueniuan per negotii al Vicerè, subito erano aiutati da' nostri. Alcuni altri li quali per naufragio dauano nelle spiagie del Cantone furono liberati per opera de' Padri, e molto più giouò per gli schiaui, che fuggiuano. Ogn'anno scappauano dalle mani de' padroni molti schiaui per trouar libertà alla China: ma più tosto la cercauano, che là trouassero. Si accostauano al Capitano delle militie; perche li conosceua più animosi, e per la pratica de' Portughesi più esperti. Questi per il più erano Giaponesi, terrore de' Chini, ouero Etiopi d' Africa, che per l'ordinario chiamano Casri, ouero gente della Giaua, Isola maggiore, ò minore, ò d'altri paesi; li quali la natura barbara, ò feroce hà fatti più audaci de' Chini. Questi, quando ueniuan con il Capitano dal Vicerè, erano auuertiti a non abbandonare la fede Christiana; & a molti anco persuadeuano il ritornare a i lor padroni; e per quelli impetrauano dal padrone il perdono della fuga, ouero del delitto; poiche con non maggior costanza seruiauano per soldati a' Chini, che per schiaui a Portughesi,
nel

nel qual caso, non solamente si procuraua la salute dell'anima de' gli scbiaui, ma alla robba de' Portughesi; poiche con l'industria loro accresceuano i lor guadagni.

In quell'istesso tempo, essendo venuti Legati de' Cocinesi, tributari del Regno della China al Vicerè, scòdo il solito d'ogni tre anni; acciò di quà fossero condotti alla Regia di Pachino, visitarono i nostri piu volte, e sempre li mostrarono grã beneuolenza. I Padri li fecero varii presenti di libri, che trattaauano delle cose d'Europa, e particolarmente d'un Catechismo stampato in caratteri Chinesi, che suol'esser commune à loro, & à' Chini; ancorche siano in tutto differenti nella fauella. Fu ciò fatto, che se mai per alcun tēpo s'aprisse in quel regno la porta all'Euàgelo, trouino gl'animi di quei popoli apparecchiati alla lettura di quei libri. L'entrata sarà sempre aperta, che si baueranno operarii, e che possino viuere.

L'ultimo sforzo per tenere la Residenza di Scianquino, e come da quella i Padri fossero discacciati. Cap. 14.

IL Demonio vide, & inuidiò questi progressi notabili, che faceua la Chiesa d'Iddio in questo capo della China; e che prometteua di se speranza di maggior raccolta nel tēpo auuenire: onde ogni giorno per diuerse vie, e con nuoue sorte d'inganno, che nō posso, nè potendo voglio narrarle ad vno ad vna, intorbidaua le sante opre de' nostri. E quando il Demonio nō poteva per se, vi adopraua il mezzo de' suoi ministri. Si valse adunque a proposito del ministerio de' Cittadini, e de' Letterati di Scianquino; alli quali, la molta beneuolenza de' Magistrati, il frequentar, che faceuano la casa nostra, risultandone perciò a' nostri autorità, e gloria, partori inuidia. Studiaua con la venuta del nuouo Vicerè di trouar modo, che fussero i nostri discacciati da quelle stanze, come auuenne. Successe in luogo del Vicerè morto vn' altro Vicerè della Prouincia di Quansi. Questo era del paese di Nanchino della famiglia Seù, il quale non volse per vna certa sua superstitione venir ad habitar il palazzo, doue il suo antecessore era morto, se prima nō era dirupato da fondamenti, e rifabricato vn nuouo con molta spesa dell'Erario publico; perche si persuadeua, che habitando in quel palazzo, doue era l'antecessore suo morto,

Per arte
del Demo-
nio sono
trauagliati
nostri.

ogni cosa li douesse succedere sinistramente . Però frà questo mezo si ritirò nella vicina città, che confinaua con la l'rouincia del Cantone : là tutti concorsero i Magistrati per visitar- lo , secondo il costume di quel popolo . Frà questi vi andò Tan-siaobù, uno che era il Caporione de' Consoli della Città; del quale meritamente si può dubitare, se si mostrassè, ò più amico a lui, ò più inimico nostro . Parlò col Vicerè della Terre nuouamente edificata , e del Tempio, che si era dedicato al Governatore passato, per essersi portato molto giusto nel gouerno. E perche l'istesso haueuano già fatto ad vn'altro Vicerè , che poco inanti era morto nell'ofitio ; l'assalse la cupidigia della gloria di poter egli anco sperare l'istesso da Scianquinesi : & è conforme al vero, che egli amicheuolmente parlando a lui come inimico de' nostri, li accennasse il luogo per edificar al Vicerè il Tempio ; onde auueniuu, che i nostri sarebbono stati discacciati , come gli Scianquinesi desiderauano . Questa congettura prese nuouo fomento da nuoui inditii, perche al ritorno di costui così successe.

Fù sritto a Sin-si-taù vn'ordine dal Vicerè in questa forma . Narraua, che molto ben sapeua , che dal porto di Macao erano venuti à Scianquino certi Ministri sacrificatori , li quali teneuano commercio cò' Portuguesi , e con loro communicauano tutto quello, che si faceua alla China, che ogni giorno machinauano nuoue trame , con tirar a se la plebe ignorante , & allettarla con certi lor libri , e che haueuano vn'horologio con vna campana posta in publico, che da se stessa suonaua l'hore ; e però comandaua , che veduta la lor causa in giuditio , si rimandassero a Macao ; ouero si relegassero ne i confini della Città Sauceana, nel Tempio di Nan-hoa, doue è fama , che vi stantiassero mille Ministri d'Idoli.

Sin-si-taù comanda à nostri, che vadano à Macao.

Hauendo Sin-si-taù veduto l'ordine del Vicerè fece intendere a i nostri, per mezo del Vicegouernatore , che douessero con l'autorità sua andar ad habitare nel Tempio di Han-hoa, che finito, che hauesse l'officio quel Vicerè, sarebbero richiamati ad habitare nella loro antica sede . Faceuano istanza i Padri, che in giuditio si vedessero le cose opposte , e che fidelmente si rimandasse il processo al Vicerè . Rispose Sin-si-taù a me è nota a pieno l'innocenza vostra , & adesso , come io feci contro a quei Sindici , haueuo nell'animo di tener la protetto-

tettione vostra, ma io sò, che così vuole il Vicerè; & il repugnare saria vn perder tempo. Il P. Matteo subito ne diede conto a Macao al Visitatore, e disse, che all'hora li pareua tempo di cedere, ouero di passar là, doue voleua il Vicerè a quel Tempio, ò in altra parte parendoli, che non fosse tempo di prouocarlo, e che speraua, quando poi egli non hauesse voluto, che vi stantiaessero, che almeno si poteua sperare d'hauer in gratia sua altrove qualche commoda habitatione, e di poter tornar a visitar i Neofiti; non disperando anco vn giorno di ritornare alle loro prime stanze. Il P. Visitatore non accettò il parer de' Padri: anzi ordinò, che in niuna maniera partissero di là: ma che con tutte le forze contendessero di fermarsi, e che non potendo far altro se ne tornassero a Macao, che non visarebbe mancato campo, doue con più frutto, hauerebbono sparsa la parola d'Iddio. Il P. Matteo, intesa la mente del Superiore, si diede a comporre vn memoriale. I Magistrati si condoleuano del caso de' nostri, accusando l'ingiustitia del Vicerè, ma non vi era alcuno, che hauesse ardire di parlarne, & opporsi ad vn'auuersario sì potente. A pena questo Vicerè era entrato nel gouerno, che cominciò a maltrattare quei popoli; dalli quali speraua, come auaro, di trarne qualche denaro. Questi furono quelli delle città del Cantone, che trafficauano con quelli di Macao. Viera vno, che già fu capo de' Corsali, il quale hauendo ottenuto perdono, era ritornato a casa, e se ne viueua in pace con la sua famiglia, facendo vna vita da huomo da bene. Hauendo il Vicerè con nuoua inquisitione cominciato a trauiagliarlo, fece sì, che fatta nuoua tropa di ladri, ritornò al costume antico di robare, più tosto per disperatione, che per fastidio della quiete. Egli bebbe ardire, verso Ostro, di pescar le perle nell'Isola Ainana, cōtro l'espresso ordine del Rè.

Il P. Matteo si metteua all'ordine per visitar il Vicerè, che stantiaua (come hò detto) nella Prouincia del Cantone: ma perche i corsali con l'armata ogni cosa infestauano, era andato nella Metropoli del Cantone per metter insieme l'armata. Mentre, che se ne veniua alla volta di Scianquino, non mancarono alcuni Magistrati nostri amici, li quali li raccomandarono la nostra causa; e se bene rispondeua in maniera, che dimostraua, che niuna mala opinione hauesse cōcetta de' Padri,

il P. Matteo giudica che sia p'all'hora bene di partire.

Il Visitatore ordina che si stia saldo.

tuttavia non si potè mai placare, che volesse promettere di lasciar in pace la stanza a' nostri : mercè che il disegno del tēpio haueua in lui presa sì alta radice, che non potè per la sauerchia cupidigia di gloria già mai da se suellerlo.

Il P. Matteo
è mandato
à Macao.

Non si può a bastanza dire, quāto da tutti i Magistrati, per seruitio de' nostri si fosse affaticato. In quell'istessi giorni fu scritto da a' cuni Magistrati di Pachino, che se li cōprassero alcuni panni di porpora da Portughesi, e che là si mandassero. I Magistrati per nō lasciar cosa alcuna intētata in gratia de' nostri, nominarono per quest' affare il P. Matteo, il quale sapeuano, sì per esser amico de' Portughesi, sì per esser più atto de' Mercanti chin, che l'opera sua sarebbe stata a' proposito. Perciò il Vicerè lo destinò a' Macao, e lo prouide d' un grā nauiglio cō molti remigati; e li diede un Capitano di soldati, & alcuni Cortegiani acciò l' accōpagnassero. Quando giōse a' Macao fu ricevuto da tutti cō ogni sorte di dimostratione d' amore, sapèso quanto hauesse patito, cō l' altri cōpagni nella città di Scianquino. Fù oportuna l' andata sua per cōsultare, & isfizerar molte cose, le quali nō si poteuano cōspilar per lettere. Finalmente fù concluso, che nō potendosi tener la residēza di Scianquino, si procurasse nauua sede. Hauendo il P. Matteo effittuata la cōpra, conforme alla mēte de' Magistrati, cō la maggior prōtezza, che potè, cō hauer ripigliato animo di sott'entrare a' nuoue fatiche, se ne tornò a' Scianquino. Li Magistrati lo riceuerno con molta riuereza, e con l' occasione del fresco seruitio, di nuouo tentorono d' aiutarlo. Già si poteua habitar il nuouo palazzo; ma prima d' habitarlo, molte volte ordinò a' Magistrati, che licētiassero i Padri, ma eglino sperando tuttauia meglio, aspettauano la sua venuta. Venne finalmente a' Scianquino, nè però cessò di mandar via i nostri: ma rispondèdo i Magistrati, che i Padri haueuano speso nella fabrica più di 600. scudi d' oro, la qual' è gran somma appresso loro; stette a' queste parole alquāto sospeso. Cōsideraua quant' era grande l' ingiuria, che faceua a' persone innocenti; il che faria stato imputato a' lui, poiche per testimonio vniuersale de' Magistrati sapeua, che non haueuano per alcun tēpo peccato contro le leggi del Regno. Non li piaceua anco di restituir a' Padri tanta somma di denari; perche anco troppo faria stato per la fabrica del Tēpio. Finalmente ordinò, che si donassero a' i nostri 50. ò 60. scudi d' oro, e che si rimandassero a'

Ma-

Macao. Il Vicegouernatore offerì questa somma al P., ma egli con libertà d'animo rispose, che non voleua vendere la casa di Dio, nè voleua, che per alcun tēpo si dicesse, che hauesse dilapidato le cose di casa, e neglette quelle della Chiesa. Aggiunse anco, che saria stato vn pazzo Mercāte in far vna tal permuta di dar quello, che vale 500. scudi per 50. Così il P. consigliato da Dio parlò, risoluto di non pigliar cosa alcuna; e ciò non faceua solo per l'eccessiuo danno, che ne seguìua, ma perche non voleua, per alcun tēpo perder quell'attione, e speranza, ch'haueua di ricuperarlo. Questo cōsiglio fu ben'inteso per cōseruare, ò per rinouar più tosto questa spedizione, sicome l'esito aprouollo.

Frà questo mezo due, ò tre volte il P. Matteo cōparue auanti al Vicerè per confutare le calunnie opposteli; e per rēder conto della legge, che andaua diuolgando; ma sēpre fū spinto indietro, con questa risposta; Che il Vicerè reputaua cosa indegna, che li venisse auanti, non volēdo i doni, che il P. li porgeua. Turbato il nostro per la perdita speranza di tener più la Residenza in Scianquino, mutò il memoriale, e cominciò a fastidire i Magistrati con le preghiere, e per non esser cacciato fuori del Regno, chiedeuua, che lo lasciassero altroue porre la sede, ò di stantiare nella prouincia di Quansi, ò di Chiansi, ò in qualsuoglia altra parte: ma il Vicerè fatto più ostinato comandò, che tornassero a Macao, nè volse di ciò vdir più parola.

E cosa solita de' Visitatori, dopò visitata la prouincia, e fatta inquisitione di costumi, che quādo vogliono tornar alla corte di visitar nel viaggio con gran pōpa il Vicerè della prouincia. Il Vicerè sapendo quanto sinisramēte fosse stata fatta relatione di lui, deliberò in tutti i modi d'acquistarselo in Scianquino, però nella partita volse accompagnarlo alla contraria ripa del fiume. Erano con loro tutti i Magistrati della città, & i Letterati; & oltra questi il presidio de' soldati Scianquinesi, che per la moltitudine de' schifi, di barche, e di nauigli era il fiume tutto pieno, e piene erano le ripe d'huomini. Oltre di questo la varietà de' suoni, e d'istromenti musicali, à chi gl'vdiua, anco per vn certo discorde concerto, recreaua gl'animi. Tutta questa pompa era dalle finestre veduta da' Padri, e da alcuni amici, quando in vn tratto quelli voltando le prore alla volta della corrente del fiume, con marauiglia de gli spettatori, che non sapeuano qual nuouo consiglio li facesse dar volta, tutti entrarono in casa nostra. I Padri pieni di stupore vscirono

Il P. Matteo
la terza vol
ta è reggetta
to.

Visita il Vi-
sitatore il
Vicerè.

Il Visitato-
re. & il Vi-
cerè entra-
no in casa
nostra.

subito di casa per andarli incontro, e per farli i soliti ossequii. Fù la casa nostra diligentemente veduta, le pitture, gl' horologi, vetri, & altre simili cose, ma niuna cosa più li arrisè, che il museo del P. Matteo, non per altro, se non che era ripieno tutto de' libri d'Europa, e della China. Veduto che hebbero il tutto, discesero nel portico, che staua alla vista del fiume. Molte cose dimandarono della nostra Europa, & a tutto furisposto. Mostrarono di partirsi l'vn', e l'altro sodisfatti. Di quà se n'andò il Visitatore nella Metropoli, & il Vicerè al suo palazzo.

Per questo segnalato fauore di persone sì illustri, non solamente gli amici, ma anco gl'inimici credeuano, che il Vicerè si fosse cambiato di parere del mandar via i Padri; e però stauano più sicuri del passato: tanto più, che i Magistrati della città mandarono a casa nostra a congratularsi con i Padri, auisandoli, che non douessero innouar cosa alcuna, insin a tanto, che il Vicerè non dasse l'ultima sentenza, giudicando che il tutto fosse in porto.

Il Vicerè
con editto
di scaccia i
Padri da
Sciuanquino

Ma il Vicerè nel principio d'Agosto, per la partita del Visitatore fatto più audace, e più tosto di capo suo, che per giustizia, sententiò così. Comandaua a i Magistrati, che quanto prima mandassero fuori i Padri della Città, e che li rilegassero alla patria loro; e che se li dessero sessanta scudi per il prezzo della casa, acciò seruissero per il viaggio.

Aspettaua al Vicegouernatore ad eseguir la sentenza, ma egli hauendo compassione al caso nostro, per quanto li fù permesso, trattenne il negotio; perche non li daua il cuore di dare a i Padri vna sì trista nuoua: ma essendo andato vn giorno dal Vicerè, li domandò se la sentenza data contro i forastieri fosse stata eseguita? rispose il Vicegouernatore, che nò; il Vicerè si adirò; onde egli partendosi dalla presenza sua, andò con due Sbirri, com'è solito di farsi in simili occasioni, e pose l'editto in vna tauola alquanto grande, nel quale si diceua, che si douesse leggere la sentenza a Sacerdoti forastieri, e presinisse trè giorni alla partita de' nostri.

Il P. Matteo
si difende
in Tribunale.

Per questo editto trauagliato il P. Matteo, comparue al suo Tribunale, doue il Vicegouernatore li fece vedere tutta la causa, & il processo come era passato: anzi che glie ne diede humanissimamente copia, dalla quale si può vedere l'ordine di tutto

tutto il fatto. Iui si vedeuano le suppliche de' Padri, le risposte de' Magistrati, le quali tutte erano in fauor nostro, che verament. fù Marauiglia. Nel fine si leggeua la sentenza del Vicerè in questo tenore.

Ancorche Mattheo Ricci, con niun fine cattiuo, sia entrata nella China, come appare dal processo, e non habbia in cosa alcuna contrauenuto alle leggi del Regno, nondimeno non era a lui decente, per tanto tempo trascurar la patria: massime che in ogni parte è permesso il viuere santamente: ma nella Viceregia a niuno straniero è concesso di trattarsi troppo; e però non deue parer mala creanza, ouero ingiustitia, se noi l habbiamo rimandato alla sua patria. A quello poi, che si dice delle spese da lui fatte nella fabrica della Chiesa, non si nega, che non sia vna grossa somma, ma essendoli state date per elemosina, non si può giustamente dire che siano loro: però di quella somma che se li dà per il viaggio da' Magistrati, voglio donarli del mio quindici scudi, che faranno la somma di sessanta scudi d'oro, e che siano relegati nella patria loro.

Sentenza
data còtro
i Padri.

Il P. così rispose alla sentenza. In quanto al denaro ringratiaua tutti, ma che non haueua di bisogno d'andar rilegato a' suoi, nè voleua in modo alcuno riceuere denaro in nome di prezzo. A questo il Vicegouernatore non fece molta resistenza. Ricercò il P. Mattheo, se poteua almeno per gratia passar sene ad vn'altra parte, e lasciar in Scianquino nascosto il compagno in cura delle cose di casa.

Il Vicegouernatore glielo fece più facile di quello, che poteua, onde venuto in speranza di questo, diuise solamente la supellettile; perche parte ne lasciò in Scianquino, e parte ne portò seco, di che se n'ebbe più fatica, che frutto; perche i Barigelli istauano, che il tutto si leuasse di casa, & i nauigli che doueuan condurli via, erano solamente per la Metropoli del Cantone, e non per altroue. Essendo poi il nostro ritornato dal Vicegouernatore disse, che non haueua altro di nuouo, se non quanto era stato determinato dal Vicerè, e che non poteua alterar l'ordine suo. Fù adunque necessario à i Padri di pensar al ritorno di Macao.

Niuna cosa turbaua l'animo de' Padri, che come buoni Pastori, lasciar le pecorelle, da loro con tanti sudori, e fatiche
alle-

Pianto de
Neofiti .

alleuate, in bocca a tanti lupi; & il dolore se li accrebbe; quando videro la moltitudine de' Neofiti, & il pianto loro; il quale era tanto grande, quanto si vide all' hora, che il caro padre al cospetto de' figli muore. Piangeuano di restar senza guida, di non poter vdir e i precetti della fede, e di rimaner senza pastore, dal quale, col pabulo de' Sacramenti erano pasciuti. Per la qual cosa, ancor che i Padri haueffero bisogno di esser consolati, nondimeno, coprendo il duolo, li faceuano animo; prometteuano miglior speranza. Li effortauano in mezzo d'una gente corrotta a tener salda la fede, e conseruar alla memoria quello, che in sette anni intieri haueuano imparato: promettendoli, che pacificate le cose sariano tornati in breue alle stanze abbandonate. Lasciò a i Neofiti l' imagine del Saluatore, la quale posta in casa d' un Neofito, voleua, che vi si douessero congregare a i giorni di festa: (perche il P. Matteo rezolò i giorni nostri di festa a i Calendarii de' Chini; i quali vanno col corso della Luna) l' impose, che nell' adunanze faceffero oratione, ragionamenti di cose spirituali, & frequentassero gli altri officii christiani. Al fine disse, che stessero di buona voglia, che questa era la sorte, che hanno i principii della nascente Chiesa, che non ponno solleuar si se non con la fatica. Mandò anco l' ultimo vale ad alcuni, che stauano ne' borghi alla ripa del fiume.

I Padri lasciano l' imagine del Saluatore e danno alcuni auerimenti a Neofiti.

Nel partire premerono assai; poiche in tutto il tempo della lor vita doueuan star attendendo al ritorno, di non lasciar persona alcuna offesa; però tutti li restarono amici. Eglino di niuno si doleuano, non che minacciassero, ma più tosto a tutti chiedeano perdono. Forse ad alcuno le minaccie non sariano state in vano, perche quelli, che haueuano sale in testa, temeuano, che simil sorte d' huomini, per esser stati ingiustamente discacciati, non venissero con la notitia, che haueuano delle cose del Regno, a seruirsene in male, contra l' istesso Regno: ma come videro, che dopò tante ingiurie quietamente pariuano, si marauigliarono vniuersalmente; & anco da' nemici stessi fu teneramente pianto il caso loro. I Barigelli voleuano con violèza portar via le robbe, e le meglio i, ma il P. Matteo per forza gliele trasse di mano, minacciandoli, che n' haueria dato conto alla giustitia; per le quali parole impauriti, si fermarono. Fecero ad alcuni Neofiti certi presentucci di mobili di casa

sa, e lasciarono altre robbe in custodia .

Essendo-incassate le robbe, e portate in barca, i Padri se n'andarono al borgo, doue i Neofiti l'aspettauano. Iui volse il nostro, che si fermasse il Nauiglio, & andò per alquanto di tempo a trattenersi col Vicegouernatore, e li diede tutte le chiaui della casa, con renderli molte gratie de gli officii da lui fatti, delli quali non hauerebbero giamai perduta la memoria . Quello di nuouo li volse dare i denari, ma il Padre refutolli, come l'altra volta . Allhora il Vicegouernatore pregò il nostro, che ne facesse testimonio in vna poliza di sua mano sigillata, come glie li volse dare, ma che non li accettò . Il Padre lo sodisfece, e ringratiò il Vicerè, e lo pregò, che essendo quella Chiesa dedicata a Dio, non permettesse, che venisse profanata. Il nostro anco pregò il Vicegouernatore, che col suo sigillo, facesse fede, che non erano stati cacciati dalla China per delitto, ò colpa loro, & anco della religiosa lor vita . Il Gouernatore lo fece volontieri, e disse molte lodi; li diede anco vn'altra patente, nella quale commandaua, che in tutto quel viaggio niun'hauesse ardire di molestarlo . Al fine commandò al Capitano delle marine del Cantone, da parte del Vicerè, che somministrasse a i Padri e soldatesca, e nauigli per la Città di Macao. Hauendo compito tutto questo, andò là, doue i Neofiti, & i compagni l'aspettauano. Quui rinouando il pianto, & il desiderio di riuederli, dopo che li fece tacere, & in breue ragionamento mitigato il pianto, con pregarli da Dio buona ventura, fece vela . Quando gionsero nella metropoli, (così volendo Iddio) era lontano il Capitano delle marine; e mentre che in quel porto per due giorni l'aspettarono, comprarono panni per vestirsi, scrissero al Visitatore a Macao, che erano stati cacciati dal Vicerè di Scianquino, e che là sarebbero frà due, ò tre giorni, e che a bocca hauerebbono raccontato il tutto .

Il nostro dà
le chiaue
della casa
al Vicerè.

Dicono l'vltimo Vale
a nostri.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO TERZO.

La spedizione alla China si rinoua, & in Saueco

si fonda nuoua residenza.

Cap. I.



A nostra minima Compagnia haueua a quell'altezza, come insin a qui si è inteso, tirata la spedizione della China: ma appunto le auuenne come a Sisso, il quale hauendo portato insin alla cima del monte vn gran sasso, eccoti apunto, che sta per giungere alla meta, sdruciuola il sasso inconsideratamente dalle mani di colui, che lo porta; e ruzzola di nuouo a piedi del monte, onde fu leuato, non senza rammarico, e disperatione di colui; il quale così nell'opra haueua sudato. Veramente insino che fu lecito a nostri d'aspirare alla prima altezza, (benche da capo ricominciar si douesse l'opra) tanta era grande la speranza, che s'hauea, ch'ogni fatica dalla memoria fu spenta. Ringratiato Iddio, come era il douere: ecco che sono richiamati a nuoue fatiche; e di nuouo i due compagni si rinco- rarono ad esporre l'animo a nuouo pericoli; il che come sia seguito, e per qual nuoua ventura, lo dirò.

Dentro a quelli nauigli, nelli quali i Padri erano ricondotti da Scianquino al Cantone, mentre si attendeua la uenuta del Capitano delle marine, ecco il dì seguente comparir uolando vna fregata, la quale stringendosi con la prora del nauiglio de' Padri, da principio gli apportò marauiglia, e poi stupore; perche d'ordine del Vicerè li faceua intendere, che senza alcuna dimora ritornassero a Scianquino; ne altro si potè intendere da quella fregata. I Padri presero per buon augurio tal auuiso; perche dubitauano, che per l'andata loro a Macao facilmente non fossero più per entrar' alla China. E

vera-

Sono ri-
chiamati i
nostri dal
Vicerè.

veramente chi vorrà misurar il fatto co' suoi piedi, vederà, che a' nostri non restaua occasione alcuna di ritornar nel Regno della China; tanto era entrata la paura nelle viscere de' Chinesi. Però senza indugiar tunto, con gl'istessi, che erano venuti a leuarli tornarono a Scianquino. Diceuano alcuni, che la moglie del Vicerè, che era vna fantona, e deuota de' gl'Idoli, haueua hauuto non sò che sogni, e che per ciò il Vicerè richiamasse i Padri. Altri pensarono, che il Vicerè punto dalla penitenza, temesse, che i Padri risentitisi per l'ingiurie ricevute, non prouocassero i Portoghesi alla vendetta. Qual sia la causa, questo è certo, che essendo il P. Matteo condotio auanti il Vicegouernatore, intese, che il di, che seguitò dopo la partita de' nostri, diede conto al Vicerè di tutto il fatto, e della sentenza eseguita contro i nostri: ma che giamai non si erano i Padri potuti persuadere a ritogliere i denari, come si vedeua dalla scrittura, fatta di mano del P. Matteo. Vdito ciò il Vicerè restò senza parlare, e mostrò nel volto sentirne dispiacere; perche hauendo egli disegnato far della Chiesa nostra se stesso vn Tempio, non senza causa dubitaua, che hauendo discacciato i fonastieri, i quali da gl' altri Vicerè erano stati veduti volentieri, e ben trattati, non si dicesse, che egli per colorir la rapina, che faceua della Chiesa, e nostra casa, volesse honestarla sotto pretesto di beneficio publico.

Hora piacendo cosa Dio, il Vicerè ordinò al Vicegouernatore, che apparecchiasse vna Fregatà, e che quanto più tosto potesse a forza di remi mandasse a richiamar i Padri; acciò ritornando, si operasse in ogni maniera, che accettassero i sessanta scudi. Voleua egli in marmo intagliare, come haueua sborzato il prezzo della Casa, e Chiesa, come poi fece in vna parte di quel luogo. Il Vicegouernatore adunque ammoniuo, & effortaua i Padri, che senza far più resistenza accettassero i denari; acciò che la tanta pertinacia non portasse loro qualche gran male: ma anco allhora il Padre non li volse, dicendo, che per le ragioni già dette, non li poteua accettare; e però che a lui si conueniuo costantemente rifiutarli, e non pertinacemente. Soggiunse il Vicegouernatore, vi sarà necessario comparir auanti al Tribunale del Vicerè. Il Padre allegramente accettò tal denontia, talmente, che discacciò quella poca paura, che poteua hauere per le cose di questo mondo.

Perche i nostri fossero richiamati.

Compara-
fce il Pad.
Matteo a
uanti il Tri-
binale del
Vicerè.

Fu adunque introdotto auanti al Vicerè, che sedeu in Tribunale, la cui maestà ad alcuni suol esser spauenteuole. Accompagnaua il nostro vno, che haueua nome d'Interprete intendente della fauella Chinesa, ma imperito affatto della Portughe-
se. Ma in quel tempo poco il Padre haueua bisogno dell'Interprete, ma lo conduceua più tosto per compagno, che per altro. Effendoseli adunque inginocchiato auanti, com'è costume, e lontano alquanto, che suol farsi a supremi Magistrati; il Vicerè chiamò vicino a se il Padre, e con volto allegro, e buone parole li dimandò, perche hauendo rifiutato i denari, si fosse partito? li quali egli con tanto amore donaua per il suo viaggio? E che dall'hauerlo fatto richiamare, poteua conoscere quant'affettione li portasse; poiche con le mani sue proprie glie l'haueua voluti offerire, per non permettere, che senza qualche suo donatiuo partissero. Il Padre Matteo a queste parole così rispose. Che lor ingratiua infinitamente di tanta beneuolenza; ma quanto al denaro disse, che non ne haueua bisogno, perche douendo ritornar alla Patria, haueria trouati & amici, e compagni, che li haueriano souenuti largamente di quanto facesse di bisogno. Soggonse il Vicerè. Non sapete voi, che è mal costume rifiutari donatiui del Vicerè? Il Padre Matteo così rispose. Hauendomi voi cacciato di quà, doue son vissuto tanti anni senz'offesa d'alcuno, come se fossi vn'huomo scelerato, a me non par che si conuenga di riceuere i vostri doni. A queste parole si adirò il Vicerè, e rizzandosi in piedi parlò così confusamente. Dunque è possibile, che il Vicerè comandi, e non sii obedito? E voltatosi verso l'Interprete disse. Di tutto questo male è causa questo buffone, e tutto infuriato comandò, che fosse incatenato. L'Interprete tutto attonito riuersaua tutta la colpa sopra il nostro, con dire, che il Padre Matteo, ad-dolorato d'esser spogliato delle sue stanze era entrato in questa pertinacia. L'istesso affermaua il nostro iscolpando l'Interprete. Esortò poi intrepidamente il Vicerè a non adirarsi senza causa; perche s'era tale la beneuolenza sua verso lui, come diceua, non la douesse mostrar in quelli pochi denari, ma si bene a non violentarlo, che si esponesse ad vn viaggio per vn vastissimo mare. Che se a lui non piaceua, che habitassero in quella Città, li mandasse in altri paesi a suo piacere. Il Vicerè non bene intese quello, che disse il nostro;

ma vn Capitano di soldati, che staua ad vn de' lati, inginocchiatosi fedelmente ridisse tutto quello, che haueua detto il Padre. A queste parole il Vicerè si mosse a compassione, e così rispose. Che egli non era stato mai d'opinione di cacciarli del Regno: ma si bene di mandarli in altra parte, doue al nostro fosse piaciuto. All'horà il P. Matteo ricercò, che lo lasciasse habitare nella Prouincia di Quansi, ò di Quiansi. Al Vicerè questo non piacque, perche erano prouincie fuori della sua giuridittione: ma si bene, che si eleggesse vna Città nel Cantone, eccettuato però Scianquino, oue risiede il Vicerè, e la Metropoli della Prouincia, nella quale a' forastieri non è lecito il dimorarui. Il P. si elesse la Città di Hainama, che confina alla Prouincia Quansinese. Non dispicque al Vicerè, ma però lo persuase, che prima che andasse alla Città di Hainama, visitasse quel Monastero sì famoso, del quale di sopra io parlai; e che di là passasse a Sauceo; e che non piaciendoli quel luogo, si fermasse in Hainama. Hauendo il nostro, conforme all'uso del paese, ringratiato il Vicerè; volse in tutto, e per tutto placar il Vicerè; il quale lieto del successo, si fece portar vn fascio di libri, e per testimonio di beneuolenza ne fece dono al Padre. Questi libri conteneuano la guerra da lui fatta contro corsali, & i tumulti da lui quietati.

Occorse in quei giorni, che quiui si ritrouò l'Assessore del Governatore di Sauceo, che era venuto a salutar il Vicerè. Raccomandò il Vicerè a quest'Assessore il negotio de' nostri; e li disse, che là erano mandati da lui.

Il Vicegouernatore di Scianquino lieto per questa nuoua, che i nostri restassero nel Regno, e che andassero nella Città di Sauceo, diede al Padre l'imbarco ben fornito di patienti, e lo mandò a Sauceo. Anzi, che li raccomandò all'istesso Vicegouernatore di detta Città, & egli stesso lo fece conoscere dal detto Governatore. Come lo vide il Vicegouernatore di Sauceo restò attonito, senza parlare alquanto, ma poiche tornò in se, riuolto al Vicegouernatore di Scianquino, disse queste parole. Oimè, che cosa io veggo? In questa notte a me è parso di veder vn'Imagine, che m'appresentò alcuni Dii forastieri, li quali non si veggono sopra de' nostri Altari: certamente, che questa visione volse significare questi Sacerdoti forastieri,

Visione del
Vicegouernatore.

m. Dopo riuolto al Padre , humanissimamente lo salutò , & in ogni occasione sempre in Sauceo fauori i nostri , & oltre a gli altri fauori , ogni volta che andauano al suo Tribunale , che era assai spesso , uoleua che in quel giorno restassero a mangiar in casa sua , e uolse condurli nel suo proprio nauiglio . Ma perche quel giorno anco si trattenero i nostri in Scianquino per riceuer le patenti , & i sessanta scudi , non potendo il Vicegouernatore di Sauceo differir la partita , andò inanti , il quale arriuò vn giorno, ò due prima de Padri .

Hauendo accomodate conforme alla volontà loro tutte le cose , il P. Matteo visitò tutti i Magistrati : anzi di nuouo andò dal Vicerè , per ringratiarlo della nuoua gratia ricouuta , dal quale fu benignamente raccolto , e li disse , che andassero di buona uoglia , perche gli haueua raccomandati caldamente al Gouernatore di Sauceo , & hauerli ordinato , che li prouedesse d'vn luogo buono , e che niuno hauesse ardire d'offenderli .

Si partano
i Padri da
Scianquino

Disi di sopra , che appresso alcuni Neofiti vi erano restati alcuni mobili di casa . Nel partire uolse il Gouernatore , che di tutto se ne facesse inuentario , e che si douesse cōseruar nell' Archiuio , acciò nulla andasse a male , ouero non uenisse alcuno de' Neofiti calunniato , & ogni cosa fù fidelmente resa . Si partirono finalmente da Scianquino nel dì dell' Assontione della Madonna nell' anno 1589 . per la uolta di Sauceo , & arriuarono in quel luogo doue il fiume Sauceo , che scorre da Tramontana , & entra in vn'altra gran fiumara . Iui è forza di cābiar nauiglio , per nauigar contr'acqua . In questa mutation di barche , diedero i nostri cōto del tutto al P. V. istatore , che si trouaua all' hora in Macao .

In tutto questo viaggio non ebbero molestia da alcuno , eccetto , che da una fregata di soldati , la quale non si discostaua nè di giorno , nè di notte dal uascello de' Padri , perche credeuano senza fallo , che fosse barca de' corsali . Ma , come gionsero in Sauceo , si chiarino , che era stata mādata dal Generale del mare del Cantone , acciò con l'ordine del Vicerè gli accompagnassero insin à tanto , che discendessero di barca . Nauigarono otto giornate verso Tramōtana ; e si auuicinarono ad vn luogo , che cō poca strada di là si passa al Tempio di Han-hoa . Iui li staua aspettādo vn seruitore del Vicegouernatore di Sauceo , il quale
hau-

haueua ordine di condurli a quel Tempio, e di farli dar vn luogo buono per metterui le loro bagaglie. Ma perche i Padri non voleuano stantiar in vn Tempio, posto ne' Borghi, ma dentro la Città, per hauer più libero campo à predicar l'Euāgelo, differirono il leuar le robbe di barca, dicēdo, che voleuano prima visitar il Vicegouernatore: tuttauia, che li piaceua di veder vn luogo sì famoso. Là andarono, e videro vn Monastero edificato in vna gran pianura, cinta d'intorno d'ameni colli; li quali (auanzando l'arte la bellezza della natura) haueua uestiti tutti di arbori fruttiferi, talmente, che cosa alcuna non potea più ricrear gli occhi de' riguardanti di questa: massime che per la benignità del Cielo mai d'inuerno non perdono le fronde. La pianura poi era tutta seminata d'orzo, e di legumi, per beneficio de i riui perpetui, che per mezo la bagnauano. In cima d'vn certo colle, frà gli altri amenissimo, dou'è vna gran fonte d'acqua buona da beuere, che d'intorno il tutto inaffia, si vede quel grand'eficio, doue si dice che vi habitano per beneficio, e per vn'empia pietà de gli Antichi, mille Ministri d'Idoli, che sono padroni di questi terreni. Hebbe origine questo Monastero de' Ministri Idolatri ottocento anni sono da vn cert'huomo, chiamato Lusù. Diceasi, che fiori con fama di gran santità, per l'asprissima sua vita. Dicono, che continuamente, portando cinta sopra la carne vna catena di ferro, era solito criuellar il riso, & secondo il costume del paese tritarlo leggiermente, quanto bastasse per il vitto di mille Monaci. Dicono, che la carne, per la continoua catena, che portaua, si putrefece talmente, che vi germogliauano i vermi, che se per caso alcuno ne fosse caduto à terra, vi era da lui rimesso, dicendo. Forse ti manca qualche cosa da rodere, che ti caggia nell'animo di fuggirti? Iui dicono che sia sepolto & riseruarfi, e per veneratione di quest'huomo essersi fabricata quella machina, là doue da tutte le parti del Regno vi concorrono i popoli in pellegrinaggio, perche egli, e le cose sue appresso tutti sono in molta veneratione. Questi Ministri del Diauolo sono diuisi in dodici appartamenti, e ciaschedun'ha il suo capo, eccetto però quello, il qual è il Guardiano di tutto il Monastero.

Essendo là gionti i Padri, che già s'era inteso esser stati man-

dati dal Vicerè; accioche vi stantiassero (poiche la fama del Padre Matteo era arriuata insin' là) credettero, che egli fosse stato designato Archimandrita del luogo a riformar i costumi loro dissoluti, e ridurli alla regola monastica; perche viueuano così in vniuersale, che la maggior parte di quelli teneuano la lor femina, & erano padri di molti figliuoli; ma cose più atroci s' vdiuano, che assassinauano alla strada. Sono tutti questi Ministri sottoposti alla giuridittione de' Magistrati secolari, non altrimenti, che qualsiuoglia altro del popolo; forse deue esser, perche i Letterati non andorano gl' Idoli, e tengono i lor misterii per niente. Hauendo trà i capi fatto consiglio, stabilirono di non mostrar luogo alcun' a i Padri, doue potessero eleggersi stanza: tuttauia, con solita adulatione Chinesa, andarono tutti in processione ad incontrar i nostri, con gli ornamenti de' lor sacrificii, e mostrarono di riceuere della venuta loro vn gran contento; e con molti segni d'amore li fecero padroni del Monastero. Il P. Matteo fu alloggiato in quell'appartamento, doue stanno i Magistrati grauissimi, quando vengono per loro deuotione a questo luogo. Il dì primo, che arriuò, fù regalato d' vn banchetto sontuoso, e vide i luoghi primi del Tempio. Era quasi tutto ripieno d' Idoli grandi, fatti di metallo, e di legno, e lineati vagamente d' oro, e veramente in vna Cappella ve n'erano insin' a 500. Hauera non poche Torri con le sue campane, e tra l' altre ve n'era vna di bronzo; che altra simile i Padri non haueuano mai veduta in Europa. Fù mostrato anco il corpo di Lusù imbrattato di quel bittume della China così risplendente. Molti negano, che sia l' istesso corpo di Lusù, ma è da tutti tenuto per quello; e vien conseruato con marauigliosa veneratione. In mezo al Tempio vi è vn luogo eminente, doue si sale con vna bellissima scala. In quel luogo vi stanno appese insino 50. lampade; ma tutte non ardeuano, se non in giorni determinati. I Padri tutte queste cose stauano mirando con attentione, & anco loro erano a tutti riguarduoli. Ma cosa alcuna a quei Ministri non parue più insolita, che da i Padri non fosse dato a i loro Idoli niuna sorte di culto. Che se ben' i Chini niuna fede hanno a i loro Idoli, nondimeno non

I Padri sono riceuuti solenneméte.

repugnano, nè reputano impietà a farli riuerenza. Fra i Padri, & i Superiori di quei Monaci le cose andauano d'accordo; quelli dubitauano, che l'amenità del luogo li dilettaſſe, & i Padri erano venuti determinati di rifiutar ogni coſa. Eſſendo peruenuti a piè del colle, doue vi era anco frequente habitatione, diſſero i Padri, che douendo ſtantiar in quel paefſe, più toſto voleuano fermarſi dentro la città, che nel monaſtero.

Finalmente eſſendo i Padri per entrare nella città di Saucedo, il P. Almeida ſ'imbarcò con le robbe, & il P. Matteo andò per terra per eſſer la via più breue col ſeruitore del Vicegouernatore alla città, alla quale furono accompagnati dall' Archimandrita del Monaſtero con due altri compagni, ò foſſe per farli honore, ò per intender dal Vicegouernatore, che coſa com mandaſſe il Vicerè. Subito che gionſero dentro alla città andarono a viſitar il Vicegouernatore; & il P. Matteo li diſſe, che quel Tempio a lui non pareua a propoſito, perche era lontano dalla città, & era fama, che quei Miniſtri erano huomini di mala vita; appreſſo quali non li pareua coſa ſicura il dimorarui. Aggiòſe poi, che la legge loro era differentiſſima in ogni coſa dalla noſtra; perche diſſe, adoramo Iddio Signor del cielo, e della terra, e loro adorano gl' Idoli. A queſte parole reſtò marauigliato il Vicegouernatore; perche ſi era dato a credere, che in tutto il mondo non vi foſſe altra legge di quella della China: nè meno altro carattere, e ciò coſi teneua per vero, che non poteua laſciarſelo perſuadere, inſino a tanto, che il Padre tirò fuori il Diurno, e li diſſe, queſte ſono le noſtre orationi, e le noſtre lettere. Per la qual coſa reſtato conuiſto, quietoſſi. Mentre ragionauano tra loro di queſte coſe, comparue l' Archimandrita, che l' haueua accompagnato; & egli anco col voto ſuo confermò, che il P. Matteo, mentre diſcorreua per tutto, non ſolo non haueua fatta riuerenza alcuna a quell' Idoli, ma nè meno al corpo di Luſù. Alla fine il Vicegouernatore ſ'accommodò anco egli al parer del P., che anticamente alla China non vi foſſero Idoli, e che queſta Setta era ſtata introdotta nella China ne' ſeguenti ſecoli; al quale l' Archimandrita non ſolo hebbe ardire di far riſpoſta: ma confermò aſſai più di quello, che ſi voleua; cioè che gl' Idoli erano indegni affatto d'ogni culto; ma era ſtato conſiderato da' Maeftri, che vennero

I Padri giongono à Saucedo

dopo, che la Religione non si poteua tener in piedi dal volgo, senza simulacri: e però hauer fabricato quest' ancone, acciò se li facesse riverenza. Queste cose essendo assai acutamente dette dall' Archimandrita, il Vicegouernatore deliberò di dar a i Padri nella città vn'altra habitatione, il che sentendo velsero più tosto col fauor presente stabilire le loro cose dubie, che ragionar dell' habitatione di Hain-hiuna. Fra questo mezzo, per consiglio del Vicegouernatore, i Padri vistarono tutti li Magistrati della Città, li quali, per confessare il vero, nell' amorevolezza auanzarono quei di Scianquino, ò perche sapessero che così fosse la mente del Vicegouernatore, ouero perche i nostri, essendo fatti più periti de' riti de' Chini, e della fauella, erano ancor essi diuentati migliori.

Mentre che si vò eleggendo il luogo per fabricar la casa, li fu comandato, che andassero di là dal fiume volto ad Occidente in vn Tempio, e che si trattenessero, e vi portassero le loro robbe. La Città di Saucedo si à in mezzo di due fiumi nauigabili, li quali quiui si vniscono. Vno che tende in Oriente, bagna la Città di Han-hiuna; l'altro, che viene dalla Prouincia d'Unqua, guarda la Città verso l'Occaso, le muraglie della Città, e le case de gli habitati sono nel mezzo della campagna, che siede trà due fiumi; ond auuiene, che habitano molto stretti. E volendosi fare nuoue habitationi conuien andar' a fabricar nell' vna, e l'altra ripa del fiume. E perche la ripa verso Occidente è meglio habitata, vi è vn ponte sopra le barche. Questa città fira da cinquemilia fuochi, e particolarmente è fertile d'orzo, di pomi, di pesce, carne, e d'hortaglia: ma l'aere non è troppo sano; & il Cielo men benigno; perche da mezzo Ottobre infina' Dicembre la terza parte de gli habitati patela febre terzana; dalla cui violenza molti se ne moiono; e quelli, che restano viui, con la pallidezza fanno testimonio del loro male. Nè è men sana l'aria a' forastieri, che a quelli del paese; perche spesso auuiene, che quelli, che là vanno a trafficare, si consumano in pochi giorni. In quel luogo dou' era il Tempio sudetto, vi era vno spatio di terreno abbàdonato da gli habitatori, nè incommodo a' seruitii de' nostri. I seruitori di Corte furono lor causa, che i Padri domandassero quel luogo al Vicegouernatore. Questo terreno era ne' beni di quel Monastero, e per consequenza sotto la giuridittione de' Magistrati.

Sito della
Città di Sa-
ucedo.

Intemperie
d'aria.

Luogo elet-
to da nostri
per habitar-
re.

Il dì seguente , essendo venuto egli a visitar' i Padri in quel Tempio , & a ragionarsi del sito per habitarui , li mostrarono quel campo esser opportuno ; al che diede volentieri orecchie il Vicegouernatore ; benchè i superiori del Tempio , e gli habitanti molto opposero di non esser cacciati dalla lor possessione ; e di nõ voler tanto vicini Predicatori di diuerse leggi : ma poco valse la lor repugnanza , perche il Vicegouernatore in vn memoriale riferi , i Sacerdoti forastieri non bauer voluto habitare nel Tempio di Han-hoa , e che chiedeano vn campo vacante vicino al Tempio di Sauceo , che è ne suburbii al fiume vicino , & alla Città verso l'Occaso . Fra questo mezo , mentre s'aspettaua la risposta , volse , che si terminasse la causa senza far' ingiuria ad alcuno ; e che da' nostri si comprasse tanto , quãto hauerebbono stimato i Consoli del luogo : la cui malitia fù tanta , che quello , che valeua otto , stimarono ottanta , e più ; perche così furono corrotti da quell' empii Ministri d' Idoli , e fero no a parte del guadagno .

In tanto la fama de' Sacerdoti forastieri haueua tratto dalla Città li principali Cittadini ; li quali furono assai più amoreuoli , che quelli di Scianquino , e fero amicitie con molti . Ma dal concorso delle visite , e dalle molestie passate : essendo venuti i giorni dell' anno funesti , tutti due s'ammalarono a morte , & in tutto , e per tutto restarono abbandonati da ogni seruitù , e rimedio per risanare . Ma mentre si apparecchiavano al morire , pensando alla morte , & al fine delle lor fatiche per singolar gratia d' Iddio , furono riseruati fuori d' ogni speranza , per rinouare la speditione Christiana alla China ; e con niun' altro aiuto camparono dal male , se non con quello , che venne dal Cielo . In quel tempo venne la risposta del Vicerè , che determinaua , che a i nostri s'assegnassero le stanze . Il Vicegouernatore li diede quel luogo sudetto , authorizandolo con la persona sua , e con la sua patente . Dopo essendo risanati , cominciarono a fabricare , senza pagare nulla di più di quello , che valeua il sito .

Risanano i
Padri.

S'intende la nuoua , che i Padri erano mandati à Macao.

Il Visitatore procura di stabilir la spedizione.

Cap. 2.

Sparge la fama che i Padri sono discacciati da Scianquino.

I Compagni del Collegio di Macao, de' quali di sopra parlai, hauendo riceute lettere dal P. Matteo dalla Metropoli, che erano stati discacciati da Scianquino, e che doueuanò esser là di presenza fra due, ò tre giorni, per ricrearli da tante fatiche, e vigilie, già gli haueuano preparato stanze, e letto; e di giorno in giorno gli stauano attendendo.

Fù nondimeno tra' Padri, che stauano à Macao, il P. Ferdinando Martinez; Sacerdote Portugheſe, per fama huomo di santa vita, il quale cō singolar affetto attendeua alla spedizione della China; & in quanto poteua, porgeua aiuto a queſti Operarii della vigna d' Iddio, che costantemēte diſſe, senza dar orecchie ad altri, che teneuano il contrario; che mai i noſtri non tornarebbono a Macao: anzi ricercandoli il P. Francesco di ciò la causa, li riſpoſe. Dunque anco voi con gli altri volete eſſer incredulo? Io vi dico, che qui non vederete voi il P. Matteo: con le quali parole talmente lo reſe attonito, che ſenza dubio alcuno, ſi diede a credere, che non parlafſe ſe non dettato da diuino ſpirito.

mandano i noſtri à ſpiare de' Padri.

Il P. Superiore, per chiarir bene il tutto, mandò vn ſeruitore di caſa, con lettere; il quale prima haueua ſeruito i Fratelli noſtri in Scianquino. Egli paſſò nella Metropoli, & in Scianquino, nè potè intender altro de' Padri ſe non, che erano ſtati mandati via da Scianquino, e che erano andati alla volta della Metropoli: nè altro per il viaggio potè ſpiare: ſi che tornò ſenz' altra auuiſo certo a Macao. Queſta nuoua tenne ſoſpeſi i Padri, dubitandoli, ò che per maleuolenza, ò per altro accidente non li foſſe incontrato qualeche male. Però vi mandarono vn' altro più aſtuto, e li ordinarono, che non tornafſe a Macao, ſe non con i Padri, ò con nuoua certa di loro. Egli anco eſſendo giunto a Scianquino, nient' altro potè intendere di più: ma inueſtigandone ſollecitamente da per tutto; e da tutti chiedendone nuoua, a caſo, ò per

volontà d'Iddio, s'incotrò in ql' Nocchiero, il quale primoli condusse, quādo furono cacciati, alla Metropoli, e poi richiamati li ricōdusse a Scianquino, e finalmēte a Sauceo; Costui nō solamente diede auuiſo certo de i Padri, ma hebbe le lettere, che i Padri scriueuano a Macao, le quali hauute che l' hebbe, & ottenuto quanto desideraua, se ne tornò là donde era venuto. Quelli di Macao, quando intesero, che i Padri haueuano hauuta nuoua residēza appresso i Chini, tutti si diedero a farne segni d'allegrezza, e renderne gratie a Dio. Il Visitatore poi, per huomo a posta, con lettere, li mandò con amor paterno a consolare, effortandoli, & infiammandoli a nuoua fatica; & auuisolli, che doue meglio si potesse in ogni modo, vedessero di stabilire la loro residenza, nè abbandonarla mai, e che la fama già haueua sparsa l'entrata loro alla China per il mondo, e che era arriuata all'orecchie del Papa, e del Rè di Spagna; L'aspettatione de' quali uon conueniua in niun mado, che restasse defraudata; e che a lui pareua, per la pratica, che si ha delle cose di Dio, che dopo le fatiche passate in Scianquino, e dopo la sterilità aspettassero abbondanza, e quiete. Passati pochi giorni il Visitatore mandò due Giouanetti di lor buona voglia in aiuto de' Padri, alleuati nelle nostre Schole di Macao. Vno haueua nome Sebastiano Ferrando, che hoggi anco viue, e l'altro Francesco Martinez, della cui felice morte in seruitio della Religione nostra, ne parleremo poi. Questi dopo pochi giorni furono ammessi nella nostra Compagnia, e fecero i loro anni di probatione, e gli essercitii nella Città di Sauceo, primitie de' Sacerdoti della China. Da questi furono i nostri validamente solleuati, come diremo. Il medesimo Visitatore fece venire due Sacerdoti d'Europa, l'vn'e l'altro Portugese; i quali stessero attendendo in Macao alle lettere della China; & iui aspettassero il moto dell'acqua, cioè l'aura della Diuina clemenza, che spirasse fauoreuole alle cose de' Chini. Questi dopo alcuni anni, entrando nella messe, gagliardamente vi sudarono, de' quali a tempo suo farò mentione. L'istesso Visitatore, con l'istessa liberalità, nelle cose della casa fu largo; accioche a i fratelli non mancasse cosa alcuna. Frà questo mezo i nostri attendeuiano a tirar inanzi la fabbrica; e per gl'incomodi, che patiuano nel Tempio, maggiormente s'affrettauano. Ma acciò non dassero materia di parlare, nè occasione a i

Il Visitatore
consola
i nostri.

Aiuto de
Ministri
a i Padri.

Magi-

Magistrati di far banchetti, come sogliono ne gli altri Monasteri, però nel fabricarla s'astenero dal secondo solaro, e quasi fecero la Casa al costume de' Chini. La Chiesa però era maggiore, contigua alla Casa, e la ridussero in miglior forma; perche sperauano quiui di hauer più numero di Neofiti. Non volsero tener in casa più Interprete; perche poco fedelmente i Padri da loro erano obediti, e recantauano il tutto; e per l'esperienza si era veduto, che da loro erano tutti li negotii disordinati. Per queste cose, & altre assai meglio ordinate, che l'esperienza insegna, in breue acquistaron tanto, che niente li parueua hauer perduto per l'uscita di Scianquinno; anzi giudicauano d'hauer molto auanzato. Per la qual cosa videro, che le passate fatiche, e trauagli passati erano venuti a maggior gloria di Dio: e per il bene di questa spedizione. Fra questo mezzo il Visitatore nostro si metteua all'ordine per passar al Giappone, con quei legati Giaponesi, che tornauano d'Europa; perche là erano le cose della nostra Fede in gran trauaglio, per la perturbatione, che s'hauuea dall'Imperatore; e però là si ricercaua la sua presenza. Quell'Imperatore era chiamato Cambaco, il quale hauendo conceputo grande sdegno contro la nostra Fede, e per di quà contro i nostri Padri, faceua vna proscrizione per tutto il Giappone, e con furiosa mano rouinaua le Case, & i Tempii. Partenlosi da Macao fece Rettore del Collegio, il Padre Odoardo; perche valeua assai nella pratica delle cose della China, e perche li parue che fosse a proposito per muouere quella missione, che all'hora soggiaceua al Rettor di Macao, e perche fra l'altre potesse gouernarla, e prouederle delle cose necessarie.

I Nostri, &
i Fedei sono
perseguitati al
Giapone.

Vn figlio nobile d'vn Magistrato, nominato Giutaisò in Saucedo si fa discepolo del P. Matteo, e con lui se ne va nelle Città vicine.

Cap. 3.

Giutaisò, del quale spesso faremo mentione, era figliuolo d'vn Magistrato del second'ordine detto Scian-sciiu, nato in Saucedo; & egli anco letterato. Suo padre non solamente fu celebre per la dignità, ma anco perche fra 300. Dottori,

tori, che s'effaminano ogni terz'anno, hebbe il primo luogo ; il che in questo Regno non meno è di molto honore , che di gran dignità nella Republica . Egli per l'eccellenza dell'ingegno, e per l'integrità della vita , era appresso tutti in grandissima stima , & i suoi libri erano letti da tutti i letterati, non senza molt'ammirazione : Questo suo figliuolo (del quale parlaremo) auanzaua gli altri fratelli suoi d'ingegno; e se hauesse atteso a studiare continuamente, non è dubio , che sarebbe arriuato a i primi gradi : ma nel fior della giouentù sua , toltoli il freno per la morte del padre , e fattosi dissoluto , per la trista compagnia , precipitò in varii viti , e tra i viti dell'anima, era impazzito nell'alchimia ; il quale dietro a quest'insania haueua consumato tutti i beni hereditarij : in maniera , che non potendo volerare la pouertà sua nella patria, con la moglie , e tutta la famiglia diuenne vagabondo per tutto il Regno , per visitare alcuni suoi amici , e parenti ; dalli quali , per la grata memoria del padre , raccoglieua molti donatiui . Altri l'appresentauano , acciò col fauor suo ottenessero qualche gratia da gli amici Magistrati ; poiche per la pouertà , che ordinariamete fa perder la vergogna, non si vergognaua di riceuere per questa via presenti . Questo modo di sostentar la vita è in uso appresso alcuni del Regno , la qual cosa non è senza ingiuria , ò danno della giustizia . Essendo andato Giutaiso dal Vicerè a Scianquino , e da Linstità , l'uno amico del padre , e l'altro suo paesino , & entrambi Magistrati , fu da loro molto freddamente riceuuto . Da principio diede alle mani de' Nostri ; ma perche in quel tempo si trattaua di mandar via i Padri , di rado vi praticaua : ma udito , che s'erano fermati in Sauceo, andolli a trouar in quel Tempio, e col fauore del Vicegouernatore, ottenne anco egli vna stanza in quel Monastero, per maggior comodità di praticar co' Nostri . In vn certo giorno con apparato solenne , secondo il costume del paese , e con molti pretiosidoni andò dal P. Matteo, accioche il Nostro , secondo il rito della patria, lo riceuesse per suo scholare . Questo è costume alla China , come dissi nel primo libro di quest'opera , e nel giorno seguente inuitollo a banchetto . Non potè il Padre rifiutar cosa alcuna , nè meno il dono ; che erano panni di seta : ma molto largamente fu ricompensato dal Nostro con

Vn giouane Nobile
dissoluto
muta vita.

alcune

Giutaifo
impara le
discipline
nostre.

alcune cose d'Europa. Questo fece acciò sapesse Giutaifo, che il P. non insegnaua per mercede. I pensieri di Giutaifo, ancor che gli occultasse, tendeuano all' arte dell' alchimia. Questa opinione, che i Padri fossero Alchimisti, anco non era potuta uscir di capo a i Chini: ma egli, con la continua pratica de' nostri, a poco a poco si liberò da questa malattia, & applicò l' animo a scienze migliori, e più sublimi. Si diede a studiar la nostra Aritmetica, la quale auanza la Chinese e per la facilità, e per le regole, perche la loro consiste in vn istromento di legno, dal quale pendono per ordine alcune palotte attaccate ad vn fil di rame, che dall' vn' e l' altra parte si cambiano per numerare; la qual cosa se ben' è certa, nondimeno facilmente si può errare, & è assai ristretta per i pochi numeri a far acquisto d' una scienza sì vasta. Intese di poi la Sfera del P. Clauio, & gl' Elementi d' Euclide; liquali solamente si contengono nel primo libro dell' opera. Finalmente imparò di fare tutti gli horologii da Sole; e secondo i precetti misurar la terra, l' altezza de' Poli, e le Regioni. E perche era d' vn' ingegno viuace, e pronto nello scriuere, il tutto ridusse in vn libretto assai bello; la qual cosa mostrando ad amici Magistrati, non si può dire, quanto a sè, & a i Padri, dalli quali sapeuasi, che egli haueua imparata tale scienza, acquistasse di riputatione; imperoche tutto quello, che haueua imparato, per la nouità della cosa; faceua di sè marauigliar tutti i Chini, in maniera che non poteua satiar si nell' imparare, poiche di, e notte ripetuea le cose imparate, e si vagamente le lineaua, e notaua ne' suoi libretti, che non erano in parte alcuna inferiori a quelli d' Europa. Egli anco fece varii Istromenti, Sfere, Astrolabii, & il Quadrante, il Bussulo della calamita, & alcun' altri lauori per horologii da Sole, & altre cose grandi con molta venustà; nè la materia ceduea all' opera, perche più cose fece, non di legno solamente, ma d' auorio, e d' argento.

Tutta questa opera in processo di tempo s' auuidde il nostro di non hauer gettata. Si sapeua da tutti, che questo era persona nobile, il quale voleua saper i ministerii dell' altre nationi, esser scholare d' vn Sacerdote forastiero, il quale soleua celebrar tutte le cose d' Europa, ò fossero le leggi, ò le scienze: e non solo in Saucedo, che è nell' angolo della China: ma

douun-

douunque lo portaua il caso, non cessaua mai di commendar, e di lodare le cose nostre.

Ma per ridir quello, che si aspetta alle cosa della fede, alla quale i nostri premeuano, non era mai giorno, che non se ne ragionasse. Et accioche si facesse più profitto furono per alcuni giorni tralasciate le lettioni profane, dalle quali a proposito anco per volontà dell'istesso Giutaisò si distorse. Et acciò s'intenda con quanto feruore i Chini trattano queste cose, è bene di vdir quello, che seguita. Hauera notato in vn libro tutto quello, che ragionando li era caduto di dubitare della nostra fede; doue haueua lasciato lo spatio per metterui le risposte, e con tanta accuratezza, di che ragioneuolmente il P. Matteo se ne stupì. In questi suoi libretti si restringeuan le particolari difficoltà, & i nodi della Theologia. Ma fu lo stupore scambieuoale, perche egli vide risoluti tutti quei dubbii, delli quali pensaua, che non vi fosse risposta. Dalla verità conuinto cedè, ma come desideraua, non fù battezzato; perche essendo morta la moglie, teneua la concubina; la quale ricusaua di lasciare, perche non haueua figliuoli, e pigliarla per moglie non voleua, perche non era sua pari. E però fù differito il battefimo tanto, quanto hebbe tempo a discernere la verità, e forza d'abbracciarla. Fù tolto l'impedimento; perche hauendo dalla concubina hauuti due figliuoli, volse anteporre la fecòdità alla nobiltà del sangue, prendendola per moglie.

I Padri per opera di questo nuouo scholare presero stretta amicitia col Capitano generale della soldatesca detto Pimpitau, e col Gouvernatore della Regione di Sauceo, cittadino suo, che poco prima era venuto. Anco presero amicitia cò gl'Assessori di quel Gouvernatore, e cominciarono a stringerla col Gouvernatore istesso della città. Ma uscendo da i confini, fecero i nostri amicitia col Gouvernatore di Naiuma, il quale altre volte era stato in casa di Giutaisò per Maestro, col fauore del quale le cose nostre andauano di bene in meglio; e s'alcuna cosa era a nostri còtraria, era da quelli difesa. Vna città vicina era chiamata Intè, il cui Gouvernatore, & altri volsero l'amicitia de' Padri. Ogni volta che li conueniu d'andar alla Metropoli di quella Regione, veniu all'uso della China con gran pòpa, e con vna numerosa troppa di Sergenti a casa nostra; e molte volte li pregò con molto affetto, che arriuaessero alla

Città

Giutaisò è
istrutto da
nostri nella
fede.

si differisce
il battefimo
à Giutaisò.

I Padri fan
no amicitia
con i Prin-
cipali della
città.

Città, che governaua non più lontana di tre, ò quattro giornate da Saucedo. Ma i nostri si scusauano per non hauer il Vice-
 nè fauoreuole, per ordine del quale si erano fermati in quella città; e però a loro non pareua bene, gouernando egli la Pro-
 uincia, d'uscir de' termini prescritti. Ma l'importunità supe-
 ra ogni cosa, quando la necessitá l'accompagna; perche essen-
 do venuto a trouar i nostri, con più amoreuolezza del solito, pregolli, che almeno douessero andar insino là per visitar il
 padre, che era di 70. anni; & acciò più facilmente lo persua-
 desse a i nostri, aggonse vna cosa assai marauigliosa, dalla
 quale si può veder la forza della misericordia diuina, anzi che
 può render stupore. Disse, che mentre questo vecchio era fan-
 ciullo, li fu detto da vno Chiurmatore, che faceua l'indouino,
 che quando sarebbe giunto all'età di settant'anni haueria pre-
 so vn'altra moglie; e che nell'età di settantadue anni doueua
 venirl' inanzi vna persona straniera, dalla quale doueua
 venire tutta la felicità sua. Con vna sola moglie visse insino
 all'età di settant'anni. Essendoli morta questa moglie, prese
 la seconda, e poi che fu venuto in questa Città col figliuolo Go-
 uernatore nell'età sua di 72. anni, intendendo la fama d'vn
 Sacerdote forastiero, si persuase subito, che fosse questo, del
 quale gli haueua annuntiato l'indouino: però con tanta cal-
 dezza raccomandò questo negotio al figliuolo; acciò potesse ve-
 dere quest'huomo peregrino: non potendo egli nè per l'età, nè
 per le leggi del Regno, stando il figlio in gouerno, uscir di casa.
 Per queste ragioni parendo al Padre di non più tardare, si ral-
 legrò, che se gl'appresentasse quest'occasione di far Christiano
 quel vecchio. Come il Governatore hebbe la parola dal nostro
 d'andare, parti inanti per non tener più sospeso il padre suo.
 Di là poi spedì vn nauiglio tutto ornato, come sogliono quelli
 de' Magistrati con le cose necessarie per il viaggio, che doueua
 condurre il nostro. Il P. prese vno in sua compagnia, e con
 lui anco andò Giutaisò, per non abbandonar lo studio, nè l' Mae-
 stro. Giunti che furono alla Città d'Intè, alloggiarono in
 quelle celle del Monastero apparecchiate a quest'effetto: con-
 correndoui à vederli quasi tutta la città. Quini per esser la
 cit. à, doue egli governaua, furono i nostri visitati con maggior
 apparato, e lautamente banchettati. Vidde poi quel venerabil
 vecchio assai humano, dal quale il P. fu riceuuto come Angelo

Si predice
 vna cosa
 marauiglio-
 sa.

venuto dal cielo per la felicità sua, nè permise, che per tre giorni il nostro uscisse da palazzo; nel qual tempo essendosi venuto a discorrere di quello, che gli haueua predetto l'indouino, così li rispose il Padre. Se cosa alcuna hà voluto predire, non credo, che altro volesse, che per inspiratione diuina, intendere della nostra santissima legge, la quale ueniva a predicare da vn'altro mondo; che volendola abbracciare, poteua credere non vi esser felicità simile à questa. E perche il vecchio era molto curioso d'udir il nostro. Si mise a dichiararli i misteri della nostra fede, dalle cui ragioni fu talmente il buon vecchio vinto, che all' hora si saria potuto battezzare, quando i nostri si haueffero potuto facilmente accomodare al suo volere. Ma quello che per all' hora dal vecchio fu perduto, mai più non poté ricuperarsi, perche morì senza batteffimo nella Prouincia di Nanchino nell'età sua di 81. anni. Si dice nondimeno, che moribondo inuocasse spesso il nome diuino, e che si ponesse vna medaglia al cuore, doue era l'Imagine del Saluatore. Faccia Iddio, che quel poco, che per la strettezza del tempo, poté udire della diuina gratia, li sia stato di salute.

Già s'era fermato molti giorni, quando il Governatore per darli qualche ricreatione, lo condusse a veder vna cauerna amenissima. E posta ne i confini della Città, e chiamasi Peloto, celebrata grandemente dalla fama; e non senza ragione. Questa è opera della natura, stà in mezo ad vn monte pieno d'acqua, che quiui scaturisce. Stà lontana dal fiume, & abbonda di peste. Come là gionsero, vi venne anco il secondo Affessore della Città di Haiuna, accresciuto di nuoua dignità; perche a nome del Visitatore della Prouincia uisitaua tutta la Prouincia. Per la qual cosa il Governatore lo regalò d'vn lautissimo banchetto, che durò dalla sera insin all'aurora, non senza cantilene, balli, e comedie; le quali terminarono con l'istesso banchetto. Nel giorno seguente quell'istesso Vicegouernatore imbarcandosi sopra l'istesso suo nauiglio se ne tornò a Saucedo.

Con questo fauore de' Magistrati le cose nostre ogni di più s'auanzauano: nè offitiale alcuno ueniva alla Città di Saucedo, che non si reputasse a debito di uisitar i Padri. Tra quelli, che vi vennero, fu il quinto figliuolo del Vicerè, & vn nipote, che passauano di là cò vna numerosa soldatesca, i quali

appor-

Fauore che
1. fece il Ma-
gistrato.

apportarono molt'ammirazione. Questi essendo visitati officiosissimamente da' Magistrati della Città, non volsero discender di barca, nè renderli le visite; nondimeno con tutta la pompa, e con gran donatiui smontarono a salutar i Padri. Onde compresero i cittadini di Sauceo, che i nostri là furono mandati, e non discacciati, già che vedevano, che erano honorati, e da' Magistrati, e da quelli della casa del Vicerè con tanto apparato.

Il primo trauaglio, che ebbero i nostri
nella Città di Sauceo, la venuta
del Padre Odoardo.

Cap. 4.

IN sin'a quel giorno le cose nostre erano state quiete, per una singolar beneuolenza del Governatore verso le cose nostre; il quale con l'aiuto del nostro Giutaisò publicò vn'Editto assai duro, nel quale disse, che egli voleua esser il Protettore, e difensor nostro. Volse, che quest'Editto si leggesse sopra la porta de' Padri. Ma Iddio non volse, che la quiete fosse continuata; accioche la nascente Chiesa, dalle fatiche agitata, ponesse le radice più profonde. Si amalò in quei giorni grauemente il P. Almeida; la sua indispositione era pericolosa: in maniera, che parue al P. Matteo, col raccomandarlo ad vno de' nostri fratelli, che se ne tornasse a Macao, per ricuperar, se potesse, la sanità con le medicine, e cibi d'Europa; i quali mancavano in Sauceo; e con licentiarlo, anco tentare, con il fauor del Governatore, se potesse prouedere alla solitudine sua cō chiamar vn'altro compagno: sì perche l'Almeida hauesse tempo di risanare: sì per introdurui vn terzo. Disegnaua di far altroue vn'altra residenza per non fondar tutta questa spedizione nella fortuna d'vna sola stanza. A quest'opera si valse dell'aiuto dello scholare, accioche opportunamente ottenesse questa gratia dal Governatore.

A pena era partito il P. indisposto, quando eccò vna tempesta, che cominciò incrudelire dalla parte di Sauceo, perche volendo il P. Matteo accender l'animi de' Chini, col fuoco dello Spirito Santo, determinò il giorno primo dell'anno, secondo i giorni festiui de' Chinesi dar qualche cosa di nuouo a veder a quei

Il P. Almeida
da s'amma-
la.

quei popoli. Hauuea seco vna bell' Ancona grande, che di Spagna li fù mandata a donare: Non essendo mai stata veduta, per la strettezza del luogo, la pose in prospettiua in Chiesa, sopra l'Altare con lampade, e candele accese; per lo che ò fosse la pietà, ouero il diletto, vi concorse numerofo popolo per vederla. Ma quell'allegrezza fù ingratamente rimunerata dalla vicinanza; perche essendo venuta la notte, fu la porta della nostra casa, & il tetto rouinato dalle sassate. I sassaioli di quando in quando si nascondeuano, insin a tanto, che da i nostri di casa erano seguitati; poi tornauano più foriosamente a tirare. Per la qual cosa i nostri seruitori, hauendo scoperto l'aguato, li diedero la caccia, ma vinti dalla calca, essendo stati tolti in mezzo, furono maltrattati. Tolsero anco ad alcuni le vesti; & i Padri mossi dal grido, vi corsero per aiutarli: ma a pena poterono fuggendo salvarsi. Essendo ciò venuto all'orecchie del nostro Giutaisò, à tutti i modi lo voleua far intendere al Governatore. Ma perche il P. Matteo hauuea pensiero di chiamare il compagno, non volse, per non affaticare in vn'istesso tempo, cõ dimandar due cose al Governatore, acciò vna non fosse impedimento all'altra. Nondimeno l'amico Giutaisò non volse tacerlo, perche giudicò necessario scoprirlo, per ouiare con quest'essempio ad altri casi, che potessero auuenire, per non star soggetti tutto il giorno a simile ingiurie. Nel seguente giorno adunque andò dal Governatore, e li disse, che per all' hora egli si tratteneua appresso i Padri. Li disse questo, acciò che il Governatore venisse a visitarli alle nostre stanze; doue potesse più agiatamente parlarli dell'vn', e dell'altro negotio, come successe. Perche fra pochi giorni venne à visitar l'amico nostro. Dimandandoli il Governatore de' nostri, e come stessero. L'amico li riferì il tutto, essagerando l'ingiuria, che li era stata fatta; e soggiunse, che il P. Matteo era assai di mala voglia, più di quello, che si può credere: ma che però hauuea deliberato di tacerla. A queste parole il Governatore alquanto tacque: ma come vide i nostri seruitori tutti feriti, raddoppiò l'ira, e subito comandò, che i Capi delle strade douessero comparir in giuditio. Dimandò, chi erano quell' insolenti, che hauueano hauuto tant' adire di far' ingiuria à quelli forastieri, che erano sotto la sua protettione? Hauendo i Capi di strada negato di saperlo,

I nostri maltrattati con i sassi.

Il Governatore fa inquisitione contro i sassaioli.

manca poco che all' hora all' hora non li facesse battere: tuttavia disse loro molte villanie, e fatteli ligar di catene, secondo l' uso di quei popoli, li ordinò, che facessero diligenza di trouar coloro, che hauuano commesso questo delitto, e farli venir in giuditio. Accomodato in questo modo il fatto, dimandò se il compagno del P. Matteo era anco risanato? Di quà Giutaisò prese occasione di chiamar il compagno. Rispose Giutaisò, che era partito per veder, se altroue trouasse miglior rimedio; e che il P. Matteo per la solitudine era più del solito malcontento, e che desideraua d'auer vn cōpagno in luogo di quello, che era partito; ma che per la riuerenza, che a lui portaua, non l'haueua chiamato, senza suo ordine. Alla qual dimanda il Governatore non solo non repugnò, ma mostrò, che li sarebbe caro, che vn altro ne venisse.

Ma ritorniamo a' Capi di strada, li quali per il comandamento del Governatore stauano di mala voglia. Sapeuano benissimo, che quell' insolenti sassaioli, erano figliuoli d'alcuni principali, che stauano oltre la ripa del fiume; li quali minacciavano a costoro, che se manifestassero i figliuoli, hauerebbono in altro tēpo vendicata questa ingiuria. Dall' altra parte li premeua la paura del Governatore; perche era cosa certa, che eglino l'hauerebbero pagata, se nō facessero comparire gli autori del male. Fra questo mezo due de' nostri seruitori, senza saputa del P., essendo usciti di casa, stauano alla ripa del fiume vicino al ponte ad aspettar vna persona, quando eccoti due di quelli, che la notte fecero la sassaiola; i quali riconosciuti furono presi da' nostri, e menati a' Capi di strada, accioche li conducessero in giuditio. Per questo fatto si rallegrarono i Capi; perche per colpa loro non auueniua male a quei giouani, ma non i padri di quei giouanetti, perche sapeuano, che non tollerando i tormenti, hauerebbero palesati gli altri.

Non sapendo all' improuiso i padri di quei sassaioli trouar miglior consiglio, per lo delitto de' figliuoli, trouarono con molta humiltà a casa il P. Matteo, e lo pregarono, che volesse scusar l'età de' giouanetti, e li chiedeuano per quelli perdono. Il P. dopò di essersi modestamente doluto dell' ingiuria disse, che veramente non era stata sua intentione di manifestar alcuno, nè di farli punire, ma che per altra via era venuto il fatto all' orecchie del Governatore: nè meno (soggiunse) per ordine suo

Si fano prigioni due sassaioli.

suo erano usciti i seruitori di casa, nè rattenuti i figli loro al ponte, e dati in mano de' Capi; e che procurassero loro, che il tutto si sopisse, che egli non saria stato attore, ma se bisognasse, intercessore. Hauendolo ringratiato con molta creanza, oprarono, che quelli Capi tornassero in giuditio, e dicessero, che i delinquenti haueuano ordito la trama talmente di notte, che non si era potuto intender cosa alcuna. Per queste parole più che mai il Governatore s'infiammò di colera, e fece seueramente battere vno di quelli, e l'altro porre in prigione, senz'alcuna speranza d'uscire se non manifestassero gli autori. Finalmente crescendo il male palesarono due, li quali erano stati autori del delitto, per lo che tutti restarono smarriti; e di quà, e di là si posero in fuga. In questo tempo i padri de' malfattori frequentauano la casa nostra, scongiurando il P., che douesse alle cose disperate dar qualche aiuto, il che fece egli volentieri, sì perche lo richiedeua la professione della Religione, sì perche i Chini intendessero, che la legge de' Christiani, la quale se li predicaua, non aspiraua alla vendetta: ma che giouaua anco a quelli, dalli quali si era riceuuto male. Operò sì il P. appressò lo scholare suo amico, che scriuèsse vn memoriale per mouer il Governatore a perdonarli; egli poi due, ò tre volte andò in giuditio, perche non fossero puniti; il che finalmente con molta fatica ottenne. Ma il Governatore publicò vn banno più rigoroso del primo, nel quale, dopò hauer raccontato il fatto, come era seguito, proibì seueramente, che auuertissero di non imitar l'essempio di costoro, che se per l'auuenire alcuno hauesse ardire di commetter simil delitto, senza remissione, nè a preghiere d'alcuno, hauerebbe lasciato di pigliarne il douuto castigo.

Essendosi inteso a Macao, che al P. Matteo si doueua mandar vn nuouo compagno, il Rettore del Collegio volse esser quello, non per stantiare là, ma per visitare questa spedizione, il che ottenne, senza che niuno glielo vietasse, che fù non molta consolatione di tutti, e con molto frutto della Religione. Essendo ritornato, ancorche il P. Almeida non fosse del tutto risanato dalla febre, nondimeno era tanto grande la voglia di riuedere le stanze di Saucedo, che importunamente ottenne il ritorno cò speranza, che per l'allegrezza dell'andata douesse ricuperar la perduta sua sanità.

I padri de' malfattori pregano i nostri che intercedano per i figli.

Il Rettore
del Colle-
gio di Ma-
cao è fatto
prigione.

Ma non si deue tacere quello , che occorre al P. Rettore nel ritorno suo a Macao . Essendo giunto alla Città d'Anfano (questa Città non è lontana più d'una giornata da Macao) fu detto al Governatore , che era entrato alla China un'buomo forastiero senza alcuna licenza de' Magistrati , onde subito fu preso , e ritenuto alcunigiorni , insin à tanto che i Padri di Macao , e quelli di Saucedo li diedero soccorso ; perche il P. Matteo hebbe una fede publica da' Magistrati di Saucedo , come era là penetrato per autorità del Magistrato , e che poteua libero ritornar a' suoi à Macao . Ma auanti i Magistrati di Macao ; che sono mescolati con quelli de' Portughesi , fecero l'istessa fede , e fu liberato . Il Governatore , sì come era d'una natura fiera , & inimico a quelli d'Europa , lasciò che parisse il P. Visitatore con un seruitore , e due altri fece battere in Tribunale , e li rimando in Saucedo , nè si potè mai ottenere , che li lasciasse ritornar a Macao .

Muore il P. Almeida, & in luogo suo entra
il P. Francesco Pietra.

Cap. 5.

Morte del
P. Almeida

IL P. Antonio Almeida, oltre che non era di una natura sana, mai non potè ricuperarsi intieramente dal male, e però del mese d' Ottobre ricadè infermo sì grauemente, che non si hebbe tempo di rimandarlo a Macao. Egli nello spatio d'otto giorno alli 18. d' Ottobre morì; per la cui perdita mi farà di solleuamento al dolore quello, che breuemente dirò della santità sua. Era Portughesi, della Villa detta Francofo, dell'età di trentacinque anni, i quali la maggior parte haueua consumati nella nostra Compagnia. Dal Nouitizio suo mostrò sempre grand'ardore, & effempio di virtù, & era appresso à tutti in opinione di molta santità, & obediante alla volontà de' Superiori. Da Portogallo ottenne, con sua grandissima voglia, di venir alla China. Essendo poi giunto à Coa mostrò a' Superiori quanto fosse infiammato d'apprender qualche impresa difficile in seruitio di Dio, perche egli diceua, che in Collegio viueua troppo delicitamente, e quella vita religiosa chiamaua delitio.

Non

Non s'ingannò punto, perche il Visitatore veduto l'andor suo, & insieme le doti dell'animo, lo destinò ad una impresa di grande speranza, (così chiamo io la spedizione della China) e lo diede per cōpagno ul P. Odoardo, che in quel tempo regolaua il Collegio di Macao. Fuori d'ogni sua speranza questa sua èlettione alla China recreollo grandemente, come meglio si può vedere da una sua lettera, che egli scrisse ad alcuni fratelli della Compagnia. Non si deue però tacere un suo detto molto celebre. Mentre che egli staua nel Collegio di Macao, doue con gli altri compagni si trattaua del modo d'introdurlo alla China (perche in quel tempo era molto più malageuole l'entrata, per non hauersi di quel Regno molta notizia) così li suggerì la strada. Ricercò, che fosse venduto per ischiauo a qualche Magistrato; il che hauerebbe volentieri egli fatto, se li fosse stato concesso da' Superiori. Nel viaggio, che fece col P. Ruggiero nella Prouincia Cechiana, non vedendo d'hauer conseguito l'intento suo, a pena se li potè persuadere il ritorno a dietro, e però con molte preghiere lo pregò, che lo lasciasse solo in quella Prouincia, dicendo, che hauerebbe ben trouata via di nascondersi; nè affatto volse uscire insin'a tanto, che li fu comandato da' Superiori. All'orationi, e nel far discipline usò grand'asprezza. Li fu ordinato, che attendesse solo al dir la sua Messa, e l'Vffitio, e che consumasse l'altro tempo allo studio; nondimeno vinse una santa pertinacia, che ottenne, il dir l'Vffitio della Madonna, come istituto suo da pueritia, conforme al rito della Chiesa.

Fu offeruantissimo del santissimo Sacramento della comunione, & auanti a gl'ordini sacri, con licenza, ogni volta, che po teua pigliaua il Sacramento, non mai contento di quello, che la Regola della Religione richiede da ciascheduno. Era suo costume, come sentiuua alteratione del male, nel sacrificio pigliar cō tenerezza l'ultimo uale, come se mai più fosse per celebrare. In questo suo male si repentino non lo potè fare, perche in quel tempo i nostri non serbauano in Chiesa il Sacramento, che per ciò molto s'attristaua; ma Iddio voleua più tosto darli a vedere come è, che in uno specchio, ouero con figura di pane (per dir così) perche prima morì, che potesse ricrearfi per esser di notte, tempo importuno a consacrare; il che hauendo egli veduto, volse esser posto in terra, ouè parlan-

do *soavissimamente* col Crocifisso, uscì di vita.

I nostri fratelli piansero largamente la perdita d'un tanto compagno, ma con certa speranza si consolarono, che egli in Paradiso trattasse in negotii della China per beneficio della spedizione. Concorreuano gl'amici vicendeuolmente a condolerli secondo i costumi di quelle genti, non però piaceua loro, che con lugubri vestiti non dimostrasimo il dolor della morte: ma come vdirono i nostri Religiosi, quando entrano nella Religione esser connumerati fra' morti, e che non si stima la morte da chi passa a miglior vita, per esser i Chini d'ingegno docile, facilmente s'acquietarono. Nondimeno i seruitori nostri di casa si vestirono a duolo con l'habito bianco insin' a tanto, che fossero cessate le condoglienze de gli amici. E perche appresso i Chini è costume honorar i morti con vna cassa pretiosa, fu talmente accomodato, che la viltà non offendeva, nè veniuo offesa la parsimonia della Religione. Ma perche non sono soliti sepelir i morti in Chiesa; perche altrimenti s'asterrebbero dall'entrarui, nè meno piaceua a' Chini, che noi ci eleggesimo la sepoltura in qualche colle vicino, fu tenuto il cadauero dentro della cassa con quel rito del paese ricoperto, insin' a tanto, che il Rettor di Macao ordinasse quello, che di lui doue'se farfi; il quale subito, che intese il felice passaggio del fratello, m'ado in lugo del morto il P. Francesco Pietra, in ogni cosa similissimo all' Almeida; eccetto che questo era valido di forze. Nè fu richiesta licenza, nè aspettata, perche la morte successe in vn tēpo, che essendo tutti da' negotii oppressi, non fuschi li ostasse. Il Vicerè, che discacciò i Padri, era passato in Sauceo, chiamato a maggior dignità alla Corte. Il P. Matteo lo visitò, e vi condusse il P. Pietra in cospetto di tutta la Città, e fu creduto dal popolo, che l'vn, e l'altro fossero suoi amici.

Il Vicerè benignamente riceuè il P. Matteo, & amicheuolmente li domandò come staua in Sauceo, e perche quel Tempio sì famoso di Han-hoa non li fosse piaciuto? Dielli il P. Matteo alcuni libri da lui stampati alla presenza di tutta la Città; la qual cosa non poco giouò a promouere la fede nostra. Ld' vanno a ferire tutte l'amicitie, che fanno i Padri con i Magistrati. Questo Vicerè era stato inalzato da gli amici per via di doni, ma essendo manifeste al Visitatore della Prouincia tante ingiustitie, hebbe auuiso a mezzo viaggio, che era stato

pri-

In lugo
dell'Almeida
succede
il P. Francesco
Pietra.

priuato di tutti gli offitii, e condannato a pagare al fisco 40. milia scudi d'oro, con i quali ueniua a compensar i latrocinii publici; e li fu confiscato tutto quello, che seco portaua. Ond' egli, & i suoi figliuoli caderoin vna calamità estrema. Ma qui nō si fermò la vendetta d'Iddio, perche nell'istesso tempo li uscì fuora vn'apostema schisa, che per ritrouarsi deorèpito, li tolse la vita. Et essendo moribondo, e chiedendo vn bicchier d'acqua, non vi fu seruo, ò figliolo, che glie la porgesse, stando tutti intēti in rapir le cose di casa.

Morte miserabile del Vicerè.

Finalmente così finì col dire. O fatiche, ò fatiche. Per la cui morte non solo Iddio hà voluto vendicar in questa vita l'ingiurie fatte ad altri, ma a suoi serui, nelle cui stanze volse metter molt'Idoli, e seriuervi vn'epitaffio, nel quale si leggesse il principio di quell'habitatione, e quello, che ne determinasse di fare. Non lontano da quella vi fabricò a se stesso vn Tempio, doue secondo il costume loro, faceua metter la sua statua.

E perche di nuouo si è fatta mentione di Scianquino, dirò, che cosa racconta la fama della nostra uscita, che non credo, che sia già mai di perdersene la memoria. Si recitaua vna singular nouella, e si tiene per vera. Dicono, che i nostri furono chiamati dal Vicerè per imparar l'Alchimia, ma che non li volsero già mai insegnar le regole, dicendo, che tanto gran secreto non si poteua hauer per forza, che però sdegnandosene il Vicerè, haueua scacciati i Padri, il che reputano ingiuria del Vicerè, e non nostra. Queste, e simili nouelle s'erano diuulgate per tutto il Regno de' Sacerdoti d'Europa, non come di cose dubie, ma anco si videuano scritti libri, accioche ne resti la memoria in tutti i secoli. Et appresso al Volgo hà presa tanta autorità questa fauola, che è impossibile, che per verun tempo d'auuenire si habbia a tener per falsa; il che se bene è alienissimo dalla nostra professione, non però è ascritto da' Chini ad infamia nostra: ma più tosto per vguagliar noi a i lor antichi, che sono tenuti nel numero de' Dei.

La fama, che cosa raccontaua per la parte de' nostri da Scianquino.

Il P. Matteo va alla Città di Hanhiuna, e molti
riceuono il battesimo .

Cap. 6.

Vn Mercante
ricco si
fa christia-
no.

Nella Città di Hanhiuna vi era vn Mercante della Pro-
uincia Chiansinese, nato in Taico. Si chiamaua costui
Consun-hoa, e teneua nel negotio vna numerosa famiglia di
quaranta persone. Era tu to dato al culto delli Dei, nel qua-
le si maceraua all' uso de Chini con vna penitenza perpe-
tua, cioè s'asteneua da carne, pesce, oua, latte, e solo viuera
d'herbe, di legumi, di riso, ouero d'vn poco di farina. A que-
st' apprezza di digiuno aggiunse vna gran diligenza in procu-
rar la sua salute nell'altra vita; nè la trouaua in tutte le
Sette de' Chini. Egli adunque, non so per qual negotio venne
ad incontrarsi nell'amico nostro Giutaisò, che appunto in quel
tempo dimoraua in quella Città, & iui teneua la sua concubi-
na. Essendo venuti vn giorno a parlar della nostra Religione,
da lui intese, che in Sauceo dimorauano alcuni Sacerdoti fora-
stieri; i quali erano del grand'Occidente, (così hoggi i Chini
chiamano Europa) che insegnauano la via della vera felici-
tà. E di più lo consigliò, che douesse ir' a trouarli, perche,
essendo di età di settant'anni, doueua pensar homai all'al-
tra vita. Egli dunque istrutto diligentemente della nostra
professione, venne in Sauceo a trouarci, e da' nostri fu rice-
uuto in casa con molta carità; sì per la causa, che egli veni-
ua, sì per la persona, che lo mandaua. Hauendo adunque ma-
nifestato al P. Matteo, perche era venuto, trouò assai piu di quel
lo, che speraua, poiche essendo ispirato dalla Diuina luce, con
gran sentimento di pietà più profondamente collocoua nell'a-
nimo, che nell'vdito le cose, che ascoltaua. E quando vdiua
qualche cosa, che gli aggradiu, si leuaua in piedi, sì come anco
poneua si inginocchiou, toccando la terra con la fronte ringra-
tiaua il Padre. E perche era di vna facile natura, e molto af-
fabile, strettamente si acquistò l'amore di tutti quelli di ca-
sa. Essendo à bastanza istrutto ne' misterii della nostra leg-
ge, si battezzò, e si chiamò Gioseffo. E perche nella Setta de gli
Idoli haueua lette alcune dichiarazioni profane, delle qua-
ti quei popoli se ne vagliono, dimandò anco se la legge
nostra

nostra haueua simili libri. Per questo il P. Matteo l'essercitò nella meditatione della prima settimana, opera di S. Ignatio, con tanta facilità, che non pareua nouitio, ma soldato veterano. Si trattenne con noi vn mese, e più voleua dimorarui, quando non fosse stato richiamato da i negotii necessarii a casa. L'arti finalmente, e conseruaua alla memoria quelle cose, che haueua intese, e con nuoue regole ogni di piu si riformaua.

Nell'anno 1592. i Padri mandarono conforme al solito, vn donatiuo all'amico Giutaisò, per i solenni giorni del digiuno, che veniuano a cadere nel principio dell'anno de' Chini, per il quale fu così vinto, che volse con vn'altro donatiuo venire à Sauccho. Il Padre si serui di questa occasione di passar à quella volta, doue haueua tanto desiderato, perche da questa Prouincia alla Chiansinese vi era distanza, e là si riscuoteuano i datti della Camera, il che era opportuno al viaggio, perche iui rese deua quel Vicegouernatore, dal quale fu aiutato, & anco desideraua assai di ridurre al grembo della Chiesa Christiana tutta la famiglia di Gioseppe. Volse preuenire Giutaisò, accioche della venuta sua ne auuisasse il Vicegouernatore, & anco quelli, i quali desiderauano vederlo. Gioseppe, & altri come l'intesero, lo vennero ad incontrare assai lontano dalla Città. Già Gioseppe haueua apparecchiata la stanza per il Padre, ma vinse Giutaisò, perche in casa sua più uolontieri andauano i Magistrati della Città, & i Letterati, che in casa di vn Mercante. Essendo arriuato il Padre alla Città, andò a far riuerenza al Vicegouernatore, dal quale benignamente fu visto, e nelle stanze più segrete del Palazzo riceuuto, col quale il Padre hebbe molto lungo ragionamento di varie cose. Nell'istesso giorno fu resa la visita dal Magistrato con quella pompa, e cerimonia, che suol uisitar i Letterati della sua giuridittione. Per riceuerlo Giutaisò fece vn sontuoso bianchetto. Dopo il Vicegouernatore seguì tutta la nobiltà; talmente che si può dire, che non vi fosse alcuno in quella Città de' primati, che non venisse à uisitarlo; allì quati il Padre Matteo restitui la visita conforme al costume del Paese. Per vederlo non solo la famiglia di casa vi corse, ma tutta la vicinanza, e tanta fu la calca, che li conuenne, mentre che stette in quella Città, andar in sedia coperto per

In Hanhiu-
na il Padre
Matteo è
riceuuto
cortese-
mente.

le Strade; perche altrimenti non poteua passare. Ma questo non bastò; perche vi erano di quelli, che alzauano le cortine della lettica, & altri seguitauano tanto, che uscisse fuora di lettica.

Il zelo del
P. Matteo
per la con-
uerfione
della fede.

Trattennero alcuni giorni quelle lor cerimonie, che si fanno a gli amici, & i conuitti contra sua voglia il Padre; ma quietato alquanto il tumulto, dalle stanze di Giutaisò se n'andò in casa di Gioseppe, doue più agiatamente, e con più frutto fermossi. In questa casa, se ben'era l'istesso concorso; ma però inferiore per la dignità de gli huomini, che vi ueniuanò, nondimèno era maggiore, per il desiderio della salute, e per udirne le cose d'Iddio. Perche in quest'ufficio consumaua intieramente i giorni, talmente che li mancua il tempo per ristorarsi nelle cose necessarie, & à dir l'Officio. Nè mancuaudò auditori insin' a meza notte, si che li conueniua poi dormire nella casa di Gioseppe. In quell'appartamento, doue stantiauano i Nostri, oltre la stanza, vi era vna sala, & vn'altare, oue egli all'aurora diceua Messa. Iui finita la Messa facena vn ragionamento delle cose d'Iddio, hauendo però fatte le lor cerimonie verso il Padre, che i Chini tengono per vna delle lor prime virtù. Già Gioseppe di Neofito era fatto predicatore della parola d'Iddio; perche haueua sparso molte lodi della nostra Religione. Di tutti quelli, che erano auditori, furono eletti sei, alli quali, essendò à bastanza istrutti nella Fede, diede il nome di Christiano; e quelli, li quali haueuano animo di voler abbracciar la Fede, furono posti tra' Cathecumini. A questi si aggonserò quattro figliuoli di Gioseppe. Questo campo ferace prometteria più ricca raccolta, se hauesse potuto più dimorarui; tuttauia a molte cose, che seguirono fu assai opportuno; perche penetrando altre volte nelle viscere del Regno, sempre i Nostri trouarono aiuto appresso questi Neofiti, per passar quel monte, che giace tra i due fiumi. Ma tornamo alle cose di Sauceo.

Il feruore
de' Saucea-
ni alla fe-
de.

La Vigna di Sauceo ancor essa diede frutti. Alcuni Neofiti furono battezzati, e mostrarono molta pietà Christiana, particolarmente quelli, che poterono dimorare appresso noi. Questo è vero, che vi fu vno di quelli, il quale essendò battuto malamente dal Padre, nondimèno mai non potè esser indotto a venerar, come altre volte facena, gl'Idoli. Altri en-
trando

trando di nascosto dentro i loro Tempii con le mani, e con li piedi gli spezzauano. Il che hauendo inteso il P. Matteo, proibì seueramente, che non facessero tumulto, acciò non ne venisse notitia in giuditio. Ma anco questo non fu sufficiente a fermarli. Era vn fanciullo seruitor di casa, che poco prima s'era battezzato; di nascosto robò vn'Idolo nel Tempio, e se lo portò a casa, senza saputa di niuno: ma perche dubitaua esser di ciò punito, lo gettò sul fuoco. Era fabricato d'un legno odorifero, e spargeua molto odore. Vno de nostri fratelli, il quale haueua cura di casa, & in quel tempo era leuato, seguitando l'odore, trouò quell'Idolo sopra il fuoco. Il fatto fu palese al P. Matteo, & anco il ladro: ma però andò senza castigo, per compatire all'età, & all'ardore, fingendo di non essersi di cosa alcuna auueduto. Vn'altro seruitor nostro di casa, il quale non era anco Neofito: ma però Cathecumeno, essendo andato a spasso con alcun'altri ad vn vicino monte, trouarono vn Tempio in vn deserto. Vno di quelli, che era Christiano prese l'Idolo, e lo portò fuori del Tempio, e riuolto ad vn Cathecumeno, disse, mira quà, e vieni a far riuerenza a questo tuo Idolo. Colui arrossitosi per vergogna, in vece di riuerenza lo sepellì in vna fossa. Altri simili atti di pietà furono fatti, ma perche son quasi l'istessi si tralasciano. Questo basti per mostrar l'ardire de' Neofiti, e per mostrar l'odio, che portauano a quei Dei, che poco inanti si venerauano.

vn putto ar
de vn' Idolo.

Alcuni ladri di notte assaltano la casa, e feriscono l'vn, e l'altro Padre. Essendo condannati da Giudici, per opera de' nostri si saluano.

Cap. 7.

NEL mese di Luglio di notte, alcuni ladri assaltarono con armata mano la nostra casa. Al rumore essendosi risvegliati i Padri, & i seruitori crederono, che fossero ladroncelli, senz'arme dentro al cortile; e però incautamente rachiusero le porte della casa di dentro: credendo, che alla vista de' nostri douessero fuggire. Et ecco, che ingannati dalla notte, credendo d'esser tra' seruitori si ritrouarono in mezzo de' ladri, e perche erano d'arme, e di numero superiori, ferirono grauemente

mente due, ò tre seruitori, & anco fu ferito d'una scure in testa, ma poco il P. Francesco. Ma dopo, che accesi i lumi il P. Matteo, vide che nõ poteuano pochi disarmati far resistenza a molti armati, fece sforzo con i compagni di ritrarsi piu nell'intimo della casa: ma la cosa fu scoperta da' ladri, e trauerarono vn' hasta in mezo la porta, accioche non si potesse serrare. La casa poi era cosi sprouista d'ogni cosa, che non poterono in quel tumulto pur trouar vn bastone. Il P. hauendo piu, che potè difesa l'entrata, piu tosto con le minaccie, che con la forza; e tenuti l'otani, venne ferito in vna mano, per la qual cosa ciascheduno si ritirò alla cella. Hora essendo entrati nell'intimi della casa, fecero impeto nelle celle: ma gli era proibita l'entrata, perche le porte erano serrate a catenacci. Fra questo mezo vn giouanetto, che studiaua appresso noi, montò sopra il soffitto; da doue feruua i ladri con legni, e con tauole. In oltre il P. Matteo saltando dalla finestra nell'orto di casa si torse vn piede sì grauemente, che non potè entrar nella strada, e chiamar quelli che faceuano la guardia: Di là nondimeno cominciò a gridare altamente, e chieder aiuto da' vicini. Ma quelli anco consapeuoli del tutto, conspirauano insieme; nondimeno questo spauentò i ladri non meno di quello, che faceuano i legni, che li pioueuano in testa; e così partirono senza hauer tolto cosa alcuna; e dentro al Monastero del Tempio vicino, donde erano usciti, si ritirarono.

Questo fatto non parue a i nostri, che s'hauesse a tolerare, però ne diedero conto al quarto Assessore del Governatore della Città. Egli essendosi malamente sdegnato, che hauesse voluto i ladri rubare sotto le muraglie della Città nel tempo, che egli gouernaua; andaua pensando, come potesse far prigioni i rei. E perche seppe, che i vicini non erano corsi a dar aiuto, non malamente fece giuditio, che fossero ladri della vicinanza. Egli adunque fece chiamar alcuni; e fece tormentar vno, che haueua la casa più d'appresso: promettendoli di perdonare, se palesasse i delinquenti. Quello accusò se, & i compagni, de' quali erano la maggior parte giuocatori, e parte di quei sassaioli dell'altra volta. Per la confessione dicostui i padri de' rei si vergognauano del fatto; perche vi erano nominati alcuni di non ignobil famiglia.

I Padri, & i seruitori sono feriti da ladri.

si scropono i delinquenti.

Il Vicegouernatore, hauendo ritrouato il delitto, commandò a i Padri, che querelassero i rei; con la forma solita, li quali di mala voglia fecero, ma però si leggiermente, che dissero anco, che non gli era stata tolta cosa alcuna; & in oltre a piedi della querela pregauano il Gouvernatore, che li vollesse perdonare, o almeno leggiermente punirli, la qual cosa è molto differente dal costume de' Chini; perche gli accusatori non solamente sogliono accrescer la querela, ma in vn fatto simile, bugiardamente dire di più di quello, che gli è stato tolto, ponendo la querela in mercantia. Il Vicegouernatore a quest' accusa restò marauigliato, & approvò molto la virtù loro, ma per questo non restò meno adirato contro a i ladri; perche non voleua permettere, che huomini modesti venissero maltrattati da tristi. Li fece adunque legati venir tutti in Tribunale; perche fondandosi nella leggierezza della querela, e nella promessa, che fecero i Padri d'intercedere per loro appresso al Gouvernatore, non si misero in fuga. Due, o tre tormentati manifestarono ogni cosa. Cadde per terra a caso ad vno di quei ladri: quando assaltarono la casa, il capello, il quale fu preso da i Padri, e portato al Vicegouernatore. In giuditio fu fatta diligente inquisitione, col metterlo in capo a i rei; e fu trouato, che appunto staua bene ad vno di quelli, poiche i capelli della China essendo più stretti d'imboccatura, sogliono metterseli in testa per forza; nè facilmente si confanno all'altre teste. Dal capello si manifestò il delitto, siche per mille inditii, e per la propria confessione il tutto si manifestò. Sententiò finalmente così. Quello che fu autore, e capo del male condannò a morte, gli altri complici in galera, o perpetui schiaui del Rè, così dalla colpa regolano il castigo.

Tutto questo a i Padri fu molestissimo, perche sapeuano, che quelli del paese mal volentieri vedeuano puniti i proprii Cittadini per causa loro; & esser pericoloso tirarsi addosso l'inimicitia de' Padri, e de' parenti de' rei; perche essendo gara tra quelli di là dal fiume, e questi di quà, l'esser sentiti chiamarsi ladri da gli auuersarii era ignominioso. Ma più di tutti gli era di trauaglio l'andar scorrendo per tutt i Tribunali insieme con li rei, perche la causa non solamente doueua ventilarfi dal Vicegouernatore: ma anco da varii magistrati, e da quelli doueua confermarfi la sentenza. Accresceua il male,

che

I rei sono condotti legati in Tribunale.

Vn capello scuopre vn ladro.

Sentenza molesta a Padri.

I Padri
vanno à
Sciāquino
contra rei.

che le ferite de' nostri non ancora erano sanate. Vna sol cosa non fù fuor di tempo; che a i Padri li conuenne per questa causa nauigar a Scianquino; acciò in quel Parlamento venisse confermata la sentenza, il che s'ottenne facilmente, acciò il tutto fosse chiaro, per confessione della propria lor bocca. Non fù, dico, fuor di tempo quel viaggio per visitar quei Neofiti priuati del Maestro, e non senza frutto, ancorche molti fossero venuti a Saucedo, & andati a Macao per visitar i nostri fratelli, e per stabilirsi nella Fede. Gli altri per il più, per esser incoltiuato il terreno, erano insaluaticchiti. Battezzarono alcuni figliuoli de' Neofiti, e furono inanimati alla costanza, e ripresero nuoue forze insieme con diletto spirituale.

Essendo in Scianquino, li fù scritto, che era tornato a dietro il nostro Visitatore del Giappone; perche l'Imperatore di quei popoli gli haueua banditi; e però parue, che mettesse conto allo stato delle cose, che si partissero, per non prouocarsi nuou'odio di quel Tiranno. E però il Padre Visitatore col consiglio di tutti ritornò in Macao. Iui hauendo hauuto auviso del caso occorso in Saucedo, scrisse al P. Matteo, che uolentieri si saria abboccato con lui, se fosse il viaggio sicuro, per trattar di negotii molto espedienti alla spedizione della China. E parimente giudicaua esser bene di vedere, se per mezzo de i Chirurghi di Macao hauesse potuto rimediar al suo piede ritorto, acciò che per tutto il tempo della vita sua non hauesse d'andar zoppo. Hora hauendo rimandati i compagni a Saucedo, per esser la via più breue da Scianquino, passò a Macao, doue con molto frutto molte cose furono negotiate. Piacque di non irritar di più il mal del piede; perche non apparua deformità nel camminare, solamente in viaggi lunghi il male si rinfrescaua.

Il P. Matteo torna
à Saucedo.

Tornò poi in Saucedo, doue ritrouò i rei prigioni, i Padri de' quali defendendo la causa, non mai andauano in giudicio senza il Padre Matteo, assicuratisi, che non haueuano maggior Auuocato di lui; se ben'era l'attore. Tra i Magistrati della China vno ve n'è, che dall'hauer compassione a i delitti, hà preso il nome. Questo vien mandato a tutti i Tribunali, oue si puniscono i rei, & va a nome della Regina Madre, e ciascuna Prouincia hà il suo. L'officio di costoro è di visitar le
pri-

prigionì, dalle quali sogliono liberar alcuni di poco conto , e moderar le pene . Di qui è , che doue hanno giuriditione sono in grandissima veneratione . Essendo venuti in Saucedo ; in questo i rei fondarono le loro speranze , ma in vano , perche niente ottennero , ancora con l'aiuto de' Padri . Solo vi restaua a fermar la sentenza per la mano del Visitatore della Prouincia . Essendo adunque egli venuto nella Città di Saucedo , da douero all'hora i rei erano impauriti , perche non sperauano giamai , che douessero reuocar sette , ò otto sentenze .

Dalla disperatione mutando parere , aspirauano alla vendetta ; e cinquanta parenti , in vece de' rei , radunandosi dentro ad Tempio , fecero vn sacrificio all'Idolo , e giurarono tutti di far ogni opera , che i Nostri venissero discacciati da Saucedo , & à quest'effetto fabricarono una querela di questa sorte .

Congiura
centra i
nostri.

Narrauano , che i Nostri erano fuggiti da Macao in Scianquino , e che palebauano à forastieri i fatti del Regno , la qual cosa era contro le leggi ; e che quini haueuano fatto più tosto una fortezza , che una casa , doue da Macao condotti teneuano come in vn presidio da cinquant'huomini ; e che dauano occasione , che per loro fossero mal trattati quelli della Città , e che perciò veniuano ad esser perniciosi alla Città , & al Regno ; e che mossi da vn publico bene , veniuano a darne conto ; accioche fossero discacciati . Et per acquistarsi i Magistrati della Città , a loro la diedero , pregandoli , che non si sdegnassero di favorirli appresso il Visitatore . Il Visitatore è solito simili querele raccomandar a i Magistrati della Città : ma niuno ritrouarono , che li volesse dar orecchie , & altri gli spauentorno , con dire , che lasciassero quest'impresa , perche haurebbe hauuto vn mal fine . Il secondo compagno nell'officio al Governatore , l'accettò , e promise favorirli , approuando il loro desiderio , per far dispiacere al Vicegouernatore , che sapeua esser nostro amico . Il Padre Matteo riseppe la cosa dell'accusa ; il quale hor l'vno , hor l'altro de' gli amici de' gli accusatori ammoni , che pensassero ben quello , che faceuano , che anco i rei non erano fuori di pericolo , che non era questo il tempo d'irritare gl'intercessori ; acciò non diuentassero in tutto instigatorì al Tribunale del Visitatore ; e che si doueuan dare a credere , che stando le fiamme accese , non era

egli

egli cieco, che non vedesse lo stato della causa. Essendogli ciò riferito, abbandonarono l'impresa, & humilmente chiedevano per i delinquenti verdone, e pregavano i Padri, che li fossero Auuocati appresso al Visitatore. Essendo adunque chiamati i Padri in giudicio, che raccontassero intieramente il fatto, fauorirono talmente, che s'ottenne più di quello, che desiderauano i Parenti. Dimandaua il nostro al Visitatore, che volesse piegar in vn fatto dubbio nella parte più benigna. Il Visitatore, che vide la causa non hauer chi l'accusa proseguisse, donde poteua venir il pericolo, volse obligarsi per la gratia molti principali Cittadini, li quali ad istanza de' Parenti supplicauano per i rei, in temprar il rigore della giustitia.

Si mitiga
il rigor
della sen-
tenza.

Pronuntio adunque, che questi erano giocatori, e non ladroni, e li condannò in pena di venticinque staffilate; e nel resto li fece liberi. Vdita la sentenza da i parenti, fecero grande allegrezza. De' rei fu minore l'allegrezza: ma però ancora loro lieti, perche veniuano puniti di più lieue pena, e liberati da vna grandissima infamia, che era di esser condannati per ladri; la cui infamia era eterna, non solo à i rei, ma à tutto il parentado. Alli Nostri non meno piacque, perche haueuano mira, che appresso popoli Idolatri s'intendesse la modestia, e piaceuolezza della Religione Christiana; la quale non aspira alla vendetta del nemico, ma la danna. Ma ingratisimi trà tutti gli huomini compensarono questa dimostrazione Christiana, con vn'impietà da Idolatri.

Noua con-
giura.

In quel giorno, che i rei furono liberati, i Congiurati ritornarono alla prima querela; perche si solleuarono tumultuosamente insin' à 200. popolari; li quali con voci dissonanti s'appresentarono auanti al Visitatore della Prouincia, il quale se n'andaua dall'altra parte del fiume, dicendo, che voleuano parlarli del ben publico. Con quelli andaua il secondo Assessore del Governatore, non meno inimico nostro: che al Vicegouernatore, il quale si voleua far capo della moltitudine, & instigare.

Il Prouincial Visitatore, ò che sapesse quello, che dimandauano, ò non attendendola come cosa indegna, ò pure, che in vna causa si graue non li parebbe tempo opportuno à farne giudicio, riuolto al popolaccio, che tumultuaua, così rispose. La domanda, che hauete fatta, se al beneficio publico aspetta, non
si do-

si doueua differire alla mia partita, ma proporla all' hora che venni. Così li lascò; nè poterono grāmaisar siche vo esse pigliar la querela. Quanta era la vergogna, che ebbero quest' ingrati per la repulsa, altrettanta fu l' allegrezza, che si ebbe in casa per la vittoria. In questo medesimo tempo arrivò a Sauccho, che veniua dalla Corte di Pachino, un' Offitiale del second' ordine de' Magistrati (i Chini Scian-ciu chiamano) che era il Presidente de' riti del Tribunale. Egli era passato con licenza del Rè per alcuni suoi affari importanti nell' Isola Ainana sua patria, posta a mezzogiorno, nella provincia del Cantone. Con grandissima pompa menaua seco la moglie, e i figliuoli. Non sò come per la relatione d'alcuni vdisse cose grandi de' Sacerdoti forastieri. E se bene non scese di barca per andar per salutare il Visitatore; nondimeno volse venir a casa nostra: nel che mostrò molti segni di beneuolenza; e portò pretiosi doni. Consumò con i Padri tutto il giorno in varii ragionamenti: ma niuna cosa li piacque più, che vdir ragionare di Mathematica; di che la fama molte cose haueua sparse alla Corte. Promiseli, che ritornando dalla patria à Pachino, hauerebbe condotto seco il P. Matteo alla Regia, accioche egli regolasse il Calendario de' Chini, nel che confessauano esser molti errori, dicendo, s' hauerebbe acquistato gran credito, se egli fosse stato autore d'una sì grand' impresa. Il P. andò à renderli la visita alla naue, la quale era grande, e vagamente lauorata, e fu riceuuto con maggior amoreuolenza; e ragionarono insieme insin à meza notte. Disse, che haueua inteso dal Vicegouernatore, che erano stati assaltati di notte da' ladri, e che erano stati tutti feriti; che però loro non volsero aspirare alla vendetta, e che all' importunor preghiere haueuano ottenuto i rei esser liberati dalla morte, ò dalla galea in vita. Per la qual

cosa marauigliosamente commendaua

la legge de' Christiani, e la te-

neua, che fosse per-

fettissi-

ma.

Il P. s'iden-
te del Tribu-
nale d' riti
visita i no-
stiti.

Il P. Francesco Pietra muore, & in suo luogo
viene il P. Lazzaro Cattani.

Cap. 8.

Morte del
P. Francesco

A Pena la causa del latrocinio era nel mezzo del suo corso, quando ecco, che il P. Francesco Pietra alli cinque di Nouembre dell'anno 1594. muore, il quale come crediamo, se ne passò al Paradiso. In breue tempo finì molte cose; perche vna maligna febre in pochi giorni li tolse la vita. Quest' era nato nel territorio di Roma dall' Abbatia di Farfa. Da fanciullo fu mandato a Roma nel nostro Collegio a studiare; & entrato nella Congregatione della B. Vergine, da gli anni suoi puerili, mostrò sempre effempio di virtù. Dopò il corso della filosofia entrò nella nostra Compagnia. Egli come già dissi, venne d'Italia con quelli Padri del Giapone, & dal Giapone, essendo venuto alla China, fu eletto a fermarsi in questo Regno. Pochi giorni prima che egli morisse esortò vn de' fratelli, che ci aiutauano a star costante nella Religione; dicendo, che haueua udita la voce della Madre d'Iddio, le cui parole erano queste.

La B. V. ap-
pare al P.
Francesco
Pietra.

Predice la
sua morte.

Entra figlio nella Compagnia, e stà fermo in questa vocazione. Riulto per veder chi parlaua; altro non hauer veduto, che l'Imagine della B. Vergine. così parlò il moribondo Padre. In questa sua mortal infermità, volse, che l'hinno della B. Vergine stesse appeso ad vna parte del letto, per hauerlo a dire a voglia sua: anzi che prima di morire preuide la sua morte. poi che morì, in occasione che vide comprar in casa non sò che carne salata disse, io morirò prima, che sia finita questa carne, e così autenne. Nel principio del suo male sedendo in letto, si confessò de' suoi peccati al P. Matteo, assai più diligentemente del solito: poi alzandosi in piedi abbracciò strettamente il P., stando il nostro in dubio se detirasse. Il P. Matteo li disse, che si ponesse a sedere, e che stesse di buon'animo. Ma egli, dando per vn poco di spatio campo alle lagrime, interrompendo il parlare con singhiozzi, parlò così. Io hò conosciuto il mio male; e sò che di questo hò da morire. Il P. se gli oppose, e disse. Vedete, che non sia vero, perche mi si raddoppia la fatica di portar il vostro cadauero, e di richiamar il compagno. Diceua questo perche anco non era stato sepellito il P. Almeida, imperoche i nostri in vn fatto nuouo, e difficile per vna vana paura

non sapeuano a qual partito appigliarsi . A questo così rispose l'ammalato . Niuna molestia hauerei in sepellire il mio corpo, & in chiamar il compagno ; e così auuenne , perche a pena si hebbe auuiso della sua morte in Macao, che subito li venne sopra d'un battello il compagno ; nel quale l'un, e l'altro caduero fu portato a sepellire nel Collegio di Macao. Come arriuarono al lito di Macao vi corse tutta la città, e gl'accompagnarono con i nostri alla sepoltura . Fece un'oratione in lode loro il P.Odoardo Rettore, con la quale la maggior parte incitò a questa spedizione, l'un, e l'altro morì nello spatio di due anni, e l'un, e l'altro già haueuano fatto progresso ne' libri della filosofia de' Chini essendoli Maestro il P.Matteo, il quale voleva, che il tempo, che s'auanzasse, si mettesse allo studio dello scriuer Chinesse . Mancarono due Agricoltori in quel tempo, che doueuan esser di giouamento alla vigna del Signore . Forse Iddio li volse, per i peccati di quei popoli , per intercessori in Paradiso.

Funerale
de' Padri.

Ma lasciamo quelli , che sono sepelliti, e parlo di quello, che fu mandato per successore . Questo fu il P. Lazzaro Cattani di Sarzana Città posta ne i confini di Toscana, nato di famiglia nobile , di costumi , e di vita santissimo . Egli anco d'Italia venne in compagnia con quell'Imbasciatori Giapponesi all'India ; e quiui fermossi . Fu fatto , per autorità del Rettore, Preposito alla Residenza ne' liti delle Pescchiere : ma dopò al caso improuiso del P. Francesco fu mandato a i Chini . Che se bene due altri compagni erano disegnati a tal carico , nondimeno anco studiavano Theologia . Questo era tale, che mostrò bene di non hauer poco aggiunto all'umanità, & all'amore de' gli altri . I nostri alla China stauano nella loro casa in pace, benchè la quiete non fusse senza paura , nondimeno non fu altro, che paura.

Il P. Lazzaro Cattani è sostituito in luogo del P. Almeida.



Il P. Matteo passa alla Regia di Nanchino ,

Cap. 9.

DAL ritorno che fece il P. Visitatore al Giappone, il P. Matteo prese occasione di stabilir questa spedizione per esser più sicuro, e per hauer più libero campo a predicar l'Euangelo. Che se bene haueuano bandito quel nome vile, & abietto, che hanno i Ministri de gl'Idoli; nondimeno, perche si radeuano la barba all'usanza de' Sacerdoti di Portogallo, si tagliuano i capelli, viuenuano senza moglie, haueuano Chiese, e recitauano giornalmente l'officio, non si poteuano liberar da quell'infame nome: poiche la somiglianza delle fontioni, ancorche tra se diuersissime, faceua sì, che fossero chiamati d'un'istesso nome. Perciò scrisse al Visitatore, che li pareua bene, che per seruitio della Religion Christiana, si lasciassero crescer la barba, & i Capelli, perche essendo il radersi, & il tagliarsi le chiome, proprio di quei Ministri de gl'Idoli, ueniuan ad esser tenuti ancor essi per tali. Soggiunse di più, che per l'esperienza sapeua, che era necessario, che imitassero nell'habito, e nelle cerimonie i letterati della China, e che douesse ciascuno di loro hauer vna veste di bisso per uisitar i Magistrati, senza la qual non si può del pari hauer commercio con i Magistrati, e Letterati del paese. Finalmente li disse, che era bene di mutar residenza, & a primo tempo passar altroue; perche l'aere di Sauceo era mal sano, poiche due in breue tempo iui erano morti; ouero se pur li piacesse, ritener due residenze, acciòche stando in due luoghi, fosse lo star loro più stabile, per non auuenturar il tutto in vn luogo solo. Tutti questi ricordi piacquero al Visitatore, e glielo concesse: rispondendoli, che hauerebbe egli col Preposto Generale, e col Papa, accommodato il tutto. Per la qual cosa i Padri di Sauceo prudentemente si vestirono all'uso de' Letterati: così esortandoli anco gli amici, alli quali piaceua andar del pari con i nostri, poiche il far altrimenti non era di costume in publico trattandosi con i Ministri de gl'Idoli. Che se bene i Magistrati, & i Letterati trattauano con i nostri con le cerimonie, dette di sopra, e con
quei

Il P. Visitator cōcede a' nostri di ppter portare l'habito da Letterato Chines.

quei riti, lo faceuano per l'opinione della virtù, e delle lettere, che s'hauua de'nostri; il che manca in quei Monasteri Idolatri; nondimeno il popolaccio ignorante teneua, che non vi fosse alcuna differenza; & i Grandi del Regno per colpa nostra, non ammetteuansi con noi a pari congresso; parendo loro, che vestendo noi con habito profano si trasgredieffero i limiti del buon costume Chinesse. Quando adunque, in questo nouo habito, andauano a palazzo per visitar i Magistrati, per compir con quelle cerimonie, che si usano, che sono differenti da quelle del volgo, inuitauano anco i Magistrati a renderle come a letterati. Ma a me pare, che sia bene, che leui vn'erore, che si hà in Europa de'nostri, credendo, che così aspirassero al titolo di letterato nella China. Sappino dunque, che i Padri non fanno professione di letterato della China, ma d'Europa, & oltre di questo si hà da sapere, che piace molto a i Chini veder vno, che sia letterato, e che faccia tal professione, porti l'habito conforme all'uso del paese. E se bene nella Prouincia del Cantone non potessero giamai leuarfi quel nome infame di Ministri; nondimeno nell'altre Prouincie da principio presero il nome di letterato, e l'opinione, il che fu fatto utilmente, e con molto frutto.

Per fondar noua Residenza nell'anno 1595. del mese di Maggio se gl'appresentò vna bell'occasione, della quale il P. Matteo valendosi opportunamente, se ne passò a veloci passi in Nanchino. Vn'officiale del Consiglio di guerra, che Sceilan, dicono i Chini; dopò hauer hauute molte dignità in questo Regno, si ritirò a star priuatamente a casa sua, e nella Prouincia di Quansi, era celebrato da tutti. In questo tempo, nel quale commandaua a tutto il Giapone Quabacondoro, si diceua, che haueffe assaltato armato il Regno di Coria vicino, e tributario della China. In soccorso li mandaua il Rè della China più di 80. milia soldati; & a quest'effetto si faceua leuata per il Regno di quelli, che erano reputati i migliori per commandar all'effercito. Fra quali fu chiamato alla Corte questo Sceilan; del quale parliamo; che di gran lunga auanza di dignità il Vicerè. Hauua vn figliuolo d'anni 20. il quale per vergogna e per dolore era diuentato pazzo; essendo stato dal grado de' letterati escluso. Per far risanar questo suo figliuolo, il padre non lasciò cosa alcuna intentata: ma con niun frutto; e per-

I Padri si fanno letterati d'Europa.

Noua Residenza. ..

che l'amaua unicamente, lo conduceua dalla patria, che è vicina a Nanchino alla Corte, doue speraua, che là forse per le preghiere, e per la virtù de' Padri, li quali intese, che adorauano vn solo Iddio, vederlo sano. Però fattili chiamare da vn Capitano di soldati, li riceuette con tante accoglienze, che fece stupire tutti li Magistrati. Hauendo finiti i complimenti molte cose domandò d'Europa, & assai più della nostra Religio, e Così ragionando venne pian piano a parlar del caso miserabile del suo figliuolo; scongiurandoli, che se poteuano giouarlo in qualche cosa, lo facessero. Rispose il P. Matteo, che quest'opera non richiedea si breue tempo: ma che desideraua andar con lui nella Prouincia di Chiansinese; che là speraua, che hauerebbe ricuperata la sanità. Piacque al Chino, e comandò quanto prima al Governatore di Saucedo, che desse al P. à nome suo una patente col suo sigillo; nella quale se li daua facoltà di passare nella Prouincia Chiansinese. Egli poi andò inanti, & il P. Matteo il dì seguente partì insieme con due giouanetti di Macao Nouiti nella nostra Compagnia, e con altri due seruitori. Et essendò arriuato nella prima Città della prouincia di Chiansi detta Nangan, fù aiutato molto da' Nesciti di Nahiuna per passar il monte con le bagaglie. Questo monte è chiamato Mui-lin. Giace trà due fiumi, e diuide due prouincie; & è di viaggio di vna commodà giornata. Questo è il più famoso passo di tutto il Regno. Alle radici da vna parte del monte, verso mezzogiorno, vien ad esser il fiume Nahiuna, nauigabile e di quà si passa alla Metropoli del Cantone, e poi se ne scorre in mare verso mezzogiorno. Dalle radici dell'altra parte nella Città di Nangan, nasce vn'altro gran fiume, che scorre per la prouincia di Chiansino, e di Nanchino, e per altre Città, insin' a tanto che sbocca in mare ad Oriente, e però auuiene, che da lontanissime prouincie quà si conducino molte mercantie, e scambievolmente da altre prouincie, varcàdo il monte, in queste. Tutto quello, che da' paesi esterni è portato al Cantone, per lo medesimo viaggio è portato nelle viscere del Regno: I viandanti passano a cauallo il monte, ouero in sedia; ma le robbe, e l'altre cose sono portate sù le schiene delle giumente, che ogni giorno varno, e vengono di numero infinito. E perciò queste due Città vengono ad esser di grandissimo negotio: ma il tutto si fa con tant'ordine, che in breuissimo tempo di quà, e di là

Due fiumi famosi.

Due città famose per il traffico.

passorno gran numero di persone, di mercantie, e robbe. Il Monte è commune all'vn'e l'altra Prouincia, e lo diuide vn gran portone fabricato di sassi trà le montagne. In altri tempi non vi era strada, ma l'arte, e la calca, che vò, e viene, ve l'hanno fatta. La strada è felicata tutta, e di quà, e di là è vestita d'alberi, e si spessa d'habitatori, che tu puoi di giorno, e di notte far viaggio commodamente, e sicuro; imperoche vi sono le guardie contro ladroni, e la moltitudine de' viandanti toglie l'occasione a' ladri di robbare; nè per pioggia, ò per torrenti si lascia di far viaggio. Nella cima del Monte scaturisce vn fonte di buon'acqua da beuere. Iui è vn Tempio assai ben fatto, & in quel Tempio stà vn presidio di soldati. Dalla cima del Monte l'occhio liberamente vedè l'vn', e l'altra Prouincia.

Ma passato il Monte alquanto si riposarono in vn Borgo, che si chiama Nangan, volto à Mezogiorno. Qui il Padre Matteo hebbe vn concorso di gente, che li vennero incontro, che la fama sparsa del suo viaggio da Sauceo gli haueua là tratti. Si diceua, che veniuà in compagnia di vn principal Magistrato del Regno, per il cui ordine à lui era stata assegnata vna delle sue nauì, insin'à tanto, che arriuaasse in Canceo. In tutto questo viaggio era frequentata la nauè del Padre, oue si discorreua delle cose d'Europa, delle scientie, de' costumi, e molti ragionamenti seguirono della nostra santissima legge, delle quali Scilan mostraua sentir diletto, e rallegrauasi d'hauer il Padre per hospite; e spesso fu inuitato domesticamente a mangiare. Ma tanto fù il numero de' Magistrati, che li vennero incontro, e dalle visite oppresso, che non hebbe mai tempo di ragionar col figliuolo. Nauigando il Nostro con l'autorità d'vn sì grand'huomo, non solamente prese stretta seruitù con lui, ma con quelli più principali della sua famiglia, il che non poco felice progresso gli apportaua a questo suo viaggio.

In questa Città di Canceo risiede il Vicerè, maggiore del Vicerè della Prouincia. Quello chiamano il Vicerè di quattro Prouincie, di Chiansi, di Tuchiaen, del Cantone, & Oquansi, non perche le nominate Prouincie a lui soggiacciano, ma perche ciascheduna Prouincia hà sotto di se regioni, cioè Prouincie minori confinanti. La ragione di metter quà vn Vice-

Scailan è
riceuuto
con gran
pompa.

rè fù questa. Già questo luogo era infestato da latrocinii, e perche di quà fuggiuano in varie Prouincie, facilmente non si poteuano hauere, e punire, perche fra le moltitudini di rado vi è concordia; però quelle due Prouincie minori, doue si ricouerauano tutti i ladri, che a due Vicerè erano sottoposte, ad vn solo furono assegnate; il quale con la soldatesca facilmente, e felicemente in poco tempo nettò il paese. E perche il Magistrato, sotto al quale stanno i soldati, tutto dipende dal Consiglio di guerra di Pachino, perciò questo come Consigliero di quel Tribunale con maggior pompa fù riceuuto. Vi mandarono da tre mila soldati incontro. Et essendo lontano anco vna lega, i soldati si mossero in schiera con gli habiti soliti militari, e gli alabardieri marchiauano inanti; Fra questi vi erano mescolati alcuni Archibugieri, li quali festeggiando con le scarate faceuano dall'vn'e l'altra sponda del fiume vna bellissima vista. Essendo arriuato il Vicerè, tutti li Magistrati della Città, & i Cittadini lo visitarono con presenti, e vettouaglie, lasciando in guardia de nauigli molte torme di soldati, che faceffero di notte le sentinelle. Ma sappi, che quellò, che fecero questi soldati in questa Città con maggior diligenza fù fatto per ogni luogo, doue passorono, tant'è la riuerenza per tutto il Regno, che si porta a simili Magistrati. In questa Città vi è vn ponte fatto di barche legate insieme, nè s'apre, se non vna volta il giorno, per dar il passo alle barche, che nauigano per il fiume, dopo che hauerà pagata la gabella. Quiui il P. Matteo, per poter passar più liberamente, si prese vna barca, e seguìò gli altri nauigli. Passata la Città entra in questo vn'altro fiume, e l'acqua grossa, e di quà si passa in vn luogo trenta miglia lontano, doue per tutto il fiume sono sparfi molti scogli infami, per i molci naufragii, perche i riuolgimenti dell'acque sono sì rapidi, che se il nocchiero non è molto perito, vengono i nauigli dalla corrente del fiume tirati, e sbattuti tra gli scogli con la perdita delle robbe, e morte de' nauiganti. Questo luogo da diciotto torrenti vien chiamato Sciepatan. Cosa certo marauigliosa à dire, che si troui in mezo di terra ferma vn fiume così pieno di guadi, e che habbia sì sparfi gli scogli, che paiono fissi con le punte dentro al fiume.

Luogo infame per molti naufragij.

Nel principio di questo fiume è vn Tempio d'Idoli, doue

votano

votano i nauiganti, & i passaggieri per hauser buona ventura in questi paesi. Questo fece quell'Offitiale Sceilar; ma con niun frutto; perche se bene il suo nauiglio, per la moltitudine de' remiganti, e barcaioli sfuggisse lo scoglio; nondimeno quello, nel quale veniuano i figliuoli, e la moglie, ancorche niuno vi perisse, tuttauia si ruppe ne gli scogli, e fu la salute loro esser il nauiglio alto, che superaua l'acque, saluandosi nel solaro di sopra del nauiglio. E perche era vna moltitudine di fanciulli, e di femine timide, ancorche non fosse il pericolo estremo, nondimeno risuonauano le strida per tutto. Ad vdirli il primo fu il Padre Matteo; e correndo là con la sua barchetta, li saluò tutti; & egli descendendo si ritirò sopra d'un battello, che faceua la guida a gli altri nauigli. Spauentatosi il Magistrato di questo infortunio, subito mandò a Canceo, che se li mandasse per la moglie, e per i figli vn' altro nauiglio, alquanto più grande. Non mancò il Magistrato di render molte gratie al P. Matteo, e lo fece passare nel nauiglio, doue haueua le sue bagaglie, insin'à tanto, che ne venisse vn' altro da Canceo, il che tardò poco. Non essendo venuto nell'hore del giorno, li conuenne fermarsi la notte, per aspettare, che le donne vi entrassero. Ma non si fermò qui l'infortunio, che anco vna gran parte n'auenne al P. Matteo. Andaua il suo nauiglio per il letto profondo, fuori de' gli scogli, ma ecco subito vna procella di vento, che lo scosse dalla banda, al quale non potendosi à tempo voltar la vela, cedè, e dando alla volta, gettò tutti quanti erano dentro nel fiume. Il P. Matteo non sapendo notare, vi andò insin' al fondo, raccomandandosi à Dio; assai contento di morire in simil occasione. Lui non sò come à caso diede di mano ad vna corda del suo nauiglio, & in quello cominciò a solleuar si; e finalmente uscì fuori dell'acqua col capo, e di là caualcando sopra d'un legno, che nuotaua, anco riprese il suo scrigno, che se n'andaua giù per l'acqua. E perche il nauiglio era alto, vna parte staua fuori dell'acqua, nella quale egli con molti altri si ripararono. Haueua vn compagno detto Giousanni Barrada, & vn giouanetto di quelli, che di sopra parlai, il quale hebbe sì trista sorte, che si sommerse, conuien dire, che nel profondo qualche cosa lo tratteneffe, poiche anco i fanciulli, e quelli, che lattauano tutti si saluarono. Per la perdita di questo

Naufra-
gio.

Nuouo in-
fortunio al
P. Matteo.

questo compagno il P. Matteo restò così sfordito, che più volte stette in forse, se doueua passar inanti; ma pure raccogliendo lo spirito, e sperando cose migliori dalla diuina bontà, seguitò il suo viaggio.

Quel Magistrato, che seco conduceua il Padre, nel naufragio di due vascelli, venne quasi a perder tutte le sue robbe, e quelle, che si ripescarono essendo guaste dall'acqua, resero la fatica vana. In questo suo trauaglio non mancò l'Offitiale di mandar a consolar il Padre della perdita del compagno, e di più li mandò denari, acciò potesse far l'essequie. Seguitarono il lor viaggio nella Città, che si dice Chiegana, Città veramente nobile, e popolata: dove fu tanta la violenza del vento, che disperse tutte le barche, nè fu mirore questo pericolo dell'altro. Spauentato adunque di questo sinistro augurio, non volse più nauigare, mettendosi al viaggio di terra per andar à Pachino. Non faceua il viaggio à sue spese, ma del Rè, perche così è il costume; e sapeua, che ne' luoghi determinati, doueua ritrouar lettica, caualcature, e vettouaglie. Stando in questa deliberatione, pensò di rimandar il Padre à Sauceo, acciò che non desse materia di parlare, che in tempo di guerra hauesse condotto alla Città di Pachino vn'huomo straniero. Il che hauendo inteso il Padre, parlò con due della famiglia di quel Magistrato, e li mostrò quel cristallo fatto in triangolo, nel quale si vedeuano nell'vn', e l'altra ripa del fiume, e nel cospetto della Città: con molto lor piacere si varii, e si mentiti colori. Li disse, che desideraua di farne dono al suo padrone, ma che era necessario d'intendere, s'egli doueua col padron loro seguitar il viaggio, insin' alla Corte; altrimenti, che senza il cristallo, non intendeua di tornar a Sauceo. Fece questo per acquistarsi, per mezzo loro, la volontà del padrone; i quali sapeuano la sua determinatione, nondimeno fecero giudicio, che quella fosse vna gemma di valore inestimabile; e però, che era bene dirli qualche cosa. Il Magistrato, auanti che partisse, fece sapere al Padre, per quelli, che videro il cristallo, che voleua mandar parte delle sue robbe, con alcuni serzitori alla Corte per acqua, e che volendo; poteua con quelli andar a Nanchino. Il Padre accettò, ma però disse, che voleua hauer licenza da lui; e patente. Il Padre adunque essendo ito à vistar quel Magistrato li donò quel

quel cristallo, e non lo volendo, quasi per forza glie lo fece pigliare; per la qual cosa solca dire esser molto obligato a' nostri, e li rese infinite gratie. Dopo ragionando doue i Padri pensauano di fermarsi, gli consigliò, che se n'andassero nella Metropoli della Prouincia Chiansinese, perche diceua, che là haueriano molti amici suoi, poiche iui hebbe la sua prima dignità. Ma il Padre modestamente fece istanza di passar à Nanchino, e l'ottenne. Però quell'Officiale diede ordine al Governatore di Chiégana, che facesse vna publica patente al Padre, il che fece con molta liberalità. Conteneua quanto tempo egli fosse stato nel Regno della China, e doue fosse dimorato, e li daua licenza, che potesse andar vedendo la prouincia di Nanchino, e di Cecchiana, & auuertiu tutti i Magistrati, che niuno li facesse ingiuria. Partì finalmente sicuro verso Nanchino, essendo spesso accompagnato dalle squadre de' soldati, con l'istesso nauigio, e da due seruitori di Sceilan; e per ogni luogo li veniuano incontro molti armati, & i lor Capitani: tenendo sicuramete, che se non veniuo egli, douesse almeno esserui vno de' suoi figliuoli. In tutto questo viaggio di rado il P. Matteo discese per non hauer qualche incontro. Ma come arriuò alla Città Metropoli di Nanchino, la quale giace nell'ultima parte verso Settentrione, all'elevatione del polo sopra l'Orizzonte a 29. gradi, si dichiarò per vno della famiglia di Sceilan, e dubioso, in che luogo alloggiar douesse, nè sapendo, in che parte della città habitassero alcuniamici, alli quali erano dirette alcune lettere, si ritirò in vn Tempio assai famoso, il quale prende il nome da vna colonna di ferro. Fauoleggiano alcuni, che vno di loro chiamato Huiusin, auanti molte centinaia d'anni, hauesse date a questo popolo, con gran prodigalità, molte cose; e dicono, che egli facesse gran copia d'argento buono con argento viuuo; e che con altre opere, come diuine, hauesse liberata la città da vn Dragone, che coperto di terra fosse stato legato a quella colonna di ferro, che iui si vede; e che poi se ne fosse volato in cielo, con tutta la sua casa, e con i topi ancora. Veramente questa è vna mole degna d'esser veduta, & in quella parte vi è sempre il mercato, oue puoi ben dire, che non vi manchi cosa alcuna. I Ministri di questo T'epio sono gl'istessi, che dal principe di si chiamarsi T'bauscì, che nutrono la barba, & i capelli.

Il P. ottène di passar à Nanchino.

Tempio famoso.

Essen-

Concorso
di popolo.

Essendo entrato il P. Matteo in quel Tempio, vi concorsero gran numero di popolo per vederlo; i quali cominciando dal discendere di barca, lo seguitarono insin' al Tempio, e sempre vi s'accrebbe la calca. Questi faceuano tai gesti, vedendo vno straniero in quella Città, come se fosse qualche cosa sacra. Credeuano, che egli tratto dalla fama di questo grand'Idolo, fosse venuto da lontani paesi. Ma come videro, che niuna sorte di riueranza mostraua all'Idolo, fù auuertito da quelli, che erano spettatori, che non negasse di far quello, che faceuano i primi Magistrati del Regno. Ma non mouendosi punto per simili parole lo cominciarono a spauentare, affermando, che bauerebbe perciò qualche grand'infortunio: ma pur facendo il sordo s'apparecchiavano a violentarlo, quando non sò chi, che seco era disceso di barca, disse a quelli, che faceuano tumulto, che egli non adoraua gl'Idoli. Il che hauendo udito tutti si fermarono, perche appresso i Chini, in materia di religione, non si fa violenza ad alcuno; tanto più se è straniero, ma si lascia ciascheduno viuere a suo modo, o per dir meglio n'è cagione la confusione delle Sette; il che fauorisce molto la Religione nostra. Il P. Matteo considerando, che non era d'alcun frutto, con crescer via più la calca delle persone, ritornò in barca. Fece però sapere a quelli, che più costumatamente l'accompagnauano, esser venuto con vn Consigliero di guerra, il quale era conosciuto da tutti. I seruitori del Consigliero vistarono gli amici del Padrone, ma niuno li fece maggior cortesia, che'l Medico del Vicerè, dal quale con molti doni si partirono.

Lago celebre.

A pena s' esce fuori della Metropoli, che si vede vn Lago, per la grandezza sua degno d'esser veduto. In tutto il circuito, quanto con gli occhi si può vedere, vi sono infinite habitationi, Borghi, Città, Ville, e Castelli. Di quà si va nella prouincia di Fuchien, e di là nel mare verso Oriente. Delle Città, che vi seno, una trà l'altre si vede chiamata Nancan posta alle radici del monte Liù. In quel monte vi sono varii Romiti, i quali distinti in ciascheduna cella, macerano il loro corpo. Diceasi, che queste celle altrettante sono, quanti sono i giorni dell'anno; e tra le cose prodigiose riseriscono, che di tutti i tempi, ancorche il giorno sia chiaro, e sereno, nondimeno sempre si vede il monte adombrato di nuuoli, e di nebbia: in maniera
che

che dal lago non si può vedere, ancorche vicino sia il Monte. Il corso del fiume va alla seconda a quelli, che nauigano ancora a Nanchino; main questo lago va sì posato, e tardo, che non par, che si muoua, in maniera, che facilmente con le vele gonfie da per tutto puoi nauigare. Quando esci fuori del lago tu vedi dalla Prouincia Onquania uscire vn fiume grandissimo, doue entrano alcune acque di poco conto, che col nome ancora qui si perdono, si che per la sua latitudine vien chiamato Giansù, che suona figlio del mare; talmente che in alcuni luoghi vien ad esser largo due, o tre miglia. Questa nauigatione non è senza pericolo; perche, con le sue procelle, imita il Mare; e dicono, che quelli li quali vi cadono, sono da gl' inuogli dell'acqua così rapiti, che pochi si saluano, ancorche siano periti bene di nuotare. Di qui auuiene, che i Chini trepidando vi nauigano, e spesso vi patiscono naufragio. Iu quello nauigano vascelli grandi, e facilmente le navi nostre, non però delle maggiori, e le nostre galee dal mare, quà penetrauano. Vien'anco accresciuto per altri fiumicelli, nè vi si può nauigar di notte, ma tatti si ritirano in porto, il che anco facilmente fassi, quando accade qualche tempesta. Insino a quà nella piena luna, e nella nuoua arriuaio i flutti del mare, in altri giorni non si può hauer tal consideratione; ma in Nanchino ogni giorno si vede, benchè la moltitudine dell'acqua toglie via la salsedine maritima. Essendo giunto in Nanchino si riparò per albergo ne' suburbii, e qui l'abbandonarono i seruitori di quel Consigliero.

Giansù fiume figlio del Mare.

Il P. Matteo arriua a Nanchino.

Il Padre Matteo vergognosamente è discacciato da Nanchino, e si ritira nella Metropoli della Prouincia Chianfinese.

Cap. 10.

Questa Metropoli vien detta Nanchino, benchè i Portoghesi, i quali intefero da quelli della Prouincia Fanchiana, la nobiltà di questa Città, sogliono chiamarla Lanchino, perche in quella Prouincia la lettera N. in L. suol cambiarsi. Con altro nome (come Regione) vien detta comunemente Intiensù, perche iui il Governatore di quel paese risiede, Questa è quella Città, che per giudicio de' Chini

auanza

Descrittione di Nanchino.

avanza tutte l'altre Città del Mondo, non solo per la grandezza, ma anco per la bellezza sua. E se si hà da dire il vero, a poche è inferiore. Particolarmente è ripiena di Palazzi; di Tempj, di Torri, e di Ponti; li quali però in genere loro sono superati da i nostri; manell'altre cose avanza noi. E meglio anco dell'altre, per la temperie dell'aria, per la fertilità del terreno, per l'eccellenza de gl'ingegni, de' costumi, del favellare, per la moltitudine del popolo, de' letterati, e de' Magistrati, che da ogni ordine di quà si levano; i quali e per il numero, e per i titoli s'agguagliano a quelli di Pachino; ancorche per esserui la Corte, l'istessa egualità vien ad essere diseguale. In conclusione intutto il Regno della China, & anco tra i Regni confinanti da per tutto è tenuta la prima.

Palazzo Reale di Nanchino.

Tre cinti di mura... se-rano il Palazzo.

Questa Città è cinta con trè ordini di muri: il primo cinto è quello del palazzo reale. Certamente è cosa superba; il quale anco vien cinto in forma di fortezza con trè muraglie; & hà le sue fosse cauate attorno inondate dall'acque. Il suo circuito sarà da quattro in cinque miglia italiane. Et ardisco di dire, che non si troua Rè alcuno al Mondo, che habbia un Palazzo simile a questo; Non faccio comparatione da Palazzo à Palazzo, ma se tutti s'unissero in un corpo di qualunque Rè non hanno da far con questo. Ma più diffusamente si dirà in un'altro libro. Il secondo muro di nuouo cinge l'istesso Palazzo, & anco gran parte, e la migliore della Città. Questo muro hà dodici Porte, le quali sono tutte foderate di ferro, e lo difendono alcune artiglierie, e machine da guerra, secondo l'uso del paese; le quali stanno dentro la Porta. Questo secondo muro col suo circuito ira diciotto miglia Italiane. La terza muraglia, che è ultima, non è da tutte le parti continuata; ma solo in quel luogo, doue à loro parue, che ui fosse pericolo. Per fortificarla l'arte hà uoluto supplire alla natura. Il suo circuito à pena si può sapere. I paesani dicono una uolta, che due buomini a cauallo usirono dalle porte della Città, e uoltando uno da una parte, e l'altro dall'altra, essersi poi al tramontar del Sole incontrati intorno alle muraglie: da che si può congetturare, quanto sia prodigiosa la grandezza di questa Città, poiche essendo di figura circolare, capacissima tra l'altre figure,

biso-

bisogna che contenga un grande spatio. E se bene dentro un tanto circuito vi siano giardini, monti, e boschi, nondimeno la maggior parte è frequentissima d'habitationi. I soldati, che stanno di continuo in presidio della Città arriuanò a quaranta mila, il che difficilmente si può credere a chi non li vede con gli occhi. Ma il Polo eleuato sopra al Finitore a trenta due gradi, e così viene ad esser in mezzo al Regno, se però tu riguardi la larghezza matematica. Hà verso Occidente il fiume, che dissi di sopra, che non sai se sia più gioueuole per abbondanza della Città, ò di più ornamento per l'amenità, che rende al paese. E non solo scorre fuori della Città, ma anco è condotto per diuersi canali dentro, con molta fatica cauati da gli antichi, per doue vanno molti grossi nauigli. Di qui è, che già fu chiamata accommodatamente capo del Regno, e la Regia de' Rè antichi. E se bene la Corte, per le ragioni, che dissi nel primo libro, fu trasportata verso Settentrione a Pachino, tuttauia nulla hà perso del suo antico splendore, e della frequentia del popolo; e se pur vi manca cosa alcuna, si deue perciò giudicare, che anticamente fosse più marauigliosa.

Essendo il Padre andato ne' borghi, che sono fuori del terzo cinto di muro, il quale è sì popolato, che pare vn'altra Città assai grande, fu veduto da vn certo Medico, che era amico di vno de' figli di quel Vicerè, che discacciò i Padri di Scianquino; il quale, come lo vide, disse certamente, che questo è amico di Quinto Leù (perche era il quinto figliuolo, e della famiglia Leù) Come adunque il Padre hebbe presa a pigione là vna piccola casa, mandò a dimandar il Medico, e li dimandò se il figliuolo del Vicerè si ritrouaua a Nanchino; perche poteua da lui sperar qualche fauore per ottener quello, che desideraua. Intese, che v'era, e lo visitò con molto piacere dell'vn, e dell'altro; e con l'autorità sua fece amicitia con molti de' principali della Città; dalli quali spesso era inuitato, e riuerito con ogni sorte di dimostratione. Spesso anco entraua nella Città in sedia, però sempre coperto, sì per non partorir qualche tumulto, sì per mantener quella maestà, la quale tra questi Gentili era necessaria: & anco per esser tanto lontane le case de' gli amici, che per andarui si richiedeuà la robustezza, e le gambe d'vn'huomo assai robusto. Confidatosi nell'aiuto di questi amici, cominciò a trattare di piantar in quel-

Mirabile
presidio p
custodia di
questa Cit-
tà.

Il P. Matteo vien
conosciuto
dal Medico del Vice
rè.

Entra il P.
Matteo in
Nanchino.

la Città una residenza . Per ottenerla , narraua , che stando nella Prouincia del Cantone , haueua intesa la fama di questa nobilissima Città ; e che perciò haueua desiderato d'hauerui una casa , & iui fermarsi , e viuerci quietamente tutto il resto della vita sua . Soleua sempre ne' principij occultare il desiderio , che haueua di predicar l'Euangelio . Ritrouò ne gli amici l'istessa voglia ; nè vi era a quest'effetto ostacolo alcuno . Prometteuano di più il lor fauore , e de' suoi . Fra questo mezo , mentre si trattaua di trouar modo di fondar una casa ferma , fu detto al Padre , che in Nanchino staua un amico suo conosciuto nella Prouincia del Cantone , chiamato Sciutagino , il quale haueua un honorato Magistrato in quella Città . Altre volte a questo , stando in un grado più basso , donò il Padre una sfera , & un horologio da poluere ; che i Chini insin' al giorno d'oggi tengono in gran stima , & haueua per prima conosciuto in lui varij segni d'amicitia ; già due anni prima , quando andaua a quest'istesso officio in Saueco , voleua condur seco il Padre a Nanchino , ma non andò ; perche le cose di Saueco l'impedirono . Hauendo di questo amico hauuto sì buono auuiso , ne senti grand'allegrezza , e ne di de conto al figliuolo del Vicerè , tenendo sicuramente , che Iddio gli hauesse fatta quella gratia , che continuamente ne' suoi sacrificij haueua dimandato . Andò adunque a trouarlo , con l'habito solito de' letterati , nè senza donatiui , doue molti hanno l'occhio . Costui , del quale parlammo , è talmente avaro , che non solamente in casa non fa una vita da par suo , ma viue da mendico ; e non pensa altro , se non d'esser portato da una dignità all'altra ; onde dopò a Nanchino hebbe la dignità del Scibani : cioè fu Affessore al supremo Presidente di quel solo Tribunale . Al primo apparir del Padre restò attonito , per l'improvisa sua venuta , ma la cupidigia del dono , che li rallegraua la vista , si portò via quel stupore : lo riceuè con bocca ridente , e l'introquessè anco a ragionar insieme : li domandò la causa della sua venuta , e che cosa desideraua . Rispose il Padre per lusingarlo , che egli era venuto tratto dal desiderio di veder lui , e per poterlo vedere , disse d'hauer hauuta una patente dall'Affessore del Consiglio di guerra di passar a Nanchino . E che sarebbe conforme alla sua vocatione , se potesse sotto la protectione , & ombra sua , hauer stanza in
quella

quella Città. Come vdi queste parole, affalì quest'infelice tanta paura, che smaniaua, e sospiraua, e con alta voce prorompendo disse, che malamente s'era consigliato di venir a Nanchino, perche questa non era vna Città, che i forastieri vi potessero habitare; e che guardasse bene quello, che faceua, che di quà ne poteua nascere tumulto. Soggiunse poi, se sete venuto a visitar me, haucte fatto male; perche non vorrei, che di quà gli altri Magistrati pigliassero occasione di querelarmi, che foste venuto in questa Città per ordine mio. Il P. Matteo caud fuori la patente dell'Assessore di Pachino, dal quale era costui superato in dignità per molti gradi; ma non potè mai placarsi; nè mai trouar cosa alcuna, che li desse sodisfatione; sicche rimandò indietro il Padre, dicendo molte cose, per le quali s'escusaua di non poterlo aiutare. Di piu l'ammoni, che quanto prima si partisse da Nanchino, e che andasse altroue. Dipoi mandò a chiamar in giudicio il Padrone, c'haueua alloggiato il Padre, che ancora non era tornato il Nostro a casa: ma già li sbirri dell'infedele amico erano passati inanti. Quando tornò trouò tutta la casa scompigliata, e piena di paura per gli sbirri; li quali per cauar dal padrone della casa qualche cosa, l'haueuano spauentato, dicendo, che il suo Signore era molto sdegnato con lui, perche fosse venuto vn straniero in Nanchino. E veramente anco temeu il Padre, che quell'innocente non patisce per sua colpa. Egli adunque rincorato dal Padre, finse niente temere. Se n'andò in giuditio, fluttuando trà la speranza, e la paura. Hauendolo veduto Sciutagin, arse di rabbia, e di furore, incolpandolo, che teneffe commercio con forastieri, il che appresso i Chini è delitto d'offesa maestà. Rispose l'ospite, che n'erano stati causa alcuni amici dell'Assessore di Pachino, che l'hauesse alloggiato; che condussero quel forastiero a casa sua, e li voleua mostrar la patente: ma egli per non offender l'Assessore, non volse vederla; e finse di ciò molto marauigliarsi, e mostrò volerlo far battere, accioche dicesse, che negotio hauesse da trattare con forastieri dell'altrui Regni. Ma auanti chiamò vn Notaro publico del Tribunale, col quale prima s'era accordato, al quale dimandò, se egli conosceua quel forastiero, che poco fà gli era comparso inanti, rispose il Notaro (che era da Scianquino) che sì, che ne gli anni

E discacciato il P. da Nanchino.

adietro era stato discacciato dal Vicerè da Scianquino per huomo seditioso, che tramaua qualche rouina al Regno della China. Cosìui come astuto dissimulatore, di nuouo cominciò agridare, dicendo, meriti la morte tu, che hai hauuto andire di alloggiar vn forastiero sì pernicioso, e seguitò a dire, che voleua con maggior diligenza farne inquisitione. A queste parole il pouerello si smarrì tutto, e cominciò a tremare come vn paralitico: Ma placandosi alquanto (perchetutta la sua collera feriuu là, acciò niuno credesse mai, che fosse stato da lui chiamato quel forastiero) commandollì, che quel forastiero, che hauena alloggiato, lo oonducessè al Cantone, e che ne portasse fede publica da i Magistrati di Chiansi, per la quale apparisse, che fosse stato ricondotto nella Prouincia del Cantone: ma perche egli diceua, che per la pouertà sua non lo poteua fare, nel partirsi da casa, il Giudice quietossi: ma però volse in scritto, che di man sua s'obligasse di cacciar di casa quel forastiero, e d'hauerlo fatto imbarcare, il che fece, per sodisfar all'obbligo dello scritto, e ne prese testimonio da quelli, i quali tengono nota di quanti s'imbarcano, e sbarcano. Per questo infortunio non poco il nostro fu afflitto, per esser succeduto il contrario di quello, che pensaua. E se bene alcuni de gli amici l'esortarono a non far conto del dire di Sciutagin, e che siritirasse in vn'altra parte della Città, ouero in qualche luogo vicino, non l'acchetò, perche dubitaua di far peggio se nauigasse contr'acqua. Determinò adunque partirsi di quà, credendo, che tale fosse la volontà d'Iddio, senza il cui volere, sapeua, che questo nuouo accidente non li era venuto. Si mise a nauigare alla volta di Chiansi, e non solo nauigaua contro il fiume, ma contro l'animo suo. Così stabilì di passar nella Metropoli di quella Prouincia, perche uon essendo troppo lontana da Nanchino, hauerebbe hauuta commodità di poter negoziare, e di stare attendendo qualche buon'occasione d'operar bene, valendosi de gli amici; particolarmente di quelli, che di nuouo qui s'era acquistati, dalli quali a miglior tempo ne venisse poi chiamato. Fece il Padre questo viaggio di mala voglia, ruminando tante fatiche fatte, e tanti pericoli passati, e senza alcun frutto, poiche tutto gli era uenuto ai rouerscio di quello, che pensaua. Poco era lontano

lontano dalla Città di Chiansi , che consumò tutto il giorno pensoso a quello, che doueua fare , per la qual cosa già stanco di perdersi addormentossi . Dormendo, li parue di veder una persona da lui non conosciuta, dalla quale paruele udire queste parole . Tu adunque vai vagando per questo Regno con animo di tor via l'antica Religione, & introdurne una nuoua ? Il Padre Matteo, che da principio soleua occultar l'animo suo, rispose , O tu sei il Demonio, ò Iddio, perche tu sai quello, che a tutti tacqui . Soggionse quello ; Non son il Demonio, ma Iddio. Il Padre, che intese esser quello, che cercaua, se li gettò inginocchioni, e piangendo li disse queste parole . Se tu Signor mio conosci il mio desiderio, perche non porgi la tua santa mano in aiuto a tanta impresa ? Hauendo finito di dire queste parole, staua prostrato a piedi di quello, parlando più con l'abbondanza delle lagrime, che con parole . All' hora il Signore consolandolo disse . Io ti farò fauoreuole nell' vn', e l'altra Regia, quasi con altrettante parole, con quante il Signore parlò a Sant' Ignatio, che li promise di porgerli aiuto a Roma . Dopo li parue liberamente d'entrar nella Città reale, senza che alcuno glie lo proibisse . Spento il sonno, non essendo anco asciutte le lagrime, raccontò al compagno per consolarlo la visione, che haueua hauuta; imperoche a lui parue, che quel sogno hauesse non sò che del diuino . E veramente alle cose predette corrispose l'effetto . Perche ne gli anni seguenti, essendosi partito da Pachino, senza oprar alcuna cosa di buono, andò in Nanchino, in quella parte, che li mostrò il sogno, & iui fondò sicuramente la residenza, sicche questo fatto si può mettere per un miracolo chiarissimo. Adesso nù parlo della residenza, che marauigliosamente fondò in Pachino, per non leuar punto di quel diletto, che si hauerà dell' historia, che segue. In questo viaggio trouò vn' amico Cittadino di quella Metropoli Chiassinese, il quale li diede a pigione alcune case doue habitasse, che erano d'vn' amico suo . Disbarcò l'amico prima, & hauendo mandato i portatori, fece portar le robbe del Padre Matteo in quella casa. In oltre li mandò una sedia per condurlo sino alla stanza, nel dì istesso, che gionse, che era il giorno de' Santi Pietro, e Paolo, disse la Messa, con pregarli, che

Visione
del P. Matteo.

Visione
del P. Matteo.

Il P. Matteo riorna à Nanchino.

fossero fauoreuoli a quell'impresa , alla quale tanto aspiraua .

Nella Metropoli della Prouincia di Chianfi

si fonda vna nuoua

Residenza .

Cap. II.

Nanciano
celebre per
il numero
de' lettera-
ti.

LA Metropoli di questa Prouincia è detta Nanciano . Questa non è vna di quelle sì grandi, e prodigiose Città, ma però è celebrata in tutto il Regno, per la moltitudine de' letterati, che da quella sogliono ascendere alle dignità del Regno . Nel suo circuito non è punto minore della Metropoli del Cantone, ma nel traffico assai inferiore . Questo è vn popolo parco, che è solito di viuere con molta parsimonia . E se bene è dato alla falsa religione, sono però molti, che offeruano il digiuno Chinesse . Per i letterati della Città vi è vn'Accademia, nella quale le persone più dotte, in certi giorni discorrono della virtù, e del modo di conseguirla . E se tu li guardi in volto, tu dirai, che niente si può aggiungere alla lor modesta compositione ; ma perche mancano del lume della Fede, errano nella via della virtù, come gregge senza pastore .

Il P. Matteo Vá à
trouar il
Medico a-
mico.

Come il Padre arriuò in quella Città, si fermò in casa qualche giorno, raccomandando a Dio con tutto il cuore la sua spedizione ; e non trouando alcuno, che li potesse dar aiuto in questo suo affare : giudicò esser bene di visitar quel Medico suo amico . Questo era vn Medico insigne per l'arte del medicare, & amico a' Magistrati della Città, ma particolarmente del Vicerè ; perche, oltre alla necessità, che porta seco l'arte, diceuasi, che nel conuersare haueua vn trattare molto gentile, e diletteuole . Essendo adunque il Medico auuisato esser venuto vn'huomo forastiero, il quale era venuto con l'amico suo Consultore di Pachino, si ralleggrò grandemente ; ma come lo vide, si marauigliò di vederlo di volto differente d' Chini : ma però s'auvide, che era instrutto de' riti, e che haueua cognitione de' libri della

China.

China . Già per esperienza haueua conosciuto il Padre, che poco faceua a proposito ne' congressi , comparir con quell'habito disprezzabile de' forastieri , & accioche nell'entrar della Città apparisse in lui non sò che di modesta maestà , si vesti dell'habito di bambace, proprio per le visite, e portaua in capoil cappello, che portano i letterati . Questo è poco differente da quello , che portano i Sacerdoti in Spagna, se non che è più alto . Con lui anco condusse due seruitori di casa vestiti insin' a piedi d'una veste di cotone , e si fece portar in sedia, il che anco è costume appresso de' letterati di poco conto . E se tu non hai quell'habito, difficilmente sei tenuto per letterato. Così l'habito, che porti, quando è posto in uso , vien'a rappresentar quello, che sei . In oltre sappi , che quando io tratto de letterati, non intendo, come alcuni credono, de' Magistrati, perche quelli vanno in publico con maggior pompa . Et i Magistrati tutti sono letterati ; ma non i letterati tutti sono Magistrati .

Con quest'habito volse comparir dauanti al Medico suo amico , per isfuggir quell'infame nome di Ministro de gl' Idoli . Egli li donò alcuni regali delle cose d'Europa ; le quali mostrate poi dal Medico a quelli della Città ; per la nouità dell'opera restauano tutti attoniti . Da questi si sparse la fama per la Città; ch'era venuto vn forastiero d'Europa per l'aspetto suo degno d'esser veduto . Il Medico per mostrar gratitudine con le cerimonie solite, delle quali parlai nel primo libro, conuitò il Padre Matteo ad vn sontuoso banchetto; & anco alcune persone letterate, & altri del sangue reale , perche in questa Città ve n'è gran moltitudine, de quali parlaremo per l'auuenire più diffusamente . Al comparir del Padre tutti restarono di lui molto appagati, & hauendosi acquistato gli animi delli conuitati, li diedero occasione di poter ragionare della sua residenza; alli quali mostrò , che li saria stata cosa grata poter si trattener in questa Città . Piacque a tutti il pensiero del Padre, ma al Medico ne venne tal desiderio, che a pena si poteua dar ad intendere, se dicesse da douero . Et accioche il Padre più c'inclinasse , trouò vna menzogna particolar de' Chini, li quali prudentemente con alcune nouelle , sogliono colorir la bugia . Finse , che dall'amico suo Consultor di Pachino li fosse stata scritta vna lettera , il

Il P. Matteo va con l'habito alla Chinese.

Il P. Matteo si acquista l'animo de' Cittadini.

La memo-
ria artifi-
ciale arre-
ca gran-
credito al
P.

quale li raccomandaua con molte parole il Padre Matteo, e lo pregaua, che si affaticasse di trattenerlo in quella Metropoli, poiche sapeua, che la Prouincia del Cantone non li era sana. Non con questa sola arte tentò il Nostro per hauer stanza, ma cercò con molti modi di farsi beneuoli i Cittadini. A molti, che ueniuanò a vederlo con molto piacere degli Auditori, li dichiaraua quei dubbj, che desiderauano di sapere. Accommodaua gli horologj da Sole per distinguer l'hore, ma niuna cosa più gli apportaua marauiglia, che la memoria artificiale. Questa cosa a' letterati della China era assai opportuna, perche più d'ogn'altra nazione, con una fatica indefessa soglion' imparar a mente i libri intieri, e per dir il vero, ne' loro primi anni ad altro non attendono. Faceua scriuere alcuni caratteri de' Chini, senza ordine, e subito che una sol volta leggeua, li repeteua a mente, con quell'ordine, che erano scritti; e quello, che più li faceua marauigliare, che li recitaua tutti al rouerscio. Molti desiderauano d'imparar quest' arte, ad alcuni con qualche difficoltà gradiua, così adopraua ogni arte, per acquistarli tutti a Christo.

Mentre che seguiauano queste cose, s'incontrò con un huomo principale, il quale nella Prouincia di Saueo haueua ottenuto un Magistrato nobile, & al Nostro era stato molto stretto amico. Il Padre si valse della persona di quel Magistrato, per hauer costi una residenza, il quale accettò l'impresa, e promise di fare con alcuni Magistrati principali della Città, che pigliassero questo carico di trattarne col Vicerè. Ma niuno si trouò che volesse abbracciar questo negotio. Frà questo mezzo fu chiamato questo Magistrato a gouernare nella Prouincia di Pachino, e nel partire raccomandò il Padre ad una persona letterata di quella Città, amico suo. Con questo volse il Padre più tosto comunicare il suo desiderio, che col Medico (anco perche i Medici sono di poca autorità) e col consiglio di quello si riposaua. Li diede per consiglio, che senza far conto dell'autorità de' Magistrati si fermasse nella Città, per ilche si partì dal centro, doue alloggiua, & andò fuori ad habitar vicino a quel letterato amico. Già la fama del Padre Matteo era celebre per tutta la Città. Hauendo adunque mutata habitatione, non era trouato da quelli, che ueniuanò a visitarlo. Di qui si sparsero tra il volgo alcuni sospetti

sospetti , e vane paure, che la Republica da vn solo ne venisse ad hauer danno . Dalla piazza , e dal volgo la cosa passò nel Tribunale de' Magistrati del Vicerè ; però si cominciò a far diligente inquisitione; doue egli dimorasse, che facesse, & on de venisse .

Il Vicerè del cognome Lò, non sò per cui relatione hebbe notitia del P., e gli haueua preso affettione . Però sospettandosi d'vn forastiero, dubitò se fosse egli, ò altro, chiamò il Capitan de' soldati, il quale era soprintendente alle sentinelle di quella parte della città, doue si diceua, che dimoraua il P., e gli ordinò, che facesse diligenza d'intèdere chi fosse quel forastiero, e da che parte egli venisse . L'auerti però, che trattasse con lui ciuilmente, e che non li facesse sorte alcuna d'aggrauio, e che il di seguente il tutto li riferisse . Il Capitano, seondo il costume della patria, mandò al nostro il memoriale della visita, e li fece intendere per vn seruitore l'ordine, che haueua dal Vicerè, e che lo uoleua venir a visitare ; ma che essendo impedito da alcuni negotii non poteua andare , che però non li fosse graue il venir a lui . Il P. andò con quell'apparato solito, e li diede in scritto quello, che desideraua sapere il Vicerè . Narraua, che per molt'anni era stato al Cantone, a Saueco, e che da due mesi in quà era venuto con vn Consigliero del consiglio di guerra, che nominò, e con sue patenti era nauigato a Nanchino , e che nel ritorno per ristorarsi dal viaggio s'era fermato in questa Città insin a tanto che potesse ritornar al Cantone . Come fu inteso da quel Letterato suo vicino, e patron della casa, che il Vicerè faceua del nostro inquisitione, grandemente cominciò a temere ; e non solo poco ciuilmente, ma anco malamente premeua, che quella notte il nostro douesse partire : anzi lo violentaua con farli portar le robbe in mezo della strada, nè daua tempo, che si parlasse al Capitano delle sentinelle . Finalmente era la cosa talmente ridotta , che se i nostri non haueffero mostrata faccia, sariano stati discacciati .

Il Vicerè letto che hebbe il memoriale del P. Matteo intese esser quello, del quale prese congettura; e perciò lieto ordinò al Capitano, che lo conducresse al suo Tribunale . Il P. andaua assai dubioso, e nell'animo suo andaua rauolgendò, che causa potesse essere, perche con tanta diligenza di lui si ricercasse in questa città ; e nondimeno anco pensaua a quanto poi ottenne .

Il Vicerè fa diligenza di sapere chi è il P. Matteo

il P. Matteo va dal Vicerè.

Essendo il P. gionto al Tribunale, li venne incontro a meza sala il Vicerè (che a riceverlo era disceso dalla sedia). Già il P. s'aparecchiava d'inginocchiarsi, per usar quella cerimonia, che è solita di farsi a Magistrati, che seggono pro tribunali, ma glielo vietò il Vicerè, e lo fece auvicinare. Il Vicerè cominciò a parlar così. E un pezzò, che hò desiderato vederui, perche hò vedito predicar la vostra virtù, e dottrina. Io già della fama son sodisfatto, poiche dal volto vostro, e dalla compositione di tutto il corpo, molto bene intendo non essere stato ingannato; poiche risplende da se stessa nel vostro volto. Il P. Matteo, per intender ciò fuor d'ogni sua opinione, appena capiua in se stesso; e se bene vedeua d'esser indegno di tanta lode, nondimeno trà se godeua, che in questo tempo trouasse persona tale, che hauesse di lui tanta opinione. E però ringratiaua Iddio, la cui soaue, e forte prouidenza alcune volte s'abbassaua, & alcune volte s'inalzaua; accioche da vn'estremo all'altro comprendesse il tutto; si come l'infinita sua sapienza haueua disposto. Il P. non rispose al Vicerè altro, se non quelle formole di parlar solite tra' Chini. Chi è colui signor mio, che può riceuere un tanto honore? le quali parole hauendo più volte replicate, e col rossor della faccia mostrando hauer non sò che di modestia, confermosi il Vicerè della virtù del nostro. Dipoi molte cose li domandò del viaggio, che fece il P. con quel Consigliero di Nanchino; & il tutto intese esser conforme a quello, che della disgratia sua occorsali haueua inteso. Domandò anco con qual Magistrato di Nanchino hauesse trattato? nominò il P. quello, dal quale era stato malamente cacciato, ma però questo tacque. Il Vicerè li era amico, e si rallegrò, che hauesse hauuto da fare con persona come quella, che era reputata di molta integrità. E così passando da un ragionamento all'altro, scorse quasi un' hora. Nel fine il Vicerè li domandò, doue voleua nauigare. Rispose il P., nella prouincia del Cantone. Ripigliò il Vicerè, perche non vi trattenete appresso noi in questa città nobilissima? Disse il P., se per voi mi sarà lecito fermarmi, volontieri vi dimorarei. A questo soggiunse il Vicerè. Fermateui pure, in quanto a me vi dò licenza. Così partito il P. n'ebbe un'allegrezza grande.

A pena era partito il nostro, che andò dal Vicerè il Medico amico, e prese a ragionar del P. Matteo, e molto più accese il desi-

Modestia
del P. Matteo.

desiderio del Vicerè . Raccontolli, che egli designaua l'hore del giorno, con horologii da Sole; e che mostraua, senz'alcuno errore, tutti i segni del Zodiaco; e disse di più, che egli insegnaua un'arte di far tener a memoria vn capitolo intiero d'un libro, con darli subito una vista. Disse cose stupende di quel cristallo triangolare, de' libri d'Europa cose marauigliose; e finalmēte li diede una relatione di cose non più vedute. Volse il Vicerè, che li facesse vn'horologio da Sole, e che gli scriuesse in lingua Chinesè la regola del mandar a memoria, perche l'imparasse il figlio. Volse ancor, che mostrasse quel cristallo, e l'altre cose nuoue a tutta la famiglia, e non potè far sì il P., ancorche lo violentasse, che il Vicerè pigliasse in dono quel vetro; anzi il Medico l'esortaua a pigliarlo; affermando, che il P. Matteo di buona voglia gli lo donaua. A questo proposito raccontò vn'istoria tolta dagli annali de' Chini: così disse. Era già vn Religioso, che haueua una gemma di gran prezzo, essendo vn'huomo principale, e di lettere ito a vederla, quell'huomo religioso, li fece offerta di quella gemma. Il virtuoso la prese in mano, e poi glie la rese dicendo, questa gemma sempre sarà tua, nè giamai la darai ad alcuno, se non a quello, che fa professione di seguir la virtù. Quello che fa tal professione, sappi certo, che giamai non è per torla, e così sempre sarà tua. L'istesso dico io a voi, o Matteo, e dime stesso anco parlo, che fò professione di questo; perche l'un, e l'altro seguitiamo la virtù.

Hauendo finito il Vicerè così di parlare, il P. Matteo si licentiò, e fece pensiero d'andar à visitare gli altri Magistrati della città, e tra questi vi trouò alcuni da lui conosciuti a Scianquino, li quali raccomandarono il P. a gli altri offitiali della Città, e si restrinse più col Medico con nuoui doni, perche vide che molto poteua col Vicerè; e fece sì, che per tutto, e d'ogni tēpo, & appressò a Magistrati celebrauail P., in tanto che essendosi diuolgato, che il Vicerè li mostraua amore, in poco tēpo non vi fu alcuno nella città de' principali, che non li paresse mancar all'offitio di cortesia, se non lo salutaua con ogni humanità.

Il P. Matteo si fa amici alcuni del fangue Regio,
& altri, li quali si faceuano
chiamar Predicatori.

Cap. 12.

il P. Matteo
è inuitato
d'alcuni Si-
gnori a pa-
lazzo.

IN questa Metropoli di Nanciano vi sono affaisimi del san-
gue reale, per memoria di tutti i secoli . Fra questi , due
vi erano , che per fama , e per la pompa tencuano il primo
luogo ; i costumi de' quali già dissi nel primo libro . Questi
(tacerò di quelli , che sono inferiori) volsero l'amicitia del
P. , se ben forastiero . Vno di questi Signorotti si chiamaua
Chiegan , e l'altro Lengan ; & ancorche non ammettano al-
cuno se ben Magistrato alla lor visita ; nondimeno l'un' , e
l'altro mandò alcuni de' seruitori principali della sua Cor-
te , con molti donatiui pretiosi a' nostri ; li quali l'inuitas-
sero di venir al loro palazzo , d'vna maestà reale ; sì per la
grandezza , sì per la magnificenza dell'edificio , come anco
per l'amenità de' giardini , della ricca supellettile , e per il
numero de' Sergenti . Il primo , che inuitasse il P. fu Chie-
gan , che lo riceuè con maggior humanità nella sala Regia ,
ornato del Diadema , e del Manto . Fù detto al P. , che
sedesse ; e fù regalato con quella solita beuanda , che si dà
per segno d'urbanità , come altre volte ho detto . Ricompen-
sò il P. con alcuni donatiui d'Europa la cortesia di quel Si-
gnore , che da loro sono tenuti in maggior conto , & iscol-
pi in vn marmo negro , che si troua appresso i Chini , vn' ho-
rologio Orizontale con i segni del Zodiaco , nel quale si ve-
deua la grandezza de' giorni , e delle notti ; e l'hora quan-
do il Sole nasce , e tramonta , e questo nel principio , e nel
mezo del mese era segnato . Io hò detto nel principio , &
nel mezo del mese , poiche i Chini mettono nel Zodiaco 24.
segni , la qual cosa , come non più veduta allà China , era ri-
guardata da tutti cō molto lor diletto . Non conosceuano altro
horologio da Sole , eccetto quello , che vien nominato dall'Equa-
tore . ma questo anco bene non intesero , doue mette , se non in
36. gradi dell' eleuatione del polo . Aggiunse anco vna pal-
la , doue con i caratteri Chinesi descrisse tutto il mondo ,
con i

I Chini tē-
gono , che
i segni del
zodiaco sia-
no 24.

con i suoi circoli celesti, una sfera, alcune imagini, e cristalli, & altre cose simili. Ma quello non volse esser vinto di cortesia, perche compensò abbondantemente i nostri donatiui con panni di bambace, con argento, e con varie sorti di robe mangiatue, e tutte con quella lor solita pompa, e cerimonia. Ma niuna cosa più approuò, che i libri legati all'uso d'Europa, ma però con carta Giaponesese, la qual'è molto sottile, e poco dura; sicche non saprai qual di queste due cose più sia degna di marauiglia. In vno di quei librierano alcune tauole di Geografia, & i noue giri del cielo, e l'vnione de' quattro elementi, & alcun'altre cose matematiche. Vi erano le dichiarazioni in lingua Chinesese di tutte le cose dette di sopra. L'altro libro era vn breue trattato dell'amicitia, scritto con carattere Chinesese, in quella guisa, che fece Cicerone con Lelio. In quello fingea il P. Matteo esser interrogato dal Rè, che cosa tenessero quelli d'Europa circa l'amicitia, e così egli in dialogo breuemente messe insieme tutto quello, che potè per la penuria de' libri cauar da' sacri scrittori, e da altri libri approuati. Questo libro hoggi anco con molto stupore si legge per tutto il Regno; & è vniuersalmente da tutti commendato. Era scritto in fauella nostra, & in Chinesese, che perciò era di maggior diletto. Ma non passarono molti giorni, che fu dato alla stampa in Chinesese, che fu opera d'vn certo Governatore della Regione Conciana, e dipoi fu più volte ristampato nella Prouincia di Pachino, Cechiana, & in altre; e sempre con applauso vniuersale de' letterati. Anzi veniua citato da graui autori ne' loro libri, in maniera che ogni dì via più s'acquistaua credito, & autorità. Questo è vno di quei volumi, che da principio scrisse il P. Matteo in lingua Chinesese, per mezzo del quale il Padre fece molte amicitie, e di quest'opera si parlaua per tutto il Regno. Queste cose furono quasi fatte con l'vn, e l'altro Barone. Ma Chiengan perseuerò più nell'amicitia, e per dir meglio insin' alla morte; anzi che passò nel figlio come portione hereditaria. Sempre che visse, spesso inuitaua seco il P. Matteo, e quando andaua a visitarlo, sempre faceua egli la spesa de' portatori della sedia, e distribuua denari a i seruitori del Padre Matteo. Con questi segni sogliono manifestare l'allegrezza, che banno della venuta d'alcuno.

Vn libro
scritto de
amicitia
del P. Mat-
teo.

Non minor autorità gli apportò, anzi più l'amicizia, che fece con vna certa specie d'huomini . Questi sono i letterati quasi i Satrapi di quella Città , i quali nella loro Academia fanno professione d'esplicar la vera legge . Il capo di quella Congregatione era vno d'età d'anni 70. del cognome Cia . Egli molte cose haueua inteso del P. Matteo dall'amico nostro Giutaisò, che altre volte era stato in questa Città, dopo che hebbe cognitione de' Nostri . Da lui con tanta ambitione fù lodato, che il Padre Matteo grandemente dubitò di non poter corrisponder all'aspettatione , che s'haueua della persona sua . Questi adunque , li quali col sopraciglio graue tutti gli altri poco stimano , con molta humiltà andarono a trouar il Padre Matteo , alli quali fù cosa assai grata vdirlo ragionare accomodatamente de' libri Chinesi , e che eg'i confutasse anco quello , che diceua , con l'arme de' libri proprij de' Chini . Occorse vn caso di poco momento , ma però non poca reputatione diede a i Padri . Dall'importune , e spesse visite , e dal renderle, talmente il Padre era affaticato, che poco mancò, che non cadesse indisposto , del che si dolse con vn'amico , che era capo di quei Satrapi . L'amico disse, che facesse dire al Portinaro , che non era in casa . Rispose il Padre Matteo , che niuno , che fa professione di virtù , deue dir bugia . Il Filosofo gentile se ne rise . Il Padre Matteo li mostrò , che per legge Christiana era vietato di mentire , non solo in quello , che è pregiudizio ad altri , ma anco in quello , che si fa per compiacere , e per solazzo . Alla qual legge disse , che erano obligati tutti quelli d'Europa , ma molto più i Religiosi , e quelli , che vogliono esser maestri d'altri ; Anzi che alcune persone principali soleuano abborrirle come cose indegne . Stupì della santità della nostra legge , e lodolla , che per esser egli d'ingegno acuto , e assai perito , facilmente da questo solo potè concipere in se stesso la purità della nostra santa legge . Di quà prese occasione , ancorche di cosa leggiera di recitar molto questo ragionamento , e lo raccontaua per vn miracolo . E diceuasi , che il P. Matteo conforme a i costumi de' suoi paesi non voleua mentire , anzi essendosene parlato nella lor Congregatione , quel Satrapo , che da lui vdiillo dire , disse . Noi Chini faremo assai se ci vergognaremo di dir bugie , ma d'astenersi non credo giamai .

Il P. Matteo tenace nel vero.

E mandato vn compagno al P. Matteo à Nanciano,
& i nostri Padri comprano casa per
habitarci. Cap. 13.

Godeua il P. Matteo del prospero successo della nuoua residenza, e ne fece parte a' fratelli, e particolarmente al P. Odoardo Rettore del Collegio di Macao, dal quale, come da suo Superiore ricercaua aiuto di compagni, e di denari. Il P. Rettore mandò a Nanciano il P. Giouanni Soerio Portoghese, e con lui a Sauceo vn'altro de' nostri fratelli, chiamato Francesco Martinez. Per le spese, essendo grande la strettezza delle cose di casa, non li potè mandar altro, se non tanti denari, che bastassero per la casa, e per il mantenimento suo di quell'anno. Hauua ottenuto vn saluo condotto il nostro dal Magistrato, per far che venisse il compagno a Nanciano, col quale a saluamento vi arriuaronno. Nel passare, che fecero quel monte, del quale di sopra facemmo mentione, li vennero ad incontrare, & in aiuto i Neofiti di Naiuma, li quali con quest' occasione, furono da' nostri visitati. La venuta de' compagni radoppiò l'allegrezza del Natale di N. S. che fù nell'anno 1595. e si fece qualche motiuo nella città. A tutti era permesso sospettare della venuta de' forastieri, che non machinassero qualche nouità nel Regno, e diceuano, che il Medico, del quale io parlai di sopra, che fauoriua i Padri, lo faceua, perche da' nostri imparaua di far l'alchimia. ma questo fù vn cicalamèto del volgo, perche non seguì altro tumulto.

In questo tempo, che'l P. Matteo haueua fauoreuole il Vicerè, giudicò esser bene con l'autorità sua di stabilirsi in quella Città la stanza; però hauendo radunato alcuni donatiui per acquistarselo maggiormente, l'andò a trouare, e li fece di quei regali, che haueua fatto a quelli Signori del sangue reale, e li diede vn memoriale, nel quale dimandaua licenza di fermarsi in quella città, e comprarui vn'habitatione. Ricevuti dal Vicerè i doni, ancor egli volse render a' nostri la pariglia. Della licenza di fermarsi in quella città, rescrisse, che ne parlasse al Governatore, e che poi glie ne desse conto. Il Governatore era chiamato Guama, huomo da bene sì, ma però timido, che non

Alcuni Padri arriuano a Nanciano.

il P. Matteo tenta ogni via di fondar vna casa nella città.

li succedesse, per tal conto qualche sinistro. Però tentò se egli potesse assignarli stanze ne' borgbi, in un'appartamento di quel Monastero. Ma i nostri per non pigliar di nuovo quel nome infame di Ministri d'Idoli, e non volendo impedir il corso dell'Euangelio, non accettarono l'offerta. Per la qual cosa il Governatore molto freddamente parlò delle cose nostre. E se ben più volte li fu fatto istanza della patente, sempre recusò di farla, onde in un momento s'interruppe il fauore acquistatosi di tutta la città; e mancò poco, che non gettasse il tutto a terra, tant'efficacia ha l'essempio de' maggiori appresso agli altri. Finalmente con l'aiuto d'alcuni, che furono intercessori, ottennero i nostri di poter a voglia loro stare nella città: ma che però non sperassero la patente in alcun modo. Ma qui non si fermò l'industria del P. Matteo, perche compose un libretto co' precetti della memoria artificiale, e lo dedicò a i figli del Vicerè.

Dono vn
libretto del
li memo-
ria artifi-
ciale al Vi-
cerè.

Questo libretto poi si sparse per tutta la China, e fù posto in pratica da molti. Aggiunse anco al dono un'orologio per la notte, che haueua la mostra verso Tramontana. Quando il nostro li portò questo dono, fù riceuto assai più di buona voglia del solito, e rispose al particolare dalla patente, nella quale voleua il P. facultà di comprar casa, che non haueua hauuta anco risposta dal Governatore, ma che nel giorno seguente hauerebbe fatto sì d'hauerne risposta. E veramente trattò da douero col Governatore di questo negotio, ma li disse, che non li pareua, che facesse mestiero di patente, ma che bastaua la viuua voce del Vicerè. Fece adunque saper al nostro, che a posta sua comprasse e casa, e terreno, poiche non vi occorreua altra scrittura. L'istesso li disse il Governatore, anzi li soggiunse, che sarebbe lor protettore. Dimandolli due horologii da Sole, vno per mandarlo alla sua patria nella prouincia Cechiana, e l'altro per tenerse lo appresso. Il P. lo sodisfece, e riportò in dono più denari, che non valeua l'opera.

Ottenuta il nostro questa licenza, & assicuratosi, parendo anco ad alcuni, che questo fosse vn modo più sicuro; poiche per esperienza sapeuano, che quello, che altre volte l'hauueua concessa, subito al nascere di qualche tumulto, glie la reuocaua, con vn modo più rigoroso, discacciandoli per la paura di qualche sinistro, non volendo essere stati autori; & i nostri anco quanto più premeuano in questo, tanto più dauano occasione di sospettare,

e di temere, e però giudicarono, che fosse meglio dopò tanti anni, che praticauano in quel Regno non reſutarſi più d'eſſere ſtranieri, ma per huomini del paefe.

Hauendo finito queſto negotio, vn'altro maggiore l'affliggeua, che era la ſtrettezza del denaro, perche, per comprar la caſa non erano a baſtanza i denari hauuti dal Rettore, e per pigliarla a pigione, non trouauano caſa a propoſito. All'hora, ſe l'appreſentaua, & il fauore de' Magiſtrati, & vna commoda habitatione, vicina al Governatore, luogo affai opportuno, & il prezzo era moderato, perche non valeua più di ſeſſanta ſcudi d'oro; ma non n'hauuano più di cinquanta, che li furono aſſegnati per la pigione. Giudicarono nondimeno, che foſſe meglio di comprar vna caſa, ancorche foſſe picciola, che tener a pigione vna grande, & habitarui più agiatamente, poiche non era loro per mancare col tempo occaſione d'hauerne vna più commoda. Coſi fecero, e l'andarono ad habitare. Fù poi raſſettata a proportione del ſito; & accioche non naſceſſe qualche tumulto, fu fatta la compra con molta ſecretezza; e di quà ſi tolſe occaſione di fabricar qualche calunnia. I Capi però di ſtrada diedero auſo al Governatore, che alcuni forañieri habitauano nella lor contrada. Li riſpoſe il Governatore che hauuano hauuta licenza, e che egli d'ordine del Vicerè ha ueua fatta inquiſitione di loro, trouato, che il P. Matteo era più di 20. anni, che ſtaua nella China, (accrebbe il Governatore il tempo) che era viſſuto ſenza moleſtia d'alcuno; e ſapeua, che erano huomini da bene, e che'l mandarli via ſarebbe ingiuſtitia. Queſta riſpoſta fece quietar il vicinato.

Comprate, che hebbe il P. Matteo le caſe, viſitò tutti i principali Magiſtrati della città, & a ciaſcheduno diede qualche donatiuo di quelli, che erano ſtati portati da Macao. Finalmente i Padri in queſta città ordinarono la ragione del viuere, e della reſidenza, meglio amaèſtrati dall'eſperienza, ſperando di far quiui più frutto, che nõ hauuano fatto nella prouincia del Cantone. Si diede il P. a riuedere il libretto ſuo della vita chriſtiana, l'accrebbe, e l'accomodò talmente, che già apparìua uſcir dalle mani di perſona letterata, onde ne ſeguiua, che ſi leggeua più attètamente, quaſi che non veniſſe più da mano de' Miniſtri d'Idoli, ma ſi bene da letterati. E coſi tolto via il primo, s'introdusse il ſecondo.

La vicinanza querela i noſtri.

il P. Matteo dona alcuni preſenti d'Europa a i Magiſtrati.

Il P. Lazzaro Cattani è trauagliato da grandissime fatiche nella Città di Sauceo, e là con lui sono chiamati due altri compagni.

Cap. 14.

È torbidato
il corso del
la conuer-
sione.

Queste cose si trattauano in Nanciano con varii auuenimenti. Fra questo mezo il P. Cattani attendeua in Sauceo alle lettere della China; e conforme al P. Matteo con l'habito nuouo promoueua la Religione christiana. Con quell'istesso habito visitaua i Magistrati, e succedeuaua il fatto, come desideraua; caminando la Religione con vn felice corso. Quando alcuni Letterati d'vna città vicina, ma però della Regione di Sauceo, gente poco costumata, e fra tutti quelli del Cantone gente barbara (così i popoli della prouincia del Cantone da tutto il Regno sono chiamati) intorbidarono quel suo corso, poiche venuta la notte, essendo mezi imbriachi voleuano entrar in casa nostra; il che fu loro vietato. Per la qual cosa con vna pioggia di sassate ferirono la nostra porta. Due de' nostri seruitori usciti di casa, fecero testa, e misero quelli in fuga, ricouerandosi i Chini ne' battelli, che stauano alla riva del fiume vicino alla nostra casa. Di là chiamando gli amici loro in aiuto, vennero con maggior impeto ad assalire la casa nostra. I nostri seruitori non voleuano cedere, nè anco poteuano resistere; perciò alcuni feriti, e dal P. richiamati; perchè cessasse il tuuulto, a pena si saluarono in casa: nè gli auuersarii andarono liberi.

Nel giorno seguente i Chini ò mossi dall'ira, ò spauentati dalla pena per il delitto, furono i primi a querelare i nostri auanti al Governatore; li quali correndo in troppa gridauano d'essere stati ingiuriati, e feriti da' nostri, e andauano per le strade più frequentate della città, come forsennati, per incontrar i Magistrati. Due, che furono i primi Magistrati, che se gl'intopparono ne i piedi, fatti sedere in Tribunale li porsero la querela.

I Padri sono difesi dalla querela.

I Magistrati non ammesero la querela, dicendo, che era a loro assai noto, che i forastieri non erano molesti ad alcuno, e che se pur hauessero riceuuto veramente qualche ingiuria, si persuadessero non esserli stata fatta con animo d'ingiuriarli.

Non-

Nondimeno vn terzo Giudice assessore del Governatore li die de orecchie; perche portando priuato odio a' nostri, voleua vendicarsi con autorità publica. Si doleua costui, che i Padri non gli hauessero per lùgo tempo concesso vn' horologio in casa sua. Costui adunque hauendo letta la querela, fece chiamar in giuditio due de' nostri seruitori; li quali senza vdire alcuna ragione, fece battere crudelmente in presenza de gli accusatori. Poco dopo vi corse Sebastiano Ferdinando per aiutarli con le difese ò con le preghiere; ma gli auuersarii intesa la mète del Giudice a fauor loro, missero le mani adosso anco al nostro fratello, e maltrattandolo lo strascinarono in giuditio, aringando, & esclamando, che da questo haueuano riceuute l'ingiurie, e le ferite. L'Assessore non meno più difficile della prima volta, fece anco battere il fratel Sebastiano con molta ignominia; il che si fà in questo modo. Pigliano vna tauola grande vn braccio e mezzo. Hà questa tauola vn buco in mezzo alla rotondità del collo accomodato, & è tale, che dentro al buco vi riserrano il collo del reo: in maniera che il capo solo fuora appare, nè può nè le mani mettersi alla bocca, nè mangiar, nè beuere, se non per opera d'altri. Fù il fratel nostro condannato in quest'ignominia, e posto in publico spettacolo del popolo, con vn' epitafio, che diceua essere stato così condannato, per hauer battutii Baci-glieri. Questa sorte di castigo si vede spesso appresso questi popoli. Fatta quest'ingiustitia, il Giudice mandò a casa quelli, che tumultuauano.

Il nostro fratello è battuto.

Il P. Cattani per medicar a questo male prese tal consiglio. Conobbe, che era stata la causa di questo turbine, vna Chiesa uola, che staua separata, e però accomodò l'Altare d'entro in casa, e ciò non solamète fece per la causa del tumulto, ma per liberarsi da quell'infame nome di Ministro d'Idoli, il che opportunamète li successe, poiche tolse via tutto quello, che da gli amici era con piacer loro veduto in casa nostra; il che fece sì per liberarsi dal fastidio della turba otiosa, sì anco per far palese a tutti il dolore, che sentiua per l'ingiuria riceuuta. Per questo fù la nostra casa alquanto più quieta: ma però non si viuera in pace. Tolsse anco via dalla città il fratel nostro, che era stato sì vituperosamente trattato, e fece intendere al P. Matteo, che li cambiasse compagno; il che ottène. Disi, che'l leuar via le cose d'Europa era stato molto opportuno; perche pochi giorni dopò, essendo venuti alcuni Magistrati in Sauceo, desiderauano veder

si prouede al male.

I nostri sono
no cò mag-
gior hono-
re liberati
dall'igno-
minia.

le cose d'Europa, & i forastieri. Essèdo perciò venuti a casa nostra, videro rouinato l'altare, e le pariete nudi, per la qual cosa alterandosi incolpauano il terzo Assessore, che era presente, che fosse stato così precipitoso in quel fatto. Non negò l'Assessore, e disse, che era stato tirato a fare quest'ingiustitia da quei letterati, e presenti tutti, chiedè humilmente perdono al P., anzi che per radolcirlo l'inuitò ad vn sotuoso bāchetto in vn Tēpio vicino, là doue per hospitio alloggiuano i Magistrati forastieri, & iui volse l'ignominia compensare con maggior honore.

Nell'istesso tēpo certi Magistrati, che erano comuni a tutto il paese di Saucso, chiamano Pimpitau, vennero alla città, e visitarono con gran pompa la casa nostra. Volsero, che il P. Cattani sedesse appresso loro, il che di rado si era veduto in quei primi tēpi, e però si vñe a cancellare di quell'ignominia. Parliamo di quel terzo Assessore. Egli hauendo con più maturità ventilata l'ingiustitia a' nostri fatta, temeuua grandemente di non esser incorso nel delitto di seuitia; e che perciò non venisse a perder l'offitio: onde per risarcire il tutto, mise fuori vn'editto di suo capriccio in questa forma. Raccontaua il caso tutto, com'era auuenuto, e poi versando la colpa adosso a quei letterati, assoluè i Padri da ogni colpa (quanto hà forza la verità) e poi con parole rigidissime ammoniua, che niun'ardisse sotto seuerissime pene di molestar i nostri.

Il P. Cattani
v' à Macao.

Il P. Cattani visse così senz'altro compagno sacerdote insin' all'anno del 1597. & era assai pericoloso di mandar la persona non ben sana in quell'aria infetta di Saucso. Più non era Visitatore il P. Valignani dell'Indie Oriētali, ma sotto titolo di Visitator Generale, soprintendeuua al Giappone, & alla China: in maniera, che non poteua chiamar i Padri dall'India. In questa solitudine, e fatiche il P. Cattani grauemente, e quasi disperado ogni salute, traouagliaua sì, che la necessit' à fù tale, che forzollo di passar a Macao; & in suo luogo fù mandato il P. Gio. Aroccia Portoghese, il quale fù ordinato, che non uscisse di casa: ma che solo attendesse alle cure domestiche. Fra questo mezzo vñe d'India il P. Visitatore, e diede in seruitio di Saucso al P. Cattani per compagno il P. Nicolao Lombardo, che seco lo condusse, ritornando alla sua residenza. Ma perche il P. Gio. era mal sano, voluano, che tornasse a Macao per applicarlo ad altri affari, ma egli costantemente ritenne la sua residenza, e con gli altri due compagni si fermò in Saucso.

ENTRATA ALLA CHINA DE' PADRI DEL GESV.

LIBRO QVARTO.

Il P. Matteo la seconda volta torna à Nanchino.

Cap. I.



Auendo il P. Visitatore dato sesto alle cose dell'India, applicò tutto l'animo alla spedizione della China, prima di nauigare al Giapone. Sopra al tutto per proua haueua veduto, che la legatione de gl'anni passati, che'l Rè di Spagna, ouero il Papa mandaua al Rè della China, era impresa disperata, e poco a proposito per quel fine, che desideraua la Religion christiana. Vedeua egli, che con l'aiuto Diuino, e de' Padri della Compagnia, che s'affaticauano nella spedizione, oltre alla speranza, che si faceua maggiore, tuttauia più si stabilia, però volse con quel poco d'apparecchio, che seco haueua portato, dar qualche poca più di riputatione all'impresa. Vedeua, che per molte cause, questa spedizione non ueniua aiutata dal Rettore di Macao, perche non essendo presente, non si poteua a bastanza veder il bisogno; e stando lontano, malamente si poteua intendere, ond' auueniua, che essendo per tanta distanza remoti, necessariamente molt'occasioni d'operar bene si perdeuano. Ordinò dunque, che vn solo fosse capo di questa spedizione, il quale stesse dietro al Regno. Per esser vecchio il P. Odoardo fù lasciato, & eletto il P. Matteo per Superiore, come per l'età, e per la pratica del paese più meriteuole; al quale diede campo libero, che facesse tutto quello, che fosse opportuno per la spedizione, e che fondasse, doue a lui piacesse nuoua residenza. Nel resto li communicò tutte le sue facultà. Tra l'altre cose, che li comandò, fù vna, che tentasse ogni via di fondar vna residenza in Pachino; poiche conosceuano i nostri, che alla China non poteuano hauere giamai stanza sicura, quando non hauessero l'aura fauoreuole del Rè. A quest'effetto tutto quello, che potè

Il P. Visitatore creaua nuouo superiori per l'espeditioe della China.

Il P. Matteo è dichiarato Superiore alla China.

Donatiui
che si man-
dano à Nã-
ciano.

mettere insieme mandò a Nanciano. Mandò vn' Ancona della B. Vergine, venuta di Spagna, & vn'altra del Salvatore, con vn horologio nõ molto grande; il quale con i raggi dentro delle ruote sonaua l'hore, le meze, e li quarti, lauoro molto bello. Questo, il P. Claudio Acquauina Generale della Compagnia, destinò per tal' effetto; il quale voleua, come promotore di questa spedizione aiutarla con tutti gli aiuti possibili. Aggiunse a questo, tutto quello che poté leuar di Macao, e che giudicaua esser a proposito di quest' impresa, & il tutto mandò a Nanciano.

Ma perche non era libera la nauigatione, il P. Visitatore ordinò al Rettore di Macao, che a i compagni occupati nella coltura, prouedesse di tutto quello, che fosse necessario, come prima, e lo fece Procuratore della China, e del Giappone, accioche riscotesse quello, che per elemosina li veniuua somministrato per ciò dal Rè Catholico, e da' Portughesi, li quali sempre mostrarono molta pietà.

Il P. Emanuele Diaz
è dichiara-
to Rettor
di Macao.

Il P. Emanuele Diaz vn pezzo fà era venuto di Portogallo, e non vna volta sola fu dichiarato Superiore dell' India, & all'hora era in Macao, e perche era assai inclinato alla spedizione della China, & era anco istrutto di quelle parti, che si richiedeuano a promouere quest' impresa, fu dichiarato Rettore del Collegio di Macao, Seminario di due nobilissime nationi, cioè della China, e del Giappone. In questo tempo il P. Odoardo dopo esser vissuto santamente nella Religione molt' anni, morì. Egli da fanciullo, mostrò sempre ingegno, e nobilissime doti dell' animo suo. Fù Lettore, e Predicatore, e Superiore, nel che sempre si essercitò con molta sua lode, e sodisfattione di tutti.

Il P. Odoar-
do muore.

Il P. Matteo, per l'ordine, che haueua dal Visitatore, faceua ogn' opera in specular ogni cosa, per entrare, per qualche strada, nella Regia di Pachino. Primieramente volse tentare quell' amico suo Chiengana, che era del sangue Reale. Mostròli l' horologio, & altre cose, le quali disse d' hauer hauute per farne dono al Rè, ma s' auuide, che quest' era vn modo vanissimo a quest' effetto; perche il Rè, non solamente non chiama i suoi parenti in alcuna parte del Gouerno del Regno; ma di quelli teme, che non machinino, potendo, al Regno. E però facilmente era per rouinar tutto quello, che s' era fatto per questa spedizione. Ma nè anco quel Signore, consapeuole del sospetto del Rè, volse metterui mano.

In questo tempo intese, che quel Guama del quale di sopra parlai, che ritornando dalla Corte nell' Isola Hainan, posta a mezzo giorno sua patria, haueua visitati i nostri in Saueco, & haueua fatta con loro stretta amicitia; era richiamato alla Corte di Nanchino, acciò fosse Presidente al primo Tribunale, che dal creare gli altri Magistrati è chiamato Lipù; che in lingua Chinesse vuol dire Tribunale de' Magistrati. Il P. Matteo dunque auisò il P. Cattani, che stesse auuertito quando passasse, per che haueua inteso, che nel ritornare alla Corte voleua condurselo vn P. per correggere il Calendario de' giorni festiui de' Chinesi, conforme al Sole, & alla Luna; e che pubblicasse l'altre cose delle discipline matematiche. Arriuò Guama in Saueco, e fu visitato dal P. Cattani. Dimandò dou'era il P. Matteo, rispose il nostro, che era nella Metropoli di Nantiano. Si rallegrò assai per poterlo iui trouare. Il P. Cattani se gl' offerse per compagno insin a Nantiano, per poter più commodamente trattar insieme questo negotio. Si contentò il Presidente. Hauendo adunque raccomandata la casa al P. Nicolao, prese per compagno il P. Giouanni; acciò che poi si fermasse in Nanciano. Il Presidente andò inanti, & il P. Cattani per giongerlo nauigò giorno, e notte, si che arriuò prima di due giorni. Il tempo fù a proposito per accomodare il tutto, poiche fù consultata da i Padri la cosa, e determinata, e fatte le somme per il viaggio. Giudicarono, che il P. Cattani andasse per compagno del P. Matteo. Arriuò poi il Presidente, il quale con alcuni regali d'Europa fù da nostri visitato; e non fù cosa, che più gli aggradisse di quel vetro triangolare, perche nel primo congresso, che hebbe co' nostri, mirandolo si persuase, che fosse vna pietra pretiosa. Il Presidente per la nuoua dignità andaua allegro, sperando sicuramente, che all' istessa dignità verria chiamato a Pachino, che poi cō vn salto solo saria fatto vno de' gli Officiali principali del Colai. Essendo venuti i nostri a dolcissime parole col Presidente, presero occasione di ragionare delle lor cose, e che desiderauano d'andare alla Corte di Pachino per donar alcuni doni al Rè. Volse vedere questi donatiui, li quali grandemente commendò, e per renderlo più facile a favorirli, disse, che da lui non voleuano altro, che fauore, che nel resto a loro spese, e con la loro fatica hauerebbono proueduto quanto fosse necessario. Li rispose il Presidente, che molto di buona voglia

il P. Matteo
fa ognisforzo di penetrar alla Regia.

voleua, che non solo andassero con lui a Nanchino, ma a Pachino, doue dopo vn mese del suo ritorno, doueua andare per fare le congratulationi col Rè per il giorno del suo natale, che ueniua alli 17. di Settembre, e che all' hora li pareua opportuno di appresentar il donatiuo.

il P. Matteo
col P. Cattani
naui-
ga a Nanchino.

Giudicò il P. Matteo di nõ perder questo tempo fauoreuole, & hauendo preso per compagno il P. Cattani, dal quale speraua hauer più aiuto, lasciò in Nanchino due altri compagni, e sopra d'una barca si pose in viaggio. Co' Padri anco andarono due fratelli nostri, cioè Sebastiano Ferdinando, & Emanuele Pereria; l'vno, e l'altro era Chinesse, ma con la fede haueuano preso il cognome de i Padrini Portughesi.

Nella partenza, per la breuità del tempo, non salutarono gli amici, nè i Magistrati, per non hauer da loro impedimento alcuno, nè meno si cercò, com'altre volte, patente, perche la compagnia d'vn tãto Magistrato gli assicuraua assai più di qualsuoglia patente: anzi che da questo viaggio la residenza di Nanchino fù resa più sicura; & arrecò alla spedizione più stabilimẽto. Chi è colui de' Magistrati, che non tema d'offendere il Presidente del Tribunale di tutti i Magistrati? E così auuene, perche in tutto quel tempo & in Saucedo, e Nanchino non fù fatta nouità alcuna contra nostri.

Fecero vela il dì dopò la Natiuità di S. Gio. Battista nell'anno 1598. In quel viaggio verso Nanchino si fecero più che mai beneuolo il Presidente, come anco s'acquistarono l'amore de' figliuoli, e d'altri di casa del Presidente, con farli alcuni donatiui; ma particolarmente di quello, il quale non solo era partecipe delle passioni, e consigli del Presidente, ma quasi suo arbitro. Ogni giorno trattaua di questo negotio col fratello della moglie del Presidente, il quale per vna bontà naturale fauorì sempre che visse, Pi adri. Discorreuano del modo di far sì, che fortunatamente venissero ammessi a far il donatiuo al Rè, e l'istesso Presidente consigliaua, che vno di questi horologii s'apresentasse al Rè, e l'altro ad vn'Eunuco del palazzo; il quale volesse pigliar a fauorir quest'impresa. Ma il P. Matteo nõ accettò il consiglio: anzi disse, che egli non voleua altro protettore che l'istesso Presidente, & a lui solo donar l'horologio, & all' hora glielo donò, & insegnollì a regolarlo.

Come giösero in Nanchino, trouarono ogni cosa piena di pau-

ra, perche i Giaponesi essendo usciti fuori de' loro confini, infestauano il Regno di Coria, e perche era tributario al Rè della China con grande spesa lo difendeano, ma con poca speranza in quel tempo di rintuzzar le forze del Giappone. La cosa fu ridotta talmente, che a niuno bastaua l'animo di riceuere in hospitio i nostri, poiche per vn'editto rigoroso, era vietato il riceuere forastiero, che per habito, e per volto potesse dare qualche sospetto: anzi, che pochi di prima haueuano preso alcune stie del Giappone, i quali sparsi per il Regno andauano spiando il tutto. Fù dunque necessario tolerar questa turbulenza dentro del nauiglio, nè qui ualse punto l'autorità del Presidente, ma egli anco cominciò a vacillare di non esser preso in dolo, per hauer condotta in questi tempi seco gente forastiera. Non ostante questo il P. Matteo andaua spesso a visitarlo dètro la città: ma però coperto in sedia, ma la cosa non potè andare sì coperta, che non venisse a notitia del Prefetto de' soldati. In quel tempo i nostri non lo seppero, ma dopo alcun'anni egli stesso lo disse a i Padri. Diceua, che mandò alcuni soldati per farli prigioni, dalli quali hauendo inteso, che andauano spesso a palazzo del Presidente, si astenne di farli quell'affronto per timore del Presidente; e perche credeua, che non vi fosse occasione di temere, essendo amico d'un'huomo di tanta stima.

Fra questo mezo consultarono sopra il negotio, e determinarono di mandar vn memoriale al Rè, per vno, il quale diremmo Cancelliero, & a quest'effetto li diedero la supplica. Questa supplica scrisse vn'huomo molto letterato assai pratico de' negotii della Corte; e se bene era assai breue, si hebbe a pena, con otto scudi d'oro. Tanto soglion i Letterati della China vender i loro scritti; ma non hebbe alcun'effetto.

I Giaponesi infestauo Coria.

Còsultano di mandare vna supplica al Rè.

Il P. Matteo vien chiamato dal Vicerè di Nanchino, e sene va co' Padri a Pachino.

Cap. 2.

IL Presidente disperando di effettuar il negotio in Nanchino, e non hauendo ardire di romper la fede per tanti donatiui a i nostri obligata, si risolse a tutti i modi di condurre i Padri alla Corte di Pachino, & iui con l'aiuto de' gl'Eunuchi Regii amici suoi tentare, che i doni s'appresentassero al Rè.

Il Presiden-
te tratta se-
riamente il
negotio de
Padri.

Ma perche li conueniua andar per terra, per hauer a nome di sei Tribunal nel dì del natale del Rè, a render obediènza, & a far le solite congratulationi, mandò le sue robbe per il fiume cō due seruitori. Fece saper a' nostri, ch'eglino anco s'imbarcassero nell'istesso nauiglio, e l'auuisò, che douunque andassero, si palesassero per huomini della sua famiglia. Questa sorte di nauiglio non è molto differente dalla nostra galea, il quale per la sua velocità i Chini chiamano cauallo d'acqua. I nostri per poter nauigare più liberamente, volsero più tosto pigliar vna stanza dentro al nauiglio à pigione, che habitare cō seruitori del Presidente, la qual era capace per i Padri, e per i seruitori.

Tra le lor bagaglie, e tra i donatiui del Rè, portauano vna tauola di Geografia, la quale conteneua la descriptione del mōdo, dichiarata dal P. Matteo con caratteri Chinesi. Il Presidente soleuasi dilettare in veder il mondo ristretto in quella carta, doue si vedeuano tutti i Regni, i lor nomi, e la diuersità de' costumi de gli huomini. Et accioche impresse nella mente li restasse lo stato della terra, era solito in contemplarla consumarui intieramente i giorni. In quel tempo in vna città vicina vna giornata, risiedeua il Vicerè di Nanchino, che era stretto amico del Presidente (non istantiaua il Vicerè in Nanchino, ma in vn'altra città) il quale se bene era Vicerè; nondimeno era inferiore al Presidente, & ad alcuni altri Magistrati, che fanno la loro residenza in Nanchino. Di quà auuiene, che li Vicerè mai non stantiano in Nanchino. Egli vn pezzo fà bebbe per le mani d'vn Governatore d'vn'altra Città della prouincia, vna tauola di Cosmografia, che fù la prima, che il P. Matteo mandasse fuora, e perche se ne dilettaua assai, la fece scolpire in vn marmo grande nella città di Luceu, e sopra vi fece vn'elegante iscrittione, ma tacque l'autore. Tra i donatiui, che egli mandò al Presidente fù vna di queste tauole, come opera sua, e da lui stampata. Il Presidente, hauendo considerata questa description' vniuersale della terra esser simile a quella, che il P. Matteo, la seconda volta, haueua mandata fuora, chiamatolo a se, li disse. Noi ancora Chini non erauamo senza queste tauole; eccone vna, che a me hà mandata il Vicerè, assai simile a quella, che hauete stampata. Il P. in vn tratto riconobbe il suo parto, e raccontolli, come questa fù la prima tauola, che stampò in Scianquino, della quale fece

dono

Il Vicerè
manda vna
tauola di
cosmogra-
fia al Presi-
dente.

dono ad alcuni amici, e sin là era passata. Il Vicerè a queste parole grandemente rallegròssi, e la tenne in maggiore stima, perche l'haueua stimata vn'huomo celebratissimo per tutto il Regno. Questo Vicerè del cognome Sciaù in questo tempo per fama haueua pochi pari, perche vniuersalmente era tenuto di viuace ingegno, e s'era acquistata gran lode ne i seruitij fatti alla Republica, e particolarmente all'hora, che chiamato dall'istesso Rè fù mandato a quietar alcuni popoli, ch'erano sollevati contro all'ingiuria dell'Euruco, la qual cosa li successe felicemente, se ben poi diceasi, che insuperbitosi per i fatti, fosse ammazzato crudelmente da alcuni del sangue reale.

Valore del Vicerè.

Hora torno all'historia. Il Presidente ringratiando l'amico Vicerè del donatiuo, rescrisseli, che appresso la persona sua si trouaua l'autore di quella tauola, che gli haueua donato, per condurlo alla Corte di Pachino. Subito che il Vicerè hebbe quest' auuiso, mādò il Capitano delle militie al Presidente, pregandolo caldamente, che non li fosse graue di mandarli l'Autore di quell'opera; perche vn pezzo fa haueua desiderio d'abboccarli con lui, e nell'istesso tempo li mandò portatori, caualli, sedie, & altri sergenti per portar le sue robbe. In quel tempo, che vennero i mandati dal Vicerè per il P. Matteo, già era imbarcato con le sue robbe, & il dì seguente voleuano far vela, nondimeno, sì per l'autorità del Presidente, che lo chiedeuà; sì per non perder vn'occasione sì bella di acquistarsi vna persona sì illustre, accettò l'inuito. Diede adunque il P. Matteo ordine al Padre Cattani, che andasse inanti, perche egli per la posta l'haueua raggiunto.

Il Padre Matteo come gionse dal Vicerè con le cerimonie solite de' Chini, e cō alcuni donatiui d'Europa salutollo; le quali cose (come è solito di cose nuoue) riceuè volontieri, ma molto più hebbe gusto in vederlo, e nō potea satiarfi di parlare. Dauano materia di ragionare alcune questioni d'Europa, e di Matematica, le quali egli approuaua con ammiratione, in maniera, che per dieci giorni continui lo tenne per forza appresso di se, per cauarsi la sete di ragionare. Il Padre Matteo haueua portate seco alcune cose di quelle, che voleua donar al Rè, per pigliar occasione di quà di trattare di questo negotio, e trà l'altre vi era vna bella Imagine del Saluatore, ornata d'vn vetro trasparente, e con
alcuni

Il P. Matteo per opera del Presidente diuenta domestico del Vicerè.

alcuni bellissimoi fregi incauata . Come portolla nella Camera del Vicerè , che la vedesse , al primo apparire restò attonito, dipoi con l'vna, e l'altra mano riserrandola dentro la sua cassa, voltossi in dietro per non vederla. Non intese il Padre a che effetto hauesse ciò fatto , e dubitò , che mirandola n'hauesse hauuto horrore , e però li disse . Signor mio , questa imagine non rappresenta altro, se non il Signor del Cielo , e della terra . A quelle parole il Vicerè rispose . Non occorre Padre , che me lo dite , perche l'istessa parla , che non è effigie di persona mortale , ma non è luogo questo , che si manifesti l'immagine d'Iddio . Haueua egli in cima alla casa vna bella Cappelletta , che staua scòperta al Cielo , doue conforme all'instituto de' letterati, soleua adorare il Cielo. A questa rappella s'andaua per tre porte , vna volta ad Oostro, la seconda all'Occaso, e la terza miraua ad Oriente. Nel suo circuito vi era vn portico distinto co' suoi cancelli , e fuori de' cancelli haueua vn horticello intorno , che per la varietà de' frutti , e de' fiori , che vi erano , appagaua molto la vista . Qui dunque volse , che da vno di corte si fabricasse vn'altare, e sopra quello, hauendoui prima posto l'immagine, che si accendessero sandele di cera, e profumi . Egli poi vestitosi sontuosamente, con l'ornamento de' Magistrati se gli auuicinò, e fatteli quattro volte le debite riuerenze , e cerimonie , agiatamente si mise a contemplar quell'immagine , ma non però staua da vn de' lati dell'altare, e così consumandosi molto tempo intorno, non sapeua indi partirsi . L'istesso fecero gli altri suoi Cortigiani, e così ogni giorno, con pari veneratione, e con repetiti riti andauano a riceuerla. Et vno de' seruitori, per ordine del Signore, metteua fuoco perpetuamente nell'incensieri , e d'accendeua de' profumi .

Il Vicerè
riuerisce
l'immagine
del Salua-
tore.

Il Vicerè
ammette i
Magistrati
a vedere
l'immagine
del Salua-
tore.

Il Vicerè per quei giorni ammetteua i Magistrati, e principali Cittadini a vedere quella miracolosa imagine . Frà questi fu il Presidente delle Scuole di Nanchino, il quale alla Corte di Pachino fù stretto amico del Padre Matteo , e poi dichiarato Vicerè della Prouincia Fachiana . Il Padre anco egli tutto il giorno , per quanto gli era permesso, staua dentro a quella Chiesa a dir l'Officio, & altre orationi , e piamente ringraziava Iddio, che da persone gentili fosse riuerito . Desideraua il Vicerè trattener più giorni il Padre, accioche li fa-
bri-

bricasse qualche istromento matematico, ma perche sapeua, che li Compagni andauano alla volta di Pachino, li diede licenza, che partisse, e nella partita li diede gran copia d'argento, per le spese del viaggio, il che fù, per la strettezza de' nostri molto a tempo: Ma anco diedeli alcuni ricordi, per una tanta impresa, nella quale diceua da douero esserui non poca difficoltà, e per quello, che diceua, era d'opinione, che l'andata nostra non hauerebbe hauuto alcun'effetto. Di poi fatto il nostro entrare in sedia, lo fece portare insin' alla riva del fiume. Iui montò sopra d'un battello, e mandò con lui uno de' suoi di casa, acciò accompagnasse il Padre insin' a tanto, che arriuasse i Compagni, il che fece insino ad una Città nominata Chiegana. Questo Vicerè essendo in Pachino soleuasi gloriare appresso gli altri Magistrati; perche più giorni haueua hauuta in casa quell'ancona, che poi fu donata al Rè.

Il Vicerè
cortesemente con donatiui licentia il Nostro.

Quel fiume di Nanchino, che dissi chiamarsi figlio del Mare in lingua China detto Giansù, va insino à Nanchino, scorrendo sempre a Tramontana, dopoi riuoltandosi alquanto verso Ostro, scorre con grand'impeto nel Mare. Passa lontano dalla Città quaranta miglia; ma accioche si potesse andare per il fiume a Pachino, i Rè della China da questo fiume tirarono un ramo in un'altro fiume, che si chiama il fiume d'oro, detto così dal colore dell'acque; perche è sempre torbido. E questo è il secondo fiume in tutto il Regno della China, per grandezza, e per fama celebrato; il quale nasce fuori del Regno verso Occidente da un Monte, che chiamano Cun lan, il quale per verisimili congetture si crede, che sia quell'istesso, ouero un'altro poco remoto, da doue diceasi, che nasca il fiume Gange. Questo fiume nel suo principio forma un lago; il quale chiamano delle costellazioni. Di qua se ne passa a i confini della China, nella Prouincia particolarmente verso Occaso, che hà nome Sciansù, e poi scendo per le muraglie fabricate a Settentrione scorre nella Tartaria, di poi ritorna a Mezogiorno, e bagna quella Prouincia superiore d'onde era venuto, & un'altro, che si chiama Sciansi, e di più scorre per la Prouincia detta Honana. Dopo si piega in Oriente, e non lungi dal figliuolo del Mare, che corre verso Settentrione detto Giansu va a terminare nell'Oceano Orientale.

Il fiume di Nanchino detto il figlio del Mare.

tale. Questo fiume, dispreggiando le leggi de' Chinesi nasce da barbare contrade, & entrando uella China vendica l'ingiurie, che si fanno a' forastieri perseguitati tanto da' Chini, perche con spesse inondationi guasta il paese, e muta a sua posta il letto, perche lo riempie d'arene, che seco porta. A questo fiume sono i suoi Magistrati designati, ouero al Demonio suo (perche a molte cose i Chini fanno Presidente vn Demonio) e li fanno sacrificij con molti riti, e fingono, che una volta sola frà mill'anni sogliono le sue acque vedersi chiare. Ond'è nato appresso loro il prouerbio, volendo dir una cosa, che dirado auuiene, che sarà all'hora, quando si chiarirà il fiume torbido. Ond'è, che chi nauiga per questo fiume li bisogna hauer conserua d'acque per molti giorni, accioche il loto, e l'arena possa stillar al fondo, la cui feccia vien' ad essere il terzo. Auanti che s'entri in questo fiume, e s'esca si trouano molti riuoli d'acque, i quali seruono a i nauigli, che portano le vettouaglie a Pachino. Dicesi, che i Vasselli, che sono per seruitio del Rè passano dieci mila, che solamente vengouo da cinque Prouincie, da Chiansi, Cechiana, Nanchino, Onquana, e da Sciantuma. Queste cinque Prouincie ogni anno mandano le vettouaglie per il Rè, che sono riso, e grano, l'altre dieci Prouincie poi mandano argento. Oltre questi nauigli ve ne sono altri infiniti de Magistrati, che vanno, e vengono del continuo, & ve ne sono anco de' priuati per loro negotij, benche le barche de' priuati negotianti non entrano per questi canali, se non quelle sole de' mercanti, che habitano verso Tramontana. Questo si fa, acciò per la moltitudine de' nauigli non si chiuda il passo a' nauiganti, ò non si machini qualche rouina alla regia di Pachino. Nondimeno è tanto il numero delle barche, che bisogna spesso per molti giorni aspettare, che si possa passare, perche una impedisce l'altra, & all'hora più che l'acque sono basse, onde per prouisione hanno in molti luoghi fatto delle chiuse, & argini, come anco si fa doppiamente appresso i ponti. Questi porti poi, come sono i canali pieni, si aprono, e l'acque con l'impeto della corrente, portano via i nauigli, e cosi d'una in vn'altra cataratta si varca con gran traouaglio de barcaioli, e con gran tedio, per la lunga dimora. Di quà anco più s'accresce la fatica, poiche per la strettezza de' canali, di rado il vento spira, in maniera,

niera , che bisogna tirarle a braccia . Occorre , che nell'uscir dalle cataratte, per il riuolgimento che iui fanno l'acque, sogliono inghiottire le nauì . Ma i nauigli de' Magistrati , e principali con alcune machine dalle vicine ripe sono tirati contr'acqua, e questo si fa a spese del Rè per tutto il viaggio . In questo canale, per seruitio de' nauiganti ogn'anno si spende vn million d'oro . Ciò sarà di stupore a quelli d'Europa, li quali dalle tauole, e descrittioni de' paesi hannointeso , che facilmente, e senza spesa si vada per mare alla Corte di Pachino . Ma si hà da sapere , che per l'incursioni de' Corsali, tanto sono spauriti i Chini ; che hannoper meglio, e di manco incommodo portare per quei riuì i bisogni della Città, che per Mare .

Per tutto questo viaggio si passa per varie, e famose Città, che sono di tre Prouincie ; cioè di Nanchino , di Scientuma, e di Pachino . Et oltre alle Città si veggono sù le ripe de' fiumi tante terre , borghi , castelli , case , che puoi dire , che tutto quel viaggio sia habitato, ond'auuiene, che a' nauiganti non mancano mai per viuere grano, riso, carne, e pesci freschi, pomi, hortaglie, vini, & altre cose simili , le quali s'hanuo per buonissimo prezzo . Per questo riuo solo vanno alla Corte legne, traui, tauole, colonne, (perche i Chini solo prezzano i legnami) per seruitio del Rè , massime all'hora, che si abbruscio il palazzo reale , diceuauo , che delle tre parti due erano state consumate dal fuoco , in maniera , che per tutto il viaggio i nostri trouarono vn'infinità di questi legnami , e di trauate legate insieme , & altri legni, li quali con molto sudore sono condotti da molte migliaia di persone alla Corte , che a pena faceuano per ogni giornata cinque , ò sei miglia . E perche questi legnami veniuano dalla Prouincia di Suscuena , che è lontanissima dalla Corte , a pena queste trauate vi giungono nello spatio di due anni , & alcune volte tre ; Vi erano colonne delle più grandi , che per la smisuratezza sono miracolose , che valeuano ciascheduna tre mila scudi d'oro . Incontrarono vna di queste trauate , che teneua due miglia di paese . Anco i mattoni , che seruiuano per la fabrica del palazzo reale (perche i Chini tengono più in stima la fabrica di mattoni , che di pietra) erano condotti di lontano più di 1500. miglia . Vi sono altri nauigli , che ad altro non seruono , che

Molte Città trà la Città di Nanchino, e di Pachino.

I legnami sono in prezzo alla China.

La fabrica di mattoni è più prezata, che di pietre .

giorno,

giorno, e notte a nauigare. Et è tanta la moltitudine, che non solo potriano bastare alla fabrica d'un palazzo, ma d'una Città, ancorche grande.

Il Paese di Pachino è sterile.

Dalla Prouincia posta a mezo giorno ogn'anno si porta al Rè tutto quello, che si crede mancare nella Prouincia di Pachino, come pomi, pesci, riso, vesti di bambace, panni, & altre cose infinite, & à tutti è prescrito il suo giorno di arriuare, che se si trascorre, vi sono officiali sopra ciò, che seueramente li castigano. A questi nauigli, che caualli di acque sono chiamati, sempre vi stanno soprintendenti gli Eunuchi del Rè, li quali con somma celerità nauigano insieme a otto, a otto, ouero a dieci a dieci, ma più nell'estate, nel qual tempo i fiumi della China per il più inondano; il che forse auuiene, perche in quei tempi le neui de' monti, onde nascono quei fiumi, si dileguano. Nell'estate adunque in un viaggio d'un mese, & al più delle volte di due sono portate le vettouaglie da mangiare, ond'è, che auanti, che arriuino a Pachino si corrompono: però per conseruarle le tengono trà il ghiaccio; e perche il ghiaccio anco per il caldo si dilegua; però in tutti i luoghi, doue passano questi nauigli, vi sono conserue di ghiaccio, che ne pigliano i nauiganti quanto a lor piace: in maniera che le vettouaglie tutte si conducono fresche alla Corte.

Gli Eunuchi vendono i porti à i nauiganti.

I porti da stantiar le nauì, che sono vacanti, li vendono gli Eunuchi a i nauiganti, & è loro il prezzo. I Chini reputano esser cosa indegna di condur' in un nauiglio solo tutti i donatiui, che si portano al Rè; mache alla Maestà Regia si richiede, che si mandino con moltitudine di nauigli, la qual cosa anco per un'altra ragione piace al Rè, poiche nauigando gran moltitudine di nauigli, senza il debito carico per il Rè, dà occasione ai negotianti, con poca spesa, di condurre le loro mercantie in quelle nauì, la qual cosa fa la Città abondante, & alleggerisce la carestia, in maniera, che si può dire, che in Pachino niente nasca, e che di niente habbia bisogno.

I nostri Padri, benchè fossero nell'istessa naue co' seruitori del Presidente, nondimeno pagarono l'alloggio. In questa nauigatione, per il caldo grande di molti giorni, uno dopo l'altro, quasi tutti s'ammalarono grauemente; ma come piacque a Dio, in fine del viaggio tutti recuperarono la solita salute. Nauigando adunque, nell'uscire di quel canale, nella Prouincia

uincia di Sciantuma, sboccarono in un fiume, non fatto a mano, ma naturale. Questo fiume corre vicino a Pachino, là appresso alla fortezza, che si chiama Tiensù. Entra in questo fiume un'altro, che viene da Pachino, o per dir meglio da Tartaria, li quali con ugual corso insieme entrano in mare, o più tosto in quel golfo, che giace tra Coria, & i Chini, dopo che un giorno sono corsi uniti insieme.

In questa fortezza viera un'extraordinario Vicerè, perche come già dissi, i Giaponesi con arme inimiche haueuano assalito Coria. Iui da quel Vicerè si apparecchiua una grand'armata per soccorrerla, e per tutto s'odiua strepito d'arme. I nostri, senza impedimento alcuno passarono per mezzo le squadre d'huomini armati, e finalmente nel porto, o più tosto alla ripa di Pachino arriuarono, la quale è lontana dalle muraglie della Città una giornata. E se ben'insin' alle muraglie vi hanno tirato un canale, nondimeno acciò non si riempia dalla moltitudine de' nauigli, non lasciano varcare se non quelli, che portano le robbe del Rè. L'altre cose si conducono alla Città, o sù le spalle de' gl'huomini, o su la schiena de' caualli, o sopra i carri. Il giorno, nel quale finalmente arriuarono alla Regia, fu molto lieto, ancora per l'auspicio dell'istessa festiuità. Occorse nel giorno della vigilia della Natiuità della Madonna. Ma quiui non si deue tacere da noi l'allegrezza nostra, essendo che questa fù la prima volta, che entrassero i Predicatori dell'Euangelio di Christo in questa Città Reale, dopo tanti secoli, che era stata racchiusa.

Arriuanò i nostri à Pachino.

La prima Città di traffico, che in questo viaggio videro i nostri queste sono. Nella Prouincia Nanchinese, Gianchea sopra il finitore, nell'eleuacione del polo a gradi 32. e mezo; poi videro Hoaingama a gradi 34. non per tutto. Della Prouincia Sciantuma Zinim in 35. gradi con due terzi d'un grado, Lincina a 37. e due terzi. E finalmente della Prouincia di Pachino Tiencino in 39. e mezo, Pachino in quaranta. Di quà si conuince l'error di quelli, i quali solamente tratti dall'imaginazione posero la Città di Pachina in cinquanta gradi. Adesso misuraro il camino dalla Metropoli del Cantone, che per due giornate stà lontano dal Porto di Mvcao insino a Pachino con le miglia de' Chini. Cinque miglia

Scale de Mercantia.

Errnr de Matematici.

Misura di
viaggio per
la China.

miglia delle loro fanno un miglio nostro, e 15. una lega, la qual lega sia di tre miglia. Quelli, che nauigano per i fiumi, come per il più i nostri fanno, dalla Metropoli del Cantone a Naiuma 1170. miglia Chinese. Di quà a Nanciano 1120. Da Nanciano a Nanchino 1440. Da Nanchino a Pachino 3335. che in tutto fanno la somma di miglia Chinese 7065. Che se tu vi aggiungi quelle smisurate muraglie del Regno della China, che diuidono il Regno da' Tartari, che come hò detto sono di longhezza 100. miglia Italiane, e 500. Chinese, le due giornate da Macao alla Metropoli del Cantone, che sono 500. miglia della China, cioè 100. miglia Italiane, ha la larghezza di tutta la China alla misura de' Matematici, da Ostro à Settentrione, sono 7925. stadii Chinese, che ridotti alla misura Italiana fanno il numero di 1585. miglia Italiane, e se le vuoi leghe, a tre miglia Italiane l'una, faranno 525. & un terzo di lega. Questo spatio di paese sì vasto tutto il giorno si fa non solo da' nostri Padri, ma io ancor al' hò trascorso; se però tu leui quella parte, che è da Pachino in Tartaria, che è lo spatio di tre giornate. Ma da questa dimensione tu deui torre tutto quello, che per ragione de' fiumi dal dritto camino ti leuano. Che se tu vuoi sapere quanti siano per retta linea, da i gradi facilmente tu lo puoi raccorre. Imperoche per larghezza è circa gradi 24. e di longhezza 22. come hò detto nel primo libro. Se a ciaschedun grado dai 60. miglia italiane, come vniuersalmente si dà, ouero 20 leghe vien' a fare lo spatio tutto della larghezza della China, cioè da Mezogiorno insin' a Settentrione 1400. miglia italiane, se vuoi leghe, 480. In longhezza poi, cioè da Oriente ad Occidente, poiche è due gradi meno, vien ad essere 1320. miglia italiane, ò 440. leghe. Al cui spatio, mancando due gradi per far vna perfetta figura quadrata, è facil cosa a quelli che hanno i principii della matematica misurare la sua marauigliosa grandezza; poiche si sa, che le figure quadrate per la larghezza dello spatio auanzano tutte l'altre figure di quattr' angoli. ma forse circa questa dimensione hauero parlato troppo. Hò voluto dirlo per vna volta sola, per correggere l'errore d'alcuni Scrittori antichi di Geografia; già che hoggi, per le cose vedute, l'errore è manifesto. Tra quelli Scrittori vi sono stati alcuni, li quali, non contenti di questa vastità, hanno voluto aggiungere verso Settentrione dieci gradi più del vero.

I Padri senza operar cosa alcuna di buono in
Pachino, tornano a Nanchiro.

Cap. 3.

Nell'entrata che si fece in questa Real città, farei ingiuria alla magnificenza sua, e dar occasione di dolersi al Lettore, s'io non parlassi di lei qualche cosa. Questa città è posta nell'ultima parte del Regno, verso Settentrione, e non è lontana da quelle vastissime muraglie poste per frontiera contro i Tartari, se non cento miglia. Per grandezza di sito, per abbellimento di strade, per l'eccellèza de gli edifici, e fortificatione vien auanzata dalla città di Nanchino, ma per il contrario vien superato Nanchino per la moltitudine del popolo, dal numero de soldati, e dalla quantità de' Magistrati. Verso mezzogiorno è cinta da due muraglie alte, e forti, la larghezza delle quali è sì larga, che ponno agiatamente correrui sopra del paro 12. caualli. È fabricata di mattoni, se bene nel fondamento vi siano sassi grandissimi, sopra quali si fonda la Machina. In mezzo alla muraglia in vece di mattoni, vi hanno posto della terra; e la loro altezza è molto maggiore delle muraglie nostre d'Europa. Verso Settentrione non hà se non una muraglia, che la cinge. Sopra queste muraglie si fa la guardia di squadroni de' soldati la notte non meno che se fosse il campo inimico d'intorno alla città. Al giorno stanno a far la sentinella alla porta gli Eunuchi, ma più tosto stanno a riscuotere le gabelle; il che nell'altre città non s'offerua.

Il palazzo reale appare più alto de gl'altri fra le parti inferiori del muro verso Ostro, che quasi serue per le porte della città, & arriua insino alle muraglie verso Tramontana; in maniera che pare, che occupi tutta la città. E alquanto più angusto del palazzo di Nanchino; ma compensa l'angustia con l'amenità, e con lo splendore; poiche quello di Nanchino è come cadauero senz'anima per l'assenza del Rè, & ogni di più va a male, ma quel di Pachino, per la residenza del Rè, tuttauia più cresce di magnificenza.

In Pachino, poche sono le strade, che restino selicate, ò mattonate: in maniera che non sò di che tempo sia a chi camina per quelle strade più molesto, ò l'inuerno, ò l'estate; poiche l'inuerno per il fango, e l'estate per la poluere grandemente a chi va,

Il sito della
città Regia
di Pachino

La grandez
di Pachino

Larghezza.

Il palazzo
Reale.

Strade della
città.

per la città è di fastidio. E perche nella prouincia di rado pio-
 ue, tutta la terra diuien poluere, che se il vento, ancorche poco
 la spargesse, non è luogo alcuno in casa, che non penetri, e non
 imbratti. Cercando rimedio a quest' incommodo, sogliono (il che
 non si usa altroue) coprirsi tutto il corpo d' un velo, e sia di che
 conditione, ò di che ordine si voglia, e vada a piedi, ò cauallo; il
 che è stato fatto, perche si può vedere per la rarità sua, e la pol-
 uere non può penetrarlo. Questo velo porta seco in quella città
 vn' altro buon effetto, che se tu hai coperto il volto con quello, nõ
 sei conosciuto, se non da quelli, da chi vuoi esser visto, in tanto,
 che puoi andar libero, senza alcuna pompa, doue a te pare, puoi
 sfugir i saluti, e le spese; poiche essendo tenuto il caualcare per la
 città, appresso Chini, per poca magnificenza, e' farsi portar in
 sedia sia di molta spesa, viene perciò ad esser lecito spender man-
 co senza biasimo. Questo costume a i nostri fu anco opportuno
 poiche nel tempo di guerra saria stato malageuole, come for a-
 stieri passar per la città piena di sospetto. Così adunque con-
 questo habito liberamente andauano doue voleuano per la cit-
 tà. Altroue non credo, che sia più frequentia; (il che credo, che
 auuenga per la necessitá della poluere, e del fango) di caualli,
 e di sedie, che in questa città trouandosene di passo in passo per
 le strade, per le piazze, alle porte della città, a i ponti, e sotto le
 volte, che stando attendendo, chi vuol salire; e con pochi baioc-
 chi notte, e di ti conducono. E perche grande è la calca del popo-
 lo, i Vetturini sogliono per istrada condurre per il freno le giu-
 mente, e far la strada. Quelli anco sono peritissimi di tutte le
 vie, e fanno doue habitano tutti i principali huomini della cit-
 tà, e si vendono anco libretti, che insegnano le strade, le piazze,
 i nomi, & i cognomi fedelmente delle persone. E per tutto non so
 lamente, troui a vettura bestie, ma facchini, e carrette, con le
 quali dicono di portare persone illustri, e quelli, che vanno a
 uisitare Magistrati, ancorche si paghino assai più care, che in
 Nanchino, & altroue.

La città abbonða di tutte le cose, come già dissi: ma la mag-
 gior parte vien di fuori & in questa città non si viue così com-
 modamente se non sono ricchi, e che possano spendere. Hanno ca-
 restia di legna per il fuoco, ma in vece di quella, hanno copia di
 quel bitume, che si caua sotto terra; come appresso quei di Liege;
 in Fiandra, & altroue, il quale acceso serue per la cucina. An-
 zi

Vanno co-
 perti d'vu
 velo quelli
 che cam-
 nano per la
 città.

abbondan-
 za di vettu-
 re.

Carestia di
 legne.

zi nel freddo dell'inuerno, che è assai più aspro, che non richiede la vicinà del Polo, serue assai per la penuria, che si ha in questa città di legna: in maniera che sono soliti far i letti da dormire di mattoni, onde sotto per certe fistole ne viene il caldo, che nasce del fuoco, che si fa in vna nuoua sorte di stufe. E non è necessario tutta la notte far fuoco, verche si conserva lungamente. L'istesso si vsa in tutti quei paesi Settentrionali.

Letti doue dormono.

I Chini verso Tramontana sono d'ingegno alquanto rozo, e meno acuti de' popoli posti a mezzogiorno: ma non poco gli auanzano nell'arme. Così sono le cose del mondo ordinate, che vicendevolmente auanzino, e siano auanzate. A nostri Padri all'hora cominciò esser chiaro, il che anco altre volte haueuano giudicato, che questo fosse quel Regno, che appresso alcuni Autori è chiamato il gran Cataio, e che questa città fosse la Regia di quello, che chiamauano il gran Cane, che hoggi è il Rè della China; la qual città da quelli Scrittori Cambalu è detta. Et accioche non paia fuor di credenza, così l'approuo. Il primo indicio, col quale faceuano altre volte coniettura, che questo fosse il Cataio era, che quell'istessi Scrittori, che fanno mentione di questo vastissimo Regno del Cataio, e dalcune prouincie della China, afferiscono, che giace in quella parte, che è volta in Oriente verso il Regno di Persia. Per adesso io dilato il paese della Persia più di quello, che hoggi v'è sotto nome di Persia, imperoche abbraccio tutti quei paesi, che sono vastissimi per la fierezza, e barbarie de' luoghi, li quali sono in Asia, & arriuo insin' a i confini de' Chini, i quali parlano in lingua Persiana, ma verso mezzogiorno poi sono i Tartari. E perche nel Regno della China, dimandando noi con vna curiosa inquisitione di ciò, niète poteuamo intendere di questo vastissimo Regno, e pareua a noi impossibile, che vna cosa di tanto momento fosse ignota a i Regni conuicini, e che non se n'hauesse alcuna memoria per tanti secoli, ò fosse per occasione di trafico, ò di guerra; e pure si haueua notitia del Regno del Cataio, che dal fiume Chiam, si estende da Oriente, in Occidente.

I Chini à Settentrione.

Il gran Cataio.

In oltre, questa parola Chiam, in lingua Chinesa suona fiume grande. Gli altri fiumi chiamansi Hò. Crediamo poi, che Chiam sia quel fiume grande, che si dice figlio del mare, e hoggi si chiama Giäsuechiam. In oltre si leggeua, che verso Ostro, erano noue Regni, ma verso Tramontana, in quell'istesso Regno, sei;

Quindici Regni nella China.

li quali molto bene s'accordano , non solo col numero delle 15. prouincie della China, ma anco in sostanza, perche queste prouincie sono 15. Regni grandissimi, & vi sono prouincie , che di gran lunga auanzano Italia . Anco è vero, che verso Ostro sono noue prouincie sotto quell'istesso fiume, che di sopra nominai & verso Tramontana sono sei, sopra quell'istesso fiume. Anco si prese inditio, che questo fosse il Cataio da quello, che si dirà. Sono, ò piu, ò meno di 40. anni da questo tempo del 1608. che noi scriuemo quest' historia , che vennero due Turchi, ò Mahometani , a Pachino , i quali per terra conduceuano vn Leone per donare al Rè della China, animale nominato tra' Chini , ma di rado da loro veduto . Questi furono riceuui cortesemente dal Rè, e datoli vn Magistrato, oltre al salario regio a loro, & a descendenti in infinito; ciò fecero acciò haessero cura del Leone, in fin che viuesse, e che non tornassero alla patria , per non machinar cose nuoue nella China.

In quel tēpo, che i nostri arriuarono a Pachino, questi Turchi erano viui. Il P. Matteo li mandò vno de' nostri Fratelli per intender qualche cosa da loro: anzi quando la seconda volta il P. Matteo vñe alla Corte, parlò molte volte cō loro, da i quali intese chiaramente, q̄sio Regno, nel quale all' hora dimorauano, essere il Cataio, e la città chiamarsi Cābulā: nè di ciò dubitauano punto; e diceuano, che per tutto il viaggio non haueuano inteso, che vi fosse altro Cataio, che questo. L'istesso più, e più volte hanno inteso i nostri da huomini persiani; nè si è intesa giamai varietà alcuna. Anzi, che suggerēdone i nostri il nome, da' Chini istessi fu detto, che haueuano udito così chiamarlo. E se bene da persone esterne vien così chiamato Cambulū, nōdimeno l'origine del nome deriua parte dal nome chinese, e parte dal Tartaro. I chini ne' libri scritti nominano i Tartari con la parola Lū, e quella parte volta a Settētrione Pā , i Tartari Cam, che noi grande diremmo, la cui voce anco intēdono i Chini. E perche in quel tempo, che i Tartari occuparono il Regno della China, il Rè pose la sua sede in Pachino, però la città chiamolla Cāpalū; e perche appressò varii popoli la lett. P. si muta in B. però fu chiamata Combulā . E perche i chini per ordinario mancano della lett. B. boggi anco pronuntiano Compalū. Di quà si può raccorre, che Marco Polo Venetiano in quel tēpo, che i Tartari regnauano, penetrassè in questo Regno , e forse anco passò con loro.

Due Tur-
chi arri-
uano a Pa-
chino.

Il Rè de'
Tartari po-
ne la sede
in Pachino

E da i libri suoi è venuto a notizia a quei d'Europa, che questo Regno della China si chiamasse Cataio, come lo chiamauano i Tartari, e così la città Cambalù. E se vi fosse alcuno, che più largamēte volesse di ciò notizia, vegga i confini, che pone di questo Regno Marco Polo, che trouerà esser gl'istessi della China. E perche forse dirà alcuno, che nō si pōno sapere per nō essersi anco insin' adesso riconosciuti, tuttauia non os' a per questo che hoggi non si dica, che le prouincie volte a Tramontana nō siano paesi de' Tartari. Questo è certo, che in questo tēpo non è paese alcuno fuori delle muraglie della China, che si chiami il Cataio. I Portughesi poi dopò la fama di questo Regno, lo nominarono col nome di China, chiamandolo così, forse da quelli del paese, che Sciam lo chiamano. La città poi Reale insieme con i Chini nominano Pachino. E però non è marauiglia se i nostri Cosmografi per la diuersità de nomi, habbino creduto, che siano due Regni differenti, e così tra loro vniti, che vno senza l'altro non possa distinguersi. Queste congetture, come si vede chiarissimo, il P. Matteo le scrisse in Europa, & in India, nè però se li daua a bastanza fede, insin' a tanto, che par altre ragioni la cosa si è chiarita talmente, che non vi è occasione alcuna di dubitare, come a suo luogo diffusamente parlaremo.

I nostri poco dopò, che gionsero a Pachino, andarono a palazzo del Presidente, con la cui autorità erano venuti. Egli già era venuto alla Corte molto agiatamēte, e con isparmio. I ricuette i Padri in palazzo in vn' appartamēto assai commodo, nè volse, che altroue alloggiassero, perche molto piacere haueua dalla loro conuersatione. Prese adunque a trattare del negotio nostro con vn' Eunuco amico suo. L'Eunuco si risfrinse, e disse, che hauerebbe vn tanto negotio prouato con tutte le sue forze, e volse vedere i Padri, & i donatiui, che andauano al Rè. Al giorno dunque destinato il Presidente, e l'Eunuco vennero nell'appartamento de' nostri. Il P. Matteo humanamēte fu raccolto dall'Eunuco, cioè con quelle cerimonie, che è solito farsi nelle prime visite con quelli, che vn pezzo prima hāno desiderato di vederli. di poi banchettarono insieme ad vnatauola. Vide l'Eunuco vn grand' horologio, vn' imagine del Saluatore, & vn' altra della B. Vergine, vn clauicembalo, non visto più da' Chini, nè udito, due vetri triangolari. L'effigie della Madonna ponendosi in terra per ingiuria de' fachini, si ruppe in tre parti, ma quello,

In Pachino sono riceuuti dal Presidente.

si spezza la imagine della B. V.

che in Europa gli hauerebbe detratto alla valuta , at-
 presso i Chini l'accrebbe , poiche essendosi di nuouo riuniti i
 pezzi, veniuu ad esser tenuta per vn'anticbità veneranda: in
 maniera che era tenuta piu in prezzo rotta , che se fosse stata
 integra. Marauigliosamēte appagarono la vista de' riguardan-
 ti, e dell'Eunuco ; ma egli hauendo vdito che i nostri faceuano
 l'argento vero, col viuo, in questo premeua. Sapeua egli, che al
 Rè questa sarebbe stata cosa molto cara, perche niuna sorte di
 ricchezze satia l'ingordigia de l'huomo , come si può dire de i
 Rè della China, che hanno vna ricchezza immensa. Com'egli
 intese, che nulla di questo si faceua mētionē, disse, che non li pa-
 reua di poter parlare di questi forastieri, massime in tempo, che
 quasi alle porte della città si vedeua la guerra , e di giorno in
 giorno cresceuano i rumori del Regno di Coria , che moriuano
 molte persone in quella guerra, e che si diceua, che i Giaponesi
 voleuano penetrare nella China. E perche eglino con vn nome
 solo a pena distinguono i forastieri , pensauano , che fossero di
 gli; ond'è che i nostri erano tenuti per Giaponesi, ò simili. Il Pre-
 sidēte anco per ciò, & consigliato da gli amici, giudicò esser cosa
 pericolosa l'intricarfi in quest'cōtempo con forastieri. Essēdo le co-
 se disperate, andaua pēsando di ricondurre i nostri a Nanchino.
 Ma ai Padri, ai quali nō pareua anco la cosa disperata per non
 hauere spesa tanta fatica, e tanti denari in darno, si trattēnero
 nelle case da loro prese a pigione, anco vn mese, dopo la partita
 del Presidente. Era obligato il Presidente ad vn giorno termi-
 nato per legge uscire dalla città, perche i Magistrati, che ven-
 gono alla Corte , per fare congratulatione, sono obligati nello
 spatio d'vn mese ad uscire dalla città di Pachino , e tornar al
 loro officio.

Il P. Emanuele Diaz eletto nuouo Rettore del Collegio di
 Macao, haueua mādati i denari necessarii per le spese del viag-
 gio, e però congetturando , che in Pachino hauessero scarsità di
 denari, li mandò vna lettera di cambio , nella quale scriueua,
 che si facessero pagar altrettanti denari a Pachino quanti ha-
 ueuano sborsati ad vn Mercante in Macao, ma falsificarono il
 nome del Mercante, e però niuno di tal nome fu ritrouato chia-
 marsi in Pachino, & vn'altra volta occorre il medesimo. E se be-
 ne i nostri recuperarono il denaro in Macao, però hò voluto dir
 questo, acciò che si sappia, che questa sorte di negotio trascēde la
 fede

I nostri so-
 no tenui i p
 Giaponesi.

fede de' Mercati Chinesi, e nõ è inteso in niuna parte della China.

Partito il Presidente protettore de' Padri, i nostri molte cose riuolgeuano per quel fine, che desiderauano, ma tutto fu nulla; perche gli amici del P. Matteo, ò del Presidente, nõ volsero pur ammetterli a ragionamento alcuno; ancorche haueffero lettere del Presidente a promouere questo negotio, tant'è la paura, che hanno de' forastieri i chini. Però parue a i nostri, che l'opera, e la fatica fosse vana, e nõ esser anco venuta l'hora, che hauesse l'Idio prescritta di predicare l'Euangelo a quei popoli, onde risolsero di ritornar a Nanchino, e differir il negotio in altro tempo, particolarmente, che non apparìua esser cosa sicura fra' tumulti di guerra andar tentando qualche infortunio, e metter a periglio le residenze fondate, e serrare per sempre la porta a questa, che di nouo sperauano fondare.

Ritornando
a Nanchino.

Per ritornar adunque presero a nolo vn picciol legno, & a buon prezzo; perche sù i nauigli di ritorno, essendo voti, per ogni poco prezzo l'huomo imbarca. La pouertà del Nocchiero rendeua incommodo il nauiglio, perche era senz'armamenti, e marinari: in maniera che da Pachino a Linsino consumarono lo spatio d'vn mese. Ma quel tempo non fu gettato, perche da i nostri fu fatto vn vocabulario in lingua Chinesa, con l'aiuto del Fratello Bastiano molto perito della lingua China, e regolarono altre cose; acciò per l'auuenire con più facilità i nostri imparassero la lingua del paese. Perche considerando, che tutte le parole Chinesi erano d'vna sola sillaba, e che erano stati trouati da loro alcuni accenti, & aspirationi, per multiplicar il suono di quelle voci, il che per non saper si, arrecaua loro tal confusione, che non poteuano esser intesi, ò intender altri. Però ordinarono per regole cinque note, ò virgolette, con le quali i nostri sapessero, che con quanti accenti ogni lor voce fosse alterata, altrettanta fosse la varietà delle parole. A questo giouò assai il P. Cattani, perche era intendente di musica, perche hauendo appreso con l'udito le solite voci per i tuoni, più facilmente distingueua la varietà de' gli accenti. E per dir il vero, non poco gioua ad imparar questa lingua l'hauer l'orecchie affuefatte al tuono della musica. Hoggi anco si offeruano le regole, che scrissero questi due compagni. Gioua anco a' nostri per intendere i libri della China, quello, che hà scritto il P. Matteo in lingua latina sopra al Tetrabilion Chinesa, che hà illu-

I Padri at-
tendono al
la lingua
Chinesa.

La Musica
gioua per
intendere i
Chini.

Strato co' suoi commentarii. Chi vuol sapere, che sia il Terribilio, legga quello, che si disse nel primo libro trattandosi de' Letterati.

Essendo sopraggiunto l'inuerno, inuernano sopra il fiume.

Et il P. Matteo ritornando a Nanchino per terra,
fonda la terza Residenza. Cap. 4.

I Padri sono forzati ad inuernare sopra al fiume.

La Città di Lincino.

T*Vtti i fiumi della China verso Settentrione, nel principio dell'inuerno agghiacciano sì, che non si può nauigare; e ponno i carri sicuramente passarui sopra. E perche i nostri s'erano imbarcati alquanto tardi, e la barca andaua adagio, diero nel fiume congelato, del che conuenne loro aspettar di nauigare insin alla nouua primavera. La città di Lincino è delle più grandi del Regno, e per il traffico hà poche pari, poiche non solamente vi fanno scala tutte le mercantie della prouincia, ma anco di tutto il Regno, & è molto frequentata per gl'huomini, che vanno, e vengono.*

In questa strettezza di tēpi tra uagliaua grandemente i Padri la perdita del tēpo per l'inuerno, che bisognaua stare senza far nulla; e si ueniua ad interrompere vn negotio di tanta fatica. Però consultato il fatto, parue bene, che il P. Matteo con due seruitori andasse per terra a quei paesi volti verso mezzogiorno, per tentare se egli potesse ò in Nanchino, ò in altre città fondar noua sede, e che il cōpagno con le bagaglie, & i Fratelli insino, che l'inuerno intepidisse, iui aspettaessero, che poi dileguato il ghiaccio, per acqua passassero a Nanchino. E perche Giutaisò nostro amico, che fù in Saucio scolare del P. Matteo, più volte per lettere, & a bocca hauua chiamati i Padri, che douessero fondare nella sua patria le stanze; però il P. Matteo deliberò andar là, per vedere, se in una città nobilissima per mercantia, potesse secondo il fine suo, fondar nouua residenza. Sapeua il P., che Giutaisò era potente per quest' affare, sì per l'amicizia, sì per l'autorità sua, hauendolo fra tutti gli altri sempre trouato fedele, e buon' amico. Passando adunque per mezzo della prouincia di Sciantuma uide Siuceu, & Gianceu, nobilissimi luoghi di traffico. E se bene l'inuerno era d'impedimento à far viaggio, & accresceua la fatica, nondimeno consolauasi, che douunque andaua, era con molta facilità

I Padri fondano noua Residenza in Saucio.

facilità liberamente lasciato passare . Hauendo dunque varcato il fiume Giurceo, entrò in vn canale fatto a mano , che è della Metropoli del paese di Cin chià fu, col quale si vò alla nobilissima Città di Sucea , anzi che di quà si vò infino ad Anceo Metropoli della Prouincia Cechiana . Questo riuo per esser volto ad Ostromai non si congela , ma in certi luoghi è sì angusto, che per la moltitudine de' nauigli, che vanno, e vengono, non si può passare, come occorse al P. Matteo . Però ritrouò vn'altro modo per far viaggio , il che è frequente , e di comodità a quei popoli . E vna sorte di carrette di vna rota sola, la quale è fatta talmente, che in mezo vi può star vno a sedere come caualcante, e due dai lati . Il Carrettiero spinge con vn palo dalla parte di dietro il carretto non meno sicuramente, che velocemente , e così in breue tempo giunse a Suceo .

Questa è nobilissima Città , dove per la scala del traffico è vna di quelle Città , delle quali si dice in proverbio Chinesse, Quello ch'è detto in Cielo stanza de' Beati, Suceo, & Anceo è detto la terrade beati , imperocche questo è vno de' più principali , e più celebrati luoghi di tutto il Regno , ò vuoi per lo splendore , per le ricchezze , per l'abbondanza , per il numero di popolo , ò per quello , che sai desiderare . Questa Città è tutta edificata in vn fiume quieto d'acqua dolce, il quale solamente soggiace al vento di terra, che muoue l'onde . Questo fiume tu puoi chiamar lago . Per tutta la Città come in Venetia, si vò per acqua , e per terra , ma in questo auanza Venetia , che qui l'acqua è buona da beuere , e là salsa . Tutti i Borghi , e gli edificij, come anco appresso noi , sono fondati sopra trauz piantati nel fiume . Le mercantie, che da Portogallo vengono a Macao , ò da altro paese esterno , la maggior parte si distrae in questa Città , imperocche quiui di tutti i tempi dell'anno è frequentissimo il commercio , più che in altra Città del Regno ; in maniera, che qui non hai occasione di desiderare cosa alcuna . Vna sola porta hà verso terra . Nell'altre parti della Città non vi è entrata alcuna , se non per i nauigli . Innumerabili qui sono i ponti , e veramente magnifici, i quali resistono lungamente, ma in quelle strettezze sono d'un arco . Del butiro , e latticini, malamente trouerai altroue, che sia tanto in vso : ma altroue trouerai vino

Suceo nobilissima Città di tutto il Regno per il traffico .

inigliore di riso, in maniera che di quà ne portano per tutto il Regno, & anco in Pashino. A pena è distante due giornate dal mare. E Città molto ben fortificata, & è capo di tutta la Regione, che contiene otto Città.

Questa Città fu tenuta, e difesa pertinacemente da vno di quelli Principi, che già signoreggiavano, quando colui, che fu il capo di questa casata reale discacciati i Tartari, s'impatronì del Regno, e però come Città rebella insino al giorno d'oggi paga vn tributo crudelissimo, che è la metà di quello che produce la terra, ond'è, che vi sono in questo Regno due Prouincie insieme, che non pagano tanto, quanto questa sola Città. Tutta questa Prouincia seguitando la Metropoli pertinacemente fece testa al Rè, & hoggi anco è guardata da più numeroso presidio, e quiui sempre è maggiore la paura, che altroue di ribellione.

Giutaisò
amico de
nostri.

Il P. Matteo è rice-
uuto corte-
samente da
Giutaisò.

Il P. Matteo dona
vn vetro
triangolare à Giu-
taisò.

In quel tempo Giutaisò non era alla Città, ma nella Città vicina di Taniana. Fù riceuuto il Padre dall'amico con vna marauigliosa cortesia, quanta maggiore hauesse potuto riceuere, & aspettars in Europa da qualsiuoglia amico strettissimo, & obligatissimo. Alloggiaua in vn monastero d'Idoli assai angustamente, volse dare il suo letto al Padre, ancorche facesse molta resistenza, e volse, che glie ne fosse posto vn'altro in quell'istesso luogo. Per le fatiche, e per il viaggio il Padre Matteo si ammalò in maniera, che si credeua di morire, ma per i tanti ossequij, che li fece l'amico in vn mese, che iui si trattenne, ricuperò le forze, anzi che restò più robusto. Il Padre Matteo rimunerò tanta cortesia con alcuni donatiui, e con vno di quei vetri, il quale nella Prouincia del Cantone, altre volte grandemente desiderò d'hauere. Per questo grandemente restò contento: anzi per darli maestà, lo pose in vna cassetta d'argento, e legollo ne gli vltimi nodi con catenelle d'oro; & anco vi pose vn'elegante encomio, col quale approuaua, che questa gemma era vn pezzo di quella materia, della quale è fabricato il Cielo. Con quest'ornamento incitò molti a desiderarlo, in tanto che non passarono molti giorni, che vno gli offerì 500. scudi d'oro; ma egli ricusò di venderlo, se ben contra sua voglia; Ma perche sapeua, che questo era vno di quelli donatiui, che si faceuano al Rè, dubitò, che il compratore non prauenisse il Padre Matteo, col

donarlo al Rè, e che essendo cessata la nouità, non fosse stata poi tenuta dal Rè in quel prezzo; nondimeno dopo che intese che il Rè fù appresentato, con maggior prezzo lo vendè, e co, n quelli denari pagò molti debiti, & a noi restò sempre più obligato.

Trattandosi poi il negotio con detto Giutaisò, offerì tutto quell'aiuto, che poteua; e disse che non l'haueria giamai abbandonato insin'a tanto, che secondo l'intento suo il Padre non trouasse in quelli paesi luogo da stantiarui. Considerando poi, che al Padre Matteo non dispiaceua d'elegger le stanze nella Città di Suceo; anzi che lo desideraua molto, non solamente per la commodità del sito, e per la frequenza del popolo, ma ancora per esser patria dell'amico, dalli cui amici, e parenti, per esser Giutaisò nobile, poteua sperarsi tutto quello, che si può da vn'amico: però communicò il negotio con persone nobili, e saggie, con l'interuento anco del Padre Matteo, e fù concluso, che sperar ben si poteua di fondar vna residenza in Nanchino, ma che per all'horan non era tempo di tentarla, e si adduceuano varie ragioni, ma tra l'altre, che in tanta moltitudine de' Magistrati, quali sono in Nanchino era impossibile d'acquistarsi il fauore di tutti; e che per l'inimicitia d'vn solo si poteua rouinar il tutto, e correre rischio di essere scacciati dalle stanze con vituperio. Tutti quest'incomodi cessauano in Suceo; e però parue bene, che si douesse ricorrere a quel Presidente del primo Tribunale, col quale andò già il Padre Matteo, e che da lui s'hauessero lettere di fauore, dirette a i Magistrati di Suceo, e da altri Magistrati amici di Giutaisò, con le quali il negotio si rendesse più facile.

In quel tempo s'auuicinaua il principio dell'anno de' Chini importuno per negoziare, essendo tutti intenti a festeggiare, e farsi vicendevolmente donatiui, e conuiti. Parue adunque che non fosse bene in questi tempi d'allegrezza fastidirli, e però nauigarono per celebrar questa solennità nella Città Cechina, doue era da tutti conosciuto il nostro Giutaisò, com'anco il Padre Matteo. Douunque Giutaisò si trouaua, publicaua la fama del Padre, e però vi concorsero la maggior parte de' Magistrati della Città per vederlo, & anco de' principali Cittadini. Essendo alquanto cessato il tumulto,

Si tratta il negotio di fondar la residenza in Suceo.

Nel principio dell'anno per la solennità non si può negoziare.

Tornano à
Nanchino.

Trouano il
tutto diffi-
rente dalla
prima vol-
ta.

È intepidita la festiuità dell'anno, l'on', e l'altro consultaro-
no d'andar a Nanchino. Il Governatore della Città offerse
al Padre vn nauiglio grande a spesa publica, com'è solito
farsi a' Magistrati per nauigare a Nanchino; il che accettò;
poiche li parue, che per maggior sicurezza, fosse assai op-
portuno. Arriuarono finalmente a Nanchino a di 6. di Fe-
braro dell'anno 1599. nequi fu necessario, come già altre volte,
andar circospetto, poiche senz'ostacolo a piedi andarono all'al-
bergo. Era l'albergo vn gran Monastero detto Cinghensù
In questo monastero vi è gran numero di forastieri, i quali
stanno in quelle stanze a pigione, perche è posto in mezo del-
la Città. Quiui trouarono ogni cosa cambiata in meglio, per-
che la fama per auuisi certi haueua sparso, che i Giaponesi
erano stati scacciati da Coria, e si erano ritirati con molto
danno alla lor Patria, e che era morto Cambaco loro Impera-
tore, il quale voleua occupar il Regno di Coria, e della China,
e perciò haueua spauentati i Chini, gente di niun valore
nell'arme. Nè per esser solamente liberi da questa paura
faceuano allegrezza, ma perche essenda leuata l'occasione
della guerra, cessauano arco i datii, e le spese, che faceuano
per quella; dicendosi, che i Chini haueuano posto insieme vn'
essercito di cento mila soldati. Si diceua, che il Padre haue-
ua nauigato a Pachino per autorità del Presidente, e per do-
nar al Rè alcuni doni pretiosi, ma che nõ haueua hauuto effetto
per la guerra di Coria, che se per altro tipo l'hauesse tentato,
facilmente haurebbe ottenuto il suo intento. Tutti desidera-
uano veder quell'horologio stupendo, per hauer inteso, che da
se stesso sonaua. Del clauicembalo, del'imagini, e dell'altre
cose era parsa cosa, non dico fuori d'ogni credenza, ma fuori
d'ogni modo.

Il P. Mat-
teo si ac-
quistò auto-
rità.

In quel Monastero fu visitato da gli amici vecchi, e di là a
pochi giorni l'on' e l'altro andarono a salutare il Presidente
amico commune. Com'egli intese, che il Padre Matteo era
andato per tanti paesi, senza trouar alcun intoppo, e che
ueniua spesso visitato da gli amici, e che habitaua liberamen-
te la casa presa da loro a pigione, si rallegrò grandemente di
questa sua buona fortuna, fauorendolo massimamente Giu-
taisò, il quale non si stancoua mai di lodar il Padre. Raccon-
taua egli solo hauer' aperti gli occhi a' Chinesi, che insin' a
quel

quel giorno l'ignoranza gli haueua tenuti chiusi. Per queste ragioni essendo desiderato da tutti, e per tutto tratteruto, non volse però giamai far cosa alcuna, senza il voto del Presidente, sotto la cui protezione confessaua esser le cose sue.

In questo mentre il Presidente l'esortaua, ch'egli comprasse una casa in Nanchino, dicendo, che quest'era una Città per la benignità dell'aria nobile, e per molti rispetti commoda, e che non voleua, che stesse altroue, se non dou'era lui, accio sempre potesse con fauori da vicino fomentarlo. E senza aspettar risposta dal Padre, chiamò due suoi Cortegiani periti delle cose della Città, & ordinò loro, che trouassero una casa da comprare per i Padri. Volse il Padre più tosto tacendo differir questa volontà del Presidente, che non accettarla, ancorche venisse ad esser contra alla deliberatione già fatta. A pena erano tornati a casa, che eccoti il Presidente per render la visita all'vna e l'altro. Essendosi tosto a sedere nella sala l'Archimandrita del Monastero, & inginocchiatosi tre volte al solito, diede da beuere al Presidente. Così era tenuto di far' a quel Magistrato, come supremo regolatore del loro Monastero. Il Presidente inuitò il Padre, che volesse andar a Palazzo a star con lui per due, o tre giorni, perche desideraua, che nella piena luna, la quale veniua ad esser la prima di quell'anno, vedesse di notte alcuni fuochi di voluere d'archibugio, i quali sono fatti con maraniglioso artificio, & alcune lucerne accese, fatte con grand'ingegno, perche s'accendeano quell'istessa, e la seguente notte. Questa publica allegrezza si faceua ogn'anno in Nanchino il primo plenilunio dell'anno, senza però alcuna superstitione, con ridicoloso spettacolo. Accettò il P. Matieol' inuito, & andò al Palazzo del Presidente, doue da quelli di casa fu riceuuto cortesemente, e vide tutte quelle cose, le quali veramente non si possono mirare senza stupore. Perche i Nanchinesi in questi festiuoli giuochi, e spettacoli più d'ogn'altro del Regno, & anco (come credo) del Mondo sono intendenti.

Come per le Città si seppe, che il Padre Matteo era stato visitato dal Presidente, all'hora con il solito loro apparato tutti i Magistrati della Città vi vennero, se bene i Padri molti ne preuennero. Di tre soli Magistrati fa mentione, il Padre Matteo, cioè, del Presidente, del Tribunale de' delitti,

e del

Fauore del
Presidente.

Fuochi ar-
tificiali.

Offerisco-
no i Magi-
strati casa
al P. Mat-
teo in Nan-
chino.

Riconosce
il P. Mat-
teo la vi-
sione esser
diuina.

E raccomā
dau. la
persona del
P. Matteo
ad vn lette-
rato.

e del suo *Affessore*, e del *Presidente della Camera fiscale del Rè*. Questi col primo *Presidente*, oltre alle visite fatte con solenni *cerimonie*, fecero molti doni a i *Padri*, degni veramente di tanti *personaggi*. Oltre questi *visitolli* vno, che pochi anni dopo essercitò in *Pachino* il *Sommo Magistrato del Colai*. Questi erano quelli, che premueuano, acciò il *P. Matteo* si fermasse in *Nanchino*, e gli offeriuano casa per comprare: & egli per tutte le *strade*, e per i *palazzi* di tutt' i *Magistrati* passeggiava publicamente, senza che pur niuno li parlasse.

Quiui anco al *P. Matteo* venne in mente la *visione*, che hebbe. all' hora quando fu vergognosamente discacciato da *Nanchino*, poiche essendo di nuouo entrato in questa *Città*, riconobbe, ch' era quella, che il *Signore* gli haueua fatta vedere in sogno, essendo che liberamente, come pur all' hora li pareua di fare, passeggiasse per quella. E non senza sua gran marauiglia riconosceua i *palazzi*, e le *strade*, le quali non vide mai, se non in sogno, & all' hora credè sicuramente, che quella fosse stata *visione*, e non sogno, e si persuase, che questa miracolosa *mutatione*, che vide in *Nanchino*, fosse per *volontà* di *Dio*, acciò che stantiasse in *Nanchino*, e non altroue, al quale deueno cedere tutte le ragioni de' li *huomini*, perche non vi è consiglio, che vaglia contra il *Signore*. Giutaisò come ciò intese dal *Padre Matteo*, concorse anch' egli nella sua opinione, lasciando i primi consigli da parte di fermar la sede altroue.

In quel tempo viueua in *Nanchino* vn *letterato* della *Provincia Chianfinese*. Egli haueua hauuto il padre, che era stato *Vicerè*, e due volte fu ammesso all' ordine de' *licentiati*, perche la prima volta, che fu nominato, per alcuni *dispareri* hauusi col suo collega, fu pronuntiato l' *essame nullo*. Egli era onnipotente in *Nanchino* appresso i capi del *Magistrato*, perche seriuca loro varie *suppliche*, e *formule* di parole, il che è solito farsi d' ne' *funerali* de' gli amici, nell' *allegrezze*, ò nelle lor *partenze*, come appresso noi *Orationi*, ò *poemi*, con li quali scritti acquistaua gran *ricchezze*, e molte cose per donatiui ottenne da' *Magistrati*, oltre che leggeua a i figli loro i libri de' *Chini*. Egli discorreua di tutte trè le *sette* de' *Chini*, delle quali parlammo nel primo libro, e come diceuasi, assai acconciamente. Haueua vn figlio, il quale non riuosci-

ua nelle lettere, ma per renderlo huomo di qualche fama, inuentò questo modo. Fece, che vn certo componesse vn volume grande delle discipline Matematiche, delle quali diceua, che n'era peritissimo. Quest'opera fece uscir fuori sotto il nome del figliuolo. Ma Giutaisò, accioche non si togliesse punto della fama di questo suo figliuolo, e volendo proteggere il Padre Matteo, lo volse raccomandare a questo Matematico inuidioso. Però vn giorno auuisato che l'ebbe, condusse il Nostro a casa di costui. Nell'andare hauendo incontrati alcuni amici consapeuoli d'ogni cosa, ridendo disse. Hauuo alleuato vna pecorella vecchia, ecco che adesso la dò a goder ad altri. Essendosi poi abboccati col letterato, venne a dire Giutaisò, ch'egli non era venuto in Nanchino per dimorarui, ma per accompagnar vn vecchio suo amico, e per trouarli qualche stanza in quelle vicine Città, e che poi voleua tornar a casa. E perche sapeua, che in Nanchino non era persona a chi più sicuramente potesse raccomandare questo negotio, lo pregaua con la maggior caldezza, che fosse possibile, che volesse pigliar la protezione del Padre Matteo. Da questa improuisa lor venuta, e da questo ragionamento prese quel letterato tanto piacere, che non poteua capir in se stesso. Quando poi ritornò in se, disse, che hauerebbe fatto ogni opera per seruirlo, e veramente adempi largamente quanto haueua promesso. Di quà prese egli a dire, che non vi era luogo più opportuno per stantiare di Nanchino. E perche l'vn, e l'altro diceua, che la Città di Nanchino andaua molto timida in ammetter forastieri, e non così Sauceo, rispose il letterato, d'ingannate, perche Sauceo è vna scala vicina al Mare, oppressa da tributi, e per la natura del popolo facilmente tumultua, e così si tiene. Adesso che sono estinti i sospetti di guerra, altro non si sente, ne si ode in Nanchino, che risuonar la pace, & vna quiete nella Republica. Disse ancora, che in Nanchino per la moltitudine de' Magistrati, li saria più tosto gioueuole, che altrimenti, perche se auuerrà, che habbino vn Magistrato, che li sia contrario, non mancheranno diec'altri, che pigliaranno la lor protezione. Fuori della Regia nell'altre Città i Magistrati quasi sono esì i Rè, e però è più facil cosa, che pochi conspirino alla rouina di vno, che molti.

Il negotio
del P. Matteo è pro-
mossa da
vn gran
Magistrato

Ma niuno promosse più questo negotio, che vno di quelli Sindici del Rè, che Coli chiamano, il quale era detto Gioseolino. Questo per ritrouarsi solo in quel tempo di quei Magistrati, li quali sono dieci almeno, amministraua solo, & era appresso tutti in molta veneratione, e nelle morali tenuto vn Filosofo insigne. Vcramente in formar' i caratteri Chinesi (cosa che appresso loro si stima molto più di quello, che appresso noi si possa credere) così auanzaua gli altri, che ogni regoletta scritta per mano sua per essempio, valcuua in Nanchino vn giulio. Scrisse anco libri, nelli quali essortaua gli huomini alla virtù, e faceua ragionamenti nell' Accademie de' letterati. Questo finalmente per opera dell' amico Presidente, e per le raccomandationi d'altri cominciò ad hauer in ammiratione il Padre Matteo, e dall' ammiratione li venne desiderio di vederlo, e moriuua di voglia d'abboccarli seco, ma più lo strinse nell' amicitia sua il Padre con quel libro, che scrisse dell' amicitia. Trattando vn giorno vna persona graue della residenza del Padre Matteo, diceasi, che parlò così. E noto a tutti, che quest' huomo lungamente è stantiato nel Cantone, e nella Prouincia Chiansinese, chi li osta, che non possa anco stantiare in Nanchino? adduceua in essempio de' Saraceni, ch'erano penetrati nel Regno come Tartari, & che hoggi erano tenuti paesani.

Il P. Matteo si risolue far residenza in Nanchino.

Per quest' huomini adunque d'autorità stabili il Padre di fermarsi in Nanchino, e cercar casa in luogo commodo, & fondare per l' auuenire vn' habitatione grande. Perche speraua da questa Città, come da vn largo campo ferace, che l'altre residenze douessero riccuere gran riputatione. Non volse comprar sito per habitarui, insin' a tanto, che non venisse il P. Cattani, che aspettaua da Licino.

Et oltre a questo vedèdo il Protettore de' Padri quanto fosse ben voluto da tutti i Magistrati, applicò l'animo vie più per l' auuenire a promouere questo negotio, & ingannando l' vno l' altro, tutti attendeuanò a fauorirlo.

Il Presidente offerisce il suo Palazzo à i Padri.

I Magistrati faceuanò giuditio, che piacesse al Presidente assai, che i Padri si fermassero in Nanchino. Di quà nasceua, che in gratia sua tutti promoueuano questo negotio. L'istesso giuditio fece il Presidente de' gli altri Magistrati, il quale offerì il Palazzo del suo Assessore, che all' bora era vuoto d' habitatori;

bitatori; il che rifiutò il Padre, come cosa non troppo a proposito per lui, e per non dar'occasione ad alcuno di cicalare, e d'apportar rouina a tutta l'opera. Prese adunque egli a pigione vna casa per se a bastanza, e si valse de gli utensilij necessarj del palazzo dell'Assessore, di volontà del Presidente, insin à tanto, che trouasse casa accommodata per comprare. Qui non mancò il concorso, anzi che di giorno in giorno si faceua maggiore. Auuisò di tutto questo negotiato i compagni di Nanciano, che stauano molto sospesi della persona sua, poiche dalla lor partita non haueuano giamai hauuto alcun'auuiso. Da Nanciano li mandarono tutto l'apparecchio per celebrar Messa, e quello, che poterono per la strettezza, nella quale si trouauano.

Dalle discipline Mathematiche i Padri acquistano
credito in Nanchino.

Cap. 5.

NOn vna sola fù la ragione della diuina bontà per tirar à se per tutti i secoli le persone. E però non deue esser di marauiglia ad alcuno, se i nostri Padri per tirar nella rete questa sorte di pesci, porgessero anco questa sorte d'esca, poiche se alcuno pensasse tor via da questa nouella Chiesa le scienze naturali, le Mathematiche, e le morali, mostrarebbe d'hauer poca cognitione della delicatezza, e nausea de gl'ingegni loro; perche non sogliono pigliar la medicina salutare, se non aspersa di questi condimenti. Per niun'altra ragione il P. Matteo fece più stupire i Filosofi Chinesi, che col mezzo delle scienze d'Europa, apparente con saldisimi argomenti. All'hora fù la prima volta che s'intese, che la Terra era rotonda, perche haueuano per principio vniuersale, che il Cielo fosse rotondo sì, ma che la Terra fosse quadrata. Niuno sapeua, che il centro posto nel mezo tirasse a se tutte le cose graui, e che naturalmente là tendessero, e che la Terra, nella superficie sua fosse habitata. Et insin' adesso non hà potuto l'imaginatiua d'alcuno capir nell'intelletto, che possano star gli Antipodi sopra la Terra senza sdruciolare. Insin' all'hora non intesero mai, che l'eclisse della Luna procedesse dall'interpostione, che fà la terra trà la Luna, e'l Sole, e per ciò volendo dichiarar la

I Chini sono presi come da vn' esca dalle discipline d'Europa.

Opinioni de' Chini circa le cose di Mathematica.

causa, hanno inuentate cose sì assurde, che caduano in maggior deliquio dell'istessa Luna. Diceuano alcuni, che la Luna stando opposta al Sole, per stupore veniu a perder la sua luce. Altri faceuano vn buco in mezzo al Sole, e diceuano, che la Luna opposta a questo buco per ciò veniu a perder la sua luce. Fù nuouo anco l'odire, che il Sole fosse più grande di tutta la terra, ancorche alcuni più facilmente fossero persuasi per il testimonio de' loro antichi Scrittori Matematici, li quali teneuano, che hauendo con istrumenti Matematici misurato il Sole, l'hauuano trouato di mille miglia più grande della terra. Pareuali contro ogni verità, che le stelle, che a noi appaiono in forma sì piccola, fossero più grandi della terra. Non fu mai inteso, nè anco mai fu detto, che il Cielo fosse vna materia soda; e che delle stelle alcune stessero fisse, & alcune andassero vagando; e che dieci fossero i giri del Cielo, e che vno si volgesse nell'altro, e che si mouessero con diuerso moto. In questi principij non anco erano stati messi auanti a' Chini i paralleli, e gli epicicli. Non anco haueuano inteso il Polo in varij luoghi, per la varietà del clima alzarsi, & abbassarsi sopra l'Orizzonte; e non conosceuano l'inegualità del giorno, e della notte fuori della linea equinottiale. All'hora anco fu dichiarata la geografia di tutta la terra, ò che fosse dipinta in vna palla, ouero in piano. Non haueuano mai veduta la terra diuisa in paralleli, non l'Equatore, i Tropici, l'vn'e l'altro polo, le cinque zone. E se bene videro la maggior parte di questi circoli nel Cielo, ouero nella sfera, e nelle machine Matematiche, nondimeno non l'hauuano mai vedute applicate alla diuisione della terra. Non hebbero mai l'Astrolabio di varie sorti fatto in lamine, & accommodato a ciascheduna regione. Mai non videro la sfera, che contenesse nel centro vna picciola palla denotante la terra, quasi che stesse in aria sospesa. Mai non sognarono, che si dessero due Poli, l'vno mobile, l'altro immobile, da che hauendo preso gran lume, attesero poi al corso de' pianeti. L'horologio da Sole con l'Orizzonte in luogo piano, ouero che tende al basso in parete, & altre cose infinite di questo genere, ne pur credeuano, che si potessero fare. Ma di cosa alcuna più non stupiuano, che de i Segni del Zodiaco, i quali appo loro erano vintiquattro, ponendoli accommodatamente

I Chini dalla descrizione della terra acquitano vna gran luce.

ne gli horologij solari, in maniera, che lo stilo, che è indice dell'ombra, non era pur un punto differente dalla linea di quel giorno, che leggeuano notato con i caratteri loro. Stupiuano anco del nostra quadrante, e d'altri modi di misurare la profondità de' pozzi, e delle Valli, e l'altezza delle torri. Pareua loro anco marauigliosa cosa, che l'arte del numerare si potesse esprimere, imperoche essi malamente si seruiuano d'un certo istromento, del quale parlai di sopra.

Queste cose da loro tenute per marauigliose, quando s'intendeuano, quelle ancora, che erano pertinaci, vinti dalla ragione, erano forzati a crederle, e pigliando argomento da questo, facilmente si persuadeuano il resto. Queste cose a pochi da principio comunicate, in breue penetrarono nelle librerie de' letterati, da che si può raccogliere quanto credito habbia di qua acquistato nostra Europa, la quale separando i Chini da altri Regni, si doleuano d'hauerla tenuta tra le nationi barbare, ma non più la terranno per l'auuenire. Appresso i Chini gli elementi sono cinque, ne appresso loro è lecito di dubitarne, ouero disputarne. Così li numerano, il metallo, il legno, il fuoco, l'acqua, e la terra, e quel ch'è più intolerabile, dicono, che vno nasce dall'altro. Ma ne anco conoscono, che vi sia l'aria, perche non la veggono, e doue noi dicemo, che vi sia l'aria, dicono essi, che vi sia il uuoto, la qual cosa se di loro capo dicessero, non sariano ostinati in negarla, ma parlano con l'autorità de' loro antichi Scrittori. Ma però il Padre Matteo non spauentandosi di questa loro antichità, disse, che quattro erano gli elementi, nati da altrettante qualità contrarie, e che non poteuano esser piu, nè meno, & era necessario, che fossero tanti. Quando poi trattò dei luoghi di ciasch' d'uno, ancorche de' trè ultimi non haueffero che ripugnare, tuttauia pareua a loro impossibile, che il fuoco fosse sotto l'istesso Cielo, e che occupasse quella parte altissima del mondo elementare, nè credeuano, che da questo fuoco ardessero le Comete, nè meno quelle effalationi, che dice il volgo essere stelle cadenti, e metteuano le Comete nel numero delle stelle. Di queste questioni il Padre Matteo in lingua Chinesse ne scrisse un libro, col quale annullò l'opinione, che haueuano di cinque elementi, e stabili

Gran credito acquistata Europa delle discipline Matematiche.

Errore circa gli elementi.

Il Padre mostra, che quattro sono gli elementi.

la nostra opinione di quattro, & a tutti assegnò il luogo suo, & illustròli con le sue figure.

Questo libro fu preso con molta avidità, e fu più volte stampato, e col medesimo applauso dell'altre cose fu ricevuto. Da queste cose alcuni inuitati se li fecero scolari, massime essendone promotore Giutaisò, che di scolare faceua il Maestro. Quel letterato, del quale di sopra parlai, dubitando, che dal Padre Matteo non venisse oscurato lo splendore della sua fama, diedeli due scolari de i suoi, non imperiti dell'Astronomia de' Chini, de' quali vno era l'autore di quel libro, che sotto il nome del figliuolo era uscito. A questi s'aggiunse il terzo, il quale auanzaua gli altri d'ingegno. Questo era mandato da vn Filosofo celebratissimo Maestro suo nel Collegio reale di Pachino, che diceasi Halin, e letterato. Quelli sono reputati come la medolla di tutti i letterati del Regno, e sono tenuti fra le dignità principalissime. Ma di questi già ne dicemmo a bastanza.

A caso in quel tempo quello dimoraua nella Prouincia di Nanchino, lontano dalla Regia quattro giornate. Già hauueua veduto, che per le discipline matematiche de' Chini non vi era niente di sicuro, e però vn pezzo fà si era tutto dato a fermar questa scienza, e farne regola, ma in vano. Questo fu raccomandato al Padre Matteo per lettere, e lo pregauano, che volesse ammaestrarlo già huomo nelle Matematiche. Era di vna natura feroce, ma in breue fu ridotto ad vno stato più quieto, e mansueto, e soleua dire di lui quello, che si diceua di Pitagora. Egli l'ha detto. Da se stesso, senza aiuto d'alcun Maestro imparò il primo libro d'Euclide. Voleua anco, che gl'insegnasse le dimostrazioni matematiche, ma al Padre pareua vn perder troppo tempo, e di molta fatica, e li pareua d'hauer fatto assai, se conforme al voto loro hauesse dato fuori quei libri in lingua Chinesse.

Diceuano alcuni ministri di quelli, che faceuano il Matematico, & il Filosofo, che il Sole di notte s'ascondeua trà le montagne, e li diedero anco il nome di Siami, e che hauueua le sue radici entro al Mare nel profondo dell'acque per 24. mila miglia, e volendo esporre gli eclissi del Sole, e della Luna, assegnarono, che vn certo Dio detto Holocan ciò facesse, coprendo il Sole con la mano destra, e l'eclisse della

Luna

Al P. Matteo danfi alcuni scolari sotto la sua disciplina.

Errore circa l'eclisse del Sole, e della Luna.

Luna con la mano sinistra . E questo non auuenne ad vn solo, che per mezzo delle Matematiche s'accorgesse della vanità della lor setta , ma ad altri ancora , che così argomentauano. Con l'aiuto di questi scolari fece molti horologij solari , li quali potè poi distribuire a molti; anzi che ne stamparono molte forme; in tanto, che le case de' principali ne erano piene. Tralascio le sfere distinte da celesti circoli , e la terra tutta ridotta in vna palla, & altre cose molte da lui fatte .

Non solo in Pachino, ma in questa Regia di Nanchino vi è il Collegio de' Mathematici Chini , famoso più per le machine de gli artificij , che per la peritia, e scienza dell'astrologia, perche dou'è poco ingegno, vi è manco sapere. Nient'altro fanno, se non che riducono i giorni festiui, & i giorni di tutto l'anno al numero antico; e se per sorte non auuiene il fatto cōforme al calcolo loro, dicono veramente, che doueua succedere così come predissero, ma che in questo caso le Stelle fallando, apportano presagio, mediante il Cielo, di qualche cosa in terra; il che poi ad arbitrio loro fingono , paliando così la menzogna . Questi non haueuano troppo fede al P. Matteo, dubitando, ch'egli non li togliesse il loro officio . Finalmente furono liberati da questa paura. Visitarono il Padre amicheuolmente per imparar qualche cosa da lui . Et essendo il Padre andato a render la visita , vide veramente cosa nuoua , & assai più di quello, ch'egli pensasse .

E vn Monte alto da vn lato della Città , ma però dentro le mura . Sopra vi è vna gran piazza opportunissima per contemplar l'aspetto delle Stelle . Nel giro della piazza vi è vna magnifica habitatione del Collegio . In quella piazza conuiene , che ogni notte vno stia vigilante a guardar tutti gli aspetti celesti , ouero le Comete, & offeruar tutti i fuochi , che si veggono accesi nella suprema regione dell'aria, del che essattissimamente danno auuiso al Rè, e dicono quello , che ciascheduna cosa arrechi di prodigio . Nella piazza vi sono alcune machine di metallo d'istrumenti Matematici, che sono e per la vastezza loro, e per l'opera degne d'esser vedute, delle quali simili non habbiamo vedute, nè letto in Europa. Già sono 250. anni, che stanno scoperte alla pioggia , al vento, & alle neui, e non però hanno perso punto del loro splendore. Porrò quelle, s'io posso, cō diletteuole digressione auanti gli oc-

Vn Monte
alto per cō
templar le
Stelle.

Machine
di Matema
tica.

chi di chi legge, per non mostrar d'hauere voluto metter voglia d'udirle, e poi in vn tratto negarlo.

Prima macchina.

Quattro erano le maggiori di queste machine matematiche; la prima era vna gran palla distinta di grado in grado, con i suoi meridiani, e paralleli. Il giro di quella palla non habebbono abbracciato tre huomini. Si reggeua sopra il suo cardine posto in vna gran base quadrata pur di metallo. Nella base vi era vna porticella, per la quale si potrebbe entrare nell'istessa palla, e bisognando rotondarla. Nella superficie di fuori non vi era scolpita cosa alcuna, non le stelle, non le regioni, dal che si vede, che l'opera è imperfetta, e così lasciata stare, accioche appresentasse e la forma del Cielo, e della terra. L'altra machina era vna sfera grande non più stretta nel mezo d'vn passo geometrico. Hauera l'Orizzonte, & i Poli. In vece de' circoli vi erano due recinti, trà li quali quello, ch'era vuoto, rappresentaua i circoli della nostra sfera. Questo era diuiso in 365. gradi, e pochi minuti. In

Seconda macchina.

mezo non si vedeua alcuna sorte di pallotta, che rappresentasse la terra, ma vna canna cauata in dentro, come d'archibugio, che si poteua riuoltare per ogni verso, e fermarla in qualsivoglia grado, & eleuatione, per inuestigare per entro quella canna, come noi siamo soliti di fare con la pennula ogni stella, e veramente era vn'artificio assai buono. Il terzo era il Gnomone, ò pertica più alta il doppio, per diametro di quella prima machina, che staua fissa in vna grandissima pietra assai larga uoltata a Settentrione. Quella tauola di pietra, attorno attorno haueua certi canali per considerar l'acqua, che s'aggiraua per quelli canali. Se questo fosse un sasso in piano, ò stilo, come si fà negli horologi, posto a perpendicolo, non s'intendeua. E cosa da credere, che questo stilo qui fosse posto, accioche si potesse ueder l'ombra a punto ne' giorni del Solstitio, e dell'Equinottio, e però la pietra, e lo stilo era diuiso ne' suoi gradi. Si uedeua la quarta machina, la qual era la più grande di tutte l'altre, con tre, ò quattro astrolabij: che stauano insieme, e ciascheduno era largo un passo geometrico per diametro, & haueua quella linea, che la chiamano Fiducia, & anco la Dioptra. Da quelli si uedeua, che un'Equatore piegando uerso il meridiano, rappresentaua l'altro, il che giunto con quel di sopra, ueniua a far una cro-

Quarta macchina.

Es. Al Padre parue, che il Meridiano stesse uolto uerso Ostro, e uerso Settentrione, benchè si uolgesse in giro. L'altro staua diritto a Mezogiorno, col quale forse s'intendeua quel circolo uolubile, ma qui ancora s'auuolgeua per dimostrare qualsiuoglia girandola. E tutte queste cose haueuano così bene i suoi gradi distinti, che si uedeuano uscir fuori in ciascheduno di loro alcuni girelli di ferro, che anco di notte col testimonio della mano si poteuano palpare. Tutta questa machina d'astrolabij anco era situata in un'aria piana di marmo co' suoi canali in giro. In ciascheduno di questi istromenti erano caratteri Chinesi, li quali insegnauano, che denotasse ciascheduna di queste cose. Vi erano anco formate uentiquattro costellationsi del Zodiaco, le quali raddoppiando il numero, corrispondeuano a i nostri dodici segni celesti; ma in queste vi era vn'errore, che tutte erano collocate nel sesto grado sopra l'eleuatione del Polo. Chiara cosa è, di che non si può punto dubitare, che la Città di Nanchino giace a gradi trentadue, e nella quarta parte d'un grado. Forsi queste machine saranno state fatte per mettersi in altro sito, ma qualche matematico poco perito senza distintione di luogo, l'hauerà messe in Nanchino. Il P. Matteo anco in Pachino uide simili istromenti di Matematica, anzi li medesimi in maniera, che niente erano diuersi, e si uedeua, ch'erano stati lauorati da vn'istesso maestro, e senz'altro fu all'hora quando i Tartari erano padroni della China. Per la qual cosa si può credere, che fossero stati fabricati da qualche Matematico, perito delle nostre discipline.

Ma vien tempo di partirsi dalle Machine. In quel tempo il principal Magistrato della Città pregò il Padre Matteo che douesse riuedere quel Mappamondo, che altre volte mandò fuori nella Prouincia del Cantone, e che lo uoleffe arricchire con le sue dichiarazioni più diffusamente, perche lo uoleua far scolsire nelle tauole publiche del suo palazzo, e porre in publico, acciò fosse veduto. Il Padre fece quello di che era pregato, e accrebbe la prospettiva in tauole più grandi, per esser più commode a i riguardanti, corresse gli errori, molte cose vi aggiunse, che non fu male d'hauerla rinouata. Grandemente piacque l'opera al Magistrato amico, e poco dopo a spese publiche vi mise i colori, e con vn bellissimo proe-

Il P. Matteo e prega to a mandar fuori vn Mappa mondo.

mio lodaua l'autore dell'opera . Questa nuoua tauola e per fama, e per numero superò quella del Cantone, e da questa Città, che è nel centro del Regno, se ne mandò copie per tutta la China : anzi che ne passò a Macao, e di là al Giappone , a similitudine della quale diceasi, che altrove ne fossero scolpite dell'altre . Di quelle vna n'andò nella Prouincia di Cuceo, alle mani del Vicerè . Egli di nuouo feceristampar l'istessa in vn'altra forma . Fece più piccole tauole , e le messe in vn libro , e tutti i Regni, de' quali haueua notitia , pose sotto cinque fascie, ouer zone , & a ciaschedun Regno fece il proprio commento, il che si leggeua tutto pur qui in vna descrizione più ampia . Il medesimo anco, hauendo detti molti encomij in lode dell'opera , e dell'autore, volse dar' autorità all'opera con quell'opinione , che tra i letterati s'haueua acquistata ne' libri da lui scritti ; le quali cose veniuano ad esser il seme, & il fondamento di questa nascente Chiesa, come vediamo .

I principali Signori di Nanchino desiderano con molta istanza l'amicitia del Padre Matteo.

Cap. 6.

I Principali Signori di Nanchino vanno a trouare il P. Matteo.

Voleua in questa Regia Iddio benedetto, che la speranza haueffe fondamenti profondi, e per dir più chiaramente, sarei tenuto ingrato verso la Maestà sua, quando tralasciassi di narrar i modi disusati, che tenne Iddio a promouere questa impresa. Dirò in questo capitolo di quei Signori principali, che ambirano l'amicitia del P. Matteo, non però son per dire ogni cosa . Taccio primieramente i sei primi Presidenti, i quali non meno gouernano la lor Prouincia, che fanno quelli di Pachino, non vi essendo altra differenza, che per la presenza del Rè, per la quale quei di Pachino auanzano i Nanchinesi . Di tre altri solo ragionerò, i quali insin a qui non hò nominati . E tra i Chini vna sorte di dignità, la qual'è propria de' primogeniti di quelli Capitani, li quali laudabilmente si portarono contro i Tartari. Questi si chiamano Quocuin, i quali con gl'istessi honori de' Padri da i Rè di tempo in tempo sono honorati, pur che siano descendentì da quelli, e di quelli solo i primogeniti; i quali

i quali hoggi sono cresciuti a tanti, che sono quasi infiniti. E se bene non ponno hauer officio publico, se nō prefetture militari, tuttauia per le ricchezze, e per la nobiltà loro sono nel Regno in grandissima stima. E veramente questi soli rappresentano la nobiltà d'Europa. Ma di ciò parlai di sopra assai. Di questa famiglia vno in Nanchino è Capo, le cui ricchezze, & adobbi meritano esser veduti. Quando esce di casa, si fa portar in sedia da otto portatori. Possiede giardini, palaggi, supellettili, e tutte l'altre cose reali. Egli inuitò il P. Matteo nel suo palazzo; ma auanti mandò il Zio a visitarlo. Il nostro l'andò ad incontrare in vn'horto amenissimo. In quello, tralasciando l'altre cose, che

horto ame
nissimo.

vi erano, che altroue forse non si ponno vedere, nè leggerfi, vide vn monte fatto artificiosamente di varii marmi rozi, il quale era cauato in forma di grotta, che haueua stanze, sale, scale, piscine, arbori, & altre cose, doue l'arte gareggiaua con il diletto. Questi luoghi sono per intepidir il caldo dell'estate, ò quando studiano, ouero quando banchettano. Accresceua l'ornamento del luogo la forma, che era in guisa di laberinto, che se bene nō haueua gran campo, nondimeno a quelli, che voleuano vederlo bene, richiedeua lo spatio di tre bore. E di qua si vedeua vn'altra uscita. Quiui era vn giouanetto nobile, il quale fù assai sodisfatto in hauer vdite alcune cose d'Europa.

L'altra amicitia prese co'l Generale della sol'atesca di Nanchino, il quale haueua vn'altra dignità, che teneua nel la città il secondo grado; là è chiamato Heu. Questo fece più stretta amicitia co'l P. Matteo, e più volte l'inuitò a banchetto, con le solite cerimonie; per la cui amicitia non poca sicurezza predeuano le cose nostre per il tēpo d'auuenire; l'officio suo è sopra le sentinelle della città. Questo è quello, che altre volte essendo il P. in Nanchino lo voleua far prigione, se non fosse stato amico del Presidente.

Il terzo era vn'Eunuco principale, che in Nanchino ha vna grand'autorità sopra gli Eunuchi, i quali arriuano a molte migliaia. Egli stà soprintendente al palazzo reale, a tutte le porte della città, & a tutte le rassegne de' soldati, insieme co'l Generale, del quale di sopra parlai. Et oltre a questi hanegotii publici assai, e con la pompa tiene vna grand'auttorità. Era d'età decrepita, ma secondo il costume de gli Eunuchi Chinesi poco ciuile, e come tale riceuè il P. Matteo; imperoche i corte-

giani

Acclama-
tione, che si
fa al Rè.

giani suoi auuisarono il P., che usasse nel visitarlo un titolo, il quale corrisponde all'altezza, in Italia. E perche è cosa nuoua, dirolla. Quando parlano al loro Rè, li pregano con tre sillabe diecemila anni di salute con queste parole. Van van hu, siccome diremmo la Maestà vostra. A i figliuoli poi, & alla moglie, mil'anni si pregano di vita. Gli Eunuchi per esser superbi vogliono ancor essi il saluto di mill'anni, & esser salutati in ginocchioni. Ma il P. non lo volse fare, perche non poteua, senza ingiuria de' primi Magistrati farli quest'atto d'ossequio, ma però l'honorò quanto bastaua. Haueua l'esperienza insegnato, che appresso i Gentili, & i Chini era bene tener vna ragione uole grauità. Entrò adunque il P. Matteo dall'Eunuco, e salutollo, come è solito farsi. Nel ragionare, per esser l'Eunuco sordastro, vi staua vno, il quale gl'intonaua le parole del P. nell'orecchie, e quello ad arbitrio suo li daua mill'anni di vita. Per la qual cosa, quanto ne restasse pago, ne può esser testimonio vn donatiuo assai grande, che volse far al nostro, ma fù rifiutato dal P., si come egli anco ricusò di dar all'Eunuco vno di quei vetri, che lo chiedeua, e per l'auuenire non trattò più con quello.

Vn Lettera-
to si fa Mi-
nistro d'I-
doli.

Nell'istesso tempo habitaua in Nanchino sua patria, vn certo huomo, il quale fu il primo nell'essame de' Dottori. Per se stessa questa era gran dignità, ma tolto via dalli negotii della Republica, viueua priuatamente alla patria; ma però con quella solita pompa, & vniuersal'ossequio. Egli non seguittaua alcuna delle tre sette della China, e mostraua d'hauerne gran cognitione. Haueua vn Monaco in casa huomo insigne, il quale spontaneamente si era leuato da i negotii publici, e si era rasò i capelli, e di letterato, che era (il che dirado si vede nella China) si fece Ministro de' Idoli. E perche da douero era perito nelle scienze del Regno, e d'età di 70. anni, si era acquistato gran fama, e gran numero di scholari seguaci della nuoua setta, che egli diceua d'esserne autore. L'vn, e l'altro honore il P. Matteo; ma più d'ogn altro quell'Apostata Letterato fece stupir tutti, perche s'intese, che egli era stato il primo a visitar il P.; egli solo tacque all'hora, che fortemente si disputò nel congresso de' Letterati della nostra legge, e confermò, che la nostra era la vera, e diede vn ventaglio in dono al P. con due epigrammi assai belli, che poi anco volse scriuere nel libro, che

Vn Lettera-
to dà al P.
alcuni versi
in sua lode.

man-

mandò fuori de' suoi epigrammi. Di questi epigrammi, & altri infiniti, che furono scritti in lode del P. Matteo, e de' compagni se ne faria jatto vn gran volume, se non s'hauesse riguardo alla modestia christiana.

Altri due di molta dignità, ma di fama a niun' inferiore, vènero a visitar il P. ; Vno de' quali si faceua d'anni 300. che primo visitò il P. ; Vantauasi costui, che prediceua le cose d'auuenire, non però dal cielo, ma dalla Terra Chinesa, del che puoi vedere nel primo libro. Il secondo non meno temerario, che bugiardo, si faceua d'anni 90. vantauasi anco egli, che curaua tutte le sorti di mali, ma non sò cõ qual' arte: di lui si raccontauano cose marauigliose. Questo era compagno del primo, & vno inalzaua l'altro nella professione, che seguitauano. Questi soli cedeano in sapere al P. ; ond' auuenne, che alcuni sospettassero che i nostri fussero vissuti alcuni secoli prima; ma che per qual che secreta ragione lo celassero. Queste bagatelle diceuano per la diuersità del volto.

In quest' istesso tempo non si deue tacere vna cosa, che suole ricercarsi da quelli d'Europa, cioè dell' armonia de' Chini. In vn giorno solenne s' apparecchiua di far vn sacrificio a Confutio Principe de' Letterati ; se però è lecito chiamar sacrificio quello, che si fa non a Diuinità, ma ad vn'huomo lor maestro. Chiamo sacrificio, perche appresso i Chini questa parola s'intende piu largamente. In quella festa, si faceua gran musica, alla quale auanti vn giorno del sacrificio fu chiamato l'amico Presidente, perche egli vedesse s'era tale, che potesse farsi in quella solennità. Fù inuitato il P. Matteo, & accettò l'inuito. Haueuano cura di questa musica i Sacerdoti de' Letterati, Tansù detti. Questa proua si faceua in vna sala, ò vogliam dire piu tosto nel Tempio Reale, il quale era fabricato a Dio Signore del cielo. Fù dato al P. Matteo vn luogo a sedere cõ figli del Presidente. Veniuano quei Monastici con veste pretiosa, come se fossero per far sacrificio; i quali dopò hauer fatti i soliti inchini al Presidente, s'accinsero per venerar Confutio, & a suonar ogni sorte d'istromenti, che erano campanelle, catini di metallo, altri stromenti fatti di pietra, & altri di pelle, come sono i tamburri, & alcuni erano fatti di corde di liuto, zampogne, & organi; alli quali non si daua il fiato con mantici, ma con la bocca. Altri, che rappresentauano figura di bestie, &

Impazziscono i Chini in allungar la vita.

Sacrificio à Confutio.

Musica de Chini.

acco-

accomodatui alcuni bastoncelli a guisa di denti, per esser d'un corpo vuoto, risonauano. Tutti questi istromenti si suonauano uniti con una sorte di concerto, come tu Lettore puoi credere; perche non s'odiua consonanza, ma una dissonante discordia. Nè ciò negano i Chini, toiche quelli, che tra gli altri erano più dotti, confessauano la Sinfonia da' lor Antichi conosciuta, essere suanita ne' secoli nostri, e solamente restar gl'istromenti senza l'arte.

Anco è riguardeuole il Tempio reale, perche veramente è reale, ò vuoi per la magnificenza, ò vuoi per la machina grande. E fabricato ne' suburbii della città in una selua, ò per dir meglio in un Pineto cinto di muraglie, il cui circuito è 12. miglia italiane. Tutto il Tempio, eccetto le muraglie, che sono di mattoni, è di legname, è diuiso in cinque nauì, con due ordini di colonne, le quali sono di legno, e rotonde, di grossezza, che a pena due huomini potriano insieme abbracciarle, l'altezza delle colonne, e la grossezza è come vuole l'ordine, e la misura. Il tetto è tutto d'intaglio bellissimo, & indorato. Et ancorche sia più di 200. anni, che il Rè non sacrifici più in Nanchino, e non vi riseda, nondimeno poco hà perduto del primo suo splendore. In mezo al Tempio vi è un luogo più eminente, fatto di marmi pretiosi. Iui sono due Troni, l'un e l'altro di marmo. In uno siede il Rè, quando sacrifica, l'altro sià vacante per colui, che sacrifica, acciò non si sdegnino di starui assistenti. Il portico di fuori è colonnato, e per molti raggiri nobilmente adornato. Et acciò nel Tempio gli uccelli non facciano il nido, e non l'imbrattino, sono le sue finestre tutte ferrate, con una rete di filo di rame tanto stretta, quanto che i raggi del Sole possono penetrarui. L'istesso farsi a tutte le finestre del palazzo reale. Tutte le porte del Tempio sono coperte di lame di ferro indorate, con alcuni vaghi mascaroni dell'istessa materia lauorati. Fuori del Tempio vi erano molti Altari fatti di marmo rosso, li quali rappresentauano il Sole, la Luna, le Stelle, & i Monti, della China; e vi erano Laghetti, che rappresentauano il Mare. Per la qual cosa vanno dicendo, che Dio, il quale s'adora in quel Tempio, habbia fatto tutto il resto, & ordinato, che fuori del Tempio niente si riuersca come cosa Diuina. A niuno è permesso, sotto grauissime pene, tagliar gli alberi di questa selua, nè anco un ramo, che però veggonsi per testimonio del la-

anti-

Il Tempio
dedicato a
Confutio.

Fuori del
Tempio.

antichità molto grandi, & antichi. Nel circuito del Tempio vi sono varie celle, che altre volte furono Terme, doue il Rè, essendo per far sacrificio, e gli altri Ministri, si lauauano.

Il P. Matteo disputa della nostra legge validamente con vn Ministro de gl'Idoli.

Cap. 7.

Come già dissi, il P. Matteo andaua con l'habito da Letterato, ma particolarmente con quello, co'l quale vanno coloro, che sono tenuti Predicatori della legge. L'habito veramente è modesto, & il cappello, non difforme molto al nostro, fatto in forma di croce. E non solamente con l'habito, ma anco tra i ragionamenti si faceua predicatore della Diuina legge. Staua sempre tutto in confutar l'vn, e l'altra setta de gl'Idoli. La setta de' Letterati non solo riprouaua, ma lodaua, e commendaua grandemente Confutio, il quale haueua voluto tacer più tosto nelle cose, che non haueua inteso dell'altra vita, che fingerle, ò indouinare. Egli haueua voluto co' precetti uniuersali dirizzar l'huomo a gouernar la sua famiglia, e Republica, co'l giusto, e con l'honesto. Questo suo modo d'andar vestito, e di proceder, era appresso i Chini tenuto nuouo, ma però piaceua a' Letterati, poiche i forastieri insin' al giorno d'hoggi, i quali d'Occidente sono penetrati alla China, leuandosi dall'opinione de' Letterati, e dalla dottrina di Confutio, tutti erano dediti all'Idolatria. Di questo tra' grandi si ragionaua, & in ogni congresso lo chiamauano come Letterato, il quale adorando vn solo Dio, non voleua con la veneratione de' falsi Dei, profanar il vero culto Diuino, come hoggi fanno alla China la maggior parte de' Letterati.

In quel tempo fioriuu in Nanchino vn'huomo di 70. anni tra Magistrati della Città in grand'opinione di Letterato, e di virtuoso. Concorreuano da varie parti del Regno a lui, come ad vn'Oracolo; e si faceuano suoi scolari; de' quali n'haueua le migliaia. Egli hauendo repudiato gl'istituti de' Letterati, veneraua i falsi Iddii, e predicaua, che così si douesse fare. E perche non poteua tolerare il concorso delle genti, che da tutte le parti a lui si faceua, destinò alcuni giorni del mese, nelli quali

Vestimenti
del P. Matteo.

Vn vecchio
letterato di
spua della
legge col P.
Matteo.

quali voleua udire, & esser udito, ne gli altri giorni poi non voleua, ancorche fosse chiamato, comparire. Quest'huomo desideraua abboccarsi co'l P. Matteo, e co'l mezo di Giutaisò oprò sì, che volontieri vi venne. Speraua il nostro con l'aiuto Diuino acquistarlo alla nostra fede. Essendosi dunque incontrati, i primi ragionamenti furono della religione; e veramente nel primo argomento li fece dire, che la Setta de gl'Idoli era simil' al pomo, parte fracido, e parte sano; e dicendo l'Idolotra, che pigliaua il buono, e la sciaua il tristo; gli scolari, che stauano presenti, per questa concessione si liberale si arrossirono del lor Maestro, & egli anco stupì, che si ritrouasse huomo tale, che così acerbamente confutasse la setta de gl'Idoli.

Era costume in quel tempo, che i Letterati più fieramente del solito, in certa lor congregatione, disputassero delle discipline morali, e de' precetti di seguitar la virtù. Quel vecchio, del quale sopra parlammo, prese egli a ragionarne dottissimamente, com'era solito, ma per la setta de gl'Idoli confutò Confutio principe de' Letterati. A caso vi era presente vn grauissimo huomo Letterato del Tribunale sopra le cose publiche, posto in vna dignità grauissima, non potè tolare, che si facesse tal dishonore a Confutio, per la setta de gl'Idoli; ma brauamente adirandosi gridaua, che ciò in niun modo si doueua comportare, che alla presenza di tutta la China, e di tutte le persone Letterate, fosse la pazzia sua tale, che repudiando Confutio, volesse difender gl'Idoli, sapendo, che tal culto era venuto da paesi remoti, il che l'altr'hieri appunto lo diceua Matteo Riccio, persona letterata, che celebrò la dottrina di Confutio, & impugnò i delirii de gl'Idoli, i quali anco i forastieri istessi haueuano tolti via, & esterminati da' paesi loro. Questo Magistrato, che all'hora ragionaua, non haueua mai visto il P. Matteo, nè udito; e però fu marauiglia, che così publicamente di lui parlasse. Hauendo ciò udito il Difensore de gl'Idoli s'arrossì, ma discacciando la vergogna, soggiunse che era vero, che haueua parlato con quel forastiero, e che a lui parue, che non anco fosse ben perito delle cose de' Chini, ma a poco a poco li faremo tener miglior opinione. Così fu finita la congregatione, e ciascheduno tornò alle sue stanze. Non andò molto tempo, che il P. Matteo, non sapendo anco quanto era occorso in quella congregatione, fu inuitato a cena da quel Magistrato, che disse cōtro gl'Idoli, perche

Il P. Matteo è inuitato a cena per disputar.

perche com'hò detto , i Chini sogliono diffinir le lor controuersie a tauola. Et acciò non si scufasse con l'occupationi, per mezo di Giutaisò fece sì , che non poteua il P. Matteo, senza nota di mala creanza repugnare . Andò adunque apparecchiato alla disputa, & anco vi venne quello, che vna volta fù vinto. E perche diffidaua di se stesso, chiamò in aiuto vn Ministro d'Idoli, persona molto celebre, il quale si diceua, che era Maestro di molti scholari da lui eletti. Questo era chiamato Sanhoi, molto differente da gli altri Monaci, liquali l'ignoranza supina hà resi infami. Questo haueua atteso accuratamente a gli studii, & era insigne filosofo, oratore, e poeta, & haueua imbeuuta profondamente la sua, e l'altrui sette.

Quando comparue il P. Matteo, già era gionto quel Monaco accompagnato da molti Letterati, e tratanto, che gli altri ueniano, da vinti, e più, con le cerimonie solite s'erano messi a sedere. Quel Monaco si pose vicino al Ministro, e con graue superciglio, coprendo con vna veste lacera il fasto, si lasciò intendere, che voleua disputare col P. Matteo di Religione. A quello parlò così il P. ; Auanti, che si cominci, voglio saper da te, che opinione hai tu del primo Creatore del cielo, della terra, e dell'altre cose, che noi con vna sola parola chiamamo Signore del Cielo ? Rispose così prouocato: Non nego, che sia questo Regolatore del cielo, e della terra, ma dico, che in lui non è nè Maestà, nè Diuinità, perche io (soggionse il Monaco) e qual suo voglia altro, siamo a lui uguali, nè li cedemo in cosa alcuna; e ciò diceua così con fronte sfracciata, che qualche cosa di più anco voleua essere d'Iddio. Dimandolli il P. ; Potrai tu dunque far quello, che è cosa chiara, che hà fatto Iddio ? perche così è necessario, che sia ? Disse di sì il Ministro, che poteua far il cielo, e la terra. Soggionse all'hora il P. ; fà di gratia tu vn bracciaio simile a questo? a caso iui era vn caldarone pieno di fuoco. Gridò con alta voce, che era cosa indegna di ciò ricercare. Ripigliò P. cō maggior voce, che era cosa indegna voler prometter vna cosa, che non poteua fare. A quelle grida tutti gli altri concorsero, e dimandarono di che disputassero. Giutaisò riferì il tutto, alli quali parue , che il P. Matteo non hauesse dimandata cosa ingiusta. Rinouata la disputa, cominciò quel Ministro a proporre con varii rauuolgimenti i principii della sua Chimerica. Dimandò anco dal P. se egli sapeua le discipline Matematiche

si accingono alla disputa.

Principio della disputa.

tiche (haueua costui inteso nominarlo per vn famoso Astrologo) rispose il nostro, che di quella scienza haueua appreso qual che cosa. Soggonse all'hora colui: quando tu parli del Sole, e della Luna, vai tu da loro in cielo, ò pur quelli vengono a te? Nè l'vno, nè l'altro, disse il P., ma quando noi vedemo qualche cosa, siamo soliti formarci l'idea nell'intelletto nostro delle cose vedute. Che se per caso a noi auuiene di parlare, ò discorrere della cosa veduta, reflettemo i sensi dentro a noi stessi, e di là cauamo l'imagini, e le forme delle cose riceute. Il Ministro come vincitore, saltellando per allegrezza disse, ecco che tu hai creato vn nuouo Sole, & vna nuoua Luna, e con la medesima ragione ogn'altro le può creare. Il che hauendo finito di dire con graue sopraciglio si pose a sedere. Il P. si diede a dichiarar il concetto suo in questo modo. Quella specie, ò idea, dico che non è Sole, nè Luna, ma imagine di Sole, e di Luna, e tra l'vn, e l'altra quanta sia la differenza, chi non vede? Che se con niuno de' sensi si potesse conoscere, ò vedere il Sole, ò Luna, nè anco potrei ritrarne l'immagine, ò idea, e però molto meno potrai fabricar il Sole, e la Luna. Prouaua l'argomento suo dallo specchio, doue si vedeua l'immagine del Sole, e della Luna. E chi è colui sì pazzo, che dicesse, che lo specchio possi creare il Sole, e la Luna? Per queste dichiarazioni, parue che gli Auditori si ricreassero, più che quel Monaco, il quale fondando le sue ragioni nel gridare, così soleua occultare l'ignoranza; ma il Padrone in tanto temendo, che qualche inconueniente non auuenisse da questa disputa, con l'autorità sua diuise la lite, e tradusse altroue il Monaco, con tal consiglio, che per l'auuenire più non si disputasse.

Fra questo mezo vennero gli altri chiamati all'inuito, e ciascheduno sedeuà alla sua tauola, le quali erano molte. Fù dato al P. Matteo, come forastiero, il primo luogo. Nel mezo del bāchetto i Letterati cominciarono a discorrere tra loro di quella famosa questione appresso i Chini, dell'humana natura, qual opinione s'habbia da tenere? se per se stessa sia buona, ò mala? ouero nè mala, nè buona. Perche argomentauano così. Se è buona, perche di quà ne viene il male? se mala, perche alcuna volta ne viene il bene? se non è nè l'vno, nè l'altro, perche hor ne viene il bene, & hor il male? e perche sono senza precetti di Logica, sogliono confondere il bene morale, e naturale: parimente

si disputa
della huma
na natura.

mente mescolano insieme quello, che è dato dalla Natura, e quello, che s'acquista. Della nostra natura corrotta per il peccato originale, dell'aiuto Diuino, della gratia, anco per sogno ciò s'immaginarono, ond'è che insi al giorno d'hoggi i filosofi contendono, & hoggi anco la lite è sotto il Giudice, della quale vn' hora intiera problematicamente disputarono. In tutto quel tempo stette attento il P., nè parlò mai, e dalla maggior parte fu giudicato, che egli non hauesse inteso la sottigliezza della materia, e nondimeno la maggior parte di loro desideraua di tentare, con'egli sapeua sciogliersi da questo nodo. Hauendo egli modestamente dato segno di parlare, tutti tacquero, & ad udire stauano intenti. All' hora il P. Matteo hauendo confelicità di memoria repetito tutto quello, che si era detto, dall' vn' e l'altra parte, fece stupir tutti. Poi prese a dir così. Non è dubbio alcuno, che il Signor del cielo, e della terra in tutte le cose è infinito. E se la natura humana è talmente dubbia, che non si può sapere se sia buona, ò mala, come hà detto il Maestro Sanhoi, così non si hà da dubitare d'Iddio stesso, se sia buono, ò cattiuo; e perche prima dell'huomo hà il suo essere insieme con quel Numè, il quale del cielo, e della terra è facitore.

Sedeuà vicino il P. Matteo vn Letterato dell'ordine de' Licentiati, il quale approuando quest' argomento, acciò fosse da tutti inteso, lo riferì con più parole, e con maggior eloquenza. Poi voltandosi verso il Monaco, sorridendo li dimandò, che rispondi a quest' argomento? egli col sopracciglio, e col riso lo beffaua. Ma il P. Matteo, e gli altri faceuano istanza, che egli satisfacesse più con le ragioni, che co' cenni, All' hora costui cominciò a far vna cicalata, e dir vn diluuio di chiacchiare tolte dai sogni della sua Setta. Ma il P. Matteo l'interruppe, e disse. Tra noi si deue contendere con le ragioni, non con l'autorità, perche essendo noi disferenti di professione di legge, nè l'vno, nè l'altro accetta i libri per veri. Hauerei anco io potuto portar autorità tolta da i nostri libri, ma hoggi si doueua disputare, e difinire, con la sola ragione, che era commune ad entrambi; nè però volse rispondere, ma con alcune acute sentenze fondate nella fauella Chinesè, si ritiraua in maniera tale, che non voleua parer di restar vinto, & hauendo garrito di molte cose, presesi assunto di prouare, che quello, che era buono, era anco cattiuo, e concesse che Iddio non era buono, nè cattiuo.

Errore grã
de.

All' hora il P. con vn argomento molto a proposito de gl' ingegni Chinesi disse. Il Sole è talmente chiaro, che non può oscurarsi, perche di natura sua è tale. Questo argomento hebbe forza appresso tutti, poiche non separano la sostanza da gli accidenti. All' ultimo furono molt' altre cose dette, & approuate, e non volse parer vinto, ma appresso gli altri non solo restò vinto, ma conuinto, alli quali piacquero sì le ragioni del P., che per molti giorni, ne' congressi de' Letterati diede materia di discorso. Questo errore tratto dalla Setta de gl' Idoli, che Iddio, e gli huomini erano d' vn' istessa sostanza, il che non si può dire senza ingiuria della Diuina Maestà, a poco a poco era anco passato nelle scuole de' Letterati, tenendo questa opinione, che Iddio sia l' anima dell' vniuerso, come vna mente sola d' vn gran corpo. Dopò questa disputa, gli scholari dell' inuitante speffe volte ricorreuano dal P. Matteo, alli quali satisfecce sì, che diedero segno d' hauer lasciato quest' errore. Et a fin che gli altri anco si leuassero da quest' opinione, scrisse il P. Matteo vn capitolo, e lo pose nel suo Catechismo. Il che hauendo letto vno di quei scholari de gl' inuitati, disse queste parole. Quello, che negarà esser vero ciò che contiene questo capitolo, negaria anco, che il Sole sia chiaro. La fama di questa disputa peruenne all' orecchie del Presidente, col quale egli poi volse rallegrarsi della vittoria, nè fù solo, ma molti altri. Ma il P. si rallegrò con Dio, che la sua legge a poco a poco si radicasse nella China.

I nostri d' inuerno sani, e salui arriuanò a Nanchino.
e comprano vna commoda habitatione.

Cap. 8.

Nuouo tributo imposto dal Rè.

E Ssendo consumato l' Erario Regio per la guerra di Coria, il Rè cercaua modo, e via per riempirlo. E fama appresso i Chini, che nel Regno siano gran caue d' oro, e d' argento: ma diceuano, che se a caso fosse leuata dalla terra questa sorte di metalli, che sono incentiuu della cupidigia humana; concorrerebbono alla preda infiniti ladri, però che gli antichi Rè serarassero queste caue, e vietassero per l' auuenire l' aprirle. Ma che venendo il caso di mancamento di denari nell' erario, voleuano, che s' aprissero, e si cancellassero l' antiche leggi. Oltre questo

questo impose vn nuouo tributo , che si pagassero due per cento di tutte le mercantie, che si distraessero per le prouincie del Regno. Cioè saria stato tollerabile, se il Rè hauesse posto altri huomini , che Eunuchi a riscuoterlo; ma volse più tosto fidarsi di loro , e però ne mandò due , ò tre per prouincia a quest' effetto ; alli quali altri vi s'aggionsero , se bene inferiori d'autorità , ma però di cupidigia maggiori . Leuata l'autorità a' Magistrati, fu relaxata la briglia in mano di quest' Eunuchi. A questa razza d'huomini barbari, senza lettere, senza pudore , e senza misericordia, se s'aggionge l'autorità, non è cosa così forza, che non venghi dalle mani loro. Questi adunque mezz'huomini fra pochi mesi misero sottosopra tutto il Regno , per l'insatiabile auaritia loro , e spauentarono più il Regno, che non haueua fatto la guerra di Coria, perche quello era vn male esterno, ma quest'erainterno. Era il tutto ripieno di spie, di falsarii , di adroni; nè al. ro. si diceua, che fosse il banco oue si pagaua il tributo, che vn' infame selua d'assassini. Gli Eunuchi, deputati a queste caue , non andauano a cauar monti, ma il ventre delle Città più ricche, e doue intendeuano, che qualche cittadino ricco habitasse ; là, tratti dall'odore, diceuano, che là erano le caue, e voleuano rouinar le case, e scauarle ; ma i pouerelli, per conseruar le case loro, per violenza dauano gran somma di denari. Alcune città, e prouincie con vna certa quantità di denari accordarono di pagare al Rè tanto, quanto si fosse tratto dalle miniere . Con questo modo si liberarono dall'insolenza di questa sorte d'huomini. Con quest'angarie, del popolo crebbe il prezzo a tutte le cose, e dal prezzo ne venne la carestia.

Non mancarono per ciò a loro stessi, & al Rè alcuni Magistrati, i quali con spesse querele dessero conto al Rè del traualgio de' popoli , e del pericolo de' tumulti, e che perciò in alcune prouincie già già haueua il popolo preso l'arme in mano. E perche il Rè col tacere mostraua di niente apprezzare ; con la libertà grande del dire, e pungëti memoriali lo riprēdeuano; anzi vi furono alcuni, che ebbero ardire d'opporli alla violenza de gl'Eunuchi. Ma il Rè da questa preda vnto, che di giorno in giorno era portata a palazzo; volse, che con più rigidezza fosse questo negotio eseguito. Reprimeua con pene seuerissime l'audacia di quelli, che hauessero voluto opporsi alli Sindici, & Eunuchi

Gli Eunuchi perturbano la China.

Il Rè difende gl'Eunuchi.

del Rè . Molti furono priuati delle loro dignità, molti furono tenuti carcerati per molt'anni in Pachino, ond'era, che gli Eunuuchi diuentauano più insolēti, e via più attēdeuano a rubare. Essendo queste cose sparse nella città di Nanchino, grandemēte temeua il P. Matteo, e con lui il Presidēte del primo Tribunale amico nostro, che i Padri, ch' inuernauano a Licinio non dessero nell'ugne di quest'arpie. & al Presidente pareua, che altrimēte non potesse essere, che le robbe de' Padri, ch'erano tenute in pregio, scappassero dalle mani di costoro. Ma il P. Matteo, con dissimular la paura, lo consolaua, dicēdoli, che Iddio haueria conseruato l'Imagie sua; onde dopò molti mesi, e dopò l'inuerno, essendo i cōpagni arriuati a Nanchino, si marauigliaua il Presidente, massime quando intese, che non haueuano riceuuto incontro alcuno. I Padri nostri, essendo giunti in Nanchino, hauēdo inteso, che vi poteuano fondar vn'habitatione fuori a'ogni loro sperāza, sentirono vn'estraordinaria allegrezza, massime, che altre volte il P. Matteo era stato di là discacciato, e forzato a stare occulto; e vedendo hoggi, ch'era da tutti riuerito; lo reputauano per cosa miracolosa. Il P. Matteo li raccolse con molta allegrezza in quell'a casa da lui presa a pigione . Già haueua veduto molte case per cōprare, nè d'alcuna a pieno era sodisfatto; e più lo traugiua il modo, che doueua tenere per comprar vn'habitatione, cō la patēte de' Magistrati. Già vn pezzo prima sapeua per esperienza la difficoltà, che si haueua per ottenerla perche niuno voleua metter mano nelle cose de' forastieri, e per questa ragione si daua occasione di disputare, se era bene d'introdurre forastieri in Nanchino. Ma all'vn'e l'altro incomodo soccorse la singular prouidēza d'Iddio, perche quello, che nell'Academia de' Lettarati haueua detto molte lodi del P. Matteo, se bene a lui ignoto, vn giorno finalmēte lo volse visitare, e fù poco prima, che i nostri giognessero a Nanchino; il quale fatte prima le solite sue cerimonie, cō aimostrazione di molta humanità; dopò molte cose domādò al P. Matteo, se voleua cōprar casa per habitar in Nanchino, perche così diceua d'hauer vditto. Il P. Matteo rispose, che sì. Soggionse quello (ilche non è senz'ammirazione a chi legge) poco fa io haueua eretto vn palazzo amie spese, acciò seruisse per publico Tribunale , e fosse habitatione a gli altri officiali miei cōpagni; ma ecco, che l'opera fabricata per li colleghi miei, vien fatta habitatione di Demonii, e nō sò quali Larue la ten-

I Padri giō
gono a Nā
chino.

Vna casa
vestata da
spiriti.

vengono oppressa: in maniera, che è fatta inhabitabile. Mi sono forzato di venderla, & anco a minor prezzo, ma non si troua alcuno compratore, per non hauer a combattere con i Spiriti. Se dunque non hauea, che temere di queste Larue, potete a voglia vostra comprarla, che il prezzo sarà rimesso all' arbitrio vostro. Il P. Matteo conobbe la mente Diuina, e così rispose. Io adoro Iddio, che gouerna il cielo, e la terra, al quale non meno i Demonii, che l'altre cose soggiacciono; e che speraua per la bontà sua, che senza permissione Diuina non hauerebbe patito cosa alcuna; e che haueua con lui vn' Imagine del Saluatore, al cospetto della quale erano soliti fuggir i Demonii; e però se il palazzo fosse a suo proposito; nō temeua punto di spiriti. Hauuta questa risposta quel Visitatore detto Seuteù, disse, che l'andasse a vedere, e la trouò il P. all' opinione sua più opportuna, che qual suo voglia altra casa; perche era posta in alto della città, che l'inondatione del fiume nulla vi potena. Era nella principale strada della città, la cui larghezza poteua essere vn tiro di mano. Vedeua a torno a torno il palazzo reale, & i Tribunali della città, haueua camere, e sala, e dieci stāze, che a i nostri bastauano. L'edificio era nuouo, che daua segno di durare per molti anni; andaua per largo da vna strada all'altra, & haueua dall' vn', e l'altra parte cōmoda uscita. Hora perche si vendeua vna fabrica designata per il publico, si doueua comprare con l'autoritā del Magistrato, del che i nostri non poco s'affliggeuano. E veramente i Padri teneuano sicuramente, che ciò li fosse stato prouisto dalla mano di Dio. In questo tempo arriuò il P. Cattani, & i compagni, per il cui parere fu concluso, che non si douesse perdere quest' occasione. E perche i nostri haueuano lasciato in arbitrio del veditore, il prezzo; prese la metà di quello, che haueua speso nella fabrica. E perche i Padri non haueuano denari da pagarlo; volontieri si accordò il venditore d'aspettar vn' anno intiero per la metà del pagamento. Et il tutto fu terminato in tre giorni; & in vn tratto i nostri entrarono al possesso. Poi il venditore mandò l'istrumento della compra, e vi pose vn' editto sopra la porta, per il quale vietaua, che niuno l'impeglisse di posseder quella casa, che era stata dalli Padri cōprata; e l'vn', e l'altro volse authenticar co'l suo sigillo, per la qual cosa i nostri con molto lor piacere vennero a stabilir la compra. Anco di quà si fecero amici con questo Tribunale, al

I Padri cō-
prano casa
in Nanchi-
no.

quale non fù la compra di spiaciuole, perche ueniua a ricu-
perare la metà del prezzo, disperando del tutto.

Finito il tutto, il P. Matteo portò all'amico Presidète l'istro-
mento, e l'editto, il quale veramente stupì, che questa compra
fosse stata così facilmente, & in sì breue tempo conclusa, e si dol-
se, che non haueſſero hauuto bisogno del fauor suo, ma come poi
intese, che all'entrata loro, di quella casa, erano spariti via i
Demonii, molto più predicaua, che il tutto fosse auuenuto per
aiuto Diuino. Quella notte che i Padri entrarono in quella ca-
sa, ad vn'altare, che eressero nella sala, dissero orationi opportu-
ne, e benedissero la casa tutta, andando in processione con l'ima-
gine del Saluatore, e con acqua benedetta; e volse Idio, per au-
mento della sua santa fede, che tutti quelli fantasimi sparif-
sero Egli volse introdurre in quella casa quei spiriti per appa-
recchiarla per habitatione nostra. Questo fatto fù noto a tutta
la città, e di quà la fama lo sparse per tutto il Regno, che diede
gran credito alla fede nostra. Già si sapeua da per tutto, che i
Magistrati grauissimi del Tribunale dell'opere publiche ha-
ueuano tentato d'habitarla, e che niuna cosa era stata intenta-
ta dai Ministri de' gl'Idoli per discacciar quei spiriti; & hoggi
anco si veggono nelle muraglie, e nelle colonne i segni de' colpi,
che le feriuano; il che faceuano quei Ministri secondo il rito lo-
ro, per efforcismo contro simili Larue, ma però fù in vano. Nõ
era giorno, che non dessero a qualcheduno molestia, e di questo
hoggi anco vi sono testimonii degni di fede; li quali sono stati
iui molestati. E veramente parlando di ciò vn giorno il vendi-
tore in presenza del P. Matteo, disse che nel fabricar quella
casa, non si era pretermessa alcuna sorte di espiatione, ò rito, a
quest'effetto da' Chini.

Finito i Padri questo negotio, come desiderauano, vn'altra
cosa gli attristaua. Haueua promesso il P. Matteo a persone
grauissime di farli vederi doni, che uoleua appresentar al Rè;
ma dubitaua per il concorso del popolo, di dar occasione di tu-
multo, ouero di sospetto. Finalmente dopo hauer considerato be-
ne il tutto, non li parue cosa più opportuna, che pigliarsi questa
fatica vicendeuolmente di mostrarli per alcuni giorni, e poi
dall'effetto, che seguirebbe pigliar consiglio. Auſati finalmen-
te, ch'erano giointi i donatiui del Rè, in vn tratto vi concorsero;
ma la nouità delle cose, superò la longa aspettatione di quelli,
che

Tutti i spi-
riti come
entrarono
in quella
casa spari-
scono.

Concorso
di popolo.

che desiderauano di vederli: talmente, che alcuni, fatti stupidi, non haueuano parole per lodarli, nè pareua, che si potessero satiare in vederli. Questi chiamarono altri, e così di mano in mano insin' a tanto, che non potendo più, chiusero le porte. Ma quelli, che voleuano vedere s'apparecchiauano a far violenza, protestandosi prima, che non faccuano questo per far ingiuria, ma che ciò nasceua dalla marauiglia, & altri compatendo alla fatica chiedcuano perdono, celebrando fra questo mezo con marauigliosi encomii la gloria, ò sia dell' arte, ò sia della religione d'Europa.

Il P. Lazzaro vò a Macao, e si battezzano in Nanchino le primitive de' Neofiti.

Cap. 9.

H Auendo i nostri ridotte le cose loro in questo stato, non poteuano quietarsi, se non metteuano ad effetto quello, che Iddio haueua determinato delle cose di Pachino; la quale spedizione designauano di prorogare all' anno seguente, non istimando punto le cose auuenute nell' anno inanti; perche, per l'esperienza, già haueuano imparato di corregger gli errori: e però erano inuitati all' opera; perche all' hora era diuerso lo stato delle cose, sì per la pace nel Regno, sì per il fauore de' Magisirati, che era maggiore: ma più d'ogn' altro li promoueu, che giudicauano, che se non spiraua l' aura fauoreuole del Rè; malamente vedeuano stabilita ogni loro Residenza. Già la fama haueua sparso per tutto de' donatiui de' flinati al Rè, & pareua impossibile, che per mezo di qualche Eurnco, de' quali molti vanno, e vengono da Pachino, non fosse arriuata la nouella alla corte; e però anco pareua verisimile, che il Rè con poca riputatione de' Padri, tratto dal desiderio della nouità de' presenti, facesse portarsei. Conclusero adunque di preuenire, & obligarsi più strettamente la Maestà sua. Queste furono le cause, perche si risoluesero, che il P. Cattani se ne tornasse a Macao, doue narrasse lo stato delle cose presenti, e da loro chiedesse consiglio, e la spesa per il viaggio, & insieme il denaro per sodisfar al creditore per la compra della casa, &

I Padri aspirano all' andata di Nanchino.

Il P. Cattani nauiga a macao.

accrescere qualche cosa per far maggiore il donatino.

E perche non si poteua il popolo satiare di vedere queste cose d'Europa; fu detto, che era bene di portar a Nanciano l'horologio, e lasciar in deposito in Nanchino in casa di uno di quelli, che erano soprintendenti all'utile del Regno, detto Sciofelino, quel vetro, e le pitture. Quest'huomo repugnò alquanto, per la veneratione dell'Imagine; tuttauia premendo in ciò i Padri, con dir che queste erano cose, che si donauano al Rè, & a lui speniar il tenerle; finalmente appagossi. Et acciò che fosse noto a tutta la città, che queste robbe erano state tolte via da casa nostra, & altroue portate; furono con publica pompa, e con ogni decenza portate al palazzo di questo Sindaco del Regno, per le più honorate strade della città. Egli prese l'Imagine con molta riuerenza, & hauendola riposta in un luogo molto decente, con odori, e con le cerimonie usate alla China, la riueriuu. Questo Protettore non la lasciò vedere, se non a persone d'amici, perche il popolo non s'accosta alle case de' Magistrati. Fù in questo modo acquietato il tumulto, & il P. Cattani partì con uno de' Fratelli per Nanciano, per aspettarlo, che lui tornasse.

Il P. Cattani si parte per Macao.

la fama della casa com-prata a Nanchino peruiene a Macao.

Già la fama della Residenza fondata in Nanchino, era giunta a Macao con vniuersale allegrezza de' Padri, e di tutti i Portughesi; e fu confermata con la venuta del P. Cattani; & accrebbe il gaudio, quando vdirono, che miracolosamente haueuano comprata la stanza in Nanchino. Vna sola cosa turbaua l'allegrezza della Città di Macao, la trista nouella della Naue, che era solita venir dal Giappone, perche si era ben inteso, che haueua sciolte le vele, ma però non era giunta. Sopra quella nauigaua il P. Egidio di Matta, di nuouo Viceprocuratore di quella prouincia. Dopò s'era inteso, che la Naue haueua fatto naufragio, e non s'era saluato alcuno. Dal commercio di questa Naua depende tutta la fortuna di questa Città, in maniera, che difficilmente si poteuano mantenere tre Residenze, pagar il prezzo della casa, e dar denari per il viaggio di Pachino. Ma a tutto prouide il P. Emanuele Rettore, e raccolse egli tanto, quanto parue che bastasse, e v'aggiunse anco molt'altre cose, per diuidersi tra gli amici; e tra l'altre mandò un horologio più grande per donar al Rè. Che se ben'era alquanto di

fi apparecchiato i doni per la China.

minor

minor valore del primo; nondimeno la grandezza sua portaua seco più di maestà, e faceua più mostra. Mandarono anco un'immagine della B. Vergine, in quella forma, che dicesi bauerla S. Luca dipinta. Era grandicella, hauutasi da Roma, e vi erano alcuni vetri di forma triangolare, specchi, vesti di ciambellotto a onde, panni di lana, horologij da poluere, molti vasi di vetro, li quali erano molto necessary in quei principij per onger le rote, accioche scorrino. Si faceuano anco un paro d'organi, ma perche vennero tardi, si serbarono in Nanchino. Diede per compagno al P. Cattani il Padre Didaco Pantoia; il quale essendo mandato di Spagna al Giappone, aspettava il tempo di nauigar in Macao. Fù designato, che egli si fermasse in Nanchino, ouero, che douesse andar a Nanchino col Padre Matteo. Il Padre Cattani da per se molte cose si prouide, cioè due calici, assaisimi libri, & altre cose.

Frà questo mezo i Padri, ch'erano in Nanchino, attendevano con ogni vigilanza a gli studij de' Chini. In oltre il Padre Soerio conseruauasi l'amicitie già fatte, e ne faceua di nuouo. Col fauore di quel Signore Chiegana, del quale fù parlato assai di sopra, fù introdotto da quel capo de gli Eunuchi del Rè, il quale riscuoteua le nuoue gabelle imposte. Questo s'offerse di condur il Padre Matteo ad appresentar al Rè; e perche fossero sicuri, Chiegana mandò la patente, doue quell'Eunuco daua licenza a' nostri di poter venir a Nanchino. Scrisse anco, che portassero i donatiui, accioche vendendoli potesse scriuere con più sicurezza al Rè. Iddio non volse, che s'hauesse questo auuiso, perche il Messaggiero non si vide mai, e se bene con altre lettere dopoi fù chiamato; nondimeno vennero sitarde, che già si era dato principio per altra strada all'opera. Già sapeuano i nostri la natura de gli Eunuchi, e non pareua loro sicuro di fidar a gente infedele un tanto negotio. Hauendo il Padre Matteo ringratiato quel Signore, e per quello anco l'Eunuco, rispose, che il negotio era in tale stato, che non era più a tempo. Non potendosi così subito il Padre Cattani spedire di Macao, dubitando di non mancar di parole, al tempo destinato per pagar il prezzo della casa, mandò lettere di cambio col mezo d'un mercante Chinesè. Ma le lettere erano finte; e finto anco il nome del mercante di Nanchino, & il luogo anco. Già erano statati la se-

conda volta auuertiti i Padri a cessare da questa sorte d' contratto. E se bene anco hauessero hauuti i denari da quel mercante, nondimeno il P. Matteo non potè adempir in tempo alla promessa del prezzo, che si douea dare al venditore della casa. Questo mancamento faceua stare assai di mala voglia il Padre Riccio, perche trouaua bene per le spese di casa denari in prestito, per la poca somma, ma non per sì gran somma senza usura. Venne all' orecchie del venditore, che il Padre si douea di non pagar la casa, fece però al Nostro intendere, che non si traugliasse del prezzo, che facilmente egli, & i suoi compagni hauariano aspettato la venuta del Padre Cattani. Essendo liberato da questa cura, attese a cose migliori.

Vn nobile
vecchio si
battèzza.

Già si sapeua, che il Padre Matteo, & i compagni erano venuti alla China per predicar l'Euangelio, perciò alcuni, fatti più audaci, mostrarono di non abborrire d'intendere la verità di questa peregrina Religione. Il primo fù vn certo Neofito di 70. anni del cognome Cin, nobile principale, e della Città di Nanchino. Haueua egli vna certa Prefettura militare, delle quali alla China ve ne sono poche uguali, che passano da i padri a i descendentì. Il medesimo haueua vn figliuolo nel grado ben'erudito, perche nell'essame de' licenti militari, che si fa ogni tre anni in ogni Prouincia del Regno, la terza volta haueua ottenuto il primo luogo, che tra' soldati è dignità suprema, & essercitaua il carico in Nanchino. Fu insigne la conuersione di questo buon vecchio alla Fede; poiche essendo primieramente ben'istrutto ne gli articoli necessarij, con grandissimo segno di pietà, fù battezzato, & hebbe nome Paolo al battefimo. Il figlio poco dopo seguì le vestigie del padre, e fù chiamato Martino; & dopo loro tutta la casa, & i parenti. Queste sono le primizie di Nanchino, le quali insin' al giorno d'boggi mostrano effetti di Christiana pietà. Il Padre li diede vn' imagine, la quale prima posero in vna Capelletta in casa, e poi adornandola di vaghe strisce, là andauano i nostri a dir Messa, & ad istruir la fameglia. Le femine de' Chini stauano molto ritirate, e però li fù da vicino fabricata vna cella assai commoda, oue potessero a lor'agio vdir le cose spirituali; il che faceuano anco con molta accortezza, all' hora che serui-

uano

uano agl'Idoli. Permutarono adunque i loro Dei per l'immagine del Salvatore, e di quelli piena una sporta mandarono a casa nostra. Sappi, lettore, che in tutti i congressi sempre il Padre ragionaua delle cose d'Europa; egli molto ben sapeua i costumi de' Cbristiani, l'opere di pietà, e raccontaua, che appresso noi erano Spedali; case per orfanelli, luoghi oue si ricettauano i babinu esposti; il Monte della pietà; le Congregationi della carità; la Compagnia della Misericordia; dalla quale erano aiutate le vedoue, i pupilli, & i pouerì carcerati. S'aggiungeua anco la varietà delle Religioni institute per solleuamento spirituale dell'anime, per venerar i dì festiui, e per udire la parola d'Iddio, accioche sotto la loro protezione i Cbristiani non insaluaticchissero. Con l'autorità di questi si dispensauano a i pouerì l'elemosine; che ciascheduna Città, ò borgo, ò luogo haueua i suoi Vescouì, e Parocchiani, i quali stanno vigilando, accioche la Fede Cattolica si mantenghi pura, & inuiolata: e che in quella si conseruino i figli, che vengono dopo. Diceua anco della restititione delle cose ritrouate, e delle cose malamente tolte; e quello, che per tutto il Regno si diuolgaua, diceua, che niuno, ancorché il Rè, non deue tenere la concubina in casa per essercitar lu lussuria, ma che ciascheduno doueua esser contento d'una sola moglie, nè giamai doueua si repudiare, ancorché sterile, e che i maritaggi si doueuan fare non nell'infantia, ma quando erano d'età capace. Piaceua d'udire anco, che vno doueua essere nelle cose della Religione il capo, e d'autorità sopra del Rè, dal quale tutte le cose dipendeano, il quale non nasceua, ma veniua eletto in vn Consistoro d'huomini vecchi, pij, prudenti, & huomini dotti, i quali dalla loro fanciullezza dedicati al seruitio di Dio, & obligati al voto della castità faceuano professione d'una vita sãta. Da questi poi era gouernata con integrità, e prudenza la cõgregatione de' fedeli. Alla China con ogni sicurezza si mette in opinione l'autorità del Papa, e non vi si sospetta, che osti all'autorità del Rè. Et a poco a poco si preparano gli animi vn giorno a qualche legatione, che se per sorte il Rè fosse il primo, la Chiesa della China grandemente si aumentarebbe. Et in verità, che per i libri scritti, e per il continuo congresso, che hanno fatto, sì appresso i Neofiti, sì anco à i Gentili, humilissimamente tengono in vena-

Modo, che
teneua il
P. Matteo
per illustrar
i Chini.

neratione il Pontefice Romano Vicario di Christo, e Capo della Chiesa; e tengono, che sia posto in grande, e sublime stato, il quale vniuersalmente da tutti i Prelati è stato eletto a quella sublime dignità del Ponteficato. Queste cose particolarmente si leggono nelle tauole di Cosmografia. Accrebbe-ro anco autorità a' Christiani le sentenze leuate da i Filosofi gentili, scritte col nostro carattere, e fauella, ma con l'esposizione in lingua Chinesa. Queste poi ò poneuano dentro de' loro ventagli, ò nelle mura delle loro case, acciò così fossero lette.

I Nostri di nouo s'accingono alla spedizione di Pachino.

Cap. 10.

FInalmente gionse a Nanchino il Padre Cattani con i compagni, e con l'istruzione, che dissi di sopra. Per lo che non dubitò il Padre Matteo di nouo mettersi ad andare alla Regia di Pachino, con l'apparecchio, ch'era venuto. Primieramente cercò di farsi benuoli alcuni Magistrati con nuouo nuouo doni, accioche pigliasse da quelli e patente, e lettere di raccomandatione. Si consultò anco con Giutaio, il quale era partito da Nanchino pochi giorni prima, ma per alcuni negotij era tornato, e si tratteneua in casa nostra. Anco ne parlò, e lo raccomandò a quello, che, come di sopra dissi, era fatto emulo del Padre Matteo. All'vno, & all'altro piacque il partito, ma però, che non si douesse metter all'impresa, senza la patente d'alcuni de' supremi Magistrati. Tre dei nostri dimandarono di ciò consiglio a Sciorelino, ch'è vno di quelli, che danno auuertimenti al Rè. A questo parue, che non si douesse più far dimora, perche già per tutto il Regno si era sparja la fama; e che non occorreua, che si tra-uagliassero d'hauer patente publica per questo; perche, per l'autorità del suo officio egli l'hauerebbe data, all'hora che fosse dileguato il ghiaccio del fiume di Pachino. Cosa alcuna non poteua essere a i Padri di maggior contento di questa, poiche la licenza veniua da quel Tribunale, al quale spettaua questa causa. Desideraua il Padre Matteo, ma non ardiua di chiederlo, per non hauerne repulsa, e non esser molesto all'amico. Lieti adunque per questa promessa, cominciarono
i nostri

i nostri a mettere in ordine il presente, & honorarlo con apparato Regio. Particolarmente era necessario di mettere l'orologio in una cassetta, parlo di quello, ch'era più grande, che di fresco era venuto; perche il minore già stava affettato in un vaso assai bene, lauorato in Nanciano d'intaglio, & indorato. Ad vno fece l'indice con lettere lunghe un cubito in caratteri Chinesi, che mostrauana l'hore, & un'aquila col becco sonaua l'hore, e copriua la cassa dell'orologio. Era il coperchio lauorato con varie colonne incannellate, e con le volte di fuori con fogliami intagliati, anzi che era adornata con alcuni Dragoni, ch'è l'arme del Rè, e niuno fuori del Rè, e della famiglia reale lo mette, il cui palazzo, e la sua supellettile tutta n'è historiata. L'opera saria stata degna d'esser veduta in Europa, perche vi s'aggiunse la Sandraca Chinesè, con alcuni fregi d'oro posti acconciamente.

Non era all'hora in Nanchino l'amico Presidente, perche con licenza del Rè, haueua lasciato il Magistrato, e si era ritirato alla Patria. Nella sua partita però lasciò lettere, con le quali raccomandaua i Padri in Pachino a gli amici. All'apparir della Primavera quel Sindico del Regno fece quanto promise, perche scrisse la patente a sodisfattione de' Nostri, & egli anco di buona voglia v'aggiunse assai, sì per le spese del viaggio, sì anco lettere scritte in raccomandatione de' Nostri a i primi Offtiali della Corte. Volsero, che il Padre Cattani si fermasse in Nanchino, perche era noto a tuttigli amici, & era a proposito per promouere quella residenza. Prese in sua compagnia il Padre Didaco, & altri due fratelli, cioè Sebastiano, & Emanuele. Chiamò anco da Nanciano il Padre Giovanni compagno del Padre Soerio, poiche il negotio di Nanchino non poteua andar inanti, senza l'aiuto de' i compagni. Frà questo mezo il Padre Soerio in Nanciano restò solo, mentre che di Macao se gli desse compagno.

In quel tempo nauigaua in Pachino vn'Eunuco, il quale conduceua sei Nauigli, che per la loro velocità sono detti caualli d'acqua, carichi di panni, e di bambace. In vno di quelli nauigarono i Nostri, che li furono assegnate due stanze, le quali agiatamente li capiuanò con le loro bagaglie, e con tutta la loro supellettile per fondare la nuoua residenza;

& in

Si ordina-
no i dona-
tium per il
Rè.

& in oltre haueuano tutto l'apparato per celebrar la Messa. Questi Nauigli erano mandati da quello, che haueua dato a i Padri la patente. Egli raccomandò all'Eunuco i Padri, & ordinòlli, che in Pachino li raccomandasse a nome suo agli Eunuchi maggiori. Promise di far il tutto, e veramente fece più della promessa, poiche in tutto quel viaggio trattò humanissimamente i Nostri, nè poterono mai far sì, che pigliasse il nolo della barca, e senza spesa alcuna ingratia di quel Padrino condusse i nostri, e non senza frutto, perche, intercedendo per lui il Padre Matteo, Sciorelino li volse rendere la pariglia di tanta humanità, con darli non sò che assai maggiore del nolo, e da lui grandemente ambito. I Padri per tanti fauori, che ebbero da Sciorelino, volsero compensarlo con alcuni donatiui, ma cosa alcuna non istimò più, che quel vetro triangolato, che i Padri appresso lui lasciarono in serbo, perche pensò d'hauere una pretiosa gemma. Egli poi alla partita nostra mandò alcuni donatiui da non sprezzare; ma fù l'allegrezza maggiore quella, che n'ebbero Paolo, e Martino Neofiti, & alcuni altri, che al primo numero erano accresciuti. I Nostri si partirono da Nanchino l'anno del 1605. al primo di Giugno, & in questa nauigatione si trattarono alla grande, & in molti luoghi vistarono molti Magistrati, i quali tutti gli ammisero alla loro visita. Tutto questo si faceua col consiglio dell'Eunuco, il quale allettaua ancor esso gli amici nocchieri a vedere i Nostri, & i donatiui, accioche più facilmente gli lasciassero passare, il che in gratia de' Nostri faceuano. Alcuni ancora da se stessi tratti dalla fama, vi veniuano, anzi che non taceuano con qual fine appresentassero al Rè questi donatiui; e perche cercassero di stantiare in Pachino, poiche ogni giorno disputauano con alcuni Filosofi de' Capi della nostra legge. L'Eunuco anco ogni di più s'auanzaua nell'humanità, non solamente per i beneficij riceuuti in Nanchino, ma anco per i freschi seruitij, poiche col fauore de' Nostri egli prima passaua le cataratte, doue questa sorte di nauigli si trattengono al passare lungamente dalla moltitudine de nauigli, perche le nauis, che portano vetrouaglie, e quelle de' Magistrati sogliono esser le prime a passare, delle quali alcuna volta è tanta la moltitudine, che li conuiene aspettar quattro, e più giorni il passo.

passo. Questo priuilegio di passar inanzi l'Eunuco istesso se lo procuraua, poiche inuitaua i nocchieri de' nauigli a vedere i presenti regij, accioche essi di buona voglia lo lasciassero passar prima; il che quelli in gratia de' nostri facilmente li permetteuano. Questa sorte di fauore faceua stare però molto lieto l'Eunuco.

In vna Città della Prouincia di Sciantuma stà vn Vicerè, il quale è soprintendente a tutti i nauigli, che portano vetouaglie, & altre cose. Sotto a lui sono assai Magistrati, l'officio de' quali è di prouedere dell'annona la Città di Pachino. In quel tempo vi era vn Vicerè della Prouincia Sciansi assai inclinato all'Idolatria, & all'indouinare. Egli già haueua udito da vn suo figliuolo delle cose della nostra Fede, il quale domesticamente in Nanchino haueua praticato col Padre Matteo, per mezo di Liciù, che appunto all'hora era in quella Città col Vicerè: la Città si chiama Zinin. Il Padre Matteo là mandò a far sapere, ch'era giunto, e che voleua trattar seco de' negotij di Pachino. Era tenuto per huomo prudente, & assai intendente delle cose della Corte. Habituaua nelle case contigue al Palazzo del Vicerè, & era talmente domestico amico del Vicerè, che gli haueua fatta aprire vna porta, che entraua in Palazzo per soggiornare ogni giorno con lui. Egli subito, che vdi, che il Padre era giunto, ne diede conto al Vicerè, il quale subito con molta allegrezza mandò vna sedia, e portatori al Padre, accioche venisse a Palazzo. Il Padre accettò l'inuito, & essendo giunto, trouò il Vicerè, che domesticamente ragionaua con Liciù, dalli quali fu riceuuto molto cortesemente, e si ragionò alla lunga. Molte cose disse il Padre della nostra Europa, e molte dell'altra vita, le quali desideraua egli d'udire. Poi ritornando il Padre in barca il Vicerè li disse. Matteo (chiamandolo per honorarlo in fauella Chinesa Sicai) anco io desidero d'andare in Paradiso, accennando, che non poneua la sua felicità nelle ricchezze, e ne gli honori, ma nella salute eterna. Appena era salito in barca, quando dentro la Città si vdi vn gran tumulto (questa era la troppa de' soldati del Vicerè, il quale veniuu con gran pompa, impatiente per l'indugio, a rēder la visita a i Nostri) Stupì l'Eunuco capo de i nauigli, e gli altri, i quali videro questa cosa a lor nuoua.

Il P. Matteo tratta col Vicerè della Città di Sciantuma.

Detto del Vicerè.

ua. Il Vicerè non pretermesse alcuna sorte di cortesia; egli volse appresentar il Padre, e far tutte quelle cerimonie, che soglionfi tra loro fare, poi vide il tutto, come anco il resto della Corte con marauiglia, e stupor grande, nè poteuano distaccarsi da guardarli. Dopò loro seguitarono altri de' primi della Città. Ma il P. Matteo nel giorno seguente ritornò a visitar il Vicerè con maggior solennità, e volse ricompensare il donatiuo del Vicerè con alcuni regali d'Europa; la nouità de' quali le recò maggior stima, in tal maniera, che fece apparire i donatiui non disuguali. Tutto quel giorno fù ratenuto in casa, e con vn domestico conuito, egli, i figli, il P. Matteo, e l'amico Liciù cenarono con tanta amorevolezza, che al Padre non pareua di stare con huomini gentili, e di diuersa Religione, ma in Europa tra i più cari amici della Compagnia. Volse il Vicerè vedere il memoriale scritto in Nanchino, che douea dare al Rè, e dispiacendoli alcune cose, volse egli dettarne vn'altro, e lo fece scriuere elegantemente dagli Scrittori suoi di casa. Vi aggiunse anco molte lettere scritte a' suoi amici, le quali alquanto più giouarono, che le lettere portate da Nanchino.

Merauigliosa cortesia usata da Gentili al P. Matteo.

Visione della moglie del Vicerè.

Si manda vn'immagine della B. Vergine al Vicerè.

La moglie del Vicerè vide in sogno per quei giorni vna certa diuinita con due fanciulli, vno alla destra, l'altro alla sinistra. E perche il Vicerè nel nauiglio nostro vide la B. Vergine col fanciullo in braccio, e S. Giouanni, che l'adoraua, giudicò, che la moglie ciò hauesse voluto intendere in questo suo sogno, & ottenne dal marito, che mandasse in naue vn pittore per ritrar quell'immagine più che potesse al viuo. Ma perche nella pittura i Chini sono infelici, dubitando il Padre, ch'egli non venisse per deformatla, hauendone a casa copia non malamente fatta da vn Giouanetto in casa nostra; quella mandò al Vicerè, che fu riceuuta con molta riuerenza, e promise egli, e tutta la sua fimeglia, che hauerebbe adorato la Madre d'Iddio, & il Figliuolo. Partendosi i Nostri, il Vicerè diede loro per compagno vno de' Magistrati, che a lui obediua, il quale a nome del Vicerè per molte leghe incerti luoghi anzusti douesse far passar inanti il nauiglio de' Padri, il che rese il viaggio assai più breue. Quando tornò il Padre Matteo, trouò il nauiglio lontano dal Porto, doue si era ritirato, volendo cosil'Eunuco, poiche non si poteua più

più tollerare la moltitudine del Popolo, e l'insolenza di molti, ch'erano concorsi tratti dal desiderio di vedere le cose nostre. Desiderauano i Nostri, e già haueuano stabilito à nuouo tempo di rimunerar tanta cortesia, riceuuta dal Vicerè, con istruir l'vn', e l'altro nella nostra Fede, poiche per la breuità del tempo, e per la sollecitudine, che faceua l'Eunuco di passar inanti, non lo poteuano fare, l'vn', e l'altro nello spatio di tre anni morirono. Il Vicerè, non essendo anco fuori d'officio, si dice, che si passò col ferro da se stesso la gola in Pachino; e la causa dicesi essere stata vn certo Magistrato, il quale diede contro lui, & i suoi figliuoli vn memoriale al Rè assai crudele, che perciò ordinasse il Rè, che fosse posto in carcere, e che tutte le opere da lui scritte si abbrugiassero. Egli dunque, fatta fauola de' suoi nemici, fuggì, per non esser battuto publicamente, e volse mostrare à i suoi discepoli vn raro essempio appressoi Chini di quello, che publicamente haueua professato di non si turbar punto per alcuna sorte di spauento di morte, e così venne a liberar se, & i suoi Auuersarij, che stauano solleciti, che douesse fare vn'ignominiosa morte.

Morte del
Vicerè.

Quello, che auenne à i Padri nella Fortezza di Thienfino.

Cap. 11.

IN Licinio, Città per il traffico nobilissima, à nome del Rè staua vn'Eunuco à rubbare più tosto, che à riscuotere la gabella, chiamato Matana. Contro à costui, per vendicar l'ingiuria, il Popolo, fatto impeto, arse il Palazzo, & ammazzò molti de' suoi di casa; & egli anco non li saria uscito dalle mani, quando tramutato si d'habito, non fosse fuggito; ma non potè tanto la paura, quanto la sete dell'auaritia, perche non per questo diuenne migliore.

Vn'Eunuco riscotitore de i datij.

Essendo adunque l'Eunuco Capitano di quei Vascelli arriuato à Licinio, andò da Matana con alcuni donatiui, ma nè la prima, nè la terza volta li diede audienza; perche i doni non erano conformi alla cupidigia sua. Faceua istanza l'Eunuco per la speditione, perche il tempo era breue di giungere, e vi era pericolo col tardare di perder la robba, e

Sono i Nostri traditi dall'Eunuco.

R la

la vita. Però per uscirne con quella fede, che è propria de' gli Eunuchi, senza hauer punto riguardo all'amicitia de' Padri, risolse l'huomo da bene metter nell'agna di Matana i Nostri, & egli salvarsi; il che fece per mezzo d'alcuni Eunuchi Cortegiani di Matana, senza saputa de' Nostri. Raccontò, che conduceua alcuni stranieri, che portauano doni pretiosi al Rè, e che di quà poteua Matana hauerne gratia appresso al Re. Et acciò li dessero fede, li mostrò il presente. I Cortegiani senza far dimora, credendo, che oltre a' donatiui anco hauesse cose più pretiose, il tutto riferirono à Matana, il quale non hebbe bisogno di sproni per correre. Mandò adunque in vn tratto à i Nostri, che voleua vedere il presente, che andaua al Rè.

Il P. Matteo ^{tenna} di liberarsi dal pericolo.

S'auuide il Padre Matteo, che li soprastanta pericolo, però corse à trouar vn certo, che haueua conosciuto in Scianquino, e col quale poi haueua rinouata in Nanchino amicitia, egli in quel tempo haueua vn' officio assai grande in quella Città. Da quello chiese consiglio, & aiuto. Era vn pezzo, che quell'Officiale aspettaua il Padre, e per molti giorni teneua vn seruitore al porto, che l'auuissasse della sua venuta. Essendo il Nostro gionto al Palazzo dell'amico, il mandato auuisò il Padrone, che era gionto quel peregrino, che aspettaua; lo condusse dunque dentro al Palazzo, e come intese, che Matana haueua messo mano ne' donatiui, se n'attristò, e disse. Sappiate pure, che non uscirete in tutto dalle sue mani, perche siamo arriuati in vn tempo, che regnano gli Eunuchi; e questi soli il Rè chiama à consiglio, i quali non istimano punto i primi Magistrati del Regno; hor vedete che stima farà di voi, che sete poveri stranieri. Tuttauia vi dò per consiglio, che con buona faccia il tutto facciate vedere a lui, e lo ringratiare anco del fauore; forse che per ciò sene potrà sperar manco male. Posso ben'io (sozzionse l'amico) procurar con qualche aiuto di liberarui dalle sue mani, ma senza frutto. E veramente questo fù consiglio di vero amico, e d'huomo saggio.

Si fa conoscere il P. Matteo sotto la protezione de' Magistrati.

Non era anco il Nostro uscito di palazzo, che ecco venire vn messaggiero di Matana, che chiamaua il Padre, che andasse à lui. L'amico disse, Torna al tuo Padrone, e dilli, che è in casa mia il P. Matteo Ricci, e che non partirà senza ordi-

ne suo: E veramente non fumale; accioche sapeffe l'Eunuco, che il Padre fosse sotto la protettione di vn tal Magistrato; il quale solo si opponeua ai latrocini di Matana; e però era riputato huomo di grande integrità, e per questo li fù eretto vn Tempio.

Questo Matana oltre a' Palazzi: & i Tempj da lui fabricati, haueua fatto vn nauiglio grandissimo, doue hauerebbe potuto nauigare il Rè, tante erano le Camere, le celle, e le sale, che haueua. Era interfiato tutto, e con varij meandri adornato, era lineato d'oro, e con la sandraca ripolito in maniera, che tutto risplendeua. In questo nauiglio solcua nauigare, e sopra questo venne alla nostra barca. Quiui il Padre Matteo li venne incontro, e da lui fù riceuuto con singular beneuolenza, e costume. Egli fù il primo, che offerse l'opera sua, in che i Nostri appresentassero i doni al Rè. Et accioche ciascheduna cosa distintamente, & agiatamente fosse veduta; il tutto fece portare nel suo nauiglio, lodò grandemente il dono, e lo celebrò degno d'vn tanto Rè. Venerò l'immagine, e gettatosi inginocchioni salutò la B. Vergine, e promise di tenerla in vn luogo decente, e mandare quanto prima la supplica de' Nostri a Pachino. Lo ringratiò il Nostro grandemente, non volendo, ch'egli sentisse quest' incommodo, poiche in Pachino haueua molti Magistrati grauissimi, i quali hauerebbero accettato quest'impresa. Rise l'Eunuco, vantandosi, che niuno più di lui poteua appresso al Rè, e che le sue lettere, o suppliche, che mandaua al Rè erano spedite il dì seguente. Il Padre di nuouo lo ringratiò, e promise con miglior fortuna, con l'aiuto della B. Vergine, che haueua riceuuta, di rendergliene guiderdone, se l'aiutaua in quest'opera. Partì il Nocchiero Eunuco, & andò libero, che fù il premio del tradimento. Dopo vn mese voleua Matana nauigare a Thiensì, per mädar la gabella di sei mesi al Rè, e perche voleua con lui condurre i Nostri, li fece tutte le robbe mettere sopra d'vn nauiglio, sul quale li fece trattener più d'vn mese. L'Eunuco c'haueua condotti i Nostri, lieto fece vela, e donò a i nostri vn putto, che haueua comprato in Nanchino; il che fece, perche parlaua bene, & accioche insegnasse la fauella pura di Nanchino al P. Didaco.

Voleua Matana portar i donatiui del Rè nel suo palazzo,

Va nauiglio gräde dell'Eunuco.

L'Eunuco fa itäza di introdurre i presentati al Rè.

Fà mettere l'Eunuco i doni sopra il suo nauiglio.

ma i Nostri modestamente ripugnarono, con dire, che gli horologij si fariano guasti, se non haueſſero vno, che sempre gli assi stesse, e che voleuano anco appresso loro hauer l' imagine per riuerirla, & auanti a quella pregar Iddio per la loro causa: e qui fermossi Matana. Anzi, che li mandò alcuni rinfrescamenti per il viaggio. L' amico Magistrato spesso veniu a visitare i Nostri, e spesso con Matana discorreua dell' amicitia, che haueuano i Padri con i principali officiali della Corte, il che fù vn freno alla crudeltà, & auaritia di Matana, che non togliesse le robbe, e forſi la vita ai Nostri.

L' Eunuce, per honorar i Padri, li chiamò dentro la Città nel suo palazzo ad vn banchetto, doue erano molti altri Eunuchi, e veramente setu guardi allo splendore, non haueua, che inuidiare ad alcun huomo grande. Mentre cenauano, si recitauano comedie, si corse sù la corda, si fecero de' giuochi, de' salti, da vna feccia di gente, che per solazzo nutriuua costui in casa. Vaglia adire il vero, che il Padre Matteo non haueua veduto nè in Europa, nè in India, doue sono marauigliosi Ceretani, e Ghiurmatori, far cose somiglianti a questi. Vi fù vno, che gettaua in alto trè coltelli, due palmi larghi, vno dopo l' altro, e sempre tutti per grande spatio li repigliaua col manico. Vn' altro, stando a giacere interra, alzaua sopra le spalle i piedi, e con quelli preso vn gran vaso di terra, lo gettaua in aria, e così più volte in alto lo raggiraua; il che saria stato difficile a farsi con le mani. Il medesimo fece con vn Tamburo, e con vna tuola alta quattro piedi, e grande. Fù recitata anco vna Comedia, doue in forma di Giganti si appresentauano i moti del Sole. E niuno parlaua, eccetto vno dentro la Scena, che faceua tutte le parti. Ma niuna cosa fù più marauigliosa, che d' vn Putto, il quale dopo hauer ballato, e saltato gentilissimamente, quasi cadendo mise per aiutarſi in terra la mano, & ecco, che trà le sue gambe guizzò fuori vn Putto fatto con molto artificio di gesso, il quale adoprando le mani in vece de' piedi, imitaua con marauigliosa arte quello, che faceua l' altro; & egli anco cadendo in terra, si mise a fare alla lotta col viuo con tanta arte, che hauereſti giudicato l' vn, e l' altro eſſer viuo.

Venendo il tempo di partire Matana scrisse la supplica al Rè di questo tenore. Cbe sopra d' vna barca, che passaua

Buffoni, e
Comedia-
ti.

Marauiglioso bal-
lo d' vn
Putto.

a Licinio vi era condotto Matteo Ricci, huomo straniero, che diceua di portar in dono al Rè alcune cose, e perche mi parue huomo da bene, hò voluto darli aiuto, accioche in tanta moltitudine di nauigli non gli auuenisse qualche disgratia; e che però gli haueua dato vno de' suoi nauigli, e mandatolo alla fortezza di Tienfi, insin' a tanto, che venisse la risposta. Con questa supplica mandò il seruitore, che accompagnasse i Nostri insin' a Tienfi. Con i Padri nauigarono sempre quattro soldati, i quali faceffero di, e notte la guardia a i Nostri. Questo è solito di farsi ogni volta, che si manda al Rè qualche supplica, accioche colui, che la porta non fugga, ò quelli, per li quali si manda. Il Mandato al Rè stà incatenato, e dà sicurtà di non fuggire. In poco tempo Matana venne a quella fortezza, e li si staua, attendendo la risposta; voleua egli, che la spedizione fosse a lui commessa.

Subito che comparue il rescritto, Matana chiamò tutti i Magistrati di quella fortezza, i quali vestiti d'vna veste di damasco rosso, con l'altra insegna del Magistrato, ascoltarono la risposta Regia. Matana solo sedeuà in Tribunale, e fece leggere la seconda risposta, nella quale il Rè chiedeuà, che si scriuesse, che doni portassero quelli huomini stranieri. Fu adunque chiamato il Padre Matteo in giudicio, come se fosse reo, con vna veste di gossipio, e con vn cappello plebeio di formarotonda, e fattolo inginocchiare, li fece intendere l'ordine Regio. Poi fece, che il Nostro di suo pugno scriuesse i doni, che gli mandaua, e quelli prese in sua balia, e li fece portare in palazzo. Faceuano istanza, che s'altro hauesse lo mettesse fuora. Però oltre all'imagini, a gli horologij, & a quel vetro di tre angoli, vi aggiunse vn Breuiario Romano ben legato, e di più il Clauicordo, & il Teatro del Mondo dell'Ortelio. Mandò poi l'Eunuco vn'altra supplica, ma non hebbe la risposta, che desideraua, e però temeua, che non li venisse qualche rouina addosso, per hauer voluto metter le mani in simil negotio. E se bene da principio il Padre andaua da lui, e l'Eunuco dal Padre; dopo questa risposta s'astenne Matana di parlarli. Auuicinandosi l'inuerno, il Nostro voleua partire prima che si congelassero l'acque, ma l'Eunuco lo fece andare nella fortezza, e li diede per stanza vn Monastero d'Idoli, e là dentro fece portare le loro robbe,

L'Eunuco
riciue al
Re vna
supplica
per il nego
tio de' Pa
dri.

Come &
riceuono
le lettere
Regie.

e li mise le sentinelle, non solamente dentro il Monastero, ma attorno attorno. Quiui erano trattieneuti i Nostri, quando all'improuiso comparue accompagnato da i maggiori Officiali, e dal Capitano di guerra, che Pimpitau dicono; quello, che già fece stretta amicitia col Padre. L'Eunuco anco vi era, il quale si menaua dietro da 200. ladroni; e con volto adirato così disse al P. Matteo. Hò auuiso da Pachino, che tu hai gemme pretiose, le quali tu tieni occulte per non darle al Rè. Aggiunse anco, ch'era stato auuertito, che in casa nascondeua una troppa di compagni. Il Padre negò il tutto, e per testimonio uoleua, che l'Eunuco con i proprij occhi il tutto vedesse. A queste parole Matana fece portar le bagaglie dentro ad vn cortile, & il tutto fece versare sul terreno, e uolse ogni cosa vedere agiatamente in maniera, che i Magistrati, che vi erano presenti mostrauano condoglienza, perche il tutto faceua con rabbia, e strapazzo.

Il P. Matteo è maltrattato dall'Eunuco.

Abborrisce l'Eunuco di veder Christo in Croce.

Il P. Matteo difende l'honore dell'immagine di Christo.

E perche non uide ciò che credeua, con vn certo furòre querelandosi disse, ch'erano state leuate via, & in tanto tutto quello, che a lui piaceua poneua da parte, ma come non trouò quello, che si haueua imaginato, per la uergogna auampando d'ira, in luogo di temprarsi, più diuenne furioso. Ma di niuna cosa più si scandalizò, che di vedere Christo in Croce. Biasimaua quello spettacolo di vederlo in Croce, dicendo, questo è qualche maleficio per torre con incanti la uita al Rè. Et a che può seruir questo, se non per far incantesimi? Hauerebbe il Padre Matteo dichiarato il mistero, ma con niun frutto: disse però, che questa era la figura d'un'huomo nella nostra legge santissimo; il quale, per la salute di molti, haueua voluto così morire; e che perciò per memoria di vn tal beneficio, lo soleuano così depingere. Anco Pimpitau disse, che a lui anco non pareua decete, che si conseruasse la sua memoria in questo stato sì miserabile. Non udiua Matana cosa alcuna, ma sgridaua, che bisognaua battere questi Maliardi. Ma come uidero le altre imagini, all' hora si rese più facile a lasciarsi persuadere, che quest' imagini fossero custodite più tosto per causa di Religione, che per maleficio. Veduto che hebbero il tutto, l'vn'e l'altro si posero a sedere, & anco fecero sedere i Padri. Presero trà l'altre cose due reliquiarij, vno in forma di Croce, l'altro in forma di libro, l'vn'e l'altro d'ebano.

Presero anco vn Calice d'argento per la Messa; e dopo hauer di nuouo data vna vista alla robba, che haueua posta in disparte, prese la borsa de' denari, che poteuano essere da 200. scudi per le spese del viaggio, e la restitui a i Nostri: ma però come se li donasse. Questo è proprio del ladro, che tiene, che sia donare tutto quello, che non ti toglie, e nondimeno i Nostri lo ringratiarono. Il P. Matteo domandò i Reliquarij, ma in vano; per il Calice molto i Nostri fecero istanza, dicendo, che con quello sacrificauano a Iddio del Cielo, e della terra, e che appresso noi niuno ardiua di toccarlo, se non era consecrato. Il che hauendo vditto quel sacrilego, prese il Calice in mano, e disse. Che dici tu, che non si può toccare, se tu vedi con gli occhi tuoi istessi, che'l tocco? Appresso a scelerati huomini l'istesso è potere, e farsi lecito.

Non potè il Padre tolerare la sfacciataggine di quest'huomo, ma tutto ardendo, come vna face, prese la borsa de' denari, e versandoli a i piedi dell'Eunuco, quasi lagrimante disse. Prendi di gratia tanto argento, quanto pesa questo Calice, ò quanto piace a te, e rendimi il mio sacrato Calice. A queste parole Pimpitau mosso, così disse: Vedi, che non chiede il prezzo, ma il vaso sacrato, offerendo il doppio, e però credo io, che sia bene il renderlo. A queste parole fatto più temperato Matana, restitui il Calice, & i denari. Finito questo aggiunse all'inventario delle robbe più di quarant'altre cose diuerse, le quali s'haueua poste da parte, ch'erano ciambellotti ad onda, horologij da Sole, da poluere, vetri, panni, bambacini, e simili. L'immagine della B. Vergine lasciolla, e fù posta nell'altare, doue i Nostri ogni giorno diceuano Messa. Di poi Matana se ne tornò a Licinio, e lasciò ristretti nella fortezza i Nostri sotto la guardia d'alcuni, li quali però permetteuano a i Padri l'andar doue a lor piaceua.

Stando, per le cose seguite i Padri d'animo traualgiato, dubitauano non solamente di non ottener quello, che sperauano in Pachino; ma che quanto insin a quel giorno era stato fatto, andasse in rouina, e disperando d'ogni salute bumana, si raccomandauano a Dio, con astinenze, orationi, e sacrificij. Già si auuicinaua il fine dell'anno, nè appariuua speranza alcuna di bene. Scrisse adunque a Licinio il Padre Matteo due lettere, vna all'Eunuco, e l'altra a Pimpitau per vn'huomo

I Padri si raccomandano a Iddio per esser liberati.

Il P. scriue all'Eunuco & a Pimpitau.

a posta, nelle quali gli pregaua, che douessero rescriuere vna nuoua supplica al Rè, acciò fossero tratti di là, doue erano consumati dal freddo, e da ogni incommodo. Il Mandato nostro fu riceuuto da Matana in Tribunale con molte ingiurie, dette ancora contra noi, e con calci, e pugni fu cacciato dal Tribunale. L'Amico poi non hebbe ardire pubblicamente riceuere, nè rispondere alle lettere, tutt'auia di nascosto disse al nostro Mandato, che le cose nostre non poteuano essere in peggiore stato. Disse, che l'Eunuco preparaua di dare vn memoriale Al Rè, e dire, che i Nostri machinauano con veneficij di darli la morte, e che tale era la voce sparsa per la Città, e che volese mandare il Padre Matteo con i compagni incatenato, & in ceppi a i suoi. Queste parole disse al nostro seruitore. Con le lettere poi aggiunse, che vedessero di salvarsi con la fuga nella Prouincia del Cantone, e che si riputassero a ventura di perdere le robbe. Di più scrisse, che tutte l'imagini di Christo in Croce distruggessero, e leuassero via, e se questo consiglio a loro non piaceua, che scriuessero a gli amici di Pachino, accioche ottenessero licenza dal Rè, che potessero ritornare alla Patria.

In vano i
Nostri t. n.
tano aiuti
da huomi-
ni.

Riceuuta questa crudel nuoua, contra ogni lor'opinione s'auuidero d'essere in vn maggior pericolo di quello, che pensauano; e de' due consigli, che li daua Pimpitaù, elesse il secondo di mandare il fratello Sebastiano alla Corte, con donatiui, per impetrar per mezzo de gli amici licenza di ritornarsene; e questo si fece senza saputa delle guardie, le quali non vsauano rigore con i Nostri. Ma il tutto riuscì in vano. Hauena Iddio determinato di far sì, che si auuedesimo, che voleua, che il tutto fosse per opera sua.

Non volsero gli amici metter mano alla supplica, ma dissero, ch'era bene di placare Matana ancora con perdita delle robbe. Queste cose udite da i Nostri, si raccomandarono a Dio, & il tutto remisero all'arbitrio suo.

I nostri all'improuiso sono chiamati
dal Rè a Nanchino .

Cap. 12.

A Pena i nostri haueuano disperato tutti gli humani aiuti, e s'erano in tutto rimessi alla volontà diuina; quando il Signore, che era di questo negotio promotore, li soccorse, & esaudi le preghiere di tanti serui suoi, e fece sì, che il Rè, quando meno si pensaua, rescriuesse, che presto douessero andare cõ i loro donatiui a Pachino, e che per sicurezza douesse il Magistrato de' Riti hauer di questo negotio cura, & intender bene ogni cosa, e poi di nuouo far saper il tutto al Rè. Questo auuiso dopò lo spatio di sei mesi, che si repentino venne senza memoriale, non poterono saper i nostri onde procedesse, ma si deue credere, che Iddio, che hà il cuore de' Regi in mano, l'hauesse per se stesso mosso, per la salute dell'anime. Si racconta, che vn giorno, ritrouandosi solo il Rè, si ricordò di quel memoriale già dato, e gridando disse. Dou'è quella campana, che dicono, che da se suona, che mi è stata portata da alcuni forastieri, che non sò come già me ne fu dato memoriale? Al Rè rispose l'Eunuco, che sempre l'accompagna. Signore, se anco non si è data speditione a quella lettera, che vi hà scritto Matana; come volete, che vn forastiero, senza licenza vostra entri nella città Regia? Vdito questo il Rè, si fece portare quella lettera, e sottoscrisse quello, che ordinana. Che subito si douesse mandare vna staffetta in Licinio a Matana, che fossero condotti quei donatiui, & i Padri. L'Eunuco, ancorche di mala voglia, tuttauia mandò a ripigliar ogni cosa dentro la fortezza, e fedelmente il tutto fece restituire a' nostri; e perche era gelato il fiume, e non si poteua nauigare, prouide di vetture, e di cariaggi per condurre le bagaglie a Pachino. I nostri per questa nouella tutti allegri, cominciarono a respirare, & hauendo ringratiato Iddio, col dimenticarsi di tutti gl'incomodi, che qui il tutto non può dirsi, con ripigliar animo s'accinsero all'impresa. Ma in questo restituir di robbe, non si deue tacere vn'argomento della Diuina bontà. La calunnia trouata dall'Eunuco, per rouinare i nostri, ridondò in bene loro. Tra le cose, che l'Eunuco trouò nella seconda recognitione che fece delle robbe; erano tutti i libri

I nostri sono dal Rè chiamati a Pachino .

I nostri recuperano il tutto.

di matematica appartati, li quali il P. da per tutto si haueua procacciati, per seruirsene, se mai il Rè volesse, che si correggesero gli errori de' giorni dell'anno Chinesse.

Per leggi antichissime del Regno, le quali hoggi non sono in uso, è pena capitale a qualunque persona, fuori che a Matematici del Rè, insegnar queste discipline, perche si danno a credere che colui, che hà cognitione del moto delle stelle, possa, col conoscere l'occasione della buona fortuna, occupare il Regno. Questi libri non volse l'Eunuco, che si serbassero con i donatiui Regii, ma li racchiuse entro d'una cassa con quest'iscrizione. Questi libri Matana Eunuco hà ritrouati fra le robbe di Matteo Riccio forastiero. E perche questa sorte di libri sono interdetti per le leggi del Regno; volse, che fossero così custoditi, insin' a tãto, che il Rè ordinasse quello, che se ne facesse. Ma casualmente poi ritornarono in mano a' nostri, perche tra l'altre robbe li furono ristituiti senza saputa di Matana, del che ne fece poi gran rumore.

Il Magistrato della fortezza diede a' Padri otto caualli, e trenta pedoni, per le robbe, & ogni giorno douunque passauano, li erano cambiate le vetture, & i portatori; erano alloggiati nel palazzo de' Magistrati, e banchettati splendidamente, senza alcuna loro spesa: anzi, che da tutti erano rispettati, perche veniuano dal Rè chiamati. Peruennero finalmente a Pachino nel fine dell'anno Chinesse a 24. di Gennaro del 1601. Quel giorno, che arriuarono furono alloggiati vicino alla città in vn palazzo d'vn'Eunuco, doue accomodando le loro robbe, e ponendole all'ordine, si apparecchiavano per il giorno seguente, nel quale con grand'apparato, e tumulto, passando per mezo la città il tutto fu portato a palazzo, insieme con quell'altre cose che Matana haueua mandate. Hauendo il Rè veduto le Imagini, stupefatto gridò. Questo è Iddio viuo; se bene questo è vn modo di parlare usato assai appresso i Chini: tuttauia nõ sapendo lo disse; e questo nome insin' al giorno d'hoggi sopra li stã appeso. E perche non potena tolerar la vista, mandò l'effigie della B. Vergine a sua madre, la quale essendo molto dedita a gl'Idoli, ella anco non potè patire di veder l'aspetto d'Iddio viuo, perche spauentata da quella viuacità, comandò che fosse riservata nel suo tesoro, là doue per vederla alcuni Magistrati sono ammessi per fauore de gl'Eunuchi. Riferiscono gli Eunuchi, il

Rè

I Padri finalmente arriuanò a Pachino.

Il Rè vede i doni.

Il Rè vedendo l'Imaginedella B. Vergine, restò stupefatto.

Rè hauere venerata l'vn', e l'altra Imagine, & hauerli abbruciato incenso, & altri odori. Iddio per questo merito li renda la sua gratia, che venghi vn giorno abbellito con lo splendore della sua fede. Vn' Imagine picciola del Salvatore, che haueua mandato il Generale da Roma, veramente singolare, volse tenerla il Rè appresso di se, e la collocò nella sala principale. Tutto questo ci dissero gl'Eunuchi, nè di questo habbiamo altro testimonio. Postosi il Rè a guardare l'horologio più grande, perche non era anco aggiustato, e non batteua l'hore, nè le mostraua; ordinò, che quanto prima si chiamassero i Padri, il che fu fatto, caualcando in posta, & i nostri anco correndo velocemente là se ne andarono. Tutto il palazzo reale vien cinto da quattro muri. Ne' primi serragli, per due hore del giorno a tutti è aperta l'entrata, solo i Ministri de gl'Idoli vi sono esclusi, che si radono i capelli, e le donne. All'altre due mura glie niuno penetra, se non gli Eunuchi palatini; e di notte solamente gli Eunuchi, & i soldati vi stanno. I nostri passarono al secondo cinto, e non più oltra. Iui in vn cortile da vna gran moltitudine, che era concorsa allo spettacolo, si rimiraua l'horologio. Là fu mandato a riceuere i Padri dal Rè, vn'Eunuco di quelli, che sempre assistono alla persona del Rè, e che è tra gli altri tenuto prudentissimo, chiamato Licin, il quale a nome del Rè humanissimamente, e con grandissima benignità raccolse i Padri. Dimandò a' nostri, a che fine donauano questi presenti al Rè? Risposero, che essi erano huomini del grand'Occidente, (così i Chini chiamano la nostra Europa) persone religiose, che adorauano Iddio, che gouerna il cielo, e la terra, i quali niuna cosa voleuano di queste cose del mondo, niun donatiuo, nè chiedere alcuna ricompensa, nè sperarla. Del che stupendo l'Eunuco mostrò di gradire questa risposta. Dissero poi, che quell'horologio era inuentione di grand'artefici, ritrouata per conoscere, senza ministerio d'alcun'huomo l'hore del giorno, e della notte, perche col suono della campana da se stesso le mostraua; & anco dall'indice, ma che era necessario dar ad vno quest'officio; acciò lo potesse aggiustare; il che era cosa sì facile, che hauerebbe imparato il modo in due, ò tre giorni. L'Eunuco poco dopò il tutto riferì al Rè, il quale subito diede il carico a quattro Eunuchi del Collegio de' Matematici di palazzo; (perche così dentro al palazzo vi sono distinti gli

Il Rè riuu-
risce l'ima-
gine d'Idio

Il Rè fà chia-
mare i Pa-
dri.

Vn' Eunu-
co à nome
del Rè rice-
ue i Padri.

Il Rè dà or-
dine a quat-
tro Eunu-
chi che im-

Eu-

parino di
aggiustare
l'horolo-
gio.

Eunuchi, come fuori i Magistrati, ma però in minor numero) alli quali comandò, che fra tre giorni portassero quell'istromēto a lui, e che essi n'haueffero cura. I nostri tutti quei tre giorni furono tenuti nelle Stanze de' Matematici per imparare a quei ceruellacci d'Eunuchi, e furono trattati humanamente, e splendidamente; e liberalissimamente li prouedeuano per le spese, gli amici di Matana, a fin che da' Padri non si facesse querela contro lui; perche si era sparsa voce per cosa certa, che i nostri fossero stati maltrattati da lui, con istorsioni, il che veramente era falso; in maniera, che al meschino poco valsero i suoi artificii: ma più tosto spese gran somma d'argento per sopire questo nuouo romore. I quattro postli all'officio dell'horologio con essercitio continuo finalmente impararono quanto bastaua, & accioche non gli occorresse qualche errore; il tutto scrissero in vn libretto; perche se auanti al Rè, per sorte fossero stati vacillanti, andauano a pericolo di perdere la vita; perche si dice, che il Rè suole sì incrudelire contro questi Eunuchi, che bene spesso per lieui cause li fa spirare l'anima tra le battiture. Primieramente volsero il nome in lettere Chinesi di tutti chiodi, e ferramenti, alli quali il P. Matteo diede nuoui nomi in fauella Chinesa, che si come mancano le cose, così sogliono mancare le parole.

Il Rè scue-
ro contro
gli Eunu-
chi.

Il Rè fa di-
mandare à
nostri delle
cose d'Eu-
ropa.

In questi tre dì, e dopò anco per molti giorni mandaua il Rè a parlare co' nostri molti Eunuchi, li quali molte cose domandauano della nostra Europa, de' costumi, della fertilità, dell'architettura, del vestire, delle gemme, de' matrimonii, de' funerali, e de' nostri Regi, & anco molte cose da loro ricercarono a' nostri, anzi che riferiuano al Rè alcune cose minute, e ridicole, le quali gli Eunuchi haueuano notate, mentre iui stantiauano; Quante volte noi beuessimo, quante magnassimo, della qualità delle viuande, le quali cose si ridiceuano da quelli, che haueuano poco da fare. Ottennero anco i nostri da gli Eunuchi, che dicessero al Rè, che desiderauano di viuere, e morire in Pachino, nè altro desiderare della benignità del Rè; il che fù opportunissimo per il fine nostro, massime all'hora, che i Magistrati voleuano, che altroue andassero alle stanze, come dirassi.

Il Rè accre-
sce il sala-
rio a gli E-
nuchi.

Anco non era passato il terzo giorno, che il Rè domandò dell'horologio; subito li fù portato, e così il tutto a lui piacque; che all'hora accrebbe il salario a gli Eunuchi, che perciò allegri se

ne tornarono a' nostri: massime che da all' hora in poi, due ogni di entravano nelle stanze del Rè per aggiustare l' horologio; perche non voleua, che si leuasse mai dalla sua presenza; e si ricrea grandemente in vederlo, & vdirlo. Da questo tempo nell' auuenire quegl' Eunuchi cominciarono ad esser tenuti in molta stima appresso tutti, perche l' esser assistente al Rè è gran fauore appresso quelli di palazzo, e suole ambirsi con molto studio; & appresso Chini è desiderato più, che appresso a qual sua voglia altra Natione, perche gli altri tutti li temono, e quando vogliono con una parolina ponno e giocare agli amici, e nuocere a nemici. La machina più grande non potè hauere luogo opportuno per la capacità del peso, che discende, e sale. Di qui è, che nell' anno seguente lo mandò al Tribunale dell' opere pubbliche. A quest' effetto fece edificare una torre di legno, come era il disegno fatto da nostri. E veramente l' opera era reale, perche la materia auanzaua l' opera, per i varii intagli, per i portici, colonne, la tinta di sandraca, & abbellito con l' oro, nelle quali cose i Chini niente cedono a quei d' Europa; doue si spese, ancorche non fosse grande 1300. scudi, la cui somma per la viltà dell' opera è alquanto maggiore di quello, che forse si crede in Europa. Volse, che la torre si fabricasse di legno, fuori del secondo muro, in un giardino amenissimo, doue anco si veggono molte cose di gran prezzo. Là si dice, che spesso suole andare il Rè a diporto; là anco penetrano persone illustri, e con gran diletto lo veggono, con altre cose degne di essere viste come una bella memoria delle cose d' Europa.

Questi donatiui veduti dal Rè, prese dalla nouità delle cose tanto gusto, che non solamēte desiderò di vedere i donatiui, ma quelli, che gli appresentauano. Non era sodisfatto di quanto li veniuu riferito dagli Eunuchi: ma per non interromper quell' ordine già un pezzo fà nel Regno introdotto, che il Rè da niuno si fà vedere, eccetto che dalle concubine, & Eunuchi, e per non mostrare di stimar più i forastieri, che i Magistrati suoi del Regno, raffrenò il desiderio suo con questa pazza pertinacia di soli. udine. Mandò però alcuni pittori eccellentissimi, che teneua appresso di lui, ma però pittori all' usanza de' Chini, che ritrabessero dal naturale quanto più poteuano gli abiti, e tutto il corpo de' nostri, e che a lui si portasse, il che fecero veramente non male, e subito furono portati al Rè, il che hauen-

Il Rè desidera vedere i nostri.

Vuole il ritratto de' nostri.

hauendo veduto, disse boei, boei, certamente che questi sono Saraceni; perche quelli, che di Persia passano alla China, de' quali parlaremo poi, per l'aspetto, e per la barba sono più somiglianti a' nostri d'Europa, che a i Chini. Ma l'Eunuco, che era presente, disse, che non erano Saraceni, perche mangiauano carne di porco. All'hora il Rè volse intendere, che habito portauano i nostri Rè, e se haueffero alcuna forma di palazzo d'Europa.

Si dichiara
il nome di
Gesù .

Da principio, con parole non poteua dichiararsi, ma vno de' seruitori di casa gli accennò nel nome santissimo di GIESÙ, il quale gli Angioli, gli huomini, & i Demonii dell'inferno sogliono riuerire; e che in quello si poteua vedere l'effigie de i Rè nostri, del Pontefice, dell'Imperatore, e de' Duchì. Anco a' Padri daua fastidio il modo d'esplicare il nome d'Iddio Rè del cielo, e della terra, e dell'inferno, accioche il Rè pur anco non isfuggisse d'adorarlo.

Queste cose breuemente poste in ordine dal P. Matteo, furono appresentate al Rè, e perche egli non potè bene ritrarre il tutto, per esser piccola l'immagine, & i lineamenti delicati, con le loro ombre distinte, comandò a i pittori del Rè, che ne fosse dipinta vna maggiore, con i suoi colori, il che fù fatto in vn subito, e così furono esposte al Rè quelle cose, che in voce nõ se li poteuano dire. Li fù data anco la forma d'vn palazzo, che egli desideraua vedere. Hauuano a caso l'Escoriale di Spagna con bellissime stampe, & in più tauole. Ma s'intese poi, che l'Eunuco non lo volse dare al Rè, perche dubitò non poterglielo dar ad intendere, e lo tenne appresso di se, main vece di quello, li portò l'effigie del palazzo di S. Marco di Venetia, con le sue arme, e piazza. Alla cui vista, riferirono poi, che il Rè haueua sorriso, intendendo, che in Europa si habita sopra i solari. Parue a lui, che l'ascendere, & il discendere fosse molto incomodo, nè senza pericolo. Così l'uso fà, che le sue cose a ciascheduno paiano belle.

Pianta del
palazzo di
S. Marco .

Queste cose per alcuni giorni, così passarono. I nostri habitauano vicino a palazzo, nelle stanze prese a pigione, e del contiuo gli accompagnauano Eunuchi amici di Matana. Dopo alquanti giorni vennero a nome del Rè quattro Eunuchi a ritrouar i Padri, li quali alla presenza del Rè suonano stromenti musicali, da corde. Questi sono maggiori de' Matematici, perche appresso i Chini il suonare questi istromenti è assai cosa

i Musici del
Re in para
e a' suonar
e a' fare da
uoltri.

hono-

honorata, de' quali dètro al palazzo stà vn Collegio numeroso. Questi chiedeuano a nome del Rè d'imparare a suonare il Clauicordo, che i nostri haueuano con l'altre robbe donato al Rè. A questo effetto il P. Didaco ogni di andaua da loro, e di scolare ordinario fù fatto Maestro, perche per questa causa, haueua imparato dal P. Cattani assai perito nel sonare, perche i Chini in quest'arte di Musica non hanno cosa alcuna di perfettione; si che non solo imparò di suonare, ma anco d'accordarlo. Et auanti che venissero alla scuola con le solite cerimonie, ancorche i nostri ripugnassero, furono eletti per maestri, i quali si protestauano, che hauessero pazienza, se per auentura vn'arte da loro non mai più intesa, difficilmente apprendessero. L'istesse ceremonie, che vsarono col Maestro, l'istesse pazzamente vsarono al Clauicordo, a finche, come cosa animata, all'imparare fosseli propitio. Li nostri, ogni giorno erano banchettati da quelli Eunuchi splendidamente, e per l'auenire da gli Eunuchi grauissimi veniuano visitati, in maniera, che a poco a poco vennero a notitia a tutta la Corte. Questa amicitia fatta con gli Eunuchi insin' al giorno d'oggi tenacissimamente conseruano. Desideraua il P. Matteo uscire dall'ogne importune dell'Eunuco Matana, perche quell'huomo auaro haueua disegnato, che se il Rè con l'aiuto suo, hauesse remunerati largamente i Padri, per diritto, e per rouerscio venir a parte co' nostri, e rimandarli nel paese verso mezzogiorno; per la qual cosa il pensiero de' Padri veniu a riuscir vano. Voleua il P. visitare il Presidente del Tribunale de' Riti, al quale con l'ultimo rescritto haueua commesso il Rè il nostro negotio, ma non potè giamai ottenerlo da quegl'Eunuchi, che di loro haueuano cura, anzi che li vietauano il veder gli altri amici, che sempre n'haueuano vno alle coste, che staua alla veletta, ma con artificio fu ingannata la sentinella; poiche per l'auenire mandò il P. Didaco in Palazzo a dar lettione di sonare, e con lui mandò vno de' nostri fratelli; & il P. Matteo si tratteneua in casa, insin' à tanto, che il seruitore de gli Eunuchi andasse col P. Didaco, nel qual tempo stando colui assente, conforme all'appuntamento tra loro preso, visitaua gli amici, appresentaua le lettere portate da Nanchino, e faceua nuoue amicitie; il che successe molto opportuno per prouedere a quell'inconuenienti, in che poco dopo i nostri incorsero. Niuno giouò più a i nostri, che

I nostri de-
siderano li-
berarsi dal-
le mani de
gli Eunu-
chi.

Un Magistrato grauissimo del primo Tribunale, il quale, perche gouernò una città non grande, con molta integrità; non per i gradi, ma in vn tratto fu portato a quella suprema dignità. E veramente per i nuoui honori non cambiò costumi, ma con l'istessa integrità si conseruaua in questo gran Magistrato. E perche l'officio suo era in eleggere, e mandar via i Magistrati, per la paura era in veneratione a tutti. Non si sa per qual mezo hauesse inteso, che il P. Matteo era gionto in Pechino; lo seppe però; e prima cortesemente lo venne a visitare. Il P. si marauigliò assai di veder tanta cortesia in vn persona di tanta grauità, e però nel partire li dimandò, perche hauesse voluto preuenire in visitare vn forastiero da lui non conosciuto? Rispose, perche hò inteso, che tu sei vn'huomo insigne, da cui si sparge vna regola del ben viuere. Resa, che li hebbe la visita, crebbe l'amicitia, e per lo scambieuole trattare, la confirmarono grandemente. E cosa degna di consideratione, che non si trouò alcuno di quelli amici, alli quali da Nāchino era stato scritto in fauore del P., che in minima cosa lo aiutasse, anzi vi furono di quelli, che non li volsero parlare, dubitando di non incorrere in qualche rouina per la pratica de' forastieri. Volse Iddio far conoscere a' nostri, quanto siano fragili l'industrie humane, perche se non cadeuano nelle mani de quell' Eunuco, e da lui non fosse stato scritto al Rè; non solamente è verisimile, ma è cosa certa, che da niuno saria stato dato per loro alcun memoriale, per non dar sospetto d'hauer commercio con forastieri; il che se fosse auuenuto; senza operar nulla, bisognaua che tornassero a dietro. Ciò hauendo per il successo conosciuto, ne ringratiuauano Iddio, & impararono, che tutto dipende dalla Diuina gratia. I suonatori del Clauicordo erano contenti d'vna sola canzone, e due de' più giouani haueuano imparato quanto a loro bastaua, & vno insegnaua all' altro: in maniera, che si spese qui molto tempo, e la cosa andò a lungo più d' vn mese. Chiedeuano, che quelle cantilene, che si suonauano su' l' Cembalo, si mettesse in lingua Chinesa. Con quest' occasione il P. Matteo mandò fuori otto iscrizioni delle cose morali, che inuitauano alla virtù, & a i buoni costumi, le quali illustrò con sentenze a proposito, tolte dalli nostri Scrittori, e chiamolle Cantilene del Clauicordo. Piacquero sì, che da i più letterati furono richieste, e rescritte con grand' applauso. Et accioche si

Il P. Matteo
 manda fuo-
 ra alcune
 sentenze,
 che si can-
 tauano su' l'
 clauicordo

desse

desse sodisfattione a tutti (perche si amoniua il Rè a gouernar il Regno con le leggi) si mandarono alla stampa con altre cose in carattere nosiro, e Chinese.

I nostri fatti prigioni da i Magistrati de' Riti, sono messi nella Torre de legati. Cap. 13.

FRà moltissimi Officiali del Tribunale de' Riti diuisi à vari carichi, uno ve n'è soprintendente alle legationi esterne, ò dimandi protettione, ò che porti tributo, ò qual si uoglia altro do natiuo. E anco superiore a due palazzi, ò più tosto a due castelli doue son'riceuuti i forastieri, quãdo entrano nella Regia. Questo Magistrato hà molti compagni nell'officio, il capo de' quali era della prouincia Fuchiana. Quello, come intese, che era stato introdotto il P. da Matana Eunuco, & haueua appresentati i doni al Rè, senza hauerne dato cõto al suo Tribunale; lo senti graue mente, e non potendo sfogare la rabbia contro Matana, lo fece contra i nostri, benchè innocenti. Però commise a quattro Bärigeli, facendo ogni diligẽza per ritrouarli, glie li conduceffero auanti. E se bene sapeua de' presenti fatti al Rè; tuttauia nel suo editto fingeva di non saper cosa alcuna, quasi che i nostri, dopò bauer dato il memoriale, fossero fuggiti via. Faceua questo perche la colpa de' nostri apparisse maggiore. I Padri dicio nite dubitando, stauano attẽdendo qllo che rescriuesse il Rè; il che credeuano, che douesse rescriuere quando i suonatori haueffero imparato a bastanza. Quando eccoti vn giorno più di 10. Sbirri, li quali comandauano, che quanto prima douessero comparir al palazzo del loro Prefetto, che haueua a trattar con loro. Da principio credettero i nostri, che fosse qualche capriccio di bufoni, li quali così sperassero di leuare qualche cosa dall'ogne de' forastieri, e però ripugnauano. All'hora in vn tratto messero le corde al collo de' nostri fratelli, e perciò fù inteso, che questo era veramente vn'ordine publico, e così andarono a trouar il Prefetto di quei satelliti. Quello espose l'ordine, che haueua dal Magistrato de gli Ambasciatori. Nè i nostri ripugnarono, perche hauendo fatto già il presente, sperauano, per l'opera de' Magistrati, uscir dalle mani de gli Eunuchi. Il Prefetto il dì, che venne, li fece mettere nelle proprie stanze, serrando di fuori con le chiaui le porte, & accioche non fuggissero, vi misero le guardie. Ciò riseppe il procuratore di Matana Eunuco, & in

Officio de' Magistrati de' Riti.

Furono fatti i nostri prigioni.

I Sbirri entrano in casa de' nostri

un subito ruppe le porte, e con minaccie pose in fuga le guardie
 con questa ritrovata, con dire, che haueano fatta ingiuria a fo-
 raſtieri, e rubbate molte cose, e voleua con questa via condurre
 i nostri in un luogo più sicuro, e burlare il Presidente de gl' Am-
 basciatori. Ma il P. Matteo faceua resistenza, e perché diceua
 l'Eunuco, che era il nostro trattenuto dal Rè, e che ogni giorno
 erano chiamati a palazzo, operò sì, che il dì seguente ambidue
 andarono al Tribunale del Presidete. Il primo, ch'entrò in giu-
 ditio, fu l'Eunuco, & a nome del Rè auuertillo, che non douesse
 metter mano in questo negotio, perche era raccomandato. Ma
 tana, e che hauerebbe dato un memoriale al Rè, che il Barigello
 & i suoi satelliti haueuano fatto ingiuria a forastieri, e tolte
 molte robbe per forza. A q̄ste parole rispose, col parere de gl' altri
 ufficiali compagni, che fosse la cosa come si volesse, non voleuano
 a niuna maniera lasciarli; ma che conforme alle leggi, voleua,
 che andassero nella fortezza, doue stauano gli altri Ambascia-
 tori. Non potèdo l'Eunuco far altro, lasciò i nostri in mano di
 quei Magistrati, a quali sedendo quel Prefetto in Tribunale,
 alla presenza di molti, anco d'alcun' altri forastieri di diuersi
 Regni, fece venir i nostri in giuditio per esaminarli. Durò non
 meno l'essame d'un honora, & i nostri rispondeuano in ginoc-
 chioni. Lo scopo dell'essame andaua a ferire, che l'P. Matteo con-
 lo strappazzo del suo Tribunale, e cōtro le leggi, si fosse. Valuto
 del mezzo de gl' Eunuchi per far i presenti al Rè. Il nostro, che
 era bene già prouisto, li rispose talmète, che non li restò cosa al-
 cuna, che potesse incolparli. Raccontò anco la violèza usata dal-
 l'Eunuco, dalle mani del quale nō pure i forastieri, ma nè anco
 i Magistrati più grandi poteuano giornalmente scappare. So-
 gionse poi, che era stato tenuto sempre occupato dal Rè nel suo
 palazzo, e che voleua venire a quel Tribunale, ma che veniuo
 violètato da gl' Eunuchi. Disse di più, che in molte provincie del
 Regno, senza alcuna molestia, era vissuto lungamente, & altre
 volte venuto in quella Corte, perciò non poteua chiamarsi fo-
 raſtiero; ma huomo di quel Regno, e che però li pareua, che le
 leggi del Regno in questo conto, contro lui niente ostasserò. Il
 Presidente conuinto da queste ragioni, si mostrò per l'auuenire
 più placato. Disse a nostri, che stessero di buona voglia, e che nō
 dubitassero più, perche il Rè hauerebbe in breue data risposta
 alla lor supplica. Trātanto andassero nella fortezza de' Legati
 che

si examina-
 no in giudi-
 cio i Padr.

Il P. Ma teo
 cherispo
 de.

Il Presiden-
 te si rende
 alle parole
 più placato

che non li saria mancata cosa alcuna. Questo palazzo, bēche sia vasto, e cinto di muraglie, si ferra con molte porte, e non si permette a' Chini l'entrarui, se non per fauore singolare, & a' fora slieri l'uscire, se non finiti i negotii, quando si rimadano a' paesi loro, se però nō fossero chiamati a quel Tribunale, ouero in Corte. In quel palazzo vi sono molte celle, perche auuiene spesso, che da i vicini Regni tributarii vi siano più di mille forastieri: ma in queste stanze non vi è niuna comodità. Qui nō vi è porta, nè sedie, nè scanni, nè letto, nè alcuna supellettile. Questo auiene, perche i popoli di tutto l'Oriente, fuori de' Chini, s'eggono tutti in terra, mangiano, e dormono, e non v'egono con apparato di Legati, ma tratti dalle speranze di guadagno, perche dal Rè, per la dignità d'un tanto Principe, sogliono riportar assai maggior donatiui di quelli, che donarono. In questo modo fanno mercantia i forastieri con i Chini, e ritornando alla patria portano gran somma di denari; perche dal di che mettono il piede in questo Regno li è fatta la spesa del publico, e niente altro vogliono i Chini trarre di questa Legatione, che tener in fede quei popoli vicini. E però non attendono quai donatiui arrechino al Rè, perche i nostri videro donarli vna spada, ò più tosto vn pezzo di ferro ne l'incudine malamente lauorato; il pomo della quale era di legno, accomodato con vna accetta. Di questo genere vi erano alcune armature materiali; legate di spago, e caualli, li quali essendo gionti in Nanchino, per la magrezza moriuano. E portando simili bagatelle, furono nondimeno spesati per il viaggio laut. mēte. I nostri raccomandati in quel palazzo da' Magistrati, senza paragone furono trattati più lautamente de' gli altri, perche li furono dati quelli appartamēti, doue vanno i Magistrati Chinesi, quando vengono a la Corte. Iui sono lettiche, coltre, letti, addobbi di panni di seta, sedie, e tutta la supellettile per uso. I seruitori anco più de' gli altri li honorauano; il cui fauore ogni giorno più cresceua. Subito che fū inteso, che i nostri erano trattenuti in quel palazzo, gli amici Magistrati, & i primi cittadini, con licenza del Superiore, vennero a visitarli. Anco il Presidēte quando per le parole de' gli amici hebbe cognitione de' nostri, fra gli altri forastieri gli honoraua. Volse che li fabricassero alcuni istrumenti Matematici; perciò se l'obbligarono più con nuouui fauori. Iui i nostri accomodarono vna capelletta, e con i sacrificii continui raccomandauano questa speditione al Signore. Mentre stauano serrati in questo

Descrittio-
ne del pa-
lazzo oue
nostr. sono
ferrati.

I nostri so-
no meglio
trattati de
gli altri fo-
rattarii.

Alcuni Saraceni vengono con loro al Rè.

Robarbaro a confini della China.

Il Cataio si chiama il Regno della China.

I forasrieri come sono trattati in quella fortezza.

I nostri da quella fortezza sono chiamati alla Regia. Riti intorno al solo Regno. Palazzo reale.

palazzo, vennero da Occidente alcuni Saraceni; i quali hanno notizia, almeno di nome, d'Europa, d'India, di Persia, di Mogora, d'Armenia, anzi de Spagnuoli, e di Venetiani. Questi portavano al Rè pezzi di marmo molto resplendenti, i quali sono stimati da Chini più di qualsivoglia cosa. Eglino le chiamano Iusce, & hoggi si disputa tra noi, se sia ò Giaspide, ò Zaffiro, ouero nè l'uno, nè l'altro. Portavano pezzi di Diamanti, e dell'azzurro oltramarino. Portavano anco da corfini del Regno, il reobarbaro, comprato però dentro della China. E perche hanno dal publico pagati i carri, lo vedevano due baiocchi la libra. Da questi i Padri più si confermarono, che la China era il Cataio, e la Regia di Pachino Gambalu, nè sapevano, che altro Cataio, che questo fosse nel mondo, che però l'auuisarono nelle prime lettere, che si scrissero nell'Indie, & in Europa, accioche emendassero le tavole della descrizione della Terra, che ponevano il Cataio fuor di quelle mureglie voltate a Settentrione. E se per sorte si dicesse, che Marco Polo ponesse nella città di Gambalu infiniti porti, forse hoggi quella città è più ristretta, e non sono però sì pochi, che non passino diecimila ponti, tra quali ve ne sono alcuni grandi, e ben fatti sopra fiumi, sopra stagni, laghi, che stanno sepelliti per le Sirade della città. A tutti questi forasrieri in abbondanza è prouisto di viuere, e saria più splendido, se non fosse rubbato da Ministri. Nel partire, che fanno sono inuita i a varii conuitti, e sempre alcuno de' principali del Regno li honora, per la dignità di quel Regno, da doue sono mandati. Quiuili fanno rappresentar comedie, canti, istrumeti musici; e fuori delle viuande li donano carne di varie sorte crude. Queste sorte di conuitti non furono a i nostri fatti, perche non haueuano offeruate le leggi di quel Tribunale. Ma a alcuni nostri amici procurarono, che i nostri anco si banchettassero, e facilmente l'hauerebbono ottenuto, se il P. Matteo con qualche donatiuo hauesse voluto vgnarli, ma egli rispondeua, che il dono non saria stato malamente collocato, se si astenessero da simili banchetti. Dopò tre giorni, che i nostri furono tratti in quella fortezza, vengono chiamati a palazzo, accioche al Tribunale Regio si facessero le solite cerimonie, come se vi fosse il Rè presente. Questa cerimonia si fa in vn gran cortile largo, & alquanto più lungo, doue possono capire trentamila persone. E vaglia a dir il vero, l'opera è splendida, e Regia.

In

In capo vi è una volta altissima, doue per di sotto, per cinque gran porte s'entra nelle stäze reali. In quella camera è il solio del Rè, doue altre volte per l'ordinario ogni giorno sedeu a dare audienza a' sudditi, a spedire i negotii del Regno, a riceuere gli Ambasciatori, ò per riceuer l'ossequio, che li faceuano i Magistrati in renderli gratie per la nuoua dignità riceuuta. Ma dopò che il Rè si rese solitario col ritirarsi dal cospetto del popolo; entrò l'osanza di far quelle cerimonie, e riuerenze a quel vacante seggio. In questo cortile, che stà cinto di torri superbe, per la guardia delle porte, vi stanno sempre tremila soldati oltre gli altri, i quali nel recinto de' muri fanno le sentinelle, nò più distanti tra se d'un tiro di pietra. Anco in ciascheduna porta vi è vn' Elefante, che fanno la guardia alle cinque porte, i quali perciò sono fatti venire al Tribunale Regio. Iui insin all'alba stanno alle porte del palazzo, ma dopo fatto il giorno mandano fuori gli Elefanti, & i soldati. Quelli, che vengono a prestar obediienza a questo Tribunale, compariscono in vn' habito particolare di colore rosso, portando in mano una tauoletta d'auorio due palmi lunga, e quattro dita larga, e questa si porta per coprirsì la faccia. Qui vanno a compire con quei loro riti intorno al solio reale, che sono inchini di testa, e le solite genuflessioni, fatte così agiatamente, che non poco tempo si trattengono, & accioche a caso non segua errore sono prima ammaestrati da mastri di cerimonie. Quelli, che furono a i nostri datti, erano d'origine Saraceni, ma però nati nella China, come che fossero della lor razza. Questi anco accompagnarono i nostri come Regolatori, nè mai mancano in quel luogo quelli, che offeruano questi riti, i quali, de' gli errori, ancorche minimi, puniscono. Continouamente vi assiste vno de' Magistrati de' riti, il quale a gran voce grida, quando si hà da inginocchiare, quando a rizzarsi, e quando far si deggiano l'altre cerimonie. Nell'istesso dì il P. Matteo visitò il supremo Presidente di questo Tribunale, e li fece intendere in scritto, che egli anco appresso a noi era dell'ordine de' Letterati, che però veniu in quell'habito. Fù dal Presidente, e dal suo Collegio riceuuto in quella guisa, che si riceuono i Letterati. Promise anco il Presidente, che fra poco tempo amicheuolmète haueria dato vn memoriale al Rè per il negotio de' Padri. Essendo tornati a palazzo furono còdotti al Prefetto per far con lui anco le solite cerimonie

Soldati, & Elefanti alla custodia del palazzo.

Mastri di cerimonie

il quale leuandosi in piedi con vn profondissimo inchino corrispose, e disse, che questa sorte di cerimonia non vsaua con niuna sorte di forastieri, ancorche fosse Legato de' primi del suo Regno. Tutto quel giorno vennero Notarii da nostri, chi vna cosa, e chi vn'altra chiedendo. Alcuni anco vi furono, che li domandarono, che sperauano per questa lor venuta, e questo si faceua a nome del Presidente. Parue a i nostri, per esser la di dimanda publica, che fosse bene di rispondere chiaramente, e liberamente quello, che aspettassero. Dissero adunque, e scrissero, che erano stati mandati da loro Superiori per predicar la legge di quel Dio, che regge, e gouerna il mondo; & haueuano portato a donar al Rè quei donatiui per vna recognitione, & offeruanza, quale doueuano per hauer habitato si lungo tempo nel suo Regno, e che essi non aspettauano, nè desiderauano cosa alcuna, o fosse offitio publico, o ricòpèsa di donatiuo, ma solo vna sol cosa dimandauano, di poter con licenza del Rè habitare in Páchino, si come per tanti anni haueuano fatto liberamente nella China. Hauendo udito il Prefetto la risposta, volse vedere la dottrina, la quale voleuano predicare. A questo effetto i Padri li mandarono vn libro delle preci nostre molto bello; e quanto insin all'hora haueuano i nostri mandato alla stampa in lingua China della nostra fede; che tutto volse tenere appresso di se, eccetto che vn volume in nostra fauella. Hauendo in questa maniera dato fine a questo, fù dal Presidente data vna supplica al Rè, sopra i nostri negotii. E perche già haueuano inteso, che i Padri si valeuano del fauore de' Magistrati; e che per molta esperienza intendeuano i negotii della China; graue-
mente minacciò, che non fosse alcuno de' Notari, che desse copia a i nostri della supplica, che si daua al Rè; e nondimeno ogni cosa risèppero. Primeramente si doleua del mal animo di Matana Eunuco, che contro le leggi de' forastieri, haueffe voluto metter mano ne' negotii del Tribunale de' riti, & anco de' nostri, che per opera di Matana contro le medesime leggi haueffero portati i donatiui al Rè, poiche non poteua vn forastiero penetrare alla Regia, senza patente di quel Vicerè della prouincia, per doue entrano; tuttauia, essendo forastieri, per non sapere le leggi della China esser degni di scusa, e gratuire il dono, e permettere al P. Matteo, per honorarlo, l'insegne del Magistrato, e donar all'vn'e l'altro Padre, alcuni panni di bambace, e sopra il tutto

I Padri di-
conola rau
fa perche
siano venu-
ti alla Chi-
na.

supplica da
ta al Rè
i Padri.

Contenuto
nella sup-
plica.

tutto che si douesse pagar il donatiuo alla reale. In vltimo, che rimandandosi nella prouincia del Cantone, giudicauano commettere a' Magistrati della prouincia, che iui potessero stantiarre, ouero tornar a casa loro. Si diceua, che il Maggiordomo, ò Prefetto del palazzo haueua data questa supplica così, per querelar Matana Eunuco, odiosissimo a quei Magistrati. Dagli Eunuchi fu inteso, che il Rè hauesse con molto sdegno inteso, che i nostri fossero stati fatti prigioni, & bauer detto. A che effetto far prigioni questi huomini. Sono forse ladroni? ma vediamo vn poco, che cosa saprà fare il Prefetto de' forastieri. Et hauuta la supplica la messe da parte, che è tanto quanto se negasse di rescriuere, e nondimeno in simil sorte di negotii è solito il Rè rescriuer subito, e commettere il tutto al Prefetto, acciò faccia tutto q'llo, che si deuè per le leggi, e riti antichi del Regno. A pena si può credere, quanto questa taciturnità del Rè pungesse il Magistrato di questo Tribunale, e quello, che era più, che l' tutto si facesse in gratia de' nostri dal Rè. Anzi teneuano per certo che procurandolo i nostri, ciò auuenisse per mezo de gli Eunuchi nostri amici, perche il Prefetto in quella supplica si dolueua de' Padri, e per bauerli posti prigione, la qual cosa era ingiuria grandissima del P. Matteo, poiche era manifesto a tutti, che egli haueua conuersato per tanti anni con i primi Magistrati del Regno: Per l'auuenire i nostri furono meglio trattati da quel Prefetto del Tribunale de' Riti, anzi che li diede licenza (contra le leggi del palazzo) d'andar a visitare gli amici. Il P. Matteo hauuta questa facultà, andò a trouar tutti gli amici, per chiederli consiglio, & aiuto, e molti per quanto poteuano lo fecero, ma sopra tutti lo fauorì quella persona grauissima del primo Tribunale, che fu visitato, e lo teneua a mangiare, e tre, ò quattro hore continoue, a ragionar, la qual cosa faceua marauigliare il Prefetto del palazzo. Già era passato vn mese nè si vedeua risposta alla supplica. Fù fatta la seconda, diuersa dalla prima, nella quale niente si parlaua de' gli Eunuchi, de' nostri non solamente non diceuano male, ma ne parlauano honoratamente. Diceuano, che i nostri con insolita cortesia haueuano mostrato riuerenza alla Maestà sua, da loro stessi, senza autorità de i Rè loro esser venuti a Pachino, bauer portato nuouì doni, e pretiosi, e che meritauano ricompensa, della quale i nostri ebbero copia; e veramente non li dispiacque. Vna cosa

Fauore del
Rè verso
noi.

sola giudicauano, che dispiacesse al Rè, perche nõ voleuano, che si fermassero in Pachino, poiche non voleua il Rè che partissero, ma non voleua però tenerli contro le leggi del Regno, se non ueniua pregato da' Magistrati. Anco gli Eunuchi, che haueuano cura dell' horologio, premeuano che restassero, perche temeuano di qualche rouina, se per caso guastandosi non si trouasse chi lo potesse raggiustare. E cosa da ridere quello, che si raccòta la Madre del Rè hauendo udito essere stata portata al Rè una càpana, che sonaua da se (così chiamano l' horologio) la dimandò per vederla. Il Rè, che dubitaua, che la madre non lo uoleffe per se, & il negarglielo era mala creanza, cõmesse a quelli c' haueuano cura dell' horologio, che lassando scorrere le ruote, non potesse sonare; il che fu fatto; la madre veduto, che non sonaua, lo rimadò al figlio. Nõ mancarono a loro tesi i nostri, di auertire il Magistrato de' riti, che si mettesse nella supplica, che a' Padri si permettesse lo stantiane nella Regia, e che perciò giudicauano, che'l Rè non hauesse risposto: ma gli ostinatamẽte ripugnarono dicẽdo, che questo grandemẽte era cõtrario alle leggi del suo Regno. Onde successe, che hauendoli dato la terza, e piũ suppliche, sèpre migliori, mai nõ si hebbe risposta, perche nõ haueano questa particola. Per laqual cosa, essẽdo la cosa disperata, il P. Matteo andò inuestigando, se potena in qualche maniera per opera de gli stantiani liberarsi da questo trauaglio, e da una quasi certa ignominia. Molti ciò tentarono con i Magistrati de' riti, ma finalmente l'ottenne vno, del quale parlarò poco, che era Magistrato supremo del primo Tribunale. Poiche essendo ito vn giorno à trouar il Prefetto del palazzo, grauemente lo riprese, che anco non hauesse liberati i nostri da quella prigione, e nõ li lasciasse habitar nella città. Et hauendo il Prefetto risposto, che'l P. Matteo s'era waluto de' gl' Eunuchi; contro il suo Tribunale; l'amico nostro acceso d'ira disse. Chi nõ sà, che quell' esattore fa apertamẽte mille latrocinii, homicidii, & assassinamẽti; ma chi è quello, che fra tutti gl' ordini de' Magistrati habbia forza, & animo di resisterli? e tu ti lamẽti ch' vn forastiero non gli habbi fatta resistẽza? Hauẽdo così parlato, si partì molto sdegnato cõtro colui, che a questo Prefetto hauea dato l' offitio, e glie l' haurebbe potuto lenare, se hauesse voluto. Di questo dubitadò il Prefetto, essendo di grado assai inferiore, subito madò dal P. Matteo che l' auisasse, che quãto prima desse una supplica di poter stantiane

vn f. to ri-
 dicioio del
 Rè.

I Pa-li fan
 no st. u. z.
 che n. r. e.
 ca il Rè, che
 possino fer
 marli.

tiare dètro la città, per esser amalato, hauèdo penuria nella fortezza di medici, e di medicine, e così fece. Rescrisse il Prefetto, che gli daua licèza, che potessero habitare in qual si uoglia parte della città, doue a loro piacesse in casa a pizione. Li assegnò anco quattro seruitori, li quali ogni cinque giorni alla casa, oue habitauano, li portassero tutto quello, che se li daua per vitto, cioè risò, carne, sale, uino herbe, legna, e di più li diede vn' altro seruitore, che stesse alla porta pronto per tutti i seruiiii. Per questo buon'esito li nostri allegri, per esser liberati da quelle carceri resero gratie a Dio. E quanto patirono per la fame dentro di quella fortezza, altrettanto col ricuperar la libertà, contra le leggi del Regno risarcirono

I nostri hā no facultà di fermarsi nella città.

I Padri dopò che hebbero data la supplica al Rè hebbero facultà di fermarsi in Pachino. Cap. 14.

E sendo i nostri usciti da quel palazzo, in niuna cosa più premerono, che in far sì di non hauer per alcun tempo di ritornarui, ma vedere con quella maggior libertà, che potessero, attendere alle cose della nostra fede. Per ottenerlo s'appoggiuano assai nel fauore de' Magistrati de' Riti. Quelli bormai stan chi per tante ripulse, uoleuano (andasse la cosa, come si uolesse) una volta finirla. Aggiunsero anco a questo negotio il Riuisor delle suppliche molto amico del P. Matteo. I nostri diedero la supplica in mano a lui, scritta veramente con ogni accuratezza, nella quale diceuano, che i nostri tratti dalla fama di sì nobil Regno, erano in molt'anni venuti nauigando alla China, & erano vissuti talmente, che si erano acquistata l'amicitia di tutti i principali del Regno, e che l'anno inanti erano venuti alla Corte per donar alcune cose di regali loro al Rè, fra le quali principalmente vi era vn' Image di Christo Saluatore per la pace di tutto il Regno, e per la buona fortuna di tutta la famiglia del Rè, il che era vn testimonio dell' offeruanza loro, verso la Maestà sua, e che non sperauano cosa alcuna, per esser Religiosi casti, senza figli, e nipoti, per i cui alimenti si sogliono far molte spese, e che dimandauano solamente d' habitare nella Città di Pachino, ò in altra Città, doue piacesse al Rè. Questa supplica con l' istessa fortuna fu data, ma nõ resa, e questo senza fallo fu la ragione, perche per le leggi del Regno doueua essere rimesso al Tribunale de' Riti, il parere de' quali già haueua inteso essere, che i nostri non si fermassero alla Corte, ma in

Supp'lica de' nostri al Rè.

Risposta
del Rè a' no
stri.

vece del rescritto fù risposto dal Rè a bocca per relatione de' principali Eunuchi, che si fermassero pur sicuramente nella Città, che non faceffero per l'auuenire parola di ritornar alla patria loro, perche al Rè non piaceua. Questa risposta hebbero i nostri in vece del rescritto. Onde i Padri si rallegrauano nel Signore della vittoria. Et a i nostri non solamente fù permesso l'habitare nella città Regia; ma anco ogni mese haueuano il lor salario dal publico, che era per ciaschedun mese più d'otto scudi d'oro, la cui prouisione in quei paesi non era sì poca, come forse si crede in Europa. Veramente disse bene colai.

Quando tu farai in buona fortuna, hauerai molt' amici.

Poiche tutti quelli, che si erano partiti dall'amicitia de' nostri, con tanto vniuersale applauso della città, e con tanta frequentia si palesarono, che non è da dubitare, che rilassando queste strettezze, Iddio volesse aprire alla sua legge vn capo in questo nobil Regno. Il Prefetto finalmente de' forastieri egli anco chiamò il P. Matteo, e li disse, assai più cortesemente del solito che poteua con autorità del Tribunale de' Riti, eleggersi, che luogo volesse nelle Città per habitarui. Che la città di Pachino era amplissima, che oltre a gli habitanti, poteua anco capire vn forastiero. Di giorno in giorno publicata si questa licenza, era il concorso maggiore alla casa de' nostri, e s'accreseua il numero de gli amici. Parlarà de pochi, acciò il numero non sia in fastidio a chi legge. Il primo fù quello, che tra tutti gli ordini de' Magistrati hà il primo loco. Questa sorte d'Offitiali i Chini chiamano il Colai; questo all' hora solo gouernaua l'offitio. Il P. Matteo molto desideraua di visitarlo, e per hauer più facile ingresso, li portò a donar alcuni doni d'Europa, ma di niuna cosa fù di maggiormente, che d'vn horologio da Sole, con lauori d'ebano, assai ben fatto. Non solamente il P. fù riceuto nella visita, ma anco fù ritenuto a conuito. Molto disse delle cose nostre, ma assai più con suo diletto vdi de' costumi della Christianità, e così ragionando a proposito hauendoli detto, che il matrimonio si faceua solo con sola, anco tra i Rè, volto a quei Magistrati grauissimi, che erano iui presenti. Disse, niente più si deue sapere di quel Regno, doue è la santità del matrimonio, di qua si può intendere, come l'altre cose venghin gouernate. Resse il donatiuo a' nostri, il quale fù assai maggiore di quello, che hebbe da' Padri. Valeua più di 40. scudi, erano vesti di bambace, e pelle.

e pelli pretiose . I nostri anco al figliuolo di quel Magistrato refero il dono, col quale poi fecero una stretta amicitia, che per otto anni continoui, e più, conseruò il padre suo, stando in quella dignità; la qual cosa diede gran riputatione alle nostre cose, e per ogni auuenimento stabilì la nostra Residenza. Qui si aspetta di narrare quello, che se'l P. Matteo non predisse, almeno congetturolo, che doueua auuenire . Il nostro fratello Sebastiano, compagno in questo viaggio del P. Matteo, dolendosi de' trauagli, che si patiuano nella Prouincia del Cantone, senz'alcuna speranza di far frutto nel Regno della China, disse, che era meglio abbandonar quest'impresa, e passar al Giappone, ouero ad altre Prouincie, doue la speranza li chiamaua. A queste parole così rispose il P. Matteo. Tacete, che non sapete quello che vi dite: Certamente se io riguardassi alla difficoltà, & a gl'impedimenti, che portano seco i principii dell'impresa, aspirarei a dar dentro in vn'altra folta selua, ma la speranza non è sì disperata, che voi, con gli occhi vostri, non deggiate me vedere sedente con i Colai di Pachino; il che hoggi pur anco il nostro fratello lo racconta, con una grandissima sua consolatione, e di ch'li ascolta. In quelli giorni venne alla Corte l'Assessore del Tribunale de' maleficii, amico del P., quello, che uoleua esser tenuto Matematico. Per opera di lui il nostro prese amicitia col Presidente di quel Tribunale, che poi salì al Presidentato del Consiglio di guerra. Per mezo di questo hebbe l'amicitia cō l'Assessore del primo Tribunale, al quale si aspetta di nominare tutti gli Officiali del Regno, che Fon è cognominato . Subito, che salì al Presidentato del Tribunale de' Riti, al quale i nostri soggiacciono, cōfermò la residenza del P. nella Città, e leuò ogni speranza a tutti gli auuersari nostri. uolse anco che'l salario, che a' Padri si pagaua a nome del Rè, fosse in denari contanti, & in riso, poiche bene spesso auueniua che per colpa de' ministri fossero defraudati, & proueduti fuori di tempo, e la somma venne ad essere a ragione di otto scudi d'oro al mese, col quale aiuto di costa sostentauano commodamente la fameglia, il che era opportuno per la lontananza di Macao. Oltre questo era noto a tutti, che per cōsenso del Rè noi stantiauamo in Pachino, poiche erauamo sostentati del pubblico: perciò la fama si sparse per tutto il Regno, con aggiungere qualche cosa di più del uero.

il P. Matteo
piamente
predisse
quello, che
auuenne.

Dopò

Amicitia,
col Presidè
te del Tri-
bunale.

Dopò il Colao seguita il Presidente del primo tribunale, dal quale, come già dissi, sono nominati tutti gli officiali del Regno. Già era per l'età vecchio, nato nella prouincia Honana, il quale spesse volte chiamò il nostro, per intendere, con gran diletto delle pene dell'altra vita, e del premio, ma l'officio l'occupaua, nè poteua seco ragionar a lungo della salute sua. De' ragionamenti che seguirono con questo magistrato, ne diede fuori il P. due capitoli, che per la persona con la quale si ragionaua, diede alla nostra Religione molto credito. Fece anco amicitia con vn'altro Magistrato, il quale haueua vn fratello christiano nella prouincia del Cantone, e disse, che in certi giorni non potè mai indurarsi a mangiar carne. Era vn Letterato, il quale in vn suo libro, haueua scritto non sò che contra la Religione Christiana, e contro al Catechismo del P. Matteo, oprò sì che fosse cācellato, & in vece di quelle vi si ponessero altre cose contrarie alle prime, il che i nostri non vdirono da lui, ma da altri. In quell'istesso tempo, alquanto l'horologio uscì di sesto, però d'ordine del Rè fù riportato in casa nostra. Due giorni, ò tre, che si seppe per la città, che l'horologio era in casa, vi fù gran concorso di popolo per vederlo, il che hauèdo inteso il Rè, non volse, che per l'auuenire si portasse fuori di palazzo, ma se faceua bisogno i nostri erano là chiamati; la qual cosa apportò vn'opinione di noi appresso al popolo, che haueuamo la gratia del Rè. Et acciò non haueuero gli Eunuchi ogni volta che uoleuano i Padri a chiedere licenza dal Rè, permise che quattro volte l'anno, senza sua saputa li chiamassero a palazzo, con la quale occasione non quattro volte, ma quanto lor piaceua, n'introduceuano. Ogni di più si stringeua l'amicitia con gli Eunuchi, per le visite, e per i presenti, che si faceuano. I parenti anco del Rè amicheuolmente trattauano co' nostri, e più i parenti della Regina, li quali se ben caminano per le strade con gran pompa, tuttauia, perche non hanno parte nella Republica (se tu li paragoni a quelli d'Europa) son nulla. In conclusione non vi era ordine, e dignità nella Corte con i quali i nostri non haueuero amicitia. E veramente in questi principii il volgo, non parlo di quel più vile, appena ardiua guardar le nostre porte, insir' a tanto, che racchetatosi il romore, che portaua seco la nouità delle cose, si diedero a fare i Padri quello per il quale erano venuti alla China. All' hora con maggior libertà si fece

Singolare
amore del
Rè verso i
nostri.

si fece vedere, che a niuno, ancor che vilissimo si serrauano le nostre porte, e però molti si fecero Christiani, il che sempre fece il P. Matteo per suo istituto. In niun tempo il P. frequentò più i hanchetti; di quest'anno, il che non si può rifiutare senza ingiuria. Questo non è per dispiacere se non a coloro, li quali crederanno che siano l'istessi appoi Chini, che in Europa, ma come più volte è stato detto, si fanno questi conuitti per trattar cose graui, e poco si mangia, che a pena si gustano le viuande, e si fa dopò che hai desinato; nondimeno i Padri a poco a poco andarono più temperati, in maniera, che hoggi non vi vanno se non per cause grauissime. Tutti i principii portano seco questa libertà, ma più in questa spedizione, il cui frutto tutto consiste nell'acquistarsi, e farsi beneuoli gli animi di quelli, delli quali si ha bisogno in questa dubbia fede.

I nostri prendono stretta amicitia con due
persone grauissime con molto

frutto. Cap. 15.

DVE furono, che con gli altri priuatamente diedero autorità alle cose nostre; vno detto Fumacana, famoso huomo in quei tempi tra Letterati Egli hauendo hauuto il primo grado tra Letterati scrisse vn libro, che essendo inimico de gl'Idolatri, col testimonio de gli Scrittori antichi, mostraua, ch'era solo vn' Iddio Signor del cielo, e de la terra, e questi testimonii illustrò con suoi argomenti. Fù mandato Governatore nella prouincia di Onquama, per Tauli, doue si portò sì bene, che nõ solo fu alieno d'ogni auaritia, ma costante nel giusto, e nel ben publico; & all'hora più, che si trattauano cause di vedoue, e di papilli. In quest'istesso tempo uscirono da palazzo gli Eunuchi a guisa di furie infernali, per riscuotere nuoui datii, e per cercar le nuoue caue de' tesori, ma più tosto per assassinar la plebe. Fra tutti il più arrabbiato era quell'Eunuco, al quale tocò la prouincia d'Onquama. Alla ferocia di quest'huomo si aggiungeua il fauor del Prencipe, la nobiltà, & alcuni Magistrati, in maniera, che a briglia sciolta non tralasciava niuna sorte d'assassinio. Non mancarono alcuni, che si opposero per ritenere questo torrente; e fra gli altri questo Letterato, del qual par-

Fumacana
huomo Letterato.

Ferocia d'
Eunuchi.

lamo,

Fumicaua
carc. rato
ingiultamé
te.

lianio, il quale con tre memoriali accuratamente querelò l'Eunuco. Ma l'Eunuco non mancò a se stesso, perche querelò anche egli questo Magistrato di delitto di lesa Maestà, e lo chiamò un perturbatore de gli ordini Regii. E fece sì, che spogliato del Magistrato, e legato, fu condotto a Pachino, doue per commandamento del Rè fu vn tanto huomo aspramente battuto, e posto in vna oscurissima prigione. Tolero con animo moderato questo aggrauio del Rè, e li apportò questo fatto, fama, & vn nome egreggio. Le prouincie l'honorarono con marauigliosi modi; & in lode sua furono scritti molti libri; posta l'immagine sua ne i Templi, anzi riuerito, come cosa diuina; anzi che li eressero Templi, e perpetuamente v'incendevano odori, e cere. Hauerua in quella prouincia sua udito la fama del P. Matteo, però volsi mandare vn de' suoi scholari sotto la disciplina del P.; ma perche in quel tempo si attendeua all'espeditiōe di Pachino, non hebbe effetto. Effendo adunque condotto prigione, senza punto deporre l'animo verso il ben publico, cōduceua seco quello scholare. A pena fu giunto alla città, & a pena anco i nostri erano usciti dalla fortezza de' Frantieri, quando comparue lo scholare, e con le solite cerimonie si sottopose alla disciplina del P.; Andò il nostro a visitare Pandorana, prima che fosse messo in carcere. Ragionarono insieme più d'vn hora, con tanta vnione d'animo, che da molti fu creduto, che fossero per molti anni habitati insieme. Tre anni durò l'amicitia, che fu il tempo, che egli stette prigione, che poi con vari affetti d'amore accrebbero, e confirmarono. Egli senza saputa de' Padri fece ristampare quel libretto, che già scrisse il P. Matteo dell'amicitia. Fu il primo che diede al P. il titolo di Dottore, il quale non si poteua rifiutare per l'autorità, che si veniua a dare alla Diuina legge. Ristampò il Catechismo, più grande, e più illustre, doue egli la legge di Christo in alzaua, e doue deprimeua quella de' Idoli. E perche in queste angustie, per esser assai amestrato ne' precetti della fede, non poteua pigliar il sacramento del Battesimo; permise però a tutti suoi di casa il farlo. & egli adoraua giornalmente vn'Imagie d'vn Salvatore, che hauenua hauuta in dono da i Padri. Nè si deue tralasciare vn'illustre testimonio, che occorre in quei giorni della legge Christiana. Mandò il P. a questo Letterato i quinterni del suo Catechismo, che li riuede se, ma cō animo più tosto, che mutasse animo, che lo stile.

SP. MATTEO
174. C. II. UN
107. 191

HP Matt o
h i i o l o d i
Dottore.

174. C. II. UN
107. 191

Illustre te.
st monio
della legge
christiana.

Rispose quello. Che a lui piaceua il tutto, e dimandaua che li desse licenza di stamparlo. Ma perche non anco haueua il P. finito di riuederlo, li rispose il nostro, che il parto era immaturo; ma egli con molta argutezza, e molto a proposito in lode della legge christiana disse una nouella. Vna pertinace febre hauea condotto vn pouero amalato alla morte. Venne vno con vna medicina, che li prometteua la salute. Vn amico che stava presente disse al Medico, o là, quello che vuoi fare; fa presto, perche il pericolo presente non hà bisogno di promessa, ma di fatti. Rispose il Medico, hor sù, andarò a casa; e tō vn carattere bellissimo, e con bella eleganza comporrò l'impiastro. Ripigliò l'amico, Noi non vogliamo il tuo polito stile, nè il tuo carattere acconcio, ma la medicina per l'amalato. Così dichiaraua l'Apologo, l'amalato è'l Regno della China; il qual per tanti secoli stà nelle tenebre, senza veruna cognitione di questa legge; tu hai la medicina, per la salute sua, & al pericolo, che è presente tu anteponi la politezza del dire. Vedi bene, che tu lo facci st, che sii opportuno al bene publico. Tre anni inuieri hauendo con la grandezza dell'animo suo sopportata la strettezza della carcere; finalmente il Rè Stanco per tante suppliche date in fauor suo, priuamente lo rimandò alla sua patria. Liberò dalle carceri, tre giorni poté fermarsi in Pachiño, e non più. In quel tempo tante furono le congratulazioni nella Regia, che non hebbe tempo di potersi battezzare. Nondimeno, non volendò il P. Matteo lasciarsi vscir di mano questa preda, volena in vn Borgo della città battezzarlo, ma vn Letterato compagno suo nelle carceri, e nella libertà, disse, che lera perisuloso dar occasione al Rè, che la cercàua, e che in Nanchino dagli altri Padri haueua potuto riteuere il Sacramento. Piacque il parer dell'abbico, e nondimeno il P. Matteo, già che non li fu permesso di fermarsi nella Città, lo volse accompagnare vn pezzo della strada, e l'amastro delle cose della nostra fede, e licentiollo, non credendo, che l'auuenisse quell'infortunio, che poi occorseli. Furono nondimeno i Padri di Nanchino auuisati, che quanto prima si affrettassero di farlo Christiano, ma la morte fu più veloce, perche pochi giorni dopò vinto dal male, morì. Faccia Iddio, che dolendosi della vita passata, li sia giouato per il Battefimo, il desiderio. L'altro Letterato era chiamato Lingosana, per l'auuenire lo chiamaro

LEONE.

Apologo
circa la fe-
de.

Fumacana
libera:odal
le carceri.

Leone Let-
te a' ami-
co de' no-
stri.

Leone; perchè dopò alcuni anni, essendo lauato al sacro fonte, hebbe tal nome. Leone dunque fu della prouincia Ceebiua, nato nella Metropoli Hanceu. In quel tempo che i nostri andarono a Pachino haueua vn' officio molto graue; sopra le cose publiche, & era di singolare ingegno. Da giouinetto hebbe ardire di fare vna descrizione di tutto'l Regno, e dare in luce in 15. tauole, quindecim prouincie della China. Egli si persuadeua, che i termini istessi del Regno fossero i confini del mondo.

Per opera
di Leone
e' o' o' l-
cun' lib' in
Matemati-
ca.

Ma hauendo veduta la Geografia del P. Matteo, restò marauigliato, quanto fossero le sue tauole picciole. Et essendo d' vn' ingegno diuace, dall' istessa opera, se bene non anco intendeva la verità, tuttauia riconoscendo l' imagine del vero, restaua conuinto. Però prese vna stretta amicitia co' nostri, per imparare i precetti della Cosinografia. Primieramente in questo genere, fu necessario di spandere la faccia della terra con quelli maggiori confini, che potesse, e però l' impresse in vna forma in quadro, che auanza la forma d' vn' huomo. Queste tauole all' usanza della China le piegano molto accontiatamète, e quando vogliono, le spiegano con alcune finestre di legno assai bene a questo proposito accomodate. Quando si ristampò, il P. Matteo vi aggiunse alcuni Regni, paesi, e segni al margine; con notè del Sole, delle Stelle, e d' altre cose; là ouè opportunamente, secondo il luogo, scriueua della fede e de' costumi della Religione Christiana. Diedero a quest' opera grande splendore i varii poemi di persone letterate. Queste tauole essendo intagliate da gli artefici, e senza saputa nostra ne fecero due copie, e così uscì fuori due volte, op' a molto grata; il che non bastò per dar sodisfatione al desiderio de' compratori; in maniera che vn' altro Neofita, in otto tauole maggiori ristampò l' ampiezza vniuersale della terra. Si che tre volte fu veduta l' opera in Nanchino stampata. Anco volse imparare l' altre parti delle discipline Matematiche. Egli gran parte di uord' dell' opera Gnomonica del P. Clauio, & imparò tutto il trattato dell' Astrolabio; anzi ch' egli ne fece vno molto buono, e dell' vno, e dell' altro, ne fece libri, con vn' dir chiaro, & elegante. In tirar le linee matematiche, e figure non cedeva punto a' nostri d' Europa. In due tomi scrisse l' opera dell' Astrolabio, la copia de' quali il P. Matteo volse mandare a Roma al Generale; & al P. Clauio suo maestro, come primitie a' quei popoli. In vn' altro scrisse in parole

Chinesi

Chinesi l' *Aritmetica pratica*, la quale il P. Clauio haueua scritto in latino: doue felicemente aiutò il Maestro, non tralasciando cosa alcuna, che si legga nell' opera del P. Clauio. Fece altre operette anco in Chinesse. Da queste cose non si può credere quanto egli stimasse i Letterati nostri, quanta fama sparse di loro, e quante amicitie feceli acquistare. Ma in questo non si fermò l' industria del P., ma questa fu più tosto esca, per tirar nelle reti quel pesce. Egli adunque instrutto accuratissimamente nella nostra fede, bramaua esser lauato al sacro fonte. Ma i nostri non l' ammisero, perche intesero, che haueua più mogli, e più concubine alla patria. Però egli hebbe più luce in conoscer la verità, che in abbracciarla. Fra questo mezo intese, che la Religione Christiana era la vera, e la predica, & esorta molti ad abbracciarla, come se egli fosse tra' Neofiti. Molti della sua famiglia si sono battezzati, e sono tra i Neofiti i più ardenti. Di poi ritornò alla patria, essendo caduto in grado inferiore. Diceuano, che fosse alquanto licentioso di vita, & intemperante, il che era indecentia alla dignità del Magistrato. Di là spesso salutaua i nostri, con lettere, e fece stampare a sue spese il Catechismo del P. Matteo, e lo distribuì tra gli amici, e diede campo al popolo di comprarlo. Non anco faceua professione di quella fede, che tanto promoueuua. Il Signore l' haueua riserbato per ultimo parto al P. Matteo, come diràssi.

Leone conosce la nostra fede.

Essendo notata la Setta de gl' Idoli di grande infamia, liberò i nostri da vn soprastante pericolo.

Cap. 16.

PER l' amicitia sì stretta in vna sì gran Città, e frequente di supremi Magistrati a poco a poco si sparse la fama, che i nostri erano venuti alla China, per diuolgare vna legge nuoua, la quale sola voleua essere conforme alla verità, senza communicar punto con altra setta: ma particolarmente, che questa legge perseguitaua la setta de gl' Idoli, non solamente con le parole, ma più diffusamente in scritti, con vna grand' imagine di vero. E se bene la setta de' Letterati non hà che fare cosa alcuna con gli Idoli, si come si legge ne i libri de' loro

La fama haueua sparto che i nostri perseguitauano gl' Idoli.

antichi; nondimeno non mantarono huomini letterati, li quali infastiditi della lor setta, che manca in molte cose; anco a questi tempi si dauano a venerar le statue. Tra questi vi era vn certo Halin famosissimo Letterato, il quale deliberò di seguir questa setta, con licentiar la moglie, e col suo essempro pernicioso trabeua seco molti in questa rouina. Allettato, come sono la maggior parte, da quelle cose, che si dicono a venir nell'altra vita. Non credendo facilmente alle parole del volgo, volse da i libri, che dal P. Matteo, erano scritti in lingua Chinesse, vedere non solamente l'opinione della nostra legge, e come staua salda, ma volse seco abboccarli. Le cui ragioni vdiua con sopraciglio graue, e con deriso. Anco con l'aiuto d'un altro Dottore, disse contra li Commentarii del P. Matteo, e riempì di note le margini de' libri, & alcune cose segnò con colore rosso, & altre con inchiostro, per distintione dell'vna, e l'altra nota. E se bene in molti luoghi egli affermassè quello, che diceua dello sprezzo dell'età, che fugge, della vanità del piacere; nondimeno ogni volta, che si daua addosso alla setta de gl'Idoli, acerbamente biasimaua i Letterati d'Europa, a i quali particolarmente dispiaceua vdiere, che Iddio fosse cosa diuersa dall'anima nostra, doue consiste il primo errore delle bestemmie di quelli, i quali confondono la Natura con l'Autore della nostra Natura. E queste cose non solamente biasimaua, ma le riceueua con ischerni, & ingiurie. Rideua che'l Sole fosse più grande di questo mondo. Così queste cose lineaua con l'inchiostro, ma quello che voleua che stesse sotto al giuditio, come men cattiuua opinione, segnaua di color rosso. Indarno tentò di racconciliare insieme l'autorità de gl'Idoli, all'autorità della fede. A questo s'aggiunse vn altro Letterato, il quale bestemmiano diceua, se Iddio è potente in cielo, anco gli Idoli sono potenti in terra. Ma soprastandone perciò graue tempesta, Iddio, contra al quale non val consiglio, con la serenità del suo volto vi prouide; perche in vn baleno estinse i suoi, & i nostri nemici. Così seguì il fatto. Quello del quale sopra parlai, che haueua fatte quelle note sopra i libri del P. Matteo, e che repudiando il Magistrato, si rase i capelli, e si fece Ministro de gl'Idoli; mentre che tutto si dà a renderli famosi, acquistando scholari, componendo libri, e confutando quelli delle sette de' Letterati, subito venne oppresso dalla ma-

Vn famoso
Letterato
disputa col
P. Matteo.

no d'Iddio, poiche auuicinandosi già per venire a Pachino, doue era da molti per la vanità della setta aspettato, saltò fuora vn Pachino del Regno, che scrisse vn memoriale al Rè, nel quale accusaua costui per ribelle: e vituperando la nuoua dottrina, faceua istanza, che i libri di costui fossero arsi in publico, & egli punito, come meritaua. Il Rè così rescrisse, che fosse condotto legato alla Corte, e li fossero leuate tutte le tauole di Cosinografia. Venne adunque, non solamente tremante, ma ignominiosamente, il cui dolore aggrauaua l'età sua, che passaua 70. anni. Lo misero adunque prigione, e da se stesso si passò con vn ferro la gola. Disse che non poteua con miglior fato finir la vita sua. Con l'occasione di questo rescritto del Rè, non perderono l'occasione i Magistrati per difender la setta de' Letterati, perche il Presidente del supremo Tribunale querelaua quei Magistrati Letterati, i quali rifiutando Confutio lor maestro, e capo, voleffero sequitar con vniuersal male di tutto il Regno, vna diuersa heresia. Permise Iddio con utile di questo Regno, che la risposta fusse tale, come se l'hauesse dettata vn Cristiano, (ancorche i seguaci de gl'Idoli spargessero voce, che l'Rè hauesse abbracciata la setta loro, & egli stesso scritta vna certa dottrina, il che era falso; è ben cosa chiara, che la Regina madre, l'altre Regine, gli Eunuchi, & i parenti del Rè seguono tal setta.) Rescrisse adunque il Rè così. Se a' Magistrati piace di farsi scbiari de gl'Idoli, douerebbono almeno vergognarsi di farlo in quel tēpo, che vestono l'insegne de' Magistrati, e che volendo partire, poteuano ritirarsi ne' deserti, doue faceua mestiero, che habitassero i Monaci Idolatri. Per questo rescritto, fatto più audace il Presidente del Tribunale, decretò alcuni ordini a beneficio vniuersale di tutto il Regno. Particolarmente ordinò à tutte le schole, & a gli Essaminatori, che se fosse alcuno, che ne' loro scritti asserisca cosa alcuna de gl'Idoli, se però non fosse in confutarli, subito s'intēdesse priuato di tutti i gradi de' Letterati. Con quest'editto cominciò a tumultuar la Corte, e tutto'l Regno. I difensori de gl'Idoli, con volto mesto, e vergogna parlauano; nè vi mancarono di quelli, i quali non tolerando l'ingiuria, spontaneamente cedendo al Magistrato, priuati ritornarono alle lor case. Tra quali si deuono annouerar quelli i quali conspirarono di far querele contro a' nostri. Nè qui si fermò la destra d'Iddio, poiche si ritrouaua in quel

Vendetta
Diuina con
tra questi
Idolatri.

Si difende
la setta de
Letterati.

tempo alla Corte una gran moltitudine di quei Ministri d'Idoli di molta fama; i quali non solamente la plebe, e molti huomini principali, ma anco con varii mezi induceuano la Regina ad errare; e cauauano molti regali da gli Eunuchi più vecchi, edificauano Tempii, formauano Idoli, e si tirauano dietro gran numero di scolari. Niuno era in questo tempo, più celebre d'vn certo vecchio, che si chiamaua Thacona, & vn altro quasi a lui uguale. L'vno, e l'altro, alcune delle Regine, se l'hauenuo eletto per Maestro; e veramente la prima Regina veneraua ogni giorno la veste dell'istesso Thacona, già che per la legge del Regno nõ poteua uscir di palazzo, nè egli entrarui. Era huomo non meno erudito, che astuto, e fraudolente, il quale come quello, che hauenua notizia di tutte le sette, secondo i tempi, si mostrò difensor di ciascheduna. Desideraua abbotcarsi col P. Matteo, ma voleua che fusse il primo a visitarlo, come faceuano alcuni Magistrati, e che in ginocchioni se li parlasse. Lo fece sapere al P., il quale così rispose. Ch'egli non hauenua che imparar da lui, che, volendo egli qualche cosa, venisse. E necessario a i nostri sfuggir la pratica di simili huomini infami. Era incredibile la superbia di questo huomo fraudolente; (che altro poteua egli imparar nelle scuole del Demonio?) e gli huomini di spirito non lo poteuano più tollerare: ma con acerbissimo odio aspirauano al modo di rouinarlo. Non sò chi fosse de' Padri del Regno, il quale li diede contra vn memoriale, ma il Rè non li rispose. Da questo si accrebbe l'arroganza di quest'huomo. Non molto dopò uscì vn libretto fuora molto infame, contro al Rè, Regine, & altri, d'incerto Autore. In quello si stringeua i panni addosso al Rè, che volesse torre il Regno ad vno figliuolo, già parlamentato Rè, e darlo ad vn figliuolo minore, per esser più amato dal Rè. Questo libro uscì, come se venisse da vn Padrino, senza nome, e fu stampato, e si publicò così secretamente, che insin' ad hoggi non si è potuta intendere mai cosa di certo dell'Autore. Il Rè sdegnato per tal misfatto, crudelmente fece fare inquisitione, e fu fatta conforme alla volontà del Rè; poiche fuori del douere, e del giusto, per via di tormento cercaua con ogni esquisitezza la verità, per ogni minimo inditio, senza niuna distintione. E perche l'Autore non si trouaua, tutto'l giorno il Rè si doueua de'

Thacona
huomo fa-
moso, e fra-
te.

Lib llo fa-
moso dato
contra al
Rè, e Regi-
gine.

de' Magistrati, che fossero in un tanto negotio troppo pigri, & vaglia a dir il vero, l'aspetto della città in quei giorni era miserabile. Non passaua giorno, che molti innocenti non fossero carcerati, e niuno ardiua di uscìr di casa, nè alcuno ardiua di parlarne, perche per tutto erano spie. Erano in sospetto del fatto particolarmente quei profani Ministri, e però alcuni furono messi prigioni. Tra questi fu preso Thacona, al quale, facendosi la reuista delle scritture, non fu trouata cosa alcuna sopra ciò di certo, nondimeno si dice, che altre cose enormissime vi trouassero; e tra l'altre, che sostentaua più di dodici puttane; singolar professione di castità. Molti furono conuinti d'essere stati corrotti per hauer officio publico; però tali Magistrati furono discacciati dal loro gouerno, e fu fatta la cosa notoria a tutto il Regno. Fù ritrouato, che Thacona haueua scritte molte lettere indegne, del Rè, nelle quali l'accusaua, con poca modestia, perche non voleua adorar gl'Idoli; e che egli cō poca offeruanza trattasse la madre. Il che è pessimo delitto del Regno. Di ciò auuisato il Rè, ordinò, che conforme alla legge del Regno fosse castigato. Il Tribunale de' delitti, per essere odiato costui da tutti, allargò la mano, e però fu flagellato talmente, che sendo ricondotto ne' ceppi, prima mandò fuora lo spirito, che arriuausse al luogo destinato. Doppo la morte fù fatta fauola del popolo. In oltre, per comandamēto de' Magistrati fù dissepellito, acciò che dissimulando d'essere morto, non succedesse qualche inganno, poiche a pena si credeua, che per le prime batture fosse morto. Gli altri Ministri conforme a i lor delitti pagarono le pene; furono però tutti cacciati di Pachino, e seco portarono l'ignominia della lor setta. L'altro capo suo compagno, detto Anciana, fù relegato nella Prouincia del Cantone, e perche si era acquistato nella Città di Sanceu, gran credito, fù mandato ne gli altri confini di quella Prouincia. Ma colui, il quale ingiuriò la Maestà Diuina, con attribuirli solamente potestà in Cielo, fù spogliato di quel Magistrato sublime, e fù essauthorato perpetuamente del grado di Letterato; poiche nell'inquisitione, che si faceua di quel libretto, scritto contra al Rè, venne accusato da un suo parente, benche non potesse essere conuinto. I tormenti poi fecero confessare ad un certo Letterato, huomo di mala vita, d'hauer

Thacona
Idolatra
è
punito.

Vn'altro ca
po d'Idoli
bandito.

Vn'altro Ma
gistrato spo
gliato del
l'officio.

si troua il
delinquen-
te, & è leue
rament: pu
aito.

egli scritto quel libello famoso, il quale repudiati gli studi delle lettere, si era dato a molti vitii, e con ogni mal' arte a far denari. Contra lui fu data la crudel sentenza, & essequita. Lo legarono ad vn palo, e con 1600. sferzate lo lacerarono senz' alcuna pietà, che perdonarono solamente al capo, & all' ossa, accioche oltre al gran dolor, che sentiuu, vedesse cõ i proprii occhi la sua vita lacerata. Poi agiatamente squarciato li troncarono la testa, e cosi fini la vita sua dolorosa; la quale appo i Chini è morte opprobriosa, perche grandemente aborriscono veder diuiso il corpo. Il cadauero di costui fu portato via da vno di quelli, che erano presenti, e con gettar fuggendo denari, scappò dalle mani de' Sbirri. E cosa da credere, che a costui fosse promesso qualche premio da' parenti, per sepelir il corpo insieme col capo, e liberarlo da quell' infamia. Ma torno alla causa de' gl' Idoli; essendo dannata con tanto pregiudicio, e mal trattata, per tante ignominie, spogliata di tanti protettori, cosi diuene languida, che nõ potè far quell' ombra alla christiana fede, che speraua; ma tolte via le frondi di quelli honori con li quali già per tanti anni nella Regia campeggia con tanto lusso, fece che apparisse la luce. Non pochi furono in varii luoghi, che dissero, che questo era venuto dalla Diuina gratia, accioche daturbini delle persecutioni, essendo ancora tenera la pianta, non fosse diuelta.

Quello che insin' à questo tempo era seguito
nella Residenza di Sauceo.

Cap. 17.

lo stato del
la Residen-
za di Sau-
ceo.

Es sendo noi ricreati per la lunga peregrinatione hauuta co i Padri di Pachino, è bene parlar di quelli, che stanno verso mezzogiorno. Ma prima parliamo di quelli che sono nella prouincia del Cantone in Sauceo. Iui lasciammo il P. Niccolao Lombardo Siciliano, col Fratel nostro Francesco Martinez che per alcuni anni vi stette solo, perche in quel tempo niuno poteua de' nostri bauer il passo; e nondimeno solo pose nel granaio della Chiesa di Christo una ricca raccolta. Alla cui opera particolarmente aiutò la fama, che i nostri s' haueuano acquistata nell' vna, e l' altra Regia; perche, come è solita nella
buona

buona fortuna, la fama era quell'a, che spalancava a i nostri tutti i Tribunali de' Magistrati, e gli acquistava gratie, e favori, nel quale consiste vna certa sicurezza di predicar l'Euàngelo; e però fecero molti Neofiti persone principali, e matrone; il che in quella città infino a quel giorno non era mai stato inteso. Il P. Nicolao vedendo, che in molti anni niun frutto si era fatto nella Città, si risolse passare ne' Borghi, per far esperienza se quello il quale non elegge quelli, che fanno molto, e molto nobili, si mostrasse, con maggior frutto a quelli, che son più humili. Questa opra cominciò del 1599. doppo la Festa de' SS. Pietro, e Paolo. Quel Borgo non era lontano dalla Città, e si chiamava Michia, e di quà passò a quell'altre terre vicine. Il modo, che teneua era questo. Mandava prima inanti vn Neofito là doue doueua andare, il quale auuissasse della venuta il popolo, e gli ammoniua si apparecchiassero ad vdir vn Predicatore, che veniua dal remotissimo Occidente. Subito, che giungeua, diceua la causa della sua venuta, persuadendoli ad adorare vn solo Iddio, che gouerna il cielo, e la terra; e che fuori di questa verità non vi era da sperar di salvarsi. Poi recitava i dieci Precetti della legge, e breuemente li dichiaraua. Hauèdo dato fine a questo, diceua d'hauer appresso di se l'Image di quello, che prima haueua data la legge a gli huomini. Dipoi sopra d'vna tauola con odori, e lumi accesi, o sopra altro luogo a proposito poneua l'Image del Saluatore, & effortaua tutti ad adorare quello, che rappresentaua la pittura; e che prometteffero per l'auuenire di ripudiare lo stato de' gl'Idoli, ma non Iddio. Al che non molto ripugnauano, indotti, si dalla fama della nostra santissima legge, si dalla natura lor facile di adorare quella miglior Diuinità. Finito questo, distribuiva vn Compendio della dottrina Christiana ad alcuni, perche a tutti non si poteua sodisfare. Esponendosi queste cose tra la

Modo di amaestrare i fedeli.

attrione prima ad intro du si alla fede.

spessa moltitudine del popolo, talmente fece entrata la fiamma della parola Diuina, che passò nella città, onde potè vna gran moltitudine infiammar all'amor della Diuina legge. Il primo atto solenne, che si faceua all'entrar nella Religione nostra, che era quando si metteua nell'ordine de' Catechumeni, si faceua in questo modo. Sopra l'altare metteua si il Compendio della vita Christiana. Quello ch'era ammeso auanti all'altare, con le solite cerimonie adoraua Christo Saluatore, e Maestro,

e prendendo quella vita Christiana, se n'andaua a casa. Mentre poi si lauaua cō la santa acqua, si ammetteua a quella parte del sacrificio, alla quale sono soliti ammetterfi i Catecumeni, da poi di giorno in giorno erano istrutti nella nostra fede, insino a tãto, che ueniua il giorno del battefimo. Battezzati ch'erano, se li distribuuiano alcuni grani benedetti, e medaglie accio che li seruissero per arme spirituali. Alcuni con grande festiuità celebrauano questo giorno publicamente, poiche ritornando a casa dal battefimo, erano accompagnati con suoni di trombe, e di tamburri da i Neofiti, anzi, che da i parenti islessi Gentili si raccogliuano con quella cerimonia, con la quale si riceuono quelli, che vengono d'officio, ò di nuouo saliti a qualche nuoua dignità. Et in verità, che per questo Iddio si li promosse che nel spatio di tre anni, se ne battezarono più di 300. il qual numero in questi principii, & in queste difficultà si deue tener grandissimo. Dirò alcune cose particolari occorse in questo fatto, perche non si può il tutto scriuere. Il primo, che chiamato da Dio, li porgesse la mano, fù vn vecchio di 70. anni, il quale altre volte in danno fù inuitato alla sua salute. Egli non sapeua leggere, & era di poca memoria, le quali cose finalmente con molta fatica, e cōtinua superò. Si fece Christiano, e fù chiamato Salvatore, e fù poi anco a molti dell'istessa età guida ad entrare nella nostra Religione. Gli altri, per essere questi capo d'una Confraternità, con molto sdegno patiuano questa ribellione, e però con grãd'impeto, & in gran numero entrarono nelle case loro, interrogandoli quasi con minaccie. Che nouità era quella, che si diceua? Risposero, che essi adorauano vno, ch'è patrone del cielo, e della terra, e che per l'auuenire non voleuano più hauer che far con i Demonii dell'inferno. Instauano quelli, che si ricordassero de i lor nomi, che erano anco scritti nelle tauole della Cōfraternità, e che non voleffero gettar via tanti ossequii fatti a loro Iddii. Ma questi stettero saldi, rispondendo, che a loro staua il radere dalla tauola il nome, e che erano risoluti di adorar vn solo Iddio, e che voleuano ripudiare il culto di tutto l'altre sette. Minacciauano quelli, che presto gl'Iddii n'hauerrebbero fatto vèdetta. E così i Neofiti vittoriosi sgombrarono da loro questi importuni consultori. Interrogato vno di quelli se li restaua alcun'odio per l'ingiurie riceuute, rispose, che di quelli hauua cōpassione, perche sapeua, che erra-

uano,

vn vecchio
fi con erte
alla fede.

uano, non sapendo quello che si facessero. Questi con costanza tenerono fermi in fede gli altri. Vn'altro anco fuori dell'ordinario fù aiutato da Dio. Riuocò vn giouane molto dedito alla veneratione degl'Idoli, il quale nō mancaua di rispōder alle & ragioni, & a consigli. Premeua il christiano, ch' almeno leggesse quel libretto della vita christiana, e che poi facesse quello, che a lui pareffe. Non ripugnò il giouane, ma nel principio il Demonio lo spauentaua, che non passasse inanti, e però hauendo preso il libro, subito li tremeuano le mani, talmète, che in niuna maniera poteua leggerlo. Spauētato per tal caso restituì il libretto al Neofito, e subito cessarono di tremar le mani. Ma due, e tre volte pur instando il Neofito, auanti ad alcuni altri, e particolarmente alla presenza della madre, sempre li tremeuano le mani nell' istesso modo quando pigliaua il libro: ma quando lo restituiua cessaua il tremore; perloche spauētata la madre, pregò quel Neofito, che cōducesse il figlio al Predicatore del grāde Occidente, per chieder qualche rimedio contra al Demonio. All' hora il Neofito, considerādo l' occasione di far christiana anco la madre, ottenne di leuarne via tutti gl'Idoli, anco vn piccolo, che teneua per amor del figliuolo. All' hor. i il Neofito istesso li diede il libretto della nostra fede, e nō tremarono più, nè fece atto fuori dell' ordinario. Il figliuolo adunque con la madre furono ammessi nel numero de' Catecumeni, e dopò che per qualche tempo appresero il Catechismo, si fecero christiani. Niēte a me pare, che sia inferiore l' effetto della Diuina gratia a questo, che hēra son per dire. Vn'altro Neofito haueua persuaso ad vn' amico suo, che leggesse la vita christiana: ma come intese, che bisognaua abbandonar gli Idoli, non potè far si, che volesse farli tanta ingiuria. Restituì adunque all' amico Neofito dolente il libro. Meſto se ne tornaua a casa, quando si incontrò in vn' altro amico suo, Gētile, al quale disse la causa del suo dolore, enarrolli il tutto. Quello, mosso da secreto giuditio d'Idio lesse quel libretto, e rischiārato dalla Diuina luce, subito diede

Conuerſio-
ne d'vn'al-
tro.

La conuer-
ſione d'vn'al-
tro.

lo, che haueua determinato, e trasse seco il Neofito a casa sua, oue gionto disse, tu vederai s'io farò da douero. Così hauendo detto gittò via gli Idoli, per caparra della sua fede, e li diede al Neofito in vna sporta, che li mandò alla nostra Residenza Vn' altro Neofito venne vn giorno a ritrouare il P. dolendosi della
sua

Vna donna
con tutta
la fameglia
si conuertite

sua moglie, che si haueua nascoto vn' Idolo, ch'è era destinato cō gli altri al fuoco, dal quale speraua nel parto, che li douesse esser propitio. Il P. commandò, che tolto via l'idolo chiamato Cboima, se li mettesse in sua vece l'effigie della B.V. e che la moglie li recitasse sette volte il giorno il Pater noster, e l'Aue Maria, in memoria delle sette sue Festiuità. La moglie finalmente cedè all'autorità del marito; e giunta l'hora del parto fece vn figlio, con maggior facilità del passato, & accioche non n'hauesse a dubitare, per il cui aiuto si facilmente hauesse partorito, occorse il suo parto nel giorno che la B.V. fù appresentata al Tempio; per lo che tutta la sua fameglia si fece christiana, e con particolar deuotione si diedero a venerar la Madonna; & ogni Sabbatho veniua vno della fameglia quando si celebraua la Messa in honore della B.V., e per honorarla portaua ò odori, ò candele, ò qualche altra cosa. Di tutti questi auuenimenti pochissimi ne racconto, accioche la somiglianza non sia di tedio a chi legge. Adesso diro poche cose d'alcuni fanciulli. Era vn fanciullo d'anni sei in circa, che in vna rissa tra putti Gentili riceuette vna guanciata: ricordeuole di quello, che haueua inteso dichiararsi del Pater noster, disse. T'iperdono si come Iddio hà perdonato a me. Dopò alcuni anni vna sua sorella superollo, perche essendo da questo suo fratellino percossa, non ricordandosi della sua già passata pazienza, vdi da lei, che li disse l'istesse parole, che egli già haueua di sopra dette: per la qual cosa il putto tutto si arrossi, vedendosi auanzare dalla sorella. Vn'altra fanciulla detta Agnese d'anni cinq; mostrò gran segno di pietà christiana. In vn certo giorno i Gentili facendo con gran pompa, vna processione, portauano vn certo simulacro detto Incon, che direste propriamente il Prencipe delle tenebre. Si portaua attorno questo mostro, per diuertire l'intemperie dell'aria. Arriuando la processione alla casa d'Agnese, per honorar il padre di lei, ch'era persona principale, voleuano metter nella sua casa quell'Idolo: ma la fanciulla, senza che altri vi ponessero cura, corse alla porta, e così protestandosi si dice che parlasse. Noi siamo Christiani, non hauemo mistiero del Prencipe delle tenebre in casa, e doue habita Iddio, nè doue è lui vi è intemperie d'aria, e così si partirono. Vn'altra volta facendo forza i Gentili al padre, che desse qualche elemosina per la processione, che si doueua fare a

gli

gli Idoli della strada, egli li diede a legger il primo precetto de i dieci commandamenti, e che però non poteua sodisfarli. Ma non ammettendoli scusa, voleuano far violenza; corse Agnese al rumore, & a quelli, che schiamazzauano, mettendosi inanti così disse. *Quelli che adorano il Signor del Cielo, non ponno far elemosina per seruitio d'Idoli, e la verità, che uscì dalla bocca d'una pargoletta, hebbe forza di reprimere la sfacciataggine di quelli procuratori de gl'Idoli; perche all'hora dissero, che erano assai chiari, che per la legge de' Christiani, non era ciò lecito; poiche vna fanciulla in quell'età incapace di fraude con tanta costanza l'haueua confermato. Da questi prelude della fede, e dell'età facilmente appare quanto siano i Chini inclinati a riceuere la nostra fede. Anco in questo tempo fu aperta la strada della salute alle femine, che si teneua per disperata, e da loro anco si può dire, che nella pietà siano stati spesse volte superati gli huomini. Il che si manifestarebbe in piu essempj, se due, o tre matrone nobili non ne dessero vn'illustre testimonio, delle quali parlaremo con altra occasione. Non solamente ne' Castelli si difendeua la luce dell'Euangelo, ma anco nella Città, disperata per tanti anni; doue non solamente molti della plebe l'abbracciarono, ma anco alcuni della prima nobiltà, o vuoi guardare al grado de' Letterati, a gli officij da loro gouernati, o alle ricchezze, o alla dignità della fameglia. Tra molti di due soli racconterò, i qualifra gli altri si fecero conoscere. Vno di quelli era detto Cium, il quale, dopo il grado de' Letterati, era stato non sò in che luogo dichiarato per Magistrato, ma però non anco era ito al gouerno. Egli per molti anni conuersò co i nostri insin'a tãto che nell'anno 1601. fece resolutione di abbandonare le cose più remote; & aspirare alla libertà Christiana. In vn certo giorno determinato primieramente la Madre, e l'Aua, di piu egli, & il fratello, furono battezzati. Alla madre fu dato il nome di Maria, all'aua, di Anna, nè doppo molto stette a seguirarli il figliuolo; poiche nel principio di Agosto si fece christiano, con gran dimostrazione di pietà, e consolatione de gli altri Neofiti. Con lui si battezzò anco vn putto figliuolo di 10. anni. Il padre fu chiamato Giorgio, & il figlio Vito, nè con minor ardore si proseguuano le cose cominciate. Erano essempio ad altri, e publicamente si dichiarauano per christiani. Non si può dire quanto credito*

Essempio
d'una fan-
ciulla cõtra
Idolatri.

due de' Ma-
gistrati prè-
dono la fe-
de nostra.

diede

diede alla nostra fede la couersione di questa fameglia. Nè qui fermossi l'essempio di pietà in vn Neofito nobile, poiche essendo dopo caduto in infirmità vn figlio del fratello morto, con tanta sollecitudine procuraua la salute dell'anima del giouanetto che niente si curaua della persona sua. Ma la madre, molto affettionata a gl'Idoli, non poteua vdiere i salutiferi consegli per la salute del figlio, ma egli essendo auuisato dal padre suo, che profeguiffe inanti, senza punto curare il dir della madre, perche facilmete poteua esser lauato, senza che punto lei se n'auue desse, e senz'alcun'altra cerimonia; pur che quello, che in ciò fosse necessario nõ si pretermettesse. Nõ fù difficile da vn'infermo hauer il consenso. Il zio adunque ammaestrollo, & il P. Nicolao come se lo visitasse, battezzò il giouanetto, e vol le Iddio con la vita spirituale liberarlo dalla soprastante morte, poiche da quell'istesso punto del battefimo, sempre riprese forze di bene in meglio. La cosa fece stupir tutti, ma più la madre, la quale finalmenta, conosciuto l'inganno, col quale il figlio haueua riceuuta la salute, ella anco, ad imitacione de gli altri, trattà dalla marauiglia della legge, la cui virtù dall'animo ridonda alla salute del corpo, si fece compagna di Maria, & Anna matrone, e fù chiamata Paola. Fra l'altre Anna sempre si auanzò nello studio della pietà. Fece nella propria casa vna capelletta, acciò ottenesse di poterui far celebrar la Messa; poiche le donne Chine sono tenute serrate in casa, come schiaue. Queste tre matrone in certi tempi si radunauano insieme a ragionar di cose spirituali, anzi, per essere più di numero, chiamauano vna vicina, la quale intesero, ch'era passata all'istessa Religione: nè però la ricusauano per esser costei persona vile, perche appresso i Chini non si costuma: anzi, che non istimauano a loro inferiore le contadine, ch'erano fatte cristiane ne' suburbii della città: però le chiamauano a i lor congressi, per ragionar, & a mangiare; e non vi era, chi biasimasse quell'atto: anzi era lodato da tutti, comè vn'argomento di vna modestia Christiana. Nelle facende di casa non operauano cosa alcuna senza il consiglio del P. Nicolao. Finalmente l'essempio di queste fameglie passò in molte altre. & è marauiglia a dirsi quãto motiuo facesse in vn tratto in tutto il popolo. La conuerfione dell'altro, del quale dissi di ragionare, fù celebrata più del primo. Questo era della fameglia di Feu, e per la

Il feruore
della f: de
in tre Má-
trone.

Vn'altra
couerfione

pru-

prudenza, e per lo splendore della casata era tenuto nella città di Sauceo vn'altro Catone. Era capo di tutti i negotii publici, e si era acquistato l'amore di tutta la città, si nel radrizzar le strade, nel fabricar ponti, in ristorare, ò fabricar nuouo Tempio a gli Idoli. Finalmente l'anno del 1603. il dì di S. Girolamo, Christo lo fece de' suoi. Haueua trattato vndeci anni co' nostri, con molto suo piacere, ma però non pensò alla salute dell'anima sua. Passato questo tempo senti accendersi al petto alcuna scintilla della nostra Religione; ma però quattro anni stette dubioso a questa resolutione. Il primo motiuo hebbe dalla pratica del P. Nicolao. Si marauigliaua, perche con tanta fatica andasse scorrendo per i borghi vicini. Al quale disse a proposito il P. Voi non sapete anco con qual consiglio noi siamo spontaneamente iti in esilio dalle nostre case? Io hò veduto (seguitò a dire) che nelle Città ogni dì più erano turate l'orecchie alla verita, voglio andar per questi castelli, e borghi, per veder se loro sono almeno desiderosi della lor salute. Sappiate, che appressò Iddio, gli huomini de' gli huomini sono uguali, e nõ vi è quella differenza, che gli huomini si sognano. Queste parole, ferendolo Iddio, l'impiagarono il cuore, e giuraua, che più mai non li sariano uscite dalla memoria. In quell'istesso tempo li conuenne nauigare alla Corte di Pachino, e perche era conoscente del P. Matteo, fù riceuuto da i nostri assai caritatiuamente. Vide quanto i Padri erano stimati da' primi Magistrati della Corte, quelli che in Sauceo quasi erano ludibrio del popolo, e li fù di bisogno del mezo de' nostri appresso a' Magistrati, si che sgombrò da se quell'ombre, che li faceuano l'esser noi forastieri, perche vide nella città di Pachino lo splendore della Christiana fede. Tornato, che fu alla patria, sparse fedelmente tutto quello, che haueua veduto, il che apportò gran credito alle cose nostre. Il P. Nicolao, dal dì, che tornò, s'è pre inuitaua alla fede nostra; ma li ostauano due impedimenti: vno, che era la Diuina prouidenza, la quale credeua nõ esser di giouamento alcuno alla sua legge (se però era sua) ò di nõ poter glielo apportare; l'altra era la superbia della sua natione, perche non voleua così facilmete sprezzare i riti della China, per eleggersi per maestro vn forastiero. Queste due difficultà vn giorno disse a Luca, neofito, suo amico, ma egli così sciolse ogni gruppo, che lo trasse nel parer suo. Quãto al primo, disse che'l Prencipe de' Letterati

terati, non haueua potuto liberarsi dalla maldicenza de gli huomini, e che si douesse ricordar, ch' appresso i loro filosofi si leggeua che illo, che da Idio eletto a gran cose, prima doueua essercitarfi in varie fortune. Il secondo disse, che non li doueua premere, perche i Padri non voleuano esser tenuti maestri, nè ammettere i soliti riti, che si usano con maestri, ma esser soliti darli a Idio, ch'è maestro di tutti. Quel giorno lo passò assai consolato col Neofito, e trassero la cena tutta la notte in una stāza soli, sēza intrometterui ragionamenti d'altri negotii. Nel giorno a venire egli, e Luca, vennero a casa nostra, per dir l'ultima resolutione, il che quanto più longamente era desiderato, tanto più arrecolli consolatione. Fù dūq; instrutto, & a suo tempo, conforme al voto, che fece il P. Nicolao, si battezzò, e lo chiamò Stefano. La conuersione d'un tanto huomo fù raccontata per tutta la Città, e la fama era sparsa, che più non si doueua dubitare della legge nostra, poiche Catone Laucco, dopò vna tanta inquisitione, e studio di tanti anni, l'haueua eletta. In quell'istesso tempo auuenne vn caso, per il quale risplendè la santità della legge christiana, e l'amor de' Neofiti. A caso si accese il fuoco in vna casa d'un Neofito, che era in mezzo d'una mala generatione, e vicinato; e per hauer egli abbandonato gli Idoli, li era inimico, e benchè vi haueffero potuto dar soccorso, nondimeno, cospirando insieme, si astennero, dicendo: lasciamo che abbruscino questi cani, che hanno abbandonato i loro Dii, e così arse tutta la casa, eccetto gli habitanti, che si saluarono cō la fuga. I vicini Neofiti vi corsero, però tardi; tuttauia quello, che non fecero all'hora, abbondantemente poi compensarono, perche ciascheduno li porse per se quello, che li bastaua, per fabricar di nuouo la casa. Altri i denari, altri mattoni, & altri legnami, & altri li somministrauano l'opre, perche non voleuano la mercede delle fatiche loro. Finalmente li donarono tutta la supelletile, in maniera che fù fabricata più bella, e meglio intesa, che quella, che arse il fuoco. Queste cose seguirono nella Città, ma ne' Borghi cresceua l'ardore al numero della pietà. Alcuni Neofiti habitanti d'un certo castello, detto Cincam, che erano cento di numero, li parue bene di fare vna Chiesa. Però col consiglio del P., eleffero vn sito capace, e con molta prestezza alzarono la fabrica al tetto. Iui a di 20. d'Aprile il P. Nicolao vi disse messa con quel maggior appa-

Vn incen-
dio.

Ne' Borgh
e ne' Castell
li l'ardore
della fede
risplende.

to, che potè. Finita la messa il P. fece vn ragionamento, della differèza ch'è tra la Chiesa de' Christiani, e de' Tempii d'Idoli. Hauendo finito, tutti si gettarono in ginocchioni, con renderne gratia a Iddio. Furono eletti anco quattro massari per cura della Chiesa, fu posta la campana per congregare i fedeli, e l'acqua benedetta in abbondanza, per risanar molti mali de' Neofiti, & a molti altri casi salutifera. Vi si aggiunse vn Calendario per conoscere i giorni festiui. Questo trascorrere, che faceua il P. non solo opraua per aiuto de' Neofiti, ma anco con i Gentili, de' quali molti furono battezzati, & ascritti nel numero de' nouiti. E quanti vi concorsero, tutti si partirono cō qualche commotione di dentro. In questo istesso tempo la fama della nostra fede passò in altra parte de' Borghi della città là portata da Mario, neofito, il quale essendo andato a vedere vn' amico suo, prese a parlare delle cose nostre, e mosse molti, ma particolarmente vn vecchio, che era il primo della villa. Egli impedito dall' infermità, non potendo per se, fece inuitare il P. per mezzo d'vn suo figliuolo, e d'vn suo parente, a venir da lui; & a questo effetto mandolli la giumenta, e quello, che bisognaua per il viaggio. Il P. Nicolao andò là in compagnia di quel Mario. A pena vi giunse, che il vecchio uscì fuori con alcune questioni, acute in vero, & opportune al tempo; e due volte anco più solennemente con altri si disputò. Il vecchio finalmente con tutta la fameglia fù battezzato, e si chiamò Paolo. Mentre in questo officio staua occupato, ecco venir vn' altro messaggiero. Portaua, che vn' infermo lontano di quà due leghe dimandaua il Battefimo, che altre volte haueua parlato col P.; Andò adunque là subito il nostro, acciò non si perdesse quest' anima, ma ritrouò gli altri così apparecchiati, che di là non partì prima, che non fossero battezzati trenta bene instrutti, tra' quali vna vecchiarella, alla quale parue, che Iddio l'hauesse voluto allongare la vita insin' a quell' hora, poiche dopò che fù battezzata, consumata dalla vecchiaia, se ne volò, come si può sperare, a miglior vita.

Come

Come fù trauagliata in quelli anni la
Residenza di Saucedo.

Cap. 18.

consultano
i nostri d'ab
bàdonar la
Residenza
di Saucedo.

Di nuouo
si stabilisce
la Residen-
za.

Difficultà
di distorre
i Chini dal
l'adoratio-
ni dell'Ido-
li.

E differen-
te il culto
de' Chini a
loro Iddij
da quello
de' Poeti an-
tichi.

ERA aperta vna gran porta, e manifesta, come dice l'Apo-
stolo, ma molti erano anco gli auuersarii. Veramente era
il consoglio del P. Visitatore, quando il P. Matteo parti di Sau-
cedo, per piantar nuoua sede, leuar la Residenza da quella città,
e stabilirla, con più sicurezza in altri luoghi: sì per l'intem-
perie dell'aria, e per la continua turba, sì per la disperatione,
che si haueua di farui frutto. Ma stando le cose in questo ter-
mine, e parendo per le cose sopradette, che qualche frutto co-
minciasse ad apparire; di nuouo la cosa posta in consulta, fù
determinato, che nè per l'aria mal sana, nè per la tanta multi-
tudine, douesse dissiparsi tanta speranza; in maniera, che di
nuouo fù stabilita la residèza, & auuenne quanto di sopra vi
raccontai. Ma da questo capitolo si può ben raccogliere, con
quanto artificio habbi tentato il Demonio di suellere queste
piante nouelle, e con quanto maggior pazienza hà Iddio volu-
to distruggere queste nuoue machine del Diauolo. Niuna al-
tra cosa faceua più resistenza al progresso della nostra fede,
che la guerra implacabile, che noi haueuamo contra la vanità
de i loro Iddii, poiche si come è facil cosa persuadere a' Chini,
che adorino il Signore Dio per supremo Signor del cielo, così
è difficile ottenere, che leuino via da gli altari gli Idoli, e che
li reputino indegni d'alcuna veneratione. Non tengono già i
Chini, che questi Idoli possano esser annouerati, nè pur tra' Mi-
nistri d'Iddio, nè meno stimano, che se li debbia dar quel culto,
che noi facciamo a' nostri Santi. E se bene per tanti secoli sòno
inuolti nel Gentilesimo, nondimeno non sono arriuati a tanta
pazzia, che voglino, come fauoleggiano i Poeti, il patrocínio lo-
ro nè delitti: ma della maggior parte si narra la vita, che per
il più tende alla morale. Non curano però di sapere se sia
vero, o falso quello, che de i loro Dii si dice: ond'è, che di qua
pigliano argomento della verità, e santità, per vn certo ra-
gioneuole discorso della nostra legge; nondimeno vogliono far
memoria di quelli, che per traditione de' lor vecchi, meritaro-
no d'essere honorati. Accresce la difficultà la consuetudine di
que.

questa gentilità, perche non bisogna solamente a quelli, che si fanno Christiani proibire la veneratione de gl'Idoli, dentro a i lor Tempj, ma combattere in ciascheduna casa; accioche questi lor Dei Tutelari, con li quali sono nati, & alleuati, venghino dissipati; Vi sono stati di quelli, che arrendoli non hanno tolerato il fumo, nè la cenere, ma volsero sommergerli per sempre nell'acqua; Queste cose non solamente pareuano fuori della consuetudine de' Chini, ma aliene da ogni humanità. Fra l'altre difficoltà quella non fu la minima, che dirò. Ogni volta, che si fa professione sogliono premere grandemente nella vicinanza, accioche tutti concorrano alla spesa, che si fa per l'Idolo, la qual difficoltà i Neofiti superarono. Patì vna graue molestia in questi tempi il P. Nicolao. I Chini, fra gli Idoli, tengono in riuerenza vno che si chiama Hoaquama, detto così, perche credono, che sij sopra al mal de gl'occhi, e però li formano vn'altro occhio in mezo della fronte. Vn giorno portandolo in processione, per hauer elemosina, per edificarli vn Tempio: arriuò a casa nostra, e per honorar la casa del Padrone (che volentieri saria stato senza questo honore) portarono prima quel mostro nel cortile, che vi si potesse porre remedio. Ii P. tratto dal tumulto, vi corse, e dimandò, che volessero? Punse grandemente quelli, per non hauer fatta riuerenza alcuna il nostro a questo loro Argo, poiche in tutte le case, doue entraua, era riceuuto con mille incensi, odori, candele, & anco denari. Ma perche erano venuti, per far raccolta, dissimularono questo primo affronto. Fatta la lor dimanda, così li fu risposto. Mi piace disse il nostro, vedere tãta pietà in questa giouentù. ma, ch'egli si attristaua nell'animo, che nel far elezione d'vn Dio si grandemente errassero, & ch'egli, ch'adoraua vn solo Iddio, non haueua da venerare vn'Idolo. Quiui rotto il silenzio, si mostrò l'insolenza del popolo. Faceua forza, che se li desse quello, che chiedeuano. Era capo di questa festa vn Letterato, che faceua professione d'amico de' nostri. Egli adunque amicheuolmente esortaua il P. che per essere in terra d'altri volesse cedere a tanto popolo. E perche parlò talmente, che potè da molti esser'inteso; rispose il P. con maggior voce così. Che sempre ricercato era concorso alle fabbriche de' ponti delle strade, & ogni opera publica, ma che in seruitio de gli Idoli, non sperassero da lui pur vna paglia, per-

L'Idolo
Hoaquama
è di molestia a' nostri.

Il P. Nicolò
si libera da
vna importuna dimanda.

che il dar per questo conto, ò poco, ò assai repugnaua alla sua legge. Intese quel Letterato, che la risposta non ueniua dall'auaritia. Cominciò adunque a voler con una balorda distinctione aggiustar la differenza. Disse, datela dunque al popolo, che la chiede, & noi lodaremo gl'Idolo. Ma ne anco questa partito accettò il Padre non solamente, perche giudicò essere cosa illecita, ma dato che fosse parso lecito ad alcuni, nondimeno era necessario una volta di far testa, per liberarsi per sempre da queste molestie. In tanto essendo più volte detto, e più volte risposto, non hauendo hauuto ardire di far violenza, con quel Ciclopo, se n'andarono, & con molte maledittioni si portarono seco la vergogna, e l danno. Da questo si può raccogliere quanto malamente trattino quei poveri Neofiti, i quali alle volte erano soliti di dar elemosina, se con tanto rigore trauagliano quelli, li quali sono indifferenti di legge? Queste difficoltà sono uniuersalmente per tutto, & ordinarie di tutto il giorno. Nell'auuenire raccontarò alcuni particolari. Andaua il Padre Nicolao in un Castello, per raccorre le Messe di qualche giorno, ma uide, che sopra gli haueua il Demonio, con l'aiuto di due Letterati Ministri di quella rustica Academia, seminata la zizania. Questi hauendo udito, che alcuni, senza lor saputa, erano fatti Christiani; tanto si riscaldarono, che dissero molte ingiurie contra la santissima nostra legge, & contra al Predicatore; e se gli accrebbe la rabbia, quando uiderono, che il Padre era uenuto. Li fece intendere il nostro ch'era pronto per dar conto di quanto haueua detto, & alla presenza di quelli, che fossi a loro in piacere; ma ogn'altra cosa voleuano, che udir la uerità: Solamente con nomi ingiuriosi accusando la d'apposaggine sua, conuocano il popolo à romore, accioche tutti insieme lo querelino al Governatore della Città, come contra debellatore de gl'Idoli. Per quietare questo tumulto al padre, parue bene di far testa, e disse che egli predicaua una dottrina, la quale era lodata, & approdata da quel Magistrato, al quale la querela era diretta, & che era l'istessa, la quale anco gli altri Magistrati della Città haueuano letta, & con l'autorità loro confermata. Con questa risposta tutto il romore quietossi; poiche tutti quelli, ab'erano così al romore, al nome de' Magistrati abbandonarono l'impresa pericolosa.

Fu

Tumulto
nato con-
tra al P.N.
colao.

Fu poi in pace, fuor della credenza de' nostri, atteso alle cose della Religione: anzi, che si passò in altre terre con molto frutto, benché sempre di notte i nostri se ne tornassero à questa Villa. Quei letterati, per simili accidenti sbattati, queti si ritirarono alle loro schole. Essendo il P. ritornato alla Città, ritiratosi in casa, trouò tutta la Città tumultuante contra di sè, perche, per lettere fresche, si era inteso, che il P. Matteo, & i compagni erano stati dall'Eunucho Mattana, impediti d'andare à Pachino, & ritenuti prigioni. E però già si era data voce, che le nostre cose erano spedite, perche si doueuan far morire, o tenerli perpetuamente carcerati. Ma questa nuuoletta in vn tratto dissipò la venuta d'vn Neofito nobile, che veniua dalla Corte, del quale poco fa parlai; Egli raccontaua d'essere passato per quella Città, oue diceuano, che erano visti prigioni. E perche non era Neofito, grandemente si marauigliaua a che effetto i Padri portassero Christo in Croce intorno, per ispettacolo; onde Mattana si fosse indotto a farli quell'affronto, se bene inuano. Questo Giorgio adunque ci liberò da questo pericolo. Egli con gran pompa, con vn suo fratello, & parente, venne a visitare i nostri. Onde si sparse la voce, ch'egli voleua seguitar la fede di Christo. il che diuulgatosi troncò i pensieri de' nemici, & frenò quei vecchioni Padrini del Regno, perche contra simili buomini fautori nostri, non ardiuano di tentar cosa alcuna. Di quà, con maggior libertà, si diedero i Padri alla predica dell'Euangelò. Poco doppo venne il Visitatore della Prouincia, il quale prese appresso di sè Assessori tali, delli quali non haueuamo che temere. Vno era Governatore della Città di Sauceo, amico, e domestico de' nostri. Questo vn dì, hauendo letti i dieci precetti della nostra legge, che hebbe dal Padre Nicolao; si stupì della perfettissima santità; & considerando l'altezza, con profondo intelletto, disse: Colui, che vorrà offeruar questi precetti, non può esser di Magistrato. Dell'altro Assessore niente haueua inteso il P. Nicolao, & credeua, che non hauesse notitia alcuna delle cose nostre. ma già le haueua egli vedute in Pachino, & molto familiarmente haueua trattato più volte col P. Matteo. Come giunse in Sauceo, & intese che'l compagno del P. Matteo iui dimoraua, li mandò a donar donatiui di robbe mangiatue, e con molto pom-

Vn nobile
Neofito li-
bera i no-
stri da vn
pericolo.

pali fece portar per le più famose strade della Città. Essendo
 visitato da' nostri, molte cose disse del P. Matteo, & delle nostre
 facende, ma più quando rese a' nostri la visita; e tra le altre
 disse, che haueua trattato con i Padri strettamente, & che due
 cose haueua notate in loro, vna, che interrogati i nostri hauesse-
 ro risposto l'istesso: e che però giudicaua, che seguitassero la ve-
 rità; l'altra, che in tutti i tempi non vide mai, che si dimenticassero
 del lor Iddio. Per questi favori i nostri nemici spauentati,
 non ardirono pur di nuocerne, accio, sopra loro non ricadesse
 la pena. Ne però stettero saldi troppo tempo, perche non
 potendo mordere, non cessauano di latrare. Diceuano, che la
 legge del grand'Occidente consisteu in quattro fogli di carta,
 e che però era barbara. ma che la legge de gl'Idoli conteneua
 molti volumi, con varie formule di far orationi, e di cacciar i
 demonij. E però chi è quello, che giustamente la può riceuer?
 Queste cose diceuano ogni volta, che s'abboccauano co' nostri
 Neofiti, alli quali non altro si poteua rispondere; che assai
 più erano i nostri libri, ma che per non hauer bene la lingua
 Chinesse, non poteuamo in breuissimo tempo metter il tutto in
 fauella China. Finalmente stanchi da tante villanie, con noua
 cerimonia i Neofiti appresentarono vn memoriale supplicheuole
 al P. Nicolao, et dimandauano, che egli liberasse da tal ingiuria
 quella legge, che predicaua. Non anco egli s'era auanzato
 tanto per essere stato occupato in mille cure, che hauesse appli-
 cato l'animo a scrinere; tuttauia, accioche non mostrasse di ab-
 bandonare i suoi figliuoli, & di non prezzar gli opprobrij, che si
 diceuano della nostra legge; compose vn libro caro assai a Neo-
 fiti colquale turò la bocca a maldicetti. Hebbe in aiuto dell'ope-
 ra vn Letterato Chinesse, quale, secondo il costume de' Chini, te-
 neuano per Maestro: Questi opuscoli furono i primi libri del-
 le preci, regolati a varij accidenti; Anco qui era l'officio de' mor-
 ti, & l'orationi, che si cantano a sepelirli; scritte con caratteri
 Chinesi. Ma però in Latino, non mutando, se non quanto ne-
 cessitaua la lingua. Queste cose, ancorche non fossero intese
 da' Neofiti, nondimeno li portarono grande consolatione.
 L'istesso vedemo noi fare spesso in Europa da quelli, che recita-
 no i Diuini Officij in Latino, benchè non l'intendano. Aggiun-
 seui anco vn modo di confessarsi, & alcuni miracoli della Beata
 Vergine, & alcune vite di Santi; e tra le altre vi scrisse quel-
 la,

La legge de
 Christiani
 e iprezza-
 ta.

Si compo-
 gono alcu-
 ni libretti
 in caratte-
 re Chinesse.

la, che recita S. Damasceno dell'Historia di Barlaamo, & di Giosafat. Nell'istesso tempo altri nostri Padri scrissero altre opere; & frà gli altri è riputato di affaissimo frutto il libro, che haueua mandato fuori in Nanciano il P. Gio. Souerio, nel quale istruiuua colui, che desideraua venire alla nostra fede. Questo libro il P. lo scrisse più tosto in letto, che nello studio, perche, essendo lentamente trauagliato dalla febre, non sapeua trouar quiete. Non parlo del Catechismo, nè del Calendario de' giorni dell'anno scritti dal Padre Matteo, i quali nondimeno à suo tempo uscirono fuori opportunamente. Con queste, e simili operette resisteano alle maldicenze de gli auuersarij. Nè era anco satia l'inuidia del Diauolo, poiche con marauigliosa prestezza haueua la fama sparso per la Città, che i nostri erano stati discacciati da Scianquino, e puniti gli altri fedeli. Mà questo rumore sparì in vn tratto, con la uenuta d'vn Neofito. Non fù da questa dissimile vna nouella, che sparse vn certo giouane, il quale haueua il Padre in Scianquino offitiale publico. Questo, passando da Sauceo, disse. Questi forastieri saranno quelli, i quali, molti anni sono, fabricarono in Scianquino la Torre, & quelli che nelle spelonche, e nelle grotte commetteuano infamissime sceleratezze, i quali scoperti, di là sono fuggiti. Mà non poteua questa ritrouata parer verisimile, che i nostri fuggitiui, si fussero nascosti nella Prouincia istessa, sotto all'istesso Vicerè, e quasi in faccia all'istessa Città di Scianquino, tanto più, perche sapeua si per tutto, ch'erano stati mandati dall'istesso Vicerè con sue patenti à Sauceo; & per la facultà concessa da lui hauerui fabricata l'habitatione. Perciò apparendo questa luce frà le tenebre; facilmente la verità fù manifestata. Più à noi nocque quello che dirò: Vennero alcuni Comedianti di Macao, i quali nelle fiere di Sauceo dipinsero, e finsero molte cose de' Christiani; cioè tutto quello, che i Chini vituperano de' Portoghesi; il che faceuano vedere depinto assai laudamente. Tralascio dell'habito succinto de' Portoghesi, che appo loro moueua à riso. Golpauano ne' Christiani, che con la spada à lato in Chiesa diceuano la corona; che vi stessero inginocchiati con vn ginocchio orando, garreggiuano come i litiganti nelle liti, e questioni. Diceuano, che con gli huomini andauano mescolate le femine; il che grandemente abborriscono i Chini. Tutto.

Si diuulga
vna calun-
nia contra
à Neofiti de
Sciàquino.

Vn'altra
calunnia di
scuopre.

Alcuni Co-
medianti
Ch. ritico-
no per le
Scene i riti
de' Christiani.

questo si vedeva dipinto, ozero si rappresentaua da loro nelle scene. Non tralasciarono cosa alcuna, che fosse in opprobrio della nostra Religione. Mà questa sorte a'huomini infami, non solo non poterono deprimere l'autorità della nostra fede, mà, volendo Iddio farne vendetta, i Magistrati bandirono tutta questa canaglia dalle Città. Et fù notato da molti, che nell'istesso Borgo, & luogo, doue questi Montimbanco haueua no detti molti opprobrij contra Christo, poco dopò incontrato ui il P. Nicolao da alcuni Magistrati graussimi, riceuè molta cortesia. Insin'à qui habbiamo raccontate le cose leggierre, mà quel che segue è assai molto graue, del che non si intese uiente da' nostri, insin'à tanto, che la cosa non fu sopita dalla mano di Dio, e non per industria humana. La residenza di Saucedo, come dissi di sopra, era fabricata in vna piazza vicina ad vn Tempio. Insin'all'hora fu odiosa à quelli ministri Idolatri, mà spauentati dall'autorità de' magistrati, non ardiuano sfogar l'odio, mà lo copriuano dentro al petto; & questo fecero insin'à tanto, che i nostri trattarono contra gl'Idoli più piaceuolmente, ma doppo che videro il fumo delle fiamme, non poterono star più saldi. Congiurati adunque i ministri con molti altri, ci scrissero vn memoriale contra, & lo mandarono per vn'huomo auaro al Vicegouernatore. Non dispiaque al Magistrato questa querela. A caso era venuto vn certo magistrato veramente graue, perche era dell'ordine di Tauli, alla Città di Saucedo, per esortare, com'è solito di quel Regno, con orationi il popolo alla virtù; il che hauendo finito, l'oratore s'inginocchiò innanti al Tauli, e disse. Sono in questa Città alcuni Sacerdoti forastieri, li quali hanno vsurpata la piazza di questo Tempio. Sogliono congregare la plebe, che tumultua; Noi ti pregamo che tu vogli liberar la Republica da questa paura. In quest'istesso tempo i nostri adornauano, senza saper nulla del trattato, vna Capelletta in Casa, tenendo per certo, come auuenne, che l'istesso Tauli nella tornata hauerebbe visitati i nostri. Già il P. Nicolao due volte gli haueua fatta riuerenza. Che risposta pensate, che li desse? Quella, che si può cnedere à fauore de' forestieri, con rossore di quel Vicegouernatore. Ma queste sono opere Diuine. Disse egli adunque così alla presenza di tutto'l popolo. Che sapeua molto bene, che questi erano Predicatori del Magno Occidente. (così spesso chiamano.

Sono disse i nostri da vn Tauli.

mano i nostri) huomini da bene , che haueuano in quel sito fabricato con licenza del Vicerè, e con loro denari, e che à niuno erano molesti, nè chiedevano cosa alcuna dal popolo, nè da' Magistrati . In quanto al far Congregationi , & adunamenti , che non li pareua strano, se essendo huomini da bene , per tanti anni si haessero fatti molti amici . Si ammuti a queste parole il Vicegouernatore, & portando nel volto il rossore, fatta la solita riuerenza si ritirò con gli altri Magistrati, da parte. Prese di quà occasione il Tauli, e cominciò ad esortare i Magistrati in questo modo. Fa bisogno ricordarsi de' beneficij, che habbiamo riceuuti da Dio, essendo che tra gli altri habbiamo titolo di letterati, & honori . Questi officij li dà il Rè, acciò a nome suo gouerniamo la plebe . Per non far dunque cosa ne disdiceuole de i beneficij riceuuti da Dio, e dal Rè, non dobbiamo per cupidigia di ricchezze opprimere gli innocenti , poiche è cosa certa che le cose malamente acquistate, dileguanfi : nè giamai saranno di alcun giouamento a noi, ne a i posteri nostri . Hauendo finito d'orare , licentiò gli Auditori, li quali di niente più si marauigliarono, che della protectione presa per noi : Vscitose ne dal Tempio, venne con tutti i Magistrati , & quasi con tutto il popolo a casa nostra . Per incontrarlo il P. Nicolao andò su i limitari della porta , con quelli habiti, che portano i letterati. Marauigliosa cosa fù , & fuori d'ogni speranza la cortesia di questo huomo , non sapendo anco il P. di quanto era seguito nel Tempio . Entrò nella nostra pouera libreria, & hauen 'o preso 'on libro, accennò col dito, che cosa contenesse . Rispose il P. Nicolao, che questa era la patente, che se li daua dal magistrato, ai stampar quel libro , e questo era costume in Europa ; acciò che non si scriuessero errori, ò cose sinistre contra i buoni costumi . Egli si riuoltò a quello, che diede contra noi la querela, che era vicino, e li disse . Vedete, con quanto ordine bisogna , che si gouerni quella Republica, che tanto ha riguardo in istampar libri? Dalla libreria passò nella nostra Capella ; ma non sò, per maleuolenza di cui, fosse stata leuata la chiaue, acciò che non si potesse entrare . Mandò alla finestra, ma anco quella non si potè aprire . Già partiuà il Tauli, ma dubitando il P. Nicolao, che questo non desse occasione a gli emoli di spargere , che là qualche cosa non vi si occultasse ; lo pregò che si fermasse alquanto, poiche non voleua , ch'egli partisse, senza veder la Ca-

Oratione
del Tauli a
Magistrati.

Il Tauli vi-
sita i nostri.

Vede la Capella de nostri.

ella, che in gratia sua haueua adornata. Fecè dunque per forza aprir la porta, del che ringratiò humanissimamente il P. Entrò adunque dentro, & vide ogni cosa, & dopò hauer fatta la cerimonia all' imagine, & mosse varie questioni, che per breuità non iscriuo, si parti. Da questo si può intendere hauer egli voluto vedere il tutto a fine, che tutti si accorgessero, & massime l' accusatore con quanta giustitia hauesse presa la difesa nostra. Mostrò quanto li dispiaceua, che la chiauè li fosse stata tolta. Colui, che la tolse, accioche non si ritrouasse, la gettò nell' horto tra l' herbe. Essendosi tutti partiti, molti amici vennero à congratularsi con noi di vn tanto huomo nostro Protettore; e da loro s' intese quanto era seguito nel Tempio. Lungo tempo durò l' amicitia del Tauli con i nostri; anzi che l' accusatore istesso con varie sorti di officij si sforzò di risarcire l' ingiuria à noi fatta. Et essendo poi andato a Pachino, visitò i nostri familiarmente, & narrò al P. Matteo gli altri officij fatti per noi, matacque della querela. Non anco il nemico del genere humano era satio. A caso in quei giorni era gran te siccità, & le biade della terra andauano à pericolo. Molte preghiere si faceuano per la Città. Fù commandato il digiuno, & interdetto per alcuni giorni manziar carne. Ad vn' Idolo, ch' era sopra le piogge accendeuansi odori, & cerei. L' istesso Consòle del popolo, con altri più vecchi, pur del popolo a piedi, & in habito humile, voltatosi verso alcune parti del Cielo inginocchioni, & chinando spesso il capo chiedea l' acqua, & la pioggia. Ma tutto era in vano: nè anco i ministri Idolatri, cantando in Choro perpetuamente, da' loro Iddij erano essauditi. Dannati adunque tutti i simulacri della Città, contiussero da' Borghi nella Città vn mostro molto celebre; Era questo mostro chiamato Locù; Fù portato per tutto in processione, fu adorato, li furon fatti de' donatini: mà pur staua sordo. Onde nacque tra la plebe prouerbio. Locù già si è inueccchiato. Nell' istesse Ville l' istessa empia pietà si frequentaua. In vna Villa de' Neofiti alcuni Idolatri dimandarono ad vna vecchia Strega da che auuenisse, che non erano essauditi da niun lor Dio? Rispose lei, che Conina loro Dea era sdegnata, perche ogni giorno se le abbrusciano le spalle. Accennaua a Neofiti, che tutto il giorno gettauano i suoi Idoli nel fuoco. Per questa risposta adunque, come dall' oracolo uscìta, non altrimenti si adirarono contra i Christiani,

Siccità della Terra.

Dimanda non la pioggia da vn' Idolo.

Risposta d' vna Vecchia, p. r. che nò pioue.

ni, come se con le proprie loro mani haueſſero diſtrutte le lor biade. Fù dunque fatta da molti vna congiura, che ſe'l Padre più là tornaffe, d'ammazzarlo, come autore del danno publico, & inſieme Mario Neofito, che perpetuamente andaua in compagnia del P. noſtro. Ciò intefe il Padre da' Neofiti, e con Mario velocemente là corſe, per non perder l'occaſione del martirio; che non ſi diceſſe, ch'egli in queſta occaſione voлеſſe abbandonare i ſuoi Neofiti. Venne adunque il P. e trouò i Neofiti, che dalle continoue diſpute de' Gentili, erano trauagliati, & che per il contrario animoſamente trauagliauano gli auuerſarij. Diceuano i noſtri, doue hauerà l'acqua queſta voſtra Dea per darui, ſe non l'ha per eſtinguer il fuoco, che le abbrucia le spalle? E ſe non pioue per noi, perche non pioue a voi? ouero a quelli luoghi doue nõ ſono Neofiti? e coſi ſcheruiano i gentili. Piobbe finalmente a ſatietà, & inſieme con la ſiccità fù eſtinta la ſete del ſangue Chriſtiano. Quelli della congiura tacquero: anzi che più humanamente parlauano, dicendo, che era lecito a tutti ſeguitar qualunque legge ſi voлеſſe.

Il P. Nicolao brama il martirio.

Il progresso della Chiefa di Nanchino. Cap. 29.

ADESSO è tempo, che noi diſcorriamo dello ſtato, e reſidenza di Nanchino. In quella reſideuano due Padri de' noſtri, il P. Lazzaro Cattani, chiamato là da Nanciano, & il P. Gio. Rocci, il P. Cattani le coſe già cominciate conſeruò, & accrebbe, & fece amicitia con i Magiſtrati, & non pochi battezzò; Fra queſti il figliuolo di Paolo primo Neofito, detto Martino, la moglie, & tutta la fameglia. Di quà per l'infermità ritornò a Macao, per riconualerſi. Il compagno, che venne in luogo ſuo, con l'altro P. promoffe aſſai lo ſtato della noſtra fede: in maniera che ne' primi due anni, ſi annouerarono più di 100. Neofiti. Nell'ieſteſſo tempo morì Paolo Neofito, che era la guida de' gli altri Neofiti di Nanchino, d'età d'anni 74. Egli diede gran ſegno della ſua ſalute, particolarmente per quell'ardire, che moſtrò in promouere la fede Chriſtiana. Era ſolito, dal dì, che fù Chriſtiano, deſiderar vita più lunga; accioche poteſſe col ſuo nome, & autorità mouer' alcuni ad imitarlo; non meno ſi moſtrò zelante di quelle Matrone di Sauceo in fabricar' in caſa vna capelletta, accioche le donne poteſſero vdir

Il P. Cattani riceue il frutto delle ſue fat. che.

Morte di Paolo Neofito.

Messa. Vi aggiunse anco vn luogo vicino alla Capella, doue auanti, e dopo la messa si potesse ritirare il P. A pena era finita l'opera quando fu chiamato da Iddio; ma prima vdi messa. Volse confessarsi, & più volte; & quello, che primo in quella Città fu battezzato, anco fu primo a riceuere il Sacramento della penitenza. Dipoi con molta tranquillità d'animo morì. Il suo figliuolo Martino non fu punto inferiore al Padre; Egli fu il primo in quella Città a lasciar le cerimonie usate da' Chinesi, e dannate da' Christiani, non curando punto il cicalare del popolo; Veramente fu vn grand'essempio a gli altri. Non mancarono di quelli, che ciò biasimarono. Auanti che fuora di casa portasse il morto (perche i Chini, come hò detto, lungamente tengono il morto in casa) con vn fatto veramente heroico, si liberò da alcuni importuni, che l'essortauano a i riti della Patria. Hebbe ardire di publicare in scritto la fede sua, e del Padre, che professaua; perche pose in vn luogo publico vno scritto, che poteuasi leggere; Disse che suo Padre haueua rinunciato a gli Idoli, & abbracciata la fede di Christo, & che nel suo vltimo Testamento proibì, che nelle sue essequie non s'ammettesse Ministro alcuno d'Idoli, nè cosa altra, che sapesse di quella setta. E ch'egli voleua obedir al comandamento del Padre, & seguir la sua fede. In casa nostra per quei pochi giorni furono fatte l'essequie al rito Christiano a quel buon vecchio. i quali, per essere la prima volta veduti da' Neofiti, assai lodarono. Tornò dipoi il P. Cattani, che si era riconualuto alquanto, & hauendo seco portata vna bella imagine della B. Vergine, alla quale anco fu fatta vna nuoua Capella; augmentò il feruore de' Neofiti: ma nell'istesso anno, pur ricaduto infermo, li conuenne ritornar' a Macao. Vengo a narrare vn'essempio d'vna illustre conuersione, che seguì nel principio di quella nouella Chiesa. Era vn vecchio di 78. anni che staua nel vicinato nostro. Già era stato Capitano de' Soldati, che poi lo cedè al figliuolo. Hauendo il buon vecchio intesa la verità della nostra fede da alcuni seruitori suoi, facilmente acquetosì. Volendo leuar gli Idoli di casa, il figliuolo maggiore grandemente li fece resistenza, dicendo, che essendo egli fatto capo di casa, voleua a suo modo regolarla: Fù tra loro vna longa contesa; L'ardor finalmente della fede, & l'autorità del Padre vinse.

Però

Fanno l'essequie all'vfo de' Christiani.

Conuersione d'vn nouabile.

Però chiamando due seruitori suoi Neofiti, & chiamato uno de' nostri, in presenza del figliuolo; volse, che fossero portati quelli infelici Dei a casa nostra, acciò perissero nel fuoco. Stupì il figliuolo a tale spettacolo, & per l'autorità del Padre non hebbe ardire di far violenza; ma vomitò tutta l'ira con dir mille ingiurie a' seruitori, i quali carichi di due spoglie, cioè di villanie, & d'Idoli, vennero in compagnia di quel buon vecchio a casa nostra. Iui arsero quei simulachri, e con maggior sua allegrezza il vecchio battezzossi. Anco il figliuolo intepidendosi quel furore, si riconciliò co i nostri. ma però non volse venire alla fede. Vn'altro pur del cognome Cia, quando si vide essere in pericolo di morte, volse confessarsi, & pigliar la Communione, commettendo alla moglie, che facesse l'essequie al rito de' Christiani, & oprò, che lei insieme con tutta la sua famiglia fossero Christiani. Queste cose tutte seguirono con grande marauiglia de' Neofiti. Ne' vicini Borghi alcuni si fecero Christiani, fabricarono vna capelletta in casa d'un principal Neofito, la cui cura volse hauer la moglie sola. Là i nostri andauano a dir Messa, & a predicar a Neofiti; erano chiamati con tanta diligenza, che tutti si radunauano ad vn tempo nell'istesso luogo. Et non solamente la donna curaua quella Chiesa, ma faceua a' nostri quello, che fece Marta a Christo nostro Signore. Nell'anno, che seguì, si diede principio ad vna grand'opera; perche in questa casa pur si fece Christiano Paolo, vn lume chiarissimo di questa Chiesa; del quale molte cose si vdiranno. Iddio volse eleggere questo per ornamento di questa nascente Chiesa. Era della Città Scianai, otto giornate distante da Nanchino: ma però di questa Prouincia. Era huomo insigne nelle lettere, d'eccellente ingegno, e d'vna natural bontà. Egli tra le sette de' letterati desideraua d'intendere la verità dell'immortalità dell'anima; (niuna setta de' Chini affatto la nega) perche haueua bene intese alcune cose della gloria celeste, & della felicità dell'altra vita tolta da i sogni, e dalle nouelle de' gli Idoli, ma come quello, ch'era d'ingegno viuace, non poteua acquetarsi, se non alla verità. Nell'anno del 1597. fù in Pachino nell'essime de' licentiati dichiarato il primo, il cui luogo porta seco vna gran dignità, ma hebbe minor fortuna nel conseguir l'ordine del Dottorato; perche hebbe repulsa. Hauendo vn solo figliuolo,

Vn'altra marauiglio
sa conuer-
sione.

Donne che
fanno Pos-
sesso di Mar-
ta

Niuna setta
nega l'im-
mortalità
dell'anima.

uolo, dubitava, che la sua fameglia si estinguesse; il che naturalmente fuor di modo i Chini abborriscono, ma con la fede nostra li successe ogni cosa propitia. La posterità sua fu accresciuta per due nepoti, che hebbe del figliuolo, & fu dichiarato Dottore nel prossimo effame, dopo quattro anni, che fu dichiarato Licenziato; ma vna grande disgratia auuenne, che tra le 300. formule descritte, in cautamente gli effaminatori ve n'aggiunsero vna; il ch'è contra le leggi; e però oltra modo di mala voglia se ne passò nella Prouincia del Cantone, non hauendo animo di ritirarsi a casa sua. In Saueco primieramente hebbe amicitia co i nostri Padri, & parlò col P. Cattani, all'hora, che iui resideua; & riueriua vn' imagine del Saluatore. Nel 1600. s'abboccò in Nanchino col P. Matteo, & ragionò delle cose della nostra fede, della quale altre volte non sò, che haueua inteso, ma come di passaggio, perche sollecitava di tornare alla Patria; in maniera che a pena si può dire, che vdisse, che Iddio, che noi adoriamo, fosse il principio di tutte le cose. Ma il Signore lo volse illuminare. Intese come in ombra del misterio realissimo della Santissima Trinità. Vide in sogno vn Tempio con tre Capellette. In vna vide vna figura, e da persona che era iui presente, intese che quello era chiamato Iddio Padre. Nell'altra vide vn'altra imagine, che haueua la real diadema, intese, ch'era chiamato il figliolo d'Iddio, fulli comandato ch'adorasse l'vno, e l'altro altare, e così fece. Nel terzo non vide cosa alcuna, & perciò non adorò cosa alcuna; Forse perche non volse Iddio mostrar ad vn'huomo gentile lo Spirito santo in forma di Colomba per non offenderlo. poiche appresso i Chini di qual si voglia Setta, non si riuerisce alcuna Deità, se non in forma humana. Dichiarandoseli vn giorno a Pachino il misterio della Santissima Trinita si ricordò del sogno, ma però tacque, perche in vn'altro ragionamento intese da nostri, che non si fa dar fede a sogni. Raccontandosi poi in Pachino, che Iddio molte cose haueua fatte vedere in sogno a' suoi serui, dimandò al P. Matteo se era lecito di dar fede ad alcuni sogni, & all'hora con grand'allegrezza raccontollo. Ma torno alla sua conuersione. Del 1603. di nouo tornò in Nanchino per suoi priuati negotij, & visitò il P. Giouanni Roizza. Fù introcotto in chiesa, e venerò l' imagine della B.V. & vdi alcuni capi della nostra fede, per li quali in vn tratto così fu preso, che all'hora, all'ho-

Paolo Letterato è illustrato da Iddio, con vna bellavisione.

ra determinò d'abbracciarla ; & così tutto un giorno intiero , con grande contrasto d'animo , & allegrezza imparò i capi principali della nostra fede . Portossi il compendio della vita Christiana , & il Catechismo del P. Matteo , scritto a mano , che anco non era uscito alla stampa ; li quali due libretti per tutta l'intiera notte lesse , & ogni cosa li piacque . Il dì seguente venne a trouar i nostri , che già haueua imparato a mente il compendio della vita Christiana , e pregò il P. Giovanni , che volesse applicar l'animo quanto prima à dichiararglielo ; e perchè senza battesimo non voleua tornare ; & era nel fine dell'anno , che lo rechiamauano a casa . Il P. Giovanni , per far esperienza se era pur risoluto , li disse ; che era necessario , che almeno per otto giorni continui venisse una volta il dì ad udir l'istruzione della fede . Rispose di farlo diece volte , il che esegui con ogni costatezza . Essendo assai bene istruito fù battezzato , e ritornòsene alla Patria ; da doue scriuendo , mostraua quanto profondamente hauesse imbeuuto i misterij della fede . Dopò pochi giorni tornò a Nanchino , per essere di nuouo riformato , e dirittamente se ne venne a casa nostra . Il P. lo riceuè in casa nostra , & almeno per 15. giorni lo trattenne con molto piacere de' nostri , & con frutto suo . Ogni dì udiua Messa , & molte cose dimandaua della fede nostra . Essendo anco istruito del Sacramento della penitenza , ogni volta , che ueniua da noi , lo reiteraua con grande sua consolatione , massime all' hora quando ritornò à Pachino per tentar di nuouo la sua fortuna nel Dottorato . All' hora ueniua con allegrezza portando i frutti della sua messa ; perchè già a due persone letterate alla Patria , & ad altri suoi amici haueua persuaso l'abbracciar la nostra Religione ; che poi furono battezzati . Finirò breuemente questo capitolo con un caso occorso , che hà del miracoloso . Fuor del primo recinto della Città di Nanchino staua giacente un infermo , che erazo sei anni , che hauea attratte le membra . A caso il P. Giovanni passò per là per uisitar alcuni Neofiti . L'infermo fece dire al P. che uoleua esser Christiano . Il nostro vi corse ; Il pouerello fù istruito , e battezzato , & con quel lauacro santo , ricuperò non solamente la salute dell'anima , ma del corpo . Non vi fù di quelli suoi alcuno , che ciò non reputasse a miracolo . ma però con maggior applauso , che frutto , essendosi quelli per voto obligati alla difesa de' loro Idoli ; essendo reputati tra l'Idolatry più pertinaci .

Paolo Letterato è battezzato .

Un miracolo occorso ad un infermo , che riceuè la sanità del corpo , e dell'anima .

Il P. Emanuele Diaz dal Rettore di Macao è mandato all'espeditone della China . Cap. 20.

NELL'Isola del Giappone, che con questa spedizione viene ad essere una vice prouincia della Compagnia nostra, morì il P. Pietro Gomez, che era Prouinciale, nel cui luogo elessero il P. Francesco Pasio, che altre volte fù de' primi mandato alla spedizione della China. Il P. Visitatore anco haueua mandato il P. Valentino Caruaglio per Rettore di quel Collegio; E perche il vice Rettore Emanuel Diaz mancava, & per il poco numero de' nostri alla China, sparsi in quattro residenze, a pena poteua mantenersi, & perche il P. Matteo lor superiore era necessario, che stesse alla Corte, lontana dall'altre residenze, da doue non si poteua trascorrere; molte cose rimaneuano impendenti. Aggiungeuasi che in Nanciano a poco a poco mancava di vita il P. Soerio, per vn'infermità pericolosa, e però fù mandato il P. Emanuele per visitare quelle tre residenze, che sono volte più a mezo giorno: ma però sotto la missione del Padre Matteo, senza il cui voto non doueua deliberar cosa alcuna. Finita poi la visita, doueua restar compagno del P. Soerio insin'a tanto, che si pigliasse altra prouisione. Al P. Emanuele successe il fatto, come desideraua; poiche portaua grande affettione a quest'espeditone, & anco l'aiutò il Rettor di Macao: li Padri nostri alla sua venuta grandemente si consolarono. In queste residenze vi erano molte cose, che non si poteuano con sicurezza stabilire, senza il P. Matteo. Molte cose consultò col P. Cattani, le quali tutte scrisse per conferirle poi col P. Matteo. Hauendo adunque a quest'effetto visitato ciascheduna residenza, fù chiamato a Pachino, il che fù molto utile per ridurre le cose domestiche a miglior ordine. Nauigò per il fiume, senz'impedimento alcuno, in compagnia del nostro fratello Gia como Niuua di natione Chinesse, ma nato nel Giappone, il quale nel nostro Seminario imparò assai bene l'arte del depingere. Fù dal P. Visitatore destinato a questo viaggio. E dopo che per qualch'anno appresso noi, fece di sè proua; fù ammesso nella Compagnia. Il P. Emanuele si trattenne due Mesi in Pachino, & hauendo molte cose deliberate col P. Matteo, finalmente se ne tornò alla Residenza sua verso mezo giorno. Il Padre Cattani

Il P. Emanuele visita alcune Residenze.

Il P. Emanuele nauiga a Pachino.

Gattani andò a Nanciano con quel pensiero, col quale più volte là era andato : pur si fermò in Sauceo per sentirsi alquanto meglio . Già il P. Didaco compagno del P. Matteo haueua imparata la lingua Chinesa in Pachino, & assai accuratamente lo scriuere . L'uno , e l'altro adunque diede mano a promouere la Religione Christiana, & insegnare i capi della nostra fede . alle cui parole tutti prestauano l'orecchie, ma non molti l'animo, e questi non erano della bassa plebe, ma per l'ordinario Letterati; tra' quali ch'è irono vi fu vno del cognome Chò, il quale haueua per moglie la sorella d'una delle Regine principali del Rè, che se bene non è in tanta stima, quanto in Europa, nondimeno, con le ricchezze, hanno non poca dignità . Anco si annouerano tra questi dui figliuoli del Medico del Rè, vno de' quali già haueua conseguito il primo grado tra' Letterati . Anco vn'altro si acquistò, che era Mastro di Scuola, parente del Presidente d'vn Tribunale , & vn'altro nipote dell'istesso Presidente ; che poi in termine d'vn Mese morì . Fù grande la perdita, che si fece , poichè con la persona sua si perdè vna gran speranza . A questo aggiungi vna marauigliosa conuerzione d'vn nobile Letterato . Questo era figliuolo d'vn Magistrato , non de' gli inferiori nella Città , che nella guerra Goriana fù Capitano de' Soldati , e per essersi in quella portato bene ; Ottenne dal Rè vn benemerito per sè, e per i suoi descendentì . ma non così presto si hebbe la vittoria di quest'huomo , perche era infeliceamente intricato ne' gli errori de' Gentili, particolarmente in quelli d'Astrologia giudiciaria: ma auuertito, che spesso in quest'arte vi conorreua la fraude del Demonio , come se si risvegliasse da vn grande sonno, tratto al' a cognitione delle cose naturali, & soprannaturali, aperse gli occhi alla verità, & accuratamente istrutto, nel dì di S. Matteo nell'anno 1602. rinacque in Christo, e fù chiamato Paolo . Da qui inanti noi lo chiamaremo Li Paolo, col cognome, per differenza dell'altro Paolo . Non fù in questi principij alcuno, che con più ardore abbracciassè la pietà Christiana, ne che con più sollecitudine la promouesse ad altri di Li Paolo . Haueua egli vna numerosa libreria, la quale per tre giorni continui i nostri nettaronò da ogni superstitione . Tutti i libri dalle leggi canoniche vietati, si abbrusciarono, & per l'ordinario tutti trattauano di quest'arte d'indouinare, & erano scritti a mano, ma però li erano più cari .

Si promoue la Religione nostra .

Alcuni si conuertono .

Vn nobile si conuertè .

Ardeono tutti i libri superstitiosi .

Li Paolo
diuen Pre-
dicatore
della fede.

ri. Subito da Neofito fu fatto predicatore dell'Euangelo. Indusse a battezzarsi in breue tempo sua madre, la moglie, & i figli, il Maestro, & i seruitori, le serue, & tutta la fameglia. Vn suo seruitore, essendo grandemente persuaso dal padrone a seguir l'essempio de gli altri, disperatamente il pertinace giurò con vn insolito giuramento, che mai non si faria fatto Cristiano, e per stabilimento del giuramento, si troncò con i denti vn dito, e lo gettò nel fuoco. ma finalmente la diligenza del padrone, superò la pertinacia del seruo, perche si rese, e fu battezzato con la moglie. Non lo fermò il zelo, & il feruore della nostra Religione solamente a i confini de' suoi di casa, ma anco passò, & a gli amici & a tutti quelli, ch'egli poteua, e se pur faceua meno di quello, che desideraua; era perche troppo ardua, ma però non il tutto riuscì vano. poiche non vi era alcuno, che non vedesse in lui cambiar si in meglio i costumi, e che non venisse più tosto promosso dall'essempio, che dalle parole. Nella setta de gli Idoli per il lungo studio molte cose haueua imparate, che poi palesò a' nostri; che se ne valeuano per confusione de gli errori loro. Egli non solo honoraua i nostri Padri, ma i fratelli e gli Alunni: anzi che i seruitori, e tutto quello, ch'era in casa nostra teneua per sacro. In casa sua adornò una Capelletta assai bene: là i nostri andauano a celebrar la messa, & ad instruir la fameglia. Mandò a casa nostra il suo figliolo, accioche imparasse le cerimonie, & le preghiere, che si deuono saper da quelli, che ministrano al sacrificio della messa. Et la prima volta, ch'egli serui alla messa in casa nostra si fece da tutti i suoi parenti quella solennità, che si suol fare da noi; quando si canta la prima messa nouella. Auanti al battesimo si costuma da' nostri di fare, che i Neofiti mostrino contritione de' peccati, con qualche atto particolare, questo si fa inginocchiati auanti all'altare, andando auanti vno de' nostri. Quando però il Neofito non è bene instrutto; Da questa consuetudine è auuenuto, che alcuni Letterati portino seco da casa loro scritta questa detestatione di peccati, come per vn testimonio della fede. Veramente si potriano qui dir molte cose, le quali, non senza molto risentimento di Christiana pietà, si come sono state da noi vedute, si potrebbero legger si da quelli d'Europa, ma per non dire vn'istessa cosa d'altro simile si lasciano narrar da la protesta, che fece Li Paolo, del qual di sopra parlai. Così disse.

Attaue,
che si uadi
fare prima
dal batten-
mo.

Io Li Paolo discepolo, voglio abbracciar la santissima legge di Christo con tutto l'animo, e sincerità reale. Perciò quanto mi si concede, con gli occhi dell'anima mi riuolgo a Dio gouernatore del Cielo, e lo prego, che non si sdegni d'udirmi. Confesso d'esser nato in questa Città Regia di Pachino, doue giamai per i tempi andati non hò v'dita cosa alcuna della diuina legge, nè parlato giamai con huomini santi, e perfetti Predicatori di quella; per ilche io in tutte le mie operationi; ò di giorno, ò di notte errai sempre come cieco. Per misericordia di Dio, essendo perciò ben fortunato, m'incontrai nel P. Matteo Riccio, e Didaco Pantoia, persone eminenti; & huomini chiari di gran perfettione; da i quali imparai la santissima legge di Christo, e fui ammesso a vedere, & a venerar l'immagine di Dio. Di quà cominciai ad hauer notitia del mio Padre celeste, e della sua legge, ch'egli stesso ha data per saluare il mondo. Chi mi vietarà adunque, che non ardischi d'abbracciarla, e con tutto l'animo di seguirla, & offeruarla? Ma perche nell'età mia di 43. anni sempre sono stato sopito nell'ignoranza di questa legge, e perciò sono vissuto in vari errori, e sceleratezze, per la qual cosa prego Iddio sommo, che vogli meco vsar la sua solita clemenza, e pietà, e mi vogli condonare tutto quello, ch'è mal acquistato, le frodi, gli errori, l'impudicitie, le mie cose sozze, le parole temerariamente dette, i passati desiderii di nuocere ad altri, anzi ogni peccato, ò sia graue, ò sia lieue, ò fatto volontariamente, ò a caso; poiche da quest' hora in poi, che hauerò lauato, con molta riuerenza, la bruttezza dell'anima mia, con l'acque del sacro Battesimo, prometto di suggir tutti i peccati, e di emendarmi, adorarlo, e di seruar la sua legge, in credere tutto quello, che commanda, e con ogni effatezza prometto di offeruare i suoi dieci precetti, dalla cui offeruanza desidero di non partirmi nè pur' vn punto, ò vn momento. Con giuramento nego tutti gli errori di questo secolo, e danno tutto quello, che non è conforme a i sacri istituti della diuina legge. E questo lo faccio per sempre, e non intendo mai ciò riuocare. Questo solo dimando da te, ò pietoso Padre, e misericordioso operatore di tutte le cose, già che questi sono principii d'una miglior vita, & il nouitiato d'una legge adesso da me v'dita, nè insin' a qui intendo a bastanza quelle cose, che in quelle sono, e più perfette, e più difficili,

Formula
di contri-
tione.

che mi vogli concedere intelletto per intenderle, alle quali la forza dell'huomo non arriua, acciò, hauendole poi intese, possi con animo valido metterle in opra, senza perderui verun tempo; acciòche, viuendo io senza frodi, venghi in brcue a goder della tua presenza. Fra tanto ti prego, che mi dii forza di publicar questa legge da me presa, come fanno i serui tuoi per tutto il mondo, con persuaderla a tutti, che l'accettino. Con grandissima humiltà ti scongiuro, che intendi questo mio voto, che con lagrime ti offerisco, acciòche venghi essaudito da tua Diuina Maestà. Questa era la sua sottoscrizione: Nel Regno di Tamin nell'anno 30. del Rè Vanlia, a di sei dell'ottaua luna.



ENTRATA ALLA CHINA DE I PADRI DEL GESV.

LIBRO QUINTO.

Il Visitatore ritornato che fu dal Giappone à Macao dà ordine à gli affari di quest'espeditioe. Cap. I.



E cose della nostra Fede alla China si promoueuano in quattro Residenze, & stanno talmente disposte, che abbracciano tutto'l Regno, però quanto si cõtiene per latitudine da Mez zogiorno, e Tramontana, poiche da Occidente in Oriente a pena i nostri vi erano penetrati. Questo stato adunque della Fede in pochi anni fu stabilito per la Residenza che i Padri haueuano nella Regia, che si può credere, che di quà per ciò anco appresso à gli altri popoli del Regno deggia fiorire, e che'l fuoco vna volta acceso, habbia à diffondersi ogni di più, e che molti Neofiti, non essendo che loro il vieti, deggino riceuere il Battesimo, fabricarsi Chiese, celebrar sacrificii, predicare, farsi gli essercitii Christiani, e nelle nostre Chiese vederli Gentili, Letterati, e Magistrati grauissimi à venerar l'effigie di Christo. Queste cose intese dal Visitatore, e da gli altri nostri Padri per molti anni star salde, e considerando attentamente le leggi, i costumi della China, conobbero che le passate mutationi erano state per volontà diuina. Ringratiuauano per ciò Iddio, e molti si accingeuano à venire à coltiuare questa nouella signa. Da questa Residenza in poco tempo la fama della nostra Religione si sparse per le 15. Prouincie del Regno, e dallo spargerli pigliaua forza, più del vero, anzi trapassando i confini di quel Regno, diuulgò per varie genti quello che desideriamo sì, ma infino al giorno d'oggi non è anuenuto. In Europa si diceua, che'l Rè della China si era fatto Christiano, e che hauesse data licenza à ciascheduno di farsi, e di predicar per tutto'l Regno l'Euangelò. Per la qual cosa molti altri Padri di varie Religioni, partendo di Spagna, per le Filippine, corsero in aiuto

Cc 2 nostro.

Quattro Residenze de Padri alla China.

La fama de Padri si diuolga per tutta la China.

Il Visitatore nauiga à Macao per dar ordine à questa speditione.

Alcuni designati per la China.

nostro, ma non anco la porta si largamente era aperta, come mentiuua la fama. Il Visitatore, mosso dalla grandezza del fatto, dal Giapone vi nauigò à Macao, per ordinar più d'appresso quest'ispeditione, e prouederla delle cose necessarie, perche giudicò, che auanzasse la speranza, che si haueua nel Giapone, poiche gia mai per alcun altro tempo, dopo che gli Apostoli andarono predicand l'Euangelio per il mondo, non s'era auuenturata altrai intresa particolare per la fede maggior di questa. Apena giunse à Macao, che chiamò la il P. Emanuele, per intendere à bocca lo stato della Religione della China, e voleua anco parlare col P. Matteo, quando però si fosse potuto leuare dalla Corte. Hauendo udita la venuta à Macao del P. Visitatore subito vi andarono il P. Cattani, & il P. Emanuele, dalli quali con grandissima allegrezza d'animo, intese le cose della nostra fede nel Regno della China, assai più di quello, che credeua. Però determinò con tutti quelli aiuti, che si poteuano, di promouere quest'ispeditione, e per dir il tutto in una parola, concesse loro tutto quello, che dimandauano. Ma perche era grande la scarsità de gli operari, per imparare una lingua difficilissima, nondimeno per promouer più alto che potesse vn'impresa sì ardua, confermò il P. Emanuele capo, e dopo lui, nominò operari altri otto che stauano in Macao, e promise souuenirli di maggior numero con la naue che ueniua dall'India. Ma non era vna sola cura dell'animo suo grande, perche bisognaua trouar denari per le spese de' Padri, poiche il denaro, che dal Cattolico era destinato per seruitio nostro, bene spesso i ministri lo conuentiuano nell'altre necessità della Republica, & in questi principii non era bene, come fece l'Apostolo, grauare i Neofiti; e non tanto per loro, quanto per i Gentili, i quali diceuano, che i nostri erano nauigati in quel Regno poveri, per le ricchezze della China, e per scipar denari. Però, hauendo fatto il conto delle spese di ciascheduna Residenza, trouò che per l'abbondanza di tutte le cose da viuere, e da vestire bastauano ogn'anno trenta scudi d'oro per ciascheduna di loro. Ordinò per l'auuenire che'l P. Procuratore del Giapone, che resideua à Macao hauesse egli cura delle cose nostre de la China. Diede anco licenza di ammetterfi nella nostra Compagnia alcuni giouanetti Chinesi alleuati in Macao nel nostro Collegio. Aggiunse anco molti ornamenti per le Chiese, e per la supellettile di casa, & altre cose per

per donare à gli amici, & a' Magistrati. Nè poco cauaron i Padri per elemosina da' Portoghesi mercanti, alli quali sempre fu à suore questa nostra espeditione. Molt'altre cose anco furono ventilate, le quali haueuano seco molta difficultà, che poi con somma prudenza restarono decise. Et accioche quest'impresa più liberamente fosse regolata, diede al P. Matteo, come già bene istrutto delle cose della China, la generale amministrazione de' nostri in quel Regno, e che non dependesse più dal Rettor del Collegio di Macao. Determinate in questa maniera le cose, i Padri destinati à questo viaggio, si metteuano all'ordine, ma ecco in un tratto un infortunio, che se bene non disturbò il tutto, almeno lo rese torbido. In questi giorni fu presa vna naue di mercantia da Olandesi, che infestauano quei mari, all'hora appunto che faceua vela da Macao al Giappone, e perche fu rubata tutta la mercantia, apportò nella Città di Macao vna penuria di tutte le cose. Sò d'hauer altre volte detto, che in questa naue consistono le speranze, e le ricchezze di questa Città. Niuno della Città restò senz'hauer parte in questo infortunio. La nostra Compagnia particolarmente fece vna marauigliosa perdita, perche vi erano gl'aiuti, che andauano al Giappone. Il P. Visitatore auuezzo a somiglianti pericoli, non si perdè d'animo, che se bene non mandò quel numero di operarii, e quell'apparecchio, che haueua destinato per il bisogno delle nostre Case; nondimeno mandò altri trè Sacerdoti col P. Emanuele; e per souuenimento alle presenti angustie mandò tanto, quanto faceua di bisogno. Di questi, che di nuouo erano operarii volse, che'l Padre Bartolomeo Tedeschino restasse à Saucedo col P. Nicolao Lombardo, alli quali poi si accrebbe il P. Roderico Portoghesi. A Nanchino nauigò il P. Pietro Rauerio per cōpagno del P. Roccia. A questi vi si aggiunsero altri due, il P. Alfonso Vagnone Piemontese, & il P. Feliciano Selua Portoghesi. Il P. Emanuele Rettore si fermò in Nanciano, per istare in mezzo alle trè Residèze, alle quali era superiore. Cō questi anco venne il P. Gaspare Ferrerio, il qual fu mādato à Pachino per terzo à gli altri due cōpagni. Il P. attani si trattenne in Macao, sì per ricuperar la salute sua; sì per cōuersione di quei Chini, che negotiauano in Macao co' Portoghesi. Et acciò il tutto riuscisse meglio, ritornò con l'habito, che portaua, quād'era nelle viscere del Regno. In questa entrata de' Padri nō mancarono impedimenti, per i Gabellieri, non solo per le baga-

Il P. Matteo Amministratore delle cose della China.

La naue di Macao con la mercantia fù presa da Corsali Inglesi.

Altri Padri nauigano alla China.

I Padri sono maltrattati da' Galliesi bellieri.

Naufragio nelle porte di Pachino.

Honore fatto alla Bibbia.

glie, che conduceuano, perche gli Eunuchi le voleuano riscuotere con più rigore ael solito ; ma la cosa per industria de' nostri fu talmente aggiustata, che niente meglio si hauerebbe ottenuto in Europa. Frà gli altri fu mal trattato il P. Gaspare Ferrerio da vn' Eunuco Capitano de' nauigli, il quale haueria gettate le robbe con violenza in mezzo del viaggio sopra la ripa, se non fosse stato placato con alquanti scudi d'oro. Finalmente arriuò à Pachino, ma fece inauuedutamēte naufragio in porto, perche si riuoltò la naue, e tutte le nostre robbe gettò nel fiume, delle quali la maggior parte an tarono à male; & importò il danno più di 200. scudi; perloche in quelle nostre angustie, più strettamente si ridussero le cose di casa. Frà l'altre andò à male vn' ornamento di legno dorato & incannellato per vn'ancona, & altri sacri apparecchi. Portò questa ruina vn gran diluuium d'acqua auuenuto in quell'anno, per vn' insolita pioggia; la qual cosa arrecò anco gran danno alla Città di Pachino. Perche il fiume uscendo dal suo letto, portò seco molte case; per il cui danno il Rè veramente con magnonimità grande, distribuì più di cento mila scudi per subsidio de i poveri. Già era disceso il P. Gasparo; solo era restato il Fratello Bastiano co' seruitori, e le bagaglie. Queste alcune cose ritolsero all'acque, e molte più ne hauerebbero conseruate, se non fossero stati i marinari li quali più arrabbiati del fiume, si le inghiottirono: si saluò, per gran fauor di Dio, la Bibbia stampata del Plantina in otto tomi vagamente accomodata: la diede in dono à i padri, occupati all'espeditiōe della China il Cardinale San Seuerino. Vna Cassa con altre fu saluata, che longamente andò nuotando per il fiume, e ne fu di ciò causa la cupidiggia d'alcuni marinari; ma come fu aperta e trouato che vi erano dentro libri, che non intendeuano, molto cortesemente per pochi denari al nostro fratello la restituirono, e per beneficio d'Iddio andò così sopra l'acque; che à pena si bagnò quel sacro volume della Bibbia. Fu riceuuta da i nostri, e da i Neofiti con gran pompa il di dell' Assuntione della Madonna, nel tempo, che si diceua la Messa. Et essendo posta sù l'altare, tutti inginocchiati la baciaronο, rendendo gratie à Dio, che si fosse saluata da mille pericoli per mare, e per terra. Anco altre persone vennero à Casa nostra per vederla, e riguardando la maestà della stampa, sogliono dire, che dentro à quei libri vi sia vna singular dottrina, hauendola gli huomini abbellita con tātο studio.

Studio. I nostri per mezzo de' Neofiti tētarono di ricuperar quello che era stato loro tolto, e l'amico nostro Fumacana, che anco era prigione, accettò egli quest'impresa, per l'autorità del quale il Nocchiero, & i marinari furono fatti prigioni. E perche gli amici del Magistrato stringeuanò vn poco rigidamente quei ladroncelli; i nostri, mossi à compassione, lasciarono di tentar più altro. Vna cassetta nondimeno fu resa con molte reliquie, & alcune altre cose di minor conto.

Quanto grande fù la riputatione che acquistò la legge nostra da' libri, che'l P. Matteo mandò in luce. Cap. 2.

E Ssendo, come già dissi, che in questo Regno le lettere fioriscino, pochi son quelli, che non gustino de' studii: anzi (cosa propria di questo Regno) tutte le sette hanno preso maggior forza per via di scritti, che per via di predicationi; perche abborrendo loro le radunanze, ricorrono à questi libri, se hanno nuoui intelletti. Ciò non hà nociuto punto à i nostri, perche appresso vn popolo deditissimo à leggere libri, non ponno più efficacemente, e più acutamente, che leggendo essere persuasi, non potendo anco noi con lingua peregrina, e con poca eloquenza dir' il tutto. Non dico però che'l dì di festa i nostri non predicassero a' Neofiti: ma parlo de' Gentili, li quali sono allettati da' libri scritti, più che da i ragionamenti famigliari. Dalla lettura, che si hà uniuersalmente de' libri, auuiene, che senza alcuna fatica, imparino i capi principali della nostra fede. Leggonsi in Casa i libri pii, li comunicano a' parenti, & à gli amici, il che considerato da' nostri, gli hà infiammati tutti allo studio delle lettere. E se bene il commentar sia lungo, e molesto, nondimeno con l'assiduità, e con l'ingegno, aiutati dalla benignità del Signore, si crede che lo studio, e le fatiche saranno benissimo coltocate, massime che altroue sarà cosa merauigliosa, & insolita, che quì qualsiuoglia libro stampato, non solamēte per 15. vassissime Prouincie di questo Regno, venghi inteso, ma anco nel Giappone in Coria, anzi da Caucicineti, da Leuchici, e da altri Regni, non altrimenti, che da Chini, benche siano differentissimi di linguaggio. Il che auuiene, perche qualsiuoglia carattere hieroglifico denota per se in specie qualche cosa; che se à questo il resto del mondo aspirasse, potremmo con caratteri scritti, mani-

I Chini
còsumano
molto tem-
po in legge-
re i libri.

Il P. Matteo fu il primo à scriuer libri in lingua Chinesa.

festare l'animo nostro à tutti quelli, alli quali è vietato, per la diuersità delle lingue, il farlo. Il primo, che cominciasse lo studio delle lettere Chinesi, fu il P. Matteo, il quale in quelle cose che già haueua imparate, con molta ammiratione de' Letterati della China fu confermato, poiche non haueuano giamai letto libro alcuno forastiero, dal quale haueffero potuto imparare. In questo capitolo adunque si tratterà di questo, acciò intendino quanto aiuto apportati all'espeditiōne questa sorte di studio, & acciò quelli d'Europa, che leggeranno queste cose, sappino, che in una fertilità d'ingegni, come sono nella China, le loro lettere non saranno malamente impiegate. Cominciò adunque il P. Matteo à scriuere, come già dissi, de' precetti di Cosmografia, e di Astrologia; e se ben non mandaua fuora cosa singolare, tuttauia appresso i Chini, i quali difendeuano gli errori intolerabili de' loro antichi, era fuor d'ogni credenza marauiglioso. Perciò molti, che infini à quel tempo erano stati ostinati, e superbi, per la ignoranza delle cose migliori, s'indussero à confessare, che da una cecità supina haueuano aperti gli occhi à cose grauissime. Hora, tralasciando quell'operette, che già erano uscite fuori, dell'amicitia, de' quattro elementi, come s'è detto; scrisse anco da venticinque, e più capitoli, delle cose morali, della temperanza, delle disordinate passioni, che i Chini chiamano sentenze. Quest'opera, letta che fu da gli amici, auanti che uscisse, talmente loro piacque, che stimauano cosa incredibile, che appresso genti Straniere, per il passato tenute da lor per barbare, fossero cose sì singolari, e recondite, però à gara le rescriueuano. E l'istesso Fumacana, del quale parlammo sopra, hauendone presa copia, la fece stampare con vn bellissimo encomio in lode dell'Autore. Vn'altro encomio nel fine vi aggiunse Paolo nostro, d'onde si accrebbe, per la lode dell'vno, e dell'altro, ributazione all'Autore, & alla legge di Christo. In quell'istesso tempo si prouide ad vno inconueniente di non poco momento. Era già uscito il compendio della vita Christiana per quelli, ch'erano più rozzi, com'è messo alla fede de' Interpreti. Come i nostri aprirono gli occhi, parue loro che fosse assai sinembrato, e però accuratamente lo reuide il P. Matteo, e l'accrebbe, e questo solo mandò fuora. Era già scritto vn più grande trattato della dottrina Christiana, ma però non era anco uscito alla stampa, il quale fu dal P. Matteo così accommodato, che veniua particolarmente a proposito per

Il P. Matteo corregge il Catechismo.

per i Gentili, poiche pareua che i Neofiti a bastanza potessero esser istrutti dalla lettione de gli articoli della Fede, all' hora ch' erano Catecumeni; e dopo ch' erano battezzati, dalle spesse esortationi, che se li faceuano. Si fondaua il tutto più tosto negli argomenti presi dal lume della natura, che dalle sacre lettere. Per questo modo si spianaua la via a quelli misteri, che pendono dalla fede, e dalle cose a noi riuellate. Non mancavano per noi testimonij tolti da libri de' Chini, per li quali non solamente l' opera in vniuersale prendea ornamento, ma anco veniu a confermare l' opinione nostra appresso gente troppo credula delle cose loro. Anco in questo volume si confutauano tutte le sette de' Chini, eccetto però quello che procedea dal lume della natura, dichiarato da Confutio Principe de' Letterati, & era chiamata la setta de' Letterati. In quest' huomo a pena tu hai, che riprendere, perche fu riseruatissimo in quelle cose, che non intendea, che a pena lo troui giamai in errore. Questa setta i nostri la tirano a fauor loro e solamente dicono, che vi si deggia aggiungere quelle cose, che dopò Confutio sono auuenute; poich' egli visse 500. anni prima della venuta di Christo. E però, a giudicio mio, Paulo Dottore risponde bene in ogni congresso di Letterati, Che la Christiana legge si può diffinire in quattro sillabe, che sono, Ciuè so, più giù; cioè, Togli via gl' idoli, e supplisci alla legge de' Letterati. Queste cose si contengono in questo trattato. Primieramente si proua, che Iddio è vno, dal quale sono create tutte le cose, e gouernate. Che l' anima nostra è immortale, che i scelerati saranno puniti, & i buoni premiati dopo la morte. Si confuta il passar l' anima da vn corpo all' altro, alla Pitagorica. All' ultimo utilmente si tratta d' Iddio, & huomo, e s' inuitano i Chini a ricouer quella legge. Quest' opera era necessaria per diuolgare in breue tempo la fede in tutto il Regno, poiche, secondo l' occasione, anco si toccauano molte cose, che spesso veniuano richieste a' nostri, & altre cose curiose vi traposero, come per condimento, per allettare il lettore, le quali furono lette cò molto gusto. Con questo anco si sodisfaceua a molti, li quali vdiuano alcune cose della nostra fede, e perciò chiedeano qualche libro, per poter agiatamente leggerlo; che per esser l' opera d' alcuni ragionamèti breui, anco si veniu a supplire a' Magistrati, che vèghino occupatine' loro officii, li quali haueuano tempo più di leggere, che di ragionare. Questo libro punse grandemète gl' Idolatri, a i quali in

I capi della
dottrina
Christiana
del P. Matteo.

Punge i fe-
guaci de
gl' Idoli il
libro del
una P. Matteo.

una vanissima setta mǎcauano arme per difesa. Dalla parte de' Letterati nō vi era pericolo, poiche gli era vergogna di rifiutare la propria professione: la qual cosa fù inuēzione diuina, che la nostra fede hauesse i suoi fautori; e da principio i nostri s'auuidero, che l'opinione de' Letterati repugnaua poco alla nostra legge. E se noi confutassimo tutte le sette, oppresi dall'autorità, e dalla moltitudine delle cose, ci saria sotto perpetuo silentio vietato il parlare. Questo trattato in quarto anco per opera de' Gentili è stato veduto in varie Prouincie del Regno. Fumacana à sue spese ne fece stampare molte copie, che poi le diede à nostri; accioche ne facessero parte a chi lor piaceffe. Vn'altra opera fece il P. Matteo chiamandola Paradoffo, la quale hebbe molto meno maldicenti, che l'altra; e questo perche conteneua molte cose, e molti precetti non mai più intesi da' Chini. Queste furono: Che l'pensar continuamente alla morte è di grande giouamento per regular bene la vita humani, e che questa nostra vita è una continoua morte. Che in questa vita, non si dà il premio all'opere nostre, nè la pena, ma dopo la morte. Ch'era difficile il tacere, ma però laudabile, & utile il parlar poco. Che à ciascheduno fa mestiero di ventilar bene le sue attioni, e far penitenza delle cose mal fatte. Queste cose, & altre simili approuauan per via di ragioni consentenze, e detti d'huomini illustri, & essempii, e cose simili, citando à questo proposito i Filosofi, i SS. Padri, e la sacra Scrittura; le quali cose merauigliosamente approuarono. Diede autorità all'opera, perche in ciaschedun Paradoffo induceua in dialogo a parlare qualche persona sauisima, con le quali altre volte di questa materia lungamente haueua ragionato. Oltre à questo per molte parti ne mandarono copie, e massime allhora che è solito farfi donatizi trà gli amici. Mǎcauano gli stampatori à casa nostra per istamparne, e per mandarne a donare. Nel primo anno si diede spaccio tale alla prima stampa, che nel secondo anno fù di nuouo due volte stampato. Nella Regia di Pashino vn principalissimo Magistrato del Tauli restò marauigliosamente preso dalla lettura di questo libro. Egli venne di volontà sua à Casa nostra; del che si marauigliarono i nostri, come di cosa insolita. Niun giorno era da questo più lontano, e più remoto, come disse colui di Nonio. Dopo che il Padre Matteo si pose à sedere con lui, così prese à dire. Dimmi, tu adunque sei l'autore di questo libro? e lo mise fuora. Modestamente il Padre

Matteo

Vn'altra
opera del
P. Matteo,
detta Paradoffo.

Matteo accennò che sì. Soggionse T'auli. Conuien dire, che lo Scrittore di questo libro sia veramente Santo. Io veramente non son solito, nè volsi mai male ad huomini santi, però ti prego, che tu condoni alla passata inimicitia mia, la quale per l'auuenire compensarò con una buona amicitia stretta. Così disse T'auli.

Paolo in Filosofia, Martino nell'arme riceuono il grado del Dottorato. Cap. 3.

N Ell'anno 1604. venne à Pachino Paolo nostro, perche essendo già vn pezzo Licenziato Chinesse, voleua ancotentar la fortuna del Dottorato. Venne anco da Nanchino Martinò à tentar il grado del Dottorato nella militia. Questi erano de' migliori, e de' primi tra' Neofiti della Prouincia di Nanchino, alli quali piacque merauigliosamente lo stabilire la nostra Residenza in Pachino, e con auspicii felici il progresso della Religione Christiana. Questi frequentauano la Chiesa de' Padri, si confessauano, e si comunicauano; & ogni volta che Paolo riceueua questo Sacramento, nè egli, nè gli assistenti poteuano frenar le lagrime. Niuno di loro auanti, che fosse Christiano potè conseguire questo grado, ma adesso, che era posta ogni loro speranza nel fauore diuino, entrarono nell'arringo all'vsanza de' Chini, e l'vno, e l'altro fù dichiarato Dottore. Martino del cognome Cin, dopo pochi mesi fù fatto Colonnello della soldatesca nella Prouincia Cechiana, e dopo altri sei mesi hebbe vn'altra dignità maggiore nella Prouincia di Nanciano; e poco dopo salì alla suprema dignità in maniera che non si può dire, che passasse per i gradi, ma in vn tratto fosse saltato alla suprema dignità.

Paolo, come fù dottorato, non hebbe i primi luoghi, perche li conueniu a prima, secondo le leggi, essercitar alcuni officii fuori della Regia, e poi à poco, a poco salir' à maggior grado. Tuttauia, come piacque à Dio, che l'haueua eletto per difesa della sua Religione; trouò modo, che si fermasse nella Corte di Pachino, e che fuori d'ogni sua speràza ascendesse à gradissimi Magistrati. Dichiaratisi adunque nell'essame 308. e più Dottori, si fece trà questi vn'altro esame per eleggere i Letterati del Rè, che risiedono nel Collegio detto Hanliniuen. Da tutto questo numero se ne cauano 24. di quelli, che meglio si sono portati in quelle formule di scriuere. Questi poi sono i maggiori Magistrati di tutto il Regno:

Paolo, e
Martino sono
dichiarati
Dottori
Chinesi.

Come si
creano i
Letterati
Regij.

gno:

Paolo di-
chiarato il
quarto tra
i Letterati
Regij.

gno: E quando sono chiamati al governo della Republica, sempre sono posti al primo salto alla più sublime dignità del Regno. Non voleua tentar più Paolo questa impresa, disperando di se stesso; finalmente si rese alle preghiere de' Padri, e de' Neofiti; ricordeuole, che non per altro si era posto à quest'impresa, se non per seruitio della fede Christiana: In questo effame adunque hebbe maggior fortuna, perche fù dichiarato il quarto nel dottorato, che è cosa di molto honore à lui, & a' nostri, & a' Neofiti di grand'allegrezza: Non'era anco finito l'effame; poiche questi 24. non sono dichiarati perche siano all'hora all'hora fatti del Collegio Reale, ma solo ponno bauer ragione d'entrarui. Deuono prima per alquanto tempo essercitarsi nel Magistrato supremo del Colai, e poi tentar l'ultima sorte del saper loro. Di questi 24. dodici, ouero al più 15. si eleggono per il Collegio. Questi scrutinij si fanno più volte, & in ciaschedun mese, nelli quali sempre fù uno di quelli, che fù preconizzato, e non di rado il primo. E perche spesso gli riuscìua, per non concitarsi l'inuidia de gli altri concorrenti, si astenne per l'auuenire dall'effame (perche l'auuenturarsi è posto all'arbitrio loro) con la qual modestia si obligò i Compagni, nè punto vi lasciò della sua reputatione. Assicurata adunque la stanza per i Padri nella Regia di Pachino, con tutte le forze si pose ad aiutarla, & à promouere la fede nostra. Di più con singolar' essemplio di pietà, e santità di vita tiraua a se gli altri Neofiti ad imitarlo, & i Gentili ad ammirarlo; onde è che da quelli principali spesso era detto: Chi può uguagliarsi alla santità di Cin Paolo? Chiamò alla Corte il padre vecchio di 70. anni per farlo prima Christiano, che morisse; e finalmente l'ottenne, senza fatica, il che opportunamente li successe in quella età, poiche dopò il battesimo a pena visse due mesi. Questi principij adunque della China di Pachino si alleuauano nella loro infantia, al che non solamente porgeua aiuto Cin Paolo, ma anco gli altri Neofiti. Nel Sacramento della Penitenza fu luce a gli altri. Il figlio, e quel che più è degno di marauiglia, la sua moglie lo seguì. Veramente in questa solitudine delle donne la conuersione loro è molto difficile, questa fù la prima, che nella Città di Pachino ruppe la sbarra. Desideraua anco la comunione, ma per darli reputatione, se le retardaua. Finalmente nella solennità di Pasca si comunicò, nel qual giorno sparse tanta copia di lagrime, che potè mouere a

Il padre
di Paolo si
battezza.

Feruore di
Paolo in
frequente
i Sacra-
menti.

gran

gran pietà quei Neofiti, che iui stauano; e per l'auuenire in quei giorni, che la Chiesa ha qualche festa più solenne, lo reiteraua, digiunando il di auanti, & anco il di seguente per la memoria d'un tanto beneficio. Già haueua inteso della Indulgentia, e però a molte preghiere hebbe alcune cose. E perche in una Indulgentia si leggeua, che il Papa perdonaua i peccati a quelli, che cōuertiuano vn Gentile, non si può aire quāto feruore ciò gl' accrebbe, perche da questo santo guadagno, a guisa di sferza battuto lo sollecitaua al corso; e però tutto il giorno andaua a caccia a questa preda. E cosa da non credere, quanto bramasse la sacra Cōfirmatione, & a pena potè rattenerlo, che non passasse per questo al Vescouo di Macao, che era distante quattro mesi di viaggio, e l'haueria fatto, se i nostri, con l'assenza sua, non haueffero temuto di qualche danno della sua famiglia. In questo mezzo per alcuni negotii necessarii gli conuenne andare a veder la vecchia madre nella Prouincia di Oquania, doue a qualunque persona celebra la santa nostra legge, e già alquanti ne ha introdotti in Cielo, ò sia quando battezza i pargoletti, che moiono, ouero quando, dopo istrutti gl' adulti, li laua nell'acque sante del Battefimo. Spesso scriue a nostri, e mostra gran desiderio di riuedere la nostra Chiesa, ma l'ossequio della madre decrepita lo rattiene. Dirò alcune poche cose dell'amico nostro Ligotsuna, benchè non fosse anco Neofito. Nell'anno inanti fu dichiarato nella Prouincia Tochiana Presidente dell'essame de' Licentiati, che si fa nella metropoli. In quella Prouincia i Letterati per l'ordinario sono i più celebri di tutto il Regno. Questo carico a lui fu di gran riputatione, secondo il costume di questo essame. Non sò come a certo proposito scriue molto honoratamente delle cose a' Europa. Dopo questo fu nella Prouincia di Suantuna mandato ad vn'altro Magistrato. Partendosi lasciò a' nostri la maggior parte della supellettile del suo palazzo, e se fosse stato possibile, hauerebbe menato seco vno de' Padri, ma per la scarsità non potè farlo. Et acciò, amico lettore, sappi con quanta integrità nella China amministrano gli officii, dirò solamente quello, che a questo Magistrato, del quale parlammo, auuenne. Egli cadè da quella maggior dignità per tre anni, non per altro, se non perche nella frequentia de' conuitti era stato notato di troppa leggerezza, & essersi più dell'honesto dato al gioco de' scacchi. In quest'anni tutti i Magistrati ueniuanò alla Corte a render

Integrità
de' Magi-
strati alla
China.

obediènza al Rè, per esser il termine del triennio; perciò in quei giorni non si poteua andar per le strade, se non con gran fatica. I nostri non volsero perder quell' occasione di rendersi amici, e beneuoli quei Magistrati, e mercanti, de' quali è grande il concorso a Pachino, che sono officiali in quella Città, doue i nostri hanno le loro Residenze. Nel che quasi consiste il frutto, che si trabe da Pachino, perche è come vn' arbore, sotto la cui ombra gli altri si ricreano. Qui non mancarono di quelli, che si dolsero appresso grauissimi Magistrati dello strapazzo, che si faceua da' nostri a gl' Idoli: Ma dissimulando questa esser la causa, andauano dicendo, che erano mossi dal zelo dellà pubblica quiete, perche, con predicare questa nuoua legge, poteuano portare qualche turbolenza nella Republica. Questo diceuano huomini principali del Regno, perche alla plebe a pena è permesso il rifiutare. Ma i Padri con l' aiuto diuino, e d' altri amici, li quali presero la nostra difesa, estinsero tutte queste querele.

Quello, che seguì ne gl' anni adietro nella Città di Nanciano.

Cap. 4.

Impedimé
ti ch' auuen
nero à pro
mouer la
Fede.

IN questa Residenza di Nanciano solo vi stette il P. Giouanni Soerio Sacerdote, & essendo malamente tranagliato dal male, diuenne etico. Al male s'aggiungeua vn' altro impedimento, la moltitudine de' parenti del Rè, i quali, per le proprie ricchezze, e per l' otio, senza veruna buona opera, diuentauano insolenti; nõdimeno fu sì grande l' ardore di questo Padre, che fuor d' ogni speranza tirò inanti vn' opera malageuole. I Neofiti da lui conuertiti, per il più erano del volgo, perche poche furono le persone graui, che accettarono la nostra Fede. Tra questi vi fu vn vecchio di 80. anni, il quale haueua conseguito i primi gradi di Letterato. Questo con gran feruore abbracciò la Religione nostra, e com' era ben dotto nello scriuere, molte cose scrisse degli istituti della nostra legge, e per allettare i Letterati, è cosa marauigliosa a dire, con quanto studio cercò di pescar alcune cose da i libri della China, per seruigio delle cose della nostra Fede. Ancotra questi vi fu vn pargoletto, il quale nacque nelle case vicine alle nostre. Il padre allhora che nacque, lo portò in casa nostra per battezzarlo, ma al Padre nostro non parue ciò sicuro, essendo che il padre, e la madre ancora erano idolatri, ma per non

Vn fanciullo
battezzato
è causa
che'l padre
riceua il
Battesmo.

defrau-

defraudarli questa pietà loro verso Dio, l'asperse d'acqua benedetta, & hauendolo posto sopra l'Altare, lo chiamò Giovanni. Il padre del putto reputandolo già Christiano, dopo sette anni lo riportò a Casa nostra per render gratie a Dio, che l'hauesse liberato marauigliosamente dalla morte vicina, poiche essendo priuato di tutti i sensi, senza speranza più di viuere, li parue di vedere in visione la maestra della Beata Vergine col fanciullo in braccio, e da quel fanciullo senti due volte chiamarsi, dalla cui voce desto, li parue di megliorare. Tutti quei suoi di casa credettero, che altro non fosse, che quell' imagine, che haueuano più volte veduta in casa nostra, & il putto istesso ne fece fede, essendose li mostrate due figure della Madonna, disse, ch'era quella, ch'è fama hauer dipinta S. Luca. Essendo dunque ritornato il P. Giovanni, disse, che il putto non era battezzato, e che allhora l'haueua fatto, pur che promettesse, che mai non l'haurebbe indotto a venerar gl' Idoli. Si contentò il padre, ma non volse farlo, se non in vn giorno, che i Chini per augurio lo reputano fauoreuole molto all' operationi loro, e però se lo ricòdusse a casa. E ben vero, che il giorno, che venne rimenollo a casa nostra, e fu battezzato, & egli se ne ritornò a casa col compendio della vita Christiana, per apparecchiarsi a questa istessa Fede. Questa picciola gregge di Neofiti egregiamente profeguiva l'opere di pietà, frequentauano le Messe, se li dichiarauano i dubbii, si asteneuano dalle cerimonie de' Chini, e publicamēte faceuano professione di Christiani; il che potè molto per diuolgar la fama della Fede nostra.

In quell' istessi giorni vn certo Neofito, essèdo uscito dalla Città per suoi affari, entrò in casa d'un' Idolatra, il quale in capo della sala, doue riceueua quelli, che vengono a visitare, haueua, secondo l'usanza del paese, posto vn' Idolo. Fù dato da sedere al Neofito, & a punto voltaua le spalle a quella statua. Auuertito dal padrone, che non facesse quest' ingiuria a quelli Dij; così li rispose il Neofito: Vn solo Iddio adoro, e non temo i Dei; e segnandosi, & anco il simulacro, col segno della Croce, pose la sua sedia nel mezzo della sala, e poi per lo diritto voltò le spalle all' Idolo. Dissimulò l'amico (poiche i Chini non troppo feruidamente procurano l'honore a gl' Idoli loro) come poi si venne al mangiare, uoleua il Gentile porre la piatanza dauanti all' Idolo, per cattare da lui buona ventura; ma il Neofito li disse, Se tu farai questo, nō toccarò di queste viuande, che sono in tauola. *Tralasciò dūque l'amico*

l'amico queste cerimonie, per non dar disgusto all'ospite. E così il Neofito due volte trionfò di questi Dei vani. Vna certa vicina di quest'istesso Neofito, essendo il marito lontano, interrogò vn di questi Chiurmatori, che per mezzo del Demonio li dicesse qualche cosa della sua tornata. Auuenne, che per la risposta, l'entrò adosso l'istesso Demonio, e si mostrò chiaro a tutti, ch'era indemoniata. Non si tralasciò alcun rito profano per risanarla, ma inuano. Il Neofito si mise a quest'impresa, hauendo prima recitata la Corona della Madonna, poi con gran fede cominciò a stringere il Demonio, commandandoli, che non volesse turbare quella casa vicina (intendeva la sua casa) nella quale sapeua esserui l'immagine del Salvatore. Poi segnandola col santissimo segno della Croce, dopo hauerli fatte mille ingiurie, li comandò, che uscisse di quel corpo, come fece. Più cose simiglianti a questa operauano i Neofiti e cō acqua benedetta, e con fede, che per non esser troppo lungo, hò giudicato, che sia bene il tacerle. In questi più auuenturati principii della Fede nostra, soprauenne il P. Emanuele, il quale gouernaua le tre Residenze poste a Mezzogiorno. Egli, e'l Fratello Pascale, che poco dopo entrò nella Compagnia, si diedero con maggiore studio a coltiuar questa Vigna. Successe felicemente questa prima fatica talmente, che l'anno seguente del 1605. crebbe il numero de' Neofiti insino a 200. tra' quali vi furono alcuni letterati, e del sangue Reale. Di questi parenti del Rè (che dai Chini si chiamano Vonfu) il primo, col quale si hebbe amicitia, fu per opera di Paolo Baccelliero Neofito, ch'era suocero di questo del sangue; fu chiamato Giosepe, & il primo de' Chini del sangue Reale, che si facesse Christiano. Questi non sono in quel concetto, che appresso noi in Europa, ma assai manco, nondimeno hanno i loro priuilegii, ricchezze, dignità, benchè non entrino trà Magistrati publici. Seguitollo vn fratello suo minore. I nostri differirono il Battefimo all'Epifania, dicendo, che in quel giorno trè Rè erano venuti da lontani paesi per adorare Gesù pargoletto, che allhora era nato. Al cui ragionamento così rispose Giosepe: Se dunque trè furono quelli, che vennero ad adorarlo, farò sì che saremo quattro, perche nominò vn'altro suo fratello, & vn suo cugino. Vn figlio fanciullo, che seco hauea condotto, lo diede al P. Emanuele, acciò che lo uanesse per suo, e lo pregò, che lo volesse chiamare col suo nome Emanuele, il che fu fatto. Trè dunque, ch'erano d'età adulta,

essendo

Vn Neofito libera vn' indemoniata.

Il Padre Visitatore tira auanti la Fede.

Il primo, che del sangue Regio si battezza.

Tre del sangue Regio si fanno Christiani.

essendo istrutti de' capi della nostra Fede, in quel giorno con solenne pompa furono battezzati, e nominati con quei trè nomi de' Rè, cioè Melchiorre, Gaspare, e Baldassare. L'essempio del marito seguitò la moglie di Gioseppe, e tutti i parenti. Questi hauevano la madre vedoua, e vecchia, e marauigliosamente dedita alla veneratione degl' Idoli, poiche per venerarli, già erano dieci anni, che digiunaua, astenendosi all'vsanza de' Chini da carne, pesci, oua, e cose simili, viuendo solamente d'herbette, di riso, e d'alcun'altri cibi fatti di farina. I figliuoli la sollecitauano ad abbandonar questa setta, e l'ottènero, interröpendo quel superstizioso digiuno. Mandò a noi non sò che lettere scritte al Diauolo dell' Inferno, vèdutele da alcuni ministri idolatri, accioche là giù fosse humanamente raccolta, e senza pena. Questa si chiama la guida dell' Inferno. I nostri migliorando, per quelle cose profane, le diedero l'effigie del Saluatore, e la Corona della Madonna, e per il digiuno che di mala voglia abbandonaua, le permisero quello della Chiesa; soggiungendole che i precetti diuini apriuano la strada nõ all' Inferno, ma al Paradiso in Cielo per mezzo dell'opere buone. Così la istrusse il nostro Fratello nella propria casa; ma talmente, che non violò quella solitudine, che hanno le donne Chinesi. Veramente il Nostro si credeua d'istruir vna sola, ma essendo venuto il dì del Battefimo, vi furono le figliuole con la nepote, & altre quattro fantesche, le quali tutte così bene appresero, che non fu necessario differirle il Battefimo. Poi fu tanto grande il loro seruore, che non aborrissero alcuna sorte d'ontione, perche hanno in abominatione esser toccate. Finito il Battefimo, in vn'Oratorio ben adornato le fu detta Messa con molt'allegrezza. Con tutti questi mezzi ogni dì più cresceua il numero de' Fedeli in maniera, che nõ poteuano tutti capire nella strettezza della nostra casa. Furono dunque diuisi in trè giorni della settimana, acciò non si radunassero in vn'istesso tempo, ma però nelle feste più solenni veniuano tutti. E solito in quel dì, che i Neofiti riceuono il Battefimo, dare a ciascheduno vn'imaginetta, e già per il numero erano macate, nè se ne poteua hauer copia grande, per la lunga strada, donde vengono, però fu necessario a' nostri farle stampare in stampa di legno, non sapendo i Chini intagliare in rame. Fulle aggiunta vna breue dichiaratione, perche Iddio pigliasse carne humana. Questo si faceua, accioche ai Gentili, che mirauano le nostre Chiese, non apparisse

La madre
cò tre figli
Christiani.

La guida,
dell'Infer-
no à i Chi-
ni.

la religion nostra spogliata, e nuda. Sogliono anco i Chini sopra i limiti della porta, nel principio dell'anno, porre alcuni simulacri: Appresso a' Neofiti successe in vece di quest'Idoli di porre il nome grandissimo di Gesù, e di Maria, come protettori delle loro case, e così rendono testimonii della Fedeltà loro. Anzi porta seco questo priuato commodo, che per questo segno quelli, che visitano, riconoscono le case de' Neofiti. Per questa cosa i Fedeli si consolano, per non parere ai Gentili inferiori. Nè ciò è di minor piacere a i nostri, poiche tra il numero de' Egittii riconoscono il popolo d'Iddio, come s'hauessero le porte segnate col sangue dell'Agnello pascale.

Quello, che in quest'istesso tempo seguì in Saucio.

Cap. 5.

IL Padre Nicolao, come ho detto di sopra, proseguiva validamente l'incominciata impresa d'ampliare la legge di Christo, non solo nella Città, ma anco ne' Borghi, e nelle Ville, e con ogni diligenza fomentaua quelli, che già erano sotto il grembo della santa Chiesa. Marauigliosa cosa è quanto stimassero la penitenza, & anco a raccontare con quanta pietà Christiana nel Venerdì della settimana santa adorassero il Crocifisso. Hebbe incontro vn ministro d'Idoli arrabbiato, quello del quale parlai di sopra, che cacciato dalla Città di Pachino, fu relegato nella Prouincia del Cantone. Era venuto là dou'era quel numeroso stuolo di monachi, che è lontano dalla Città non più di 20. miglia. Alcuni, se bene sbandito, nondimeno per la fama di lui, l'honorauano, lo fomentauano, & ogni giorno molti diuentauano suoi scolari, per loche insuperbitosi, all'usanza di questa canaglia, con gran pompa si faceua insolente. Haueua udito costui delle nostre cose più minutamente di quello, che noi credeuamo. Sapeua, che da noi s'attendeva, e si speraua col tempo d'estinguer gl'Idoli, perciò determinò con l'autorità sua di opporsi, tuitauiua volse prima abboccarsi col Padre Nicolao, per vedere, che huomo fosse, per aggrandire di quà le sue speranze. Non voleva però, per la sua modestia auuilirsi tanto, ch'egli prima visitasse vn'huomo forastiero, e però voleua egli prima esser visitato; ma inuano, perche al pazzo fu risposto secondo la sua pazzia; perche in questo Regno non è decante a chi vuol predicare
la

la parola diuina tener commercio con questa feccia d'huomini . Finalmente venne prima coprendo l'odio col volto . Giudicaua egli secondo l'opinione vniuersale de' Chini , di trouar vn'huomo barbaro, senza lettere, ma come senti , che egli discorreua acconciamente, per non esser conuinto , prese questo partito di dire, che tutto quello che il P. Nicolao haueua detto non repugnaua punto a i dommati della sua setta: li dispiaceua però , che ne' libri nostri si parlasse tanto male contro i suoi Dei, minacciando vendetta. Ma la bontà diuina ci liberò da questa paura , poiche parendoli d'esser sicuro , & attendendo ad adunare scolari, a fabricar tempj, & ad alimentare i suoi, venne vn nuouo ordine dal Rè , che fosse relegato nell'ultima Isola del Regno della Ghina verso Mezzogiorno , detta Hainana . Passata questa turbolenza, in vn'altra maggiore incorressimo . Fù detto al Governatore della Città , che per le leggi de' Christiani, si commandaua, che si ardessero tutte l'imagini degli antichi, la qual cosa per esser empia , così viene appresso i Chini tenuta assai più atroce , che in Europa . Il Governatore (perche credeua, che questa calunnia fosse vera) esortaua i nostri a desistere da quest'impresa, perche gl'era per apportar qualche rouina, poiche nel paese d'altri non era bene portar cose insolite. Il Padre Nicolao dando conto di se stesso, non negò quello, che contra gl'Idoli haueua fatto; perche per la dottrina anco de' Letterati , giudicaua, che venissero leuati via . Erano presenti in giudicio molte persone, quando disse questo , ma negaua di hauer detto, nè scritto giamai, che si douesse far tal'ingiuria a' suoi antenati, & opportunamente apportò quel precetto della legge d'honorar il padre, e la madre . Fra l'uno , e l'altro nacque gran contesa, e durò assai, se bene non volse parer il Governatore di restar vinto, tuttauia non hebbe ardire di ritener il corso dell'Euangelo . Per questo grandemente restarono i Neofiti confermati , per la costanza de' nostri in giudicio . In quei giorni venne vn nuouo Tauli, il qual era soprintendente alla Prouincia di Sauceo , e di Nanchino ; acciosche egli non venisse preuenuto da' nostri auuersarii , volse il Padre Nicolao andar prima a visitar lo , e tra le cose , che li donò, fu vn libretto della vita del Christiano, opera del Padre Matteo, che di nuouo era uscita in Pachino . Haueua questo nuouo Tauli inteso del Padre Matteo, e del suo ingresso nella Regia

Quel Ministro d'Idoli altre volte relegato, di nuouo è bā dito .

Nuoua calunnia contra i nostri.

Vn Tauli difende i nostri.

di Pachino, de' fauori, che riceueua dal Rè, e da' Magistrati; le quali cose tutte, sedente in Tribunale, raccontò al Padre Emanuele. Disse, ch'era spesato dall'erario Regio, e che gl'era data facoltà di stantiar in Pachino, & essere honorato da' più grandi, e mostrò di condolarsi della mala ventura sua, perche gl'era vietato di ritornare alla sua patria. Ma il Padre li disse, che il Padre Matteo volontieri si tratteneua in Pachino, nè haueua desiderio di ritornar alla patria. Riceuè molta recreatione il nouo Tauli per hauer veduto, e parlato col P. Nicolò, la cui humanità fece sì, che a quei Prefetti cadè l'animo di molestare i Padri, tenendo per certo, come auuenne, che hauerebbe il Tauli preso la protectione de' nostri. Non però fu bastante questo per atterrire i ministri idolatri del vicino tempio, poiche vedendo, che ogni giorno li toglieuanò i loro sudditi, e di quà anco mancare il guadagno, che dal numero trabeuano, grandemente li rodeua il cuore onde fecero sì, che il lor Guardiano andò a trouare il Padre Nicolò per prohibirli, che non procedesse più oltre, ilche fece in casa nostra prima con le preghiere, & finalmente con le minaccie, ma l'una, e l'altra volta fu raccolto con disprezzo e deriso, hauendo i nostri il fauore de' Magistrati. In quest'istesso anno occorse, che al Padre Emanuele vennero altri trè de' nostri Padri, ilche essendosi inteso da' Neofiti, a gara molti salirono su le barche, & essendo anco lontani, gli andarono incontro con trombe, e tamburi per segno della loro allegrezza, portandoli viuande per rinfrescarli in abondanza, e con quell'istessa pompa nel dì chiaro alla vista di molti, ch'erano cōcorsi allo spettacolo, si condussero alla casa nostra. Questa cosa, si come a gl'Idolatri apportò stupore; così a i nostri grand'allegrezza, e col render infinite gratie a Dio, non potcuano cessare di marauigliarsi, in quel Regno, che per tanti secoli erano serrate le porte a i forastieri, adesso esser ammessi i Predicatori dell'Euan-gelo, con tanta pompa, senza che vi fosse chi lo vietasse. Ma questa libertà durò pochi anni, poiche intorbidandosi, per vn graue tumulto, le cose del Cantone, infino ad hoggi non è rasserenato in questa nouella Chiesa. Forse noi siamo stati causa, che mentre troppo rilassauamo noi stessi, fuissimo forzati di ritornar alle primiere angustie. Essendosi ristorati per molti giorni i nostri in questa Residèza dalle visite, e da i donatiui, che li fecero i Neofiti, attesero alla partita. Vno de' quattro fu lasciato per cōpagno

Inoftri publicamete sono rice-nuti da Neofiti.

del P. Nicolao, gl'altri nauigarono nelle viscere del Regno; la partita de' quali non fu meno honorata con la solita pompa d'i Neofiti, che fosse la venuta. Accresciuto il Padre Nicolao d'un compagno, il quale hauesse cura delle cose di casa, viu liberamente si diede tutto a gli affari della Religione, & uscito ne i Borghi della Città, visitò i Fedeli, gli confermò, aumentò il numero, stette in casa di Paolo, doue hebbe da fare assai, per istruzione de' Catecumeni, e per battezzare, e sciorre le difficoltà che haueuano; i cui dubbii scrissero, per conferirli al Maestro, quando tornaua; & era grande la voglia di quel buon vecchio d'imparare le cose della nostra Fede. Se per caso i Patri istruiuano qualche nouitio, mai non si partiuu da i nostri. Nè qui solamente fermossi il frutto, perche fu chiamato da questo luogo ad vn' altro lontani dieci miglia, perche quello, che là chiamaua il Padre, era fra' suoi popolari persona celebre, & inclinato naturalmente alla pietà, e Procuratore delle prestanze publiche. Parue appresso quest'huomo di tentare se in altro luogo la nostra Fede poteua diffondersi. Andò adunque il Padre in cōpagnia di Paolo, e fece una gran moltitudine, che gli attendeu per vederli, e per udirli. Entrato che fu in sala, vide nell'Oratorio l'immagine della B. Vergine col figliuolo Gesu in braccio in mezzo di più di 50. Idoli, nè trà quelli vi era chi sauesse altro di quell'immagine, se non che quella era la Madre d'Iddio, & una Regina per eminenza sopra tutte l'altre. Portò al Padre questo spettacolo allegrezza grande, e marauiglia, e li parue a punto vedere un giglio trà le spine. Seppe poi, che questa fu dipinta sopra di quella, che fu donata al Rè. Di quà prese occasione il Padre di parlare dell'Incarnazione del Verbo eterno, e di narrare l'istoria di San Giouan Battista, la cui narratione fu udità con uniuersal diletto, e particolarmente piacque di udire, che il Precursore hauesse penetrato con lume del cielo nel ventre della Beata Vergine, & hauendolo veduto il suo Signore hauesse cantato. Di quà passò con lungo discorso a gli altri misterii della nostra Fede, e potè far sì, che tutti quelli, ch'erano in casa ad udire, si unissero a gettare a terra tutti quei simulacri, sicche tutti in vn tratto, bestemmian doli, furono rotti, & arsi. Dipoi purgando l'Oratorio con sante orationi, vi posero humilmente l'immagine della B. Vergine, e di S. Giouanni, e chiedeuano perdono per hauer dato i diuini honori a quei simulacri, a i quali

Il P. Nicolao più liberamente predica la parola diuina.

Il P. Nicolao si uisò gran frutto in vna sala di vn'huomo segnato.

nō era lecito, e per l'auuenire promifero di adorare vn solo Iddio, che gouerna, e regge il tutto. Mentre che si faceua questo ragionamento, a caso vi erano trè ministri d'Idoli del vicino monastero, e tempio, che l'vno, e l'altro Vagino hospite (così era chiamato) haueua edificato. Cō questi fu fatta lunga disputa, ma le tenebre non tolerarono i raggi del Sole; e però piacque a tutti, che non si douesse più tardare di riceuer quella legge, hauendone il Rè data publica facultà di seguitarla. Il vecchio Paolo per questi prosperi successi giubilaua, e partendosi i ministri, la moglie di Vagino le andò dietro accusandoli, che haueffero poco virilmente in casa sua conteso con vn'huomo forastiero. Finalmente in pochi giorni di questo suo trascorrere ne battezzò diciotto. Vagino fu escluso, perche haueua molte mogli, poiche mancando di figliuoli (ilche appresso i Chini è vna sorte d'infelicità grande) non si potè nel primo ingresso persuadergli, che volesse anteporre alla speranza della posterità la salute eterna. Anco in vn'altro Borgo, doue si era fatta vna Chiesiola da' Neofiti, manteneua il solito corso della Fede. Qui furono fatti molti Christiani, e trà quelli fu vn vecchio di 90. anni, il quale quattr'anni continoui dal giorno, che il P. Nicolao là trascorse, non haueua mai voluto intendere i primi principii della nostra legge, volendo star così vecchio pertinace in quella sua setta. Finalmente vinto dalle preghiere del figliuolo, e del nepote, diede mano, e fu differito il Battefimo dopo trè mesi auuenire, acciò si apparecchiassè con maggior pompa; poi si battezzò, e fu chiamato Antonio, il quale fra pochi giorni per la vecchiaia se nemorì. In vn'altro Borgo era caduta ammalata vna certa donna, effendo là chiamato il Padre a battezzarla, per dilungarle la vita (che tal virtù la fama haueua sparso effere nel Battefimo) le successe, come desideraua, poiche subito, che fu lauata nel sacro fonte, non solamente fu risanata d'anima, ma di corpo, e col marito, e molt'altri si fece Christiana: in maniera che in vna volta furono battezzate 30. e più persone, e nella Residenza di Sauceo, compartendo quelli delle Ville, de' Borghi, e delle Città, si battezzarono in vn'anno più di cento quaranta. Ma questo felicissimo corso della Fede vna graue procella, nata nella metropoli, quasi lo frenò per sempre, della quale parleremo a suo tempo. La cosa è dignissima d'istorie, dalla quale si vedranno chiari gl'inditij della prouidenza diuina.

Trenta si
battezza-
no.

Le cose della nostra Fede uanno prosperamente in Nanchino ,
e Giutaisò amico nostro si battezza . Cap. 6.

IN questo tempo nella Residenza di Nanchino vi stantiano ac' nostri quattro Sacerdoti, & vn solo Fratello. Questi con gl' Alunni, & i seruitori erano più numerosi del solito, però il Padre Giouanni, che era superiore hauendo comprato alcune case vicine, haueua resa maggiore l'habitatione nostra. T're de' nostri Sacerdoti ad vna sola cosa attendeuanò, cioè alli studii delle lettere Chinesi, però non fù molta la raccolta per il numero nostro, poiche due soli consumauano il tempo ne gl' affari della Fede, & erano occupati anco assai nelle domestiche brighe; tuttauia non pochi furono quelli, li quali si fecero Christiani, tra' quali quel tanto da noi desiderato Giutaisò, del quale di sopra parlammo, che per l'auuenire chiamaremo Ignatio. Tutti i nostri, & i Christiani Chinesi, ancorche fosse Gentile, gl'erano molto obligati, poiche à lui si deue attribuire la maggior parte di quelle cose, che furono fatte nella Prouincia del Cantone, e Chiansinese. La Residenza di Nanchino, come piacque à Dio, fù da lui fondata, come anco la seconda navigatione alla Regia di Pachino fù per consiglio suo. Tutti questi beneficii i nostri con quelli maggiori officii, che poteuano, li remunerauano. Due cose lo ratteneuano dal non farsi Christiano, vna era la concubina, dalla quale haueua hauuto due figliuoli, l'altra, alcune opinioni, che haueua de gl' Idoli, le quali voleua mandar' in luce per acquistarsi fama. Altre cose l'inuitauano alla Fede nostra, la verità, e santità della nostra legge, le quali in ogni congresso soleua predicare, l'amore che se li portaua per le parole nostre, e per i fatti da lui ben conosciuto. Queste cose adunque teneuano l'animo suo sempre fluttuante, che non quietaua mai. Essendo venuto opportunamente a Nanchino col suo figliuolo maggiore di 14. anni, lo diede in potere de' nostri, accioche lo battezzassero per alleuarlo in quella legge. Questa cosa fù gratissima ai nostri, si per l'amicitia del padre, si anco per douere essere cosa utile al figliuolo. Fù chiamato al Battefimo Matteo, per volontà di suo padre, e per la grata memoria del Padre Matteo. Il giovinetto appresso noi imparaua le lettere Chinesi, e quello, che più importa, la pietà d'Europa, e questo con molto frutto, si per l'indu-

Giutaisò si
battezza.

stria del giouinetto, si anco per la fatica, che per ciò il padre, & alcuni suoi parèti nobili, restarono obligati per tal cōto a' Padri. In questi istessi giorni fu mandato a Nanchino, non sò per qual causa il nostro Fratello Martinez, molto stretto amico d' Ignatio, allhora che habitaua con noi nella Prouincia del Cantone: Hauendolo dunque ritrouato, dopo tanti anni, anco durare nel gentilefmo, con gran liberta, temprata da vn grãd' affetto d' amore, lo riprese, che non hauesse anco lasciato quel suo viuere instabile, e quella repugnanza, che insin' allhora haueuamostrata alla diuina vocatione. Tal forza hebbe (operãdo Iddio) ch' entrò al petto di quel suo amico questa alquanto aspra esortatione, e finalmente hebbe tanto effetto, che non differì punto di farsi Christiano. Però, senza più repugnare battezzossi. Prese per sua legitima moglie la concubina. Gettò nel fuoco tutti gl' Idoli, e le tauole da stampare, & anco la libreria, che concerneua cose profane. Fece tutto quello, che haueua promesso & vn giorno alla presenza di molti Neofiti, con tanta eloquenza confutò l' Idolatria, che tutti restorono in dubbio, se lo stupore auanzasse il gubilo. Auanti che si battezzasse cominciò inginocchioni a battere più volte la fronte in terra con molta dimostratione di dolore, e con ogni sorte di riuerenza, come si suole usare appresso i Chini, quando dimandano perdono de' falli commessi. Recitò la sua protesta che faceua nella Fede pubblicamente, e quella la diede in scritto in mano de' Padri in memoria della sua fede. Per quanto potrò la recitarò fedelmente in lingua Italiana, benchè io sappi, che non hauera quella venustà, che hauerebbe, intesa in lingua Chinesè. Così dice. Chiù Ignatio nell' anno di Cicu, nato a di sei della seconda luna (che sarebbe l' anno 1549. di Marzo) nella Città di Chiancèu della regione di Suceo, della Prouincia di Nanchino, nel Regno di Tamir (così i Chini chiamano il loro Regno) con ogni riuerenza, e con vna contritione dentro al cuore delle mie sceleratezze, desidero chieder perdono a Iddio, acciò mi faccia gratia del suo santo Battefimo, per nettarmi da' peccati, e che io possi entrare nella sacrosanta sua legge. Considero, che io huomo d' anni 57. hò hauuto occhi da vedere, nondimeno non hò mai riguardato la sua diuina legge; hò hauuto orecchie, nè mai udii il nome d' Iddio, ma per il contrario hò seguitato la setta di Sechia (nome d' vn grandissimo Idolo) benchè intendessi, che quella ripugnaua alla ragione, &

alla

Ceremonia di percuotere la fronte in terra.

Giutaisò fa la sua protesta nella fede.

alla verità, e quella io in lungo, & in largo accrebbi, che per ciò dico, e confesso le mie grandissime colpe, e l'infinito mio peccato, per il quale meritauo d'andare al profondo baratro. Alcuni anni sono, auuenturatamente m'incontrai nel Padre Matteo Ricci, e Lazzaro Cattani Maestri della verità del magno Occidente, e con loro era Sebastiano Ferdinando: Questi furono i primi, che mi dichiararono le cose diuine, e di nuouo mi scno incontrato col P. Giovanni Roccia, e Francesco Martinez suoi compagni, e questi m'hanno confermato nelle cose già udite, dalli quali Dottori io hò udito, che il Cielo, la Terra, e l'Vniuerso è stato fatto da Iddio, e che per ciò a lui tutto è soggetto, e che niun'altra legge è cõforme alla verità, se nõ questa. Che da Iddio per mezzo solamente de' suoi ministri ueniuaio perdonati i peccati de' gli huomini, e da lui solo riceueri la gloria del Paradiso: da quelli però, de' quali sarà uero, & efficace il pentimẽto de' suoi delitti. E perche io credo, che l'huomo per questi mezzi potrà ottenere la sua gratia da Iddio, & i benefitii, però prego con tutto il cuore il Signore, che mi riempia sì di questa verità, che possa metterla in effecutione con l'opre, e di adorare la sua diuinita con animo costante, e nobile, e d'esser conforme ai santi suoi precetti, e costumi; Da quell'istesso giorno, che riceuerò l'acqua del santo Battesimo, e che nettarò tutte le bruttezze, prometto per l'auuenire suellere dall'animo mio la uana setta de' Dei, e l'opinioni loro repugnanti alla verità. Prometto anco di raffrenarmi con la gratia diuina sì, che in niun modo imiei pensieri, e desiderii sino portati a sinistra cupidigia de' beni di fortuna, & alla uanità di queste cose mondane. Caminarò per retta linea all'obediẽza del Padre supremo, & alla sua santa legge, e con nuoua custodia de' miei sensi vederò, per quanto possono le mie forze, aiutato prima per il lume sopranaturale da Iddio in me radicato, di ritornare al primo suo splendore. Cominciando da me stesso comunicarò i beni riceuuti caritatiuamente agl'altri. Quello, che appartiene a i capi della legge Christiana, oltreche in ciascheduno de' misterii non posso intendere la grandezza loro, nondimeno cõ l'animo a quelli mi sottopongo, e credo tutte quelle cose, che in quelli si contengono, e prego con tutto il cuore lo Spirito santo, che voglia con la sua luce dichiararmeli. Adesso adunque, che comincio a credere, il cuor mio è a guisa d'una spica tenera, e fragile perciò supplico la B. Vergine, che non si sdegni darmi in-
 terna-

ternamente vigore, e spirito, intercedendo per me appresso il suo Figliuolo, che questo mio proposito sia fermo, e stabile, che mai per alcun tempo vacilli, che dii forza all'anima mia, e m'impetri vn cuore retto, e puro, acciò che possa ritenere la verità, e conseruarmi la ragione, e voglia aprire la bocca mia, accioche possa per tutto il Regno predicare la sua diuina legge, & accioche non vi sia alcuno, che non conoschi la legge del vero nume, e l'obedischi. Per questa solida conuerfione a Dio di quest'huomo letterato, meritamente tutti si allegrarono nel Signore, & i Gentili presero gran concetto di quella legge, poiche videro Ignatio, che per tanti anni haueua combattuto per la setta d'Idoli, boggi hauerla negata. Si fece vn'illustre conuerfione d'vn fanciullo, che già principiaua li studii, figliuolo di vno di quelli Padrini del Rè, ò vogliamo dire Sindici; la dignità di quelli è posta trà le più grandi. Essendo da Pachino condotto à Nanchino, ragionò a lungo con Paolo de' misterii della nostra Fede, & imparò a mente il compendio della dottrina Christiana, e battezzossi. Il Padre Giouanni conseruaua l'amicitia de' Magistrati, e n'acquistaua, e li giouò molto in varie occasioni, particolarmente contro quei capi di strada, doue i nostri habitauano. Questi tentatorono appresso i Magistrati, che anco i nostri nelle sentinelle della notte, che si fanno per la Città nelle vicinanze, vi an' assero, e sotto entrassero ad altri carichi, alieni dal nostro istituto. Auuisato di questo il Padre Giouanni subito andò da vn Magistrato suo amico, e li diede conto del tutto. Il Magistrato per le leggi diede a i nostri in fauore la sentenza, liberandoli in perpetuo da questi carichi per essere e letterati, e forastieri.

Vn'illustre
côuerfione
di vn fan-
ciullo.

Le cose, che seguirono nella Residenza di Pachino, la compra della Casa, e di Euclide portato in lingua Chinesa.

Cap. 7.

Non essendo anco stabilita la Residenza di Pachino, i nostri andauano più rimessi nel promouere la Fede Christiana, accioche sotto pretesto di nouità non venissero a disturbar lo scopo nostro. Ma poiche ottennero quel tanto, che bramauano, e che poteuano liberamente dimorare alla Corte; non differirono punto di metter mano all'opra, per la quale erano venuti alla China. Nondimeno premeuano più in quei principii nell'ardore

dore de' Neofiti, che nella conuerfione di molti . Ma queſti aiu-
tollì Ignatio Maſtro di ſcola, che, come diſſi, era fatto Chriſtiano . Queſt'huomo non meno riempiaua gli ſcolari di pietà, che di
buone lettere . Haueua poſta vn' Imagine del Saluatore nella
ſcola, la quale venerauano . E ſe bene non conſentiuano tutti
alla nuoua legge ; nondimeno tutti vdiuano i capi di quella .
Non ammetteua al trattare della Fede vn certo Michele , che
coſi poi fù chiamato, d'ingegno alquanto rozzo, ò foſſe per accen-
derlo maggiormente, ò perche non lo conoſceua, per l'età, atto al-
le coſe diuine . Vna ſera, eſſendo uſcito di caſa, fu percoſſo, e ſpa-
uentato talmente per vn folgore, che cadde tramortito in terra .
Diſſe il putto, che cadendo vide Iddio circondato da molt' Angio-
li, & hauer udito da lui queſte parole . Io per adeſſo . li perdono
la vita . Fù riportato a caſa, & hauendo ripigliato alquanto lo
ſpirito, chiamò vn'altra volta il Maefiro . Venne egli, al quale
recitando vna volta ſola il Pater noſter, e l' Aue Maria, in vn
tratto Michele fù riſanato, e narrò al Maefiro tutto quello, che
hò detto . Per la qual coſa la madre lo votò a Dio, e volſe , che
conforme al ſuo volere ſi faceſſe Chriſtiano . Ella anco ſeguitò
il figliuolo , & hoggi ritiene l'iſtituto Chriſtiano . Ancora in
queſto tempo i Neofiti con vn' illuſtre eſſempio induſſero alcuni
a farſi Chriſtiani . Fù accuſato ingiuſtamente vn Neofito d'vn
homicidio, e d'altri delitti . Si diceua, che il Giudice foſſe ſtato
corrotto da' fauori, e da doni dell'accuſatore . I Neofiti l'aiuta-
uano con tanta carità, che i parenti non ceſſauano di ſtupirſi .
Finalmente fù data la ſentenza, ma iniqua, perche più potè nel
Giudice il dono, che l'innocentia . Ma Iddio anco volſe concor-
rere co' Neofiti in vna cauſa diſperata, poiche, eſſendo andato il
Giudice, che haueua data la ſentenza, ad vn' altro a lui ſuperio-
re, che l'approuaſſe, li diſſe, che la notte haueua veduto in ſogno
vn cert' huomo, che rappreſentaua in faccia la perſona di quello,
che i forañieri Letterati nelle proprie loro caſe adorauano .
Haueua queſto Giudice ſuperiore notitia de' noſtri, & era ſta-
to nelle caſe noſtre, e da quello parueli vdiſe queſte iſteſſe parole .
Perche non ſoccorri tu vno oppreſſo della Chieſa mia ? Hauen-
do adunque queſto ſecondo Giudice letta la ſentenza contro al
Neofito, in vn tratto lo dichiarò innocente, e còuinto l'accuſatore
di falſo, fù ſeueramente flagellato . Vn' altro Neofito eſſendo
oppreſſo da vn gran trauaglio, cade infermo a morte . Chiamò

Vn folgore
ſpauèta vn
fanciullo, e
ſi fa Chri-
ſtiano per-
che ode la
voce d'Id-
dio .

Vn Neofi-
to innocen-
te condan-
nato à mor-
te. marai-
glioſamète
vien libera-
to .

per

per ciò vno de' nostri Sacerdoti, che lo confessasse, e li disse, che haueua veduta vna nobile Matrona con vn Bambino, vestita di bianco, simile à quella, che in casa nostra haueuamo. Egli si pensaua, che fosse la Madre d'Iddio, & il Figliuolo suo Gesù. Li disse adunque quella Matrona: Esprimete il sudore da quest'huomo, perche voglio, che risani. Vsci in vn tratto gran copia di sudore dal suo corpo, e subito fu risanato. Il nostro Sacerdote per più assicurarsi, l'interrogò, s'haueua alcun dubbio della nostra Fede; al quale così rispose: Perche non ho da crederio, se Iddio istesso m'è venuto a vedere, & a porgere aiuto? Haueudo adunque raccolte in breue le forze, venne alla Chiesa, e da quel dì, che si fece Christiano, per quanto potè ricordarsi, fece vna confessione generale. Ma in questi tempi non vi fu cosa alcuna, che apportasse maggior allegrezza a' Padri, della conuersione d'vn vecchio di 82. anni. Questo era vn'huomo ricco, e mercante di metalli. Subito che inchinò alla nostra Fede, mandò a casa nostra vna moltitudine di questi suoi Idoli di metallo indorato, & i libri profani. Essendosi finalmente ammalato per la vecchiaia, si fece portar nella sala de' Padri, oue giunto, così cominciò a gridare: Datemi il diuino corpo. I nostri à questa voce si stupirono, e portarono il pouero vecchio moribondo in vn vicino letto. Mentre adunque iui alquanto respira, si mise all'ordine cō quel maggior apparecchio, che si potè il Sacramento della Communione. Lo spatio, ch'era dalla Chiesa alla stanza, doue giaceua il letto fu coperto di tapeti. I Neofiti, portando ciascheduno vna candela in mano accesa, formauano vna lunga processione, e supplicauano per l'ammalato. Fabio all'apparir che fece il suo Signore, parue che resuscitasse. poiche con alta voce gridò, che perdonaua ai nemici suoi, & a quelli, che gl'haucssero fatta ingiuria, e che chiedeuà humilmente perdono a Iddio de' suoi peccati. Comunicato, & unto del santo Olio, dopo alcuni giorni, rese l'anima sua a Iddio. La moglie Catecumena fece l'essequie al marito all'uso de' Christiani, lequali finite, ancor essa battezzossi. In questa Città Reale i nostri per sei anni continoui habitarono in case à pigione, non senza graue incommodo, e spesa, per la spesa mutatione, ilche si faceua per molte cagioni, perche non trouauano luogo opportuno per la Chiesa. Et in quel medesimo tempo, per i varii infortunii occorsi a Macao, nõ fu mai permesso al Padre Visitatore di metter in opera quello, che desideraua, per

istabilire

Si cōuertè
vn vecchio
di 82. anni.

Il Sacramēto dell'Eu
carestia cō
pōpa si por
ta all'infer
mo.

istabilire questa Residenza, nella quale consistea il peso della spedizione, e nondimeno per allhora bastauano per la compra della casa scudi 500. In questo tempo trè Padri nostri Sacerdoti dimorauano in Pachino, e poco prima erano entrati nel nouitiato due giouanetti di natione China, nati nella Città di Macao. A questi si aggiungeuano due altri Alunni, i quali non altrimenti, che i nostri vengono alleuati. Oltre à questi vi erano i seruitori di casa, delli quali la nostra habitatione, per la strettezza à pena era capace. Oltre à questo non si trouauano in quel tempo i Padri denari per comprar casa, per essere in Pachino alquanto care. Hor ricercando per ogni via i nostri se poteuano trouar' à proposito per comprare qualche luogo, vdiro- no, che si vendeua vna casa in vn' ottimo sito della Città, quasi in mezo di tutti i Tribunali, la quale era capace di tutta la famiglia, & il prezzo non era troppo, perche era alquanto vecchia, e correua la fama, che era vessata da gli spiriti, e per la superstitione de' Chini reputata infelice. Chiamati sopra ciò à consiglio gl' amici, e particolarmente Ciu Paolo, non solamente troua- rono chi li consigliasse, ma denari per comprarla, sicche con l' aiu- to, & autorità loro il tutto si spedì in trè giorni, & i nostri à di 27. d' Agosto del 1605. andarono ad habitare la nuoua casa. Primieramente in quella accommodarono vna Capelletta molto bella, & assai grande. Per questo fatto la Residenza di Pachino grandemente fù stabilita, & i nostri habitarono più larghi, assegnarono vn' appartamento a i nouitii, remoto da i rumori della Città. Questa compra, non solamente gl' altri compagni approuarono, ma anco il Padre Visitatore, e mandò denari per pagare i debiti, e per comprare le supellettili. Dopo la casa fù accresciuta di trè stanze nel solaro di sopra, & altrettante in quello da basso, & i nostri respirarono in vn' aria più libera, & aperta, poiche stando tutte le case de' Chini con le pareti, e non hauendo se non vn solaro non vi era altra veduta, che il Cielo, e le mura. E necessario che vno de' nostri stia tutto il giorno sedendo in sala per riceuere le visite, e perciò non fa mestiero trascorrere per la Città, e per le strade à predicare l' Euangelio, ma di buona voglia molti vi vengono, & interrogandoli a che effetto lo faccino, rispondono con queste due sillabe lin chiaù, come diremmo, per imparare. E se bene alcuni per il desiderio di cose nuoue vi sono tratti, nondimeno non importa in che modo si de-
nontia

Il numero de Padri in Pachino.

I Padri cõ-
prano vna
nuoua ca-
sa.

nontia la legge de' Christiani. Et è a nostri di molta consolatio-
 ne. perche non sono quelli, che vanno alle case de' nostri, persone
 vili, ma Letterati, Magistrati, & huomini della prima nobiltà
 del Regno, in maniera che il frutto, che si raccoglie da questi,
 quãto più si diffonde, tanto si giudica, che habbia più del divino.
 Comprata adunque la casa, mandarono i nostri l'istrumento del-
 la casa ad vn Magistrato grauissimo destinato a quell'officio,
 acciò col sigillo suo confermasse la compra, & acciò si giustifi-
 casse in ogni caso, che i nostri haueuano comprata quella casa
 con autorità de' Magistrati. Ma vna cosa molto l'affligueua, per-
 che erano passati cinque anni, e non chiedendo alcuni il tributo,
 che si paga della casa, però furono chiamati in giudicio i nostri,
 perche in tanti anni non haueuano pagato: temendo anco il Padre
 Matteo oltre il tributo di pagar la pena della mora. Però man-
 darono i nostri vn memoriale ad vn amico Magistrato, al quale
 era dato il carico di riuedere il tributo della casa nostra.
 In quel memoriale si chiedeua, che non fossero forzati huomini
 forastieri, e Letterati a pagare quel peso, che pagaua il volgo.
 Furono essauditi in maniera, che non solamente non si pagò del
 passato, ma per priuilegio particolare in perpetuo furono fatti
 esenti d'ogni simile gabella. Questo fu di gran momento non so-
 lamente per non pagar tributo, ma perche per quello si daua
 publica facultà a' forastieri di fermarsi in quel Regno, & a i
 nostri parue anco, che la Chiesa nostra, in questa Città capo del
 Regno venisse à conseguire immunità Ecclesiastica. Dopo non
 molti giorni appresentossi vn'opportuna occasione a i nostri di
 trascorrere in alcuni Borghi, e Terre della regione di Pansifu
 della Prouincia di Pachino, lontano dalla Città Reale tre giornate.
 Questa uscita fu fatta, acciòche la nostra Fede si andasse
 ampliando, e così successe; poiche il primo anno si fecero Chri-
 stiani piu di 150. e ne gl'anni, che seguirono s'accrebbe via più
 il numero. Nell'istesso tempo si diede principio ad vn'opera, che
 se bene al primo aspetto pare, che sia fuora dell'istituto nostro,
 nondimeno per l'esperienza fatta si è veduto essere molto a pro-
 posito. Ciù Paolo Dottore giudicò, che, oltre all'opere già scritte
 della nostra Fede, e delle morali: doueuamo anco mandar fuori,
 come per antipasto del gusto de' Chini, qualche altro delle no-
 stre scienze, oue gareggiassero insieme la nouità delle cose, e la
 certezza. Fecero alcuni trattati di molte scienze, ma niuna cosa
 piac-

I Padri go-
 dono del-
 l'immunità
 di Lettera
 ti.

Si trascor-
 re ne' Bor-
 ghi à predi-
 care.

Si mada in
 luce dal P.
 Matteo del
 l'opere di
 Euclide.

piacque tanto, quanto il libro de' principii d'Euclide, e questo
 auuenne, perche i Chini, trà l'altre nationi, assai pregiano le
 Matematiche, ma per l'ordinario ciò, che fanno è pratica, e non
 dimostrazione; in maniera, che a tutti è lecito scriuere tutti i loro
 sogni, senza la proua. Ma Euclide proponesi con le sue dimostra-
 zioni, che anco vengono ad esser còuinti i pertinaci. A quest'ope-
 ra porse aiuto Ciu Paolo, & vn Licentiato amico di Paolo, quali
 insieme haueuano conseguito il grado, ma quello, per le leggi de'
 Chini, non poteua aspirare a maggior grado. Il medesimo anco
 dichiaraua al P. Di Iaco una lettione delle scienze della China,
 e per hauer commoda occasione di conferire, habitaua nelle case
 nostre. Ma tentandosi quest'opera con questo Licentiato, non si
 vedeua la cosa hauer buon'effetto, poiche già prima il P. Matteo
 haueua auuisato Ciu Paolo, che niuno, se non d'ingegno acuto po-
 teua acquistare questa scienza, e giunger al fine, che desideraua.
 Però Ciu Paolo per opera, e studio del Padre Matteo, il quale
 ogni giorno soleua udirlo per alcune hore, fece tal frutto, che
 quanto imparaua, tutto rescrisse in lingua Chinesa limatissima.
 Però nello spatio di otto anni diede fuora in quella lingua i sei
 primi libri de' gl'elementi d'Euclide, poiche in quella fauella
 Chinesa non mancano parole, con le quali si possono spiegare
 i termini di tutte le nostre scienze. Voleua anco dar fuora gli
 altri libri d'Euclide, ma al P. Matteo parue assai questo, per
 quello, che importaua al tempo. Quest'opera così diuisa, è ridot-
 ta in vn volume, Ciu Paolo la celebrò con due bellissimoi proemij.
 In vno dichiaraua (per il dire del P. Matteo) l'autore essere an-
 tichissimo, faceua anco honorata mentione del Padre Clasio, suo
 Maestro, le cui dimostrazioni, ò note, almeno le più principali,
 ridusse in lingua Chinesa. Dimostrò anco il modo di seruirsi di
 questi problemati, e dubbij. Dichiarò le speculationi, & alcune
 altre cose tolte dalle discipline matematiche. Nell'altro proemio
 Ciu Paolo intende di lodare le scienze, & i letterati d'Europa.
 Quest'opera uscita alla stampa, apportò a gl'ingegni de' Chini
 marauiglia grande, e non poco depresse la loro alterigia. Per
 intender quest'opera, alcuni si fecero discepoli del P. Matteo, &
 alcun'altri di Ciu Paolo, e veramente con l'aiuto del Maestro
 nientemeno capiuanò de' gl'ingegni d'Europa, e grandemente si
 dilettauo dell'acutezza delle dimostrazioni. In questo tempo
 morì il padre vecchio di Ciu Paolo, e però li conueniua uscire
 della

Funerale
nella mor-
te di Ciu
Paolo.

della Regia, e fermarsi à casa priuatamente per tre anni. Nel qual triennio volse hauere vno de' nostri di quelli, che stauano in Nanchino per salute della sua famiglia, e de' suoi cittadini. Nel funerale (remota ogni superstitione) mostrò gran pompa, e nel solo cataletto, che fu opera di pretioso cedro, & incorruttibile, spese più di 120. scudi d'oro. Anco nella nostra Chiesa li facemmo vn Catafalco di panno di damasco negro. Che se bene il bianco è color di lutto appresso i Chini; nondimeno noi nelle cerimonie della Chiesa ritenemo l'uso d'Europa. Adornauano la barra molti lumi posti in giro, e varij odori, le cui spese faceua il figliuolo al padre, honorandolo. Accomodate le cose così in vna solenne radunanza de' Neofiti si celebrarono gli officij da morto. Egli staua assistente con vn sacco ruuido di canape, secondo l'uso de' Chini. Dopoi, con quella maggior solennità possibile, gli fu detta la Messa, e perciò restarono i Neofiti contenti, poiche non haueuano giamai veduto vn tal apparato. Parti finalmente il Dottor Paolo col corpo del defonto, posto in vna cassa di cedro per riporlo nella sepoltura paterna. Partendo lasciò per uso nostro tutta la sua supellettile di casa, infino à tanto, che finito il lutto, ritornasse al suo carico.

Il Padre Alessandro Valignano Visitatore, e fondatore di questa prima spedizione muore in Macao. Cap. 8.

Il P. Valignano teta p ogni strada di stabilire la spedizione della China.

DEsideraua il Visitatore, già d'età vecchio, prima di morire, quanto meglio si potesse stabilire la spedizione della China, poiche, per vna lunga esperienza, haueua vna marauigliosa prudenza nel fondare le Residenze, trà popoli Gentili. E però voleua passare in persona al Regno della Ghina, per vedere con gli occhi quello, che haueua inteso per lettere, poiche si è veduto spesso errare nel far giudicio certo delle cose remote. Haueua disegnato di condurre per compagno il P. Cattani, conoscendo il poco frutto, che si faceua in Macao nella Fede con i Chini, ma acciò tutta questa spedizione non si mettesse a pericolo, per l'odio crudele, che era trà queste due nationi Giaponesi, e Chini; scrisse a tutti i Padri, che erano nel Regno, e chiedeuà sopra questo consiglio. Varii furono i pareri de' compagni, nondimeno il P. Matteo, & alcun altri, contraponendo il frutto al pericolo, senza porui alcun impedimento, lo chiamauano. Et acciò potesse venir sicura-

scuramente, per mezzo di Ciu Paolo ottennero vna patente, nella quale al Padre Cattani già conosciuto nel Regno, & à gli altri compagni si permetteua, che passassero alla China. Anzi tanto fu grande il consenso de' gl' amici, che anco si ordinò, che per tutto, doue passassero, fossero spesati del publico e che volendo nauigare per il fiume, commandauano, che se li desse vn nauiglio, e per terra trè caualli, e sei portatori. Con questa patente il Fratel nostro Francesco Martinez nauigò nella Prouincia del Cantone, per guida de' nostri, e per tutto il viaggio fu spesato per le patenti, che haueua; e se anco li piaceua, li dauano denari per il vitto. In questo viaggio il nostro Visitatore arrecaua molte cose ad vso di questa spedizione, & haueua disegnato di portar almeno mille scudi d'oro, per ciascuna Residenza, per comprar alcuni terreni in quel Regno, per dar principio à stabilirsi le cose necessarie per loro sostentamento, già che con grandissimo incomodo, nè con minor pericolo poteuasi proueder ogn'anno di Macao, perche è cosa chiarissima, che comprandosi nella China beni stabili, si daua ad intendere, che da noi non si poteua machinar cosa alcuna contra il Regno. E se paresse in Europa, che questa fosse poca somma per stabilire vna Residenza, nondimeno si deue sapere, che per l'abbondanza di questo Regno, e per l'vso delle cose era à sufficienza. Mentre queste cose si apparecchiavano, & i nostri si preparano con infinita allegrezza di riceuere il loro Visitatore; cadde in vna infermità mortale, che in breue spatio troncò à lui la vita, & à noi le speranze. Nel fine di Gennaro dell'anno 1606. nell'età sua di 69. anni, nelli quali santissimamente era vissuto, morì; e come si crede, andò in Paradiso à godere il premio del e sue fatiche. Quest' improvisa morte successe in vn tempo assai importuno e per la spedizione del Giappone, e della China. Quella haueua promossa, e questa nostra eretta, l'vna, e l'altra con vera beneuolenza, e continua fatica di molt'anni. Fù considerato, per non sò che secreto giudicio d'Iddio, che due huomini di santissima vita, San Francesco Sauerio, & il P. Visitatore Alessandro Valignano, erano entrambi morti nell'entrare di questo Regno, auanti che potessero conseguire quello, che desiderauano. Anco la terza volta fu notato, dopo la morte del P. Matteo, che il P. Francesco Pasio, ch'era il secondo Visitatore, nell'istesso procinto del 1612. morì. Faccia Iddio, che per i peccati di questi popoli non venghi impedita

E e questa

Il P. Valtignano muore.

questa spedizione. Il Padre Visitatore mostrò quanto stimasse questa impresa, poiche morendo, in luogo suo mandò altri tre operarij utilissimi, e tutto quello, che à questo effetto hauesua apparecchiato, eccetto però il denaro, che si era destinato per il vitto d'ogn'anno, perche fu per non sò che accidente disturbato. Nelle cose mandate vi erano molti apparati da Chiesa, pitture, & altre cose simili, delle quali, egli viuendo, seruivasi. Tutte quelle cose si conseruano appresso noi, per una gratissima memoria d'un tanto Padre.

Tumultuando la Metropoli del Cantone contra i Padri, il Fratello nostro Francesco Martinez è ammazzato. Cap. 9.

Gli Olandesi infestano l'India.

IN questi istessi anni, che si scriuono queste cose, gl'Olandesi Corsali cominciarono ad infestare l'Indie Orientali con latrocinij. Per alcuni anni successe il tutto à loro voglia, perche le nauì de' Portoghesi andauano armate non contro le forze d'Europa, ma contro quelle del paese, perche gl'Indiani, se vanno in corso, nauigano con nauigli piccoli, e non tentauano le nauì di Portogallo, ma essendo priuati del dominio del mare, pigliauano licenza di nauigare dal Vicerè, ouero da i Capitani delle marine à nome del Vicerè. Queste nauì quasi erano disarmate, e se per caso incontrauano gl'Olandesi, ouero Inglesi, che andauano in corso, facilmente li restauano in preda, benchè ne gl'anni seguenti armandosi all'usanza d'Europa, non hanno fatto effetto alcuno, ma sono state molte volte maltrattate dalle nostre. Insuperbiti dalla preda fatta in mare, ardirono anco di tentare le fortezze de' Portoghesi, cioè la fortezza delle Moluche, di Malaca, e di Mocabacena, ma con che euento è noto a tutti, nè a me tocca il raccontarlo. Anco ardirono d'entrare nella China, ma inuano, non conoscendo il poco lor numero, nè ricordandosi di quel trito prouerbio, Chi il tutto stringe, nulla abbraccia. Nella Prouincia Fuchiana posta à Mezzogiorno tentarono di smontare in terra in quella parte, che è volta in Oriente, promettendo gran cose, sì per il guadagno, e per il traffico, sì per discacciare dal Giapone, e da Macao i Portoghesi; e li Spagnoli dall'Isola Spagnole, e dalle Filippine, quasi che la potenza del Regno de' Chini hauesse mestiero d'aiuto dalle lagune de' gli Olandesi. Quando vdirono, che alle lor grand'offerte poco si daua fede,

vennero

Gli Olandesi tentano di entrar nella China.

Tentano di fermarsi in Fuchiana.

vennero alle minaccie, sparando alcuni pezzi d'artiglieria. Essendo dunque discacciati da' Chini, andarono verso Malaca, e diedero l'ancore nel porto del Signore di Pacana, e da una guerra presa di soggiogar il Regno della China, tornarono all'uso loro di corseggiare, poiche attendevano nello Stretto di Sincaporano, famoso, per la strettezza, la naue, che caricaua dalla China al Giappone. E perche già haueuano minacciato Macao, e con la speranza inghiottiti gli habitanti, stando la Città senza difesa alcuna, si diedero à fabricare vn muro sopra al colle in forma di fortezza; e perche nell'istesso tempo, essendosi à caso abbruciata la nostra casa, & allhora si ristoraua, li Chini tentarono d'impedir l'vna, e l'altra fabrica, ma indarno. Nella vicinanza del Collegio vi era vno Scoglio, più tosto che Isola, di circuito d'vna fessia parte di miglio. I nostri, essendo il luogo al mare, e deserto, per essercitio l'occuparono, e vi fecero vna Chiesa. I Chini nondimeno fecero giuditio, che là voleessero i Portoghesi fabricare vna fortezza per opprimerli. Però dissimulando per qualche tempo il mal'animo, aspettarono occasione, che i Portoghesi tutti fossero in Chiesa. I Capitani adunque della militia de' Chini, che dimorano in Macao, e quelli ch'erano vilissimi, ebbero ardire armata mano nauigare à quell'Isola, & opprimere alcuni seruitori, & il nostro Fratello, che vi staua Finalmente arsero quella piccola casa, e ritrouando nella Chiesa l'Imagie di S. Michele, indegnissimamente la stracciorono. Il nostro Fratello, se non hauesse rattenuto i seruitori Giaponesi, facilmente haueria raffrenato l'ardire de' Chini vilissimi, ma non volse, per vn poco di dano, mettere sotto sopra il fatto. Vincitori adunque si ritornarono alla Città. E se bene il fumo manifestaua l'incendio, & i Portoghesi della Città vedeano il fuoco, però voleuano ardere le case de' magistrati Chini; tutta uia furono da' nostri ritenuti, e se n'andarono à casa. In quelli Magistrati Chinesi vi era vno d'origine, e professione Saraceno, perche molti delle reliquie de' Tartari restarono in quel Regno, i quali dopo la quarta generatione riceuuti per Cittadini, vengono anco ammessi à gl'uffici publici. Questo era quello, che era promotore al male, e che lacerò l'imagie. Già i Portoghesi si erano ritirati in casa, quando eccoti il Fratello nostro, con l'imagie lacerata in mano, che diede del tutto conto al Superiore. I seruitori Portoghesi veduta quest'imagie così mal

I Portoghesi
si fortifica-
no Macao.

I Chini ar-
dono vna
Chiesiola
de Gesuiti.

Vn Sarace-
no causa di
tutto il ma-
le.

trattata, non poterono più frenarsi, ma ruppero nella casa di quel Magistrato, e strascinandolo per i capelli, battuto, e pesto lo menarono in casa nostra. I nostri, essendone autori i Portoghesi, lo rimandarono a casa sua. Dipoi aggiustato il tutto col Governatore della Città d'Anzano, si quietò il tumulto, e rimase ai nostri l'Isola. Ma perche questa era Terra soggetta al Rè, volsero che sopra la Chiesa ne facessero testimonio in lettere d'oro in lingua Chinesa. Disasperati contro quelli di Macao alquanto gl'animi de' Chini, occorse un altro accidente, del primo più pericoloso, il che volse esser la rovina di tutta la spedizione, e di tutto il traffico per la Città di Macao. Nacquero alcune differenze in un caso ecclesiastico, tra un Sacerdote secolare, & un Frate. Il Frate ingiuriato appellò il Rettore del nostro Collegio, come a Conservatore, poiche il Vicario allhora, per non esserui il Vescouo, fauoriua il Prete. Per questa lite la Città si diuise in due fattioni, in maniera che da douero era l'aspetto di tutta la Città miserabile, poiche in una lite Ecclesiastica quasi che si venne all'arme tra secolari. La parte del Vicario era più debole, nè per giustitia, nè per forza haueua, che sperare. Questi huomini adunque di mala vita, volendo fauorir troppo al Vicario, con la rovina de' gl'inimici, rouinauano tutta la Republica, miseri affondando quella naua, nella quale tutti insieme nauigauano. Diedero ad intender facilmente a Chini, che questo tumulto nasceua, perche il P. Lazzaro Cattani, che anco in Macao risedeua in habito di Letterato Chinesa, aspiraua a tutta la Monarchia della China. E per ciò veniua da' Portoghesi chiamato capo, perche era perito delle cose della China, per hauer due volte fatto il viaggio alla Corte, e che doueua venir in breue un'armata per aiuto nõ solamente dell'India, ma del Giappone, e che fra questo mezzo i compagni suoi, che stauano nelle viscere del Regno, tirauano a se gran seguito di popolo, per seruirsene opportunamente. Da Macao anco fu scritta vna lettera alla Metropoli del Cantone delle cose, che spargeua la fama. Che non ardisce la maluagità de' calunniatori, e l'inuidia, che anco sprezza il proprio pericolo per la rovina d'altri? Diuulgata questa nouella per la Città di Macao, tutti i Chini sene fuggirono chi alla patria, e chi alla Metropoli, e riempirono il tutto di paura, e di tumulto. Paracro questi auuisti veri, perche poco fa si era fatta la fortezza, & il nostro Tempio fu tenuto per fortezza, aggiungẽdoui il tumulto

nato

La causa
fatta di tu-
multo.

Nella Me-
tropoli del
Canton il
tutto per la
paura vã
tutto sopra.

nato per la causa dello Scoglio, si che con colorite menzogne faceuano, che il tutto apparisse vero. Poco vi voleua a spauentar gente di natura sospettosissima. Auuifato di questo il Vicerè raccoglieua soldati per mare, e per terra nella Prouincia del Cantone, e rouinarono più di mille case fuori della Città, con grandissimo danno della plebe. Fù interdetto il commercio a' Portoghesi, fu vietato il mandar vettouaglie a Macao, furono murate le porte del Cantone, che guardano a Macao, si raddoppiarono le guardie alle muraglie, e fu fatto vn'editto cō lettere d'un cubito, nel quale si commandaua sotto seuerissime pene, che niuno riceuesse in casa alcuna persona di Macao; e sopra tutto si offeruassero diligentemente quei Sacerdoti, che haueuano la chierica in testa, e fra gli altri vno chiamato Cotieniù (così era chiamato il P. Cattani da' Chini) dicendo, che questo ambiua alla Monarchia del Regno della China. La maggior parte credeuano, che fosse il P. Matteo, per esser più conosciuto nel Regno. Per questa causa tutta la Prouincia del Cantone era in arme; anzi che di questo ne fu dato memoriale al Rè, doue si accusauano quelli, che haueuano permesso, che si facesse la fortezza, e le muraglie. Questa noua fu molestissima a' nostri di Pachino, e pericolosissima. Ma torniamo al Cantone. Subito che i Portoghesi di Macao intesero questo fatto, mandarono Legati alla Metropoli, per liberarsi da vna calunnia sì graue, chiedendo che non fossero priuati delle solite vettouaglie, & allhora più, che si temeua tanto de' Corsali. E non era verisimile, che se per il passato vissero sempre pacificamente, allhora più doueuan farlo, poiche erano trè anni, che màcauano del solito soccorso della naue, che veniua dall' Indie, e ch'erano in vna sì estrema calamità, che n'era rimasta quasi desolata la Città. Fù permesso a' i Chini mercanti, che ritornassero a Macao, sin che haueffero più certo auuifo di questo timore. Essendo adunque più maturamente inuestigata la verità, s'auuidero, che nè pūr in sogno era sospetto di tumulto. Perciò il volto cominciò a rammaricarsi, dolendosi delle lor case gettate a terra; & il Capitano generale del mare Haitai detto, si affaticaua di persuaderli, che non senza causa erano state rouinate quelle case. Diceua questo, perche li sopra staua gran male; quando haueffe hauuta notitia la Corte di questo fatto: In quest'istesso tempo il Visitatore si metteua all'ordine per passar dentro nel Regno, e per guida chiamaua da Nanciano a Macao il Fratel nostro

Legatione
de' Porto-
ghesi.

Francesco
Martinez
da Nancia-
no vien
chiamato à
Macao.

Martinez. Egli adunque, ancorche hauesse la febre terzana, tuttavia disprezzandola, venne alla Metropoli del Cantone. Iui ritrouò il tutto pieno di confusione, & hebbe lettere della morte del Padre Visitatore. Dubbiofo adunque di quello, che doueua fare, scrisse al Rettore del Collegio di Macao, se doueua passar inanti, ouero ritornare a Nanciano, perche così haueua ordine di fare dal P. Nicolao Superiore nella Residenza di Saucedo. Fra questo mezzo scrisse a Saucedo, che sopra staua vna graue procella all' vniuersale spedizione, per le cose vedute nella Metropoli. Il pouerello sapeua dare a gl' altri consiglio, e non lo seppe per se prendere. Fù auuisato più volte da gl' amici, che si saluasse in qualche luogo sicuro, poiche si saria saputo, ch' era nato in Macao. Egli assicuratosi nella patente non volse cedere, ma con gl' altri Neofiti celebrare gl' officij della settimana santa. In questo mezzo venne a visitar lo vn certo Neofito, ma più tosto vn traditore cittadino del Cantone. Questo, per emongere qualche denaro, tentaua di metter paura al Fratel nostro, ma vistosi priuato di speranza, accusò il Fratello Martinez ad vno della custodia delle marine, dicendo, che questo era vna spia di quel Cattani, che voleua impadronirsi del Regno. Quel soldato, credendo da quest' auuiso riportar gran premio, subito ne diede conto al Vicegouernatore della Città, dicendoli, che vna spia di Macao staua occulta con altri compagni in vna casa. Di questo auuiso il Vicegouernatore senti molt' allegrezza, giudicando, ch' era venuta occasione di liberare il General del mare, & altri Magistrati d' hauer con danno del popolo disfatte quelle case. Però in vn tratto mandò due sbirri a far prigione il Fratel nostro, & i compagni. Andorono là, per fare apparir la cosa maggiore, con huomini a cavallo, & a piedi armati, e trouorono il Fratello giacente in letto di febre. Comandarono, che si leuasse di letto, e legarono tutti quelli, che ritrouarono in casa. A casa vi era il zio d' vn' altro nostro Fratello, con altri due giouanetti suoi parenti. Vi erano anco due altri seruitori, che conduceua seco il nostro Francesco. Poi tutto quello, che ritrouarono in casa, ò scritte, ò altro, il tutto posero sotto chiau, e figillarono, acciò che niuno portasse via quello, che trouarono. Subito la fama sparse, ch' era fatto prigione quel Sacerdote forastiero, che veniu a spiare, e fu tanto il concorso del popolo, che malamente si poteua passare per le strade. La notte rendeu il fatto più

Martinez
tradito, &
è fatto pri-
gione.

spauen-

spauenteuole, poiche erano menati con molte fiaccote accese, e con strepito, e grido de' soldati. Furono condotti nel Palazzo del Vicegouernatore, e senz'alcun esame subito tutti furono posti al tormento, in questo modo; Con due stanghe di legno, non senza grandissimo dolore, stringono i calcagni insieme de' piedi, e dipoi con alcuni martelli battendo quelle stanghe, vengono a percotere i piedi stessi. In questo tormento il nostro Fratello patientissimo tacque, non senza gran stupore, sapendo che gl'altri sogliono con grandissimi gemiti mostrar il dolore. Ma esortaua i compagni, che si ricordassero della Fede Christiana, e che il mentire era per legge vietato a i Christiani, e che però andassero auuertiti di non cedere all'essame, nè al tormento. Quell'ingiusto Giudice finalmente domandò da Francesco, chi fosse, & a che effetto era venuto in quella Città. Rispose, ch'era venuto da Sauceo, e non da Macao, e che haueua per testimonio lettere di Magistrati grauissimi, doue apparuiua la causa della sua venuta, e subito se le fece arrecare, le quali lette, staua il Giudice dubbioso, che cosa douesse fare. Interrogò anco separatamente gl'altri, e tutti trouò, che diceuano l'istesso, e poco mancò che non si liberasse, dubitando di non sdegnare quei Magistrati, dai quali haueuano hauuto quelle lettere. A caso inui era l'accusatore, al quale importaua assai, che si verificasse la querela, però con vn'inuentione diabolica dimandò a quei putti, se il P. Francesco haueua comprate cose medicinali, queste cose medicinali in lingua Chinesa ha due significati, se s'aggiunge vna sillaba, vuol dire poluere d'archibugio, cioè ciun yo; e perche il Fratel nostro per esser ammalato, haueua comprate alcune cose per medicina, disse, che sì; allhora l'accusatore alzando la voce, disse, Ecco che hanno comprato poluere di archibugio; perche aggiunse vna sillaba, che uoleua dir archibugio. Hauendo il Fratel nostro questo inteso, disse a gl'altri cattiuu, che auuertissero bene di non dir bugia. Il Giudice, che s'auuide, che tutti s'erano risentiti alle parole di poluere d'archibugio, ripigliò animo, tenèdo per certo, che qualche cosa tra loro si celasse. E però chiamò quel putto a se, e li dimandò, che cosa fosse questa medicina? Il fanciullo disse, Per guarir dal male, allhora il Giudice adiratosi, come s'egli hauesse al moto de gl'altri mutato parlare, ritrouò nououo tormento, perche hauendoli tra le dita legate stretto alcune scheggie di canna, il putto, per il dolore, confermò, che intendeua di poluere d'archibugio. Hora, come se già fosse

Martinez
con i compagni sono
tormetati.

Vn putto si
essamina.

la cosa chiara, promise di perdonare a quel ragazzo, se palesasse il tutto. Il putto per liberar se dalla paura, e dal male, mescolò cose vere con le false, e disse quello, che voleua colui, che l'interrogaua, che questo era Padre della nostra Compagnia, ch'era venuto di Macao, & haueua mandati là molti schioppi, & altre arme per apparecchio da guerra. Hauem o ciò udito il Giudice, fece trar di capo al Fratel nostro il cappello, se hauesse la chierica, e vedutala, perch'era ne gli ordini minori, non dubitò punto del fatto, e sorridendo disse al nostro Fratello, Se tu sei venuto per machinar queste cose, di che ti vuoi seruire di queste lettere di Magistrati sì graui? Negando tuttauia il nostro, disse il Giudice, La luce di domani manifesterà ogni cosa; e di nuouo lo fece metter prigione separatamente. Nel di dopo si fece portar auanti le bagaglie del nostro Francesco, doue erano lettere scritte in carattere d'Europa, per la qual cosa più validamente confermossi, che egli fosse venuto da Macao, e che hauesse falsificate tutte quelle lettere. L'accusatore disse al Giudice inclinato a credere, che il nostro era vn gran Mago, che volendo sparirebbe dalla vista de gl'huomini, quando se li portasse dell'acqua, e perciò stando molti giorni prigione pati vn' incredibil sete, insin'à tanto, che alcuni auanti la sua morte, mossi a compassione, di nascosto li diedero vn poco d'acqua da beuere. Il Giudice diede auuiso di tutto questo fatto ad Architalasso, dal quale hebbe ordine, che tutti li prigioni andassero alla presenza sua, e così fu fatto, dalla mattina a buon'hora stettero nella strada publica insin'à sera per aspettare il Magistrato. Vi era gran concorso per vedere questa spia del Regno. Fu conosciuto il Fratel nostro da alcuni amici, ma vietandolo i sbirri, non li poterono parlare. A pena era comparso l'Architalasso in giudicio, che senza vdir parola in lor difesa da' Rei, commandò, che fossero battuti seuerissimamente, secondo il solito, eccettuati però i fanciulli, i quali per l'età non poteuano tollerare questa pena senza pericolo di morte. Moueua a tutti compassione il volto del nostro Fratello, il quale per la malatia, e per i tormenti passati era fatto simile ad vn morto. Architalasso, stando all'essame del Vicegouernatore, sentetìo a morte il nostro Fratello, & altri due, cioè il zio di quei putti, & Ignatio, che era il più grande de' seruitori. Il seruitore, come compagno della rebellione, il zio perche hauesse accettati in casa i ribelli. Con questa

I prigioni sono con dotti auanti all'Architalasso.

Sentenza contra i carcerati.

questa sentenza ritornarono in carcere, doue la notte ferito, e nel proprio sangue in uolto grandemente dal dolore traugliato la passò con vna costanza grande, e per temperamento del male li misero i ceppi a piedi, e i ferri alle mani, talmente che niente si poteua mouere. Il dì seguente fu ricondotto dauanti al Vicegouernatore per essere di nuouo esaminato. L'essortarono, che essendo cattiuo, uollesse hormai confessare, altrimenti che tormentaria le braccia, e gambe in maniera, che senza tornarebbe al cospetto del Vicere. Rispose il nostro Francesco, che era di professione Cristiano, che dalla nascita sua haueua adorato vn solo Iddio, che era stato ammesso nella Compagnia del Giesù, e che era scolare di Matteo Ricci, che stantiaua in Pachino. Si astenne di nominare quelli di Sauceo consideratamente, acciò essendo loro nell'istessa Prouincia, non venissero chiamati in giudicio, e disse che col fauore del suo maestro haueua ottenute quelle patenti, e che non haueua mentito, ne dissimulata cosa alcuna. Da questa confessione adiratosi il Vicegouernatore comandò che fosse di nuouo flagellato, non meno crudelmente di prima. Ma già il nostro Fratello non poteua più tanto tollerare, perche aggiungendo ferite a ferite, nelle prime battiture cadde tramortito. Dubitando il Vicegouernatore che non morisse nè tormenti, che per ciò senza dubbio hauerebbe perduto il Magistrato, s'astenne di più flagellarlo, e fattolo porre sopra vna tauola di nuouo fu carcerato. Il nostro Fratello nell'entrar in carcere spirò, senz'alcun aiuto humano, ma si deue credere, che in quel punto Iddio lo soccorresse. Occorse questo nell'ultimo giorno di Marzo, nell'anno 1606. in quell'istessa hora, che Iddio diede l'ultimo sospiro in Croce. Era d'età d'anni 33. Erano quindici, che staua in casa nostra, diede ottimi segni di se stesso. A gara i nostri lo desiderauano per cōpagno, continuamēte oraua, in maniera, che si può credere, che in vn tratto purgati gl'errori suoi con questa morte, se ne volasse in Cielo. Il Magistrato come vdi la sua morte, cōmise al Guardiano della prigione, che fosse sepolto nell'istesso luogo, acciò che restasse conosciuto trà gli altri, se per caso uollesse il Vicere ricercar di lui, come capo de gl' esploratori. Però fu sepelito fuori delle mura cō l'istesse vesti, manette, e ceppi, nelle quali spirò. Par che questa fosse volontà di Dio, acciò che al seruo suo nō mancasse sepoltura, ne diuini officii, il che fu fatto cō gran pompa, essendo restituito a i nostri il cadauero, come dirasi.

Francesco
di nuouo
battuto.

Francesco
Martinez
per le bat-
titure muo-
re in carce-
re.

Francesco
è sepelito.

Cessato il tumulto nella Prouincia del Cantone, il P. Cattani con un'altro compagno se ne torna nel Regno alla sua Residenza . Cap. 10.

A Vuistato il Vicerè, come di sopra dissi, di questa ribellione di Macao, comandò al Generale dell'esercito, che facesse soldati per tutta la Prouincia, per espugnar la Città di Macao. Ma egli prudentemente giudicò, che non fosse bene di far temerariamente tante spese, nè di far una guerra certa per una ribellione incerta, però mandò inanti alcune spie a Macao per intendere. Riferì la spia, il tutto esser quieto, se non che la Città era diuisa in due fattioni, il che maggiormente lo persuadeua à credere, che non vi s'innouasse cosa alcuna. Per questi auuisti il popolo haueua maggiormente in odio il Vicegouernatore, & il Vicerè, come autori di questo tumulto. Il Vicegouernatore, per la morte di Francesco stado pauroso, cercò d'intrigare in vn'altra ribellione il nostro seruitore, volendo che fosse vera, ma però tentata da i ministri d'Idoli nella Città di Sauceo, nella quale niente haueua che fare Ignatio. Ma come intese non succederli come desideraua, cōmanda al Custode delle carceri, che non li dia cosa alcuna da viuere. Speraua costui con la morte d'Ignatio, e con quest' arte di sopire il tutto; ma da alcuni, che seco erano prigioni, li fu somministrata qualche cosa, ch'era à bastanza à mantenerlo viuo, infino à tanto, che i nostri li diedero socco: so da Sauceo. Scrisse anco a Sauceo, che si facesse diligenza in casa nostra, se vi si nascondessero arme, ò altre cose da guerra. Si fece, ma non fu trouata cosa alcuna. Anco fecero le sentinelle di notte intorno alla casa nostra, stando sospesi di ciò i nostri, perche infino a quel giorno non haueuano udita nuoua della prigionia de' nostri, nè della morte del Fratel Francesco. Ma non stette il fatto lungamente occulto, perche si sparse la fama, che in Macao era nato gran tumulto, e che vn Sacerdote forastiero per spia era stato preso prigione. Capo di questo tumulto si nominaua il Padre Cattani, il qual era stato in Sauceo tanto tempo. Per questo auuisto tutta la Città fu atterrita, & i Neofiti, & i Gentili amici nostri tutti s'astennero dalla pratica nostra, dubitando nõ esser trattati per rebelli. Hauendo ciò udito il P. Nicolao, determinò in persona andare a trouar il Vicerè, per darli conto del fatto.

Si mandano spie à Macao.

Si cerca se i nostri in Sauceo habbino arme.

fatto, ma consigliato da gl' amici, gli scrisse vn memoriale per alcuni Mercanti, che fu dato nell' istesso tempo, che il Vicerè era venuto per quest' affare. Il Vicerè già fatto certo, che Francesco era morto ne' tormenti, e che la nebbia di Macao era dissipata, dissimulò il tutto, e non rispose punto a quelle scritture, ma però non fu inutile, perche ritornando poi l' Architalasso nella Metropoli, si dice, che grandemente si dolse, che in caso si graue, fosse andato così precipitoso, perche era manifesto a tutti, che il morto per le battiture, non era spia di Macao, ma era scolare de' Sacerdoti d' Europa, il quale dimoraua in Sauceo con saputa del Magistrato della Città. Furono mandati Procuratori per difesa con le scritture, che comparissero inanti i Magistrati, i quali erano Giudici di questa causa, e trouando, ch'era morto il Fratel nostro, andarono alle carceri per aiutar gl' altri cōpagni, e per ricrearlo. Quei miseri alla vista de' gl' amici parue che risuscitassero, poiche essendo già per loro la cosa disperata, li dauano speranza di vita. Questo era lo stato delle cose nostre nel Cantone così disperato, che giamai fu questa spedizione in tanto graue pericolo, come allhora. Ma non differì molto lungamente l'aiuto diuino, perche mandò là, che ritornaua dalla Corte, vn Magistrato supremo dell' ordine di Tauli, il quale compose la cosa talmente, che di lui soleua dire il P. Nicolao, il quale sostencua il peso vniversale, come più vicino alle ruine, che sempre gl' era parso, che fosse vn' Angelo, mandato per stabilire nel primo stato la causa de' Christiani. Così auuenne. Ciau Tauli tornaua dalla Corte, accresciuto di nuoue dignità, confermato nell' antico honore. Era mandato nella Metropoli per amministrare l' officio dell' Architalasso, perche l' autore di quella sognata ribellione, dubitando di esser rimosso dal carico, domandò licenza, e l' ottene. Il nuouo Architalasso fece vna stretta amicitia in Pachino co' nostri, e particolarmente col P. Matteo. Subito ch'egli peruenne in Sauceo, per l' antica amicitia, secondo il costume del paese, fu visitato dal Padre Lambardo, & egli riceuuto cortesemente. Molte cose disse in Tribunale del Padre Matteo, e de' gli altri compagni, che risedeuano nella Regia. Diceua, che da lui haueua riceuuto vn' horologio da sole, e che desideraua di sapere il modo di seruirsene. Dall' altra parte il P. Nicolao narò al nuouo Vicerè il falso romore sparso, della morte ingiustissima data al nostro Francesco, e della carceratione de' nostri,

Il P. Nicolao manda vna supplica al Vicerè .

Vn Tauli cōferma le cose nostre in Sauceo .

e da lui chiedeva aiuto, e per esser l'istoria lunga, li diede un memoriale di questo fatto. Promise il Vicerè di fare il tutto accuratamente, poiche molto bene haueua saputa l'innocenza loro, non volse però condurlo nella Metropoli, perche voleua fauorir la causa sì, ma però seruar la forma del giuditio. Nondimeno poco dopo lo volse seguitare il P. Nicolao, per ricuperare il cadauero del nostro Fratello, ma la cosa, perche non era anco matura, preso che hebbe da Mercanti Portughesi, che erano venuti alla fiera il vitto per un'anno, ritornò à Saueco.

Il nuouo
Architalaf-
so inuesti-
ga dello sta-
to di Ma-
cao.

Il nuouo Architalafso, essendo giunto nella Metropoli, trouò sotto sopra la Città, non essendo anco cessata la paura appresso persone sospettosissime. E se bene l'ordine del tutto haueua inteso, nondimeno finse di sospettare qualche cosa della guerra di Macao, per acquietar' il tutto giudicialmente. Primieramente mandò à Saueco al Governatore una lettera, nella quale dimandaua, che s'intendesse, chi fosse il Lombardo, il Cattani, Francesco, & Ignatio. Il Governatore, che haueua veduta l'amicitia dell'Architalafso co' nostri, secondo l'offitio suo del tutto fece inquisitione, e mandolli quelle cose, che giudicaua esser gioueuoli per dichiarare l'innocenza de' nostri. Mandò anco à Macao il Capitano della militia persona molto destra, che inuestigasse bene delle cose di Macao. Essendo là gionto fece intendere al P. Cattani la sua venuta, e chiedeva da lui licenza di potere sbarcare, perche desideraua parlarli d'alcune cose spettanti al Collegio nostro; Giudicaua, che il P. Cattani non solo fosse capo de' nostri, ma anco di tutta la Città. Rispose il Cattani, che i Chini, per sbarcare, non hanno bisogno di licenza, e quando si douesse chiedere, non toccaua a lui il darla, & in un tratto andò di tro a quello, che portaua la risposta, & egli condusse il Capitano dentro al Collegio, il quale fu riceuuto da tutti quanto si potè con ogni sorte d'amore. Niente lasciò nel Collegio, che non volesse con gli occhi egli stesso vedere, & essendo entrato nella libreria, disse il Padre Cattani. Queste sono l'armi con le quali aspiro alla Monarchia del Regno della China, e giunto nelle scole, disse, Questi sono i soldati con li quali espugno il vostro Regno. Intese molto bene il Capitano, che i nostri erano persone religiose, che procurauano la loro, e l'altrui salute. Di qua fu menato a vedere tutta la Città, niuna famiglia di fa de' Religiosi; niun'ospidale, che egli non vedesse. Però ritornatosene
nella

nella Metropoli narrò, che il tutto era contrario a quello, che si era sparso, e particolarmente commendò il Padre Cattani, & i compagni. Hauendo tutto questo inteso il nuouo Architalasso, leuò la causa dal Vicegouernatore, e la commesse al quarto Assessore, al quale sapeua, che le cose fatte di sopra erano dispiaciute. Conosciuta dunque da lui la causa riferì, quanto iniquamente erano stati trattati i nostri, e si trattauano, e quanto confusamente era stato fatto il processo dal Vicegouernatore, e dall'Architalasso passato. Il nuouo Architalasso chiamò in giudicio l'accusatore, che era capo della guardia delle Marine, insieme con quelli, che erano prigioni, e con alta voce all'accusatore disse queste parole, Accostati huomo sceleratissimo tu, che hai procurata l'ingiustissima morte di Francesco Martinez; e tanto tempo, senza causa hai tenuti gli altri in tante angustie; hora ecco la vendetta sopra del tuo capo. Doue è la poluere, doue gli archibugi, doue sono gli altri apparecchi da guerra? Dunque trè fanciulli aspirano alla rouina del nostro Regno? Qualunque cosa hai fatta, tu la facesti per guadagno; ti darò bene il condegno castigo. Et adesso andarai al Vicerè, che se non ti flagellerà come meriti, qui ti attenderò per mandarlo io ad effetto. Si ammutì a queste parole il calunniatore. Solamente ad uso de' Ghini, battendo la fronte sopra il nauimento, chiedeu a mercede. Interrogato anco, perche hauesse inuentata questa sceleratezza? Rispose, l'hò fatto per far piacere al Vicegouernatore, perche con ogn'arte voleua approuare al popolo non essere stata vana la paura. Finalmente furono menati dal Vicerè, ma i nostri già liberati erano là mandati, acciò la pena del delitto ricadesse sopra l'Accusatore. E non v'era alcuno, che intesa la causa dal Vicerè, non giudicasse che lo facesse morire, nondimeno per alcuni donatiui fatti ad un parente del Vicerè, li fù saluata la vita. Ma non hebbe mai più ardire di tornare alla Metropoli, anzi con lui tutti i parenti suoi andorono lontani in volontario esilio; e dallhora in poi mai tiù di lui non si è hauuto auuiso. Nell'anno seguente si sindacauano tutti i Magistrati. Nel sindacato quell'Architalasso, & il Vicegouernatore causa di tutto questo, e d'altri delitti, furo spogliati de' loro officii, e furono per tutto il tempo che vissero dichiarati inhabili a Magistrati del Regno. Il Padre Cattani udito, che hebbe essere felicemente il tutto racquetato, mandò una scrittura alla Metropoli,

Il nuouo
Tauli in pu
blico difen
de la causa
de' nostri.

L'accusato
re insieme
coi parenti
v'è in effi-
lio.
L'Archita-
lasso, & il
Vicegouer-
natore sono
spogliati
dell'offi-
cio.

I nostri fo-
no dichia-
rati innocē
ti.

poli, nella quale rispondeua alle calunnie a lui imposte , e voleua render conto di sè . L' Architalasso per questa supplica restò consolato, e così rescrisse , La tua innocentia è più chiara, che il Sole. Hò ritrouato benissimo il tutto, non occorre, che tu ti affaticchi, hor che la cosa è terminata, di venire, non vi sarà alcuno, che per questo ti dia molestia . Dipoi pose fuora vn' editto, doue era scritta la supplica del P. Cattani, e la risposta , e comandò al popolo, che viuesse quieto , e sicuro che haueua ritrouata ogni cosa falsa di quanto si diceua de' Portoghesi, e del P. Cattani . Questo editto così affisso ne' luoghi publici ordinò, che per due mesi non venisse leuato . Haueua il Visitatore prima della sua morte ordinato al P. Cattani, che egli col compagno ritornasse alla sua Residenza . Questo era il P. Sabatino de gl' Orsi Italiano . Giudicarono adunque essendo il tutto in pace , di poter far viaggio sicuramente. Così salirono in barca senza che nissuno glielo vietasse , & arriuarono a Sauceo . Il P. Cattani seco portaua la sua supplica, & il rescritto, volendo in vn tratto nauigare a Nanciano . Fù conosciuto il P. Cattani dal Capitano de' Locantieri, il quale gli proibì il passare per quel monte famoso, dicendo , che anco non erano stati reuocati i primi editti fatti contro di lui, non hauendo anco vditto il rescritto dell' Architalasso . Però di nuouo tornirono à Sauceo, & iui ritrouarono l'istesso Giudice Architalasso, dal quale il P. Nicolao chiedè una fe'le dell' assoluzione del P. Cattani, e l'ottenne, & vditto, che iui era il Cattani, disse, che douesse il dì seguente comparire al suo Tribunale . A i nostri non pareua esser la cosa senza pericolo, chiamandolo con vn' editto a comparire, dicendo, che in quel giorno voleua decidere la causa del Cattani . Andò adunque il buon Padre apparecchiato ad ogni cosa . Apena era comparso al cospetto del Giudice, quando per ricrearlo, con volto lieto, e piaceuole, li disse, se anco hauesse occupato il Regno della China? Poi li dimandò breuemente d'alcuni Giaponesi, ch'erano discesi in Macao, e de gl' Ethiopi seruitori de' Portoghesi . Rispose così il nostro, Che i Giaponesi erano stati gettati in quel Porto dalla tempesta, e ch'erano stati riceuuti da humana misericordia, ma che subito furono rimandati al Giapone . De' seruitori disse, che se per sorte hauessero data molestia a' Chini, che questo era senza saputa loro, e contra la volontà de' padroni . Vltimamente approvò il consiglio suo di abbandonar la Città di Macao, doue

haueua

baueua hauuti alcuni maledici, li quali erano stati causa di tutta questa calunnia. Fù poi inteso da' nostri, ch'egli scrisse al Vicerè d'hauer veduto il Padre Cattani, & hauerlo dichiarato innocente, e che il rumore di Macao era quietato. Terminate così queste cose, il Vicerè diede conto del tutto al Rè, e manifestò, ch'era falso quanto si diceua, anzi con molte ragioni euidenti prouò, che i Portoghesi di Macao non solo non machinauano cosa alcuna contro al Regno della China; ma che non poteuano. I nostri videro questa relatione, e rescriuendola in lingua Portoghesè, la mandarono poi a i Padri di Macao. Due de' nostri con questa patente fecero il loro viaggio quietissimamente, e trouarono in Nanciano lettere del P. Matteo loro Superiore, nelle quali ordinaua, che il P. Cattani si fermasse in Nanchino, e che il P. Sebastiano nauigasse a Pachino. Hebbe anco licenza il Padre Nicolao dall' Architalasso di ricuperar il cadauero del Fratello Francesco, riconosciuto per le vesti, e per le manette, che haueua alle mani, per le quali più tosto pareua esser honorato, che aggrauato. Fù adunque portato Francesco a Saueco, e fatti esser quì all' uso della Chiesa, fu da Neofitti, e da gl' amici Gentili con le solite cerimonie pianto, il che venne opportunamente, perche di quà intesero tutti, ch'egli, e gl'altri forastieri venivano liberi da vna impostura grauissima, e dichiarati innocenti; poi con la prima occasione fu mandato a Macao nella sepoltura de' Padri. Così hebbe fine il rumore di Macao. Ma qui non finì il male. L'ultimo Governatore della Città, e Presidente era huomo auaro, e con marauiglioso artificio douunque poteua, ò giusta, ò ingiusta fosse la cosa, andaua rastellando denari. O che fosse egli l'autore, ò che dissimulasse il tutto, fu data vna querela al P. Nicolao, la quale di notte secretamente fu gettata nel cortile di detto Giudice. In quella, col testimonio sottoferitto di quattro capi di strada, si diceua, che il P. Nicolao hauesse cōmesso adulterio. Auuisato di ciò il Padre, e che doueua esser per questo chiamato in Giudicio, egli volse preuenire, e fece istanza, che si facesse diligente inquisitione sopra questa querela, e che per la verità uscisse la sentenza. Furono per questo chiamati quei capi di strada, accioche riconoscessero questa lor accusa. Dissero, che questa era inuentione di persone auarissime, per scipar qualche denaro, come poco fa haueuano fatto ad vn ministro d'Idoli, al quale haueuano imposto vn tal fallo, che poi li fecero ricomprar

F. iepelito
 Martinez à
 Saueco.

Nuoua que
 rela contra
 il P. Nico-
 lao.

la pena per danari. I capi dunque dissero, che l'accusa non era altrimenti la loro, ne per tormenti, ò battiture dissero altrimenti. La donna, ch'era fatta compagna del delitto, vinta da i tormenti, confessò sì d'hauer hauuto commercio con altri huomini, ma negaua di conoscere quel Sacerdote forastiero. Mandaua spesso sotto mano quell'huomo auaro alcuni al Padre Nicolaò, che li chiedessero denari, accioche fosse dichiarato innocente. Ma il nostro non volse, per non dar vn'altra volta occasione di simili calunnie. Perduta, che hebbe colui la speranza d'emon-gere baiocchi, così sententiò, Che fossero condannati i capi di strada in certa somma di denari, per bauer negata la sottoscrizione della querela, dichiarando il Padre Nicolaò libero, & innocente, la cui sentenza diede occasione a' nostri di congratularsi con Dio. Non dopo molto successe vn'altro trauaglio. Era venuto da Saucedo, dopo che fu placato il rumore di Macao, vn Capitano di militie; per le sue parole fu dato ad intendere nel vicinato, che gli habitanti di là dal fiume erano stati posti in vn'euidente pericolo di ruina. Di quà congiurando insieme, diedero una querela a' nostri, scritta dall'istesso Architalasso, che fu Giudice della causa del Cantone, nella quale dimandauano, che i Padri fossero discacciati da quella Città. Ancorche il Giudice intendesse, che questa dimanda fosse ingiusta, e quanto giustamente hauessero hauuto il douuto castigo, nondimeno concesse vn'editto, nel quale si commandaua, che niun'altro Padre si ammettesse in quella Città, e venendo altri, non si lasciassero passar più oltre nel Regno, altrimenti che tutti fossero discacciati. I nostri mossi da questo, finalmente risolsero d'abbandonarla, e passar altroue, perche il rumore del Cantone haueua diuertito molti dall'amicitia nostra, & haueua reso languidi i Neofiti, e si giudicaua, che quella vicinanza non fosse mai per quietarsi. Tuttauia allhora non fu fatto motiuo alcuno, acciò non paresse, che fossero stati cacciati.

Si manda da' Padri, che risiedono nell'India Benedetto Goesio Portoghesè per intender nuoua del Cataio. Cap. II.

Il Regno della China già era detto il Cataio.

PEr lettere de' Padri, che risiedono nella Regia di Magora si hebbe notitia di quel famoso Regno, che i Saraceni chiamano il Cataio, il cui nome per relatione di Polo Venetiano, fu noto

noto a noi d'Europa, ma dopo alcuni secoli cadè sì dalla memoria de gli huomini, che a pena di ciò si haueua fede. Scriueuano i Padri, che quel Regno era posto in Oriente, & alquanto più verso Tramontana del Regno di Magora. Diceuasi, che là fossero molti Christiani, e per ciò Chiese, Sacerdoti, e riti. Per questi auuisi il P. Nicolao Pimenta Portoghese, Visitatore dell'Indie Orientali volse tentare, se potesse quei Popoli insaluaticchi ridurre a miglior culto, tanto più, che facilmente si poteua credere, che per esser sì remoti dal capo de' fedeli, fossero incorsi in molti errori. Però giudicò, che fosse bene di scriuerne al Papa, & al Rè Catolico. Per vn'ordine adunque del Catolico ad Aria Saldegna Vicerè dell'Indie fu commesso, che conforme alla mente del P. Visitatore, aiutasse con fauori, e denari quest'impresa; il che il Vicerè, come zelante della Religione, & amoreuole della nostra Compagnia, esse qui largamente. Per questo viaggio il Padre Visitatore elesse Benedetto Gueso Portoghese, persona principalmente pia, e prudente, il quale per la gran pratica, che haueua nel Regno di Magora, intendeva benissimo la lingua Persica, & i costumi de' Saraceni, il che era necessario a colui, che voleua far questo viaggio. Haueuano i nostri molto ben inteso per lettere del P. Matteo, che il Regno della China era chiamato, con altro nome il Cataio, come di sopra si è visto, ma perche erano contrarie a quello, che scriueuano i Padri dal Regno di Magora, fu per ciò da principio dubitato, se fosse l'istesso. Finalmente il Padre Visitatore piegò all'opinione di quelli di Magora, che il Cataio non fosse la China. Diceuasi, che al Cataio vi fossero molti Saraceni, e pareua, che non potesse essere, che quest'infame setta fosse penetrata alla China, e negauano, che per memoria d'huomini si fosse mai inteso là esser alcuni vestigi di Christiana Religione. A queste parole si diede credito, perche si diceuano da' Saraceni, li quali haueuano veduto il tutto con gli occhi istessi. Teneuano adunque che fossero differenti Regni, ma che la vicinanza gli hauesse dato vn nome istesso, e però parue bene, che questa spedizione andasse inanti, sì per torre via ogni dubbio; sì per vedere, se per quella via fosse più facile il commercio con Chini. In quanto a quello, che i Saraceni diceuano, che nel Cataio, ò nella China vi fossero Christiani, ò, secondo il costume loro, mentirono, ouero restarono ingannati, à così credere, per alcuni indizj, che si diranno.

Il P. Nicolao Piméta teta per altra via di ritrouare il Cataio.

Il Rè Catolico fa proueder i Padri per il viaggio del Cataio.

Error de Saraceni, che alla China vi fuffero Chrittiani.

Videro ne' tempj de' Chini alcune imagini, e simulacri simiti alla B. Vergine, & ad altri Santi: in maniera che poterono far giudicio, che l'una, e l'altra Religione fosse l'istessa. Vedeuano lampade, candele sopra gl'altari, incensi, & i religiosi uestir all'uso de' nostri, come saria portar piuiali, far processioni, e cantar a due chori, conforme all'uso della Chiesa nostra, & altre cose simili là trasportate dal Demonio per ingannarli. Per queste cose facilmente si poterono persuadere, i Chini esser di professione Christiana.

Benedetto nostro così ordinò il suo viaggio. Vestiuua d'habito Armeno Christiano, e prese il nome Armeno, chiamandosi Abdala, che Signore significa, e v'aggiunse Isai, che Christiano vuol dire. Hebbe anco dal Rè di Magor, Acabar nominato, amico de' Padri, ma particolarmente di Benedetto, varie patenti, che andauano a varj Principi, i quali erano ò tributarij del Rè, ò suoi amici. Partì adunque il nostro Fratello dal suo Superiore, come si vede dalle sue patenti, dell'anno 1603. a di 6. di Gennaio. Ogni anno la Carauana da questo Regno passa ad vn'altra Città Reale, d'vn'altro Regno di Cascar. Tutti adunque si misero in viaggio, si per aiutar si l'un l'altro, si per difendersi da' ladri. Il numero fu di 500. con gran numero di giumenti, cameli, e carri. Si partì dalla Regia di Quadragesima. Nell'istesso anno in vn mese di cammino giunsero ad vna Città detta Atheca, ch'era della Prouincia di Laor. Dopo quindici giornate passarono vn fiume largo quanto è vn tiro di saetta, che si varca per commodità de' negotianti sopra barche. Dall'altra ripa almeno cinque giorni si fermarono, per hauer hauuto auuiso, ch'erano aspettati da gran numero di ladroni. Dopo per lo spatio di due mesi di strada arriuarono ad vn'altra Città detta Passaur. Iui, per riposarsi dal viaggio, si fermarono 20. giorni. Dipoi seguitando la strada, ad vn'altra Città piccola, incontrarono vn certo pellegrino Eremita, e da quello intesero, che per distanza d'un mese di viaggio era vna Città chiamata Casersta, doue non ponno entrar Saraceni, e se vi entrano, sono fitti morire; ma i mercanti Gentili non uengono proibiti d'entrarui, ma si ne' tempj. Raccontaua, che quei popoli non entrauano ne' tempj, se non carponi, e che il terreno era ferace, e che hauua gran copia d'ue. Inuitando l'Eremita à beuere il nostro Fratello, disse Benedetto, che il vino era buono, simile al nostro, il che per esser cosa insolita appresso Saraceni, fece giudicio, che questo paese fosse habitato da Christiani. Iui doue troua-

Benedetto
in habito
d'Armeno
si mette in
viaggio.

Benedetto
arriua alla
Regia di
Laor.
Atheca.

Passaur.

Casersta.

troua-

trouarono quel pellegrino, si fermarono altri 20. giorni. E perche la strada era infestata da assassini, ottennero dal Signore del luogo 400. soldati per lor guardia. Di quà in 25. giornate vennero ad vn luogo chiamato Ghideli. In tutto questo viaggio le bagaglie, e le some si conduceuano alle radici d'un monte.

Ghideli.

I mercanti mandarono alcuni armati su le cime de' monti alla veletta per ispiare, se vedeuano ladroni, perche sogliono opprimere i passaggieri con sassi, se non vi è nel monte chi gli faccia testa. Quiui si paga la gabella da' negotianti. In questo luogo furono assaltati da' ladroni, e molti viandanti restarono feriti, & a pena difesero la vita, e la loro robba. Benedetto fuggendo, si saluò nella selua, ma la notte tornando, scapparono dalle mani di questi assassini. Dopo altri 20. giorni arriuarono in Gabul. Questa è vna Città del Regno di Magoro, doue si fa vna grossa fiera. Iui i nostri si fermarono per otto mesi continui. Alcuni di quei mercanti non volsero passar più oltre, e gl'altri spauentati per il poco numero, non ardiuano di seguitar oltre il viaggio.

Gabul luogo di traffico.

In questa Città à caso s'incontrò nella Carauana la sorella del Rè di Cascar, per lo cui Regno si vane necessariamente al Cataio. Il Rè è chiamato Mahamet Can. L'istessa era madre d'un'altro Rè detto Cotana, e lei chiamata Agehanena. Age, è pronome col quale sogliono intitolar per honore quelli, i quali vanno pellegrinando all'infame sepolcro del falso profeta Macometto alla Mecha. Quella per tanta distanza, e per vna sì empia religione tornaua à casa, e mancandole denari, ne chiese da' mercanti, promettendo di restituirli liberamente il tutto, & anco pagarli l'usura, quando fossero nel paese suo. Parue al nostro Fratello di non perder questa occasione, per obligarsi vn Rè d'un'altro Regno, già che mancauano hormai i saluicondotti del Regno di Magoga, però le prestò gratis scudi 600. ch'erano denari cauati dalla vendita delle merci, la cui liberalità, per hauer anco rifiutata l'usura, non volse esser vinta, perche glie li rese in tanti pezzi di marmo nobilissimo, del che non si troua nel Cataio cosa, che habbia maggiore spaccio. Leone Grimano Sacerdote, impatiente di sì lunga strada, se ne tornò indietro, e Demetrio suo compagno fermossi in quella Città per negoziare. Andò Isac, & il Fratel nostro insieme con la Carauana, poiche essendo giunti gl'altri, li pareua, che potessero andar sicuramente inanti. La prima Città, che trouarono, è detta Ciarcacar, doue

La sorella del Rè di Cascar s'incontra nella Carauana.

Vn compagno di Benedetto torna indietro.

è gran copia di ferro. Quiui il nostro Benedetto patì gran naufragio, perche ne i confini del Regno di Magoga non si apprezzaua il saluocodotto del Rè, per il quale era sempre passato senza pagar alcuna gabella. Di quà, dopo dieci giornate, arriuarono ad una Città piccola, detta Paruama. Questa è l'ultima Città del Regno di Magoga. Dopo che quiui si riposarono cinque giorni, caminarono 20. giornate per una montagna asprissima, per vn paese detto Aigarana. Dopo altri quindici presero Caleia. Questa è una gente, che ha i capelli, e la barba bionda a guisa de' Fiammenghi, & habitano sparsi per varii habitati. Dopo dieci giorni hebbero incontro vn luogo detto Gialalabath. Quiui i Brammani riscuotono i datij lor concessi dal Rè Bruarate. Dopo altri quindici giorni giunsero a Talhana, doue si fermarono vn mese, atterriti da vn tumulto nato tra' cittadini, poiche per le ribellioni de' Calciensi, non erano sicure le strade. Di quà passando in Chemana, che è del Regno di Abdula Rè di Samarchana, Città piccola, che confina co i Regni di Burgauia, di Bucharate, & altri Regni cõuicini. Il Capitano di quella fece intendere ai mercanti, che si ritirassero dentro la Città, perche fuori nõ erano sicuri, per i Calciensi, che s'erano ribellati. I mercanti risposero, che voleuano pagar il tributo, e caminar di notte al loro camino. Ma quel Capitano glie lo vietò, dicendo, che insin allhora i Calciensi non haueuano caualleria, che quando haueffero tolto a i mercanti i caualli, hauerebbono maggiormẽte saccheggiato il territorio, e traugiata maggiormẽte la Città, e ch'era assai meglio, che s'unissero cõ loro per combatter contro i fuorusciti. A pena s'erano auuicinati alle mura, che s'ebbe auuiso, che i Calciensi ueniuanò, il che udito il Capitano glorioso, insieme co i suoi si pose in fuga. I mercanti fecero delle some a guisa di trinciere, e vi posero dẽtro gran sassi, accioche mancando le fuste, potessero dar di mano a' sassi. I Calciensi trouandoli così fortificati, li mandarono ambasciatori con dire, che non dubitassero punto, perche li fariamo amici, difensori, e compagni nel viaggio, nondimeno giudicarono, che non fosse bene d'udire questa gente sollevata: consultarono dunque tutti di fuggire. Questa resolutione, non sò come s'ũntesa da i ribelli, e perciò assaltarono i mercanti, e li posero in fuga, saluandosi dentro la selua con lasciar le some in abbandono. Frà questo mezzo quei ladroni presero quello, che a loro più piacque, dipoi chiamandoli fuori dal bosco, li permisero, che cot

restan.

I mercanti
si fortifica-
no con le
some, e so-
no spogliati.

restante delle bagaglie si riposassero dentro le mura vuote della Città. Il nostro Benedetto non perdè altro che un Cavallo, il quale poi anco ribebbe, ricambiandolo con alcune vesti di Cottone. S'inuiano dentro la Città con gran paura, dubitando di non esser ammazzati da quei ribelli. Ma un Duca di quei più grandi, chiamato Olobeto del paese di Bacharata mandò un suo fratello, il quale costrinse quei ribelli à lasciar liberi i mercanti, ma però in tutto quel viaggio furono trauagliati alla coda da alcuni ladroncelli, e particolarmente il nostro Benedetto, il quale fermatosi alquanto, l'assaltarono, dalle cui mani scampò in questa guisa. Si trasse di capo un capello alla Persiana, e gettollo in mezzo di quei ladroni. Questi facendone giuoco di pallone, dopo che l'ebbero in mano, diedero tempo al nostro di salvarsi, e schiuando le saette, s'accompagnò con gl'altri. Dopo otto giorni di pessima strada giunsero in Tengi Badasciana. Tengi vuol dire cattiva via, perche è un passo stretto sopra d'un alta ripa d'un fiume grandissimo, per doue non può camminare se non un huomo per volta. Gl'habitanti di questa Città insieme con una squadra di soldati, che accompagnaua i nostri corsero adosso a i mercanti, e furono tolti al nostro Fratello tre cavalli, i quali poi ricuperò con alcuni donatiui. Quiui posarono dieci giorni, & in una giornata di camino arriuarono à Ciacciu-nara. Quiui nell'aperta campagna alla pioggia furono trattieneuti 15. giorni, & inoltre alla tempesta dell'aria erano spesso assaliti da' ladroni. Di quà dopo dieci giornate giunsero à Serpanil luogo deserto, & abbandonato da gl'habitatori, e da ogni sorte di vet-touaglia. Di quà salirono sopra la cima d'un malageuol monte detto Sacritbma. Sopra non vi poteuano salire se non caualli robusti, e gl'altri con più lungo giro di via, e più facile caminaronno per altra strada. Quiui due caualli del nostro Fratello si azzopparono. I seruitori stächi per la fatica voleuano lasciarli, ma finalmente seguitarono gl'altri. Poi in 20. giornate di camino vennero nella Prouincia di Sarcil. Iui trouarono molti Borghi, e vi si fermarono due giorni per ristorare i caualli. Di qui in due giornate peruennero à piedi d'un monte detto Ciecialich. Mentre che l'ascendeano, era tutto coperto di neue, si che molti per il freddo restarono interiziti, & il nostro Fratello anco fu a gran pericolo, perche almeno sei giorni caminaronno per questa neue. Finalmente giunsero in Tanghetar del Regno di Cascar.

Benedetto nostro è assaltato da ladroni.

Badasciani assaltano i mercanti.

Ciacciu-nara.

Serpanil.

Sarcil.

Tanghetar.

Giaconi-
chi.

Ia Metro-
poli Hier-
cana, detta
del Regno
di Calcar.

*Quiui cadè dalla ripa in vn gran fiume l' Armeno Isac , e stotte ott' bore continue tramortito, ma soccorrendolo Benedetto, tornò in sè; e dopo altri 15. giorni trouarono vna Città detta Giaconi-
chi, e fu talmente malageuole la strada, che al nostro Fratello morirono sei caualli. Dopo andando il nostro Benedetto inanti alla Carauana, in sei giorni giunsero alla Metropoli di Calcar, che dicesi Hiercan. Di qua mandò per soccorso alcuni caualli, e prouisioni a i compagni delle cose necessarie, i quali non molto dopo sani, e salui, con le loro some, e merci giunsero tutti nel mese di Nouembre dell' istesso anno 1603. alla Metropoli.*

Seguita à raccontar il uiaggio infino al Regno del Cataio,
ò della China. Cap. 12.

Hiarcana.

Il Rè di
Calcar ven-
de la con-
dotta della
Carauana.

Giaspide,
buona mer-
cantia.

Giaspide
di due sor-
ti.

Hiarcana è la Regia del Regno di Calcar, luogo famoso per il traffico, ò sia per il concorso de' mercanti, e per la varietà delle merci. La Carauana del Regno Cabulesè non passa più oltre, ma di quà si fa vn'altra noua Carauana, che va verso il Cataio, la cui condotta il Rè la vende per molto prezzo, & il Rè al capo della Carauana per tutto questo viaggio dà l' autorità sopra tutt' i mercanti. Auanti che la Carauana si mettesse in ordine, era passato vn' anno, poiche essendo il viaggio lungo, e pericoloso, non si può fare se non con vna gran massa di genti, ne può ogn' anno mettersi insieme, ma in quell' anni solamente, che si può penetrar nel Regno del Cataio. Niuna mercantia in questo viaggio è più frequente, e più reale d' alcuni pezzi di gioie, ò marmo rilucente, che noi, per carestia di parole, domandiamo giaspide. Portano queste pietre i mercanti al Rè, allettati dal gran prezzo, che ne cauano, perche il Rè del Cataio, considerando la magnificenza sua, le paga quello, che a loro piace. Quello, che non piace al Rè, lo ponno distribuire à chi li pare, con tanto guadagno, che stimano, che la gran fatica di vn sì lungo viaggio sia ben compensata col prezzo, che ne cauano. Con queste pietre adornano variamente la loro supellettile, fanno de' vasi, ornamenti di veste, centure, le quali lauorate con fiori, e figure, rendono non poca maestà. Questo marmo, del quale hoggi il Regno n'è pieno, i Chini domandano yiuscè, & è di due sorti, vna è piu pretiosa dell'altra, la quale si caua dal fiume Cotana, non lontano dal Regno, in quell' istesso modo, che pescano i notatori le perle nel mare;
soglionfi

foglionsi cauar grosse, come grosse selci. Vn'altra sorte si trabe da' monti, e sono sassi più grandi, & accomodate in due pietre larghe più di due braccia, per portar in viaggio. Stanno lontani questi monti dalla Regia 20. giornate, e si chiama in lingua loro Consangui cascio, che vuol dire monte di pietra, che verisimilmente si crede, che sia quel monte, che nelle tauole di Geografia si chiama con quest'istesso nome. Queste pietre si cauano con marauigliosa fatica, ò sia per la sodezza del sito, ò sia per la durezza del marmo, e però lo vengono ad intenerir alquanto cõ farli gran fuoco sopra. Il Rè anco suol vendere queste caue di marmo per gran prezzo à qualche mercante, e durante l'affitto, à niun'altro è permesso cauarne. E necessario a' cauatori di portarsi il vitto per vn'anno, perche non si può con manco tempo ritornare da quei luoghi oue si caua. Il nostro Benedetto andò à visitar il Rè chiamato Mahametino, & appresentollo. Mostrò il Rè, che li fosse stato grato il dono. Era vn'horologio d'attaccarsi al collo, alcuni specchi di vetro, & alcun'altre cose pur di vetro, per le quali il Rè fu così appagato, & appiaceuolito, che riceuè Benedetto in amicitia, & in protezione. Non disse il nostro da principio, che voleua passar al Cataio ma solamente ragionò del Regno di Cialise volto ad Oriète, e per andar là, il Rè li diede vna patente, fauorèdolo particolarmente il figliuolo di quella vedoua pellegrina, alla quale il Fratel nostro haueua p'stato 600. scudi d'oro. Fece anco molto stretta amicitia cõ quei di Palazzo. Già erano passati sei mesi, quando comparue Demetrio, vno de' primi compagni, che s'era fermato in Cabuli, per la cui venuta Benedetto, & Isac sentirono in finita allegrezza, ma poco durò il piacere, perche il nostro per colpa di Demetrio, corse gran pericolo. In quel tempo per autorità del Rè, tra' negotianti per burla si crea vno, che dimandano Imperatore, al quale tutti deuono rendere ossequio, & obediienza, & anco appresentarli alcuni doni secondo l'vsanza. Demetrio ripugnaua di farlo, per non far spesa; perche l'Imperatore può anco quelli, che non obediscono metterli in prigione, e batterli. Mancò poco, che a Demetrio non auuenisse l'vn e l'altro, tuttauia il tutto si compose con la prudenza di Benedetto. Vn'altro più graue pericolo gl'occorse, perche alcuni ladroncelli, essendo penetrati in casa, legarono l'Armeno Isac, e postoli vn ferro sopra il petto, non poteua gridare. Ma inteso il rumore da Benedetto, e da Demetrio, li posero in

Benedetto
visita il Rè.

Demetrio
raggiunge
Benedetto.

Isac quasi
suffocato.

Si sparge
voce, che
Benedetto
era stato
ucciso.

Benedetto
vien violen-
tato acciò
chiamati Ma-
cometto.

Benedetto
si accompa-
gna con la
Carauana,
che vâ al
Cataio.

fuga. Era andato Benedetto per ricuperare i denari prestati alla madre del Signore Quotana, la quale stava dicci giornate di distanza di viaggio, e nell'andare, e nel tornare già era scorsò un mese. In quel tempo i Saraceni sparsero voce, che Benedetto era morto, e che era stato ammazzato da alcuni Sacerdoti Saraceni, per non hauer voluto inuocare il nome del Profeta loro Maometo, e già i Sacerdoti Giarcani (dicono loro Cacicces) voleuano spogliarlo della sua robba, con dire, che era morto senza heredi, la qual cosa portò à Demetrio, & all' Armeno gran dolore, in maniera che guardandosi l'un l'altro continuamente piangeuano la perdita del compagno morto, ma essendo ritornato, fu doppia l'allegrezza. Tornaua con quel marmo pretioso sodisfatto abbondantemente del credito suo, in maniera che rendendone gratie à Dio, distribuuiua molte elemosine, ritenendo questo suo istituto in tutto questo viaggio. Un giorno stando à mangiar Benedetto con alcun'altri Saraceni là doue un certo Saraceno gli haueua inuitati, entrò oue mangiauano un furioso armato, che tenendo il pugnale sfodrato in mano, li comandò che inuocasse il nome di Maometo. Rispose il nostro, che in tutta la sua legge non s'inuocaua alcuno di questo nome, e però nò lo voleua inuocare. Aiutato da quelli, che ui sedeuano, fù cacciato quel pazzo fuori di casa. A simili accidenti venne più volte per non inuocare Maometo, ma Iddio lo salutò sempre infino alla fine del viaggio. In un'altro giorno fù inuitato dal Rè di Cascar alla presenza di alcuni Sacerdoti, e letterati della sua setta (chiamano i letterati Mullà) Interrogato di qual legge facesse professione, ò di Moise, ò di David, ò di Maometo, e doue si voltaua quando oraua? Rispose il nostro, che egli professaua la legge di Gesù, che loro chiamano Isai, e che si voltaua da tutte le parti, perche per tutto era Iddio; per quest'ultima risposta nacque gran disputa trà loro, perche orano volti all'ocaso. Finalmente anco fù concluso da loro, che la nostra era buona legge. Frà questo mezzo il Conduttiero della Carauana fù dichiarato, da paesani detto Agiasi. Egli che haueua inteso, che il nostro Fratello era persona accorta, e mercante ricco, chiamollo in casa sua ad un sontuoso banchetto, doue, fuori delle viuande, li fece venire alcun'istrumenti musici, e nel fine del banchetto pregò il nostro, che li volesse far compagnia insin' al Cataio. Il nostr o non desideraua cosa più di questa, ma con l'esperienza haueua

haueua imparato di contrattare con Saraceni , però volle farsi pregare , accioche potesse con maggior riputatione accettare il partito. Per ottenerlo, mise il mezzo della persona del Rè, il Rè pregò Benedetto, che volesse accompagnare Carnambasa, cioè il Conduittiero della Carauana. Promise di farlo, pur chese li desse passaporto per tutto il Regno. Di questo partito restarono disgustati i Cabulani compagni del primo viaggio, perche non volcuano ritornar senza lui, perche, come già dissi, in questi viaggi la moltitudine è necessaria. L'auuertiuano, che non volesse fidarsi di quelli del paese, perche erano gente trista, che già haueuano diuorato con l'animo tutto il suo hauere, e la vita. Rispose il nostro, che era stato indotto à farlo dal Rè, al quale haueua già promesso, che il negare non era più in poter suo. Il timore di questi mercanti non era vano, perche molti diceuano, che da quelli del paese fossero stati uccisi quelli trè Armeni (quali per somiglianza di legge così chiamauano) che appena erano usciti dalle muraglie della Città. Demetrio da queste cose spauentato, lasciò di passar più oltre, e parimente effortaua il nostro à far il medesimo, ma egli non l'odi, poiche non volcuua per tema di morire, mancar d'obediienza, massime in questo viaggio, doue speraua, che ne succedesse gloria à Dio. Li pareua anco cosa indegna il defraudare i denari, e le spese fatte per questo dall' Arciuescouo di Goa, e dal Vicerè, e che speraua con l'aiuto di quello, sotto il cui patrocínio era stato sin quà condotto, finir questo viaggio. che se non li fusse secondata il fatto, come speraua, volentieri hauerebbe in questo seruitio posta la vita. Si mise dunque in viaggio, e comprò dieci caualli per le some, per la persona sua, e per il compagno, & vn'altro già n'haueua in casa. Fra questo mezzo il Capitano della Carauana era partito per metter si all'ordine à casa sua, la qual era distante dalla Città Regia cinque giornate. Di là mandò vn'buomo a posta a Benedetto, che si mettesse in viaggio quanto prima, e che con l'essempio suo sollecitasse gl'altri mercanti, lo fece volentieri, e si pose in camino nell'anno 1604. a di 15. di Nouembre. Arriuarono in vn luogo, che si chiama Gielci, doue si paga il datio, e si riuengono i passaporti. Di quà si passa in Ancialisse, Alceget, Higabaceth, Egriar, Mesetelec, T halec, Horma, Thoantac, Mengieda, Capitatole, Zilan Sarchuebedal, Cambasci, Ancorsersec, Giacor, Acù, e questi luoghi tutti si passano in 25. giorni. Il viaggio fu noioso, si per la

Si mettono
 in viaggio
 per il Ca-
 taio.

Benedetto
per ordine
del Rè bal-
la.

Cauallo,
che marau-
glio améte
si salua.

Deserto
di Caracathai.

Cialis Cit-
tà Reale.

moltitudine de' sassi, sì per l'arena arida, e secca, che non hauena acqua. Acusò è vna Città del Regno di Cascar, il Governatore della quale era nepote del Rè d'anni 12. Egli di nuouo chiamò il Fratel nostro, al quale donò alcuni fanciullefchi doni, come zucchero, & altre cose simili. Fù riceuuto da quello molto benignamente. E perch'era cosa solenne il ballare auanti a lui, pregò il nostro Fratello, che ballasse all'vsanza sua, ilche egli fece per nõ voler negare così poca cosa ad vn Rè. Visitò anco la madre di questo Signore, e li mostrò il suo passaporto, il quale fu riceuuto con molta veneratione. A lei diede anco alcuni donatiui da femine, vno specchio di cristallo, vn panno di bambace d'India, & altre cose simili. Fù anco chiamato dal Pedante del fanciullo, il quale gouernaua la Città. In questo viaggio vna giumenta del nostro Benedetto cadè in vn rapido fiume, la quale hauendo intricato i piedi in certi lacci, fece vna tal forza, che li ruppe, e saluossi nell'altra ripa. Rincreseua questa perdita a Benedetto, & inuocando il nome santo di Gesù, il cauallo da per se stesso tornò saluo, notàdo con gl'altri, che però ne rese gratie à Dio. In questo viaggio si camina per vn deserto detto Caracathai, questo suona terra nera di Catagiuzsi, perche dicono, che i Catagiensil'ago tempo iui stessero. In questa Città aspettarono 15. giorni gl'altri mercanti. Finalmente partendo di là, vennero in Cucigrach, Gazò, Casciani, Dassui, Saregabedal, Vigan, & a Cucia, che è piccolla Città, doue per ristorar le giumente si fermarono vn mese, poi che per la molestia delle strade, per il carico del marmo, e per l'inopia dell'orzo a pena si poteuano tener in piedi. Quiui fu interrogato il nostro da alcuni Sacerdoti, perche nel digiuno loro egli anco non digiunasse? Questa dimanda faceuano con speranza di cavarne qualche mancia, acciò ne ottenesse la dispensa, ouero se ne pagasse la pena. Non fù poca fatica il difenderli da costoro, che quasi per forza voleuano, che entrasse nel loro Tempio. Di quà partendo nello spatio di 25. giornate giunsero ad vna città detta Cialis, che era affai picciola, ma ben fortificata. Questa Città gouernaua il figliuolo del Rè di Cascar, naturale, il quale hauendo vditto, che il nostro Fratello professaua vna legge differente da gli altri, lo cominciò à spauentare, dicendoli, che si era mostrato molto audace a voler penetrare in quei Regni, essendo differente di setta, e che a lui staua di torli la vita, e l'hauere: ma hauendo letto il saluocondotto, placossi, e riceuendone
alcuni

alcuni doni, li restò amico. Vna certa notte disputaua lungamēte vn Signore di quella Città della sua legge, e setta con alcuni Sacerdoti, e letterati; e subito li venne in mente di chiamar Benedetto nostro. Mandatoli adunque vn Cavallo, subito lo fece venir' a Palazzo, e perche lo fece in tempo importuno, quelli, i quali videro, che da principio fu riceuuto il nostro poco benignamente, giudicauero senz'altro, che fosse chiamato per farlo morire. Però non si potè distaccare dal compagno senza lagrime. Già apparecchiato al morire, pregaua l' Armeno compagno, che anco egli animosamente si apparecchiasse, ma se per ventura si saluasse da questo pericolo, auuissasse i Padri nostri della sua morte. Andò a Palazzo Benedetto, & iui li fu commesso che disputasse con quelli della setta Maomettana, e suggerendoli quello che disse, lo vi darò le parole in quell' hora, che hauerete a parlare, ragionò così acutamente con quelli, che confermò la verità della legge Christiana, e vergognosamēte fece tacere gli Auuersarij. Il Signore della Città sempre teneua gli occhi fissi nel volto del nostro, approuando tutto quello, ch'egli diceua. Finalmente egli concluse, che i Christiani erano i veri Misfermani, cioè fedeli. Soggiunse ancora, che i suoi antecessori erano stati Christiani. Finita la disputa, fece vn banchetto solenne al nostro, e volse, che quella notte dormisse a Palazzo. Fù licenziato il dì seguente al tardi, in maniera che Isac haueua disperato il suo ritorno, e lo trouò, che piangeua. In questa Città trè mesi intieri si fermarono, perche il Conduttiero della Carauana non voleua partire, se non con numerosa caualcata, perche quanto è maggiore la moltitudine de' viandanti, tanto è più grande il guadagno, e per ciò nō si daua licenza ad alcuno di passar inanti. Il nostro Fratello forzato a far viaggio, si per la lunga dimora, si anco per le spese grandi, che faceua, tentaua ogni via di partire, però con doni indusse quel Signore, che li desse facoltà di partire. Lottenne finalmente, ripugnando il Conduttiero, e gl'altri compagni, in maniera, che per l'auuenire non furono più amici. Già si apparecchiua di partire dalla Città di Cialis, quando eccoti comparire la Carauana, che veniu dal Cataio. Questi con falso titolo di legatione (come sono soliti) penetrarono nella Regia di Pachino, e perche iui erano stantiati coi nostri, riferirono del P. Matteo certissimo auuiso a Benedetto, il quale li staua attendendo con marauiglia, che per il Cataio hauesse trouata

Benedetto è chiamato à disputare auanti al Rè.

Benedetto ben trattato dal Rè.

Benedetto hà auuiso de' Padri, che sono à Pachino.

la China. Questi erano quell'istessi Saraceni, de' quali di sopra parlai, che per trè mesi continui erano stati con i nostri dentro a quel palazzo della Regia di Pachino. Narrauano, che i nostri haueuano donato al Rè alcun' horologii, vn clauicordo, & alcun' imagini, e cose simili portate d'Europa, e che nell'istessa Regia erano honorati da tutti i più grandi della Città; e mescolando menzogne al vero, dissero, che i nostri haueuano parlato più volte al Rè, e descriueuano assai bene l'aspetto de' nostri, ma però non sapeuano i nomi, perche i Padri all'uso de' Chini sogliono cambiarfeli. Aggiunsero, accioche più se li prestasse fede, vn pezzo di carta scritta in lingua Portoghesa, la quale haueuano leuata dalle mondezze della stanza, quando il seruitore le spazzaua, accioche ritornando alla patria, la portassero per vna merauiglia a mostrare a i suoi, che genti hauessero trouato nella China, e con quali caratteri scriuessero. Il nostro per questo auuiso col compagno restò molto consolato, e dallhora in poi s'assicurarono, che la China, & il Cataio era l'istesso, non differenti in altro, che nel nome; e che la Regia de' Saraceni detta Combalù fosse Pachino, come auanti il partir dall'India per lettere i Padri giudicauano. Il Signore del luogo, per sicurezza del nostro, al partire li diede vn Passaporto, e chiedendoli, se voleua esser nominato per Christiano, disse, che sì, perche in tutto questo viaggio sempre hò tenuto il nome d'Isai, e con questo nome lo voglio finire. A caso ciò vdi vn vecchio sacerdote Saraceno venerando il quale trahen'lo si di capo il capello, lo gittò in terra, e gridò, Certamente quest'huomo è osseruante della sua legge, poiche alla presenza tua, che sei di diuersa legge, e nel cospetto d'altri non teme di confessare il suo Gesù. I nostri in tutto sono da costui diuersi, poiche mutando paesi, mutano anco religione. Poi risoltatosi al nostro, l'honorò con disusato modo. Cosi anco la verita risplende tra le tenebre, & anco vien riuerita da' nemici. Finalmente parti il nostro col compagno, & alcun'altri pochi, & in 20. giorni giunsero in Pauciano, doue humanissimamente dal Governatore della Città furono raccolti, & ebbero dalla sua Corte le cose necessarie per viuere. Di quì andarono in Tursana città assai munita, doue stettero vn mese. Di là passarono in Aramuth, poi in Camul, terra ben fortificata, quiui si fermarono con le bestie vn'altro mese. In tutta la giurisdittione di questo Regno di Cialis furono trattati cortesemente, e qui-

Benedetto
publica
ch'egli è
Christiano
nelle paten
ti.

Pauciano.

Tursana.
Aramuth.
Camul.

ui era il confine. Da Camul in giorni noue arriuarono a quelle
 muraglie volte a Settentrione, che sono del Regno della China
 in vn borgo detto Chiaicuona . Iui aspettarono 25. giorni la
 risposta del Vicerè. Finalmente furono intromesi dentro le mu-
 ra in vn viaggio d'vna giornata nella Città di Socieù, doue si Socieù.
 hebbe gran notizia di Pachino, e quiui per molt'inditii, tolto si via
 ogni scrupulo al nostro, si chiari, che la China, e'l Cataio era
 l'istesso . Tutto quello, che giace tra'l Regno di Cialis, e della
 China, per le scorrerie de' Tartari è fatto luogo infame, e però Luogo infame per le
scorrerie de' Tartari.
 i mercanti sogliono fare questo viaggio con molta paura, e da'
 monti stanno speculando, se vi siano scorrerie de' Tartari, e se
 sia sicuro il camino. Vanno di notte con molto silentio. Trouaro-
 no per istrada miseramente molti Saraceni ammazzati, per es-
 ser andati soli, benchè di rado i Tartari ammazzino quelli del
 paese, dicendo, che sono schiaui loro, & i loro pastori, alli quali
 tolgono i greggi, e gl' armenti. Non viuono di grano, di riso, o d'al-
 tra sorte di legume, dicendo, che questo è pabulo di giumente,
 e non d'huomini, solamente si pascono di carne, ne aborriscono
 il mangiar carne di caualli, di muli, o di cameli, e nondimeno è
 fama, che viuono lungamente, perche per l'ordinario dice si, che
 passano cent'anni. I popoli Saraceni, che di quà confinano, sono
 huomini imbelli, e facilmente potriano esser soggiogati da' Chini,
 quando volessero. In questo viaggio vna notte cadè il nostro Be-
 nedetto da cauallo, andando inanzi i compagni, senz'auerdarsene
 alcuno . Per la caduta giaceua in terra mezzo morto, e già la Benedetto
è trouato
mezzo
morto.
 caualcata era giunta all'albergo, quando s'accorsero, che Bene-
 detto mancaua . Isaac, essendo pur'anco notte l'andaua cercando,
 e non lo trouò se non allhora, che senti la voce, che inuocaua il
 nome di Gesù. Seguitando la voce, ritrouò Benedetto, che dispe-
 raua di poter più giungere i compagni . disse adunque il nostro,
 Qual' Angelo quà ti trasse, che tu mi liberassi da sì certo perico-
 lo? L' Armeno aiutandole, sano, e saluo lo condusse all'albergo .

La morte del nostro Benedetto nel Regno della China, dopo che
 uno de' nostri Padri li fu mandato da Pachino per
 condurlo alla Regia . Cap. 13.

V Erso la parte occidentale del Regno della China, per doue Muri cõtra
Tartari.
 si piega in Settentrione, terminano quelle famose mura-
 glie

Due Città
antemurali
contra Tar-
tari.

glie de' Chinesi. Tengono quasi lo spatio di 200. miglia per doue i Tartari già discacciati altre volte assaltauano il Regno, & anco hoggi, ma con minor pericolo, onde per rintuzzar l'audacia loro, vi sono state fabricate due fortissime Città; e per difesa vi sono a suoi luoghi posti presidii di soldati de' più braui del Regno, li quali hanno vn proprio lor Capitano, & altri Magistrati, a i quali solamente commandano i Magistrati della Regia di Pachino. In vna delle Città di questa Prouincia Scensi chiamata Canceu, risiede il Magistrato co i primi officiali, l'altra, che è chiamata Soceo, hà vn particolar Governatore, & è diuisa in due parti: In vna habitano i Chinesi (che li Saraceni Cataio chiamano) nell'altra i Saraceni, li quali vengono quà dal Regno di Cascar, e da altri luoghi verso Occidente per negoziare. Di questi ve ne sono molti, li quali hauendo qui moglie, e figli, non curano più di tornare alla lor patria, e però sono tenuti del paese in quella guisa, che sono i Portoghesi di Macao, ma sono in questo differenti, che i Saraceni vengono gouernati da' Chini, e la notte sono racchiusi dentro la Città nel proprio serraglio; nel resto non sono diuersi da' Chini. Vi è vna legge, che qualunque stantia là per noue anni, non possa più tornare alla patria. Qui per l'ordinario vengono i Mercanti d'Occidente, i quali fingendo d'esser Ambasciatori, per vna certa confederatione che hanno sei, ò sette Regni conuicini con i Chini, ponno ogni sei anni venire in numero di 72. legati a pagare il tributo al Rè della China. Il tributo consiste in quelle pietre risplendenti, che Giaspidi chiamo, in alcuni pezzi di Diamanti, in colori oltramarini, & altre cose simili. Di quà vanno, e vengono alla Corte Regia alle spese del publico; in maniera che questo tributo è più tosto al Rè d'honore, che d'utile, perche niuno lo compra più caro dell'istesso Rè, conciossiacosà che egli giudichi esser cosa disdiceuole alla Maestà sua riceuere alcuna cosa senza ricompensa. e sono così lautamente del publico trattati, che in qual si uoglia gran numero, che siano, oltre le spese necessarie, auanza ciascuna persona vno scudo d'oro il giorno. Di qui nasce, che a gara vien' ambita questa legatione, e con gran doni impetrata dal conduttiero della Carauana, al quale spetta il darla. Quando viene il tempo d'andare, fingono lettere publiche de i loro Rè, con le quali vengono a render obediienza al Rè. Altre simili Ambasciarie da vari Regni i Chini introducono, cioè da i Regni di Caucincino,

Saraceni vi
uono cò le
leggi de i
Chini.

Tributo
che si paga
al Rè da i
mercanti.

di Sian, Leuchien, Coriano, è da altri Principi de' Tartari con incredibile spese del publico erario, con la cui arte i Chini (che fanno ben la fraude) truffano il loro Rè, colorando il duolo con adularlo, quasi che tutto l'uniuerso mondo sia tributario del Regno della China, se ben veramente è il contrario, perche il Rè della China paga tributo a quelli Regni. Il nostro Benedetto nel fine del 1605. giunse in Soceù, e per diuina prouidenza in questo lunghissimo viaggio diuenne ricco. Hauuea 13. giumente, cinque seruitori, che cōduceua a sue spese, due scbiauetti comprati, & egli frà gl'altri hauuea li più pretiosi marmi di tutti, le sue merci furono stimate 2500. scudi d'oro, & oltre a questo sano di vita, con il compagno Isac. In questa Città s'incontrò in alcun'altri Saraceni, che tornauano dalla Regia di Pachino. Questi confermarono le cose udite de' nostri, & altre cose non solo incredibili, ma sopramodo dette con ogni eccesso. Diceuano, che ogni giorno a i nostri era pagata dal Rè una somma d'argēto, non a numero, ma a palate. Perciò poco dopo scrisse alcune lettere al P. Matteo, con le quali gli daua auuiso del suo arriuo. Queste lettere le diede ad alcuni Chinesi, ma perche i Chini non sapeuano il nostro nome, nè in che parte della Città i nostri dimorassero, & essendo scritte con caratteri Portoghesi, non hebbero effetto. Altre ne scrisse nell'anno, che venne verso la Pasca, le quali portò vn non sò chi de' Saraceni, il quale era fuggitiuo di quella Città. Benedetto, e' compagni non poteuano nè entrare, nè uscire di quella Città senz'ordine de' Magistrati. In queste lettere daua auuiso del suo viaggio, e pregaua i nostri, che cercassero modo di liberarlo da questa carcere, per poter cambiare, dopo tante fatiche, la compagnia de' Saraceni, con vn soauissimo albergo de' Fratelli, e compagni, e che desideraua di la nauigare in India per la via de' Portoghesi. Già vn pezzo prima i nostri hauueano hauute lettere dall'Indie di questo nuouo viaggio, & ogn'anno aspettauano Benedetto, & ogni volta, che ueniuauno questi falsi ambasciatori alla Corte, diligentemente inuestigauano di lui, & infino a quel giorno niente giamai fu inteso, si per non saper il suo nome, si perche veramente era ignoto a quelli Ambasciatori, che prima di lui erano partiti. Dalle lettere sue i Padri di Pachino sentirono una straordinaria allegrezza; l'ebbero apunto dell'istesso anno alli 15. di Nouēbre. Subito fù concluso, che si mandasse vno a posta de' Padri, ac-

Benedetto
giuge à So-
ceù, nella
China.

Benedetto
auuifa il P.
Matteo del
suo giunge
re.

I Padri di
Pachino mandano
vno per Be-
nedetto.

ciò in ogni modo lo conduceffe dentro al Regno, ma questo confi-
glio poi non fù accettato, perche dubitarono, che mandando vno
esterno per condurne vn'altro esterno, non venisse a partorir
maggior sospetto. Però fù mandato vn'Alunno, il quale poco
prima era entrato nella Religione, ma però non haueua anco
cominciato il nouitiato. Si chiamaua Giouanni Ferdinando gio-
uane di singolar prudenza, e virtù, al quale parue che sicura-
mente si potesse commettere questo negotio. Se li diede anco
vn'altro compagno Neofito perito di quei paesi. Hebbero ordine
di far per ogni via, di menar' alla Corte Benedetto, & i compa-
gni. Che se non si poteuano ingannare le guardie de' Magistra-
ti, ouero per altra strada ottenerlo, che egli si fermasse là col no-
stro Fratello, e che di là douessero scriuere a Pachino, perche
non saria mancato fauore d'amici per leuargli. Era assai con-
tra stagione questo viaggio, perche era a punto nel maggior
freddo dell'Inuerno, tanto più in quelle parti. E quella Città
doue si trouaua Benedetto, era lontana quattro mesi di camino
dalla Regia, e nondimeno giudicò il Padre, che punto non si do-
uesse differire, accioche non stesse più in dubbio, doue fossero i no-
stri, e veramente il consiglio fù opportuno, perche se pochi gior-
ni prima haueffero differito, non hauerebbono trouato viuo Be-
nedetto. Li scriueua il P. Matteo, come si douesse governare
per andar sicuro in questo viaggio. Anco gli scrissero due altri
delli nostri Padri, che li dauano auuiso delle cose nostre, e d'al-
tre cose, che egli molto desideraua sapere. In questa Città Be-
nedetto più fu trauagliato da' Saraceni che per il viaggio, e per
la carestia, che sempre è in quel paese, era forzato a vender quel
marmo a prezzo la metà manco di quello, che valeua; tuttauia
ne caudò da 1700. e più scudi d'oro, con la maggior parte de' qua-
li pagò i debiti fatti, col restante alimentò tutto quell'anno la
famiglia. Frà questo mezzo vñe il Cōdottiero della Carauana.
Qui nel banchettarsi, che si fa l'vn'all'altro, trascorrendo l'anno
fù ridotto in tale strettezza, che li bisognò per viuere pigliar
denari in prestito, e perche era vno de' eletti trà i 72. legati,
comprò alcuni pezzi di quel marmo, e cento libbre ne ascosè sotto
terra, accioche non venisse a notitia de' Saraceni, perche senza
questo marmo non si poteua penetrar' a Pachino. Giouanni
Ferdinando uscì di Pachino nell'istesso anno alli 11. di Decem-
bre, ma nel viaggio li occorse vn disastro. Dalla Metropoli del-
la

la Prouincia Sciansi che Sisigana dicefi, fuggi vn seruitore, il quale portò via al nostro la metà del viatico si che cō vn viaggio d'altri due mesi à gran fatica peruenne alla Città di Soccu, che appunto era il fine di Marzo 1607. Trouò il nostro Benedetto, che giaceua in letto d'un'infermità a morte, il quale la notte inanti sognando vide, che da Pachino se li mandaua vno, e però disse all'amico Armeno, che douesse andar in piazza per comprare alcune cose, acciò le distribuisse a' pouerelli, pregando Iddio, che facesse sì, che questo sogno non fosse vano. L'Armeno fù auuisato che era venuto non sò chi da Pachino, e li fù mostrato Giovanni Ferdinando, il quale seguitando l'Armeno, salutò Benedetto con parole Portughesi, e conoscendo da chi veniuà, riceuè le lettere, & alzandosi a sedere, pieno di consolatione, e di lagrime disse quel Cantico, *Nunc dimittis seruum tuum.* Cioè, *Dà Signore adesso licenza al tuo seruo.* Giovanni haueua fatta l'obediencia, poiche haueua finita la sua pellegrinatione. Di poi lesse le lettere, e tutta quella notte le ritenne appresso di sè sopra il petto. Le cose, che furono dette, e domandate, ciascheduno per se le può intendere più tosto, che dirsi. Ferdinando adunque mise tutto l'animo per aiutarlo, e condurlo, ma le forze col medico, e medicine mancauano, nè altro si potè fare, che darli a mangiare all'uso d'Europa. Dalla venuta di Ferdinando campò il nostro Benedetto giorni undici, non senza sospetto di veneno datoli da Saraceni. Haueua sempre intorno le sentinelle per rapir tutto quello, che auanzasse dopo la morte, ilche fù fatto da quelli crudelissimamente, & in questa perdita non sentì maggior dolore, che perdere il Diario del suo viaggio, che minutissimamente haueua scritto. Grandemente aspirauano i Saraceni a questi scritti, perche quini appariuano di loro molti debitori, quali poteuano forzarfi a pagare tutto quello, che vituperosamente haueffero robato. Voleuano anco sepelirlo all'uso de' Saraceni, ma Ferdinando regettò quell'importuni Ministri, & hauendolo posto in vna cassa polita, & in vn sito accomodato per ritrouarlo fu sepolito. Dipoi l'vn, e l'altro, cioè l'Armeno, e Ferdinando li dissero il Rosario, perche non haueuano officio per farli l'essequie. Benedetto Goesto era di natione Portughesi (di lui mi è parso bene dir' alcune cose, e de' suoi meriti.) Era huomo di viuace ingegno, e di vn generoso animo. Nel principio, che entrò nella Compagnia fù di sua voglia mādato

Muore Benedetto.

E spogliato Benedetto da Saraceni.

E sepolito Benedetto.

Lodi di Benedetto.

dato nella missione de' nostri al Regno di Magor. In quella spedizione, per molti anni aiutò i Padri, e promoueuua, conforme all'istituto suo, al bene i Saraceni, gl'Idolatri, & i Neofiti. Era amato vniuersalmente, e se bene non era Sacerdote; nondimeno era stimato da tutti, sì per la prudenza, sì per le doti dell'animo, parte acquistate, e parte proprie della sua natura. Fu anco intrinseco amico del Rè di Magor, & allhora, che s'apparecchiua a mandar' Ambasciatori al Vicerè di Goa, elesse col suo anco per Legato Benedetto nostro. Hauuua questo Rè animo di soggiogar l'India, ma si può dire, ch'egli con la sua prudenza lo distogliesse da questa guerra. Poco auanti di morire auisò i nostri di Pachino, che non si fidassero de' Saraceni, nè che tentassero questo viaggio, perche era inutile, e pericoloso. E vn costume diabolico trà quei negotianti, che, se muore vno della Carauana, la robba si debbia diuidere frà tutti i compagni, perciò legarono l' Armeno, minacciando di farlo morire, se non inuocasse Macometto. Ma Ferdinando diede vna supplica al Vicerè della Città di Canceu per liberarlo. Rescrisse egli, che la causa la vedesse il Governatore di Soceù, e che facesse la giustizia, che si rendesse il zio al nepote con la robba (così si erano accordati a dire.) Da principio il Governatore fauoriua Ferdinando, ma i Saraceni congiurando insieme con donatiui corrompero il Giudice, e fecero sì, ch'egli minacciò di far battere Ferdinando, e per tre giorni lo tennero in carcere, ma però non lasciò l'impresa, e mancandoli denari per le spese, vendè le robbe non necessarie, & in cinque mesi, che durò questa lite, non potè mai parlare con Isac Armeno, per non intendersi trà loro di lingua, perche l' Armeno non sapeua parlare nè Portoghese, nè Latino. Fu chiamato in Giudicio Ferdinando, e diceua il Pater noster, ma Isac replicaua spesso il nome di Benedetto Goesio, & alcun' altre voci Portoghesi, il cui parlare non essendo da alcuno inteso, credeua il Giudice, che parlassero in lingua del Cantone, e che trà loro s'intendessero. Finalmente Ferdinando imparò di parlare in lingua Persiana quasi nello spatio di due mesi, e così venne per l'auuenire a parlare con l' Armeno. Se a caso i Saraceni opponeuano, che erano differenti per la faccia, perche vno mostraua d'esser Saraceno, e l'altro Chinesè, rispondeua Ferdinando, che sua madre era propria Chinesa, e che da lei haueua preso la somiglianza del volto, ma però niente fece commouere il Giudice,

Ferdinãdo,
& Isac Armeno sono
chia nat: in
giudicio.

dice, se non che un giorno in Giudicio disse Ferdinando, che egli era nimico capitale della legge de' Saraceni, che se fosse di quella razza, si afferrebbe di mangiar carne di porco, e cauando fuori della manica un pezzo di carne di porco, con risa di quelli, che erano presenti, se la mise à mangiare, ilche vedendo i Saraceni, sputando in faccia all' Armeno, si partirono dal Giudicio, e disperando la vittoria, andauano dicèdo, che l' Armeno era stato scherzato da quell' impostor Chinesse, perche nè Benedetto, nè l' Armeno per tutto quel viaggio magnorno mai carne di porco, per non offendere i compagni Saraceni, che se pure lo fecero, si dice credere, che lo facessero di nascosto. Da questo fatto commosso il Giudice, diede la sentèza a fauore di Ferdinando, e tutto quello, ch'era auanzato a Benedetto, comandò, che a Ferdinando si rendesse; ma non vi fù trouato altro, che quei pezzi di marmo, che haueua sepelito Benedetto, li quali furono venduti, e pagati i debiti, e seruitosene per il viatico da Pachino, se bene non bastarono per le spese smisurate di tanti mesi. Presero per ciò 20. scudi d'oro in prestito, e lasciarono in pegno alcuni altri pezzi, che vi restauano. Finalmente compiuto il viaggio, rallegrando l'allegrezza con la perdita di Benedetto, lo piansero tutti, e si rallegrarono con l' Armeno, che fosse libero, e lo raccolsero, come se fosse stato uno de' nostri Padri, perche gli haueua auuisati, che da lui era stato aiutato fidelissimamente. Portò Ferdinando a Pachino una Croce in una carta dorata, molto vagamente dipinta, la quale sola portò Benedetto tra' Saraceni. Portò anco trè Passaporti Regii, cioè quello di Cascar, di Quotera, e di Cialis, i quali si conseruano nella Residenza di Pachino. Vi sono anco le patenti del P. Girolamo Sauerio, con alcun' altri ordini per il viaggio. Anco si uebbero alcune lettere d' Alessio Menesio Arciuescouo di Goa, e del medesimo Girolamo, scritte a i Padri della China, tenendo per certo, che il Cataio non fusse distante da Pachino, ma che questi due Regni confinassero. L' Armeno Isac, dopo essersi trattenuto un mese con i Padri in Pachino, con alcune carte, & altre fedi di Benedetto, e con alcune sue cose, che haueua a memoria, diede conto al P. Matteo di tutto questo viaggio, che hò scritto in questi trè capitoli. Di quà per la strada, che noi facciamo, se ne passò a Macao, doue fù riceuuto da i nostri, e da gl' amici con grandissima humanità. Di quà montò in naue per

Ferdinãdo
professa es-
ser inimico
della legge
de' Sarace-
ni.

Sentenza
à fauore di
Ferdinãdo.

Isac, e Ferdi-
nando giua-
gono à Pa-
chino.

passar nell'India, la naue essendo stata presa da' Corsari Olandesi nello stretto Sincapurano, dopo hauerlo spogliato d'alcune sue Reliquie, lo fecero schiauo, ma ricattato da i Portoghesi di Malaca, seguìto il suo viaggio all'India, doue vdiua la morte della moglie, non volse più tornare al Regno di Magora, e si fermò in una Città dell'Indie Orientali, detta Ciaul, & hoggi, che scriuo queste cose è viuio, e sano.

In Nanciano nasce un granissimo tumulto contra nostri.

Cap. 14.

Nell'anno 1606. e nel seguente la malattia del P. Soerio, che ogni di via più si faccua maggiore, & il balbutire nella lingua Chinesse del P. Emanuele ritardò i progressi della nostra Fede in Nanciano, ma il tutto superò la pertinace fatica, con l'aiuto del nostro Fratello Pascate, poiche in questi due anni accrebbe al numero de' Neofiti più di 200. altri, li quali mostrauano vn singolar ardore ne gli essercitii di pietà. Di maniera che in quella città non si videra della legge Christiana, ma rauigliosamente prese yuna. In questo mezzo essendo disperata già l'indispositione del P. Soerio, parue bene di rimandarlo a Macao per mutar aere, e per medicarlo, ma non hebbe effetto, perche nel mese d'Agosto di quest'anno morì dell'età sua di 41. anno, de' quali con molto frutto ne haueua cōsumati 23. nella nostra Religione. In Portogallo nella Città di Coimbra haueua fatto il suo nouitiato, & a pena finito, ottenne d'andare alla missione dell'India, e di poi fù destinato per la spedizione della China, oue morì. Nell'anno 1607. del mese d'Agosto fù comprata vna casa più grande per opra del P. Emanuele, per mille scudi d'oro, perche la prima era troppo angusta, e sottoposta all'inondatione del fiume. Ma come i nostri s'apparecchiano per habitarla, subito suscitossi vn gran tumulto, perche alcuni Bacciglieri, e Letterati non voleuano, che la nostra legge si publicasse, e però ne scrissero a Pimpitau Governatore della Città. Da quello furono vditì, con poco lor gusto. Rispose egli, se quella legge, che publicano a voi non piace, non l'abbracciate, perche insin adesso non intendo, che faccino alcuna violenza. Se la casa, che hanno comprata è grande, niente vi hanno messo del vostro, nè eglino vi torranno la vostra Schola. Per questa risposta

il P. Soerio
muore.

Si compra
vna noua
casa.

Tumulto
nato con-
tra nostri

sta fatti più insolenti andarono in persona a ritrouar' il proprio Governatore di questa Metropoli . Egli per molti anni hauueua hauuta stretta amicitia in Pachino col Padre Matteo, & era della casata Lù . Riceuuto, c' hebbe il memoriale, lo mise da parte, ne potè mai addursi, istandone i Notarii, che li volesse far risposta . Nè questa repulsa anco tolerarono moderatamente . Nel principio del mese i primi Magistrati insieme con i Baci-glieri si ritrouarono publicamente nel Tempio dedicato al lor Filosofo Confutio , con quest' occasione facendo per la nuoua luna la loro solennità, non con cerimonie diuine, ma humane , vno di quelli detto Poncisù , primo frà gl' altri Magistrati a nome de gl' altri così parlò . *Vi facciamo sapere, che in questa Regia sono alcuni Sacerdoti forastieri , i quali insegnano vna legge non più vdata in questo Regno, & in casa loro fanno adunanza di molte persone. Fù rimesso il fatto al proprio lor Magistrato, che è il Maestro delle Schole detto Tichao . Commandò egli , che si scriuesse vna supplica, e promise di fare sì, che i nostri saniano discacciati . Nell' istesso giorno fù scritto, e sottoscritto da più di 27. Vna copia ne diedero al loro Maestro di Schola , e l'altra al supremo Magistrato . Questo era il tenore . Matteo Ricci, Giouanni Soerio , Emanuele Diaz , & alcun' altri forastieri del magno Occidente sono ribelli del Rè, diuisi in cinque Prouincie, e tengono del continuo trà loro commercio, e vanno di quando in quando alla busca per il fiume per far rapine di quãto si dona al popolo . Vengono visitati spesso da' primi Magistrati, e da huomini principali, e da Capitani de' soldati. Con questi si sono congiurati infino alla morte, da questi s' insegna, che non si deggia honorare l' imagini de gli antichi , il che estingue l'amore, che si hà de gli antenati, da altri vègono spezzati gl' Idoli, accioche i tempj rimanghino vuoti, & a pouerelli Dÿniuno porge aiuto. Questi sono quelli, che già habitarono in pouere case, adesso hanno comprato palazzi ; da questi si predica vna legge diabolica, si seduce il volgo, sempre nelle case loro si fa adunanze, e non contenti di predicar la legge tra le mura della Città ; la vanno spargendo per le Ville , e per i Borghi, e Città vicine ; e perciò vengono legati talmente da questa legge falsa ; che gli studiosi delle lettere lasciano di studiare, gl' artefici di lauorare, i contadini di lauorare i terreni, e le femine di far le facende di casa . Hanno messo sottosopra tutta la Città , e da principio*

Cògiura di cacciare i Padri .

Querela data contro i noitri .

cento solamente erano i professori della loro legge, hoggi sono cresciuti a venti mila. Distribuiscono certe imagini ai vn non sò se sia Saraceno, ò Tartaro; vanno dicendo, che sia disceso dal Cielo per istruire il mondo, e liberarlo, e che da questo solo venghino i beni di fortuna, e le ricchezze, dalle cui promesse ne viene la pouera plebe allettata; diceuano, che i nostri erano la peste del mondo, e che il terrore, che si haueua de' Padri era giusto, perche edificando Tempj, poteuano ribellarfi, come pochi anni sono diceuasi essere auuenuto nella Prouincia di Nanchino, e Fuchiana. Diceuano adunque, che dauano questa querela, mossi dal zelo di conseruar le leggi antiche, chiedendo a nome di tutta la Prouincia, che si desse memoriale al Rè di tutto questo, accioche fussero fatti morire publicamente, ouero discacciandoli dal Regno, fossero relegati in qualche Iso'la deserta. Questa era la sostanza della querela, scritta con grand'eloquenza, adducendoui a proposito l'autorità d'alcuni lor libri, li quali questi Letterati fanno, che per persuadere sono à proposito. L'vn, e l'altro così sottoscrisse la supplica, Si prohibisca il dilatare la legge Christiana, siano cacciati dalla Città i Sacerdoti forastieri, sia ventilata la causa, se così parerà al Governatore, delche vogliamo esser informati. Tutti quelli, che sono intendenti delle cose del Regno, non dubitauano punto, che almeno i nostri non fossero sbanditi dalla Città. E però molti amici, disperando di porui rimedio, s'astenero di darci aiuto, ma ciò non turbò punto i Padri, confidandosi nella diuina prouidenza, sapendo per proua, che in altri trauagli Iddio gli haueua soccorsi. La maggior fatica fu, in causa sì graue, qual via prima si douesse tentare. Parue ad alcuni, che col mezzo degl'amici, e de' donatini si douesse mitigare il Governatore, acciò rinocasse la sua sentenza. Ma il Padre Emanuele diede anco egli vn memoriale, nel quale si difendeua, nella cui cōclusione quanto più poteua supplicaua il Magistrato, che volesse in ogni modo vedere accuratamente la verità di questa querela, e che trouato esserui colpa, si douesse venire al castigo secondo le leggi. Questa supplica prese il Mastro di Schola, & il Governatore, ma il supremo Magistrato, dopo hauertenu- to vn pezzo inginocchioni i nostri come rei, così parlò: Da che auuiene, ch'essendo voi odiati da' Baciglieri, non vi partite di questa Città? Qual'è la legge, che voi predicate? Che male ha- uete voi fatto? Perche vietate il far riuerenza à defonti? Qual

Il P. Emanuele rispò
de alla que
rela.

immagine del Demonio adorate voi? Doue hauete voi il denaro per far tante spese? & altre cose simili rinfaccioli. Il Nostro col mezzo dell' Interprete rispose, e li diede il compendio della dottrina Christiana, perche vedesse, che fra i precetti della diuina legge era, che si riuerisse il padre. Ma egli non volse vedere, nè udire cosa alcuna, ma mostrò, che tutto quello, che se li diceua, fosse falso. Per questa repulsa, la cosa via più parue disperata; E però i nostri si diedero a far orationi, digiuni, maceratione, e sacrificij. Già gl' auuersary vincitori trionfauano, già gareggiavano tra loro della nostra supellettile, e per non mancare a loro stessi, con nuoue accuse, e nuoue querele più validamente accendevano la fiamma. Sollecitauano i principali Cittadini della Città a promouere i Magistrati, e vi fu vno di quelli Officiali inferiori per adularli, che disse: Non occorre disputare se sia vera, o falsa la legge di costoro, basta che venga predicata da stranieri; soggiungendo, c'baueria posta in conuasso quella razza d'huomini, se non l'bauessero preuenuto, con mandar le suppliche a' Magistrati superiori. Il Governatore, ch'era nostro amico, considerando, ch' in quell' accusa erano molte cose, che conteneuano vna chiara falsità, fece intendere al Mastro di Schola, che Emanuele era compagno di Matteo, il quale da tutti i più grandi era honorato alla Corte, e ch'era alimentato dal Rè per li donatiui, che gli haueua fatti, e ch'erano dodici anni, che i Padri erano in Nanciano, e che di loro giamai non s'era intesa querela, che fosse vera, ouero udita cosa alcuna da loro fatta contro la legge, e che auuertisse bene quello, che deliberasse in questo negotio. A queste parole rispose il Mastro di Schola, che desideraua, che il Governatore ventilasse egli stesso questa querela, e che à lui ne desse relatione. Il medesimo intese dal supremo Magistrato. Fu cosa opportuna, perche in quel tempo, che il P. Matteo venne in Nanciano, egli amministrava l'offitio del Governatore, & egli cō l'autorità del Vicerè haueua data facoltà a' nostri di fermarui. Poi per varij gradi era salito alla suprema dignità di questa Metropoli. Prudentemente fu fatta a i nostri quella publica repulsa, per non mostrare di favorirli, nè anco voleua in tutto non ammettere la querela de' Letterati, de' quali altre volte era stato lor Mastro di schola. In questo medesimo tempo alcuni de' querelanti, tenendosi in mano la vittoria, cercauano per le case de' Neofiti l'immagine del Salvatore, e due, o trè sacrile-

Il Governatore difende la causa nostra.

gamente ne lacerarono, e però furono auuertiti dal P. Emanuele, che per vn poco di tempo le douessero sottrarre dalle mani di quelli huomini furiosi, perche così non si negaua la Fede, ma si repugnaua all'ingiuria di quei sacrileghi. Riueduta bene la querela, e la difesa, fece in Giudicio esaminar quei Letterati, e pigliando la nostra protezione da se stesso rifiutò le calunnie à noi opposte. Disse, che sapeua benissimo, che quei forastieri erano huomini da bene, e che in casa erano due soli, e non venti, come diceuano. Soggiunse poi egli, Perche douemo noi temere de' nostri popoli? non sapete voi, che Matteo Ricci è riuerito da tutti alla Corte di Pachino? mantenuto col denaro Regio? cō qual faccia scacciammo noi fuori della Città coloro, a' quali è permesso di stare nella Regia? Già sono dodici anni, che viuono in pace in questa Città. Cōmandarò dunque, che nō comprino più quella casa grande, e che'l popolo nō seguiti più la lor legge? Poi in Giudicio humanissimamente ammonì i nostri, ch'era dispiaciuto ad alcuni, ch'egli non haueffero cōprate quelle case e che pareua a loro, che potessero habitar in case più piccole. In quanto alla legge nō li vietaua, che i suoi non l'offeruassero, ma che non la douessero insegnar a quelli del paese. Seguitò a dire; Sono i nostri huomini tristi, che se bene da principio seguitano la vostra legge, nondimeno dopo la strapazzeranno. Disse più cose simili, le quali giudicarono i nostri, che fossero dette a lor fauore. Poi parlò col Collega in Tribunale in questa guisa. La legge di questi forastieri è assai ragioneuole, & egli anco viuono conforme a quella legge, ma perche sono stranieri, senz'alcun suo difensore, però quei Baciglieri hanno hauuto ardire d'accusarli. Anco il supremo Magistrato auuertì il Mastro di Schola, che non decretasse cosa alcuna, perche a lui costaua, che la querela data da i Baciglieri era vna tramma da loro falsamente ordita, & vna ritrouata per emongere baiocchi. E che da per tutto si diceua i Nancianesi esser cattiuè genti, e che daua licenza, che potessero a voglia loro comprar quelle case, imperoche anco quando fu Governatore, hauua data licenza al P. Matteo Ricci di comprar casa in Nanciano. Hauendo queste parole udite, non sò chi de' parenti del Rè, li quali essendo falliti, e li quali la nobiltà faceua insolenti, aspettauano all'uscir del Palazzo il P. Emanuele, per maltrattarlo, e poi di là correre a dar' il sacco alla loro casa, ma da queste ultime parole del Governatore atterriti, niente altro fecero,

fecero, che minacciarli. Dopo alcuni pochi giorni fù data la sentenza sigillata co i sigilli del Maestro di Schola, e del supremo Magistrato, e posta pubblicamente al solito nelle porte della Città. Così diceua, Che hauèdo egli essaminata la causa del P. Emanuele, e de' compagni, haueua trouato, che erano venuti dal magno Occidente, tratti dalla fama del Regno della China, e per molt'anni vissuti in quel Regno, senza essere stati ad alcuno molesti, che viuono secondo i riti delle lor leggi, ma però che non li piaceua, che il popolaccio, per desiderio di cose nuoue, adorasse il Signore del Cielo, nè farsi scolari di gente straniera, reputando ciò cosa indegna, e con l'autorità del Poeta l'approuaua, dicendo, che anco con alberi grandi, si v'è nelle profondissime valli, e che di quà poteua nascere qualche male alla Republica, se non fossero per editto publico auuertiti a non degenerare da gl'antichi sacrificii, con passare a' riti stranieri, e che queste radunanze poteuano risultare a publico danno, e loro anco nuocere a forastieri. Che per ciò egli d'ordine del supremo Magistrato haueua auuisato il P. Emanuele, che si astenesse di peruertire la plebe, e d'indurla a nuoua legge, e che il venditore restituisse il prezzo della casa, e che ne pigliasse vna minore, conforme allo stato suo, doue douesse quietamente, come sin'hora haueua fatto, viuere. E che a queste ammonizioni il P. Emanuele haueua acconsentito, e però commandaua a Consoli della strada, che facessero diligenza appresso quali quell'immagine si ritrouasse, e la togliessero, nè permettessero, che alcun Chinese passasse a questa Religione straniera, e che non facessero adunanze per orare, altrimenti uoleua, che fossero puniti con pene seuerissime. E se per caso questi Consoli fossero negligenti, venissero puniti con l'istesse pene. Aggiunse il Maestro di Schola nel suo bando, che non si lasciasse al volgo riceuere la nostra legge, e lo fece affigere sopra la nostra porta, proibendo per l'auuenire a nostri sì spesso il commercio con i Chini. I nostri, che pensauano peggio, per questa sentenza restarono assai allegri. Anco fù da tutti tenuto, che la sentenza fosse a fauor nostro fatta, per vn certo modo, ad impedire il corso della nostra legge, e per non mostrare di far poco conto di quei Letterati, già che non veniuano i nostri discacciati dalla Città, come essi domandauano: massime che alla China non si fa gran stima di mutar legge, nè meno il dispreggio di quella si punisce grauemente, come in fatti lo mostrarono i Neofiti, poiche

con quel primo ardore, che si radunauano alla nostra Chiesa, con l'istesso ci conduceuano i Nouitii, anzi che qualche cosa più fanno del solito, poiche i nostri per non parere di non obedire al precetto de' Superiori, ordinarono che douessero in trè parti diuidersi in trè giorni della settimana, accioche tutti non si radunassero alla Domenica, ma quelli non meno che il di di festa solleuano tutti ritrouarsi in quell'altri giorni della settimana, nè mai si potè altro ottenere, perche non voleuano mostrar paura, anzi i Consoli delle strade, volendoli spauentare, per trarne qualche denaro, li rispondeuano intrepidamente, che lo douessero denontiare al Magistrato, dicendo, che erano Christiani, e li dauano i loro nomi in scritto, nè però giamai alcuno fu querelato. Quello, che è stato solito nell'altre persecutioni della Chiesa, anco è auuenuto in questa spedizione, e particolarmente nella Residenza di Nanciano; poiche sempre che son state persecutioni contro Fedeli, quietato poi il rumore, la nostra Fede si è più auanzata, che nella pace. Contendeuano gl' Auuersarii, che i nostri fossero sbanditi dalla Città, & ecco che maggiormente fù stabilita la nostra Residenza, poiche nel primo ingresso del P. Matteo, non potè nè pure con l'autorità del Vicerè hauer facoltà di comprar casa in Nanciano, in questo accidente l'istesso Governatore, e gl'altri supremi Magistrati della Metropoli con publica scrittura diedero a i nostri licentia di comprarla, in maniera che per l'auuenire a niuno daua più animo di far parola di riuocarla.

Dalla persecutione de' Fedeli la Chiesa piglia aumen-
to.

Le cose, che seguirono in Nanciano dopo che fu cessato il tumulto, Cap. 15.

Sono infamati i Letterati.

Manifesto de' Letterati.

Non si può credere, come i capi della querela restassero delusi. Era vergogna a loro, & a tutto il parentado, che si vedessero nominati in quell'Editto: L'istesso Maestro di Schola, poco mancò che non togliesse loro come a calunniatori il grado di Letterato. In maniera che per iscolparsi mandarono fuora vn manifesto, doue si narraua tutto questo fatto. Iui si leggeuano le querele, e le difese fatte dall'vn'e l'altra parte, con i rescritti de i Magistrati. Di questo ne sparsero copie tra' primi della Città, & anco ne mandarono ad alcuni Magistrati, & a noi stessi. Lo stile, e la dettatura era scritta talmente, che appa-
riua

riua essere opra di persona letterata . In questa loro scrittura, quanto era possibile, premeuano di cancellare quella nota d'infamia, volendo prouare, che non erano statimossi da alcun privato commodo, ma per seruitio, e salute della Republica, e per difesa delle leggi loro. Raccontauano dal principio del Regno della China quanta rouina hauesse apportata a quel Regno gente straniera, e che per consuetudine della patria erano tenuti i forastieri racchiusi tra' cancelli, e non lasciati ir vagabondi, come quelli del paese . E per metterli in odio al popolo, diceuano, che i nostri aggrandiuano assai più l'imperio d'Occidente, che il Regno della China, e che non faceuano, come gl'altri forastieri, li quali si sottometteuano all'immensità del Regno loro, e per competenza diceuano, che, siccome i Chini chiamano grande il Regno, così i nostri il grand'Occidente; e perche l'Imperatore della China chiamauasi figliuolo del Cielo, chiamauano il lor Iddio Signore del Cielo: e che inalzauano però le cose nostre tanto, quanto è più il Padre del Figlio . Che soleuano annouerar gli anni, non come Chini, ma da vn certo loro autore . Che i caratteri, con li quali i lor discepoli segnauano le case, per discacciare i Demonii, (che era il nome santissimo di Gesù Maria) erano simili a gli archi, alle saette, alle secure, & a gli altri istromenti da guerra, li quali senz'altro, erano presagi d'infortunii . In fine concludeuano, che era cosa pericolosa, che vna tal sorte di gente appresso i Chini andasse libera, e che per ciò non douea parer marauiglia ad alcuno, se voleessero purgare la Frouincia loro da simil peste, poiche anco i loro antichi Letterati ciò haueuano fatto, e portauano di questo i testimonii, tolti dalle loro historie, che a i principii de' mali bisogna resistere, auanti che infistolisca la piaga. Nella conclusione vomitauano gran veneno contro la persona del Padre Emanuele, chiamandolo Cane, Lupo, che haueua il ventre pieno d'infortunii, & altre cose dissero più petulanti. Parue a nostri, che fosse meglio il tacere, che rispondendo irritarli, poiche da Iddio, dopo pochi giorni, due Autori di questo male furono puniti di morte improuisa . E nel medesimo tempo morirono altri due di trè dell'ordine de' Letterati, predicatori della lor legge, de' quali la professione era d'adulatori, poiche praticando con i nostri famigliarissimamente, nondimeno accendeuano il fuoco dell'accusa. Alcuni altri afflitti da varii mali, & infortunii diedero occasione a quelli Gentili istessi

Vendetta
diuina.

Difficultà
a' nostri in
côprar ca-
se .

di riconoscere la mano d'Iddio. Hauendo i nostri comprata a casa più capace, venderono la vecchia con questo patto, che douessero partirsi subito, che fossero entrati nella casa nuoua, ma perche il compratore era per la parente a col Rè, e per le sue ricchezze alquanto insolente; auanti il tempo portò le sue robbe nella nostra casa, e faceua istanza, che n'uscissimo in quel tempo appunto, che niuno per paura de gli Accusatori voleua a nostri Padri nè vendere, nè affittar casa. In quell'istesso tempo gionsero sette de' nostri, e la cosa gionse a tale, che a i nostri conuenne habitare all'hostaria, nondimeno vno de gl' amici accommodò vna casa a nostri, che haueua in quel tempo vuota, opportuna per allhora. Finalmente comprarono vna casa capace, ma perche era posseduta da due; diede a noi per molt'anni occasione di lite. Nell'istesso tempo si rinouarono alcun'altre fattioni, per espugnar' i nostri, alle quali, con Editto, per gratia diuina, fù imposto subito silentio. Ma quell'anno nõ passò senza frutto, perche vi si aggiunsero a Neofiti sessanta. Nell'istessa Città i nostri Auuersarij tētarono di tirar dalla loro vn certo vecchio, il quale lungamente haueua essercitato il supremo Officio del Magistrato Colai, huomo famoso per le ricchezze, e per altri apparati. Quel famoso Tempio, del quale parlammo di sopra, per a'cuni accidenti era arso dal fuoco. Per riparare alle rouine fù eletto quel vecchio, con la cui autorità sotto spetie d'elemosine radundò più di diece mila scudi d'oro. Mentre questi denari s'andauano qua, e la carpendo, i Neofiti sotto pretesto della lor santa Religione, veniuano esclusi, il che simularono anco alcun' Idolatri, per non pagare, dicendo d'esser Christiani. Di qua presero occasione gl'esattori, ad istigatione de' Letterati, di darli querela al Colai, alli quali rispose, che douendosi pagare il denaro a nome d'elemosina, non si doueua forzar' alcuno. E parlando anco per ciò del Padre Emanuele, e d'altri, che seminauano nuoua legge, rispose che quella era vna legge santa, e che il predicatore di quella era huomo da bene, e che non repugna molto alle leggi Chinesi de' Letterati; e soggiungendo loro, ch'era forastiero, disse, A che effetto temere in questa Città d'un forastiero, se tutti sappiamo, che nell'una, e l'altra Regia habitano senz'alcuna penatante migliara di Saraceni, e sono ammessi a i gradi de' Letterati? I nostri per mezo d'un Signore fecero amicitia cō lui, e insin alla morte, con alcun'altri Signori, vdi volontieri della nostra legge.

I Chini ten-
gano dalla
loro tirare
vn vecchio.

In tutto questo tempo i Padri s'astenero d'aprir pubblicamente la Chiesa, accioche non pareffe, che disprezzaessero gl'Editti de' Magistrati. Piacque anco far diligenza d'intendere qual sorte di vicini fossero i nostri. Frà questo tempo accommodauano la casa, e la Capella per poterla poi aprire. Volsero farui due Altari in due Capelle, vn'era dedicato al Saluatore, e l'altro alla B. Vergine. Finalmente nell'anno 1609. fu aperta con gran concorso di Neofiti, ma più d'Idolatri, che fu la notte istessa di Natale. Ricreaua la vista de' Chinesi vederla adornata all'usanza d'Europa. Auanti all'Altare erano due lampade, che stauano accese di giorno, e di notte, & à gara era somministrato l'olio da Neofiti. Con l'occasione della nuoua Chiesa, maggiore era l'ardore de' Neofiti, e cresceua il numero de' Fedeli, e maggiormente si frequentauano i Sacramenti della Penitenza. E se alcuno era ammesso alla Comunione, quello si reputaua esser giunto al colmo della Religione. Alla Messa non solamente molti veniuano il dì di festa, ma anco ne i giorni feriali.

I nostri
adornano
vna Capella.
la.

Ardores de'
Neofiti.

Volse il Rè, che in Palazzo si stampasse la Cosmografia dell'opera del P. Matteo ^{Esella} ^{Regia} di Pachino ^{il numero de' Fedeli.} Cap. 16.

NE gl'anni addietro spesso i nostri andauano a Palazzo, ò chiamati, ò pure di lor voglia, per visitare gl'Eunuchi. & allhora più, se l'horologio uscìua di sesto. Vn giorno, essendo andato là il P. Matteo, & il P. Didaco, trouarono il Rettore del Collegio di Matematica assai di mala voglia, per vn'ordine, c'haueua hauuto dal Rè. Chiedeuà il Rè dodici tauole di Geografia, opera del P. Matteo, stampate in seta, le quali voleua, che si riduceffero à sei tauole grandissime. Commandaua, che si chiedessero queste tauole al P. Matteo, poiche iui si leggeua lui esserne autore. Questa Geografia hebbe il Rè per dono da gl'Eunuchi, a' quali data l'haueua il P. Matteo, e perche piacque al Rè, voleua, che ciascheduno de' figli, e de' parenti, che stauano a Palazzo, n'hauesse vna, per poterne adornare le sale della Regia, acciò fossero vedute con diletto. I nostri insino a quel dì non ardirono d'appresentarle al Rè, spauentati da vna paura, perche dubitauano, che il Rè non credesse tanta vastità del Mondo, come si vedeua descrittta, e pensasse, che ciò si facesse in disprezzo
del

Il Rè dimà
da dodici
tauole di
Cosmografia.

del Regno della China, poiche insin allhora teneuano, e credeua-
no, che il Regno loro fosse quanto contiene la terra. Ma fu tutto
il contrario, poiche il Rè, che è di gran giuditio, & accorto, giudi-
cò, che la verità non poteua far ingiuria al suo Regno. Disi di
sopra, che due volte queste tauole furono strapate, ma nè dell'una,
nè dell'altra haueuano copia, perche vna n' hebbe Ligotuzuma,
l'altra perì in quel naufragio del fiume. Questa cosa traualgia-
ua assai i Matematici, perche temeuaano che'l Rè, per non venir
sodisfatto, riuoltasse lo sdegno contra gl' Eunuchi, e non poteuaao
credere, che i nostri se ne fossero in tutto priuati, ma che per qual
che cagione la celassero, insino a tanto, ch' effendo venuti quattro
Eunuchi à visitar la nostra casa, videro alcuni pezzi di quelle,
che nell'acqua s'erano spezzate. Ne mostrarono anco vn'altra
publicata da Li Paolo in maggior forma, perch'era diuisa in otto
tauole. Ma chiedendone il Rè sei, temeuaano di portargliene otto,
però i nostri li promiserò, che tra breue spatio ne hauerebbono in-
tagliate dell'altre, e questo si fece accioche maggior occasione si
desse di fare spesso mentione della Religione Christiana. Di ciò
ne scrissero vn memorialè al Rè, ma egli volse perdonare alla
fatica, & alla spesa de' nostri. Comandò, che si chiamassero
entro al Palazzo, e che quì ne formassero vn nuovo conforme
alle già fatte, ilche si effegui nell'istesso tempo, che di quest'opera
variamente si parlaua, perche i Lettori dubitauano d'alcune
cose iui intagliate, ch'erano contro le pazzie de' Idoli, de' pri-
mi precetti della nostra Fede, i quali senza stomaco non poteua-
no da alcuni vdirsi. Noi speriamo, che al Rè, ouero ad alcuni
de' suoi discendenti, con l'occasione di leggere le cose della nostra
Religione in quelle Tauole, uenghi voglia di meglio intendere
alcuni libri, che ne trattano, di saper questa legge. Almeno que-
sto spettacolo può rintuzzar l'orgoglio de' Chinesi, mentre veggio-
no il lor Regno esser vn'angolo di tutto il Mondo, e non grande.
Frà questo mezo l'amico nostro Ligotuzuma dall'offitio suo fu
richiamato al gouerno della Città nella Prouincia di Pachino,
& egli mentre che attende ad ispedire le sue patenti dell'offitio,
non sapeua partirsi da noi. Molte cose imparò della nostra
legge, delle Matematiche molte, massime da Euclide, il quale
anco non haueua veduto in lingua Chinesa, e ne stupiuo. Permise
quasi à tutti i suoi seruitori di casa, & alla sua famiglia che si
battezzassero. Trà quelli furono due parenti suoi, giouani

Ligotuzu-
ma sale à di-
gnità.

I seruitori
di Ligotu-
zuma si fan-
no Christia-
ni.

Lette-

Letterati, i quali più ardentemente del solito abbracciarono la nostra Fede. Di questi nouelli Christiani vno fu chiamato Michele, il quale per il passato era stato inclinatissimo all'Idolatria, e dalle fascie, per vn'empia pietà paterna, era stato alleuato a spesse orationi, a digiuni, & ad altri riti sacrileghi. Dicefi, che subito nato dicesse queste parole: Io non sono di questa famiglia, ma della parentela (che non nomaua) de' profani sacerdoti. Si può credere, che per opra del Demonio proferisse queste parole, se pur ciò è vero, accioche più esattamente s'instruise nella lor setta. Già haueua destinato, dopo il primo figlio, ricouerarsi in vn monastero di quei monachi; ma vditò c'ebbe i precetti della nostra legge, mutando l'amore in odio, in ogni ragionamento, & in ogni scrittura confutaua le nouelle de' Chini. Per quel tempo, che li fu lecito di trattenersi alla Corte, non finiu mai di parlarne, ò di scriuerne, acciò non gl'uscisse di memoria quello, c'haueua vditò della nostra Fede. Nè fu contento di recitar in lingua China il compendio della vita Christiana; ma anco in Latino, per quanto li fu permesso per la lingua Chinesese. Auanti la sua partita si confessò de' suoi peccati, & il compagno Girolamo, poi col parente si tose in viaggio al gouerno della Città. Di questo Michele spesso ragionaremo ne' nostri Anali, i quali insieme con quest' historia si mandaranno in luce. Il padre di Michele per molte giornate venne dalla Prouincia Cecchiana per visitar il figlio, allhora ch'era assente dalla Corte. Occorse questa visita, molto desiderata dal figliuolo, per la sua salute, poiche fece sì, che abiurò quell'idolatria, della quale per cinquant'anni, e più haueua fatta professione. Scrisse egli di suo padre, che haueua sprezzate queste fauole de gl'Idoli, e che ritorando alla patria, haueua promossa tutta la sua parentela ad imitarlo. Vn seruitore, senza saputa del padrone, s'instraiua nella Fede nostra. In quell'istesso tempo cadè infermo, dal quale, per la sua puzza, fuggiuano tutti gl'amici. Già era venuto il giorno del Battesimo, quando vno de' Padri nettando il letto, riempì la stanza d'odori. A quell'odore corsero quei di casa, e si stupirono, che la carità della legge Christiana superasse il bene della natura. Dopo trè giorni, che fu battezzato, spirò inuocando continuamente il nome della Santissima Trinità, e fece sì, che potè sperare di saluarsi nello spatio di pochi giorni. Di quest'ardore due seruitori dell'istessa casa mossi, si fecero Christiani,

Conuer-
sione di Mi-
chele, e di
Girolamo
alla Fede.

Due serui-
tori si con-
uertono.

stiani, e dipoi con molto frutto della Fede nostra la predicauano. L'uno era detto Andrea, ch'essendo di manco spirito, e di minor autorità, solamente aggrandì le cose dell'Euangelio nella casa sua, l'altro fu chiamato Luca, ch'era principalmente ricco de' beni di fortuna, e noto a tutta la Corte. Tra le cose, ch'egli procuraua, fu la prima di ridurre al gregge del Christianesimo il vecchio padre d'anni 70. Era il padre suo quasi del tutto sordo, e però dubitaua, che la legge insegnata da' nostri non bene udisse, per questo ueniua a casa nostra per imparare, accioche potesse e con parole, e con cenni dichiararla al padre. L'un, e l'altro da questa istruttione fu preso. Ma a questo ostauano molte cose, le quali non poteuano sbrigarfi senza l'aiuto diuino, perche oltre alla moglie, haueua la concubina, la quale come intese, che gl'era proibito il suo commercio, sfrenatamente perdè la vergogna, e disse mille villanie a' nostri. Minacciaua anco, che s'era abbandonata, sopra i limitari della sua porta hauerebbe finita la vita con un capestro al collo. Questo modo di fare è assai frequente alla China, massime appresso di quelli, che non ponno tolerar l'ingiurie, e ciò fanno, accioche ne uenghi punito il nimico dal Giudice, poiche castigansi quelli, i quali si crede essere stati la cagione della loro morte talmente, come se loro fossero stati quelli, che gli hauessero uccisi. Nondimeno con l'autorità de' nostri, e con l'aiuto diuino non solamente non attese all'amore della concubina, nè alle minaccie, ma era apparecchiato a sottoentrare a qualsiuoglia pericolo, per non perder la salute: tanto più che sapeua, che per legge de' Christiani era ciò vietato. Ma la donna contra sua voglia, uinta da i seruigij, mutò quella sorte di morire in miglior consiglio. Oltre di questo restitui una fanciulla a sua madre, che teneua in casa per seruirsene per concubina, e tirò la moglie sua legitima al Battefimo. I parenti suoi non patirono quietamente la mutatione di quest'huomo in meglio, ma egli non solamente vilipesse le loro minaccie, ma che più? trasse nell'esempio suo, & ad imitarlo tutti i suoi amici. Egli era stato Priore d'una Confraternità di quei falsi numi. Di quà uscì la fama, che trattone dalla Confraternità i denari dati per elemosina, se ne fosse partito. Il che hauendo egli udito, mentr'era in numero grande, entrò in quella Congregatione, e rese di se conto, e si dolse, che ingiustamente fosse tassato di furto. Non vi fu alcuno, che uoleffe dichiararsi capo di queste calunnie, ma placidamente

rispo-

Conuerfio-
ne d'uno
còtra la vo-
lontà della
sua donna.

risposero, che a tutti era permesso di eleger quella legge, che li piaceffe. Per tirare alla Fede nostra i parenti, si valse di nuoua inuentione. Disse, che voleua fare vna sepoltura prima al padre, & alla madre, e poi alla posterità, che hauesse seguitata la nuoua legge. Volse, che si dipingesse vna grand' imagine del Salvatore, e dall' una, e l'altra parte di quella fece dipingere il padre, e la madre con vna Corona in mano in ginocchioni, con Agnus Dei, e Reliquie al collo, in quel miglior modo, che si poterono imitare. Prouocò questa nuoua foggia molti, perche veniuano altrimenti esclusi dalla parentela, se non seguitauano la di costui legge. Non si può dire cō quanta liberalità aiutasse gl' incarcerati, quante liti compose, e quant' altri vffitij di pietà facesse. Solamente parlò della Compagnia della B. Vergine, che fu egli il primo, che dell' anno 1609. con alcun' altri nella China la cominciassse nel dì natale della Madre d' Iddio. Che se bene fù opera de' nostri; non però si deue tacere di Luca, il quale ne fu capo, e guida, regolandola conforme alla Congregatione del Collegio Romano, detta dell' Annuntziata. Non fu l' ultimo questo del suo istituto, perche volse honorare l' essequie de' morti Neofiti all' uso nostro; e souenire in quest' offitio i pouerelli, perche sono appresso i Chini in gran fiama quelli, che procurano i funerali per i defonti. Questi ne i giorni più solenni apparano la nostra Chiesa, & ogni prima Domenica del mese si radunano in casa del Priore, e nell' electione, che si fece a viuua voce fù eletto Priore. Là vò vno de' nostri Padri, che ragiona delle cose spirituali, e scioglie quelle difficoltà, che da i Neofiti se gli propongono. Il nome della Compagnia è del a Madonna. Nel principio furono quaranta Neofiti Fratelli, i quali giornalmente nella pietà s' auanzano. Nell' anno dopo che si battezzò Luca, si fecero Christiani più di cento, i quali la maggior parte furono imitati dal buon' effempio, e dall' opera di Luca. Nel seguente Natale 14. solamente furono ammessi alla Communione, la quale strettezza suol' essere in questi principii grand' incitamento a Neofiti alla virtù.

Vn padre lascia à i figli Christiani i sepoltura.

La prima Confraternita eretta alla China.

Il progresso della Fede nostra à Nanchino. Cap. 17.

N Ell' altre Residenze habbiamo veduto il progresso, che faceva la Fede nostra, resta, che noi parliamo di quella di

H b

Nan-

Congiura.

Nanchino, la quale non mancava a se stessa, poiche ogn' anno accresceua non poco numero de' Neofiti a veterani, anzi che ogni anno raddoppiava. Ma per non ripetere molte cose simili, che occorreano in ciascheduna Residēza; basta solo dire, che questi non erano inferiori a gl' altri, perche con eguale ardore seguivano un' istessa Fede. Occorse vn caso nell' anno 1606. che più tosto causò timore, che male. Fù preso vn plebeo per delitto di ribellione, e con lui altri quindici, ò sedici suoi compagni. Costui fù conuinto, che s'erano uniti seco da trè mila huomini per ammazzar' i Magistrati di Nanchino. Si diceua, che era venuto in mano della Corte il libro, doue erano scritti tutti questi cōgiurati, i quali trà loro s'haueffero diuiso gli offitii, e colui c'haueffe ammazzato vn Magistrato, doueua il primo di quello esserne prouisto. Vno di questi congiurati, come occorre in vna moltitudine sì grande, sdegnandosi dell' offitio, che gli era stato dato, manifestò gli altri. Si seppe, che la mète di costoro era d'ammazzare tutti i Magistrati, e poi assaltare l'antico Palazzo Reale, e penetrar dentro per ispogliar l'Erario del tesoro, che per molti secoli iui si riserbaua. Veramente, se la congiura nō si manifestaua, era la rovina di tutto il Regno. I cōgiurati furono fatti morire crudelissimamente, lacerandoli con tormenti. Cingono il collo del reo con vna tauola forata, e quella a guisa di collaro intorno al collo serrano, e la fiano, che il peso si sostēga tutto sopra le spalle del reo. Queste tauole sono tanto larghe, che non può il reo metterli le mani alla bocca, sì che hanno bisogno del ministerio d' altri per mangiare. Sono forzati di stare il giorno, e la notte in piedi insin' a tanto, che cadendo giù gl' humori nelle gambe, le carni si marciscino, e rompendosi le colonne, tutta la machina vada a terra. Di questa sorte di morte morirono i ribelli, e trà quelli ve ne furono alcuni, che vissero quindici giorni, sotto questo tormento. Quest' auuisione, perche alcuna volta i carnefici, corrotti per denari, di notte li danno qualche quiete. Questa cosa diede occasione ai Ministri del Demonio di spargere per la Città, che i nostri erano stati autori di questa congiura, per la qual cosa, stādo trauagliati, fero sì, che'l numero venisse a mācare. Ma placato questo tumulto, e spente le tenebre, si raddoppiò lo splendore. In quest' anni passati, che'l P. Cattani, per ricuperar la salute, era ritornato a Macao, il P. Giouanni Rocca, rimase Superiore della Residenza di Nanchino. Finalmente per ordine del P. Matteo nel.

nell'anno 1609. si parti da quel gouerno, perche il P. Emanuele, per cōmissione del P. Generale, era tornato a Macao. In Nāchino era rimasto il P. Alfonso Vagnoni Piemontese, ch' in quella Resi dēza, per quattr'anni continoui haueua assai bene atteso allo studio della lingua Chinesse. Hebbe per cōpagno il P. Pietro Riuiera, poiche il P. Feliciano Siluio, nō potendo tolerar l'aria di Nāchino, grauemēte infermo si rimandaua a Macao, doue ricuperata la sua salute, tornò poi alla sua stāza. Proseguiuu il suo corso la Fede predicata, cresceua il numero de' Neofiti, e si faceua nuoua amicitia con Magistrati. Quest' amicitia promoueuu con la venuta sua Ciu Paolo, il quale trattenēdosi alla patria, per la morte del padre, due volte era venuto a Macao. Egli soleua burlar si del Maestro suo ogni uolta, che lo psuadeua a ritornar alla setta degl' Idoli. Non si può dire quant' egli aiuasse la Religion Christiana; accēdeua allo studio della pietà Ignatio, che pochi anni prima era entrato nel numero de' Fedeli, et ad altri cari propone le cose nostre, come se altro intēdesse, e molti ne tira alla Fede. Il medesimo, istrutto ne gl' essercitij di S. Ignatio, fece tal frutto, che potè metter ciò in uso appressò Chini, che sono a questo inclinati, onde si può sperare, che da questi libretti s' habbia da far marauiglioso frutto. Frà questo tēpo ritornò Ciu Paolo, allhora, c' hauēdo finito l' essequie del padre, tornaua a Pachino ad essercitar l' offitio suo. Giūse nella notte istessa di Natale, e non potēdo entrar nella Città, di mala voglia la notte dimorò ne' borghi. Apena venne il giorno, che fece intēdere a nostri la sua venuta, e che se li mandasse vna sedia, per entrar dētro, ma perche s' indugiua troppo, essendo tutte piene le strade di loto, a piedi se ne venne più di meza strada. Egli si volse trattener appressò noi per rēderci amici tutti quelli, che lo venissero a visitare. E veramēte promosse alla conuersione della Fede persone, e Magistrati grauissimi, de i quali parlaremo. Per l' ordinarario si battezzano ogn' anno cento Chini. Anco a promouere la pietà de' Neofiti in Pachino, ad imitatione de' Nanchinesi, si erness vna Cōgregatione della Madōna, dalla quale si raccolsero i frutti, che si sperauano. In tanto che i mortali attēdeuano all' honor di Dio immortale, egli ancor con molti miracoli mostraua la sua potēza, tra' quali è insigne quello ch' auuēne ad una fanciulla, la quale il Demonio tentaua con varie forme, e l' incitaua alla libidine. Alcuna volta pigliaua forma d' un vecchio, alcuna uolta d' un ministro, & altre d' un giouane, ò mercante, inuitandola a peccare.

In Pachino si erige vna Cōfraternità.

Si libera vna fanciulla indemoniata.

Liceua essa, che nō si poteua placare il Demonio se nō col sangue d'un fanciullo. Chiamò non sò chi di quei profani ministri, che la scongiurassero. Ma il demonio scherniuua q̄lle cantilene, & inuano s'accèdeuano a gl'altari candeie. A caso ciò intese vn Neofito, che staua nel vicinato, artigiano. Egli parlando con quell'Idolatri, disse, che vi era vna Diuinità sopra tutti gl'altri spiriti; al quale eglino risposero: Se è così, pche nō soccorri q̄lla tua pouera vicina? Ripigliò il Neofito: Hauerà sicurissima difesa se però vorrà seruirsene, e q̄ll'importuno inimico sēza fallo partirà. Se n'andarono adūque insieme alla madre della fanciulla, e le dissero, che se uoleua veder la figliuola libera dalle mani del demonio, adorasse il Signor del Cielo. Accettādo la dōna il partito, fu mandato uno de' nostri Fratelli, che le portò vn' imagine del Salvatore. & il nome venerabile di Giesù. Si leuarono uia da i loro altari gl'Idoli, e tutta la famiglia imparò i p̄cetti della nostra fede. Dall'istesso giorno (marauigliosa cosa a udire) mai più il demonio nō entrò in quella casa, ma si bene dal cortile minacciando sgridaua. Ma battezzata che fu, disparue, che mai più non si vide: la qual cosa portata per molte bocche, fu di gran stupore, per hauerla così facilmente liberata la diuina gratia, quello, che i ministri con tanti scongiuri, et incantesimi non mai poterono fare. In quest'istesso anno s'aggiūse al numero de' Fedeli vna persona grauissima: era quasi vno de' supremi Magistrati della Città, & vno de' maggiori, che insino alhora haueffero abbracciata la nostra Fede. Ciu Paolo, se bene per la dignità era superiore, l'ottēne però fatto Christiano. Questo era (noi diremmo) il gran Cancelliero, che i Chini Tuncinsù chiamano. Da questo si riuengono tutti i memoriali, che si danno al Rè; & haueua altri offitij, i quali con altri quattro Collegghi faceuano vn Tribunale. Vn pezzo fū haueua tenuta amicitia co i nostri, ma però non mostrò mai alcuna inclinatione alla nostra legge. Raccontaua dopo che fu Christiano, che dalla lettione del Catechismo del Padre Matteo non haueua veduta cosa, che gli piacesse, e questo auueniua, perche si confutauano alcune bagatelle, alle quali era molto inclinato. Haueua notato il Padre Alfonso in quest'huomo, che le cose diuine gli apportauano nausea, e però li diede a gustar vn nuouo cibo, che furono i principij di Matematica, della quale assai si dilettaua. Iddio non mostrò strada più manifesta di questa, per allettar gli animi de' Chini. Commandò che se li facesse vna sfera cō la palla,

che

Conuerfio
 ne d'un per
 sonaggio
 grandissi-
 mo.

che dinota la terra. V'aggiunse alcune dichiarazioni, perche haueffe notizia de gl'istromenti. Da queste cose trà loro accrebbeffi l'amore, e la domestichezza, ilche vn giorno effaggerando il Chino con grauissime parole, li rispose il nostro, Quelle cose, che insin adesso da me hai imparate, ò come sono picciole a comparatione delle cose della nostra Fede. Chi è quello, che non dica esser assai più adorar Iddio, che contemplar le Stelle? e chi non dirà, che sia meglio il trattar di cose, che possino stabilire la sù in Cielo la stanza, che di trattar di cose, che solo diletta il vederle? Desideraua adunque per l'amicitia di tanto tempo, e per li benefitij da lui riceuuti, che riponesse in luogo sicuro la sua salute. Chiedeuu solo in gratia, che con quell'ardore, col quale haueua apprese le Matematiche discipline; volesse apprendere la verità della nostra legge, che allhora conoscerrebbe, se meritasse d'esser abbracciata da' principali Signori della China; e che dipoi, dalle cose udite, deliberasse in quel modo, che l'hauesse illustrato la diuina gratia. Mossero queff'huomo nobile le parole dette con grand'affetto, e però dallhora in poi volse intendere più diligentemente la legge di Christo. Il nostro li raccomandò, ch'essendo egli di quest'animo, riuolgesse più attentamente il libro della vita Christiana. V'aggiunse altri quattro libretti, ch'egli stesso di nouo haueua aggiunti a gl'altri. Il primo trattaua d'un Iddio solo. Il secondo dell'immortalità dell'Anima. Il terzo del peccato originale. Il quarto d'Iddio fatt'huomo. Non mancò il Signore a quello, che sinceramente leggeua la sua legge, perche, riconosciuta la verità, col suo effempio lo dimostrò, ilche anco per lungo esēpio habbiamo veduto, che più acquisto s'è fatto dalla lettura de' libri, che dal disputare. Finalmente appagossi della verità, & affaticauasi di liberarsi anco da alcuni lacci, che lo riteneuano. Vno era la pazza opinione de' Chini, che dubbij della vita migliore, vogliono dilungar la vita quanto più possono, & à quest'effetto il nostro soldato nouitio nella Fede, haueu' alcuni Maestri, a quali daua tanta fede; che scrisse alcuni libri dell'arte d'allungar la vita; e perche con alcuni riti superstiziosi procuraua questa sua speranza; facilmente non ammetteua la nostra Religione. Non meno era trauagliato da vn'altro scrupulo, che è della elezione de' giorni felici da gl'infelici, e perciò andaua tremante di disordinare gl'auuenimenti de' suoi affari. Ancor con ogni equisitezza voleua da pazzi indouini intender le cose da venire, nè

Desiderio
de' Chini
di allungar
la vita.

facilmente poteua lasciar queste vanità, c'haueua già prese dalla culla. Questi groppi furono sciolti con sì accommodate ragioni; che dannaua egli stesso la sua fede, & abominaua questa sua cieca falsità, e finalmente recise ogni superstitione. Chiedeuo, che se li mandasse l'immagine del Salvatore, per adorarla, la quale li fu mandata per vno de' nostri Padri, e da lui fu riceuuta cō le più solenni vesti, che potesse, e poi regalò il suo Maestro con vn son tuoso banchetto. Dopo alcuni giorni prese il Battesimo, e fu chiamato Giouanni. Mandò poi, per gratitudine del seruitio, a' nostri alcuni pāni di seta, ma gli furono rimandati; il che molto ammirò. Dopo pochi giorni morì la madre decrepita, però secondo il costume de' Chini, lasciò l'offitio, per ritornarsi a casa a far il triennio funerale. Donò per fabricar vna nuoua Chiesa, non poca somma d'argento, il che non si potè ricusare senza offesa. Il nostro l'accōpagnò vna meza giornata, e gl'insegnò il modo, che tener doueua in far l'essequie alla madre all'uso de' Christiani, e li raccomandò l'offeruanza de' precetti della legge nostra. Rispose Giouanni: Accioche tu veda con che animo io hò abbracciata la legge di Christo, e come hò purgato da me gl'antichi errori; a posta hò eletto questo giorno per far viaggio, che secondo i dì prescritti da Chini, è vietato. Ciò hò fatto per dispetto del Diauolo, il quale per tant'anni m'ha deriso. E così l'uno dall'altro prese congedo con piacer loro. Essendo giunto a casa, fece istanza per lettere molto officiose, che per gratia andasse l'vno de' nostri, per instruirlo in vn tēpo, ch'era otioso; il che fu fatto a suo tempo. Di quest'huomo, e di Leone Neofito, che Ligotuzuma nominasi, parleremo allhora, che tratteremo della Residenza di Pachino. Dico che la conuerisione di due sì chiari huomini molto consolò gl'altri Neofiti, & incitò altri principali huomini ad imitarli nella pietà, & allhora più nella santa notte di Natale, la quale Leone, senz'alcuna pompa secondo la dignità sua consumò in ragionamenti spiritali, in confessarsi, e nel far oratione.

Il P. Cattani nella Città di Scianai Patria del Dottor Paolo fece molto frutto in due anni. Cap. 18.

Essendo tornato Ciu Paolo alla patria a far l'essequie del padre per trè anni continoui; speculaua il modo per la salute de' suoi, e di quelli della patria. Ottenne finalmente dal

P. Mat-

Battesimo
di Giouanni.

Si rimandò
no i doni.

Precetti del
ben viuere
nel partire
di Giouanni.

P. Matteo, che si mandasse là vn Padre; e vi andò il P. Cattani, che allhora apunto staua in Pachino, essendo poco prima ritornato da Macao. La Città di Scianai della Prouincia di Nanchino, anzi delle Regioni, è vna delle Città più humili di quel paese, che dicono Haien, stà lontana dalla Regia di Pachino 144. miglia Italiane. Ha l' eleuatione del polo a gradi 29. non è troppo lontana dal Mare d' Oriente verso il Regno Coriano, e così vicina all' Isole del Giappone; che le dispiace. Quando il vento è fauoreuole, in 24. hore si nauiga di quà al Giappone. Soggiace spesso alle robbarie de' Corsali, che per ciò vi tègono i Chini vna grossa armata, e gran numero di soldati alla difesa. Dalla vicinanza del Mare è detta Scianthai, che significa sopra al mare. Hà vn circuito di due miglia, ma i Borghi nō sono meno habitati delle Città, in maniera che farà da quarata quattro mila fuochi. Ti auuerto, ò lettore, che alcune Città sono habitate da infinita turba d' huomini, perche le Città, ancorche vili, e le Terre, sono sì habitate, che tutta la campagna è piena di case, perche il paese è in pianura, senza colli, in maniera che tu puoi dire, che il territorio d' intorno sia più tosto la Città istessa piena di Giardini, che Ville, poiche sono sì spessi i Borghi, & i Villaggi, che sogliono, oltre la Città, e le case de' giardini vicini assai alla Città, passare 200. mila fuochi. Tratto solamēte del territorio di questa Città, nella quale d'entro, e di fuori, come s'è detto, farà il numero di 300. mila persone. Questo paese solo paga al Rè ogn' anno 150. mila scudi intant' argēto, e la medesima somma in tātō riso, in maniera che viene à pagare 300. mila scudi. Di quà cessarà la mara uiglia, se il Rè della China habbi tātī millioni d' entrata dal suo Regno, come fū detto nel primo libro Il terreno è feracissimo, e particolarmente di bambace, e di riso, in maniera che qui si lauorano grā pannine, e dicono, che il numero de' tefsitori arriua à 200. mila. Di quà si portano i pāni alla Regia di Pachino, e per l' altre parti del Regno. La gente di sua natura è viuace, & alquāto inquietta, particolarmente quelli, che habitano nella Città. Sono tenuti tra i buoni ingegni del Regno, hanno gran numero di scolari, e Letterati, e per consequēza Magistrati, i quali si godono priuatamente de i denari acquistati ne i lor Gouverni. Di qui è, che vi sono palazzi assai, ma le piazze della Città sono piccole; l' aere è amenissimo, e però gli habitatori viuono più de gli altri paesi. Gli huomini di 60. anni non si mettono tra' vecchi. In vniuersale

Descrittione della Città di Scianthai.

Datij che paga al Rè.

Tefsitori.

qui viuono da 80. in 90. anni , e non pochi arriuan a cento . In questa Città è nato il Dottor Paolo . Volse prima arriuar del P. Cattani, per ispedirsi dalla pompa de' funerali . Hauua determinato di ritornar' a Pachino, per ricodurre il P. Cattani, accioche venisse con quell' autorità , che è necessaria a predicar l'Euangelio; ma l'infermità d'un suo parente Letterato, che haueua persuaso il Battefimo, lo trattenne. Mandò adunque a Nanchino per il P. Cattani vno de' suoi primi seruitori con alcune lettere, nelle quali si scusaua , che non fosse egli in persona venuto, e li mandò anco denari per le spese. Mentre che il nostro è là chiamato, non mancò Paolo d'aiutare il suo nouitio, istruendolo nella Fede , e li diede vn' imagine della Madonna accioche la riuerisse, & anco vna Corona, che mai non gl' uscì di mano, e sempre pregaua Iddio, che non lasciasse morir il suo parente, senza Battefimo. Grand' era il dolore, che l'infermo haueua de' suoi peccati, che per ciò si può sperare, che per il desiderio del Battefimo conseguirà la salute dell' anima. Morì, e non fù battezzato. Non anco i Padri haueuano ridotta la forma del Battefimo in lingua Chinesse, ma solamente in lingua latina ; ma però scritta con caratteri Chinesi , della quale pochi Neofiti se ne sapeuano seruire, ma se li prouide . Partì il nostro da Nanchino, nel 1608. Venne Paolo ad incontrarlo all' istesso nauiglio del Padre, e volse, che per trè giorni stesse in casa suo, doue fù trattato con molti segni d'amore, e cortesia . Il parlare del Cattani mitigò assai il dolore di Paolo, per la perdita . c' haueua fatta del parente suo, senza Battefimo, dicendoli , che si poteua sperare la sua salute , col dolor grande, c' haueua de' suoi peccati . Hora hauendo ben discusso il fatto, li furono fatte l'essequie all' uso de' Christiani, il che malamente tolerarono quei Ministri Idolatri, per la perdita del guadagno nell' essequie d' un' huomo sì principale, e ricco; però subito sparsero, che la nostra legge vietaua l'honorare i maggiori, & i morti, ma questa calunnia da per se suaua . Tre giorni consumò il Padre in casa di Paolo per riceuer le visite . La maggior parte de' principali Cittadini, e de' Magistrati vennero a visitare il Padre. Intese Paolo per auviso del nostro, che stando in casa sua, veniuua ad impedirsi il corso alla Fede, poiche non vi entrauano se non huomini illustri, e gl' amiei di Paolo , e per ciò si tratterria in casa insin à tãto, che fossero accommodate alcune stanze. Queste case erano fuori della Città fabricate per

diletto,

Il P. Cattani arriua alla Città di Seriani.

Vicce al P. Cattani .

diletto, ma il nostro non attese à questo, perche tanto fu il cōcorso, che copriuano le strade. Apena haueua tēpo d'attender all'oratione, & à i bisogni necessarij. Per l'ordinario riportaua il tutto alla notte. Nè la fatica fu senza frutto, poiche in questo primo rumore, cinquanta si fecero Christiani, e nello spatio di due anni ascese il numero insino à 200. la qual cosa insin à qui altroue nō è auuenuta. Et acciò che il concorso fosse maggiore, comprò nella Città istessa Paolo vna casa per i Padri, assai ben'accommodata. Ma altre cose auuennero per seruitio d'Iddio, da esser notate, tuttauia ricordeuole d'esser breue, ne recitarò solamente alcune delle più illustri. Principalmente il Governatore della Città, cō le speffe visite, s'acquietò alle ragioni de' nostri, e però per tutta la Città era sparsa voce, che si faceua Christiano; che se bene non fu vero, promosse però non poco le cose della nostra Fede, & incitò molti à ricercar, che cosa fosse. Molti miracoli auuennero per il segno della santissima Croce. Vn Neofito, essendo ammalato di febre, con vn suo figliuolo, chiedè al nostro vna Croce, e subito che l'ebbe in casa, l'un', e l'altro risanò. Anco Iddio è mirabile non solo ne' suoi Santi, ma con gl'Idolatri anco. Vna sposa era trauagliata dal Demonio in maniera, che non la lasciua mangiare, nè dormire, e le faceua dire molte cose d'altri. Vn Neofito l'esortò, che adorasse Iddio, e riceuesse la sua Fede. Piacque questo alla donna, e dall'istesso punto, che si fece il segno della santa Croce, mai più vide il Demonio. Fù battezzata, e la prima, che del suo sesso riconoscesse il Signore. Vn Neofito auanti al Battesimo haueua arso gl'Idoli. Il Diauolo (permettendo così Iddio) prese a vendicarsi in questa maniera. Ogni volta, che cuocua il riso, spariua il riso & in vece di quello, si faceua l'acqua nera, come inchiostro. Lo riferì al nostro, per hauerne consiglio, e da quello ottenne vna Croce per tenerla in casa, la cui virtù non potendo patire il Diauolo, spari. Vn seruitore di Paolo assalito da vna subita febre, fu visitato dal P. Cattani, fu istruito, e battezzato, e fra pochi giorni ricuperò l'intiera sanità. In memoria di questo beneficio ottenne dal padrone di poter seruire al nostro, & alla Chiesa; il che fece cō ogni diligenza, e cō ogni accuratezza. Assaisimi di quella Gentilità all'aspetto della Croce, subito che piegaronò alla Fede, restaronò sanati; fra quali vn giouanetto ritornando al vomito, in vn granaio trouò vn Serpente, e volendolo il giouane ammazzare, fuggì il Serpe. La notte in sogno,

Frutto fatto dal P. Cattani.

Miracoli al segno della Croce.

Si libera vn'indemoniata.

Si libera vn'infermo.

o fosse a caso, o per sua salute, che non si sà, li pareua d'udir la seconda volta: Vuoi, o non vuoi credermi? se tu mi crederai, ucciderò quel Serpente; se no, lasciarollo. A lui parue, che dicesse di sì. Questo sogno spauentò sì il giouene, che fu causa, che proseguisse la ben' incominciata impresa.

L'istessa benignità usò Iddio con vn' Idolatra, il cui figliuolo era Christiano, il quale non potenco reuocare il padre da quella sua Idolatria; prese a nome del padre, ogni volta che venerasse gl'Idoli, à voler'egli adorar l'immagine di Christo. Vna notte cadendo il padre infermo, li parue di vedere in sogno quello, che adoraua il figliuolo, e da lui uaire: Voglio alquanto darti aiuto, e poco dopo risandò. Ricuperata adunque la sanità, non dubitando punto del beneficio riceuuto, venne alla nostra Fede. Ma voglio finire quest'essempii con vn' vecchiarello buono, e pio. Egli sempre recitaua la Corona, spesso diceua il Rosario. Riferì, che ogni volta che la recitaua, li pareua di sentir quella fragranza d'odori, che era nella nostra Chiesa i di festiui. Con questi miracoli il picciol gregge suo si ricreaua, & il feruore s'accresceua. Singolare fu la solennità della notte di Natale. Vi erano presenti tutti i Neofiti, e frà gli altri il Dottor Paolo.

Per recitare la Corona.

Festiuità di Natale.

Primeramente fù recitato dal P. Cattani pubblicamente l'offitio, di poi disse le trè Messe, & ad ogni Messa faceua vn' ragionamento accomodato a quel sacrificio. In tutti quest' essercitii era trà gli altri il primo Paolo; e per la sua modestia con tutti era il più humile de' Neofiti: inuitaua a sedere quelli, i quali per altro tempo non si faria degnato di rimirare, per la maestà della dignità sua. Al padre suo furono fatte sontuose essequie con le serimonie della Chiesa, e se bene solo fosse il nostro Sacerdote, nondimeno la nouità della cosa, e la santità de' riti supplì nella maestà, e particolarmente ricredò i Neofiti, che uidero di quanto interuallo i riti nostri auāzassero quelli de' gl'Idolatri. Già quattro de' nostri Fratelli haueuano finito il nouitiato, e però fù mandato per compagno loro Francesco Lages, il quale, diuidendo gl'officii col P. Cattani, rese la fatica più dolce. Ma presto i nostri abbandonarono questa missione, perche, per la scarsità de' Padri, non si poteua dimorare in Città sì piccola, e perche si apparecchiua di far' vn'altra Residenza nella Città Anciana Metropoli della Prouincia Cechiana lungi da questa Città trè giornate. Parue che bastasse da vicino a coltiuare que-

Si apparecchia vna nuoua Residenza in Anciana.

sto nouo terreno, e che fosse meglio oprare più utilmente in una Città, per il traffico famosissima in tutto il Regno. Però con volontà di Paolo, che già finiti i trè anni, era ito a Pachino, mutò la stanza. Anzi che l'istessi Neofiti restarono appagati per maggior seruitio di Dio. Di questa spedizione non si parla più in questo libro, perche si fondò dopo la morte del P. Matteo, con la cui morte si dà fine a quest' historie. Nondimeno, acciò non venghi il lettore defraudato di quanto auuenne ne' due anni seguenti; separatamente si scriueranno in vn' altro volume.

Si narra quello, che successe in quel tempo nella Residenza di Sauccho. Cap. 19.

SE bene per l'amicitia de' Magistrati, e del nouo Architalasso, il quale haueua dichiarato innocente il P. Cattani, pareuano le nostre cose ritornate all'esser di prima; nondimeno non poterono quietarsi le male lingue, in maniera che vn fresco accidente non rinouasse i rumori di prima. Mandauano i nostri vn seruitore con lettere da Sauccho a Macao, il quale nel ritorno cō la risposta fu preso dalle sentinelle. Questo delitto di scriuere fuori del Regno, lo tengono nõ meno, che di ribellione. Fatto adunque prigione il seruitore cō le lettere, fu tentato da quelli, che l'haueuano in guardia, che con grossa mancia si ricattasse. Ma egli non sò con qual fiducia non lo volse fare. La sua pertinacia a lui, & a i nostri costò cara, poiche la cosa, che da principio era vna bagatella, nell'ultimo partorì gran turbine. Fù fatto prigione nelli confini della Città d'Ansano, che è quasi posta nel mezo trà Macao, e la Metropoli, distante dall'vn'e l'altra Città vna giornata di camino. Quel Governatore, lo mandò nella Metropoli, e la causa andò all' Architalasso, perche a lui spettaua il giudicarla, per essere il Reo forastiero. Lui al primo arriuò fu salutato con vna mano di bastonate, e poi fu messo prigione. Fù comessa la causa al Governatore, & a Colleghi, accioche fosse giudicato secondo le leggi. Da' Giudici furono cercati interpreti per intendere quello, che conteneuano le lettere. Erano allhora in quella Città alcuni Portoghesi, i quali hauendole lette, & interpretate, le tradussero in lingua China. Di tutte ne fecero vn libro, e quello con gl'istessi originali posero entro L' Archiuio. In queste lettere non vi era (così volse Iddio) cosa, che offendesse i Chini

Delitto di
la Mae-
stà.

Vn seruitore
nostro fatto
prigionero.

i Chini sospettosissimi, perche trattauano di materie domestiche, e niun pericolo conteneuano della Republica Chinesa. E se bene ciò apparìua per testimonio de gl' Interpreti; nondimeno, acciò perdonando a costui, non s'aprisse la strada a maggior cose; quello, che portò le lettere, fù fatto schiauo perpetuo del Rè, & il P. Lombardi, che l'haueua mandato, fù relegato fuori della Prouincia del Cantone in mezo del Regno. Questa sentenza, perche non potè confermarsi da gli altri Magistrati superiori, non hebbe effetto. Dell'effetto suo ne tratteremo a suo luogo. In quest'istesso anno del 1609. morì in questa Residenza il P. Bartolomeo Tedeschino Italiano della Sabina, dopo esser stato sette anni continoui in questa Residenza col P. Lombardo. Questo studiando nel nostro Collegio a Roma, entrò nella nostra Còpagnia, e non cò minor ardore ottenne di venir in queste parti. Morì di feбри, le quali ogn'anno più lo trauagliano: morì il dì di S. Iacomo Apostolo, nell'anno nono della sua infermità. I Neofitti, e gl'amici, conforme il costume de' Chini, vennero a piangere il morto, ma l'essequie furono fatte maggiori, perche in quel giorno vi era il P. Emanuele, & il P. Roderico, che di quà ritornauano a Macao, aspettando l'occasione del viaggio. E perche siamo in ragionamento di questi due Padri; si ha da sapere, che da questa Residenza a Macao è molto pericoloso il viaggio. Andaua il P. Emanuele per ordine del P. Generale al Collegio di Macao per Rettore, & il P. Roderico, già che alla China nò trouaua rimedio al suo male, per ricuperar la salute. In vece del P. Emanuele sottoentrò il P. Lombardo, accioche sotto il gouerno del P. Matteo sopraintrèdesse alle trè Residèze uerso Mezogiorno. Parue a quelli, che doueziano partire, che fosse più sicuro portare il corpo morto, perche i Chini, ò sia per la loro superstitione, ò per tema del morto, nò ardiscono d'accostarsi al cataletto. Si partirono finalmente da Saucedo in compagnia d'un nostro Fratello, & in pochi giorni, nauigando alla seconda del fiume, giunsero al Cantone. Tutta la difficoltà stà in cambiar nauiglio, accioche in due giorni di quà si nauighi a Macao. Si fermarono i nostri in un porto nò frequentato, lontano forse meza lega dalla Città, accioche per la moltitudine delle spie non fossero conosciuti per forastieri. Discese il nostro Fratello in terra, e fece il patto con un barcaiuolo di condur il morto infìn a Macao, e per questo nocchiero scrissero al Rettore del Collegio per consiglio, se potessero venir sicuri. La necessitá

Muore il
P. Bartolomeo
Tedeschino.

fù occasione, che si appigliassero a questo consiglio, perche nõ trovarono, come pensauano alla fiera i Portoghesi. Là finalmente giõse il morto, e fù sepolto nella sepoltura commune de' nostri. In tanto erano passati 40. giorni, e non fu alcuno, che ardisse cõtro le leggi del Regno imbarcar forastieri, & è marauiglia che in tanti giorni non fossero fatti prigioni. Vn giorno, non sò come entrarono nella nostra barca alcune spie gridando, che qui si nascondeuano certe donne robbate. I nostri non erano anco usciti di letto, perche, essendo freddo, stauano inuolti ne' pãni. Ma, purgendo alquãto i piedi fuori del letto mostrarono, che iui non erano donne, poiche le donne Chinesi, come si disse, hanno i piedi piccoli prodigiosamente, & acciò non crescano, li tēgono giorno, e notte legati. Questa cosa non poco turbò i nostri, perche già era noto ad alcuni di quelle spie, che dẽtro a quel nauiglio vi erano forastieri e però dubitarono, che fossero venuti a far questo tẽtatiuo, sotto colore di cercar donne. Ma veramẽte cercauano alcune femine fuggitiue, però vedẽdo, che non erano in quella barca; senza far' altra inquisitione, si partirono. Parue, che allhora Iddio li chiudesse gl'occhi, perche vi erano i Breuiarii, & altri libri, e cose all' uso d'Europa. In questo stato si pericoloso parue bene di auuissare vn certo Portoghese, il quale tornãdo dalla Metropoli, staua nell'altra parte del fiume in barca per passare a Macao, che se non voleua vedere la rouina loro, di là gli leuasse. Egli mandò a i nostri il suo interprete, acciò che li facesse passar nel suo nauiglio, il che non si poteua fare, senza pericolo. Noi douemo esser obligati molto a i Portoghesi, perche si sottomettono spesso a grauissimi accidenti per seruitio della Religione Catholica. Vsciti dunque dal nauiglio loro i Padri, subito rimandarono indietro il Fratello a Saucedo, dubitando, che se per caso venissero a cercar loro, il Fratel nostro non patisse la pena. Il nocchiero del Portoghese, veduti, e riconosciuti i Padri all'aspetto, non si potè mai inlurre a leuargli, se bene gli hauessero dato piena la barca d'argẽto, e però i Padri sù la ripa del fiume sotto vn'albero si ripararono per istar piũ occulti, essendo la notte assai chiara. Ma perche anco qui non erano sicuri, vno de' cõpagni salì sopra l'albero, e l'altro si nascose in certi spini, e così stettero tutta la notte senza dormire. In simili auuenimẽti la paura è peggio del male. Fù opera diuina, che il nocchiero non imbarcasse i nostri, perche a pena erano spariti dalla vista nostra, che vi salto-

Amore de'
Portoghe-
si.

I nostri nõ
sono an-
messi dal
nocchiero.

rono sopra le guardie per ispiare, se dentro vi fosse mercantia vietata, perche quando vi hauessero ritrouati i nostri, tutta la speditione era in rouina. Non mancò in questi trauagli il Portoghese a i Padri, perche l'affligeua il caso nostro, come se fosse proprio suo. Il nocchiero, che non li volse riceuere in barca era mandato dal Portoghese, per vedere se potesse ritrouar qualche casa, doue stessero i Padri occulti tanto, che se gl'offerisse occasione di nauiglio per passar' a Macao, e perche non tornaua: nõ uanamẽte si temeua, che fosse ito a darne cõto a qualche Magistrato. Quella notte i nostri parte consumarono in oratione, e parte in discorsi, & in consulta per saluar si, e finalmente stabilirono a giorno d'andar a trouar i Magistrati, se però nõ li souuenisse miglior consiglio, perche giudicauano, che fosse meglio preuenire, che esser preuenuti dalla Giustitia. Intanto s'auuicinaua l'alba, e cresceuano l'angustie, quando allhora, che meno sperauano, ecco vna barchetta, che pescaua alla ripa, come è solito, con tutta la famiglia, e là si fermò, doue i nostri stauano occulti. L'Interprete del mercante haueua con questi pescatori accordato di condurre i nostri alla solita barca, nella quale erano uenuti, ouero non ritrouadola, di condurli a Macao. Andarono là, dou'era il nauiglio, e trouarono, ch'era partito il nostro Fratello; sù questa barchetta partirono, non senza pericolo, & incommodo, perche piccola era la barca, e bisognaua ingannar le sentinelle per le quali si doueua passare. Al giorno, se mai occorreua d'incontrar nauiglio, mostrauano di pescare, si allontanauano, e di notte affrettauano i remi. Nauigando in questa foggia, arriuarono ad vn'Isola deserta, doue deliberò il pescatore fermarsi tutto quel giorno, e sotto il silentio della notte profeguire il viaggio. Inuitò però il fedel pescatore i nostri a descendere in terra per ricrearsi, e veramẽte la fatica de i giorni passati richiedeuà alquanto di quiete. Passeggiua iui vno de' nostri, & alquanto era entrato dentro l'Isola, quando vide giacer per terra vn'huomo crudelmẽte ucciso, perche haueua diuisa, come apparìua, in due parti la testa, da vn gran sasso vicino. Fù creduto questo esser'opera di ladroni, e di quà raccolsero, che il luogo non era sicuro, tuttauia stando sù la ripa, non videro alcuno. Di quà nel far della notte nauigarono verso Macao, e vi gionsero nel di di S. Orsola auanti giorno. In quel giorno vna naue di Corsali Olandesi si uedeua auanti la Città, e per questo staua tutta la ripa piena di guardie, e di persone

Trouano
vn cadaue-
ro morto.

Arriuanò a
Macao.

fone a vedere, però il pescatore temendo del concorso del popolo, acciò non venisse da' Chinesi notato, e ne facessero querela al Magistrato della Metropoli; volse sbarcare alquanto lontano. Di doue salirono in vn colle vicino, doue era vna Chiesola della Beata Vergine, che si vede in quella parte, da doue scioglie la naue, che passa all' India. Questa naue è la guida del viaggio. Sopra questa nauiga tutto il bene di Macao. Di qua dunque, dopo rese le gratie alla Madöna, che gli haueua liberati da tanti pericoli, scrissero al Padre Rettore del Collegio del lor' arriuo, & essendo in habito Chinesse, non era lecito, che passassero per mezo della Città, doue sono i Chini per andar' al Collegio. E se bene la Città per non esser munita da guerra, staua in gran timore, perche si diceua, che l' Armata Olandese se ne staua nascosta trà quell' Isole; nondimeno furono riceuuti da i Padri nostri in Collegio con molta humanità, e beneuolenza, in maniera che potè estinguer la memoria di tante fatiche, ò almeno allhora, ch'erano in sicuro, con vna gratia ricordanza delle cose passate parlarne. Simili trauagli passano spesso quelli, i quali vogiiono far viaggio frà l' incursioni de' Infedeli.

Rendono
gratie alla
B. Vergine.

Della felice morte del P. Matteo Ricci. Cap. 20.

STantiauail P. Matteo nella Regia di Pachino, con quella buona opinione appresso tutti, che per predicar l' Euangelio gli haueua data il Signore, la quale fu tanto grande, e si marauigliosa, massime appresso gente sagacissima, che suol tenere tutte l' altre nationi esterne per barbare, che non solamēte niuno può sperarla, ma nè anco desiderarla. In quei pochi anni, ch'egli stette alla Corte, ordinariamēte era occupato dalla frequēza di quelli, che là veniuano da tutte le parti a vedere, alli quali conforme all' vsanza del paese, rēdeua le visite, altrimēte il non farlo saria stato tenuto costume rozzo, & inciuile. Altri gli scriueuano da tutta la China noti, & ignoti. Altri chiedendoli della nostra Fede, molti della setta de' Idoli, e de' Ministri Idolatri, e di quelle cose, che erano state da lui scritte, alle quali coi rispödere, certamēte toleraua grā martirio. Lo scriuer lettere appresso i Chini, si per la scrittura, si anco per quello, che si scriue, si fa con ogni accuratezza, ilche se non si facesse, assai si torrebbe di reputatione alla nostra Fede, & all' altre cose, di che si tratta. In oltre essendo Superiore

Occupatio
ni del Pa-
dre Matteo
Ricci.

A nor ver-
fo Neofiti.

Tempo da-
to alle cose
spirituali.

Concorso
à Pachino
per visita-
re il Rè.

Infermità
del Padre
Matteo.

periore all'altre Residenze della China, era forzato rispondere all'altre lettere de' compagni, alli quali, amandoli teneramēte, soleua rescriuere con molta diligenza, e con molte parole. E se bene era occupato in tanti trauagli, nōdimeno non s'astēne mai di trattar domesticamēte cō quei Neofiti, che erano de' più humili, i quali sempre raccogliuua cō quell'istessa faccia ch'era solito fare gli buomini più illustri della Corte. Anzi che quest'era il solito suo, che quanto più era vile il Neofito; tanto più con quello si tratteneua a ragionare. A queste faccēde s'aggiungeua la fatica di scriuere, far stampare libri, e di leggere a nostri del continuo, il che mai infino alla morte non tralasciò, anco trà grauissimi negotii, si che dirai, che a pena hauesse tempo a respirare. Ma nondimeno era sì prudente in dispensar l'hore, che non solamēte sodisfaceua a gli essercitii spirituali, ma anco gli n'auanzaua, perche non era contento di quell'hore alle faccēde sue prescritte, ma anco sempre robaua qualche poco di tēpo. Tutte queste cose rendeuano attoniti i Padri, non sapendo di che più marauigliar si douessero, ò dell'animo suo indefesso, ouero del corpo, perche voleua tutte le fatiche, e niuna ne ricusaua. Queste cose, che hò dette, erano continue, ma quest'anno s'accrebbero più del solito; dalle quali potè esser'oppresso sì, ma non mai stanco. Poiche, secondo il solito del Regno, erano venuti da tutte le parti della China, per visitare il Rè, infino a cinque mila Magistrati. Anco in quest'anno si fece il concorso (che non si fa se non alla Corte) del Dottorato, che se bene di tutto il numero soli 300. si elegghino, nondimeno erano i cōcorrenti più di cinque mila, onde auueniua, che maggiormente se gli accrebbe la fatica, e tanto più importuno era il concorso, quāto che successe ne i tempi della quadragesima, perche come quello, che era diligentissimo offeruatore de' digiuni della Religion Catholica, non potè esser vinto da Padri, che vna sol volta uollesse intermettere quest'astinenza, ò mutar l'hora, ouero ricrear' alquāto la persona sua. Vi si aggiungeua anco la fabrica della nouua Chiesa, perche, stando all'hora ammalato il Dottor Leone, come si disse, la maggior parte del la fatica era sua, e non senza molestia. In maniera che essendo tornato vn giorno a casa stāco dalle visite, si gettò sopra al letto. Da principio i nostri giudicarono, che fosse il suo solito dolor di testa, il quale gli passaua cō vna sola giornata di quiete. Ma di questo richiesto, disse, che era ogn'altra cosa, ma si bene vn'infermità mortale, auuenutali per le gran fatiche,

che, e stanchezza, del che non si turbò punto. Ma poco dopo interrogato da vno de' nostri, che cosa hauesse, disse che in quell' hora era traugliato da due cose, vna di non saper bene, che desiderare, ò il premio eterno, che aspettava, ò più lunga vita per questa spedizione . Cadè infermo a di 3. di Maggio, nel qual giorno il Dottor Leone, che si sentiuua meglio, gli haueua mandato il suo Medico, la medicina del quale non hauendoli per alcuni giorni giouato punto, i Padri chiamarono i più famosi Medici di tutta la Città, i quali essendo differenti circa il remedio, furono fatte trè ricette diuerse, delle quali i Padri, non sapèdo quale eleggere, andarono auanti ad vn Crocifisso, con vna mano di Neofiti, all' hora che era frequentissimo il concorso per visitarlo, & inginocchiati pregarono Iddio, che volesse mostrare qual fosse la salute . Nelle cui orationi è cosa da stupire, quanto dolore mostrassero alcuni in pregar' Iddio, che volesse a lor' istessi toglier quella quantità d'anni, che li piaceffe, per l' aumento della vita del P. Matteo . Finalmente li fu dato vno di quei medicamenti, ma senza frutto; il che a tutti apportò dolore, & a lui solo parue, che apportasse diletto, quasi che si rallegrasse d'esser giunto alla meta delle sue fatiche, in maniera, che mostrò singular piacevolezza nel volto, che poteua mitigare il dolor de' Padri, e de' Neofiti. Nel di sesto del suo male, fece quasi vna general confessione di tutta la sua vita, che il Padre, che l' ascoltaua fu ripieno di tant' allegrezza nell' anima, che soleua dire, che giamai à suoi di nō haueua sentito la maggiore, tanto era stato il gusto, c' haueua preso dell' innocenza della sua vita, e dalla soauità dello spirito. Nel di vengente s' apparecchiò alla comunione per la mattina a buon' hora; che se bene il male l' haueua così afflitto, che non poteua leuarsi di letto, senza pericolo, nondimeno intendendo, che veniuua il suo Signore, e Salvatore, raccolse le forze, e solo uscèdo del letto, gettandosi inginocchio, tirò a se gli occhi di tutti in vn diretto pianto. Nell' istesso di appunto a mezo giorno, per la violenza del male, diede in vn delirio, non fu delirio, ma per dir così, vn' eccesso di cuore, e di quello, che nell' animo riuoltaua, poi che tutto il giorno, e la notte non parlò mai d' altro, se non spesso de' Neofiti, della Chiesa, della fede de' Chini, e della conuersione del Rè . Il di seguente essendo ritornato in sè stesso, volse l' Olio santo, & hauendo anco intieri i sensi, ad ogni cosa rimiraua, e da sè stesso rispondeua all' orationi della Chiesa. Quattro Padri de'

Mettono la
medicina
auanti ad vn
Crocifisso.

Ricoue i
Sacramen
ti.

Hà l' Olio
santo.

I i nostri,

nostri, che erano afsistenti, vedēdolo vicino a morte, chiedeuano da lui, come da padre, che douesse pregare per loro. Rispose di farlo, & a ciascheduno fece una particolar' esortatione. Et ad vno de' fratelli disse, c'hauerebbe impetrato da Iddio, che morirebbe nella Compagnia, perche allhora non giudicaua, che cosa migliore li potesse succedere. Li disse vno de' nostri, che vedesse, che abandonaua i compagni in vn tempo, c'hauenuo tātō bisogno del suo aiuto. Rispose egli. Vi lascio vna porta aperta ad acquistar gran merito, ma non senza molti pericoli, e fatiche. Vn' altro li chiese, che li dicesse qual tempo li saria stato grato, che lo consumasse per amor suo? Rispose allhora, che d'Europa veniranno li nostri Padri, perche voglio, che li mostriate l'amor vostro non ordinario, ma grandissimo, acciò in voi soli trouino quell'amore, che trouano vniuersalmente in tutta Europa. Mostrò di quanto zelo fosse acceso, perche spirando, e con voce a pena, che si potè vdire, disse. Io amo nel Signore grandemente il P. Pietro Cotte, che stā appresso alla persona del Rè di Francia, & ancorche non lo conosca, nondimeno perche promoue la gloria d'Iddio, haueuo disegnato quest'anno di scriuerli, e seco congratularmi, e particolarmente darli auuiso di questa nostra Missione, però già che non mi è permesso, appresso lui mi scusarete. Il che, se da quello, al quale il P. Matteo raccomandò il negotio, fù fatto; desidero, che in ciò si adempisca l'ultima sua volontà. In quest'istesso modo ragionando dolcissimamente, hor cō i nostri, & hor con i Neofiti, visse insino alli 11. di Maggio, nel qual giorno verso sera, sedendo sopra il letto, spirò, senza alcun moto, come se volesse dormire, e chiudendo gli occhi da sè stesso, dormì soauissimamente nel Signore. Qui era gran numero di Neofiti, a' quali fù necessario far violenza, che lasciassero di lagrimare, perche si temeu, che dal piangere così disordinato, non si venisse a detrachere alla nostra Fede, & alla gloria del Padre. Onde lasciando l'inutili lagrime, si diedero tutti a celebrare l'heroica virtù del morto, chiamandolo huomo santo, & Apostolo della China. Dipoi con importune preghiere, ottennero da vno de' nostri Fratelli, che sapeua alquanto dipingere, che ne facesse vn ritratto, per consolatione di tutti. Sogliono i Chini racchiudere i cadaueri nelle casse di legno. Compongono le tauole insieme d'vn legno incorruttibile, & in ciò non perdonando a niuna spesa, ilche non era à noi permesso di fare, sì per la frettezza nostra, sì per quella

Documēti
che lascia.

Muore il
P. Matteo.

Pianto de'
Neofiti.

parsi-

parfimonia, che richiede la Religione nostra. Ma Iddio non volse anco priuar il seruo suo d'honore con questa solenne sepoltura. Quando Leone intese la morte, mandò (già ch'egli non poteua venire, per nõ esser ben sano) à casa nostra persone per condolerse, e fece sapere a' nostri, che non si douessero prender fastidio del cataletto, perch'egli n'hauuea presa la cura, già che due volte hauuea riccuuto da lui vita; e che s'induggiasse. Stette insepolto due giorni, e più, in vn tempo, ch'era gran caldo, e nondimeno staua sempre con vna viua faccia, e colorita, in maniera che era più simile ad vn viuuo, che ad vn morto, mostrando nel volto quella vita più beata, c'hauuea in Paradiso. Fù adunque il cadauero racchiuso entro vna cassa, e posto dentro alla Chiesa, e cõforme alli riti della Chiesa li fù celebrata la Messa, e detto l'offitio de' morti da' Neofiti, e dalla Confraternità della Beata Vergine. Di poi all'uso de' Chini fù portata la bara entro la sala di casa, e posto sopra vn'altare, esposto alle visite de' gl'amici. E vietato dalle leggi appresso i Chini sepelire alcuno dentro le muraglie, e però insin' a tanto, che comprassero qualche sito fuori della Città, e che s'apparecchiasse l'essequie, ferrarono dentro quella cassa il corpo con quel bitume. Veramente egli negl'anni adietro, ricordeuole del morire, e pensando alla sepoltura, hauuea comprata vna Villa fuori della Città, ma non sò che auuène; mentre si stà per isborsar' il prezzo, nacque controuersia, & il venditore non volse far' altro. Allhora il Padre riuolto a i compagni così disse. Poco ò niente importa, perche in breue haueremo per sepoltura vn'altro, e miglior luogo, il che si verificò, perche dal Rè a lui, & a i compagni fù assegnato vn luogo per sepoltura, e non sciamète anteuide allhora la sua morte; ma anco vn'altra volta. Hauuea in quell'istesso tempo scritta l'istoria vniuersale dello stato della Chiesa della China per ordine del P. Generale Acquaiua, come se fosse qui per terminare, arse tutte le lettere, & ordinò tutte le sue scritture, e fece due scritti. In vno mise tutto quello, che s'aspettaua alle cose domestiche, nell'altro quello che era di questa spedizione. Quello, che trattaua dell'espeditione così era intitolato. Al P. Nicolò Lombardo Superiore della missione della China, e nel fine; Matteo Ricci, già Superiore dell'istessa missione. Ma questo non si potè mandar' ad effetto nel tempo della sua infermità, e perciò ammonì i Padri, che dopo la sua morte aprissero la sua cassetta, e che pigliassero quella car-

E ferrato
in vna cas-
sa.

Li dicono
i diuini of-
fij.

Creuide la
sua morte.

ta, che spettaua a loro, e l'altre le sigillassero, e le mandassero al P. Lombardo . Subito che s'intese da gli amici Magistrati , che era morto il Padre, fù fatto vn grandissimo concorso di persone grauissime a casa nostra a condolerfi, le quali rendeuano testimonio del loro dolore con queste parole: O huomo santo: O huomo veramente santo; le quali parole veniuano spesso interrotte da non finte lagrime. E non solamente si fermò dentro la Città il dolore, ma passata la noua all'altre Residenze, tutti gli amici, e Neofiti fecero l'essequie . I Neofiti di Nanchino superarono tutti gli altri, perche mandarono a Pachino alcuni doni singolari, & vn panegirico nobile delle sue lodi. Al che emulando quei di Pachino, vi aggionsero il secondo , li quali furono appesi da i lati della bara. Hauendo scritta la vita del P. Matteo al principio dell'opera, finirò il suo mortorio con quelle parole che egli finì la sua vita. Auanti alcuni mesi del suo morire spesso s'odiua parlar così: Padri, pensando trà me stesso, in che maniera si possa promouere la nostra Religione appresso i Chini, non trouo il più efficace modo del morir mio. Alle quali parole reclamando i nostri diceuano , anzi che il viuere più lungamente è necessario , tuttauia stando fermo nel suo detto, lo soleua mostrare con molte ragioni. E veramente, se noi volemo considerer quello, che è seguito dopo la sua morte , facilmente si vedrà che disse il vero . E non si deue alcuno marauigliare, se egli apri più quel luogo , doue egli più valeua in Paradiso .

Il Rè dona un luogo per la sepoltura del P. Matteo, & ài nostri una casa per habitare, & una Chiesa. Cap. 21.

Iddio, che fauori sempre le fatiche del P. Matteo, non volse, che il frutto di quelle terminasse cō la sua vita, ma come ad vn' altro Sansone, che operasse più dopo la sua morte, che in vita. Finite l'essequie, si conseruaua il cadauero in vna cassa all'uso de' Chini nella nostra Chiesa, insin' a tanto, che qualche villa si comprasse. Il che non poco affliggeua i nostri, sì per la strettezza di casa, sì per la nouità della cosa, poiche insin' a quel giorno niuno de' nostri era stato sepolito fuori del Collegio di Macao. Adesso non si poteua, e potèdo, non era decente, e però uolse Iddio benedetto torci il commun Padre, accioche con la sua morte si riceuesse questo seruiigio grande. Nel dì dell'essequie vn Neofito di quei, ch'erano iui

In Casa si conserua il cadauero del P. Matteo .

pre-

presenti, huomo graue, Letterato, e perito delle cose della Corte, mentre che tornaua a casa, cominciò a pensare, se mai si potesse ottener dal Rè vn luogo per sepelir il Padre, poiche, oltre che ueniua ad esser vn grand'honore al Padre, confermaua la nostra Fede, e la Residenza in questo Regno. Parue, che non fosse di disdiceuole di farlo sapere a' nostri. Tornò adunque, e disse il suo parere, e fedelmente potè persuadere a' Padri, che ciò si tentasse. S'accinsero con quel Neofito di far' vna supplica, per appresentarla al Rè, e fu data a Leone Neofito, persona grauissima, e letterata, e di grand'eloquenza Chinesè, che poco fà per le mani del P. Matteo era stato battezzato, acciò la riuedesse; ilche egli fece volentieri, e questo consiglio non solo approuò, ma anco l'indirizzò, & in quel tēpo, che fu alla Corte non poco lo promosse. Dipoi fu mostrata l'istessa supplica ad alcun'altri amici, principali Cittadini, per intender il lor voto, acciò che non paresse, che pazzaamente cosa alcuna tentassero, & acciò a suo tempo da quelli fossero aiutati col consiglio, da' quali erano inuitati a quest'impresa. Tutti vniuersalmente l'approuarono, & offerirono il loro aiuto. Insin a quel dì non mai fu assegnata sepoltura a' forastieri, e se ad alcuno fu, erano buomini segnalatissimi, e sopra i meriti la pagarono. La supplica era di questo tenore, la quale habbiamo fatta in Ita'iano, in quel miglior modo, che si può corrispondere all'eloquenza de' Chini. Io Giacomo Pantoia, nato ne' Regni del grand'Occidēte, appresento vna supplica in gratia d'un'altro forastiero, pur de' Regni stranieri, morto. Supplicheuolmente chiedo dalla tua clemenza vn luogo per sepoltura, acciò i beneficij tuoi s'estendino a tutti, & anco a quei forastieri di remotissimi paesi. Io Giacomo Pantoia sono forastiero d'un Regno remotissimo, tuttauia tratto dalla fama di questo tuo nobilissimo Regno hò nauigato trè anni continoui alle procelle del mare, scorrendo più di seimila leghe, non senza continue fatiche, nè senza graui pericoli. Nell'anno finalmente 28. del Regno di Vanlia, (questo è il nome del Rè, da chi principiano a numerare i Chini gl'anni) e nella duodecima Luna, io con Matteo Ricci, & altri cinque compagni giunsemo alla tua Regia, e ti appresentammo alcuni piccoli doni delle cose de' paesi nostri, e da allhora in quà habbiamo hauuto dalla Maestà tua il nostro viuere, ilche a noi fu vn beneficio singolare, in maniera che ne gl'interni sensi dell'animo a pena può capir tanta gratia, e se spargessimo il sangue,

Supplica,
che si dà al
Rè per ot-
tener sepol-
tura per il
P. Matteo.

giamai vn simile si potrebbe rendere. Nell'anno 29. di Vanlia, nella prima Luna appresentammo alla Maestà tua una supplica, acciò ci assegnassi qualche luogo per habitare, doue potesse risplendere la magnanimità tua verso nationi straniere. Sono più anni, che attendiamo la tua volontà, nè mai ci mancò la prouisione del viuere non già per alcun merito nostro. Finalmēte nell'anno 38. di Vanlia, a i 18. della terza Luna Matteo Ricci già vecchio, per infermità è morto. Io sono rimasto pupillo, e sono degno, che tutti habbino compassione alle miserie mie. Il viaggio, per tornar alla patria è lunghissimo. I marinari temono di portar vn morto ne' suoi nauigli, e per ciò a me non è permesso di pigliar la bara, e cō lui tornarmene alla patria. Considerando anco, che noi uiuiamo per molt'anni sotto l'ombra della Maestà tua, penso di poter annouerarmi tra i sudditi, e tra quelli del popolo tuo, e che seguitano il tuo carro Reale, acciò la tua clemēza, a guisa di Faò (fugia questo Rè della China, & è tenuto santo) non uenghi prescritta solamente da i confini del Regno della China, ma che si dilati anco a Regni esterni. Hora si come in vita siamo dalla Maestà tua sostentati, speriamo anco, che da te ci sarà permesso dopo la morte, d'esser coperti di terra, tanto più che Matteo, dopo che pose il piede in questo Regno, fece ogn'opera, e studio d'imparare le scienze della China, e di eccitar gl'huomini alla virtù, della quale trattano i libri del tuo Regno. Il medesimo con gran nettezza di cuore, con esterna compositione di corpo il dì, e la notte soleua accendere odori nell'altare del Signor del Cielo, e pregaua per la salute della Maestà tua, per pagar vna minima parte de' beneficij riceuuti. Oltre di questo & i grandi, & i pargoletti nella Regia tua il suo animo fedele riconosceua (nè però ardisco di far mentione di quello, che non occorre) e tutti lo chiamauano desideroso di sapere (questo è vn modo di parlare appresso i Chini, che saria se tu dicesti huomo da bene) e però ha mandati molti libri in luce, e ne' Regni oltra mare era celebrato con lode di sapienza, onde subito, che toccò il tuo Regno, fu riuerito da' Magistrati. Io Giacomo Pantoia, e gl'altri miei compagni, nati sotto la tutela d'un Regno esterno, che meritiamo noi di sperar più di quel, che si richiede alla nostra debolezza? siamo in gran tristitia, poiche non habbiamo vn poco di terra per dar sepoltura ad vn compagno nostro. Però con molte lagrime ti supplichiamo, che appaia in noi la tua singolar humanità di concederci tanto di terreno, ò parte

di

di qualche tempio, per dar sepoltura ad un morto forastiero di remotissima contrada. Et io Giacomo Pantoia, con gl'altri miei compagni viui, e morti procuraremo d'essere a lui simili, e con ogni studio offeruaremo l'istituto del nostro fratello, adorando il Signor del Cielo, dal quale pregaremo a te, & alla madre tua mille anni di vita, accioche noi godendo con tanto nostro piacere vna pace, e quiete nel tuo gran Regno, possiamo a guisa d'humilissime formiche ricompensar questa tua gratia. Ottenuto c'haueremo questo singolar beneficio, e gradissimo, per obligo saremo oppressi da un gran peso. Attendiamo il tuo Real comandamento. Questo era il tenore della supplica, che se nel tradurla hò seguitato lo stile Chinesè, fu fatto, perche giudicai così di far cosa più grata al lettore. Facilmente di quà si può raccogliere, che ciascheduna fauella hà le sue proprie gratie nel dire. Ma auanti che passi più oltre, si deuono saper alcune cose, senza le quali facilmente non si potrebbe intèdere quello, che sono per raccontare. Tutte le nationi esterne per legge del Regno sono escluse dalla China, eccetto che trè sorti di genti. I primi sono quelli de' Regni vicini, li quali voluntariamète portano ogni anno il tributo de' suoi Regni, nè però i Chini in questo premono, perche nõ si curano di propagare i confini dell'imperio loro. Altri, se bene non vogliono esser tributarii, nondimeno tratti dalla grandezza di questo Regno, vengono come per render'obediienza al capo di tutti i Rè; benchè per ordinario vengono per guadagnare cõ mentire d'esser mandati a nome de i Rè loro. Questi sono quelli Saraceni Mercanti, che vengono d'Occidente, nella cui comitiua vène dal Regno di Magoro vno de i nostri Fratelli. La terza sorte è di quelli, i quali tengono i Chini, che là siano tratti dalla fama della virtù di questo Regno, desiderando d'habitarui perpetuamente. Di questi già ve ne concorreu gran numero, ma hoggi il Regno non porge odori si buoni, come lor credono. Di quest'ultima sorte professiamo noi essere, per non venir'esclusi dalle leggi, perche l'altre due specie sono rimandate a i loro paesi, e sono più tosto tenuti serrati nelle stalle, come pecore, che Ambasciatori, perche insin' adesso non hà mai imparato l'imperio della China ad hauer cognitione d'altri Regni, con li quali voglia hauere confederatione, & amicitia. Questo titolo, ancorche sia simulato, è quello che ci tiene in questo Regno, e per l'auuenire ammetterà i nostri Padri. Ma però non deui credere, che si celi la causa

Tre nationi
folamente
si ammettono
detro al Regno.

E Monar-
chia il go-
verno del-
la China.

Lo stile che
si vfa nelle
suppliche,
che si dan-
no al Rè.

della nostra venuta a predicar l'Euangelio, perche lo fanno quelli, che trattano cō noi, e sotto questo pretesto gl'amici nostri Magistrati ci difendono in ritenerci cōtro le leggi in questo Regno. Vn'altra cosa si deue premettere, che è il modo di gouernar' il Regno. Il Gouerno è Monarchia, perche il tutto vien determi- nato dal Rè. Questo si fa per via di suppliche. Se non rescruie, è segno che non vuol far gratia. Ma quando l'ammette, due volte le rimāda a' Magistrati supremi, accioche le riuieghino, e dichi- no quello, che si ha da fare, e per l'ordinario il Rè non fa, se non quello, che dettano quei Magistrati. Ma tutto questo, che raccon- to, da quel, che segue, meglio intenderassi. Questa nostra supplica era con i suoi soliti sigilli forma, anzi col suo proprio carattere scritta, perche molte cerimonie inuiolabilmēte in quest'imperio s'offeruano. Auanti che le suppliche vadino alle mani del Rè, so- no prima reuiste da vn supremo Magistrato il quale ad arbitrio suo le spedisce, e le trattiene, se però non vengono da i Sindici del Rè, perche quelli senz'altro mezo, quando a loro piace, danno le lor suppliche al Rè. Dubitando il Padre, che non hauesse il ne- gotio ostacolo dal principio, che poi il tutto disturbasse, volse che la supplica andasse con l'autorità del Presidente de' Sindici, del quale parlammo quādo trattai del Cancelliere delle suppliche; egli la supplica mandò al Rè, il che fece nell'istesso tempo. E co- stume, che di tutte le suppliche, che si fanno al Rè, si faccino va- rie copie, accioche le veggino tutti i Magistrati, alli quali se- condo le leggi tocca il far rescritti. Il Padre ne diede copia a due principali Magistrati de Colai, che allhora erano in officio, vno era della Prouincia Fuchiana, il quale auati che arriuasse al colmo di questa dignità, essendo in Nanchino officiale, hebbe stretta amicitia cō' nostri, & in Pachino in questo carico due volte domesticamente in casa volse venir' a cena col P. Matteo. Come hebbe letta la supplica, mostrò sentir gran dolore della morte del P. Matteo. In quāto poi alla dimanda disse, che vn tāt'huomo meritaua più di quello, che si chiedea, perche era de- gno d'un Tempio, doue s'erigesse la sua statua (ilche è solito di farsi a benemeriti del Regno) ma che appresso i Chini non vi era alcuna legge, ouero effempio, che si fosse fattogiamai quest' honore a forastieri, e che hauerebbe attentamente pensato in che modo hauesse potuto facilitar' il negotio. Tutto questo fece intendere al Padre per vn'altro officiale a lui soggetto. E perche voleua
fauo-

fauorir il negotio, lo fece cō ogni diligenza. E costume di questa Corte, che quanto vno più da douero vuol fauorire, tanto maggiormente si astiene di trattar con quello, per leuar' ogni sospetto d'esser' stato corrotto con donatiui. Fatti quest' officii, in casa i nostri si raccomandauano a Iddio feruenteemente, insin' a tanto, che s'intendesse la volontà del Rè, che ordinariamēte si sa nello spatio di trè giorni. Essendo data la supplica al Rè operò sì quello che muoue i cuori de' Rè, che ricordandosi de' i nostri doni a lui presentati, dell' horologio, che del continuo seco haueua; ne facesse la gratia. Mandò adunque la supplica nostra con alcun' altre a quel Colai del quale parlai, accioche, conforme allo stile, rescriuesse; lo fece, rimettendo il negotio al Tribunale, al quale s'aspetta ciò giudicare. Vsci il terzo giorno la supplica accettata, e fu rimandata a quel Magistrato, che l'haueua data al Rè, il quale anco sentètia, & ha giurisdittione sopra qualsiuoglia Magistrato. In vniuersale la Republica de' Chini suole hauere sei Tribunali, che sono questi, de' Riti, della Tesoreria, de' Maestri, di Strade, della Militia, e del Criminale. Dissi, che s'aspettaua questo negotio al Tribunale della Tesoreria, per esser cosa Regia, al quale anco mādò la supplica, accioche rispondesse. Quello non inclinaua a fauorir' i Padri, perche in quel Tribunale nō vi era alcuno de' gl' amici. Il Padre lo riferì al Presidente de' Sindici amico, il quale promise di leuar la causa da quel Tribunale, e farla commettere al Tribunale de' Riti, doue i nostri haueuano molti amici, che di ragione anco a quello s'aspettaua, perche i forastieri sono a lui soggetti, il che fece, come haueua promesso. A quest' effetto il Padre andò da due di quelli, i quali erano stati nominati dal Presidente de' Sindici sopra questo negotio, alli quali portò vn piccol dono d'alcuni libretti scritti in Chinesse, & anco vna tauola di Geografia vniuersale del mondo. L'vn' e l'altro, benchè a i nostri non fossero noti, nondimanco approuarono la nostra dimanda, e liberalissimamente offerirono il loro aiuto, vno de' quali restituendo la visita, disse c'hauerebbe risposto al Rè, come desiderauano, non solamēte, perche l'animo suo a questo inclinaua, ma anco perche caldamente gliè l'haueua raccomandato quel Colao suo parente, le cui parole non poco resero sicuri i nostri del buon successo. Anco il nostro Leone parlò al Presidente de' Riti. Questo era vn huomo grauissimo e per la maestà dell'officio, e per la fama di Letterato; e per l'integrità nel gouernare

La Rep. de'
Chini ha sei
Tribunali.

Risposta
del Tribu-
nale de' Ri-
ti alla sup-
plica.

nare venerabile . Con lui trattò Leone, come suo Maestro molto alla lunga delle cose nostre, nelle quali promise il suo fauore, e lo fece con eccesso . Nello spatio d'vn mese fu data la risposta al Rè, che fu assai presta per la tardanza de' negotii della China . Tale era la risposta del Tribunale de' Riti. Da principio secòdo lo stile repeteva a parola per parola la supplica, poi così seguitaua. La Maestà tua ha commesso al Tribunale, al quale s'aspetta di giudicar questo negotio, che riferisca in questa causa . Essendo adunque peruenuti alle mie mani, hò riuoltate tutte le leggi, e gl'ordini del Regno, e così hò trouato scritto . Se alcuno di quelli, che sono soliti venir in questo Regno, morrà in viaggio, se è suddito (perche anco i Rè sono venuti) & anco non sia giunto a questa Corte, il Tesoriero di quella Prouincia, doue il forastiero muore, li alzarà del publico sepoltura, & iui alzarà marmo, e vi scriuerà il nome, & il cognome del morto, e d'onde venne . Vn'altra legge vi è, che dice . Ma se auuerrà, che muora doppo che sia giunto alla Corte, se non sarà stato, secondo l'uso regalato dal Rè; il Governatore della Città Reale del publico farà la spesa per la sepoltura, ma se sarà stato regalato dal Rè, farà la spesa con i denari proprii . Ma se bene Matteo Riccio non fu mādato, come suddito dal suo Rè, nondimeno tratto dalla fama di questo Regno è venuto da remotissime cōtrade, anzi che è vissuto a spese Regie per molt'anni, hora vecchio è morto. Il ricòdurre il corpo del morto in paesi lontani non si può. Chi dunque non hauerà compassione ad vn'huomo morto, posto sù la nuda terra? Se dunque è cosa degna, è anco il douere, che io consenta al desiderio di Giacomo Pantoia, e che dii qualche interpretatione alle leggi de' dotti, accioche finalmēte se li dii terreno per sepoltura, e che questo beneficio nuouo s'accreschi a gl'altri, che per il passato la Maestà tua gli ha fatti. Quando io lessi questa supplica vidi e riconobbi, che la fama del singular tuo gouerno, tiraua a se i popoli da lontanissimi paesi, & huomini tali, che ne' secoli passati nō ha veduto mai il Regno nostro. Ma hoggi inuitati da i santi costumi del tuo Regno, e dalle leggi, ecco che vengono, sicome si vede hauer fatto Matteo Ricci, & i compagni, i quali dopo hauer nauigato per infinito pelago, finalmente sono giunti alla tua Regia, hanno appresentato alla Maestà tua donatiui, e per molti anni sono stati ben trattati dalla Maestà tua, e perciò Matteo fu molto dato nell'imparare, & a poco a poco auanzandosi ha acqui-
state

ſtate molte coſe, e dato in luce molti libri ſingolari . Finalmente
 è morto . Chi è quello, che non ha compaſſione d'vn huomo ſtra-
 niero? Hoggi il compagno ſuo Giacomo Pantoia chiede vn poco di
 terreno per la ſepoltura, la cui cauſa, benchè non ſia l'ſteſſa con
 gl' Ambaſciatori de' loro Regni; nondimeno eſſendo viſſuto lunga-
 mente ſotto l'ombra della Maeſtà tua, in tanto che voſſe eſſer te-
 nuto noſtro Cittadino, e mentre viſſe, lui, & i compagni voleſſi
 alimentare . Chi può patire, che il cadauero ſuo giaccia inſepolto
 ſù la nuda terra? Di più Giacomo Pantoia deſidera con i compa-
 gni, che la vita, e la morte trà ſe corriſponda, accioche la clemen-
 za tua non meno abbracci i morti, che i viui. Però io confermando
 il voto loro, chiedo dalla Maeſtà tua, che da queſto noſtro Tri-
 bunale ſi commetta al Gouvernatore di queſta Città Reale, che ri-
 cerchi qualche Tempio deſerto, & inhabitato, & inſieme qualche
 parte di terreno per la ſepoltura di Matteo Ricci, e per habita-
 tione di Giacomo Pantoia, e de' compagni, che a voglia loro offer-
 uino la loro legge, & adorino il Dio del Cielo, e preghino per la
 Maeſtà tua . Queſt'è opera degna della magnanimità tua, che i
 legni aridi (cioè i cadaueri) ſentano beneficio, e che gli ſtramieri,
 che vengono da lontane parti benignamente, & humanamēte ſia-
 no trattati, onde maggiormente la fama del tuo Regno ſarà per-
 petua. Giudico, che ſia bene farli tal gratia, ma non ardiſco ter-
 minar coſa alcuna da me ſteſſo. Però ne dò cōto alla Maeſtà tua,
 acciò ordini, e commandi quello, che più ſarà eſpediente in queſto
 negotio. Nell'anno 38. di Vanlia a di 23. della quarta luna. Tut-
 to queſto conteneua la ſupplica . Il Rè come l'hebbe, ſecondo lo
 ſtile, nel dì auuenire la mandò al Colao, accioche riſpondeſſe, il
 quale ſottoſcriſſe, che così a lui pareua, che ſi doueſſe fare, e la ri-
 mandò al Rè, la quale il Rè ſottoſcriſſe così, Xi, che vuol di-
 re, ſia fatto, ò così ſia, e queſt'ultima riſpoſta ſi hebbe il terzo gior-
 no. I noſtri ne reſero gratie a Dio, poiche ſi credeua ſtabilito il
 predicare il ſanto Euangelio alla China. Eſſendo il tutto inſin'
 a qui felicemente terminato, il P. Giacomo Pantoia fabricò alcu-
 ni horologii da Sole, da Luna, e da Stelle, nel che era molto eccel-
 lente, e tutti in vna tauola d'auorio, che veramente fù opera ma-
 rauigliosa, nè ſi poterono fare in altra tauola più ricca, per la
 ſrettezza de' noſtri, e ne fece dono a quelli, c'haueuano fauorito
 il negotio . Il Padre chiedè al primo Colao, che per mezo ſuo il
 Gouvernatore di Pachino prouedeſſe a noſtri d'vn luogo oppor-
 tuno .

Gratia, che
 ſi hà dal
 Rè.

tuno. Promise, & operò più di quello, che si chiedeva, come dirassi. Parimente l'istesso fece col Presidente del Tribunale de' Riti, per causa di cui s'ottenne dal Rè il secondo rescritto, e parlò al nostro, e disse, Veramente io hò portato il negotio vostro con quel modo, che si poteua sperare da vn gran fauore, ma di questo anco non son contento, e però io scriuerò al Governatore della Città, in mano di chi hoggi stà il negotio, acciò vi prouegga d'un luogo, che sia secondo la mente vostra. Questo Governatore tengo in luogo d'amico, anzi di fratello. Che occorre? fu spedito il negotio quasi senza veruna spesa. I Neofiti, per la gratia non poteuano capire in loro, per l'allegrezza, e come videro l'amore d'huomini sì grandi verso la persona de' nostri, restauano storditi, riconoscendolo dalla mano d'Iddio. Finite le visite, andò dal Governatore, e fu alla prima visita così preso dal Padre, che li promise di fare più di quello, che si speraua, e venne appunto il caso all'hora, che parlaua col nostro, perche li furono appresentate alcune lettere dalli Magistrati in raccomandatione nostra, nelle quali lo pregauano, che di buoni inchiostro volesse aiutar i nostri, in maniera che l'animo suo, che inclinaua a fauorirci, maggiormète v'andò. Nel dì che venne, mandò a casa nostra vn presente con gran pompa degno della persona sua; & egli poco dopo giunse, e tratto domesticamente, come se fossero stretti amici. I nostri in quel tempo, per consiglio d'alcun amici, andauano attendendo di ritrouar qualche luogo opportuno, ma non vi era cosa, che in tutto fosse a proposito, e però cōfidati nel Signore remiserò il tutto a i Magistrati, ilche hebbe buon effetto, e valse assai per leuar'ogni inuidia. Mentre che queste cose si trattauano, e pareua che il negotio douesse pigliar dilatione, vn amico del Magistrato scrisse al Padre, che all'hora era tempo di promouere il negotio appresso il Governatore, perche il dì vegnente vi doueua capitar l'ordine del Rè. Stupirono i nostri onde venisse sì repentino fauore. Il Padre di nouo andò dal Colao per ricordarli il negotio nostro, se forse per la moltitudine de' negotii li fosse uscito di mète. Il Colao subito che vide il Padre, li tolse la parola di bocca, e disse, Il vostro negotio non m'è uscito di memoria, perche dubitando, che nõ andasse in lungo oltre gl'altri, mi hò fatta portar la patente, e l'hò mandata al Governatore, & a lui anco hò raccomandato il negotio vostro, benche non facesse di mestiero, perch'egli era d'animo inclinatisimo a fauorirui, e stima assai le persone vostre. Il me desi-

Il Governatore si fa amico à i nostri.

mo hò fatto con vn altro dell'istesso Tribunale, al quale necessariamente quest' affare apparterra. Il Padre anco nell'istesso giorno lo visitò con alcuni suoi donatiui, li quali difficilmente volse accettare. Nel dì seguente il Governatore ordinò in giudicio à due officiali à lui inferiori, che giudicano le cose del popolo, che facessero diligenza di trouar vn sito per la sepoltura de' Padri, e che subito gliene dessero notitia. Visitò anco il Padre quell' officiali, e li trouò affatto beneuoli, perche marauigliosamente i Giudici inferiori s'accommodano ad ogni cenno de' superiori. Quelli, che per quest' effetto furono deputati vennero a casa nostra per intendere da i Padri che luogo voleessero, perche haueuano commissione dal Governatore di darli sodisfattione. Nello spatio di tre, ò quattro giorni proposero quattro luoghi e pregorono i Nostri d'andar à vederli per eleggersi vn luogo all'uso de' Chini in Villa per istudiare. Trà questi era vn certo Tempio ne' Borghi della Città, ch'era Villa d'vn'Eunuco palatino de' maggiori il quale, hauendo commesso alcuni delitti, fù dal Rè condannato à morte, & adesso stà prigione e viue. Egli vedendo d'hauer perduta la gratia del Padrone, & essere in questo stato di miserie; per leuar questa sua Villa di mano de' ladri (perche in questo Regno i beni de' gl'Eunuchi sono di chi li piglia) la volse dedicare per Tempio. E con vn nome molto bello la chiamaua la Disciplina del Bene. le leggi della China non permettono à persona alcuna priuata d'eriger Tempij (benche chiudendo i Magistrati gl'occhi, alcuni Eunuchi particolarmente lo faccino) li quali in qualsiuoglia modo, che sino eretti, vanno sotto la giuridittione del Tribunale de' Riti, in maniera che quello, c'haueua pensato alla consecratione della sua Villa, li diede causa di perderlo. Non sapeuano i Padri, quando videro il luogo, che fosse anco viuol'Eunuco, perche non mai l'hauerebbono anteposto à gl'altri, e quando lo seppero, non era più in potestà loro di far' elettione d'vn'altro Tempio. Questa Villa era opportunissima, & vn solo ministro de' gl'Idoli iui stantiaua, perche era vn Tempio finto, e veramente era luogo da spasso. I nostri anteposero questo à gl'altri, e l'hebbero. E perche alcuni voleuano emōgere denari, fù così rescritto. Il Tempio della disciplina del Bene dell'Eunuco condannato alla morte dal Rè non si dà con prezzo. Il ministro de' gl'Idoli, che vi stà, sia mandato via, & à Giacomo Pantoia, e compagni diafi. Ancorche queste cose fossero state

Vn Eunuco
stà carcere,
to.

È data vna
villa à No-
stri.

Il guardia-
no della
Villa è for-
zato à par-
tire.

Gl'Eunu-
chi, stando
i nostri af-
fenti, entra
no nella
Villa.

State fatte con ogni segretezza, nondimeno auanti che uscisse quest'ultima sentenza, vi fu vn Cortegiano, che n'auuìsò i Parenti dell'Eunuco, ma perche ciò non poteuano credere; niente operarono auanti, che uscisse quest'ultima sentenza. Rese le grazie al Governatore, il Padre lo pregò, che douesse mandar' à chiamare quel ministro d'Idoli, che hauena cura di quel Tempio. Così fece subito, ordinando à due sbirri, che lo citassero à douer comparire in Giudicio il dì seguente. Andauano i sbirri portando in vna tavola il precetto all'uso della China per condurlo, & ecco l'incontrano per viaggio, che nulla pensaua, e lo menarono al Palazzo, al quale disse il Governatore, che sfrattasse da quel Tempio, & andasse altroue ad habitare, perche il Rè l'hauena concesso à Giacomo Pantoia, & a' suoi Compagni la tua legge è molto differente dalla loro, e non puoi viuere in commune con quelli. Parti il ministro subito, senza pur dire vna parola, e senza indugiar punto l'istesso giorno insaccò le sue bagaglie. I nostri adunque con alcuni Neofiti andarono in quel giorno à pigliar' il possesso della Villa. non si può credere quanto fosse molesto all'Eunuco padrone, & à quelli della sua razza, e però poco dopò alcuni corsero à quella Villa, i quali come intesero, che per ordine del Rè, e de' Magistrati i Nostri ciò haueuano, si partirono stando incerti à quel consiglio si applicassero in vna causa sì graue. Vn giorno attendendo alcuni Eunuchi di quei più humili, che i nostri erano lontani dalla Villa in troppa entrarono nella Villa, e trouandoui vno de' nostri fratelli, con alcuni Neofiti iui lasciati per custodia; se l'inchinarono in ginocchione, come si fa al Rè, e lo salutarono pure, come si fa al Rè, e disse; Che li mancà à costoro se non il Regno, se hanno potuto spogliar gli Eunuchi de' loro poderi? Queste, & altre simili parole dissero, e soggiunsero. E vero, che dal Rè, e da' Magistrati gli è stata data questa Villa, ma non la supellettile, in maniera che portorono via quello, che volsero, e non volsero. Molti partirono con quei mobili, & alcuni s'assistero à parlare co' nostri. Così disse vno (riuolto al nostro fratello.) Questo tuo maestro, che incanto sà egli fare, chè lega sì strettamente gli animi di huomini sì grandi. Rispose il nostro. Il mio Maestro hà la virtù, la quale predica in ogni congresso, non beuanda d'incanto. Soggiunse il Chino. Di gratia, se tu sei scholaro suo, persuadi al tuo Maestro, che procuri da' Magistrati

ti vn'altro Tempio migliore, e più grande di questo. Rispose il nostro. Questo sarà pensier vostro, à loro non è lecito più chiedere se non quanto vuole il Rè. Coloro placati dalla risposta, e da vn lungo discorso che fecero con alcuni nostri Neofiti, senza fare alcun dispiacere si partirono. Quando gionsero nella sala, che guarda in fuora, doue era l'Altare de gl'Idoli, vno di quelli inginocchiatosi auanti al capo de gl'Idoli così parlò. Stattene, Stattene, ti dò l'ultimo vale. Ma vn'altro presa occasione da questo ragionamento così parlò. Massa di fango, e di sterco (perche era fabricato di loto) se tu non hai hauuta forza à defender te, e l'offese tue, io che posso sperar date che mi aiuti? Tu non sei degno d'alcun' honore, non ti mostrerò più mai segno alcuno d'vn' animo ricorde uole, e grato. Così egli, e gl'altri diceuano con queste, e simili villanie furono strapazzate quelle statue da gl' Eunuchi. Non anco era finita la Tragedia. Il reo, come si vide tutte serrate le strade, e che senza euidente pericolo della vita non poteua parlarne; donò questa sua Villa ad vn'altro Eunuco de' più fauoriti della madre del Rè con questi patti, che per ogni via la douesse trar di mano a' nostri. Egli fece ogn' opera, ma in vano; l'istesso Governatore, & il Presidente de' Riti ciascuno per se vi pose il suo editto. Quello del Governatore diceua così. Raccontaua, come il Rè, per la sua singular clemenza, con la quale anco gente remotissima abbracciua, dopo alcuni beneficij fatti à i nostri per molt'anni, adesso con questa nuoua liberalità haueua voluto confermar tutte le gratie fatte a' forastieri con dar quel luogo per sepoltura à Matteo Ricci, & a' suoi compagni, che vi habitassero in perpetuo, accioche potessero obseruare le cerimonie della lor legge, e pregare per la salute del Rè, della madre Regina, e per tutto il Regno. Ma perche si dubitaua, che alcuni non usassero a' nostri discortesia, però vietaua à tutti, che senza nostro volere, niuno là entrasse, e li fosse molesto, e se altrimenti facessero ordinaua a i Capostrada del vicinato, che fosser legati, e condotti al suo Tribunale per esser seuerissimamente puniti. L'editto del Presidente era dell'istesso tenore. L'vn'è l'altro editto non solamente ferrò l'insolentia, e la petulantia de gli huomini, ma in gran parte torbidò le speranze de gli Eunuchi. Ma finalmente due machine riserbarono per espugnare questa fortezza la prima del Capo de gli Eunuchi. In questo tempo, che il Rè non si lascia vedere da alcuno, quasi tutti

Parole ridi
colose det-
te contra
vn'Idolo.

Si decide
la differen-
za della
villa.

Edi.

i negotij del Regno sono posti in mano de' gli Eunuchi. Tra quali uno, che stà sempre appresso al Rè, l'altro è quasi il Rè. Operarono gli Eunuchi competitori con questi due di risentirsene col Governatore, ma il Governatore niente si mosse per queste querele, e si sdegnò di rispondere all'Eunuco, solamente fece rescrivere la supplica del Rè con l'ordine del Presidente del Tribunale de' Riti, e gliela mandò, la quale cosa come egli vide cessò. Il Governatore raccontò il tutto al Padre, e poco dopo persuase al nostro, che andassero a visitarlo, e che li portassero tutti quei libri li quali insino a quel tempo i nostri haueuano portati in lingua binese, e che trattassero della nostra fede, ò delle discipline matematiche. Il tutto fu posto in ordine per il diseguento, & anco vnabell' imagine della Madonna, vn' horologio da sole, & alcun' altre cose. Introdotti nelle stanze dell'Eunuco, mentre che attendono d'hauer audienza mostrarono ad altri Eunuchi quello, che portauano, le quali cose tutti ammirarono, ma più di tutte quell' imagine della Beata Vergine. Di quà presero à ragionar delle cose della nostra fede. Dopo lungo indugio mandò à dire l'Eunuco, che all' hora non haueua tempo di sentirli, che bastaua d'hauer intese le ragioni, che deduceuano del negotio loro, scritteli in vn memoriale; ma i Padri premerono, che non volesse sdegnare di uedere forastieri, che veniuano da remotissime contrade, il che hauendo inteso fece entrare i nostri vestiti d'habito di Licentiati. Si pose a sedere per riceuere i nostri inginocchiati, com' era solito di far a gli altri; ma i Padri, alli quali era disdiceuole di trattar con più riuerenza con quest' Eunuco, che non faceuano con i supremi Magistrati della Corte; non si mossero punto. S' auuidde egli di questa repugnanza, e però si leuò in piedi per riceuere i nostri con quelle cerimonie, che all' uso de' Chini seguono tra eguali. Poi stando tutti in piedi si posero à ragionare; si doleuano i Padri, che per gli Eunuchi non potessero godere in pace quello, che per gratia, e per liberalità del Rè, e per confirmatione de' Magistrati era stato loro concesso, e lo pregauano che volesse interporui l' autorità sua. Egli prima diede conto perche hauesse per loro scritto così al Governatore, per non sapere la mente del Rè, ma che per l' auenire hauerebbe procurato, che niuno più li facesse ingiuria, perche (disse egli) molto ben sapeua, che non si poteua contradire alla donatione del Rè, nè à quello, c' hauessero stabilito i supremi Ma-

Sono am-
 messi i no-
 stri alla p-
 fenza del-
 l'Eunuco.

gistrati, e che però sicuramente habitassero la lor casa, che sepellissero il loro compagno, e che finalmente godessero quello, che gli era stato donato dal Rè. Hauendoli rese gratie, non potero mai far sì, che accettasse alcuno di quei doni, che portauano per appresentarli. Vide ogni cosa, e lodò il tutto, ma come dissi, recusò di pigliarli, il che appresso i Chini è solito farsi di rado, senza alcuna sorte di mala creanza. L'altra machina, che li con- citarono fù della madre Regina, la quale serbarono nell'ultima battaglia, accioche souuenisse hormai alle cose disperate. Questa signora, come hò detto nel principio di questi annali, è vna vecchiauella deuotissima de gl'Idoli, e questo Eunucho, che li raccomandaua il negotio era trà gli altri il più favorito. Andolla adunque vn giorno à trouare. Si lamentò, che gli era stato occupato vn Tempio de gl'Idoli, che valeua molte migliaia di scudi, e che era stato dato ad alcuni forastieri, i quali non portando alcuna veneratione à gl'Idoli, gli haurebbono soffocati nell'acqua, e consumati nel fuoco, e però la supplicauano, che ne parlasse al Rè: ma si dice, che così rispondesse. Vaglia questo Tempio più di quel, che dite, che cosa è alla magnificenza del Rè? parlar di ciò col Rè, non mi pare, che sia à proposito. Che se quel forastiero per disgratia desse qualche memoriale al Rè, subito farà morire quel tuo Eunuco carcerato. Tacque l'Oratore, nè più ardì di parlare, e qui finirono l'arti, e le querele de gli Eunuchi. Scrisse da principio, che questa causa si doueua vedere dal Tribunale della Tesoreria, al quale già era andata, ma per opera de' nostri fù leuata, e commessa al Tribunale de' Riti. Si procurò da questo Tribunale, che fosse fatto luogo libero, senza pagare recognitione di cosa alcuna, e che però venisse cancellato dal libro de' Tributi, la causa fù rimessa là, onde prima era stata leuata. Questo magistrato, che forse se gli era tolta la speranza di trarne qualche denaro, tentò con molto nostro pericolo di turbare questo negotio. Scrisse adunque à quel Governatore inferiore, che rendesse conto, perche hauesse assegnata à i nostri vna Villa così magnifica? Non poco afflisse quel Governatore questa dimanda, e però mandò vno de' suoi cortegiani con quello istesso scritto à i nostri, e li chiese, che cosa douesse rispondere. Rispose il nostro, che non li desse risposta perche hauerebbe egli procurato, che non solamente non si cercerebbe la risposta, ma che quello scritto saria reuocato. Il Padre andò à trouare

Si decide
l'altra con-
trouerfia.

Nasce
vn'altra
differenza
sopra la
Villa.

quello della Tesoreria, e li disse chiaramente, che non solo il Rè gli haueua fatta gratia del sito per la sepoltura; ma dell'habitatione, che se a lui pareua, che fosse Villa troppo magnifica; douesse considerare, che questa era munificenza degna d'un tanto Rè. Domandaua adunque, che egli reuocasse questo suo scritto. Non poco si marauigliò quell'offitiale, che il nostro parlasse così confidentemente, e non disse altro, che dimane saria stato a sedere in Giudicio, e che se hauesse che dire volesse dare le sue ragioni in scritto. Partì il nostro, & andò dall'amico nostro, e li raccontò il tutto, e lo pregò, che volesse far sì con l'amico suo, che solo non si opponesse à quello, c'haueuano fatto tant'altri Magistrati, e che di qui non poteua riportar'utile alcuno; fece l'amico nostro quanto era pregato con tal'accuratezza, che il diseguento quel Tesoriero scrisse al nostro alcune lettere piene d'amare; nelle quali diceua, che hauerebbe fatto il tutto secondo il suo desiderio. Il Padre con la risposta li mandò vn picciol presentuccio delle cose nostre, il quale dall'effetto, che poi ne seguì il tutto compose, poiche in pochi giorni reuocò tutto quello c'haueua scritto, e liberò la nostra casa in perpetuo d'ogni tributo da pagarsi al Rè. Questo fù il fine di questa controuersia. Il Governatore antico della Città, non contento di tanti fauori, volse honorare il Padre Mattheo Ricci, & i nostri, poiche all'uso di quei paesi, per le strade più publiche della Città con vna gran pompa di serutori, e di piffari, e tamburi mandò in scritto con lettere grandi vn cubito in vn quadro ben lauorato, e dipinto, accio che fosse appeso alla sepoltura del P. Mattheo, ò per vn perpetuo testimonio dell'amicitia sua, ò per ornamento d'un tanto huomo. Quell'epitafio era di quattro sillabe (così è uso appresso i Chini) Mò i Lyen Ten, le quali quattro sillabe non puoi sapere se siano più breui, ò più espresiuue, e così vogliono dire. A quello, che è venuto alla fama della giustitia, & al scrittore di libri famosi; e di sotto con alcuni caratteri. A Mattheo Riccio del grand'Occidente. Hoan Kien sci (questo è il nome e'l cognome del Governatore.) Il governatore della Regia di Pachino fece. Veggo adesso, che da alcuni si desidera la descrizione della Villa, perciò non hò voluto mancare di adempirlo, e già con le seguenti parole, si descrive, e con più facilità nel fine dell'opera si vede.

Encomij
pendenti alla
sepoltura del
Padre Mat-
theo.

Questa Villa è lontana da vna delle porte della Città l'otta-
ua

na parte d'una lega posta nei suburbij, doue per l'ordinario sono le sepulture degli Eunuchi del Rè, la fabrica è salta, fatta quasi tutta di mattoni, ma di lauoro ben accomodato, e polito; le colonne che sostengono le pareti, e l'archi sono di legno all'uso de' Chini, perche non tengono in prezzo quelle di pietre, nè meno se ne seruono ne' palazzi del Rè, ne de' Magistrati. Questa Villa era da 30. anni in circa stata principiata, e si vede, che promette di durar molt'anni. Non occorre descriuerla a parte a parte, dal prezzo si potrà raccogliere la Maestà dell'edificio. Si dice, che costò da 14. mil. scudi, e più d'oro. Che se a noi d'Europa pare, che sia poco, appresso i Chini è vn tesoro. Finalmente è vn posto da poetare, & a questo fine quelli Magistrati, per la fama da noi acquistata inchinarono a darla ai nostri, acciò sequestrati dal rumore della Città, mandassero fuori qualche opera della nostra Europa in lingua Chinesa. E più usato appresso i Chini, che appresso quelli d'Europa il ritirarsi in Villa per stantiare. Ma è tempa bormai, che si venga alla sepoltura del P. Mattheo. Sono soliti i Chini per più anni riserbare i cadaueri de' loro morti nelle casse, insin' a tanto, che si troui luogo per seppellirli. Questa cassa, doue era il corpo del P. Mattheo vn' anno intiero, dopo la sua morte fu ritenuto in deposito in vna Cappelletta, vicino all'altare, il quale come i nostri poterono pacificamente posseder la Villa, lo portorno in Villa per conseruarlo insin' a tanto, che si facesse vn Cimiterio, & vna Cappella, fu leuato il cataletto, non con quella pompa al solito de' Chini, che è con molti apparati, e simile ad vn trionfo; fu portato adunque di mattina a buon'hora con gran comitiua di Neofiti, i quali portando vna Torcia in mano seguiauano la Croce, coperta da vn padiglione portatile; fu posto in vna stanza da vno de' lati della cappella di casa con apparato all'uso de' Chini per riceuere quelli, i quali, secondo il paese vanno à far le cerimonie col morto. Dopo pochi giorni venne a Pachino il P. Nicolao Lombardo superiore di tutta questa missione, alla cui venuta i Padri differirno l'essequie, e con l'autorità sua fu designato in questo Regno il primo cimiterio. Nell'ultima parte del giardino fu fatta vna Caepelletta di sei angoli di mattoni con le sue volte. Dai lati della Cappella escono dui parieti in forma d'vn mezo circolo & abbracciano il sito, che è deputato alla sepoltura nostra. In mezo della platea erano quattro cipressi, che appresso i Chini anco

Sepoltura
del P. Mat-
theo.

sono funesti. Iui fu fatta vna fossa capace della cassa per la sepoltura. Dalla ruina d'vn' Idolo di quei più principali, come dirò, che a studio si seruirono per cemento della sepoltura. Nel tempo, che s'apparecchiaua la tomba, nell'istesso si purgaua il tempio da quell'infami Idoli per consecrarlo al Saluatore. Nella sala maggiore era vn' altare grande, fatto a volta di pietra, e di mattoni, l'altare all'uso de' tempj era colorito di rosso, perche non è lecito le case de' priuati tingerle con questi colori. In mezzo dell'altare sedeuu vn grand' Idolo di statura gigantea fatto di terra, e loto, ma dal capo alle piante indorato. I Chini chiamano *Ti cam*, perche dicono, che sia signore de' Tesori della terra. Questo è Plutone appresso gli antichi: tiene in mano vn scettro, hà vna corona in testa, l'vn'e l'altra poco differenti da quello, che portano il Rè nostri. Dall'vn'e l'altra parte erano quattro ministri pur di terra. Dall'vn'e l'altro lato erano due tauole da mangiare alquanto grandi, e ciascheduna di quelle haueua cinque signori infernali, che vi sedeuano. Dall'vn'e l'altra parte del muro si vedeuano gl'istessi giudici dell'inferno depinti, che stauano in tribunale, i quali secondo le cause de' fori loro giudicauano i delitti de i rei, e li condannauano all'inferno. Auanti à quelli stauano moltissimi Demonij, ma spauenteuoli per la fama loro, e per gl'istrumenti da punire assai più di quello, che pinghiamo noi, e non è merauiglia se fanno loro stessi dipingere del naturale. Nell'inferno tormentauano così i rei, che metteuano anco spauento a i viui, perche alcuni erano tormentati sopra le grate di ferro, altri ricotti nell'olio bollente, altri minuzzati in pezzi, altri segati in mezzo, altri lacerati da' cani, altri battuti con pali, & altri con altri istrumenti erano d'lania ti. Vno de' maggiori Idoli giudicaua sopra i delitti, i quali (come lor fauoleggiano) li faceua vedere dentro d'vno specchio. Da questo secondo i delitti erano mandati à gl'altri giudici dell'inferno per esser giudicati. Trà questi ve n'era vno, il quale era presidente de gli altri, il cui officio era di tramutare in altri corpi, secondo i peccati, l'anime de' morti. I crudeli erano trasformati in tigre, i sporchi in porci, e co' figli altri, secondo la simiglianza de' falli. Alcuni, i cui peccati erano più lieui, passauano nella mala ventura d'vn corpo plebeio, perche in tutto questo Regno si seguita l'opinione di Pitagora, circa la trasmigratione dell'anime; ma il diauolo haueua così formato questa sorte di

Pittura de
demonij
appresso
Chini.

Pene infer-
nali.

tormenti, che non solamente non frenauano gli scelerati, ma l'incitauano, poiche quanto più horribili gli dipingeano; tanto più facilmente insegnauano il modo di liberarsi da quelle pene, che era, se alle sceleratezze loro vi aggiungeuano il massimo peccato dell'idolatria. Eraui una bilancia assai grande, da una parte di quella staua vn'huomo carico di peccati, dall'altra vn libretto pieno d'orationi profane, il quale pesaua più del reo, e liberaua quello, il quale recitaua quell'orationi dalle pene dell'inferno. Per mezo i confini dell'inferno, e per mezo i tormenti scorreua vn fiume horrido, dal quale assaisimi erano rapiti. Sopra quello erano due ponti, vno d'oro, l'altro d'argento, sopra quelli varcauano gli amici de gl'Idoli, e portauano varij segni, con li quali haueuano riuerito la loro idolatria. Questi eletti trà gli altri erano accompagnati da i loro profani ministri, i quali conducendoli per varij luoghi doue si tormentauano i miseri, finalmente giungeuano ad alcune selue amene, e prati verdigianti. In vn'altra parte si vedeuano dipinte le grotte dell'inferno, spauenteuoli per il fuoco, per i serpi, e per li demonij. Alle porte, che erano di metallo vi staua non sò chi ministro, il quale al dispetto del diauolo liberaua l'anime dalle fiamme. Altre cose simili si vedeuano. Non vi era pena alcuna nell'inferno, che non hauesse questo scritto. Quello, che mille volte inuocará il nome di quest'Idolo, sarà liberato da questa sorte di pene. Gl'idoli di terra furono ridotti in poluere, quelli di legno arsi, nel che i nostri seruitori di casa mostrarono gran prontezza, perche faceuano a gara à gettarli per terra, e non senza qualche guadagno. Sogliono i Chini lasciar vuoto il ventre de gl'Idoli, e riempirli di denari. Questo strapazzo d'Idoli, se bene da' Padroni della Villa s'intese, non però alcuno fece motiuo. Anco l'altare fu distrutto; e la pittura, che era in quella parete fu coperta di calce con darl' il biaco, poi fu fatto vn'altare in vn luogo decente per porui l'immagine del Salvatore. Vno de' nostri in quell'istessa Villa assai bene l'haueua dipinta. Siede in vn' eccelsa solio il Signor Iddio nostro, di sopra dall'vn'e l'altro lato stanno gli Angioli, gli Apostoli di sotto attendenti il lor Dottore, che gli ammaestra. Finite tutte queste cose fu sepellito il P. Matteo nel giorno di tutti i Santi. In quell'istesso giorno tutti i Neofiti si adunarono con i suoi cerei, & odori per celebrar la festa; la Messa fu detta con quella pompa, che si potè maggiore con

Bilancia;
grande.

Fiume in-
fernale.

Gl'Idoli so-
no distrutti

Giorno de-
stinato alla
sepoltura
del P. Mat-
teo.

l'or-

l'organo, & altri istromenti musici, poi fu portato il corpo alla sepoltura in quella Capelletta di sei angoli, doue anco fu detto l'officio, e doue anco fu posta vn'altra imagine del Saluatore, e finalmente fu piantato in vniuersale da tutti, e particolarmente dal Dottor Paolo, il quale oltre che tiene gran protezione de i nostri, come se fosse nato in mezzo dell' Europa; sempre portò vna singolare affettione al P. Matteo. Finiti i riti, secondo la Chiesa, i Neofiti all'uso loro non mancarono di fare le solite cerimonie perche prima s'inginocchiarono al Saluatore, e fecero i loro inchini, e poi anco li fecero alla tomba. All'ultimo ringratiandoli i nostri se ne tornarono à casa. Anco ne gli altri giorni vennero molti Gentili amici à far le solite cerimonie, che si fanno ne' funerali, nel che mostrarono grand'afflittione, in maniera che fu necessario ad vno de' nostri, che là si fermasse per riceuerli. Oltre la Chiesa publica, e la sacristia, i Padri per voto eressero vn'altra Capella alla B. Vergine; poiche conforme alla volontà loro queste cose furono così terminate, posero sopra la porta queste parole. Regia munificentia, la qual cosa appresso i Chini è di molto honore, & assai più di quello, che si può credere in Europa. Poi la fama del luogo a poco a poco molti ne tiraua a vederlo, che non si può dire quanto gli applaudessero, con la qual occasione adorando Idio e dal veder l' imagine, e da i ragionamenti c'haueuano con i nostri veniuano i Chini a qualche notitia del Creatore. Questo fine hebbe il negotio, il che speriamo, che sia per essere di gran giouamento alle cose della nostra fede. Che se bene non habbiamo libera facultà, come si desidera di predicare l'Euangelio, nondimeno chi conoscerà quanto tempo il Demonio ha tenuto occupato, e ristretto questo luogo con la sua tirannide vederà, che insin' a qui si è fatta qualche cosa, e forse più, che non si è fatto nello spatio di 30. anni, non solamente per esser stato l'autore di questa spedizione sì honorato, che di qui hà preso stabilimento; ma particolarmente che la Residenza nostra, la legge, la causa della nostra venuta è manifestata al Rè, & a i Magistrati, e quasi approuata. A chi non parerà marauiglia, che alcuni pochi poveri peregrini siano stati honorati di sì magnifica habitatione, e sepoltura? il che insin' ad hoggi non è auuenuto ad alcun' altro forastiero, e difficilmente, e rarissimamente si concede à quelli soli, che sono supremi Magistrati, & à quelli, che sono benemeriti della Republica. Chi non stupisce vndendo,

che

che nell'aspetto, non so'lo di tutta la Città, ma quasi di tutto il Regno, & anco consapeuole la Corte, e la Regina madre, approuandolo i Tribunali, e tutto il Senato de' Magistrati, siano stati da noi gettati à terra gli idoli, & in vece loro eretta l'immagine del Saluatore, e della Beata Vergine, e sia stato à i nostri concesso di pregare sopra li nostri Altari per la salute del Rè? Doue si legge il suo nome, come per vn testimonio della volontà sua, che tutto ciò sia stato fatto per volontà diuina, giudico, come che dal racconto di questo libro si può vedere, nel quale si leggono in vn sol miracolo tanti miracoli, i quali non solo noi riconoscemo, ch'abbiamo penetrato le medolle di questo Regno, ma gli istessi nostri Neofiti amici, & i nemici Gentili l'hanno auuertito, poiche il vedere, che senza alcuno emolumento i primi Magistrati hanno voluto repugnare al voto de i Collegbi, e d'altri Magistrati, e non cessar mai insino, che non fosse il negotio finito, non si deue dire che sia stato aiuto, ò industria humana, ma di quello, che si come l'altre cose, così con vn cenno muoue i cori de gli huomini. Anco non si hà da tacere, che si come il Padre Matteo fu quasi il primo autore di questa spedizione; così il primo anco fu ad hauer sepoltura iui per se, e per i compagni, perche quelli, che morirono alla China, furono sepelliti nel Collegio di Macao. Adesso noi, che siamo viui non solamente la vita, ma il cadauero anco vi lasciaremo per testimonio loro, e delle genti.

Forma, e descrizione del Palazzo donato dal Rè della
China al Padre Matteo Ricci.

A Cciò non manca al curioso lettore cosa alcuna per chiarezza dell'istoria habbiamo voluto rappresentare in carta il palazzo posto ne suburbij de Pachino, che donò il Rè al P. Matteo oue hoggi è sepolto. Questo Palazzo fu già d'vno Eunuco molto principale nella Corte, e dall'istesso dedicato in tempio d'Idoli, ma per giuste ragioni ricadè al Rè. E nell'anno 1610. fu assegnato per sepoltura al P. Matteo, & à gli altri Padri della Compagnia, acciò l'habitassero, e li seruisse per Chiesa. Gli altri tempj d'Idoli sono molto differenti da questo palazzo. Sogliono i Chini ne' loro edificij prima situare le colonne, e sono poste oue si veggono nella pianta quei piccioli circoli. Sopra le colonne porgono li traui, & il tetto. Nelle parti esteriori fabricano il
muro

muro di calce, e di pietre all'uso nostro, che se per caso cade la muraglia restano in piedi le colonne, & i tetti. L'ordine, e la positura delle colonne, che si vede nel secondo cortile vicine à comunicarsi con gli altri cortili. Tutti i claustri sono mattonati. I claustri sono alquanto più bassi delle stanze, e si va da uno nell'altro appartamento con facilità, & hor s'isale, & hor si discende con l'istessa facilità per alcuni gradi. E per l'ordinario fabricano i lor palaggi, e case d'un sol corpo.

Il fine del Quinto, & ultimo Libro.

Errori della stampa.

Fol. 3. lin. 13.	Cina, leggi	China.
4.	Zamin	tamin.
9.	biofo, e parmi	bisso e panni.
15.	giugnole	giuggiuole.
95.	ferro	frenò.
110.	li primi religiosi, e	quel che seguita va leuato via, & il capitolo comincia. Essendo maggiori
120.	compagti	compagni.
108.	pargarli	pagarli.
126.	imparato	impetrato.
130.	ventura sua	venuta.
126.	separare	sperare.
132.	laratione	habitatione.
135.	Paddi	Padri.
168.	veccio	vecchio.
177.	randeua	radeua.
180.	ricreassero	ricreasse.
196.	andorano	adorano.
	poce torri	poche.
207.	inspiratione	ispiratione.
211.	non molta	con molta.
262.	Piadri	Padri.
266	ma non però	ma però.
237.	penetrauano	penetrariano.
242.	ai rouescio	al rouescio.
243.	adesso	ad esso non.
355.	vn porchino	vn padrino.

Imprimatur. Lælius Taftius Vic. Gen.

M. F. Dominicus Graulina Ord. Præd. Cur. Archiep. Theol.

Alexander Ruffus Can. Dep.

10-21461
24f570+





C1178
77JF
0/p 18/8Q

V

